GEMMA PREZIOSA

Et Ineſtimabile Margharita

Del Reu. Padre

F. VALENTINO MANTOANI

Da Monte dell'Olmo, de Min. Oſſeruanti

Humile Predicatore.

La quale contiene venti quattro Ragionamenti Scritturali, ſopra dodeci materie curioſe Predicabili, cioè

Delle Tribulazioni.
Della Conuerſion del Peccatore.
Della Maddalena.
Della Predeſtinazione.
Della Degnità Sacerdotale.
Del Venerabil Sacramento dell'Eucharistia.
Della Morte.
Del Giudizio Vniuerſale.
Del Ricco Epulone, e dell'Inferno
Della Beatitudine.
Del P. S. Franceſco.
Della Vergine MARIA, e della Santa Caſa di Loreto.

Opera nuoua, ornata di vaghe Storie, e concetti morali. Vtile a Predicatori, Curati, & a tutti quelli, che di Spiritual cibo ſogliono paſcere l'Anime criſtiane, è gioueuole ad ogni perſona deſideroſa di darſi al diſpregio del Mondo, & alla bontà, e perfezione della vita.

CON QVATTRO TAVOLE COPIOSISSIME.

IN FIRENZE M. DC. XIX.

Appreſſo i GIVNTI. Con Licenza de' Superiori.
Et Priuilegio.

GEMMA PREZIOSA
Descritta nell'Essodo al Cap. 39.

Fecit Rationale, opere polymito, iuxta opus superhumeralis, ex auro, hyacintho, purpura coccoq; bis tincto, & bysso retorta; & posuit in eo gemmarum ordines quatuor; In primo versu, erant Sardius, Topazius, Smaragdus; In secundo, Carbunculus, Saphirus, Iaspis; In terzio, Lygirius, Achates, & Amethistus; In quarto, Chrysolitus; Onichinus, & Berillus; circundati, & inclusi auro, per ordines singulos. Exod. cap. 39.

ET INESTIMABILE MARGARITA
Descritta nell'Apocalisse al Cap. 21.

Et duodecim Portę, duodecim Margaritę sunt, per singulas; & singulę Portę erant ex singulis Margaritis. Apoc. 21.

AL REV.[mo] PADRE

Et Patron mio Col.[mo] il Padre

F. MARCO ANTICO

Vicario Generale de' Minori Oss.

Predicatore Preclaro, et Eminentiss.

TEOLOGO DEL SERENISS. DVCA D'VRBINO.

ONFESSO, *al certo, Reuerendissimo Padre, essermi caduto nell'animo, risoluto pensiero, più volte, rendere presso di lei, con qualche frutto di riuerenza, grata la seruitù mia, che seco per inclination naturale, e per ventura professo; nè mai occasion di far questo, mi n'aperse il passo; Hora hauendo io, doppo lunghe fatiche, dalla Scrittura Sacra, dalla dottrina de' Padri, e de graui Autori, cortese, ad aperto prontuario à tutti, raccolti questi miei ventiquattro Ragionamenti Sritturali, sopra dodeci materie curiose predicabili, hò giudicato, douendo vscir' in luce, dedicarli alla Paternità Vost. Reuerendissima, ed offerirglili, come sincero tributo, che giustamente le deuo; e conoscendomi frà mille della bontà della sua grazia, e benignità, essere sinceramente accolto, deuo pure in qualche honorata occasione manifestare al mõdo l'obligo mio, cagionato sol da meriti, e virtù sue, per le quali dalla nostra Francescana Religione con prudente giudizio fu ella nel fior' de suoi Anni, deputata Lettor' Generale di Sacra Teologia in Padoua, nell'Aquila,*

in Perugia, ed in Roma, Studij, e' Collegij frà noi senza dubbio, e' senza lite, primarij; & anco come Predicator di valore, destinata à Pergami principali d'Italia, quali per breuità tralasciando, sol questo dirò in proposito, che mentre lei con gran fama predicaua nel Duomo celebre di Fiorenza, diceuasi, per la sua dottrina, & eloquenza, che quiui sotto Serafica veste, e' Cineritio manto, vi predicaua vn' Angelo del Cielo; e però molti de' Discepoli suoi son' diuenuti, Teologi rari, e' Predicatori celebri; e' quelli, che l'han sentita da Pergami, lasciato in abandono il vizio, si son posti, per le sue essortazioni, sù la battuta strada, che per dritto sentiero guidar suole alla Città d'Iddio. Onde Francesco Maria della Rouere, Serenissimo Duca d'Vrbino, hauendo hauuto piena contezza delle sue virtuosissime qualità, l'elesse per suo predicator' Ducale, e' più Quaresime l'hà con molto suo contento, e' gusto sentito; nè sia di merauiglia, se Prencipe di tanta stima hà con giusta misura dato l'occhio à persona tanto segnalata, e' rara, poi che quello, simile à lei, possiede le medeme heroiche qualità, di dottrina, e' di bontà di vita; Contemplando il Serenissimo Heròe della Rouere, con la profonda Dottrina, i gran Maneggi del Mondo, e' le cose alte d'Iddio; che à bella posta, come de' virtu sitibondo, (come Gordiano Imperatore, che nella sua Libraria raunò sessanta dua mila volumi; à guisa d'Ottauiano Augusto, che ritornato vincitore di Dalmatia, ridusse nella sua Libraria, libri quasi senza numero, frà latini, e' greci; & ad imitatione di Tolomeo Filadelfo Rè dell' Egitto, che con magnifici doni honorò li settantadue Interpreti della Biblia Sacra, per preggio della virtù; & con isspesa quasi incredib. le pose nella sua Libraria settecento mila volumi) hà in numero copioso, posto nella Libraria del suo Palagio, libri d'ogni scienza; & con la bontà della vita, lasciatale, per ragione hereditaria, dalla Serenissima Madama Vittoria Farnese, Duchessa d'Vrbino, sua Madre, nella maniera, che San Lodouico Nono, Rè di Francia, dell'ordine de' Penitenti del Serafico Padre S. Francesco, fù imitatore, e' successore delle Sante virtu Christiane, di Blanca, Christianissima Reina sua Madre; si rende grato à Dio, & à popoli suoi; A ragione dunque egli ama, e stima tanto la Paternità Vostra Reuerendissima; che la dottrina, e' la bontà della vita (grazia del Ciel benigno) giuntamente possiede; ond'ella per il suo valore ed eccellenza, vien da ogn'vno stimata, vna Preziosissima Gemma, e' Perla di rara virtù; quindi mosso io, hò con maturo giudizio, & con molta conuenienza voluto offerirle la Gemma Preziosa, & inestimabile Margarita, primo parto delle mie fatiche. Degnerasi ella in cortesia gradir col piccol dono l'animo mio grãde, che prontamente, e' di buon cuore, le offero, e' sotto l'ampie sue ali, di

dottrina, e' di bontà, per vera, & sicura Protettione, difendere questa mia spiritual fatica da Zoili mordaci, e' darli tal volta vn'occhiata, mentre da negotij importanti della Religione, e' da studij, si trouerà libera, e' franca. Resta dunque, che si come dalla Madre Religione fu ella già eletta, Commissario Generale nella Romana Corte, ed hora frà tanti graui Padri, lei sola, come atta, e' nata à gran Maneggi, deputata alla cura, e' gouerno di tante Pecorelle, Vicario Generale d'Italia, e' di tutte le parti Cismontane; Così voglia Iddio, che regge il tutto, à contemplatione de' molti, sublimarla qui in terra à raggi maggiori, e' doppo lunghi, e' felici anni di vita, donarle in fine la gloria, ed i premij, che à Santi Dottori dare si sogliono in Cielo; & con humil diuotione inchinato, bacio alla Paternità Vostra Reuerendissima le Sagre mani.

In Matellica il 25. d'Agosto. 1619.

Di V. P. R.ma

Vmiliss. Seru. e Figl. in Cristo.

F. Valentino Mantoani da Monte dell'Olmo.

PROLOGO DELL' AVTORE,

A' i Benigni, e' curiosi Lettori di quest' Opera.

OCRATE gran Filosofo, soleua dire, lo studio principale dell'huomo, mentre viue vita mortale, douer' essere, circa il ben' tacere, & il ben' parlare. Il tacere, è virtù di gran preggio, non è dubbio, poi che col coltello del silenzio si vccidono i mali, & i danni, che possono dalla lingua venire, onde cantò quel Morale, *Virtutem primam esse, puta, cõpescere linguam; Proximus ille Deo est, qui sit ratione tacere*; Ouidio disse nell'Arte, *Eximia est virtus, prestare silentia rebus; At cõtra; grauis est culpa, silenda loqui*; e' Simonide diceua, *Numquam se pœnituisse silentij, sermonis autem sæpius*; e' però, ritirato in me stesso, hò per buona pezza tacciuto; Mà dicendo Pitagora, *Aut sile, aut affer meliora silentio*; & Ouidio Nasone nel secondo dell'Arte cantò, *Qui sermone placet; taciturna silentia vitet*; hò finalmente risoluto, di ragionare ad vniuersal beneficio (conforme feci ne' Pergami) sopra dodeci Materie predicabili, corrispondenti alle dodeci Gemme, che legate in oro, rendeuano vago, e' riguardeuole il Rationale del sommo Antico Sacerdote; & alle dodeci Margarite, che erano le dodeci Porte della Città del Cielo; acciò con esse, possa il Christiano Sacerdote, & ogni fedel persona, abbellire l'Anima Razionale, & entrare col mezzo di quelle, come per dodeci patenti, e' spalancate porte, doppo l'human peregrinaggio alla Città d'Iddio; Onde notate, per non vscir di filo, che si come quelle dodeci Gemme haueuano diuerse, ma però rare, e' preziose virtù; Così queste mie dodeci Materie, corrispondenti à quelle, hanno gran forza di suegliare l'Anime christiane, che con profondo sonno dormono nel peccato; e' d'incitarle al possesso di diuerse virtù christiane.

Cato. | Ouid. | Simonid. | Pythag. | Ouid. | Exod. 39 | Apoc. 21

1 Il Sardio, secondo Isidoro nelle sue Etimologie, & l'Autore del libro, *De Proprietatibus Rerum*; trà le molte virtù, hà questa ancora.

cora, che acuisce la mente. E le Tribolazioni hanno virtù di far l'huomo scaltro, ed accorto, acciò non resti dal Diauolo, serpente astuto ingannato.

2 Il Topazio macinato, preso in medicina, rende la vista lucida, e chiara; E la Conuersione del peccatore, rende l'Anima dell'huomo chiara, lucida, e pura.

3 Lo Smeraldo, secondo Isidoro nell'Etimologie, & l'Autore del libro, *De Proprietatibus Rerum*; supera di verdura tutte le frondi, e tutte l'herbe. E la Maddalena, col verde della sua mutazione, dona speranza al peccatore, d'impetrar perdono dal benigno, e misericordioso Iddio, delle passate colpe.

4 Il Carbonchio, detto altrimente Rubino, secondo Isidoro nelle Etimologie, vale contra il veleno. E la Predestinazione, materia altissima, ben considerata, vale contra il veleno del peccato.

5 Il Zaffiro rende l'huomo humile, e casto. E la Dignità Sacerdotale render suole la persona, humilissima, e casta; e continente.

6 Il Diaspro refrigera l'ardore. Et il Sacramento dell'Eucaristia ristringe, ed humilia il fomite sensuale.

7 Il Ligirio, detto altrimente Ligurio, smorza i carboni accesi. E la Considerazion della Morte abbassa le vane accese voglie, ed alti pensieri, dell'huomo.

8 L'Agata, secondo l'Autore del libro, *De Proprietatibus Rerum*; scaccia le tempeste. E la Considerazione del Giudizio vniuersale scaccia le tempeste de cattiui pensieri.

9 L'Ametisto toglie l'imbriachezza. E la Considerazione delle pene Infernali leua ogn'amor vano, ed interessato dell'huomo.

10 Il Crisolito leua la malinconia. Et il Considerare la felicità de'Beati nel Cielo, toglie ogn'affanno terreno.

11 L'Onichino, secondo l'Autore del libro, *De Proprietatibus Rerum*; è tanto lucido, che in esso facilmẽte si può ogn'vno specchiare. Et il Serafico Padre San Francesco è stato chiaro, & illustre, per santità, per bontà, e per miracoli.

12 Il Berillo, hà forza, e virtù, di far l'huomo innamorato. Et MARIA Vergine Madre, col suo fauore possente, ci fà cari Amanti d'Iddio.

Ecco (benigni Lettori) la mia Gemma preziosa, & inestimabile Margarita, quale, se m'auuedrò, esserui grata, mi darò per auentura à risoluere di publicare al mondo due altre mie delineate Opere, cioè, il Regno felice, per inuiare ogni eminente persona al buono, e sodo gouerno. E le Lagrime Christiane, intorno la Passione di Christo; secondo la Dottrina della Scrittura Sacra, e de' graui Autori. A Dio.

IOAN-

IOANNIS VVLPONI
a Saxo Ferrato
EPYGRAMMA AD LECTOREM.

AEc vera vitis Gemma est de stirpe profecta,
Optima vina tibi, si bene culta, feret.
Aspice pendentes Cæli de vite racemos,
Ambrosiæ succos hæc dabit vua tibi.
Gemma Valentini hæc fulsto præstantior auro,
Non Adamas tanti, neue Pyropus erat.
Ditior hæc multo gemma est Gangetide gaza,
Et superat fluuius quas trahit Indus opes.
Hinc non inmeritò Gemma hæc praciosa vocatur:
Quod pracio vincit quas habet Orbis opes.
Danda minus suibus gemma hæc, rabidisui molossis;
Quam phrygis Aesopi non benè nouit auis.
Hanc igitur lector Gemmam venerare legendo;
Quòd si despicias; susq; canisq; fores.

DEL SIG. NICOLO' STROZZI
IN LODE DEL R. P. F. VALENTINO.

ORGE l'Indico lido, e' gemme, & ori
A Lusitani, & alla gente Ibera,
Perle produce l'Eritrea Riuiera
Per crescer' fasto à i più superbi Cuori;
Ma il Sacro Valentin' più bei tesori
Porge di Gemma preziosa, e' vera,
Che sua luce non perde in sù la sera,
Specchio degl'infelici peccatori.
Qui le tue colpe mira, e' la tua morte,
Ingiusto cuor', dal tuo Signor diuiso,
Qui per te mira le Tartaree porte;
Ma se pentito poi, con saggio auuiso,
Tuoi falli piangerai; cangiando sorte,
Qui vedrai la tua gloria in Paradiso.

GEMMA PREZIOSA
Et inestimabile Margarita
Di Ragionamenti Scritturali sopra dodici materie curiose Predicabili, applicati alle XII. Pietre Preziose.

Del Reu. Padre Fr.

VALENTINO MANTOANI
da Monte dell'Olmo Min. Oss.

SARDIO GEMMA PRIMA.
Delle Tribulazioni

Il Sardio trà le altre virtù, hà questa, che purifica la mente.
E le Tribulazioni hanno virtù di far l'huomo accorto.

Ragionamento Primo.

Amen amen dico vobis, quia plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudebit, vos verò contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium. Ioan. cap. 16.

Vella difficile, & alta, mà curiosa e bella visione, da Ezechiele Profeta veduta, e'raccontata, al primo capitolo, di quelli quattro Animali, che alcune ruote tirauano si come per la sua altezza, & eccellenza propone campo ampio, e spazioso di esporre li misterij quiui ascosti. Così porge piena autorità à sacri espositori d'interpretare diuersamente la sua significatione, & il senso.

 Rabbi

Bil'ioc. Sãct lib 2 Rabbi d(-uid. Rabbi Dauid per questi quattro animali intende le quattro monarchie del Mondo, d'Assirij, de Persi, de'Greci, e de'Romani.

Rabbi Salom. Rabbi Salomone, per li medesimi animali intende non le quattro monarchie, mà li quattro Angeli, preposti, & in custodia dati alle medesme quattro monarchie.

Aug in 75. & in apoc c.3 Hyer. in Ezech c.1 Greg. in ezech.c.6 Ambr lib. 3. de sp.s. Il Padre S. Agostino sopra li Salmi, & sopra l'Apocalisse. Il Padre S. Girolamo sopra Ezechiele Profeta. Il Padre S. Gregorio sopra il medesimo; & il Padre S. Ambrogio nel lib. de Spiritu Sancto, di consenso pari dicono, che questi quattro Animali significano li quattro Euangelisti.

A' Matteo applicata la faccia d'huomo, perche egli in lungo hà scritto cose, appartenenti all'humanità di Christo.

A' Marco, data la faccia di Leone, perche egli con diligenza grande hà ragionato della Resurrettione di Christo.

A' Luca, donata la faccia di bue, perche egli alla lunga hà trattato le fatiche, li stenti, & il patire di Christo.

A' Giouanni posta la faccia d'Aquila volante, perche egli dottissimamente, & con altissimo stile hà trattato della diuinità di Christo.

Ruper. abb. hic. Roberto Abbate espone per li quattro misteri principali di Christo, che sono, Incarnazione, Passione, Risurrezzione, & Ascensione di Christo.

Iust. mart. cont Gentil. qu 44 Giustino Martire nelle quest. *aduersus Gentiles* espone per Nabuchodonosor, quale hebbe faccia di Leone, mentre si mostrò sdegnato, & furioso con i fanciulli ebrei, e li fece gittare dẽtro la fornace ardẽte; dicẽdo Salomone ne prou. *Sicut fremitus leonis, ita et regis ira*. Prou. 19.

Hebbe faccia di bue, mẽtre venuto in oblio di se stesso, e'da suoi popoli discacciato, ãdò per cãpi alla foresta pascẽdosi d'erbe, e di fieno.

Hebbe faccia d'Aquila, mentre viuendo in campagna, gli crebbero l'vnghie adunche, e ritorte.

Hebbe faccia d'huomo, quando riconoscendo il suo fallo, seruendosi della ragione, si humiliò, e si conobbe soggetto al gran Monarcha Iddio.

Galfrid. hic. Galfrido espone questo passo per il Prelato, & Superiore, quale hà faccia d'huomo, mentre con tenero cuore compatisce alli imperfetti. Hà faccia di Bue, mentre porta con pacienza il peso dell'vfficio, e della prelatura. Hà faccia di Leone, mentre si dimostra terribile, e seuero contro i delinquenti. Hà faccia d'Aquila, mentre sdegnando le cose basse del mondo, s'erge con la contemplazione alle cose alte, e diuine.

Policron. hic. Polichronio espone per li quattro Angeli, che custodiscono le quattro parti del mondo, Oriente. Occidente. Mezzogiorno. Settentrione.

Il Padre S. Girolamo sopra Ezechiele Profeta espone per li quattro Elementi; Terra. Acqua. Aria. Fuoco. Hyer in ezech. c. 43

Il Pad. S. Ambrogio nel lib. de Virginitate, dichiara per le quattro virtù morali. Intendono per l'huomo la Prudenza; la Giustizia per il vitello; la Fortezza per il Leone; & la Temperanza per l'Aquila. Ambr. de Virg. lib. 3

Nicolò de Lira, per li quattro animali intende le quattro Chiese Patriarchali; di Costantinopoli. di Alessandria. di Antiochia; e di Gierusalemme. Nicol. lyr. hic

Altri, per finirla, han detto, che questi quattro Animali veduti dal Profeta Ezechiele, significano solo l'huomo; poiche all'hora hà faccia d'huomo, quando discorre, ragiona, e intende; di Leone, quãdo si troua adirato, e furioso, d'Aquila, quando stà con la mente alla contemplatione delle cose alte d'Iddio; di Bue, e di vitello, quando con molta pacienza sopporta li trauagli, l'infirmità, le tribolazioni; de quali hauendo io da ragionare, toccherò solo tre Capi, e sono questi. Primo perche Iddio manda le tribolazioni. Secondo quel che si deue fare nel tempo delle tribolazioni. Terzo l'Vtilità, che cagionano le tribolazioni.

Quanto al primo capo, perche Iddio manda le tribolazioni; Otto ragioni io trouo per hora, per le quali sono da Iddio mandate le tribolazioni. Nota

La prima è per punitione della colpa, come fù in Maria Sorella di Mosè come habbiamo nel lib. de' Numeri, & nel Paralitico come narra San Marco, onde disse à questo proposito il profeta Gieremia. *Castigasti me Domine, & eruditus sũ, quasi iuuenculus indomitus.* Num. 12 Mar. 2 Ierem. 31

La Seconda per principio della futura pena eterna, come fù in Antiocho, nel lib. de Macabei. & in Herode, negl'Atti Apostolici. Macab. 9 Act. 12.

La Terza per dichiarazione manifesta dell'opere d'Iddio, come fù nel Cieco nato; in S. Giouanni. *Neque hic peccauit, neque parentes eius, sed vt manifestentur opera Dei in illo.* Ioan. 9

La Quarta per conseruazione delle virtù, come fù nell' Apostolo S. Paolo, al quale fù risposto da Iddio; *Sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur.* Mentre dalla mano d'Iddio con pacienza si riceue il tutto, dicendo il Padre S. Tommaso Dottore Angelico. *Patientia in aduersis est custos omnium virtutum.* 2. Cor. 12 D. Tom. 2.2 q. 136 art. 1

La Quinta per deuiarci dal male, & per ispauentarci, onde diceua il Santo Giob. *Terrores Domini militant contra me.* Onde habbiamo ne Regi, che Absalone, figliuolo di Dauid mandò à chiamare Gioab, quale non volendo andarui, lo fece chiamare la seconda volta, ne volendo Gioab vbidire; che fece Absalone? disse à serui suoi, andatene alla campagna ne' poderi di Gioab, doue trouerete mature le sue biade, che d'hora in hora aspettano la falce, per ta- Iob. 6 2. Reg. 14

gliarle, dateli fuoco, & abbruciatele; così loro fecero, il che inteso da Gioab, andò ben'tosto à ritrouare Absalone; Così fà Iddio cõ noi, vuole, che andiamo da lui con i passi della perfezzione, e della bontà della vita; noi siamo renitenti; che fà egli? ci manda trauagli, & all'hora corriamo à Sua Diuina Maestà, sentite Dauid, che chiaramente lo dice. *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt*.

Ps. 15.

La Sesta per accrescimento di gloria, come fù in Giob, ne' martiri & in altri.

La Settima per leuar da noi le voglie de' mondani piaceri. onde cantò quel Poeta.

Nam nos à vitijs mundanis sæpè retardant,
Corporis Anxietas, damna, flagella, fames.

Apoc. 3 Heb. 12

L'Ottaua, & vltima ragione, è, per pegno d'amore; essendo scritto nel Apocalisse. *Quos amo, corrigo, & castigo*. & S. Paolo. *Quem diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit*.

Aug. in Ps. 72.

Il Padre S. Agostino sopra quelle parole. *Et dixerunt, quomodo scit deus, & si est scientia in excelso*, và disputando, come il vedere felice vn huomo scelerato, & di cattiua vita; & afflitto, vno, che è timoroso d'Iddio, hà dato occasione à molti di errare, negando la prouidenza d'Iddio, come dice Claudiano.

Clau. lib. 1.

Sepè mihi dubium traxit sententia mentem.
Curarent superi terras, an nullus inesset
Rector, & incertò fluerent mortalia casu.

Iob. 22

come è anco scritto in Giob. *Nostra non considerat, sed circa cardines Cæli perambulat*; onde egli dice; *Verè magnus labor, cognoscere, quomodo & Deus curet res humanas, & bene sit malis, et laborent boni*. & nel lib. della Città d'Iddio, pare, che sciogli questo dubbio, dicendo, che Iddio manda le tribolazioni, per emendazione della cattiua vita, ouero per essercizio delle virtù, e della pacienza; come fù in Tobia, à cui fù detto dall'Angelo Raffaelle; *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, vt tentatio probaret te*.

Aug. lib. 1. ciuit. dei

Tob. 12.

Valent. in controu. de indulg.

Due sono le sorti delle Tribolazioni dice Valentino Laurenzio Vidauiense Polacco nella sua general Controuersia de Indulgentijs; Vna sorte si chiama medicinale preseruatiua, e con questa sorte molti sono stati preseruati da peccati, che altrimente sarrebeno caduti in mille errori come Giobbe, e Tobia; L'altra sorte si chiama sodisfatoria, come è stato in Dauid, perseguitato dal figlio Absalone & in altri.

Iob 19.

Ragionando Giob, delle tribolazioni disse alcune parole, ripiene di alti sensi, sentitelo; *Saltem nunc intelligite*: ragionando egli con-

quel-

quelli tre Regi, suoi Orietali amici. *Quod Deus nõ æquo iudicio afflixerit me, & flagellis suis me cinxerit*. Il Padre S. Tomaso, scusando in questo luogo il Santo Giob, e dichiarando insieme le sue parole, dice con vn termine scolastico, che Giob parlaua. *Ex suppositione*. Volendo inferire il santo Giob; sè vera fusse la vostra opinione, ò Regi orientali, amici miei, che Iddio non manda li flagelli, se non à peccatori, dicasi pur il vero, à torto io sarei afflitto, hauendo à mio preggio detto Iddio, *Homo simplex, & rectus, & recedens à malo, & permanens in innocentia sua*. Mà se ponderiamo il senso formale, troueremo hauer del vago, e del vero, accennato dalla parola Ebrea, *Deus, helohim*, cioè, *Deus Iudex, nõ æquo iudicio afflixerit me*; quasi volesse dire; se Iddio si porta meco in questo fatto da giudice, à torto mi flagella, poichè il giudice non hà da seruirsi della spada della giustitia, e del castigo, se non con rei, *Ad vindictam malefactorum*. Hor s'egli m'hà lodato per buono, e come giudice mi condanna, à torto il fà; mà s'egli è giusto, come lo chiamò Dauid. *Deus iudex iustus*. non è possibile, che ad altri faccia torto; Onde dunque procede, ò santo Giob, che la cura paterna d'Iddio dimostri tali paradossi, lasciando felici in questa vita i rei; & infelici, e trauagliati i giusti? *Ierem. Quare via impiorum prosperatur?* in modo che à lui si possa dire, *Diligis odientes, & odio habes diligentes*. Bellissimo è il dubbio, Signori, & con vn altro dubbio si risponde, e si dichiara; Onde viene, che il Sonatore volendo far passaggi, e fughe in vna cetra, ò chitarra, percuote più d'ogn'altra vna sol corda? và, e ritorna, và e ritorna à toccare la medema corda? Risponderanno i Musici giudiciosi, che non per altro il Sonatore percuote quella corda, più d'ogn'altra, solo pche quella è la più dolce, la più sonora, e la più gustosa; Così al nostro proposito, nel delicato stromento di Sãta Chiesa, Iddio percuote, ed affligge li suoi più cari, senti Giudit *Omnes, qui placuerunt Deo, per multas tribulationes transierunt fideles*; e per Baruch disse Iddio. *Delicati mei ambulauerunt vias asperas*; Vie aspre sono le tribolazioni, che Iddio manda à suoi dilicati, e più illustri serui suoi, questi sono fauori, come la corda, tocca più spesso, è la più fauorita. Passa tal hora vn'huomo di verno, in tempo di neue, per vna strada di questa vostra patria, à cui per auẽtura gl'è tirata vna palla di neue, e vedendosi percosso in vna spalla, ò in vn braccio, s'adira, s'ammira, s'inuipera, e si sdegna, mà voltãdosi poi, & alzando gl'occhi, vede, e si accorge, che da vna finestra gl'hà tirato vn' suo caro amico, vn' gentilhuomo, vn'Caualiero di rispetto; non solo mostra più lo sdegno, e l'ira, mà lo ringrazia della cortesia, e del fauore; Così à punto se à prima vista ci paiono li trauagli amari, & ci ne sdegniamo, che il tale ci triboli, e ci affligghi,

Iob. 19. | Thom. | Dub. | Iob. 1. | 1. Pet. 2. | Ps. 7. | Ierem. 12 | 2 Reg. 19. | Sol. | Iudit. 8. | Baruc. 4. | Sim.

non dimeno se consideriamo bene, che questo è fauore, mandatoci da Iddio; dobbiamo ringratiarlo; & dire con Dauid. *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti annis, quibus vidimus mala*; perche; *Flagellat quos paterna pietas ad hæreditatē seruat.* dice S. Greg.

Ps. 79.

Greg lib. 21. Moral. cap. 7

Habbiamo dalla scrittura Sacra nei libri de' Regi, che vedendosi Dauid perseguitato à morte dal Rè Saul, e pensando fuggire, & allontanarsi dalla faccia di quello, volse prima prenderne conseglio da Gionata suo caro amico, e Cugnato, e' le disse, *Quæ est iniquitas mea, & quod peccatum meum in patrem tuum, quia quærit animam meam?* Che male hò fatt'io, à tuo Padre Saul, che cerca leuarmi la vita? Allhora Gionata soggiunse; domani, ò Dauid, starai à sedere sopra la pietra Ezel, e stando quiui nascosto ti manifesterò l'animo di Saul, buono, ò cattiuo, che si sia, & questo sarà il segno. Io prenderò l'arco, e' gli strali, in guisa, che volessi tirare al bersaglio; s'io dirò al mio scudiero; *Ecce sagittæ vltrà te sunt*; le saette varcano di là da te; cattiuo segno è questo; mà se dirò al mio paggio: *Ecce sagittæ, intrà te sunt, tolle eas*; buono segno per te; allhora sicuro te ne potrai venire. Così se à te si dirà; *Ecce, saggittæ vltrà te sunt*; Sei franco dalli trauagli, non sai che cosa siano presecutioni, e' tribolazioni, cattiuo segno: non è pensier mio, mà del Padre S. Gregorio, che dice ne' Morali; *Continuus successus fælix rerum temporalium, æternæ damnationis est indicium*; Mà se ti si dirà; *Ecce, sagittæ, intrà te sunt*; Sei trauagliato, tribolato, afflitto; buono segno per te; senti il Padre S. Agostino, che dice; *Magna misericordia est, misericordiam in præsenti nō consequi*; e l'Apostolo S. Paolo considerando, che questo era buono segno, se ne rallegraua; sentitelo, che dice. *Repletus sum consolatione, super abundo gaudio in omni tribulatione nostra.*

1. Reg. 20

Greg. lib. moral.

Aug.

2. Cor. 7.

Zach. 11.

Habbiamo in Zaccaria profeta, che Iddio, disse vna volta; *Assumpsi mihi duas virgas: vnam vocaui decorem: & alteram vocaui funiculum, & paui gregem.* Signori, che Iddio sia pastore, non sarà fatica à prouarlo, ma che egli per pascere il gregge, habbia due verghe alla mano, questo si che sarà fatica à prouarlo; Che cosa significano queste due verghe?

Nicol. Lyran.

Nicolò de Lira dice, che significano due Regi, che hebbero cura del popolo d'Israele, l'vno detto Roboam, & l'altro Gierobam, e per che Geroboā fù giusto, per questo si chiama *Virga decoris*; e perche Roboam fù aspro, e' seuero, per questo si chiama Funicolo.

Cyrill. Alex.

Cirillo Alessandrino vuole, che queste due verghe significhino due leggi; la nuoua, e la vecchia; e perche la legge vecchia era vn poco dura, ed aspra, però vien' detta funicolo; in tanto, che di lei si dice; *Ego dedi ei præcepta, non bona*; non che non fussero buoni precetti,

cetti, mà perche erano precetti di morte, di tormenti, precetti difficili; Mà la legge Euangelica, legge nuoua, è legge soaue; Onde disse il benedetto Christo; *Iugum .n. meum suaue est, & onus meũ leue;* e' però vien' detta verga di bellezza. Matt.11

Roberto Abate vuole, che queste due verghe siano le due prouidenze d'Iddio, vniuersale, e' particolare; l'vniuersale, di cui dice il Sauio; *Attingit à fine vsq; ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter;* e' la particolare, che tiene de' serui suoi, è quella di cui è scritto in S. Matteo; *Vestri capilli capitis omnes numerati sunt.* Ruper. abb. Sap. 8 Mat. 10.

La Glosa esplica per li due dominij d'Iddio, il dominio vniuersale sopra tutte le creature, e' chiamasi verga di bellezza; l'altro è il dominio particolare del popolo d'Israele, e' si chiama funicolo, onde habbiamo nel Deuteronomio; *Israel, funiculus hæreditatis meæ.* Glosa

Tutte belle espositioni; Mà con vn' Dottore moderno dirò; che Iddio castiga con due sorti di tormenti, vno si chiama funicolo, e' con questo castiga i peccatori; l'altro vien' detto, verga di bellezza, e cõ questa batte, e' percuote i giusti, onde quando Iddio ti tribola, altro non pretende, che abbellirti, che purificarti. *Homo in tribulatione patiens esse debet, quia tribulatio vitam hominis purgat.* dice s. Tom. D. Tom. sup. Iob. cap. 1

Quando vno stà in letto di notte, e' sente abbaiare il Cane di Casa, che fà? salta di letto, accende il lume, và cercando la casa, di sotto, di sopra, da per tutto, se à caso entrato vi fusse il ladro, per rubbargli la casa. Così quando tu senti la tentatione la tribolazione, leuati, accendi il lume della ragione, e considera, se nella casa dell'anima tua vi è entrato il peccato, ladro, che n'assassina, ne toglie, n'inuola, tutti i meriti, e tutte le virtù; Ecco dunque, che quando Iddio ti affligge, altro non pretende, che giouarti, fauori dunque sono le tribolationi; sono essercitij. Simil.

Si legge ne Regi, che quãdo Dauid fece porre all'ordine quel grosso, e numeroso essercito cõtro il suo figlio Absalone, si fermò nella porta della Città, e disse à Capitani, & à Soldati; vedete di nõ dar la morte ad Absalone, mio figlio, *Seruate mihi puerum Absalon;* non vuole Iddio la nostra ruina nelle tribulationi, mà l'essercizio; Nõ vi ricordate, che Satanno hebbe licenza da Iddio sopra la robba, figliuoli, & sopra la persona stessa di Giob, ecco l'essercitio, mà non però volse Iddio, che pericolasse, che hauesse à disperarsi, mà disse al Demonio; *Veruntamen Animam ipsius serua.* 2 Reg. 18 Iob 2

Il Padre S. Agostino narra nel libro della Città d'Iddio, che Scipione Nasica fù riputato prudentissimo à giudizio di tutto il Senato Romano, perche disse, non esser' bene, distrugger' Cartagine; che essendo li animi Romani, per natura bellicosi, non hauendo con chi combattere, non hauessero poi à voltar' l'armi frà loro medemi, co- Aug. de ciu. dei lib. 1

me succeſſe, con le guerre Ciuili: Volſe anco Iddio, che il popolo d'Iſraele, tanto caro à Sua D. Maeſtà, haueſſe per eſſercitij, quei cõuicini popoli, Ethei, Giebuſei, ed altri, acciò non marciſſe nell'ozio: Così quando tu ſei afflitto, trauagliato, tribolato, piglia il tutto dal la mano d'Iddio, che ti vuole eſſercitare, acciò l'ozio non ti cagioni la tua ruina; ſenti Ezechiele, che à queſto propoſito dice; *Ecce in pace, amaritudo mea amariſſima.*

Ezech. 3.

Hauete mai veduto vna Naue in alto mare, col vento in poppa, con le vele ſpiegate, e gonfie, quanto orgoglioſa ſe n'và per mare in fido? Capita vn'altro vaſcello maggiore, e meglio armato di quella, le tira vn' pezzo, non ſi muoue, le tira vn'altro pezzo, nè anco; che fà? le tira vn' colpo, gli leua l'albero; allhora la Naue conoſcendoſi impotente à reſiſtere, diſarbora, abbaſſa le vele, e ſi vmilia. Così à punto, vedendo Iddio quell'huomo, diuenuto altiero, per richezze, per fauori, per vita felice; ò che Naue gonfia, e ſuperba? che fà Iddio? gli tira vn' colpo, gli conuiene pagare vna ſicurtà; nõ ſi muoue; gli tira vn' altro pezzo, gli leua vn' figliuolo, la moglie, non ſi muoue, che fà Iddio? tira vn'altro colpo da douero, coglie la Naue, e l'albero; gli manda vn'infirmità, vna perſecutione adoſſo, & all'hora abbaſſa le vele, diſarbora, e ſi humilia; dunque dichiamo, che Iddio à noſtro bene ci manda le tribolazioni. Onde diſſe Boezio; *Plus hominib. reor aduerſam, quam proſperã prodeſſe fortunam.* E Plinio dice, che li venti giouano alli alberi, perchè ſcuotendo, gli fanno fortificare, & ingroſſar le radici in terra; Così li venti delle perſecuzioni, de trauagli giouano à ſerui d'Iddio, à fortificarſi, à ſtabilirſi nelle virtù. Queſti eſſercitij bramano quelli, che giaciono nella feliciſſima infermaria d'Amore diuino, tal era il mio Serafico Padre S. Franceſco, onde dir' ſoleua; *Quod mihi videbatur amarũ, mibi conuerſum fuit in dulcedinem Animæ & corporis*; conoſceua ben' egli l'vtile, che apportano le tribolazioni; Onde il Sauio diceua; *Tã quam aurum probauit electos Dominus, & quaſi holocauſta accepit eos.* Et l'Ecc. *Vaſa figuli probat fornax, & homines iuſtos tentatio tribulationis*; Et il Padre S. Agoſtino *De verbis Domini*; dice, che Iddio ci dà l'amarezza in queſto mondo, acciò noi habbiamo à cercare le vere dolcezze celeſti. *Idcirco Deus* dic'egli, *fælicitatibus huius ſæculi amaritudinem miſcet, vt alia quæratur fælicitas, cuius dulcedo non eſt fallax.* Nel tempo delle Tribolazioni, dobbiamo ricorrere à Iddio, ſentite il Padre S. Gregorio, *Mala, quæ nos hic premũt ad Deum ire compellunt*; così faceua Dauid, onde diſſe nel Salmo. *In die tribulationis meæ inuocaui Dominum, & ad Deum meum clamaui. In die tribulationis clamabis ad me, exaudiam te, & honorificabis me. In die tribulationis meæ clamaui ad te, quoniam exaudiſti*

Sim. Boet. Plin. lib. 17. Sap. 3. Eccl. 27. Agu. Greg. Pſ. 17. Pſ. 49. Pſ. 88.

disti me. Et locutum est os meum, in tribulatione mea. Ad Dominum, cum tribularer, clamaui, & exaudiuit me. Li trè fanciulli in Daniele, trouandosi ne' trauagli, nella fornace ardente, ricorsero à Iddio con quel Cantico; *Benedicite omnia opera Domini Domino. &c.* Onde meritorno non solo d'essere aiutati, mà accompagnati ancora da Iddio; quale disse per bocca di Dauid nel Salmo. *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum, cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum. Iuxta est Dominus his, qui tribulato sum corde. Cum ipso sum in tribulatione; eripiam eum, & glorificabo eum. In tribulatione dilatasti mihi. In tribulatione mea inuocaui Dominum, & ad Deum meum clamaui. Adiutor in tribulationibus. In tribulatione sua consurgent aduersum me Osea. 6.* Il che fù verificato quando il Rè Nabuchodonosor volse vedere, se loro erano bruciati, ed arsi dalle fiamme, e vidde che non erano tre altrimente, ma quattro, onde marauigliandosi disse; *Nonne tres viros misimus in fornacem? Ecce ego video viros quatuor, solutos, & ambulantes, & nihil corruptionis in eis est;* Il quarto altro non era, che la mano aiutrice d'Iddio, che aiuta l'huomo, che à lui ricorre in tēpo de' tribolazioni; così cōferma Dauid dicēdo; *Respexit in orationem humilium, & non spreuit praeces eorum.* Il Padre S. Girolamo traduce. *Respexit in orationem vacui.* Il Gaetano legge. *In orationē suspiratis.* Et il Caldeo. *In orationem desolatorū.* Si cōpiace Iddio, che l'huomo si riuolti à lui nel tēpo delle tribolazioni, per aiutarlo. Trouasi vn fiore da semplicisti detto Heliotropio, da noi Mirasole, che hà dalla madre natura questa proprietà, che sempre si gira, e si volta verso il Sole, la mattina, di mezzo giorno, di sera, sempre; Così tu Christiano, la mattina delle prosperità, il mezzo giorno delle ricchezze, de fauori, & la sera, ne' tuoi trauagli nè tuoi bisogni mira à questo Sole, à questo Christo; *Sol iustitiæ Christus Deus noster;* che ti porgerà aiuto, senti Dauid; *Deus noster, refugium, & virtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis.* accostati à lui, e non temere.

Racconta Lucano, che volendo Giulio Cesare combattere, e pugnare con Pompeo suo nimico, salito con habito incognito in Naue, per varcare d'Italia à campi Farsalici, venuta vna crudel fortuna, dubitaua il Nochiero di pericolare, allhora Cesare gli disse; Non temere, perche, *Fortuna Cæsaris te comitatur;* e' rincorato ogn'vno, coragiosamente si giunse al porto. Così mentre tu ti troui nel Mare de' trauagli, e de' tribolazioni, mentre pensi annegarti, nō temere, perche questo Cesare ti accompagna, questo Christo è teco in aiuto; Così faceua ne' suoi trauagli Dauid, onde diceua; *Non timebo mala, quoniā tu mecū es.* Et Giob diceua. *Pone me iuxta te, & cuius*

Ps. 65. Ps. 119. Dan. 3. Ps. 90. Ps. 33. Ps. 4. Ps. 17. Ps. 8. Psal. 111. Hyero. Caiet. Chald. Ps. 45. Lucan. Lib. 5. de pharf. Ps. 22. Iob. 17.

vis manus pugnet contra me. Quando vna Naue si troua nella fortuna, si salua con l'Anchore.

Ambr. in exam. Racconta il Padre S. Ambrogio nell'Essamerone, che si troua vn Pesce chiamato Echino, quale per saluarsi dalla fortuna del Mare, si attacca à qualche sasso, è quiui si salua; Così tu, quando patisci trauagli, fortune, tribolazioni, accostati à questa pietra à questo Christo; *Petra aut erat Christus*; Così faceua il Padre S. Agostino, il quale dice; *In omnibus aduersitatibus non inueni tam efficax remedium, quam vulnera Christi*. Aug. in manu. c. 22

Iorat. lib. de Anim. Racconta Iorath nel libro delli Animali, che il Pesce, detto Fastino, inboccandosi l'acqua del Mare, la rende dolce, e conserua sì la dolcezza, che quiui corono à bere, quasi à viua fontana, tutti li altri pesci del Mare; che gli huomini siano pesci per similitudine, lo dice il Profeta Abacuch. *Facies hominis, quasi pisces Maris*; che li trauagli siano acqua amara, lo dice Dauid. *Veni in altitudinem Maris, & tempestas demersit me*; Christo è questo pesce Fastino, che indolcisce l'acque amare delle tribolazioni, sentite il Padre San Gregorio. *Si passio Christi ad memoriam reuocetur, nihil adeò durũ est, quod non æquo animo toleretur*. Ricorrete à Iddio ne vostri bisogni, Così fece Daniele, nel serraglio de'Leoni; Quando l'Angelo le disse, *Daniel Serue Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus*; e Daniele rispose; *Recordatus es mei Deus, nec dereliquisti diligẽtes te*. Abac. 3 Ps. 68 Greg. Dan. 3

Si narra, che nell'Africa per la copia de Serpenti, l'acque tutte sono velenose; & gl'animali non ardiscono bere, sin che venendo l'Alicorno, & attuffandoui dentro quel suo Corno prezioso, ne viene à toglier via il veleno; Acque auuelenate sono li trauagli, ogn'vno sfugge, e schifa di patire, ogn'vno fugge queste acque; ecco l'Alicorno Christo; *Dilectus meus, tanquam filius vnicornium*; Che fà? y'attuffa la sua humanità, stenta, patisce, trauaglia, gli leua il veleno; volete vederlo? S. Lorẽzo doppò la morte di Christo beuea volentieri di quest'acque, dicendo; *Assatum est iam, versa, & manduca*; S. Andrea diceua, *Salue bona crux; Suscipe discipulum eius, qui pepẽdit in te magister meus Christus*. S. Ignatio diceua; *Frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar*. Di S. Stefano si dice, *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*; Così tu volentieri beui di queste acque; Ps. 28

Q. Curt. Riferisce Quinto Curtio, che Alessandro Magno trouandosi in cãpagna ne'paesi di Persia, per far acquisto di quei luoghi, cadè tanta neue, che li pedoni si persero d'animo di caminare auanti, il che vedendo Alessandro smontò di Cauallo, & si mise à caminare à piedi auanti al suo essercito, e così fù seguitato da tutti; Così ognuno fuggiua di stentare; ecco Christo, qual Alessandro Magno smonta di

Ca-

Cauallo, dall'alto Cielo, camina per la neue de' trauagli de' stenti, e da noi deue esser' seguito.

Racconta Plinio, che quando i Cerui hanno da passar qualche fiume, passa il primo più animoso, il secondo appoggia il capo al primo, il terzo, al secondo, il quarto al terzo, e così di mano in mano, e passano sicuramente; Volendo dũque voi passare il fiume delle tribolazioni, ò che fiume spauentoso è questo, appoggiate il capo alle spalle, al dorso di questo Christo, quale và dicendo; *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores.* Plin.

Dicono i Naturali, è lo riferisce S. Antonio da Padoua in vn Sermone. *Post Pascha*, che'li Elefanti in battaglia mentre combattono, hanno gran cura delli feriti, in modo, che li pongono in mezzo, per difẽderli, e per aiutarli; Così mentre ti troui nella scaramuccia delle tribolazioni, piagato, afflitto, ecco Christo, generoso Elefante, che ti sta d'appresso per aiutarti; lo disse per bocca di Dauid. *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum.* Ps. 128. Anton. de Pad. ser. post pas. Ps. 90.

La misera Cananea tribolata, troua Christo; Il Cieco alza la voce, è chiama Giesù in aiuto.

Dicono, che la Coturnice, quando ritorna à paesi suoi, e passa il Mare, stanca di volare, si getta in acqua col corpo, e con vn ala, & inalza l'altra per vela; Così mentre tù sei posto nel Mare de trauagli, alza vn ala, alza la mente à Christo, ch'egli t'aiuterà: così faceua Dauid; sentitelo. *In die tribulationis meæ clamaui ad te: quia exaudisti me.* Mentre S. Pietro era nelle carcere; la Chiesa faceua Orazione, & egli fù liberato; onde l'Angelo; *Percussoq; latere Petri, excitauit eum, dicens; Surge velociter, & ceciderunt catenæ de manibus eius.* Riposiamoci. Ps. 85 Act. 12.

RAGIONAMENTO SECONDO.

STupendo cõsiglio è quel d'Iddio viuẽte, nel prouar' e purgar' gl' eletti suoi per via d'angustie, e de' tribolazioni, e sì come nessuna cosa è più propria all'huomo, quãto stẽtare, e patire, dicendo Giob. *Homo nascitur ad laborem, & auis ad volatum*; Così nessuna cosa è più gioueuole all'anima nostra, quanto sopportar' con pacienza li trauagli; anzi è necessario pãtire; per acquistare il Cielo; di se stesso lo disse Christo in S. Luca. *Oportuit Christum pati, & ita intrare, in gloriam suam.* Iob 5. Luc. 24

Habbiamo nella Sacra Genesi, che fuggendo Giacob il suo fratello Esaù, si ricouerò da Laban, à cui promise di seruire sett'anni, se per isposa dar gli voleua Rachele, gli promise Labano, passati li sett'anni, disse Giacob, la bella Rachele è la mia; Allhora rispose Gen. 29

La-

Labano, è costume antico di questi nostri paesi, ò Giacob, di maritar' prima la maggior' figlia, e poi la minore, e così hebbe prima per isposa Lia, che gl'occhi lippi hauea; Seruì altri sett'anni, & gli fù data Rachele; Così dice Iddio à quello, che vuole in questo mondo contenti; & nell'altro, il Cielo, senti, è costume di dar' prima le lagrime, li sospiri, li trauagli in questa vita, & poi nell'altra li gusti, li contenti, e le allegrezze; sentite Dauid, che và dicendo; nel Salmo; *Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent.*

Psal. 125.

L'Antichissimo Aristea riferisce, che la Reina Sabba, frà le molte cose curiose di Salomone, che vidde vna fù, vn' Anello, nella cui gemma, & pietra preziosa, vi erano intagliate, e scolpite due Corone, collegate insieme, vna di spine, & l'altra d'oro; quali douea portare il benedetto Christo; vna in questo mõdo di spine; l'altra di oro, di gloria nel Cielo; Così se voi volete portare in Cielo la corona della gloria, del sommo bene, è necessario, che prima in questa vita portiate la corona di spine, de' trauagli, de' tribolazioni, sentite il Padre S. Gregorio ne Moral. *Nequaquam retributionis gaudium de æternitate colligitur, quod non hic prius pia tribulatione seminatur.*

vega ser S. hebd san.

Greg. lib. 10. Mor. c. 22.

Narra San Gio. nel l'Apoc. ch'egli vidde in Cielo vna moltitudine grande de Beati, vestiti di candidissime stole, & nelle mani teneuano le palme, simbolo di trionfo, e di vittoria; Io domandai dice Giouanni, che genti fussero, mi fù risposto; *Isti sunt, qui venerunt ex magna tribulatione.* Così se voi volete le palme, le vittorie, e li trionfi celesti, vi bisogna prima caminare per le tribolazioni. Leggete la Cantica, e trouerete, che lo sposo disse; *Descẽdi in hortũ nucum, vt viderẽ poma conuallium.* Poteua lo sposo andar' à diporto, in vn giardino di fiori, di rose, di viuole, de' gigli, di giacinti, di narcisi, d'amaranti, di ligustri, de' frutti, de' pomi, d'aranci, di cedri, di granati, che rendono qualche odore, e qualche diletto alla vista; à che effetto andò in vn horto de' noci? *Descendi in hortum nucum.* Ecco il mistero; la noce si coglie co' sassi, e con bastoni, non vi è frutto maturo, più trauagliato della noce, mà frutto saporito, frutto dolce; l'Apostolo S. Paolo voleua il frutto dolce, ecco che passò per via de' bastoni; sentitelo; *Ter virgis cæsus sum.* S. Stefano voleua questo frutto, la dolcezza de' beni del Cielo, però fù lapidato; Così se tu vuoi li beni, le dolcezze del Paradiso, ti bisogna passare per trauagli, e per fatiche.

Apoc. 7.

Cant. 6.

2. Cor. ij.

Habbiamo nel libro de Regi, che nella fabrica del tempio di Salomone non fù vdito colpo di Martello; *Malleus, & securis, & omne ferramentum non sunt audita in domo, cum ædificaretur:* La ragione era questa, che i marmi erano prima segati con la virtù del

3. Reg. 6.

San-

Sangue di vn verme, & acconci, erano poi posti nella fabrica del tẽ-pio. Così chi vuole esser posto nella fabbrica del tempio del Cielo, bisogna, che prima stenti, senta li colpi delli trauagli in questo mõ-do; Onde, dice e canta la nostra madre S. Chiesa; *Tunsionibus, pressuris expoliti lapides, suis coaptantur locis per manus artificis, disponuntur permansuri Sacris ædificijs; Portæ nitent margaritis, aditis patentibus, & virtute meritorum illuc introducitur omnis; qui ob Christi nomen, hic in mundo premitur*. Sogliono i banchieri vsare due sorti di polize de' cambio, vna si chiama poliza à vista, & l'altra poliza ad vso; la poliza à vista forza subito à pagare, vista la presẽte, mà quella ad vso non forza subito; Così per acquistar' li danari, le ricchezze del Cielo habbiamo due polize, cioè due mezzi; la prima è a vista, questo è il martirio, quale subito dona il Cielo; l'altra poliza ad vso, è la tribolazione, & il patire, che doppo molti giorni, ed anni, ci fà acquistare la gloria.

Simil.

Quel Duca, quel Prencipe, quel Rè ordina, che non si spenda ne suoi stati altra moneta, che la sua: Così questo Prencipe Christo non vuole, che si spenda altra moneta, che la sua; Nella moneta vi è l'arme del Prencipe; l'arme di Christo, è la Croce, le spine, i Chiodi, la Lancia, i flagelli; con questa moneta ci compriamo il Cielo, col patire, trauagliare, e stentare. Quel gran Signore, quello Rè, si troua hauer' bisogno di danari, ò per guerre continue, ò per altre occorrenze, che fà? mette datij, & ordina à gabellieri, e dice loro, sentite; Non fate entrar' alcuno nella Città, se non paga la gabella, se ben' fusse della mia Corte, Paggi, Parẽti, Madre, e il Prencipe stesso mio figlio. Così Iddio, voleua empire quelle seggie vacanti del Cielo delle ruine Angeliche, che fà? ordina, che nessuno entri nella Città del Cielo, senza trauagli, senza patimenti; vi vogliono entrare li paggi, gli pargoletti innocenti; pagano la moneta de trauagli, della morte; Vi vuol passare il Battista, parente di Christo, paga la gabella, si fà tagliare il capo; Vi vuol' entrar' la Madre, Maria Vergine, prima paga la gabella patisce trauagli, dolori, nella Morte di Christo; *Tuam ipsius Animam pertransibit gladius*: Le predisse il S. vecchiarello Simeone; Vi vuole entrar' Christo stesso, prencipe, figliuolo d'Iddio, paga la gabella, v'entra con li trauagli, con li stenti, cõ la Morte; *Oportuit, Christũ pati, & ita intrare in gloriã suã*; E tu Christiano, pensi entrare al Cielo, senza pagar' la gabella? t'ingãni.

Simil.

Simil.

Luc. 2

Luc. 24

Mi ricordo hauer letto nell'historie della Religione del Padre San Domenico, che mentre San Pietro martire, staua nella Città di Milano à far' Orazione nella sua cella; Ecco tre Sante Vergin-nelle sue diuote. Santa Agnesa. Santa Caterina. Santa Cecilia, scesero dal Cielo à visitarlo, & ragionando con esso, delle

Cron q. 1 lib. 2. c 31

con-

consolazioni del Cielo, celebrando la beltà, la bontà, e magnificenza dello sposo Giesù, ma con voce alta, & allegra, s'abbattè per auētura à passare per indi vn' Frate, il quale senti le voci, e vidde le tre Verginelle, e stimando, che fussero donne vane di questo mondo, con passo veloce corse ad accusarlo al Priore del Conuento, il quale credè tosto, non ricordandosi della sentenza dell'Ecclesiastico, che

Eccl.19 dice. *Qui credit cito, leuis est corde, & minorabitur*. Fè sonare à capitolo, fece cōparir Pietro, rimprouerolli il fallo, e gli diede seuera penitenzia, volentieri da lui abbracciata, doppo alcuni mesi fù mandato in esilio nella Città di Iesi della nostra Prouincia della Marca d'Ancona, oue stando egli prigioniero, nè altra libertà hauendo, che ascoltar' la Santa Messa, vna mattina mirando vn Crocifisso, che à dirimpetto gli staua, proruppe in queste parole; *Et tu Domine vsquequò*. Tu sai Signore, ch'io mi trouo priuo di libertà, dishonorato, e sono innocente, come tu sai; Quanto tempo dureranno questi miei guai? che male hò fatto? Allhora l'imagine del Crocifisso gli rispose; *Et ego Petre quid feci?* Che male hò fatto io, le disse Christo, che hò tanto patito, stentato, sono morto in vna Croce, frà due ladroni? Così se hà egli patito, innocentemēte, quanto douere-

Bern. mo patir noi tanto peccatori? sentite il Padre S. Bernardo, che dice; *Caput nostrū per tribulationes, & angustias transire videmus, & nos eius membra, alia itinera somniamus?* Et S. Isidoro: *Tunc iu-*

Isid. de sūmo bono *stis gaudia disponuntur æterna, cum in præsenti tribulatione probantur*.

Solena dir Socrate, che non vi fù persona di stima, che non patisse in questa vita trauagli, e tribolazioni. Socrate predetto morì di

Nota veleno; Anassagora andò per l'istessa via. Anassarco fù pestato in vn mortaio. Pittagora con sessanta discepoli fù vcciso. Platone fù venduto per ischiauo. Aristotile, dicono alcuni, che s'annegasse in vn Euripo; Tullio Cicerone fù mandato in esilio, e poi vcciso; Seneca fù per ordine di Nerone fatto morire in vn' bagno; Mà veniamo alla scrittura Sacra; Abele fù vcciso dal fratello. Noè in dispreggio del figlio. Abramo bandito. Isacco ciecato. Giacob perseguitato. Giuseppe venduto. Mosè gittato in fiume. Giosuè minacciato. Hur affogato con isputi. Dauid tribolato. Elia languiua di dolore sotto di vn spinoso ginepro. Eliseo fauola de fanciulli. Esaia segato per mezzo. Geremia seppolto viuo nel fango. Daniele posto frà leoni. Michea hà delle guanciate. Naboth lapidato. Tobia ciecato. Giob piagato. *Solatium est miseris socios habere pœnarum*.

Gio: Batista decapitato. Pietro, & Andrea in Croce. Giouanni nell'Olio bollente. Iacopo dis ceruellato. Bartolomeo scorticato.

cato. Mattia auuelenato. Stefano lapidato. Lorenzo arso. Policarpo, & Ignazio alle bestie; Caterina alle ruote. Maria Vergine alli dolori. Christo alla Croce. Habbiamo nel lib. de Regi, che persuadendo Dauid ad Vria Etheo, vno de' suoi primi baroni, ritornato in Gerusalemme dalla guerra, che andasse à dormire alla sua casa, acciò rinfrancasse le stanche membra, indebolite nelli incommodi militari, rispose; *Arca Dei, & Israel, & Iuda habitant in papilionibus, & Dominus meus Ioab, & serui Domini mei super faciem terræ manent; & ego ingrediar domum meam, & comedam, & bibam?* Cosi dichiamo noi, tutti li serui d'Iddio, hanno stentato, patito, & Christo istesso, è morto per noi, per i peccati nostri; Et noi vogliamo stare nell'ozio nelli agi? Onde dice il Padre S. Agostino; *Nullus seruus Christi sine tribulatione est*; Et il Padre S. Bernardo; *Non decet sub capite spinoso membrum fieri delicatum*; Sia buono, quanto vuoi; che se vuoi il Cielo, ti bisogna patire; Senti S. Leon Papa; *Nunq; de est tribulatio persecutionis, si nunq; desit obseruantia pietatis.*

2. Reg 11.

Aug.

Ber.

Leo papa ser. quad.

Narra Plutarco nell'orazione seconda de fortuna Alexandri, che Temistocle essendo bandito dalla Patria sua andò in Persia, doue diuenne ricco, & huomo di grande stima, e soleua dire à seruitori suoi; *Perieramus, nisi perijssemus.*

Plut de fort. alex. orat. 2

Habbiamo nella Sacra Genesi, che; *Multiplicatæ sunt aquæ, & eleuauerunt Arcam in sublime à terra*; L'acque posero l'arca di Noè ne monti di Armenia; E l'acque delle tribolazioni pongono il Christiano nelli monti del Cielo; e potremo dire con Dauid. *Transiuimus per ignem, & aquam; & eduxisti nos in refrigerium*; Ed è vero, che ben' ispesso le tribolazioni sogliono portar l'huomo, à gradi, ad honori, à ricchezze; l'andare, che fece Giuseppe in quella maniera, che ogn'vn sà in Egitto, lo portò à tante grandezze, à quali mai sarebbe arriuato, se fusse stato senza tribolazioni. *In tribulatione dilatasti mihi*: La tribolazione ci guida al regno del Cielo, però dice S. Giouanni Apocal: *Ego Ioannes Frater vester, particeps in tribulatione, & regno*; Et S. Iacopo; *Beatus vir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ*. E Dauid disse. *Bonum mihi, quia humiliasti me.* Doue il Padre S. Agostino espone; *Quia tribulasti me*; Il medesimo dice sopra li Salmi. *Qui hic non gemit peregrinus; illic non gaudebit Ciuis*; L'istesso dice. *Si non es ex numero sustinetium tribulationem, non eris ex numero filiorum Dei.* Andate in pace.

Gen. 7

Ps. 4.

Apoc. 1.

Iacob. 1

Ps. 118.

Aug. hic & in ps. 148

TO-

TOPAZIO GEMMA SEC.da
Della Conuersione del Peccatore

Il Topazio macinato preso in Medicina, rende la vista lucida, e chiara. E la Conuersione del Peccatore rende l'Anima Vmana pura, e lucida.

Ragionamento Primo.

Conuertimini ad me in toto corde vestro in ieiunio, & fletu, & planctu. Ioel cap. 2.

Ezech. 11

Olendo il Profeta Ezechiele adombrarci, quanto Iddio sia volenteroso della salute nostra, và dicendo, che volendo Iddio entrare nel tempio suo, vi truouò in esso Idoli, e diuerse imagini profane, & non potendo Iddio stare con gl'Idoli, sendo trà di loro totalmente contrarij, dicendo l Apostolo S. Paolo. *Quæ conuentio lucis ad tenebras; aut Christi ad Belial?* Fù forzato Iddio, à partirsi, & abãdonare gl'Idoli, mà forse Iddio partì lontano? Signori nò; dice il sacro testo; che *Stetit in introitu portæ domus Domini*; si fermò alla porta; Così mentre ne' passati giorni, & anni, hauete adorato gl'Idoli profani, de' mondani piaceri, Iddio si è allontanato da voi, mà doue è ito? *Stetit in introitu portæ Domus Domini*; Stà vicino, picchia alla porta del tuo cuore, desidera entrarui, à tuo bene, à tua salute; sentitelo, che dice; *Ego sto ad ostium, & pulso, si quis aperuit mihi ianuam, intrabo ad eum*; Et però dice, per il profeta Gioele; *Conuertimini ad me in toto corde vestro.*

1. Cor 6.

Apoc. 3
Ioel. 2.

Non è più tempo dice Iddio, di maschere, e di comedie.
Mà di lagrime, e di penitenza.
Non è più tempo de' giuochi, e de' trastulli.
Mà di spirito, e di diuozione.
Non è più tempo di trafichi, e di mercanzie.
Mà di prediche, e di limosine.
Non è più tempo di giostre, e di tornei.

Mà

Mà di combattere con i tre vniuersali nemici, Carne, Mondo, Diauolo.

Non è più tempo de liti, e de processi,

Mà di confessioni, de' Comunioni, de' Sacramenti.

Non è più tempo di lusso, e di crapola.

Mà di digiuno, d'astinenza, e di penitenza.

Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis; dice l'Apostolo s. Paolo. Iddio n'aspetta à penitenza, ne chiama, ne perdona, in questo sacro tempo; Sentite di grazia. 2.Cor.6.

Leggesi nel terzo de Regi, à questo proposito, che venne grandissima voglia ad Acab d'vna vigna d'vn suo vassallo, chiamato per nome Naboth, lo pregò, che volesse vendergliela, ò cambiarla, nè hauēdo potuto hauer l'intento, tornossene al suo real palaggio, pieno di malinconia, e d'affanno, e gittatosi in letto sopra molli, e sonnacchiose piume, non volse per ira, e per isdegno, pigliar' cibo alcuno. Andò ben'tosto da lui la Reina Giezabele; domādata la cagione del suo affanno, & inteso il tutto, dissegli; Di grāde certo autorità, è la tua real Corona, Serenissimo mio Consorte, nulladimeno lasciala passare, nè hora noioso pensiero ti molesti, perche presto senza spenderui danari, nostra sarà la vigna di Naboth; Scrisse l'iniqua dōna vna lettera à Rettori della Città, imponēdo loro, che facessero chiamare Naboth in giudizio, e come bestemmiatore, cōuinto da due testimonij falsi, fusse per tal cagione lapidato; applicando tutti i suoi beni al fisco, & alla Camera reale; e come quella donna tramò, così si fece; 3.Reg.21

Tanti causa mali fœmina sola fuit.

Non tardò il messo à portarne la nuoua al Rè Acab; che morto era colui, da cui origine prese il suo affanno, e mossosi il Rè, che tacitamente acconsentito haueua à tanto male, & postosi in cāmino per prender' possesso della desiderata vigna; gli si fece incontro frà via, per diuino volere, il Profeta Elia, e le disse; Poiche à torto, ò Acab, hai fatto morire Naboth legittimo possessore della vigna, ti fò sapere da parte d'Iddio, che verrà tempo, che perderai la vigna, & il regno, insieme con la tua vita; e' se morrai alla campagna, sarà dagl'vccelli māgiato il tuo cadauero; se nella Città finirai i giorni tuoi, sarai tu diuorato da Cani; sentite il sacro testo; *Si mortuus fuerit Acab in ciuitate, comedent eum Canes; Si autem mortuus fuerit in agro, comedent eum volucres Cæli.* Ciò vdito Acab, squarciò le sue vesti si coperse di cilizio, e diede principio ad vn lungo digiuno, portando il capo basso, nè haueua ardire di mirare il Cielo; Vedendo Iddio la penitenza, & il dolor di quello, gli mandò di bel nouo Elia, acciò à suo nome le dicesse, che per vederlo interiore, & esteriormente humiliato, rimouerebbe da lui l'ira sua; conforme à

quelle parole di Dauid. *Cor contritum, & humiliatũ Deus non de spicies*. Così dirò io à te peccatore, che essendoti fatto nemico d'Iddio per tanti vitij, per tanti peccati, ti fò sapere, se non ti penti, la tua ruina, e danno; mà se risoluto sei di cangiar' vita, di couertir ti à Iddio, con la bontà della vita, egli ti perdonerà, ti rimetterà il fallo, come quel Poeta cantò;

Ps. 50

Ludou. ariost.

Mira, che proprio è à noi peccar' souente;
A' voi perdonar sempre à chi si pente.

Ioel. 2

Ecco, che vi chiama, *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, & fletu, & planctu*. Della Conuersione dunque del peccatore à penitenza hauendo io da ragionare; discorrerò sopra tre capi, necessarij à chi si vuole conuertire alla bontà della vita; & sono questi. Digiuno. Pianto; & Conoscimento di se stesso.

Diuis.

Osea 13

Da capo il couertirsi à Iddio cõ opere buone, nõ si può fare, senza aiuto diuino; sentite Osea, che dice à nome d'Iddio; *Perditio tua ex te Israel, tantummodo in me auxilium tuum*. Può l'huomo gittarsi in vna profonda, & cieca fossa; *Sed reuocare gradus, superasq; euadere ad auras, hoc opus; hic, labor est*; Mà vscirne fuori, questa è la fatica; senza aiuto d'Iddio, non si può fare. Così può l'huomo cadere nella fossa del peccato, mà ritornare in grazia d'Iddio, non può, senza aiuto del Cielo. Questo accennò il Profeta Ezechiele, quando caduto in terra, nè potendosi muouere, fù da vn Angelo rizzato in piedi; *Et ingressus est in me Spiritus* (dic'egli) *& statuit me, supra pedes meos*.

Virg.

Ezech. 3

4. Reg. 1

Leggete nel 4. de' Regi, e trouerrete, che mẽtre il Rè Gioas tirò cõ l'arco gli strali, il Profeta Eliseo pose le mani sue, sopra le mani del Rè; e così quello tirò. Eliseo è interpretato, *Salus Domini*; Salute del Signore; per il quale potiamo intẽdere Christo, Saluator del mondo, le cui mani aiutrici sono necessarie nella Couersione del peccatore, quale come vn altro Gioas, interpretato, *Sperans*; Sperando hauer' perdono de' suoi falli tira verso Iddio strali de' sospiri, de' buoni pensieri; de' Sante operazioni. Succede in questo fatto, come occorrer' suole à due Caualieri, gentilhuomini, ben creati, che volendo entrare in vna Chiesa; vno dice all'altro; V. S. entri; l'altro risponde; entri lei; e stando in questo amoroso contrasto, che fanno? entrano del pari, abbracciandosi; Così Iddio desidera, che l'huomo si conuerti; & le dice di aiutarlo, per bocca del Profeta Ieremia, *Si conuerteris, conuertam te*; & l'huomo peccatore le rispon de; *Conuerte me Domine, & conuertar*; come si legge nel medesimo, & abbracciandosi insieme, accordandosi l'huomo con il diuino volere, succede questa Conuersione del peccatore à Iddio si pen te de' suoi falli &c.

Simil.

Ierem. 15 & 31

Non

Non vi ricordate, ò scritturali, d'hauer letto ne' Numeri; come due huomini vennero nel deserto del Monte Sinai, portando insieme vn grappolo solo d'vua delle viti di Canaam, con vn ferro, sopra delle proprie spalle? Così, ò peccatore, mentre sei nel deserto di questo mondo, il grappolo della tua salute è sì graue, e di tanto peso; che fà bisogno, esser portato da due; da Iddio, che ti chiama; e da noi, che accettiamo le sue ispirazioni, non potendo cosa alcuna da noi stessi; poiche come dice il Padre s. Anselmo, *A nobis possumus desiccere, & peccare.*; Et Iddio, è quello, che c'inspira, che ci chiama; sen ti s. Paolo, che lo dice, *An ignoras, quod benignitas dei ad pænitentiam te adducit?* Trouiamo in s. Matteo, che mentre Christo portaua la Croce al monte Caluario, non poteua portarla solo, per le molte pene, e dolori, che sentiua, onde fù necessario, esser aiutato da Simone Cireneo; Così nella conuersione del peccatore, è necessario all'aiuto d'Iddio la nostra volontà, sentite il Padre s. Agostino; *Qui fecit te, sine te, non saluabit te, sine te.*

Num. 13

Ansel. de libero arbitrio

Rom. 2

Matt. 27

Aug.

Habbiamo nella sacra Genesi, che quella scala, mostrata in visione à Giacob, con vna parte toccaua la terra, & con la cima il Cielo; Così in questo fatto, vi concorre Iddio, sembrato per la cima della scala, che il Cielo toccaua; Et vi concorre l'huomo, significato, per l'estremità di essa, che toccaua la terra; alla conuersione del peccatore. Trouiamo in Osea, che disse Iddio, *Ephraim, quasi auis auolauit.* Assomiglia Iddio, il peccatore, ad vn'vccello; *Ephraim*, è interpretato, *Puluerulentus*; questo è l'huomo, che altro non è, che poluere; Vola rapace Falcone dalla mano dell'vccellatore, s'inalza, s'imbosca; che fà l'vccellatore? lo richiama col fischio, e quel lo torna; Così fà Iddio, vedendo l'huomo fuggito da lui, nell'alto delle ambizioni, nel bosco dell'intrichi mondani; che fà? fischia, e chiama; *Conuertimini ad me in toto corde vestro.*

Gen. 28

Ose. 9

Simil.

Ioel. 2

Questo è il tempo di ritornare à Iddio, la Quaresima, è chiamata, *Ver Virtutum*; dal Padre s. Gio: Crisostomo. Onde molto al proposito và lo Spirito Santo descriuendo questo tempo, con quelle parole, con le quali lo sposo richiamò l'amata sposa; *Iam enim hyems transijt, imber abijt, & recessit, flores apparuerunt in terra nostra; tempus putationis aduenit.* Queste sono le voci, con le quali passati i diacci, & i rigori del Verno, lo sposo celeste Iddio, richiamò l'amata sposa, l'anima nostra, quasi in profondo sonno giacente, e con queste vengo io à richiamarti dal sonno della sensualità. *Iam .n. hyems transijt:* è pur vna volta passato il Verno del tempo carneualesco; Verno, oue abondò la colpa, & raffreddossi la carità; *Abundabit iniquitas, & refrigescet charitas.* Verno, oue soffiò freddoso vento del diauolo con le sue tentazioni; *Descendit ad*

Chrisost.

Cant. 2

Matt. 24

Apoc.12. *vos Diabolus habens iram magnam*. Verno, perche fù da noi lontano Iddio, vero Sole; *Longè est Dominus ab impijs*. Verno, oue la terra rimane spogliata di tutti i fiori, delle Cristiane virtù. *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est vsq; ad vnum*.

Prou.15. Ps. 13

Buona noua, ò peccatore, perche, *Tempus putationis aduenit*.

Orig. Greg. in Ezech. L'antico Origene, & il Padre s. Gregorio sopra Ezechiele, per questo tempo, *putationis*, intendono il giorno del Giudizio.

Ambr. Il Padre s. Ambrogio, per questo tempo, *putationis*, intende il tẽpo del premio, e della mercede.

Teodor. Casiod. Teodoreto; Cassidoro, con altri dottori, intendono per questo tempo, *putationis*, la remission'de'peccati.

Filó carp. Filone Carpazio, per questo tempo *putationis*, intende la Conuersione de gentili; dicẽdo. *Tempus aduenit metendi gentiles, & in horreum cælestis regis colligendi*; Conforme à quelche disse Christo; *Messis quidem multa, operarij autem pauci*.

Greg nisf. Il Padre s. Gregorio Nisseno, per questo tempo, *putationis*, intende il tempo di Quaresima, nel quale con il coltello della mortificazione, si deuono tagliare i tralci delle nostre disordinate passioni. E però in questo tempo Iddio ne chiama; *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in Ieiunio &c.*

Theol. in 4. sent d. 18 Gen. 2 Mezzo efficace, per far penitenza de'nostri passati errori, e di cõuertirci à Iddio, è il Santo Digiuno. Come tengono i Sacri Theologi nel quarto delle Sentenzie, instituito da Iddio, nel tempo de nostri primi parenti; quando disse ad Adamo; *De omni ligno paradisi comede, de ligno autem boni, & mali, nè commedas; in quacunq; .n. hora comederis, morte morieris*; per l'inosseruanza di cui fù cacciato dal Paradiso terrestre, egli, con Eua, & posto in questa valle di lagrime in perpetuo essilio, con aggiungerli la penitenza del loro fallo, dicendo ad Adamo; *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*. Mangierai, ò Adamo, il pane impastato con il tuo proprio sudore, e tu Donna instabile, e mobile per natura, più che foglia, hauendo allettato il tuo marito al fallo, & trasgredito il precetto, sentirai cõ la tua posterità, ne parti tuoi dolori grauissimi; *In dolore paries filios tuos*. Considerando in proposito, nostra Madre s. Chiesa la forza del digiuno, hà ordinato ad essempio di Christo nostro Maestro, che con esso veniamo à sottoporre la sensualità alla ragione; come dice il filosofo nel terzo, dell'Ethica; *Quemadmodũ puerum oportet secundũ præceptum pedagogi viuere, sic & concupiscibile resonare rationi*; & nel secondo della Politica; *Magis oportet concupiscentias regulare, quam substantias*; e Platone nel fedone disse; *Rectè philosophantes abstinent ab his, quæ secundum corpus sunt, concupiscentijs*

Aristot. 3 Et hic. & In 2 polit. Plato in phæd.

tijs omnibus; & nell'Ecclesiastico. *Post concupiscentias tuas non eas*; Che cosa sia questa concupiscienza, l'insegna Vgone di s. Vittore nel compendio della sua filosofia, dicendo; *Concupiscientia est inordinatus appetitus sensualitatis, excedens modum rationis*. Et frà tutte le concupiscenze, la gola tiene il primo luogo; leuato questo vizio, la Carne non ricalcitra, e non si ribella; onde colui cantò.

Eccl. 18

Hugo de s. Victore lib. 1 cõp. phil. c. 2.

Luxuriat rarò, non benè pasta caro. Et quell'altro disse; *Sine Cerere, & Bacco friget venus*. Et quel Poeta Sulmonese Ouidio cantò; *Est virtus placitis abstinuisse cibis*.

Ouid.

Però Iddio, desiderando il nostro bene, ne dice, per bocca di Gioele, *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio &c.* e più à basso; *Sanctificate ieiunium*; Onde Alessandro de Ales. Dottore irrefragabile nella quarta parte della somma della Sacra Teologia, nel trattato de Ieiunio. Riccardo nel quarto. Il Padre San Tommaso dottore Angelico, nel medesimo libro, dicono, che è stato molto necessario, & conueniente, il digiuno, specialmente doppò la caduta de nostri primi parenti, Adamo, & Eua, & ciò per causa di sodisfazione, che hauendo loro peccato di gola, e noi ne' lombi loro, fù necessario, per cancellare il mal commesso, abbracciare l'astinenza, & il digiuno, contrario al vizio della gola; come dottamente insegna il filosofo nel primo della posteriora, dicendo; *Si aliquid est causa alicuius, oppositum est causa oppositi*; Onde li Signori Medici, vedendo quell'infermo, che hà disordinato, nella crapola, che fà? gl'ordina vn' poco de dieta, & con l'astinenza gli fà ricuperare la sanità. Però dice il Padre Santo Agostino, contra Iulianum; *Aegrotauimus per peccatum, sanemus per pænitentiam*; *pænitentia verò sine ieiunio mortua est*. Il Padre s. Ambrogio nel sermone de Ieiunio, dice; *Gula à paradiso regnantem expulit, abstinẽtia ad paradisum reuocauit errantem*; Il Padre s. Gregorio dice; *A paradisi gaudijs, per gulam cecidimus, sed ad hæc per abstinentiam insurgamus*. Conforme à quelle parole di Santa Chiesa, se bene in altro proposito.

Ioel. 2

Alex a'e. 4. part. sum. trac. de ieiun. Riccard. in 4. d. 7. & 15. art. 3. q. 3. Thom. in 4. d. 7. art. 1. q. 4 & 2. 2. q. 147 ar 3. Arist. 1. post.

Aug. lib. 1 cont Iul. Ambr. ser. de Ieiu.

Greg.

Ars vt artem falleret,
Et medelam ferret inde,
Hostis vnde læserat.

Et quel Poeta Nasone nel libro de *Remedio amoris*; và dicendo se bene in altra materia.

Ouid. 2. de remed. amo.

Ad mea decepti iuuenes præcepta venite,
Quos suus ex omni parte fefellit Amor;
Discite sanari, per quem didicistis amare;
Vna manus vobis vulnus, opemq; ferat.

Per tre fini, dice il Padre s. Tomaso, è stato instituito il digiuno. Thom.

Thom. Prima, per mortificare questo senso, questa carne, le fiamme libidinose. Secondo per alzare più speditamente la mente à Iddio, come si legge di Daniele, che doppo il digiuno di tre settimane, hebbe le diuine reuelazioni. Terzo, per ottenere la remissione della pena de' peccati, & la gloria del Cielo; questo ne và accenando Santa Chiesa, quando dice; *Qui corporali ieiunio vitia comprimis*; Ecco il primo. *Mentem eleuas*, ecco il secondo, *Virtutem largiris, & præmia*; ecco il terzo, & io vi aggiungo la quarta vtilità, che è la vita lunga, sentite l'Eccl. *Qui abstinens est adijciet vitam*.

Danie.10

Eccl.37

Num.29 Commandaua Iddio, à gl'Ebrei, nè numeri, che nella festa solenne di Settembre, prima che sonassero le trombe: secondo che offerissero sacrifizio à Iddio, terzo che digiunassero. Così fà S. Chiesa: prima ecco le trombe de' Predicatori: secondo ecco le Messe, & Orazioni: terzo ecco il digiuno; è però Iddio, ci dice, per bocca di Gioele. *Conuertimini ad me in toto corde vestro; in ieiunio &c.* ò come par difficile il digiunare.

Ioel.2.

Quando i Leuiti voleuano leuare l'Arca del Signore dalla Casa di Eliud, grauaua molto; mà alla fine la presero, & la portorno, & finito il viaggio, dice, il Sacro Testo, che fecero sacrifizio à Iddio; Niccolò de Lira dice, che fecero sacrifizio à Iddio, in rendimento di grazie, perche loro non hauean' sentito fatica nel portarla; Così piglia pur' volentieri questo sacro peso del digiuno, che alla fine confesserai di non hauer portato peso, di non hauer patito fatica in digiunare: mà hora vogliono li Christiani hauer nome di digiunare, mà non digiunano, perche come sono alla sera, si lasciano trasportare dal senso, e fanno buone colazioni.

Nicol.lyr

Simil. Si narra à questo proposito, che li Pittori antichi, prima che la pittura giungesse alla sua perfezione, quando haueuano dipinto qualche animale, alla grossa, gli poneuano di sotto il nome, come di Leone, di Cauallo, ò d'altro animale, & a pena hauea quell'animale il titolo, & il nome, che non hauea la vera effigie, il vero ritratto; Così fanno alcuni, mangiano bene la mattina, la sera poi quattro mandorle, quattro noci, fichi, oliue, vn poco d'insalata, vn' poco di rifreddo della mattina, e che digiuno è questo? altro non vi è, che il nome. Venero poi Pittori Eccellentissimi, come Zeusi, Polignoto, Protogene, Apelle, hanno dipinto gl'animali, che senz'altro nome, hanno al viuo dimostrato, & dipinto la vera effigie loro; Questi sono stati; Mosè. Elia. Gio: Battista; Christo istesso, quali con l'essempio, loro hanno insegnato, come si debba digiunare; Io senza ributtare l'oppinione altrui, dirò, che per voler' digiunare come si conuiene, si douerebbe mangiare su'l mezzo giorno in circa; & poi la sera, prima d'andare à dormire, pigliare qualche frutto, ò

poco

poco pane, e'l bere vna volta, ò due, & non lasciarsi trasportare dal là sensualità; e non temere, star' saldo in questo proposito.

La scrittura Sacra racconta, che Salomone fece vn bellissimo Trono d'oro, e p salirui vi erano scaglioni, ne'quali v'erano i Leoni: Così per salire à questo trono del digiuno, vi trouerai nel salire, Leoni, difficoltà, mà non dubitare, non temere, perche ne sentirai gusto; come sentiua il Padre s. Francesco, s. Caterina da Siena, & altri, *Propter crapulam multi, obierunt; qui autem abstinens est, adijciet vitam*; disse l'Eccles. Eccl.37

Trouiamo, che disse Dauid; *In chamo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*. Il Padre s. Isidoro espone; *In chamo, & freno .i. in ieiunio, & patientia, maxillas eorum constringe*; Il digiuno è quello, che mortifica la carne. Più auanti; non solo il digiuno mortifica la carne, & la rende obbediẽte allo spirito, mà anco gli fà mutar natura; sentite, & notate vn bel fatto, che si legge nella Gen. Che essendo venduto Giuseppe da fratelli à gli Ismaeliti, & quelli all'Eunuco del Rè Faraone; & essendo di bellissimo aspetto, di angelico volto, fù tentato dalla moglie del padrone, mà in che età? in età fresca, e giouenile; in che tempo? non voglio, non posso, non deuo, diceua Giuseppe alla padrona, non mi si conuiene offendere Iddio, & il Padrone; perche questo? perche hauea mutata natura, & mutati quelli termini giouenili; volete saper' la causa? dice il testo, che, *Ioseph nec quidquam aliud nouerat, nisi panem*; Era parco Giuseppe. Così fù aiutato da Iddio, siate voi parci, astinenti, digiunate, che sarete aiutati da Iddio, à non cadere nelli errori. Volete le grazie, & i fauori? dateui al digiuno. Ps. 31 Isid. Gen.34

Mosè digiunò 40. giorni, & 40. notti, e poi hebbe la legge da Iddio nel Monte Sinai. Exod.34.

Li figliuoli d'Israele non restorno vincitori in battaglia contro la tribu di Beniamin, se non doppo il digiuno solenne di quel giorno. Iud.20.

Gl'istessi volendo placare Iddio, nel tempo di Samuele, ricorsero à questo aiuto, & rimedio del digiuno. 1.Reg.7.

Saul volendo combatter' co'Filistei, comandò il digiuno à tutto l'essercito. *Maledictus vir, qui comederit panem vsq; ad vesperã*. 1.Reg.14

Gl'habitatori di Galaad non fecero altro suffragio per l'anima di Saul, & di Gionata, che il digiuno continuo, di sette giorni., *Ieiunauerunt septem diebus*. 1.Reg.31

Il Rè Dauid, volendo da Iddio procurar la Sanità del suo figliuolo, ricorse al digiuno. *Ieiunauit Dauid ieiunio*. 2 Reg.12

Elia Profeta non giunse al Monte Oreb, se non doppo il digiuno di 40. giorni, & di 40. notte. *Ambulauit in fortitudine cibi illius;* 3.Reg.19

40. diebus, & 40. noctibus vsque ad montem dei Oreb.

Iudith. 8 Giudith per liberare Betulia, sua Patria dall'assedio, si confidò nel digiuno. *Ieiunabat omnibus diebus vitæ suæ, præter sabbatha, & Neomenias.*

Ioan. 1 Li Niuiciti, quando si viddero minacciati da Giona, ricorsero al sacco, & al digiuno. *Prædicauerunt ieiuniũ, & vestiti sunt saccis.*

2. Paralip. 20 Giosafat, quando si trouò assediato dalli Moabiti; predicò il digiuno à tutto il popolo. *Prædicauit ieiunium vniuerso Iuda.*

3. Reg. 21 Il Rè Acab, quando si sentì minacciato da Elia, si diede al digiuno, & si coperse di sacco; *Operuit cilicio carnem suam, ieiunauitq; & dormiuit in sacco.*

Luc. 2 Anna profetessa, perche digiunò in vita sua; meritò di veder Christo bambino, nel tempio.

Matt. 4 Il Saluator Giesù, dopo il digiuno, ottenne vittoria dal diauolo.

Act. 3 Gl'Apostoli, quando voleuano qualche riuelazione dallo Spirito Santo, digiunauano.

Athan. Il Padre s. Atanasio, trattando dell'vtilità del digiuno, scriuendo, *Ad Virgines*, dice; *Vides ne, quid faciat ieiuniũ? morbos sanat, distillationes exiccat, dæmones fugat: prauas cogitationes expellit, mentem clariorem reddit; cor mundum efficit, corpus sanctificat, deniq; ad thronum Dei hominem sistit:* ò digiuno, ò astinenza più preziosa delle viuande di Cleopatra; più delicata de' cibi di Lucullo; più magnifica del Conuito di Assuero; il digiuno è d'obligo; Mosè; Elia; Christo; & li Apostoli digiunorno; sentite. Il Padre s. Girolamo, che dice; *Nos vnam Quadragesimam secundum traditionem Apostolorum, toto anni tempore nobis congruo ieiunamus;* L'istesso conferma s. Ignazio, scriuendo à filippensi; il medesimo dice s. Ambrogio, s. Agostino, s. Basilio, Epifanio. Theofilatto; & Origene; digiunò Dauid, sentitelo, che dice, *Humiliabam in ieiunio animam meam.*

[Margin: Hyeron. tò 2. epist. cont. Mō-tan. & in osea c. 18 Ignat. Ambr. Aug. Basil. Epipha Theoph. Orig. Ps 34.]

Si legge nella Gen. che Abramo haueua due donne in casa, vna chiamata Sara, che era moglie, & padrona; l'altra chiamata Agar, che era serua, & concubina, mai queste hebbero pace trà di loro, sempre Sara cercò di cacciar di casa Agar, come successe; Così l'huomo, come vn altro Abramo, hà nella casa, nella persona sua, due donne, l'anima, & la carne; mai queste due cose possono stare in pace; senti s. Paolo, che dice. *Caro concupiscit aduersus Spiritum, & Spiritus aduersus carnem;* Sara cacciò di Casa Agar, la padrona la serua; Così fà, che l'anima sottoponghi la carne; mà come? col digiuno; *Conuertimini &c.*

[Margin: Gen. 21 Rom. 7]

Ion. 3 Iddio vna volta chiamò Giona, e le disse; Vattene à Niniue, Città grande, grande di stato, grande di edificij, grande di popolo;

grande

grande di peccati; e gridali, & sclama; *Adhuc, & 40. dies, & Niniue subuertetur*. Io non posso più sopportarla, però mi risoluo à distruggerla tutta; e si dirà; qui fù Niniue; fece penitenza il Rè, & il suo popolo, fin' le bestie, & Animali; si coperse ogn'vno di sacco, & per tre giorni continui si astennero tutti dal mangiare, e dal bere, & così li fù perdonato da Iddio.

Si legge nel Exod. che Iddio disse à Mosè, che facesse vn'altare non sodo, mà vacante; Così l'altare del nostro corpo non deue esser solido, ripieno, mà vacante, per l'astinenza, & per il digiuno; & questo digiuno sia semplice, solo per mortificare il senso, per piacere à Iddio, e non à gl'huomini, perche altrimente dirà Iddio, quelche è scritto in Gieremia. *Cum ieiunauerint, non exaudiam praeces eorum*. Non facendosi la mente d'Iddio, mà la volontà contaminata dell'huomo; *In die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra*. Christo insegna come dobbiamo digiunare; sentitelo in S. Matteo. *Cum ieiunatis, nolite fieri, sicut hypocritae tristes, exterminant .n. facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes*.

Exod. 26 — Ierem. 18 — Matt. 6

Dice S. Giouanni nel l'Apocalisse; che egli vidde quattro caualli, di colori diuersi; rosso, bianco, nero, pallido; il Cauallo rosso significa l'iracondo; il bianco il carnale l'ozioso; il nero l'inuidioso, il pallido, il macilente, lo smorto per il digiuno; mà notate, che il pallido era il cauallo del diauolo; sentite il testo, *Et qui sedebat super eum, nomen illi mors, & inf rnus sequebatur eum*. Che il diauolo caualcasse il cauallo rosso, stà bene, perche era terribile; così il bianco, il nero: mà caualcare il cauallo pallido? sai perche? perche il diauolo gli stà sopra, lo fà digiunare per piacere alli huomini; *Vt appareant hominibus ieiunantes*; sentite il biasimo, che fà il Padre S. Agostino di questi tali; *Quisquis appetit videri quod non est, hypocrita est, simulat .n. se iustum; quia totum fructum in laude hominum ponit*.

Apoc. 6 — Aug.

Infelici quelli, che cercano esser lodati dal mondo; sapete come se ne trouano di questi tali?

Antistene filosofo, sentendo esser lodato da suoi Cittadini, mesto rispose; *Dij immortales, quid mali feci?*

Antist.

Quasi volesse dire questo gentile, mà morale filosofo; Riceuo ò Dei, à vendetta di qualche mio errore, esser lodato.

Plutarcho racconta, che Focione, huomo di tanto honore, & fama presso Atteniesi, orando vn'giorno in senato, & merauigliandosi ogn'vno del suo elegante parlare, fù lodato delle proue, & meriti, fatti in benefizio della republica; il che inteso da lui; con volto sdegnoso disse alli astanti; misero me; dubito, non mi sia vscita di bocca qualche parola incomposta; à confussion' tua, ò Christiano, che

Plut.

Matt. 16. brami esser lodato; di questi tali dice Christo; *Amen dico vobis; receperunt mercedem suam*; Felici quelli, che fuggono l'aura popolare; Si legge nelli Atti Apostolici, che hauendo gli Listrensi veduto quel Miracolo, della sanità data à quel zoppo, raddrizzato, & risanato da S. Paolo, e da Barnaba; chiamorno questi dua; vno, Gioue, & l'altro, Mercurio; che fecero questi due Santi? stracciorno le lor vesti, & fuggirono, dicendo; *Viri, quid haec facitis? & nos mortales sumus, similes vobis, homines*.

Act. 14.

Il medesimo fece Daniele con quelli di Babilonia, come si legge in Da... Che essendo egli chiamato dal Rè ad interpretare i sogni, tenuto il più sauio del regno in questo offizio, e perciò stimato, & honorato da tutti, che fece egli per fuggire questa vanagloria? disse à quelli, ò Rè, ò Babilonij, non mi stimate interprete, & conoscitor de secreti; perche l'interprete è Iddio, egli riuela li misterij profondi, à lui si deue la gloria e l'honore.

Daniel 2.

Sur. de s. Martino. Racconta Lorenzo Surio, che il glorioso S. Martino, Vescouo Turonense sempre portar soleua pendente al collo le reliquie de' Santi, acciò s'egli faceua qualche miracolo, non s'attribuisse alli meriti di lui medesimo, mà alla virtù di quelli Santi, de quali portaua le reliquie.

S. Bern. Così trouiamo hauer fatto s. Bernardo nella Città di Pauia, attribuendo il miracolo alla virtù, & meriti di s. Siro; mà hoggi gl'huomini le vanno cercando, & mendicando queste lodi; *Vt appareant hominibus*; Così fanno gl'ippocriti, dice il Padre s. Isidoro; *Hypocrita, graeco sermone, in latinum simulator interpretatur, qui quidem, cum intus Malus sit, bonum se palam ostendit*. A questi tali, diceua Christo, in s. Matteo. *Vae vobis scribae, & pharisaei, hypocritae*. L'Etimologia di questo nome, secondo, il Padre s. Isidoro, deriua da queste due voci; Hypo, & Crita; Hypo, vuol'dir sopra; & Crita, vuol dire, *Auratus*, di maniera, che ippocrita vuol dire, *Superauratus*; indorato di sopra, e però quel Poeta assomigliò l'ippocrita ad vna sepoltura, indorata di sopra, dicendo.

Isid.

Matt. 23.

Merlin.

Dicitur hypocrisis, vitium, simulataq; virtus;
Deforis elucet velut aurea petra sepulchri;
Faeda sed interius putrefacta cadauera seruat.

L'Ippocrita è simile ad vna pittura di morte, che muoue à pietà, mà non vi è altro, che quella prospettiua; Così l'ippocrita non hà altro, che quella macilenza, che quelle vesti sprezzate; onde dice il Padre s. Agostino. *Animaduertendum est, non solo rerum corporearum nitore, atq; pompa, sed etiam in ipsis sordibus luctuosis esse posse iactantiam*; è però *Nolite fieri, sicut hypocritae, tristes*.

Aug.

L'Ippocrita è simile ad vna selua, ad vn'bosco ombroso, e spesso, che

che fuori fà bella vista, mà dentro è pieno, di fiere, e di serpenti.

L'Ippocrita s'assomiglia alla Pernice, dice s. Antonio da Padoua in vn' sermone, che fà *Post Pascha*, la quale è tanto libidinosa, che se soffia il vento, s'impregna, s'ingrauida con l'odore del maschio, mà fà l'vuoua ventose, che non rendono i pulcini, & i figli; Così sono gl'Ippocriti, sono ventosi, non fanno opere meritorie, non vagliono, non piacciono à Iddio, sono vuoua vacanti, le loro opere; *Vt appareant hominibus*. L'Ippocrita s'assomiglia alla moneta falsa; che pare oro fino, & argento di cupella.

Anton. de ad. sum. dom. 4 post pasc.

L'Ippocrita è assomigliato dal medesimo s. Antonio ad vn' verme, detto Intestino, quale per più caminare, per più allungarsi, si ristringe, si ritira, e poi s'allunga: Così fà l'Ippocrita, si ritira, si ristringe, per allungarsi, à gradi, a' dignitadi ad honori.

L'Ippocrita si assomiglia al Leone morto di Sansone, di cui si legge ne' Giudici, che tornando indietro Sansone, trouò nella bocca di quel Leone morto, vn fauo dolcissimo di mele, & quello pigliò, & mangiò, e ne fece quel curioso, e vago Problema. *De comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo*; Così sono gl'ippocriti &c.

Iud. 14.

L'Ippocrita è simile ad vna imagine di Gigante in vn razzo, che pare vogli sbranar' Leoni, Orsi, romper colonne, mà non fà cosa alcuna; Così l'ippocrita pare ch'facci gran cose, mà nulla fà.

L'Ippocrita è simile alli Gabaoniti; si legge in Giosuè, che questo gran Duce del popolo d'Iddio, superando li conuicini popoli in terra di promissione; li Gabaoniti, temendo di essere vccisi, che fecero? presero vtri vecchi per tener il vino; presero pan tosto; si vestirono de pãni rotti, di scarpe stracciate, e finsero di venire da paesi lontani per scampar la vita, & per fuggir la morte; Così fà l'ippocrita, si finge venir da lontano, d'esser tutto del Cielo, mà viene da vicino, è tutto della terra, del mondo, che cerca honori; però, *Nolite fieri, sicut hypocritæ tristes*.

Iosuè. 9.

L'Ippocrita è come vna persona maschierata. Tu vedi vna persona trauestita in tẽpo di carneuale, che porta spada al fiãco, collana d'oro al collo, seruitori à torno, vestita pomposamẽte, mà sai, che persona è? è vn' vigliacco, vn' poueraccio, misero, che non hà il pan' da mangiare; Così tu vedi quell'huomo, quella donna, quella persona, adorna di mortificazione, di spirituale apparẽza, tutto il giorno per le Chiese, à piedi de Confessori, ò che bel vestito, che spada, che collana, che seruitori; Mà che? se tu conoscessi quello da douero, vedresti, che quanto fà, lo fà per piacere alli huomini; sono Ippocriti; *Vt appareant hominibus*.

L'Ippocrita secondo Teofilato, *Peruertit omnes creaturas*. Tutte le creature, tengono nascoste le lor cose, più pregiate, la terra di-

Theof.

mostra di fuori, spine, cespugli, sassi, e dentro di se, nelle viscere, tiene tesori, miniere d'oro, d'argento, e d'altri preziosi metalli. Il Mare fuori dimostra aliga, e schiuma, e dentro tiene coralli, margarite, e perle. L'aere nel basso, è grosso, nociuo, per sua grossezza; più alto, è buono, sano, purificato. Il fuoco, qui à basso, è vorace, inquieto; mà in alto, nella sua sfera, quieto, & riposato. Solo l'ippocrita fà mostra de' suoi tesori, della sua bontà in apparenza, nè altro di buono hà, che questo però fuggiteli. *Nolite fieri &c.*

L'Ippocrita è come il nibbio; hauete mai veduto vn' nibbio andar' cacciando? consideratelo di grazia, & vedrete, come con proporzionate ruote, à poco à poco, si và solleuando in alto, ma non però giamai toglie li occhi dalla terra, mirando egli sempre fissamente, oue possa calare à fare miglior' preda; Hor credi à me, che simile è la condizione dell'ippocrita, che mentre per vna certa apparente bontà, pare, che à poco a' poco si sollevi al Cielo, sempre però ha' l'occhio, & il pensiero, a' cose terrene, se potesse hauere qualche grado, e offizio qualche affetto però, *Nolite fieri sicut &c.*

L'Ippocrita è come vna statua di stucco, che se bene mostra di fuori, esser marmo bianchissimo, & finissimo, nondimeno altro non è, che pezzetti di legni, di sassi, di calce; Così quell'ippocrita, pare vn' ritratto di santità', di bontà', ò che bianchezza, mà in fatti, è vn disonesto, pieno de' vizij. *Nolite fieri sicut hypocritæ &c.*

L'Ippocrita è simile a' quello, che volta la mola del pistrino, volta quel Cauallo, e gira a torno, mai tocca il centro; Così, quell'ippocrita fa' orazione, digiuna, mai tocca il centro, mai tocca il punto, non fa' bene per piacere a' Iddio, ma solo alli huomini, al mõdo; *Nolite fieri, sicut hypocritæ tristes &c.*

Isid. L'Ippocrita è assomigliato dal Padre s. Isidoro, al Cocodrillo, animale, che si troua in Egitto, come cantò quello;

Ludou. ariost.

Portar come si dice a' Samo i vasi.
Nottole a' Atene, e Cocodrili a' Egitto.

Il Cocodrillo, dice questo Dottore, è vn' dubbioso Animale; però che egli hora stando in acqua, & hora in terra, ancora non siamo chiari, se sia più animale acquatico, che terrestre; Così l'ippocrita è tãto vario, fra' se medemo, che nõ si può bẽ' discernere, se sia d'Iddio, ò del mõdo, poi che se lo miri all'esterno, giureresti, ch'egli sia vn' Sãto Iddio, mà se lo potessi vedere nell'ĩterno, muteresti pẽsiero, e diresti, che è vn diauolo ĩcarnato; huomo finto fallace, pò; *Nolite &c.*

Basil. L'Ippocrita, dice il Pad. s. Basilio, che; *Est sicut pulpo*; Il pesce polpo trouandosi famelico, s'apiatta a' qualche sasso del mare, e si muta nel color di quello scoglio, di quel sasso, in maniera, che pare vna cosa medema con quello, e gli semplicetti pesci, scherzando, e pascendosi

ſcendoſi quiui, reſtano dal peſce polpo preſi, & diuorati ; Così fà l' ippocrita, ſi traſforma, ſi ſcolora di faccia, ſi tinge di color di morte, e perche? per ingãnare i ſemplici, che à lui vãno, però. *Nolite &c.*

L'Ippocrita, ſecondo il Padre San Gregorio, s'aſſomiglia alla Pantera, animale crudele; però che con la varietà, della ſua pelle, & con vn' certo ſoaue odore, che dalla bocca gl'eſce, tira à ſe molti Animali, mà come quelli gli ſono d'appreſſo, gli prende, gli sbrana, e gli diuora. Così l'ippocrita nell'eſterno, quaſi in variata pelle, porta molte virtù dipinte, humiltà, diuozione, e ſpira odore di ſantità, e così alletta gli ſemplici; quali come gli ſono vicini, gli diuora, li macchia, li contamina, li fà cadere, e però, *Nolite fieri &c.* Greg.

L'Ippocrita ſi aſſomiglia allo Struzzo, & al Cigno; vccelli prohiti nel Deuter. da mangiarſi; percioche lo Struzzo hà l'Ali come lo ſparuiere, mà non vola in alto da terra; Così l'ippocrita moſtra ſan timonia, diuozione di fuori, mà non vola, con la mente al Cielo, mà ſe ne ſtà in terra, ſolo deſiderando di piacere alli huomini. Deuter. 14

L'Ippocrita ſi aſſomiglia altreſi al Cigno, quale hà le piume bianche, mà negra la carne; Così è l'ippocrita, bianco di piume, di apparenza ſola; mà negro di dentro, nell'Anima, brutta coſa; però, *Nolite fieri ſicut hypocritæ &c.*

Commandaua Iddio nel Deuteronomio, che li Ebrei in neſſun conto portaſſero veſti teſſute di lana, e di lino, di mezza lana; mà che le veſti fuſſero tutte, ò di lana, ò di lino; per dimoſtrarci, che l'huomo deue fuggire la doppiezza; *Omnia in figuris contingebant illis*; Non è bene, eſſere vn' Santo in Chieſa, & in caſa vn' Demonio, coſi fà l'ippocrita, e però, *Nolite fieri ſicut hypocritæ triſtes &c.* Deuter. 22

L'Ippocrita ſi aſſomiglia alla Volpe; dicendo lo Spirito Santo nella Cantica; *Capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas*; la Volpe altro non hà di buono, che la pelle; Così l'ippocrita altro non hà, che l'apparenza; & con eſſa inganna gli ſemplici; però fuggeteli. *Nolite fieri ſicut hypocritæ triſtes &c.* Cant. 2

L'Ippocrita è aſſomigliato dal Padre S. Agoſtino alla Fenice, quale non ad altro fine raccoglie prezioſi legni, che per arder ſe ſteſſa; Così auiene all'ippocrita, al quale tante apparenze, & odore di Santità, che egli moſtra, ad altro non ſeruono, che per accenderli maggior' fuoco nell'Inferno; però, *Nolite fieri ſicut hypocritæ triſtes.* Aug.

L'Ippocrita, per finirla, è aſſomigliato dal Padre S. Gio: Griſoſtomo, non ad vn' ſolo Animale; mà ad vn moſtro, chiamato da Poeti, Chimera, la quale ſecondo la verità del fatto, è vn' Monte della Licia, che à guiſa del Monte Etna, e di Mongibello, eſſala fiamme di fuoco; nella cui più alta parte, & più ſeluoſa, habitano i Leoni; nel mezzo, alquanto più domeſtico, e men' alpeſtre, mà herboſo, Chriſoſt.

vi

vi pascono le capre; & nelle radici, & falda del monte, vi stanno i velenosi serpenti; e quindi han' finto i Poeti, che la Chimera sia vn' monstruoso Animale, quale hà il capo di Leone; il ventre di Capra; & la coda di Dragone; e và del continuo gittando dalla bocca fiamme di fuoco. Meglio non si poteua esprimere la proprietà dell'ippocrita, quanto cô la Chimera, poiche l'ippocrita hà il capo di Leone per superbia, che se bene mostra humiltà nelle parole, e nella voce, hà però gran superbia nel cuore; Hà il petto di Capra, perche si come questo Animale, si pasce di foglie d'alberi, e non si cura de' frutti; Così l'ippocrita lascia i frutti della buona intenzione, e si pasce delle foglie della sola apparenza. Hà la coda di Dragone, perche si come il Dragone è velenoso; Così l'ippocrita col veleno della sua lingua offende ogn'vno; gitta anco fiamme di fuoco, perche l'ippocrita abbrucia, toglie la riputazione altrui secretamente, però voi; *Cum ieiunatis; nolite fieri, sicut hypocritæ tristes*. Le ricchezze delli ippocriti sono le falsità, le finzioni, mà il Christiano deue esser mercante delle ricchezze del Cielo.

Nel principio del mondo, l'huomo fù creato nobile, simile a Iddio, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Nello stato dell'Innocenza fù fatto Prencipe; *Dominamini piscibus Maris, & volatilibus Cæli, & vniuersis animantibus, quæ mouetur super terrã*. Doppo hauer peccato, diuenne cõtadino. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*. Al tẽpo del diluuio fù fatto mastro d'ascia, marangone; *Fac tibi arcam de lignis leuigatis*. Al tempo della legge Mosaica fù fatto Soldato; senti Dauid. *Accingere gladio tuo super fæmur tuum, potentissimè*. Venne Christo, e lo fece mercante; non sentite? *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo &c.*

Gen. 1 & 3

Gen. 6 & 32

Ps. 44

Matt. 6

Questi tesori si deuono cercare, di questi fà acquisto il buon Cristiano; mà l'ippocrita, accumula tesoro d'ira, e di sdegno di questo Christo nel giorno del giudizio; senti S. Paolo, *Secundum duritiam tuam, & impænitẽs cor, thesaurizas tibi iram, in die iræ, & reuelationis iusti iudicij Dei*; Perche non fà penitenza per seruire à Iddio, mà per ingannare il mondo; bisogna far penitenza da douero; sentite il profeta Ezechiele, *Agite pænitentiam, & nõ erit vobis iniquitas in ruinam*. E Christo dice pure in S. Luca; *Nisi pænitentiam, egeritis, omnes simul peribitis*. Et dite con amarezza di cuore quelle parole del profeta Esaia: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*; & nell'istesso tempo, piangete, e lagrimate; sentite, che Christo vi chiama al pianto, alle lagrime; *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, & fletu, & plãctu*. Dauid hauea fatto vna medaglia, e pendente la portaua al collo, da vna parte vi era ritratto il peccato con Bersabea, & dall'

Rom. 2

Ezech 18

Luc 13

Isa. 38

Ioel. 2.

altra

altra il peccato dell'homicidio con Vria, con quel motto; *Et peccatum meum contra me est semper*. Et ricordandosi di questo peccato, amaramente piangeua; dicendo; *Lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo*. Il Padre S. Girolamo traduce dall'Ebreo, *Natare faciam lectum meum, præ abundantia lacbrymarum*; di modo che era si grande il dolore, che hauea Dauid del suo fallo, che non solo piangeua, mà ancò desideraua, che il suo letto andasse à nuoto, à galla sopra dell'acque delle sue lagrime, come vn'altra volta disse, *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam*. S. Pietro doppò hauer negato Christo, pianse amaramente, *Exiuit foras, & fleuit amarè*; La Maddalena doppò il peccato, pianse, & ne fece penitenza; come dice S. Luca. *Et lachrymis cœpit rigare pedes eius*. E tu pensi di passartela, senza dolore, senza pianto? se piangi, habbine dolore; fà che alle lagrime corrisponda il Cuore, e l'Anima; come cantò ben quello.

Ps. 50 | Ps. 6 | Hyer. ex hebreo | Ps. 118 | Matt. 26 | Luc. 7

Conuien, ch'al lagrimar, l'alma consenta,
A gl'occhi tristi, per l'inchiusa doglia;
Ch'il giusto pianto, sò, quanto contenta.

Nel tempo del Carneuale, vno si maschera, si tinge la faccia nera; finita la festa, ritorna à casa, piglia l'acqua, si netta, e si laua; Così nel tempo del Carneuale del peccato, hauete atteso à mascherarui, à tingerui, col carbone de' vizij, de' peccati, ò che maschera, ò che negrezza è questa? senti Ieremia, che dice, *Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt agniti in plateis*; è pur passato il Carneuale lauateui, dal peccato con l'acqua della penitenza delle lagrime; Così doppò il peccato chiedeua Dauid d'esser lauato; *Lauabis me, & super niuem dealbabor*. Queste acque, vuole Iddio, che habbiamo nella nostra Conuersione; sentitelo, *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, & fletu, & planctu*. La memoria delli passati errori suole al vero penitente dare occasione di dolersi, e di piangere; Così faceua Dauid; che nelli gusti delle viuande, e de preziosi vini, vi mescolaua il pianto, le lagrime; *Et potum meum cum fletu miscebam*. Così deue fare il peccatore, piangere li mali spesi anni &c.

Simil. | Iere. 4 | Ps. 50 | Ps. 101

Vi ricordate, che quando Pietro hebbe negato Christo suo maestro, poi per dolore, *Exiuit foras, & fleuit amarè*; Hora per dimostrargli questo benedetto Christo, che accettato haueua la sua penitenza, il suo dolore, le sue lagrime; quando risuscitò, fece, che l'Angelo dicesse alle diuote Marie; *Dicite discipulis eius, & Petro, quia præcedet vos in Galileam*. Non bastaua dire; *Dicite discipulis eius*? Non era forse Pietro discepolo? sì bene; perche vi aggiunse,

Matt. 26 | Marc. 16

se, *Et Petro?* Sapete la cagione? per dimostrare, che Iddio haueua accettato il suo dolore, il suo pianto, & seco si era pacificato, & gli haueua perdonato; Così volete, che Iddio vi perdoni? piangete amaramente. *Et fletu, & planctu.*

Le lagrime additano il dolore del cuore; vdite il Padre S. Basilio, che dice; *Lachrymæ sunt viscerum exhalationes, quas ad cerebrum emittunt; quando dolore, & angustia premuntur, quæ in cerebro, quasi in alembico, distillantur, & per oculorum exitus emittuntur.* Il Padre S. Gregorio Nisseno dice, che le lagrime, non sono altro, che gocciole di sangue, che escono dal cuore; sentitelo, *Lachrymæ sunt guttæ sanguinis de corde exeuntes*; Percioche si come il corpo ferito, gitta fuori il sangue dalla piaga, così il cuor piagato dal dolore d'hauer offeso Iddio, manda fuori per mezzo delli occhi, le lagrime. Il Padre S. Hilario chiama le lagrime, *Sudorem Animæ*, Perche si come il corpo stanco manda fuori il sudore, così l'Anima afflitta, addolorata per il peccato, manda fuori il sudore, le lagrime, *Et fletu, & planctu.*

Basil. Greg. niss. Hilar.

Le lagrime chiedono perdono à Iddio, & Iddio l'essaudisce; Così diceua Dauid al facitor dell'vniuerso. *Auribus percipe lachrymas meas.* Di queste lagrime parlando Ieremia, diceua. *Filia populi mei, accingere cilicio, & conspergere cinere; quasi luctum vnigeniti fac tibi, planctum amarum.* Piange il padre la perdita dell'vnico figlio, e tu piangi la perdità dell'anima tua; che Iddio è fuori dell'anima tua; *Non formaliter, sed demeritoriè*, per parlare ad vso delle scuole; queste lagrime penitenti versaua da gl'occhi suoi Dauid; quando diceua, *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die ac nocte, dū dicitur mihi quotidie, vbi est deus tuus*; queste lagrime chiede da te Iddio, sentilo; *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, & fletu, & planctu.* Dice Aristotile; che l'acqua, che viene dal Cielo; la pioggia, che cade ne giardini, sopra le biade, è più giouevole, che l'acqua di fiume, ò di fontana. Così l'acqua delle lagrime sono di due sorte; vna si può chiamare di fonte, ò di fiume; cioè, quelle lagrime, che si spargono per la perdita della robba, de' figliuoli, ò per altro mondano interesse, queste sono lagrime infeconde; l'altra sorte di lagrime si può chiamare, acqua di pioggia, cioè, quelle lagrime, che si spargono, per hauer offeso Iddio, queste sono feconde, e recano frutto, e però, *Et fletu & planctu &c.*

Ps. 38. Iere. 6 Ps. 45. Arist. lib. 7. de Animal.

Si narra, che essendo presentata vna lettera ad Alessandro Magno, contro di sua Madre da Antipatro; Disse Alessandro, non sà Antipatro, che vna lagrima sola materna è bastante à cancellare molte lettere, non che vna sola, scritta contro di quella: Così mentre tu offendi Iddio, ò che gran libro, ò che gran lettera, che si scriue contro

Paul. Manut. in apotheg.

contro di te, à Christo, Alessandro Magno; piangi,& io ti assicuro, che vna sol lagrima, che viene dal cuore, sarà bastante à cancellare il tutto; senti Iddio,che per bocca del Profeta Isaia te lo dice. *Vidi lacbrymam tuam, & sanaui te*; e però, *Conuertimini ad me in toto corde vestro &c.* Isa.38

Confida in Dio,non temere,che ti perdonerà ogni tuo fallo;senti il Padre S. Tõmaso, che dice. *Hæreticum est asserere, esse aliqua peccata, quæ per penitentiam non possunt deleri*; non senti, che Santa Chiesa dice à Iddio. *Deus,qui potentiam tuam, parcendo maximè, & miserando manifestas.* Et il real Profeta dice: *Miserationes eius super omnia opera eius*; che se bene ti fà dire da Predicatori, *Adbuc & 40. dies, & Niniue subuertetur*; ti vuol castigare; non ti disperare, stà di buona voglia, perche dice il Padre S. Tommaso. *Vaticinium boc fuit comminatorium, & conditionatum*; se non farai penitenza. Vuoi hauer perdono? digiuna,sospira,& piangi. *Conuertimini ad me in toto corde &c.* Thom. Ps.144 Ion.1 Thom.2.2. q.17. art.6

Riferisce Battista Fulgoso, che in Francia vi è vna Fontana,che con l'acqua mãda fuori scintille di fuoco; Così tu Christiano,mentre hai dolore al cuore,ò che scintille amorose? gitta fuori dalle fontane de gl'occhi tuoi acqua di lagrime, piangi; à queste lagrime t'inuita Iddio, sentilo, *Conuertimini ad me &c.* Fulgos.

Il Padre Sant' Agostino chiama le lagrime, *Sanguinem Animæ*, come racconta Sant'Antonio da Padoua; per dimostrarti, che mentre spargi lagrime à Iddio, all'hora ferisci l'anima tua, gli caui il sangue in vn certo modo; quando vno è infermo,il Medico gl'ordina il salasso; Così mentre, tu hai l'anima inferma per il peccato, falli il salasso, cauali il sangue,quale altro non è,che le lagrime; però, *Et fletu &c.* Aug. Anton. de Pad.serm. Dom 2. quadrag.

Mosè, come habbiamo nell'Essodo,trouò Iddio frà le spine: E tu Cristiano trouerai Iddio frà le spine della penitenza, delle lagrime. Iddio ti cancella li tuoi errori; sentilo, che ti dice per bocca del Profeta Ezechiele. *In quacunque bora ingemuerit peccator,omniũ iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor.* Si compiace Iddio, & si rallegrano gl'Angioli del Cielo,nel vedere vn' peccatore, ridotto à penitenza; sentite S. Luca. *Gaudium est Angelis Dei, super vno peccatore, penitentiam agente.* Et Iddio dice nell'istesso luogo. *Congratulamini mibi, quia inueni ouem quam perdideram.* Volete ritornare à Iddio? fate penitenza. Exod.3 Ezech.18 Luc.15 Ibid.

Questa è la scala di Giacob, per la quale il Christiano, à guisa d'Angioli, saglie al Cielo.

Questa è il Giordano, che monda Naaman Siro, cioè, l'huomo, dalla Lepra del peccato.

Questa è la Piscina Probatica, che sana ogni infirmità, ogni peccato.

Questa è quella gran Balena, che nel mare delle lagrime, riceuendo dentro à se stessa, Giona, il peccatore, lo libera dal naufragio del peccato, & sano, & saluo lo porta al lito della grazia.

Questa è la Verga di Mosè, che diuora li serpenti dell'Egitto, che annulla tutti i peccati commessi;

Questa è la diletta figlia del Cielo, madre dell'vmiltà, e conseruatrice delle Sante virtù; & questa Santa penitenza somministra il pianto, & le lagrime; quali ci seruono per vn bagno, per lauarci da ogni macchia di peccato; sentite il Profeta Geremia, *Laua à malitia cor tuum*; Et il Profeta Isaia che dice, *Lauamini, mundi estote*, à questo bagno, à queste lagrime ci chiama Iddio sentitelo; *Conuertimini ad me in toto corde vestro; in ieiunio, & fletu, & planctu.*

Ierem.4 Isa.1

Trouo io vn curioso dubbio in S.Matteo; qual dice, *Regnum Cælorum vim patitur*. Et in vn altro luogo dice, *Nisi efficiamini, sicut paruuli, non intrabitis in regnum Cælorum*; come può stare? gran forza, & poca forza; Gran forza; *Regnum cælorum vim patitur*, poca forza; *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum Cælorum*. Sono amendue cose trà di loro contrarie; mà dice bene l'Euangelista San Matteo, che per acquistar perdono de' nostri errori, per acquistare il Cielo, ci bisogna gran forza, e questa forza l'hanno i fanciulli; Sanno bene queste mie Madonne la forza de' loro piccioli figli; quali vedendo quel frutto, vn libro, vn coltello, vna corona, sopra di vna tauola, la dimandano, la madre finge di non sentire; quel pargoletto, chiede, domanda, frutto, libro, coltello, corona, la madre finge di far' altre faccende; che fà il putto vedendo, di non esser' inteso? si pone à piangere, & la madre le dice, che hai figlio, che vuoi, il figlio, piangendo, le dice; la corona; la madre mossa à pietà, gli dona quelche domanda; Così se volete voi grazie da Iddio, perdono de vostri errori, che Iddio vi concederà il tutto; piangete, e però, *Conu. &c.* Riposiamoci.

Dub. Matt. 11. & 18

Solu.

Simil.

RAGIONAMENTO SECONDO.

IL conoscimento di noi medemi, terzo capo proposto; gioua molto ad vmiliarci à Iddio, conoscere quelche siamo. E vero, non è dubbio, che frà tutte le cose del mondo, che ò da gl'occhi nostri si veggono, ò dalle nostre menti s'intendono, il maggior miracolo, & il più raro, che si ritroui, ò si possa imaginar giamai, è veramente l'huomo; orizonte del Cielo, e della terra, confine dell'eternità, e del tempo, vincolo del creatore, e della creatura, di vita simile

alle

alle piante, di senso pari alli bruti, di mente compagno alli Angioli; di maestà, quasi vn altro Iddio; egli doma le fiere, fà mansueti i Leoni, ammaestra gl'Orsi, incatena i Pardi, e le Tigri; insegna di parlare à gl'Vccelli, con vn picciol legno và solcando il Mare, troua modo di mutare gl'aluei, & i corsi de'fiumi, di salir in aria, di temprar il fuoco, di declinar gl'influsi delle nemiche stelle. Egli è vn gran miracolo, diceua Mercurio Trimegisto: Egli è la più nobil cosa del mondo diceua Abola Saraceno. Egli è il tutto, afferma Filone Ebreo. Egli è vn piccol mondo, diceua Pittagora. Egli è vn Dio terreno, diceua Platone; Egli è vn Epilogo d'ogni cosa, diceua Iamblico; egli è il sugello di tutte le creature. Egli è vicerè del mondo. Egli è il luogotenente d'Iddio, del corpo dell'huomo niente è più leggiadro, dell'Anima dell'huomo niente è più sublime; della vita dell'huomo niente è più attuale; le cui parti ad essercizij altissimi sono ordinate; gli occhi alla contemplazione, li orecchi alla disciplina; la bocca alle benedizioni, il Cuore alli secreti; mancano forsi le ragioni, per le quali potiamo assicurarci, esser l'huomo e la più illustre creatura, & la più degna cosa, che habita sotto il Cielo; con tutto ciò, egli è poluere, egli è cenere; senti Santa Chiesa, che te lo dice; *Memento homo, quia cinis es, & in cinerē reuerteris.*

Mercu. Tri. Abola Sar. Filo. Iud. Pyth. Plato Iambl.

Nelle Città grandi, come Roma, Napoli, Milano, Parigi, Lisbona, Siuiglia, Venezia, sogliono i Padri, & le Madri, attaccare nelle spalle de' loro piccioli figli, vna poliza; nella quale è scritto il nome del fanciullo, il Padre, & la contrada della Città; acciò perdendosi, sia ricondotto alla casa paterna; Noi siamo il piccolo fanciullo; il nostro Padre è Iddio, la Città grande è questo mondo; noi ci perdiamo, chi si disuia nelle dignità; chi nelle ricchezze; chi nelli odij, chi nelle liti; e chi ne'piaceri del mondo; ecco che Santa Chiesa ci riconduce alla casa paterna, che habbiamo à ridurci in Cenere. *Memento homo, quia cenis es, &c.*

Simil.

Dicono i Naturali, e per auentura ancor voi l'hauerete veduto, che il Pauone facendo quella ruota pomposa delle sue occhiute, & indorate piume, se ne prende vaghezza, e diuiene fastoso, e superbo, & mentre stà in quella sua pompa, e grandezza, abbassando gl' occhi, e vedendosi l'hauer neri i piedi, gitta fuori vn lamentoso grido, & abbassa la ruota, & cela ogni sua pompa; Così l'huomo, vedēdosi, ricco, nobile, letterato, fauorito, ò che ruota, ò che pompa, ò che superbia; che fà Santa Chiesa? gli dice, abbassa, e mira con l'occhio della tua mente, à piedi tuoi, all'estremità della tua vita, che sarai poluere, & cenere; *Memento homo, qui cinis es, & in cinerem reuerteris*; E così l'huomo si vmilia, & abbassa la ruota della superbia sua; conoscendosi, che presto hà da risoluersi in poluere, & in cenere.

Racconta il Profeta Isaia, che Iddio lo chiamò, e le disse, Và, predica, grida ad alta voce. *Clama*. Et io le risposi; Signor mio, dammi il tema, la materia, sopra di che hò da predicare; *Quid clamabo?* & Iddio mi diede il tema, & la materia; *Omnis caro, fœnum, & omnis gloria eius, quasi flos agri, exiccatũ est fœnum, & cecidit flos*, materia al certo, che à mente ne riduce la miseria nostra; che habbiamo à ridurci in cenere. *Memento homo, quia cinis es &c.* Sante ceneri; sacre ceneri; benedette ceneri.

Isa. 40

Narra Plutarco, che Filippo Rè di Macedonia, Padre d'Alessandro Magno, ordinò, che mentre egli staua ne' conuiti, ne' spettacoli, nelle publiche allegrezze, le comparisse auanti vn paggio, & inginocchiato auanti à lui, col cappello in mano, ad alta voce le dicesse. *Memorare Rex, quod homo sis*. Ricordati, o Rè Filippo, che sei huomo, di terra, mortale, che sarai cenere; Così tu huomo, mentre ti troui nelle grandezze, pensa, che sei mortale, che presto sarai poluere, e cenere. *Memento homo, quia cinis es &c.*

Plut.

Riferisce Plutarco, che vn Mulo Lidio, hauendo cõsiderato ben' bene la forza, le fattezze del suo corpo, & le sue proporzionate mẽbra, cominciò ad insuperbirsi, & à stimarsi Rè di tutti gl'Animali; e però correua, saltaua, e gittaua à terra, chi li saliua sopra; Mà poi considerando, che egli era figlio di vn Asino, lasciò il suo orgoglio, e diuẽne mansueto; Così tu huomo, tu donna, mentre miri alla tua bellezza, alla tua forza, nessuno ti può parlare; mà considera bene, che sei figlio d'Adamo, che altro non suona, che Terra, e terra rossa, e tu ancora, com'esso, ti ridurrai in poluere, & in cenere: *Reuertetur puluis in terram suam*; dice l'Ecclesiaste: E Giob disse. *Deficiet omnis caro, & homo in cinerem reuertetur*. Et altroue dice a Iddio. *Memento, quod sicut lutum feceris me, & in puluerem reduces me*; Et Iddio ad Adamo, nella Genesi dice. *Quia puluis es, & in puluerem reuerteris*. Et così diuerrai mansueto, quieto; ecco, che S. Chiesa te lo ricorda. *Memento homo, quia cinis &c.*

Plut.

Eccl. 12
Iob. 4. & 34
Gen. 3

Si legge, che Diogene Cinico filosofo, di mezzo giorno, vna volta, andaua per la piazza cercando vn huomo, con la lanterna in mano; dimandato, che andaua cercando, diceua. *Hominem quæro*: Io vado cercando vn huomo, volendo inferire con questo atto il morale filosofo, che quelli, che viuono vita bestiale, vita ferina, che attendono alli piaceri, alli gusti, non sono huomini, mà bestie, priue di ragione. Non sai à questo proposito quel paradosso Pitagorico; *Improbos homines intrare in bruta?* Quella sentenza Dauidica; *Homo, cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*; Quell'oracolo di Salomone, registrato nell'Ecclesiaste, che dice. *Dixi in corde meo de filijs hominum*,

Pyth.
Ps. 48
Eccl. 3

num, vt probaret illos Deus, & ostenderet, similis esse bestijs; e però tu huomo, se hai ragione, se hai il lume dell'intelletto, perche non ti penti? perche non fai penitenza? Dice il Sacro Concilio Tridentino, trattando de *Sacramento, extremæ vnctionis*, che la vita del Christiano deue essere vna continua penitenza; hora che hai tempo, deui attendere à far bene.

Concil. Trid. sess. 14

Si legge nell'Essodo, che vno de' flagelli, che mandò Iddio al Rè Faraone, furono le rane; se Faraone passeggiaua, passeggiaua sopra rane; se sedeua, sedeua sopra rane; alla mensa rane, in letto rane, da per tutto rane. Vedendo Farone tal flagello, fatti chiamare à se Mosè, & Aronne, disse loro; *Orate Dominum, vt auferat ranas à me, & à populo meo, & dimittam populum, vt sacrificet Domino.* Allhora Mosè rispose à Faraone; quando pregherò per te? *Constitue mihi, quando deprecer pro te, vt abigantur ranæ*; dice il testo; che Faraone rispose, *Cras*; domani pregarete per me, ò che infelicità di Faraone, che poco senno; vedeuasi il misero in estremo bisogno, e pur diceua, *Cras*; domani; così quanti sono, che immersi si trouano nel peccato; le dice Iddio, fà penitenza, conuertiti, non prolungare la penitenza, falla hora, che sei sano, che hai commodità, che sei viuo.

Exod. 8

Tolle moras, semper nocuit, differre paratis,
Et qui non est hodie, Cras minus aptus erit.
Nec te venturas differas in horas.

Ouid.

Lucan.

Sogliono i giardinieri vsar'arte, per hauer frutti anticipati, di fomentar li Alberi, con letame, e con acqua; mà ad ogni modo quei frutti non sono giamai compitamente gustosi, & saporiti, mercè, che sono fatti, per forza, & arte; Così dirò io, sono alcuni, che si riducono alla vecchiezza, al capezzale, per far penitenza, mà è tempo forzato, perche si vede l'acqua alla gola, Dio sà, che penitenza è quella, hora; hora, Christiano è tempo; *Nè tardes conuerti ad Dominum, & nè differas de die in diem, subbito .n. venit ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te*; dice l'Ecclesiastico, hora è tempo; nõ aspettar domani.

Simil.

Eccl. 5

Chi di voi hà veduto quel motto, che sogliono i mercanti tenere sopra le porte delle lor botteghe, che dice; hoggi nõ si dà à credẽza, doman'si; passate il giorno seguente di là; e pure il motto dice; hoggi non si dà à credenza, doman' si; così à ponto fà il peccatore, che dice; hoggi hò alcuni negozij, hò alcuni intrichi per la mente, non posso Confessarmi, non hò tempo; mà doman' si; il giorno seguente, dice l'istesso, in modo, che mai viene quel domani; sai la cagiono di questo? eccola, perche non considera il peccatore d'esser'huomo, d'esser' mortale, soggetto al morire; che presto si hà da ridur-

re in poluere, & in cenere. *Memento homo, quia cinis es, &c.*

Quella saggia madre vuole slattare il suo bambino, che fà? mette nelle proprie mammelle qualche sugo amaro; Il bambino credendo sentire la dolcezza del latte, *Perche dulcia sunt amica naturæ*, e gustando l'amarezza, lascia di suchiare il latte. Così S. Chiesa, nostra carissima Madre, volendo slattare i peccatori dalli piaceri mondani, che fà? gli mette auanti l'amarezza di queste Sante ceneri; e le dice. *Memento homo, quia cinis es, & in cenerem &c.*

Simil.

Raccōta Gerem. che Dio lo chiamò vna volta, e li disse; *Surge, & descende in domum figuli*; mācauano le case i palaggi, à quali poteua chiamarlo; mà lo chiamò in casa di vn vasaio, che fà vasi di terra acciò considerando quei vasi di terra; venisse alla cognizione della miseria sua; che era terra; onde Iddio và dicendo per bocca del Profeta Geremia. *Et sicut lutum in manu figuli; sic & vos in manu mea*, & il real Profeta Dauid disse, *Tanquam vas figuli confringes eos*. Terra si stimaua Mosè, quando diceua; nella Genesi. *Loquar ad dominum, cum sim puluis, & cinis?* Et il Profeta Esaia dice, *Terra, terra, terra, audi verbum Domini*; tre volte terra; perche veniamo da parenti, che furono fatti di terra; noi siamo hora terra, & in terra habbiamo à tornare, *Cinis es &c.*

Iere. 18 — Ps. 2 — Gen. 10 — Isa. 22

Narra Plutarcho, che Agatocle già Rè di Sicilia, & figlio di vn Vasaio, per non insuperbirsi della dignità regale; volse, che nella sua mensa vi fussero, vasi d'oro, e d'argento si, mà anco vasi di terra, acciò li tornasse à mente il suo primiero stato; Così tu huomo, ricordati nelle dignità, nelle grandezze tue, che venisti da terra, & terra sarai, & cenere; *Memento homo, quia cinis es, &c.*

Plato apoh. rom.

Vattene, ò huomo, e vedi i sepolchri de' tuoi maggiori, i monumenti, l'vrne de' Regi, i tumuli d'Imperatori, & i Cimiterij de Pontefici, e trouerai, esser' ridotti in cenere. Questo accennar volea Dauid, quando diceua; *Domine, quid est homo, quia magnificas eum? aut filius hominis, quia reputas eum?* E vero, diceua Dauid, che tu, Signore, li desti la maestà della faccia, la possanza della fauella, la disposizione delle membra, l'altezza dell'ingegno, nondimeno questo composto si artifizioso si hà da sciorre, & conuertire in cenere, è vero, senti l'Ecclesiastico. *Quid superbis, terra, & cinis?* queste ceneri, questa poluere douete, ò mortali, tenere auanti à gl' occhi, *In domo pulueris, puluere vos conspergite*, diceua il Profeta Michea. *Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris.*

Ps. 143 — Eccl. 10 — Mich. 2

Ti glorij forsi ò huomo, della tua eloquenza? dimmi, non nascesti balbo, tartaglio, e poco men', che mutolo?

Ti glorij della tua forza? dimmi, non nascesti debile, che in piedi non ti reggeui?

Ti

Ti glorij delle ricchezze tue? dimmi, non nascesti ignudo? senti Giob. *Nudus egressus sum de vtero matris meæ &c.* Iob, 1

Ti glorij delle tue grandezze? dimmi, non nascesti piangendo?

Ti glorij della tua beltà? dimmi, non nascesti, nelle sozzure inuolto?

Ti glorij della dottrina tua? dimmi, l'hai forsi da te? non nascesti Idiota, *Et tanquam tabula rasa, in qua nihil est depictum?*

Ti glorij della bontà della vita? dimmi, non nascesti peccatore, inclinato al male, al peccato? figliuolo d'ira?

Ti glorij della grazia, che ti rende amabile alli huomini? dimmi, l'hai forse da te? l'hai da Iddio, quanto hai di buono, senti S. Paolo. *Quid habes homo, quod non accepisti? & si accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Rom. 1

Abbassa, abbassa la tua superbia, che presto diuerrai poluere, e cenere, *Ex quibus vnunquoque componitur, in ea & resoluitur;* dice la filosofia. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris.* Aristot.

Daniele, ci dipinge vna statua grande, il cui capo era d'oro; il petto, e le braccia d'argento; il ventre, e le coscie di bronzo, e li piedi di terra. Questa statua significa te huomo, te donna, hai il capo d'oro, perche abondi di ricchezze, il petto, e le braccia d'argento; sei nobile; il ventre, e le coscie di ferro, di bronzo, perche sei forte, tutto questo corre; mà mira all'estremità, à piedi, perche diuerrai terra, poluere, cenere. *Memento &c.* Daniel.

Li Niniuiti ricorsero à queste ceneri, quando fecero penitenza, e posero sopra i capi loro le ceneri. Abramo si stimò poluere, e cenere, e però disse, *Loquar ad dominum, cum sim puluis, & cinis.* Acab, pentito dell'error suo, temendo Iddio, si coperse di cenere. Il Santo Giob conobbe esser' poluere, e cenere, e però diceua à Iddio, *Memento quæso, quod sicut lutum feceris me, & in puluerem reduces me.* Ion. 3 Gen. 18 3 Reg. 21 Iob. 10

Leggete Daniele, e trouerrete, che egli scoperse le fraudi de' Sacerdoti profani Babilonici, col mezzo delle ceneri. Ritrouandosi Daniele, gentilhuomo honorato, e de principali baroni della corte del Rè di Babilonia. Vi era vn'Idolo, adorato da quelle genti, & ogni giorno gli dauano i Sacerdoti dodeci misure di farina bianchissima, quaranta pecore, & sei caraffe di vino, & il Rè adoraua quest'Idolo, & ogni giorno andaua ad adorarlo, mà Daniele adoraua il suo Iddio, Dio d'Israele; Il Rè disse à Daniele, perche tu ancora non adori l'Idolo Bel? Daniele rispose, io adoro solo Iddio vero, Iddio viuente; creatore del Cielo, e della terra. Disse il Rè à Daniele, non ti pare, che Bel sia Dio? Non sai, quanto mangia, e Daniel 14

quanto beue? Allhora Daniele, sorridendo disse; Non si lasci ingãnare la maestà vostra, ò Rè, questo Idolo di fuori è di metallo, di bronzo; e dentro, è di terra, nè mangia, nè beue; Allhora il Rè sdegnato, fece chiamare li Sacerdoti di Bel, e disse loro; se non mi dite, chi mangia tanta robba, voi tutti morirete. Se mi certificarete, che mangi il nostro Bel, morirà Daniele, che hà bestemmiato contro di Bel; Daniele disse al Rè, si esseguischi quelche comanda la Maestà vostra, settanta erano li Sacerdoti di Bel, eccetto le mogli, & i figliuoli; Venne il Rè, & Daniele insieme, nel tempio di Bel, dissero i Sacerdoti al Rè; la vostra Maestà ponghi da mangiare, e da bere, chiudi la porta, e la suggelli, con il sigillo reale, & s'ella non trouerà, la mattina il tutto mangiato dal Dio Bel, noi tutti moriremo; ouero, morirà Daniele, di contrario parere. Confidauano li Sacerdoti, perche hauean fatto sotto della mensa dell'Idolo vna porta secreta, & per quella entrauano, mangiauano, & rubbauano quei cibi; Vsciti fuori del tempio i Sacerdoti, & fermatisi quiui; Daniele fece portare della cenere, & alla presenza del Rè la fece stacciare per tutto il pauimento del tempio, & vscito fuori ogn'vno, fù serrata la porta, & sigillata col sigillo reale. Li Sacerdoti, di notte entrati, con le mogli loro, & figliuoli, secondo il lor costume, mangiorno, & beuettero il tutto; leuatosi il Rè di buon hora, & Daniele; disse il Rè, ò Daniele, stà saldo il sigillo mio? saldo stà, rispose Daniele, & aperta la porta del tempio, mirata la mensa, gridò il Rè; grande è Iddio Bel, & in esso non vi è fraude, e Daniele, ridendo, ritenne il Rè, che non entrasse dentro, e disse; Guardi bene la Maestà vostra il pauimento, quell'orme, quelle vestigie, quelle pedate, di chi sono? rispose il Rè, sono orme d'huomini, di donne, di fanciulli, e sdegnato il Rè di questa fraude, fatti prendere li Sacerdoti, le loro mogli, e figli, imparato da loro le porte secrete, per le quali essi entrauano, & mangiauano il tutto, vccise tutti li Sacerdoti, & l'Idolo Bel fù dato in poter di Daniele, quale lo fè ridurre in pezzi, & ruinò il tempio; Così mentre tu considererai, che hai à ridurti in cenere, scoprirai gl'inganni del Diauolo; che à bella posta Santa Chiesa ti pone in capo le sacre ceneri; Cerimonia Santa, degna d'essere honorata.

Si racconta à questo proposito nello specchio d'esempi, che in vna Città d'Alemagna detta Confluenza, vi furono due huomini epuloni, carneualacci, quali hauendo ben'mangiato il martedi, auanti il giorno delle ceneri, fino à mezza notte, fatto giorno entrorno in vna tauerna, dicendo, che bisognaua lauare i denti, la bocca, lo stomaco, dalla carne mãgiata, & essendo stati quiui vn' pezzo, mangiando, e beuendo, finalmente vno di loro disse all'altro,

Specul. exemplorũ dist. 6 Exempl. 77

intesо

inteso il segno della Messa; Andiamo alla Chiesa, à pigliare le ceneri. L'altro quasi burlandosi di questa cerimonia, & vso della Christiana Chiesa, disse al compagno; Vien' qui, inginocchiati auanti à me, e ti darò le ceneri, come fà il nostro Curato, e tu poi le darai à me; prese quello le ceneri, e le gittò sopra il capo del cōpagno; fatto questo, senti tanta poluere per il naso, che si soffocaua, & gridando, vi corsero molti, à vedere, che cosa fusse; condotto dalli amici, e da altri in vna camera, sentiua l'stessa poluere nel naso, andò in vn' horto, sentì il medesimo, e fuggendo in vna selua, percosso dalla medesma piaga, e castigo d'Iddio, così miseramente soffocato, finì li giorni suoi, pagando il fio dell'error comesso, in essersi burlato della cerimonia sacra delle ceneri; E però tu, inginocchiandoti alli piedi del Sacerdote prendi con humiltà queste Sante ceneri, considerando la miseria humana; *Memento homo, quia cinis es &c.*

Horsù peccatore, lascia il vizio, pentiti del tuo fallo, ricorri à Iddio, quale come pietoso t'aspetta à penitenza, dice il Padre San Tōmaso che, *Vnicuique rei illud est sibi conueniens, quod ei conuenit secundum proprietatem suæ naturæ*; come al Sole d'illuminare, al fuoco di scaldare, all'occhio di vedere, alla lingua di ragionare; così è proprio d'Iddio l'essere misericordioso, come afferma Dionigi Areopagita dicendo, *Cum Deus sit summè bonus, & misericors, debet illa homini communicare*; dicendo anco il Filosofo, & l'istesso Dionigi che, *Bonum est sui diffusiuum*; e però Iddio è con noi pietoso, & misericordioso; dicendo Dauid, *Apud dominum misericordia*; *Et de pænit. dist. 1. c. multiplex. Misericordiæ nec mensuras ponere possumus*, & anco; *Diuinitatis natura clemens est, & pia, magisque ad indulgentiam prona, quam ad vindictam*; E colui cantò.

Horribil furo li peccati miei,
Mà la bontà infinita hà si gran braccia;
Che prende ciò, che si riuolge à lei.

Non per questo ti dare ad intendere, che non habbia à castigarti; è vero, che la spada di la sù non taglia in fretta, mà nondimeno più seuero castigo poi ti manda; così dice Valerio Massimo, & il Padre San Girolamo, *Lento enim gradu ad vindictam sui diuina procedit ira, sed tarditatem supplicij, grauitate compensat*. Scacciò Adamo dal Paradiso terrestre. Abbruciò le cinque infami Città di Pentapoli. Sommerse Faraone col suo essercito nel Mar rosso. Percosse ventitre mila persone per hauer adorato il Vitello. Et vccise cento ottantacinque mila persone dell'essercito di Sennacherib. Così Iddio ti vuol castigare; fà penitenza da douero, digiuna, non come gl'Ipocriti, dicendo il Padre San Gregorio, *Simulata santitas*

Thom. 3. par. q. 11. art 1
Dionys. Areopag. 4. de diuin. nom.
Arist. 1. eth. & lib. 4 de Anima
Ps. 129
De Pœnit. d. 1. c multiplex.
Dan. lib. 3 purg.
Val max.
Hyer.
Gen. 3 & 12
Exod. 14 & 33
1. Reg. 19
Greg.

tas est duplex iniquitas; mà astenendoti da peccati; dicendo il Padre Santo Agostino, *Ieiunium magnum, & generale est, abstinere ab iniquitatibus, & illicitis voluptatibus sæculi, quod est perfectum ieiunium*; piangete i peccati, perche dice Sant'Agostino, *Nouit Dominus mutare sententiam, si tu noueris emendare delictum*; *Tedite prauaricatores ad cor*: dice Isaia. Torna huomo alla cognizione di te stesso; che sei poluere, & cenere; *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris*.

Aug. tratt. 7 in Ioan.

Isa. 46

Clementissimo mio Signore, ecco questo popolo tuo humiliato, con gl'occhi molli, con lo Spirito contrito, & humiliato, ti chiede perdono de' suoi falli, conosce l'offese, confessa gl'errori, & amaramente se ne rende in colpa. Apri dunque tu Christo mio, il seno delle glorie tue, distendi il braccio della tua misericordia, porgi la mano della tua clemenza, donali in questa vita la tua santa gràzia, acciò fauorito da te, facendo sante operazioni, n'impetri la gloria del Cielo.

Andate in pace

Amen.

SMERALDO GEMMA TERZA
Della Maddalena.

Il Smeraldo per la sua chiara verdura supera tutte le frondi e l'Erbe, & à speranza induce: E la Maddalena col verde della sua mutazione dona speranza al Peccatore, d'impetrar perdono dal benigno Iddio delle passate colpe.

Ragionamento Primo.

Ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix, vt cognouit, quod Iesus accubuit in domo Pharisæi, attulit alabastrum vnguenti &c: Luc. cap. 7.

PRopone il Santo Giob vnà bella, & vaga, mà difficile, & curiosa questione, dicendo; *Nunquid ingressus es thesauros niuis, aut thesauros grandinis aspexisti. quæ præparaui in tempus hostis, in diem pugnæ, & belli*; e vaglia, à dirne il vero, chi sarebbe colui, che nasconder' volesse li suoi tesori nella grandine, e nella neue? sono, non è dubbio, soliti per ordinario, gli ricchi, nascondere gli loro tesori, nelle casse, ne scrigni, sotto ingegnose chiaui. Aristotile insegna nella Meteora alcuni tesori della natura, e sono questi, come si generi l'acqua, la neue, la grandine; perciòche il calor del Sole estraendo li vapori della terra, e del Mare, insino alla seconda regione dell'aria, doue congelandosi, & condensandosi, se poco si condensano, si fà pioggia; se più, si fà neue; se molto, si fà grandine; mà questi tesori non sono talmente ascosi, che sapere non si posino; che tesori dunque sono questi della

Iob.38. Arist. lib. meteor.

della grandine, e della neue? Il Padre s. Gregorio; Il Padre s. Ambrogio; Il Padre s. Girolamo, & Euthimio, dicono, che molti altri tesori, che questi; nasconde Iddio nella neue; perciò che la neue nella Scrittura sacra significa il peccatore, gelato, e freddo; & la grandine significa il peccatore sì; mà nel suo peccato indurato, & ostinato; poiche trouerai molti peccatori, de' quali sono alcuni più freddi della neue, & altri più duri della grandine; & si come per il calor del sole la neue, e la grandine si liquefanno, così l'amore, e la misericordia d'Iddio verso li peccatori, è si potente, che con il calore dello Spirito Santo gli conuerte, e gli risolue in lagrime; *Flabit spiritus eius, & fluent aquæ*, ecco la neue gelata; così disse Dauid, *Qui conuertit petram in stagna aquarum*; ecco la grandine dura, e forte, disse il medesimo, O somma potenza, & misericordia d'Iddio, che col fuoco del suo diuino amore, liquefà, & riscalda il peccatore. Ditemi per vostra fè, che cosa fù Paolo auanti la sua conuersione, se non gelata neue? che fù Pietro, mentre negò Christo; e Matteo auido del danaro nel banco, e la Maddalena nel peccato inuolta, se non dura grandine? nondimeno riscaldati da Christo, vero Sole, *Sol iustitiæ Christus Deus noster*. Si risoluono in acqua di amorose lagrime, si pentono de loro errori, e fanno acquisto della diuina grazia; mà notate quel che dice il Santo Giob, *Quæ preparaui in tempus hostis, in diem pugnæ, & belli*; questi sono tesori nascosti, e conseruati, perche quando sarà tempo di combattere contro il nemico; Si come sogliono li Principi del mondo rinchiudere, e conseruare i loro tesori, ne castelli, nelle rocche, nelle fortezze, ben guardate, e ben munite, & nel tempo di guerra gli cauano fuori per pagare li Soldati, & per seruirsene ne' bisogni loro; Così fà Iddio, che gli tesori, più pregiati, li conserua nella gran fortezza del Cielo, & questi sono gli Santi, che prima furono peccatori quagiù in terra; & acciò l'huomo habbia à combattere valorosamente, contro i tre vniuersali nemici, Mondo, Carne, Diauolo, *Militia est vita hominis super terram*; che fà Iddio? palesa questi tesori, ne fà mostra, eccone vno de' principali; Maria Maddalena, di cui hauendo da ragionare; Vedremo, qual fusse, prima, che andasse à Christo; e la vedremo peccatrice; *Ecce mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix.* Qual sia presso à Christo, e la vedremo vergognosa, paziente, lagrimante; *Et lachrymis cæpit rigare pedes eius*; E qual sia nel partirsi da Christo, & la vedremo, giustificata, fedele; *Remittuntur tibi peccata tua; fides tua te saluam fecit*, vade in Pace.

Greg. lib. 19. moral. c. 11
Ambr.
Hyer.
Euthim.
Ps. 147 & 113
Iob. 38
Iob. 7
Diuis.

Da capo; Varie sono state l'opinioni intorno à questa donna peccatrice. *Ecce mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix.* Origene. Teofilatto, & Eutimio, dicono, tre essere state le Maddalene. Altri

Orig.
Theoph.
Euthim.

han

han detto, essere state due; vna, meretrice; sorella di Lazzaro; e di Marta, l'altra; & di questa opinione sono stati, il Padre san Gio: Chrysostomo, & il Padre s. Bernardo: mà il Padre s. Agostino, il Padre s. Gregorio, & il Venerabile Beda, dicono, essere stata vna sola. Quelli, che dicono, che la donna peccatrice d'oggi, non fusse sorella di Lazzaro, e di Marta, pigliano questo fondamento; la causa principale, che riduce la donna à mal fare, è il bisogno, & la necessità.

Chrys. Ber. Aug. Greg. Beda

Racconta Plutarco, esser trà Filosofi, e Regi, nata tal difficilissima questione; cioè, qual fusse la più gagliarda, e la più forte cosa del mondo. Il Rè d'Ethiopia disse; esser' la Fortuna, che abbassa, che inalza, chi li piace; Talete Filosofo, confutata questa opinione, disse, esser la Necessità, quale forza à far gran cose. *Propter inopiam multi perierunt*; dice Salomone ne' Prouerbij. Non hauete à memoria quella Lite di quelli Camerieri del Rè Dario, che sendo frà di loro contrarij, vno disse, esser forte, il Vino; l'altro disse, esser forte il Rè; l'altro disse, esser' forti le Donne; mà Zorobabele affermò, esser' più forte la Verità. *Super omnia autem vincit veritas*; così trouiamo scritto ne 3. libro d'Esdra. Mà non gli cede punto il bisogno, la necessità, & la pouertà, quindi disse il Filosofo. *Impossibile est, indigentem operari bona*. E nella Politica habbiamo. *Qui viles sunt, & egeni, nesciunt principari*. Et Isocrate nelle sue essortazioni, dice. *Honora præsentem substantiam, propter duo, tùm vt magnum malum prohibeas, tùm vt amico ærumnoso suffrageris*; E Salomone lasciò scritto. *Diuitias, & paupertatem nè dederis mihi, sed tantum victui meo tribue necessaria*. Mà la Maddalena, non fù pouera, anzi ricca, nobile, e potente; perche nella Morte di Lazzaro, suo fratello, vi furono genti assai alla sua casa, per consolar' le sorelle, come è solito farsi nelle Case de ricchi, e la plebe non corre, se non all'vtile. Così cantò quel Poeta.

Plut. in cõu. sept. sap. Prou. 17 3. Esd. 3 Arist. 1. eth. Polit. 4 Socr. in exhort. c. 2

Horrea formicæ tendunt ad inania nunq;
Ibit ad amissas nullus amicus opes.

Ouid.

Comprò anco Maddalena, sorella di Lazzaro, e di Marta, vnguento preziosissimo, & lo sparse sopra il capo di Christo; dunque non fù lei, questa donna peccatrice.

Altri tengono, che questa peccatrice fusse Maddalena, sorella di Lazzaro, e di Marta, mà che nù fusse peccatrice di corpo, mà solo di mente, & di questa opinione fù l'antico Origene. Altri dicono, come il Padre s. Ambrogio; il Padre s. Agostino; & il Padre s. Tommaso, che la Maddalena, sorella di Lazzaro, e di Marta, fù peccatrice, di mente, e di corpo; nella quale furono tutti i vizij, e peccati; sentite il Padre s. Gregorio, che dice. *Hanc verò, quam Lucas pecca-*

Orig. Ambr. Aug. Thom. Greg hom 33. in Euang.

peccatricem mulierem, Ioannes, Mariam nominat; illam esse Mariam credimus, de qua Marcus septem dæmonia eiecta fuisse testatur, & quid per septem Dæmonia, nisi vniuersa vitia designantur? Questa donna dunque erasi data in preda alli gusti, alli piaceri mõdani, nè ad altro pensaua la misera, che à contentare il senso, & ingannauasi, perche stabile, e fermo stimaua quel che presto fugge, e passa. Onde à questo proposito disse Dauid, *Mendaces filij hominum in stateris*; Euthimio intende, *Iudicium pro stateris*; dicendo, *Corrupta est iudicij sedes, quoniam eligunt instabilia pro stabilibus, & mala pro bonis.*

Ps. 61

Euthim.

Pigliate per vostra fè, la stadera, & la bilancia del giudizio vostro, & ponetevi da vna parte Iddio, & dall'altra, ogni bene, ogni contento, di questo mondo, & vedrete, che nulla vagliono, nulla pesano, à comparazione d'Iddio; sentite, che Salomone, come sapientissimo giudice, dà la sentenza, decide la lite, con tali parole, *Orbis terrarum, tanquam momentum stateræ, ante te: & tanquam gutta roris antelucani, qui descendit in terram*; Tutto il mondo, ò Signori, è come lo scrupolo della bilancia, & come vna goccia di rugiada, che cade la mattina di buon'hora, che all'apparir del Sole suanisce; lasciando dunque li huomini Iddio per le ricchezze del mondo, per li piaceri di questo senso, segue, che siano mendaci, fallaci, bugiardi, *Mendaces filij hominum in stateris*; à questo termine si era ridotta la Maddalena, allettata, tirata dalla sua beltà, *Circulus aureus in naribus suis, mulier pulchra, & fatua*; dice Salomone, la donna bella, mà poco saggia, è come il Porco, animale immondo, che portando vn'anello d'oro nel muso, si ficca nel fango; tal era la Maddalena, che di beltà natia adorna, totalmente si era fatta vassalla del senso. Non sai, ò peccatrice Ebrea, che quello, che cerca di saziarsi in questa vita, è come colui, che cerca pesci sopra i monti, fermezza nell'onde del Mare, pesta l'acqua nel mortaio, semina nell'arena, stende le reti al vento, & nelle secche di Barbaria, và cercando limpidi, e cristallini fonti? senti il Profeta Geremia, che dice, *Aspexi terram, & ecce vacua erat, & nihil*; parea à questo Profeta, che questa mole della terra, & per conseguente, quanto in essa si troua, fussi nulla, vn niente.

Sap. 11

Ps. 61

Prou. 2

Iere. 4

Dicono li Astrologi, che se vno si trouasse la sù nel Cielo, ancorche all'orbe della Luna, che è il più basso delli pianeti, questa terra li parrebbe vn pũto, si come à noi le stelle, de' quali molte sono maggiori della terra; Geremia dunque, che con la mente staua in Cielo, & con s. Paolo diceua, *Nostra conuersatio in cælis est*, mirando verso la terra, le pareua di vedere vn punto, vn'niente; sù Maddalena, risoluiti di abbandonare le pompe, il mondo, il senso, abbandona

Filip. 3

dona

dona ogn'intereſſe del corpo; acciò non ſij nemica d'Iddio, dicendo s. Iacopo, *Qui amicus eſſe voluerit huius mundi inimicus dei constituitur*; Et il Padre S. Agoſtino dice, *Qui non recedit ab amore terreno, non poterit peruenire ad aterna gaudia*. *Ecce mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix*. Iacob.4 Aug.

La fama, & l'honore in vna perſona, è, come la ſcorza, in vn pero, in vn' melo, in vn pomo; che ſe bene la ſcorza è ſottile, e debole, conſerua nondimeno il frutto, ſe poi il pomo vien priuato della ſua ſcorza, ſubito marciſce, e ſi guaſta; Così vna donna perdendo vn poco d'honore, preſto marciſce nell'opere ſue, ne' peccati; tal fù la Maddalena, ſenti Giob, che dice, *Peccatores bibunt, ſicut aquam, iniquitatem*. Alcuni beuono, & altri mangiano i peccati; quelli, che mangiano qualche coſa, prima la maſticano, la riuoltano in bocca, e poi l'inghiottono. Mà quelli, che beuono l'acqua, ſubito l'inghiottono, & quella ſe ne va giù; Così, vi ſono alcuni, che prima, che faccino il peccato, vi penſano; vi ſono altri, che ſenza penſarui, commettono il peccato; tal fù la Maddalena, che al peccato totalmente ſi era data in preda; e però haueà acquiſtato cattiuo nome di peccatrice, *Ecce mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix*. Simil. Iob.15

Quando vna lucerna, vna candela, è ſpenta, ſmorzata di freſco, & l'hauerete per auentura oſſeruato, ſubito ſi riaccende; mà ſe è ſtata vn pezzo ſmorzata, e ſpenta, con difficoltà ſi accende; così quelli, che ſono nuoui, e freſchi nel peccato, preſto ſi conuertono, e ritornano à Iddio, mà quelli, che ſi ſono inuecchiati nel male, difficiliſſimamente ſi conuertono à Iddio, predominando in esſi il ſenſo, Onde colui cantò. Simil.

O' quante volte richiamando inuio
Lo Spirto à buon camin, mà non m'aſcolta,
Nè mi vale ſpronarlo, ò darli volta;
Ch'il ſenſo per natura il fà reſtio.

Malipiero nel Petrarca Spirit.

Tal'era la Maddalena, che non ſolo non acconſentiua alle buone inſpirazioni d'Iddio, mà dataſi tutta al ſenſo, indurata, ed oſtinata nel male, ſcandalizaua con il ſuo cattiuo eſſempio tutta la Città, in maniera che acquiſtato haueà cattiuo nome, & era chiamata la peccatrice; *Ecce mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix*.

Le perſone illuſtri, & le perſone grandi, più ſcandalizano con il loro peccare, che le perſone ordinarie, & plebeie; così faceua la Maddalena, che per eſſer' ricca, potente, più ſcandalizaua con la cattiua vita, che non faceua altra perſona baſſa, & vile. Non ſarebbe moſtrato à dito vn' gentilhuomo, ouero, vna gentildonna, di queſta voſtra Patria, ſe ſi ſapeſſe, che chi ſia di loro, hauer'cômeſſo qual che peccato enorme? non ſarebbe di perpetua infamia, alla Patria, Simil.

alli

alli suoi, à se medesmo? sì; direte voi; à questo termine si è lasciato ridurre, la tal' persona di conto, di stima? ò che caduta è questa? E tale fù la Maddalena. *Ecce mulier, quæ &c.*

Si come dalle proue illustri, hanno acquistato li huomini, nome di grande, hanno giunto nome à nome; come il gran Pompeo, Alessandro Magno, Leone, Gregorio, Basilio, & altri; Cosi questa donna con le sue cattiue opere, hauea perso il proprio nome; come Iddio disse per bocca del Profeta Isaia; *Perdam nomen Babilonis*; & Iddio non si cura del nome di questi tali, sentitelo per bocca del real Profeta Dauid; *Nec memor ero nominum eorum per labia mea*; mà solo era detta la peccatrice, la Maddalena. *Ecce mulier, quæ &c.*

Simil.

Isa.41

Ps.15

L'Euangelista S. Luca, non nomina la persona peccatrice, per insegnarci, che non dobbiamo nominare in male le persone altrui; La scrittura nomina Lazaro mendico, e tace il nome dell'Epulone, per coprire il prossimo; E in questo Luogo; alla prima, si dice, chi hà fatto il tal male? il tale; andate discorrendo; brutta cosa, scoprire gli difetti altrui; ò Padre; si sà; Et io ti dico, che deui cercare di coprire il prossimo tuo; come piacerebbe à te, se caduto fussi in qualche miseria di peccato; dice vn Dottore; Credo che questa dōna peccatrice non fusse vergine, mà già per vn pezzo si era data in preda all'ozio, & alli piaceri del mondo, e però non fù publica meretrice, nè donna, come si dice, di Partito; ammonita, ripresa più volte da suoi, dalla sorella; ah Maddalena, che fai? non vedi, che sei mostrata a dito? non vedi, che ogn'vno sparla di te? muta vita, vattene à Christo, domandali perdono con occhi molli de' tuoi graui peccati, de' giorni, ed'anni, malamente spesi.

Didacus Stella in luc.

Si narra à questo proposito nel libro di Ruth; che alla campagna sotto buia, & oscura notte riposaua, e dormiua, vn ricco pastore, e di famiglia grande, chiamato per nome Booz, quando vna donna gentile, nominata Ruth, per conseglio di Nomei, sua passata Suocera, se n'andò colà, doue staua il pastore, e gittosseli à piedi suoi, e dice il testo, che sù la mezza notte, risuegliatosi quello, e vedendosi la donna, prostrata à piedi suoi, restò merauigliato, e domandolli, chi ella fusse, à cui la donna rispose: Io sono Ruth, ancella tua, distendi, distendi sopra di me il manto tuo, e cuoprimi, che mio parēte tu sei; Piacque grandemente al pastore Booz la venuta di lei, per vedersi da quella preferito à tanti altri, con i quali la donna haurebbe potuto trattare amicizia, e la ricompensò col pigliarsela per sua sposa. Questo vediamo esser' occorso trà Maddalena, e Christo; come trà Ruth, & il pastore Booz. Booz fù pastore; Christo anco fù pastore; *Ego sum pastor bonus*; Booz di famiglia grande. Christo Padre di famiglia; *Homo quidam erat pater familias*, e se bene

Ruth.3.

Ioa.10

bene si dice per il Padre, s'intende anco del figlio, perche; ***Ego in Patre, & Pater in me est***; Booz è interpretato, ***In fortitudine***; & di Christo, dice Dauid, ***Dominus fortis, & potens; Dominus potens in prælio***; Dorme Booz; dorme Christo, ***Ego dormiui, & soporatus sum***; Alla campagna Booz; alla campagna Christo, ***Subijt in montem; Ascendit in montem; stetit in loco campestri***. Di notte Booz, di notte Christo, nella maggior cecità de Farisei, e de Scribi, che come notturni augelli non poteuano sopportare la luce di questo Sole, di Christo. Ps. 23

Ruth, donna gentile, & Idolatra; Maddalena Ebrea si, mà Idolatra ancora, perche adoraua gl'Idoli de suoi piaceri; Ruth consegliata da Noemi; Maddalena sollecitata, consegliata da Marta, sua sorella; Ruth andò à piedi di Booz e Maddalena andò à piedi di Christo; accortasi dell'errore. ***Ecce mulier, quæ in Ciuitate peccatrix, vt cognouit &c.***

Accade talhora, ecco il secondo punto proposto, che vna gran' naue, gran vascello, carco di ricchissime merci, corre grandissima fortuna, mossa, trasportata, agitata, da venti, da procelle, si che tutti stimano, quella essere nell'onde sommersa, od à qualche scoglio rotta, e spezzata, si che hanno perso di quella ogni speranza, quando ecco vna mattina di buon'hora, si vede apparire in alto mare, col vento in poppa, allegra, vittoriosa, trionfante; onde tutti correndo al porto, allegri dicono, ecco il vascello, ecco la naue sana, e salua; Cosi parmi à punto, che Maddalena dica l'Euangelista S. Luca; Era persa questa naue, agitata da perigliose procelle del senso; e poco men che morta dentro l'Oceano del peccato, eccola comparire sana, e salua, ***Ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix, vt cognouit***. Simil.

Accade talhora à pellegrino, & inesperto viandante, riposare per istrada, sotto buia, & oscura notte, in vna cieca cauerna, & volendo la mattina, porsi in camino, si leua, & la luce del Sole li fà accorgere, che egli e stato la notte, in mezzo, à serpenti, à vipere à draghi; Cosi occorse alla Maddalena, dormito hauea nella cauerna della sua consuetudine, del cattiuo habito, in mezzo à velenosi serpenti, de peccati; ecco che questo Christo, l'inspira, la chiama, gli fà luce, & ella si leua dal peccato, & allhora si accorse del pericolo, nel quale era giaciuta tant'anni; & però dato di piglio alle collane, le rompe, le spezza, & li dice, itene alla malhora ori, che al mondo mi legaste, m'incatenaste, si leua le margarite, le perle, dal candido collo, e le dice, itene voi perle, ad incoronar, ad ornare, le Corone de Regi, le Diademe d'Imperatori, le mitre de Prelati, li Regni de' Pontefici. Sciolse le chiome, & à sparsi, e ventolanti aurati Simil.

capelli disse; lungi sarà da voi ogn'arte, ogni compositura; cauādosi la preziosa veste, la stracciò, la ridusse in pezzi, e le disse, non più pregiate vesti abbellirāno questo mio corpo, mà in penitenza de mali spesi anni, andrò vile, e sprezzata; ecco la cognizione, *Vt cognouit*; Et a piedi di Christo ella se ne và pronta, humile, vergognosa, lagrimante, paziente, *Vt cognouit, quod Iesus accubuit in domo Pharisæi, attulit, alabastrum vnguenti; & stans retrò pedes eius, lachrimis cæpit rigare pedes eius &c.*

Exod. 30 Commandaua Iddio nell'essodo, che si fabricasse vn'Altare, nel quale si offerisse incenso, & altri odoriferi profumi; Et si legge anco, che Aronne sommo Sacerdote, pregaua ne' Corni dell'Altare, Iddio, & à lui spargeua preghiere; Così fà questa penitente Ebrea, prima porta l'odore, e poi priega Christo, con mutola loquela; cerca di placarlo con doni, con presenti; nell'istessa maniera fece Giacob, quando ritornando da Mesopotamia, mandò presenti à suo fratello Esaù, dicendo, *Placabo eū muneribus*; Et q̄sto pche era comandato nella legge, che nessuno comparisse al tempio senza doni,

Exod. 23 *Non apparebis in conspectu meo vacuus*; e però questa donna comparisce auanti à Christo con l'odorifero Alabastro in mano; *Attulit alabastrum vnguenti*; *& stans retrò secus pedes eius*.

Vgo. Dir si suole per Prouerbio, *Viro ægeno inutilis pudor*. Pouera era Maddalena priua già della diuina grazia, però pronta, ardita, non attende i Conuitati, mà solo hà la mente à Christo, à cui ricorre; non si cura del Conuito, alle viuande non pone pensiero, non tien'conto del numero, della qualità, delle persone, solo allo sposo dell'Anima sua, con i capelli sparsi, pauida, tremante, vergognosa, con le lagrime alli occhi, humilmente ricorre; & come Sposa di Christo diceua quelle parole della Cantica, *Cum petramsissem eos, inueni, quem diligit anima mea*; Per acquistare la remissione de'peccati; dicendo Giob, *Si reuersus fueris ad omnipotentem, & ædificaueris, longè faciet iniquitatem à tabernaculo tuo dabitq; pro terra silicem, & pro silice torrentes aureos*; Et stando alli piedi di Christo, potea dire con Dauid, *Mihi autem adhærere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam*. Stà Maddalena, ferma a' piedi di Christo, quella, che prima era come foglia all'aura, come onda al vento, leggiera, mobile, istabile; hora tutta mutata, *Tota mutata ab illo*; tocca da Iddio, *Hæc mutatio dexteræ excelsi*; con l'alabastro in mano se ne stà à piedi di Christo, *Attulit alabastrum vnguenti &c.*

Cant. 3

Iob. 22

Psl. 72

Simil. Quando li Signori Medici hanno da entrare nell'Hospitale, pieno di piaghe horribili, e di pestifere infirmità, il Priore dell'hospitale fà abbruciare, incenso, storace, ginebro, acciò quelli non habbino

no à sentire la puzza, & il fetore; Così la Maddalena conoscendosi d'essere vn'hospitale, d'infermità, di peccati, hauendo da entrare nell'Anima sua Christo per curarla, come vero Medico, dicendo il Padre s. Gregorio. *Magnus de cælo venit medicus, quia magnus in terris iacebat ægrotus*; Acciò non habbia à sentire la puzza de' suoi peccati, porta l'alabastro di odorifero, & prezioso Vnguento alle mani. Riceue volentieri Iddio quel che con amoroso affetto le s'offerisce. Il Fariseo dona la Mensa, la Maddalena gl'vnguenti; Il Fariseo fà ostentazione de triclini ben'ordinati, e Maddalena mostra l'vmiltà del cuore nelli sciolti capelli; Riceue Christo il piantar di Paolo, & il rigar d'Apollo, mà trà tutte le grandezze, riceue i due minuti della pouera Vedoua, la Confessione di Manassę, & l'vmiltà del Publicano. Mosè anco nella fabrica dell'Arca, riceue, Argento, Oro, Bisso, & nell'opera di quella, accetta ancora i peli di Capra, vilissimo dono; Così voi con Maddalena offerite il vostro Cuore, col vaso d'Alabastro, con vmiltà di cuore, con rossore del volto. *Stans retrò, secus pedes eius*.

Greg.

Stante è la Maddalena, gagliarda nella fede d'hauer perdono, deliberata, & accorta, à seguire l'orme di Christo, vigilante nella Custodia dell'Anima, pronta ad vbidire all'Euangelica legge; Stante come Cerua, che seguita da Cani, erge l'orecchie, & accorta mira, oue gli si tenda la rete; come guerriero, che posto in dubbio dell'assalto, se ne stà in piedi alla difesa armato; *Stans*, non dubbiosa della misericordia, mà *retrò*, vergognosa d'hauer offeso Iddio. Non poteui, ò Maddalena, accostarti al lato di Christo, oue si addormentò, & imparò Giouanni? non poteui accostarti alla mano di Christo, che fà i Collirij à i ciechi, e gl'illumina? che tocca le bare, i Cataletti, e risuscita i Morti? non poteui accostarti alla fimbria della veste, che fà fermare il flusso del sangue? non poteui accostarti al Sãtissimo Corpo; poiche' *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*? Perche dunque, ò Maddalena à i piedi, *Stans retrò secus pedes eius*. Sapete perche? per accusare il suo fallo, con erubescenza, & mostrarsi rea, che per la colpa commessa, perduto haueua la fiducia nel volto. *Stans retrò, secus pedes eius*.

Simil.
Simil.

Non hauete voi notato, che quando il Cane è percosso da vno straniero, subito fugge, e ricorre à i piedi del Padrone? non per altro, se non acciò da quello sia difeso; Così la Maddalena vedendosi, essere sbattuta dalli tre vniuersali nemici, si ricouera à i piedi di Christo, acciò da lui sia difesa, & aiutata. *Stans retrò, secus pedes eius*.

Simil.

Imparate voi ancora Cristiani, di ricorrere à i piedi di Christo, ne' vostri bisogni, nell'infirmità, nella pouertà; che egli vi darà aiu-

to, come fà alla Maddalena. *Stans retrò, secus pedes eius.*

Il Leone hà per istinto di natura, di perdonare, à chi gli si vmilia; Onde dice il prouerbio. *Parcere prostratis scit, nobilis ira Leonis;* Et sapendo la Maddalena esser' Christo, Leone, non per proprietà, mà per similitudine. *Vicit leo de tribu Iuda*; che fà? per ottener perdono, si gitta à piedi suoi. *Stans retrò, secus pedes eius.*

Plin. Simil. Narra Plinio, che la Cerua ferita da cacciatori, & portando lo strale, ficcato nel dorso, và per istinto naturale cercando per i campi, & selue, quell'herba; chiamata, Dittamo, quale applicato alla ferita, tosto si risana la piaga; Così la Maddalena, qual Cerua, da sensi ferita, che come cacciatori, piagato haueuano l'anima sua; corre à i piedi di Christo, vero dittamo, herba medicinale, e qui si ricupera la sanità dell'anima, ferita già dal peccato, e però. *Stans retrò, secus pedes eius.* Seguita auanti. *Lachrymis cæpit rigare pedes eius.*

1. Reg. 3 Si legge nel secondo de' Regi, che Dauid hauendo inteso, esser' ruinata la Città di Siceleg da gl'Amaleciti nemici, e tutti li habitatori di quella, dal maggiore fino al minimo, esser' menati schiaui, e prigionieri; pianse amaramente, e determinò di perseguitarli, come fece, & si portò sì valorosamente, che ricuperò li prigioni, e fece cessare l'ncendio della Città; Così vedendo la Maddalena, la Città dell'anima sua essere dalli Amaleciti, da peccati, ruinata, tolti li meriti, & quella fatta vassalla, e schiaua del Demonio, che fà? se ne duole, piange, & col pianto ricupera l'anima, e supera gl'inimici, & però hà ragione di piangere, *Et lachrymis cæpit rigare pedes eius.*

Si sentì tocca dalla diuina grazia la Maddalena, e però acconsente di abbandonare il peccato, dicendo con il Profeta Geremia.

Hyer. 31 *Postq; conuertisti me, ægi pænitentiam, & postquā ostendisti mihi, percussi fæmur meum, confusa sum, & erubui*; determina di subito

Ambr. lib. 2 in Luc. obedire allo Spirito Santo. *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti grazia*, dice il Padre Sant'Ambrogio; Et fà hora la penitenza; essendo pericolo di prolungarla, di differirla, di traspiantarla, come raccōta Marone, di quel rustico, che traspiantò vn albero de pomi.

Virg. in quodam Apologo vide Aesopum.

Rusticus ex malo dulcissima poma legebat,
Vnde dare vrbano dona solebat hero.
Ast herus illectus frugum dulcedine, malum
Transtulit in Saribus proxima iura suis,
At quia malus erat senior, translata repente
Aruit, & proles cum genitrice obijt,
Heu male transfertur, senio cum induruit Arbor,
Inquit Herus, fuerat carpere poma satis.

Nō aspetta la Maddalena di cōuertirsi à Iddio nella vecchiezza,

mà hora comincia à farla, & indizio del dolor d'hauerlo offeso, sono le lagrime, & però. *Lacbrymis cæpit rigare pedes eius.*

La Cera lontana dal caldo, è dura, mà presso al fuoco, ò posta al Sole, si strugge, si liquefà; ecco la Maddalena, prima monte di cera, dura, forte nel peccato; hora tocca dal fuoco dello Spirito Santo, e posta auanti à questo Sole, à questo Christo, si strugge, si liquefà, e potiamo dire, esserfi verificate le parole di Dauid. *Montes, sicut cera fluxerunt à facie Domini, à facie Domini omnis terra*; Et in segno, che sia liquefatta la cera, ecco il liquore della lagrime &c. Simil. Ps. 96

Il piangere molto gioua ad ottenere misericordia da Iddio, sentite Giudit. *Sed quia potens dominus, & in hoc ipso pæniteamus, & indulgentiam eius fusis lacbrymis, postulemus.* Onde trouiamo nel la scrittura, in proposito, che Dauid per placare Iddio, contro di lui adirato, & per cancellare i suoi peccati, pianse, dicendo; *Lauabo per singulas noctes lectum meum; lacbrymis meis stratum meum rigabo.* Iudith. 8 Ps. 6

Il Rè Ezechia, mentre si sentì minacciar la morte, pianse, & Iddio gli prolungò la vita. Daniele Profeta, preso da Caldei, per mezzo de'suoi pianti, hebbe da Iddio molte visioni. Susanna accusata falsamente, & à torto condannata, n'esce libera col mezzo delle lagrime, e scampa la morte. Anna profetessa, madre di Samuele, di sterile diuenne feconda, col mezzo delle lagrime. Isa. 37 Daniel. 1

Pietro, hauendo negato Christo, con le lagrime riceue perdono. *Exiuit foras, & fleuit amare.* Matt. 26

Et hoggi la Maddalena con le lagrime sue bagna i Santi piedi di Christo. *Lacbrymis cæpit rigare pedes eius.*

Il fumo bene spesso suol cagionar le lagrime, il fumo viene dal fuoco, & perche la Maddalena hà dẽtro di se il fuoco del diuino amore, & esso mandando fuori il fumo della memoria delli peccati passati, viene à mandare fuori per li occhi, abondanza di lagrime, e però; *Lacbrymis cæpit rigare pedes eius.* Simil.

La Maddalena era stata vaga nel ferire i cuori altrui con lasciui sguardi; & hora pentita dell'error passato, vuole, che li stessi occhi ne faccino la penitenza, con le lagrime, e però; *Lacbrymis cæpit rigare pedes eius.*

La Maddalena voleua donare à Iddio, à Christo il suo cuore, mà perche era amaro, lo distilla in lagrime. *Et lacbrymis cæpit rigare pedes eius.*

Il Cuore di Maddalena era già vn' monte di neue, però postasi auanti à Christo, vero Sole, si dilegua, si risolue in acqua di lagrime. *Et lacbrymis cæpit rigare pedes eius.*

Il Cuore di Maddalena era diuenuto vn bel giardino di rose,

posto nel lambicco della contrizione, ardendoui sotto il fuoco amo roso d'Iddio, si risolue in acqua di lagrime. *Et lacbrymis cæpit rigare pedes eius.*

Conobbe la Maddalena, che Christo douea spargere il sangue, per suo amore, e di tutti li peccatori, però ella non potendo in ricompensa spargere il sangue, ecco, che sparge le lagrime. *Et lacbrymis cæpit rigare pedes eius.*

Narra Olchot, che l'Arpia, vccello crudelissimo, doppo hauere vcciso, sbranato, & diuorato l'huomo, mirandosi poi in qualche fonte, & conoscendosi, hauer il volto, simile all'huomo, da lei vcciso, per dolore, si sbrana, si lacera; Così la Maddalena con i peccati suoi hauea cagionato la morte di Christo, ritiratasi presso à lui, fonte di viue acque; *Fons hortorum, & puteus aquarum viuentiũ;* Vedendosi in esso, esser simile di humana natura à quello, di cui si legge. *In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo*; Se ne duole, se ne lagna, e piange. *Et lacbrymis cæpit rigare pedes eius.*

Holcoth.

Si narra, che essendo vna volta Alessandro Magno, vinto dall'ira, & dal furore, vccise in vna certa occasione, il maggior'amico, che hauesse al mondo, per nome chiamato Clito; doppo tornato in se, volendo di tanto mal pagarne il fio, tenne pensiero di vccidersi da se medesmo, se non fusse stato impedito da suoi Amici; Così la Maddalena, trasportata dal senso, hauea per vn modo di parlare, vcciso l'anima sua col peccato, & hora accorgendosi del male, per dolore, piange. *Et lacbrymis cæpit rigare pedes eius.*

Sen.lib.6

Quel Mercante, spirando Zefiro, ò Fauonio, spiegate le vele del suo spalmato legno, con preziose merci se'n và per Mare infido; ecco, che allontanatosi dal porto, si leua vna crudel fortuna; onde per saluar se stesso, è forzato alleggerir la naue, & gittare in Mare le sue preggiate merci; giunto egli finalmente in porto, & vedendosi esser priuo de' suoi cari tesori, amaramente piange; Così la Maddalena si era data in preda à i venti de mondani piaceri; nel Mare infido di questo mondo, onde perse il caro tesoro della diuina grazia, hora ridottasi in porto, per dolore piange. *Et lacbrymis cæpit rigare pedes eius.*

Simil.

Era stato conuitato Christo dal Fariseo, mà non gl'era stato apparecchiato il vino à gusto suo, proporzionato alla sua voglia; Ben sapeua la Maddalena, che questo era il Vino delle lagrime, e della compassione, e però lei sodisfà al difetto del Fariseo, e nel vaso de' gl'occhi suoi porta il Vino delle lagrime. *Et lacbrymis cæpit rigare pedes eius.*

Si racconta in proposito delle lagrime, nel libro de'Regi che vinte,

te, & superate le genti d'Israele da Filistei, & dalli medesmi presa l'Arca del Signore, posto il popolo d'Israele, e le genti in grande affanno per questa loro disgrazia si ritirorno in Cariathiarim, fortificandosi quiui,& ponendosi all'ordine per combattere con nemici; Il Profeta Samuele fece loro vn sermone, e li disse. *Se in toto corde vestro reuertimini ad Dominum, auferte Deos alienos de medio vestri, & seruite ei soli, & eruet vos de manu Philistijm*; e poi il medesmo soggiunse,riducetevi tutti in Masfat,ch'io pregarò Iddio per voi; E dice il Sacro testo, che eglino Confessando il loro peccato, con pianto, e con dolore. *Hauserunt aquam, & effuderunt in cõspectu Domini*. Attinsero l'acqua, e la sparsero, & aspersero nel conspetto d'Iddio, furono essauditi, riebbero l'Arca d'Iddio, retornorno in quel conflitto vincitori, & i Filistei perdenti. Vanno cercãdo i sacri Dottori,che cosa significasse quello sparger dell'acqua.

1 Reg.7

Rabbì Salomone, come riferì ce Niccolò de Lira, dice,che fù segno d'vmiltà, riconoscendo la miseria loro, e dicendo con mutola loquela; Confessiamo noi, Signore, esser' come acqua sparsa,di nessun' valore, & da noi non siamo bastanti à vincere i nemici.

rabbì sal.

Rabbì Oziel, dice, che fù simbolo della Contrizione, e delle lagrime; come se hauessero volsuto dire; graui sono, ò Signore,li peccati nostri, & per cancellargli, farebbe di bisogno, di vn fiume, di vn' Mare di lagrime; e però offeriamo quest'acqua insieme con le nostre lagrime.

Rabbì Oziel

Rabbano, & Vgone dicono, che quest'acqua fusse segno della vera Contrizione, e del dolore de'peccati; e però la Maddalena, volendosi mostrare contrita, e dolente à i piedi di Christo offerisce acqua di lagrime. *Et lachrymis cæpit rigare pedes eius*.

Rab.
Vgo.

Trouasi talhora fosca, ed oscura nube, da raggi del Sole ripercossa, soffiando calido vento Australe,di mezzogiorno, si distilla à poco, à poco, in delicata, soaue, e dolce pioggia; Così Maddalena ad oscura nube per i peccati fatta simile, postasi appresso Christo, vero Sole. *Sol iustitiæ Christus Deus noster*; soffiando il delicato vẽticello dello Spirito Santo, si conuerte in pioggia, onde disse Isaia. *Deleui ut nubem iniquitates tuas,& quasi nebulam peccata tua*. E Dauid profeta disse. *Flabit Spiritus eius & fluent aquæ*;e Così amaramente piangendo diceua con l'istesso, *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei*; *quia non custodierunt legem tuam:* O Sante lagrime penitenti, nelle quali restano sommersi li Egittij. li nostri peccati, che come Draghi, ci vogliono dare la morte. *Conquassasti capita draconis in aquis*; dice Dauid,& queste sono acque di lagrime. *Et lachrymis cæpit rigare pedes eius*.

Simil.
Isa.43
Pl.147 & 118

Il Profeta Isaia pianse i peccati di Babilonia. Geremia l'iniquità

della figliuola di Sion, della Sinagoga. Ezechiele pianse le sceleraggini,& abominazioni di Egitto, e di Tiro. Osea, & Amos,piansero gli errori di Samaria; e Maddalena hà dolore de suoi graui peccati, & per dolore piange alla presenza di Christo, nel Conuito del Fariseo; Onde dice il Padre s. Gregorio, *Videte, quanto dolore ardeat, quæ flere inter epulas non erubuit*; e però. *Lachrymis cæpit rigare pedes eius*.

Greg.

La Maddalena, di terra secca, sterile, diuenne con il pianto, & con le lagrime, vn'orto, vn'giardino di ricreazione, di diporto, di piacere, & potiamo dire essersi verificate quelle parole del Profeta Ezechiele, che dicono; *Terra illa inculta, facta est hortus voluptatis*. Ne' giardini vi sono Fontane, che gittano fuori acqua in abondanza; le Fontane di Maddalena sono li suoi occhi, che mandan' fuori le lagrime. *Et lachrymis cæpit rigare pedes eius*.

Ezech 36

Quando vna Casa, vn'palagio, si abbrucia, voi vedete, che dalle porte, dalle finestre, si buttano le suppellettili, e la robba, per saluarle. Ecco, entrato incendio Sacro, fuoco diuino, nella Casa, nel Cuor di Maddalena, e però lei gitta dal Cuore sospiri;dal capo porge i capelli, dalle mani prezioso vnguento, e dalli occhi lagrime; e però. *Lachrymis cæpit rigare pedes eius*.

Simil.

Postasi la Maddalena appresso Christo,piangeua i suoi falli; Onde quel Poeta cantò.

F.Aug.cu pi..min. obs.

Venia con humidi occhi, e'l crin' d'or' sciolto,
L'aria accendendo co' i sospiri ardenti
Maddalena al Signore, e'l vaso tolto
Per versar quello, e'l cor', con duri accenti;
Mà non pria fisse i rai nel suo bel volto,
Che si cangiaro i lumi in due torrenti.

Et capillis capitis sui tergebàt. Si pregiaua prima Maddalena della lunghezza, de'suoi capelli, & hora si preggia d'hauerli proporzionati, per sciugatoio, in seruizio de'piedi di Christo. Della vaghezza, e bellezza de capelli di Absalone, figlio di Dauid, dice la Scrittura, che egli medesmo, *Ponderabat capillos capitis sui, ducentis siclis, pondere publico*. Mà la bellezza de' capelli di Maddalena sormonta al certo, alla vaghezza de' capelli di Absalone, perche non gli vende alle fanciulle Ebree, come quello faceua, mà d'essi se ne serue in ossequio di Christo; e però. *Capillis capitis sui tergebat*.

2.Reg.14

La Maddalena si era di prima legata con il mondo con il laccio de'suoi biondi capelli, & hora per dimostrare d'hauerlo abandonato, con il crin' d'or' sciolto si presenta à Christo, à cui fattasi ancella, laua i venerandi piedi con le proprie lagrime; & con le chiome ventolanti, e sparse, gli asciuga. *Et capillis capitis sui tergebat*.

Habbia-

Habbiamo dalla traslazione delli 70. Interpreti, che Iddio pose Adamo, dopo il peccato, à dirimpetto del Paradiso terrestre, donde era stato scacciato, acciò quello vedendo auanti à suoi proprij occhi, si ricordasse del suo peccato. Così Maddalena si pone auanti alli proprij occhi, quei capelli, che erano stati stromenti, & origine, di far'cader' molti, acciò di questo n'hauesse doglia, e però. *Capillis capitis sui tergebat.* 70 Inter.

Credete forsi, che la Maddalena tanto ricca e tanto nobile, non hauesse vn'pànicello per asciugare i piedi di Christo? ma l'asciugaua, con i capelli, acciò quelli, che erano stati in luogo de' lacci, e de reti, ne lasciui amori, seruissero di presente in ossequio di Christo; in quella maniera, che le nemiche insegne, e bandiere erano prima instromenti, per combattere valorosamente, nelle battaglie, poi poste nelle Chiese, sono ornamento della Casa d'Iddio, e però. *Capillis capitis sui tergebat.*

Narra Luzio Floro, che le Donne di Cartagine, si tagliorno i capelli, acciò i loro Mariti, seruendosi di quelli in luogo de'funi, ne gl'archi, restassero vincitori de' loro nemici; Così la Maddalena, volendo trionfare de'suoi nemici, si scapiglia, per seruirsi de' capelli suoi, contro de'nemici di Christo, à cui offerisce i capelli; & però come di Christo, se ne serue in ossequio suo; *Et capillis capitis sui tergebat.* Lut. Flo.

Se quella Donna vana d'innestato crin' cinge le tempie, poi l'intreccia, e l'infiora; sol per piacere all'amante; Così la Maddalena, per piacere à Christo, se ne và con capelli sciolti, e sparsi, & con essi le asciuga li piedi; *Et capillis capitis sui tergebat.* Pastor Fido.

Et osculabatur pedes eius; Ecco che Maddalena accorta, fà, che quello, che prima seruiua al Mondo, al Senso, al Diauolo; hora serua à Christo; come disse S. Paolo. *Sicut enim exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete illa, seruire iustitiæ in sanctificationem*; e doppo hauer'adoprato in ossequio di Christo, li occhi per acqua di bagno; li capelli per sciugatoio; hora apparecchia la bocca, per porgere amorosi, e Santi baci à i piedi di Christo; e però; *Osculabatur pedes eius.* Rom. 6

Quando vn'Principe s'impadronisce di qualche Città, che prima gli fusse stata ribella, e nemica, sopra tutto gl'abbatte i Forti, che furono cagione della sua ribellione; & à punto questa fù la cagione, per la quale nella presa di Gierico commandò Iddio, che à suono di tromba miracolosamente cadessero quelle forti mura, le quale eran' causa della superbia di quelle genti; Così le bellezze di Maddalena erano state cagione della ribellione di lei, mà la bocca particolarmente, come più potente ministra di vane parole, e di lasciui Simil.

amori,

amori, haueua fatto maggior danno all'Anima sua, e però questa abbatte, & vmilia in terra, à piedi di Christo; *Et osculabatur &c.*

Quello che nella fortuna del Mare hà patito naufragio, potendo arriuare in terra, per desiderio che ne' teneua in Mare, la stringe, la bacia. Così Maddalena hauea già patito naufragio, quando si era ingolfata nelli piaceri del mondo, hora giunta à terra ferma, alli piedi di Christo; gli bacia; *Et osculabatur pedes eius. Et vnguento vngebat.*

Simil.

Era per auuentura chiaro à Maddalena, che Christo vuol dire, *Vnctus*, come disse Dauid. *Propterea vnxit te Deus, Deus tuus, oleo lætitiæ, præ consortibus tuis*; però lei desiderosa, che le siano curate le piaghe delle iniquità, porge l'vnguento. *Et vnguento vngebat.*

Ps. 44

Sapeua la Maddalena, che fetente è ogni peccato alle nari d'Iddio, mà sopra tutto, li peccati della Lussuria, e della sensualità; però Maddalena per tor via la puzza, e Christo non habbia à sentirla; frange l'Alabastro, sparge l'vnguento. *Et vnguento vngebat.*

Pigliò la Maddalena l'vnguento, e n'vnse i piedi di Christo; acciò tutto quello, che seruì à piaceri, si riducesse al seruizio di Christo; li capelli, già lacci d'amore, hora fatti sciugatoio delli piedi di Christo; gl'occhi, che furono finestre di vanità, hora fatti acque, e fontane di lagrime, per lauargli i piedi; la bocca lasciua, hora casta, fatta ministra di seruitù, per baciarli gli piedi; le vesti preziose, riguardeuoli ad occhi mondani, hora si trascinano per terra sotto la Mensa del Farisco; l'vnguento prezioso, comprato già in seruizio di vanità, hora adoprasi in seruigio di Christo; Onde di questa Santa peccatrice dice il Padre s. Gregorio. *Quot in se habuit oblectamenta, tot de se inuenit holocausta. Et vnguento vngebat.*

Pigliò la Maddalena l'vnguento, col quale soleua bellettarsi, & lo portò à piedi di Christo.

La Glossa interlineare dice, che lo portò; *Vt perciperet gratiam hospitis*; bel pensiero.

Glo. interl.

Nicolò de Lira dice, che lei hauea con i suoi peccati ammorbata la Chiesa, però hora la vuol profumare con l'vnguento.

Lyr.

Il Padre s. Gregorio dice, che porta l'vnguento, acciò non le fusse occasione di bellettarsi di tornare al peccato; le occasioni fanno tornare al peccato. Non hauete voi veduto quelli schiaui di Galea, che se bene vanno à far acqua, à pigliare biscotto, ò altro, in terra ferma, portano nondimeno grossa catena al collo, con buona guardia; questo è segno, che loro hanno da ritornare alla Galea, alla catena; Così tu peccatore, se bene ti Confessi, ti Communichi, fai limosine, stai nondimeno alla catena, perche sei legato

Greg.

à tornare per l'occasione che non leui; leua, leua questa prattica, questa catena, che Iddio farà con te. Senti che Iddio te lo dice per bocca del profeta Isaia. *Si abstuleris catenam de medio tui, tunc di cam; Ecce adsum*; leua, leua l'occasioni, fuggi quello, che ti può far' cadere. Isa. 43

Nell'Essodo commandaua Iddio, che quando non si mangiaua pane fermentato, nè anco si accendesse il fuoco; acciò il fuoco non li fusse occasione di fare le pizze fermentate. Exod. 12

Fù proibito à Nazareni, che non beuessero vino, & che non mangiassero vua passa, acciò non hauessero, con tal occasione, voglia dell'vua fresca, & del vino.

Quando Giacob tornò di Mesopotamia dalla Casa di Laban, suo suocero, nulla vi lasciò, acciò non li fusse occasione di tornare à dietro, e di cadere nell'Idolatria del suo suocero. Gen 32

Quando l'Angelo liberò s. Pietro dalla Carcere, dalle catene, le disse. *Præcingere, & calcea te, caligas tuas*; acciò non hauesse con tal occasione à ritornare alla Carcere; Così fuggi tu quella casa, quella strada, quella prattica, per non ricadere; Così la Maddalena porta seco l'Alabastro, & l'vnguento, per leuare l'occasione di profumarsi con esso; *Et vnguento vngebat*. Act. 12

Sogliono i Pittori, dipingere in due modi; ò à guazzo, ò a Olio; S. Luca, Eccellentissimo Pittore ci dipinge la Conuersione di Maddalena, à guazzo; *Lacbrymis cæpit rigare pedes eius*; & à Olio; *Et vnguento vngebat*.

Il Fariseo intanto mormoraua frà se medesmo di Christo; dicendo; *Hic si esset propheta, sciret vtiq; quæ, & qualis est mulier, quæ tangit eum, quia peccatrix est*.

Dispiaceua tanto à s. Agostino il vizio della Mormorazione, che pose alla sua Mensa, alla prospettiua di chi mangiaua seco, questi due Versi. Aug.

Quisquis amat dictis absentum rodere vitam,
Hanc mensam indignam, nouerit esse, sibi.

Il vizio della detrazzione, della mormorazione, è sì grande; che Dauid disse al mormoratore, *Sedens aduersus fratrem tuum loqueharis, & aduersus filium matris tuæ ponebas scandalum*; e Salomone, *Mors, & vita in manu linguæ*; Et il medesimo disse, *Cum detractoribus non commiscaris, quoniam repentè consurget, perditio eorũ*. Ps. 35 Prou. 18

Alessandro Papa disse, *Summa iniquitas, fratres, est detractio*; Et il Padre s. Gregorio dice, che questo vizio della detrazzione accieca l'huomo; sentitelo, *Quid aliud detrahentes faciunt, nisi quod in puluerem sufflant, & in oculos suos terram excitant; vt vnde plus detractionis præstãt, inde minus veritatis videant*; Se bene il ragio- Alexand. Greg.

nare

nare l'habbiamo dalla natura, deue però l'huomo raffrenar la lingua, e non farli dire, quanto vorrebbe; Catone disse.

Cato *Virtutem primam esse puto compescere linguam,*
Proximus ille deo est, qui scit ratione tacere.

Anach. Anacarse Filosofo, occorrendole vn' giorno ragionar della lingua con suoi Discepoli, disse, hauete à sapere, ò Discepoli miei, che non senza gran mistero, la natura ci hà dato due piedi, due gambe, due braccia, due mani, due occhi, & due orecchie, & non più d'vna lingua; volendo significare, che nell'andare, nel vedere, nell'vdire, & nell'operare, potemo esser lunghi, quanto volemo; & disse di più. La Natura non per altra cagione ci concesse discoperto il capo, il viso, gl'occhi, le orecchie, le mani, i piedi, e tutto il resto, del corpo, eccetto la lingua, la quale circondò con le mascelle, murò intorno, con i denti, & chiuse poi con le labbra, se non per darci ad intendere, che nõ è cosa nella presente vita, c'habbia tanto bisogno di guardia, quanto la lingua.

Pit. Pittaco Filosofo dir soleua, che la lingua era fatta à guisa d'vn ferro di lancia, mà che era peggiore della lancia, perche la lancia ferisce solo la carne, mà la lingua passa il cuore, & ferisce l'anima.

Afro. Essendo vna volta ricercato Affronio Filosofo, pche egli la maggior parte del tempo, se ne staua per le selue, per i monti, per i boschi, mettẽdosi à pericolo d'essere diuorato dalle fiere; rispose, le fiere non hanno altre armi, che i denti, mà gl'huomini con tutti i loro membri mai restano di oltreggiarmi, & d'infamarmi con le loro pessime lingue.

Plut. in Esch. Racconta Plutarco, nel libro di Eschio, che quelli di Lidia haueuano fatta vna legge, che colui, che fusse di mala lingua, lo confinauano mezz'anno in vn' luogo serrato, senza poter parlare con alcuno, & molte fiate auuenne; che quei tali si contentauano di stare più tosto tre anni in Galea, che mezz'anno, serrati senza parlare con alcuno &c.

Demos. Demostene era si gran libero ciarlatore, che tutta la Grecia tremaua di lui, per il che vn' giorno tutti li Ateniesi si vnirno in piazza, & ordinorno, che gli fusse dato vn grande stipendio, dicendoli, che questo non gli si daua, acciò egli leggesse, mà perche tacesse.

Marco Antonio non per altro fece vccidere Cicerone, Padre dell'eloquenza, se non perche hebbe la lingua sciolta al ragionare contro di lui.

Plut. Plutarco loda grandemente vna legge, che haueuano gli Lidi, i quali mandauano in Galea gli micidiali, & toglieuano la vita à gl'infamatori, di maniera che quei barbari teneuano per maggior'errore l'infamare, il detrahere, che l'vccidere.

Dario

Dario Rè di Persia, stando vn'giorno à tauola, à mangiare, fù mosso ragionamento delle cose, che faceua Alessandro Magno, oue vn'Capitano del Rè, chiamato Migno, caricaua troppo à dir male di Alessandro: Allhora il Rè gli disse; Chiudi la bocca tua, & raffrena la lingua, ò Migno, che io non ti meno meco in guerra, perche habbi à dir male, & infamare Alessandro; mà acciò habbi à cōbattere, & vincere con l'armi.

Fù richiesto vna volta Pittagora, per qual cagione egli faceua osseruare si lungo silenzio nella sua Academia, poiche per ispazio di molti anni, li Discepoli suoi doppo esser' entrati nella scuola, non poteuano parlare? Rispose. Nell'Academie degl'altri Filosofi, gli Discepoli imparano di parlare, mà nella mia io insegno à tacere, perche non vi è la più bella, e gioueuole Filosofia, che sapere raffrenar' la lingua.

Habbiamo perciò nelle vite de Santi Padri, che l'Abbate Agatone portò tre anni vna pietra piccola in bocca, per imparare a tacere.

Si legge nell'Historia tripartita, che Pambo Abbate, essendo nouizio nella vita monastica, & pigliando la lezzione in vn'verso di Dauid, che dice, *Dixi, custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea*; non volse, che gli leggessero più, insino che non hauesse imparato bene, quello, che gl'era stato letto; di li à molti anni, dimandato, perche non pigliaua più lezzione, rispose, che ancora nō haueua ben' imparato la prima lezzione, che trattaua della lingua; (Ps. 38)

Riferisce Palladio, che Leone Abbate osseruò trent'anni silenzio nella sua Cella. (Palladio)

Narra Marullo, che Amos Abbate hauea nel suo Monastero detto Labernense, nel deserto Scitiotico, mille e cinquecento Monaci, & essendo tanti nell'ore determinate per il silenzio, diuerse volte fù da forastieri giudicato, che quello fusse luogo solitario, perche nessuno si sentiua. (Marull.)

Racconta s. Girolamo, che egli vidde nel deserto molti Monaci solitarij, che per sett'anni mai parlorno.

Giouanni Cassiano riferisce, che nel tempo di Celebrarsi il diuino Offizio, e dire la Messa, essendo vniti Monaci à migliaia, altro non s'intendeua, che quello, che faceua l'Offizio, ò diceua la Messa, come se nessun'altro vi fusse presente; nessuno sputaua, nessuno tossiua, nessuno sospiraua; finito poi l'Offizio, e la Messa; nessuno si tratteneua con altri, mà tutti con gran silenzio andauano alle lor Celle. (Hieron.)

Il Padre s. Gio: Crisostomo sopra S. Paolo dice, che nel suo tempo i laici non parlauano nelle Chiese; e che molte volte succedeua, (Chrisost. Hom. 36. i epist. ad Rom.)

vedersi

vederſi i Padri, & i figli, che veniuano di lontano camino, e non ſi parlauano, fin'che vſciuano di Chieſa; Donne &c.

Sur.tom. 8 Narra Lorenzo Surio, che s. Romualdo ſtette ſett'anni in vn Mõte, ſenza parlare con perſona humana, & in queſto tempo meritò per virtù dello Spirito Santo d'intender' li Salmi di Dauid nel vero, & nel proprio ſenſo.

Surio. Thom. Racconta il medeſmo Autore, che s. Tomaſo d'Aquino, nel tempo che ſtudiaua, era molto taciturno, & era da ſuoi con diſcepoli, chiamato il bue muto, perche era menbruto, e tacito. Ma Alberto Magno ſuo Maeſtro, per hauerlo inteſo proporre alcune queſtioni, inteſe l'altezza del ſuo ingegno, e però diſſe: Coteſto, che chiamate bue muto, verrà vn'giorno, che darà mugiti di tal ſorte, che tutto il Mondo reſterà ammirato; gran perfezione dunque è il ſapere tacere, & raffrenar la lingua; onde Salomone laſciò ſcritto ne' Prouerbi. *Qui cuſtodit os ſuum, cuſtodit animam ſuam, qui autem inconſideratus eſt ad loquendum, ſentiet mala*; e però Chriſto ripreſe il Fariſeo, che tacitamente nel ſuo cuore mormoraua di Maddalena, *Quia peccatrix eſt*; & di Chriſto, che ſi laſciaua vngere li piedi. (Prou. 15)

Diſſero li Filoſofi, che ogn'huomo per ordinario porta due taſche in ſpalla, vna auanti, e l'altra, dietro, in quella di dietro vi porta li vitij ſuoi, quindi venne quel Prouerbio, *Mantica à tergo*; & in quella d'auanti li vizij d'altri; di qui auuiene, che ogn'vno hà gl'occhi d'Argo nelle coſe d'altri, & nelle proprie, e talpa, e cieco; tal era il Fariſeo, che frà ſe medeſmo diceua; *Si eſſet propheta, ſciret vtiq; quæ, & qualis eſt mulier, quæ tangit eum, quia peccatrix eſt*.

Commandaua Iddio nell'Eſſodo, che il Sacerdote, che douea ornarſi per ſacrificare, haueſſe à ſpecchiarſi, acciò non portaſſe coſa ſconcia. Così fà Chriſto con il Fariſeo, gli propone auanti lo ſpecchio, del Creditore, e di due debitori; & dell opere di Maddalena, come ſi legge, nel ſecondo de'Regi, che Natan Profeta andò à riprendere Dauid, con quella ſimilitudine in aliena perſona; vn'huomo pouero altro non hauea, che vna ſola pecorella, à ſe cara; & vn' altro n'haueua greggia copioſa, nondimeno volſe toglier quella al pouero, & ſoggiunſe Natan; non fece egli male? è vero, diſſe Dauid, male fece; Allhora diſſe Natan; Tu ſei, ò Dauid, queſto; Vria haueua la ſua Donna, e tu gli la toglieſti; Dauid detto haueua à Natan, che quello, che tolto hauea la pecorella vnica al pouero, meritaua la Morte; *Viuit Dominus, quia filius mortis eſt vir, qui fecit hoc*; e Natan diſſe à Dauid, tu ſei queſto tal reo; e Dauid ſoggiunſe; *Peccaui Domino*; hò fatto male, hò offeſo Iddio, così Chriſto hora fà col Fariſeo, proponendoli la parabola delli danari cinquanta, & delli cinquecento, acciò ceſſaſſe di mormorare frà ſe medeſmo. (Exod. 38) (2.Reg. 12)

Riſe-

Riferiſce Plutarco, che Ageſilao, quando ſentiua lodare, ò bia- ſimare l'opere altrui, ſoleua dire, che ſi doueua fare non minore in- quiſizione della condizione di chi parlaua, che di quello, di cui ſi ra gionaua; Così fece Chriſto col Fariſeo, nel Conuito che li fece, ac- ciò attendendo à fatti ſuoi, attendeſſe nell'Inuito, à raffrenar'la lin- gua, e la mente, come laſciò ſcritto S. Piero; *Hoſpitales inuicem, ſine murmuratione*. Non biſogna biaſimare alcuno, poiche di cat tiuo, può farſi buono; Saulo di perſecutor della Chieſa, diuenne Predicator' della Cattolica Fede. Il Ladrone dima, auuezzo à ra- pine, diuentò poſſeſſor del Cielo, *Hodie mecum eris in Paradiſo*; le diſſe Chriſto in Croce. Agoſtino, di Manideo, diuenne fedele, e Dottore di S. Chieſa; e martello degl'heretici; Et la Maddalena di peccatrice nominata, era diuenuta, penitente, dolente, lagriman- te, *Et lacbrymis cæpit rigare pedes eius*; e però non doueua dire, *Quia peccatrix eſt*; mà Chriſto piglia à fauorir la Maddalena, non accoſtandoſi punto al parer del Fariſeo.

Plut.

1. Petr. 4

Trouiamo nel ſecondo lib. de Regi, Dauid hauer'fatto il medeſmo con Semei, quale chiedendo perdono, diſſe il fiero Abiſai, non do- uerſeli perdonare, mà il pietoſo Dauid, non ſolo li perdonò, mà lo riceuette nell'amicizia ſua; Così il Fariſeo parlaua frà ſe medeſmo, ſtimando, douerſi cacciar via la Maddalena, perche era ſtimata, e tenuta peccatrice; mà Chriſto li perdona il fallo, & la riceue nell'- amicizia, & grazia ſua, dicendo; *Intraui domum tuam, aquam pe- dibus meis non dediſti; hac autem lacbrymis rigauit pedes meos, & capillis ſuis terſit &c.*

2. Reg. 19

Fù coſtume antico, come dalla Scrittura Sacra habbiamo, che quando s'inuitaua alcuno a Conuito, prima gli ſi lauauano i piedi. Così diſſe Abramo alli tre Angioli. *Afferam puſillum aquæ, vt la- uentur pedes veſtri, & ponam buccellam panis*. Lot fece l'iſteſſo; co- si habbiamo ne'Giudici, che quel vecchio, che albergò il Leuita, e la ſua donna, prima lauò loro i piedi, e poi li apparecchiò il Conuito. Chriſto doppo la Cena, lauò i piedi delli ſuoi Diſcepoli, & s. Paolo loda la vedoua, ſe nell'albergare i Santi, li hà ancora lauato i piedi; la Maddalena paziente nõ cura del Fariſeo, mà dice col Santo Giob à Chriſto, *Pone me iuxta te, & cuius vis manus pugnet contra me*; e con Dauid, *Dominus protector vitæ meæ; à quo trepidabo*. Vedre- mo come parta giuſtificata, mà prima ripoſiamo.

Gen. 18 & 19 Iudith. Ioa. 13. 1. tit 5

Iob. 17

Pſ. 26

RAGIONAMENTO SECONDO.

Raggionando il Padre s. Gregorio della Conuerſione di queſta Santa penitente Ebrea, dice, *Cogitanti mihi de Maria Mad- dalena*

Greg. ho. 33. in Eu.

dalenæ pænitentia, flere magis libet, quam aliquid dicere; Doppo tanti peccati, si conuerte, piange à piedi di Christo, & egli li perdona ogni fallo, ogni peccato.

Habbiamo nel quarto de'Regi, che la Reina Sabba portò molti aromati, & molti talenti d'oro à Salomone; quale per dimostrare à lei la sua magnificenza, gli donò presenti, e doni assai maggiori; Così portò la Maddalena presenti cari à Christo, cioè Contrizione, ossequio; lagrime, ed vnguenti; mà Christo, più liberale di Salomone, *Ecce plusquam Salomon, hic*; dona à Maddalena presenti maggiori, che sono, lodi à pregio di lei, *Osculum mihi non dedisti, hæc autem ex quo intrauit, non cessauit, osculari pedes meos*: Remissione de' peccati; *Remittuntur tibi peccata tua*; la giustificazione, *Fides tua te saluam fecit; vade in pace*.

4.Reg.10

Volete vedere, che hoggi S. Luca nel dipingere la Conuersione di Maddalena, si porta da Eccelentissimo Pittore; quale prima fà il disegno, e lo schizzo di nero carbone; *Ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix*; dà il verde della speranza, *Vt cognouit, quod Iesus accubuit in domo pharisæi, attulit alabastrum vnguenti*; dà il rosso dell'Erubescenza. *Stans retrò*; il giallo del dolore, *Lachrymis cæpit rigare pedes eius*; dice il vermiglio della diuozione, *Et vnguento vngebat*; l'oltramarino della speranza, *Remittuntur tibi peccata tua*; l'oro della Fede, *Fides tua, te saluam fecit; vade in pace*, ò che colori; ò che doni; anzi vsura; E notate Dauid, *Ex vsuris, & iniquitate redimet animas eorum*; *& honorabile nomen eorum, coram illo*; l'vsura si commette, quando si toglie più di quelche si dà; quello dà cento, e vuole cento cinquanta; Così il Demonio ci dà breue piacere; così il Mondo, & il Senso; & ci vogliono dare per questo poco, tormenti eterni; questa è vsura; & all'hora Iddio riscatta il peccatore da questa vsura, quando gli tocca il cuore, & lo conuerte à penitenza, *Et honorabile nomen eorum coram illo*; perche il nome il peccatore, per causa del peccato; Così perse il nome il ricco Epulone; Così perso haueа il nome questa donna d'hoggi, mentre staua nel peccato, *Mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix*; & allhora gli si rende il nome, quando si riduce à far penitenza, *Et honorabile nomen eorum coram illo*; quando Iddio gli perdona il fallo, gli rimette la colpa; & lo rende al primiero stato del Battesimo, questa è vn'opra delle principali, delle più importanti, che faccia Iddio; Così afferma il Padre s. Tommaso, *Iustificatio, & remissio peccatorum, est maximum opus Dei*.

Ps.71

Thom.

Remittuntur tibi peccata tua; Allhora si, che, *Rupti sunt omnes fontes abyssi magnæ, & cataractæ cæli apertæ sunt*; si aprirno le cataratte della misericordia d'Iddio, & a nembi pioueттero sopra di

Gen. 7

lei

lei le pioggie, delle diuine grazie; quindi l'assolue il gran Sacerdote Christo, dicendoli, *Remittuntur tibi peccata tua*; quindi la difende dalla mormorazione del Fariseo, & si fà di lei particolar difensore; quindi la cõferma in grazia, dicendoli, ***Fides tua te saluam fecit vade in pace***; Quindi forsi per merito di lei, restituì la sanità alla sorella, e la vita al fratello. Quindi doppo la Resurrezzione subito la visitò.

Vi ricordate, ò Scritturali, che Iddio commandaua nell'Essodo, che se alcuno trouaua il ladro, à rubbargli la Casa di notte, potesse ferirlo, & vcciderlo liberamẽte, sẽza timore di castigo, di giustizia? mà se lo truouaua di giorno, e l'vccideua, vi era pena la vita. Hor hai scoperto, & conosciuto nel prossimo tuo qualche peccato? trouato l'hai in furto? e vero, poiche peccando l'huomo rubba, e toglie se medesimo à Iddio; mà dimmi, ve l'hai trouato di notte? cioè, e egli proteruo, & ostinato nelle tenebre dell'error suo? horsù; se egli è così; caccia mano alla spada della lingua, feriscili, riprendilo; mà se ve l'hai trouato di giorno, cioè, nel tempo, che egli e stato illuminato da Iddio, quando e vscito dalle tenebre del peccato, perche tu lo ferisci, come fà hora il Fariseo; la Maddalena hora si troua nel giorno della grazia; e però Christo le dice; ***Fides tua te saluã fecit.*** **Exod.**

Non hauete letto, ò Scritturali, quella sentenza scritta dall'Ecclesiastico, che dice, ***Melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens?*** Pare cosa strana, al certo, à prima vista; sentite, che sia meglio, il peccato dell'huomo, che la bontà della donna; Doue Nicolò de Lira esponendo questo passo, secondo il senso letterale, dice, che è minor pericolo, conuersare con vn'huomo, ben'che scelerato, che con vna Donna da bene. Il Padre s. Agostino troua dell'Anima due porzioni; la superiore, e l'inferiore; con la superiore si dà à contemplare le cose alte diuine; & con l'inferiore l'humane, alla superiore dà nome d'huomo, & all'inferiore di donna; però che e meglio l'atto della porzione superiore, quantunque riesca alquanto difettoso, che non possa compitamente conoscere quello, che ella và inuestigando; che non e l'atto dell'inferiore, quantunque perfettamente tutte le cose humane conoscesse. Il Padre s. Bernardo per l'huomo intende il superiore, & per la donna il suddito; & espone, che e meglio il peccato dell'huomo, che la bontà della donna, perche è molto più degna, & eccellente, la condizione del superiore, benche sia peccatore, che non e quella del suddito, benche huomo da bene. Il Padre s. Girolamo intende qui per l'huomo, quel peccatore, il quale essendo vna volta stato vinto dal Demonio, vigorosamente risorge, & virilmente poi contro di lui combatte; & per la donna intende quel giusto, il quale benche caduto non sia, si mostra però nel combattere, debile, & poco vigoroso, & poi conchiude; meglio e il **Eccl.42** **Lyran.** **Aug.** **Bern.** **Hieron.**

peccato dell'huomo, che la bontà della donna, perche più piace a Iddio vna feruente penitenza, che vna tepida giustizia.

Quindi habbiamo à nostro essempio, quella visione di S. Pietro, come nelli Apostolici Atti si legge, à cui essendo mostrati molti Animali, à suo parere immōdi, in vn'lenzuolo, come Serpenti, e simili, & essendole detto, *Occide, & manduca*; egli rispose, Iddio mi guardi, che io facci hora quello, che non feci giamai, di mangiare Animali immondi; gli rispose Iddio, che vai tu dicendo, ò Pietro, Animali immondi? dunque tu ardisci di chiamare immondo, quello che da me e stato purgato? E vero, che il peccatore, mentre staua ostinato nel male, era immondo Animale, mà fattane la penitenza, & purgato, è degno di pregio, e di stima, eccone l'essempio di Maddalena, che prima, come immondo animale, era fuggita, mostrata da tutti à dito, & hora fattane la penitenza à piedi di Christo, da lui e purgata, & accettata per figlia; *Remittuntur tibi peccata tua. Fides tua te saluam fecit. Vade in pace.*

Dauid à questo proposito dice, *Venient legati ex Aegypto, Aethiopia praueniet manus eius Deo*; per l'Egitto, qui s'intende lo stato tenebroso del peccatore; per i legati, & Ambasciatori s'intendono le diuine ispirazioni, & questo per mio auuiso, e il suo senso, quando à noi verranno le diuine ispirazioni, congiunte alla cognizione, & all'horrore del proprio peccato, allhora noi, come Mori, come Ethiopi, preueniremo la mano d'Iddio, che castigar ne voleua; così la Maddalena hà peruenuto la mano d'Iddio, mentre quello non solo ritira la mano dal flagello, mà le perdona il fallo; *Remittuntur tibi peccata tua &c.*

Ps. 67

Signor mio; quanti si son fatti habitatori de gl'Eremi, & hanno lasciato le Corone, & i regni, per tuo amore, & pure non fai con essi loro queste dimostrazioni, di rimetterli i peccati, & con Maddalena, si? sai, ò intelligente, la cagione? perche Iddio accarezza il peccatore conuertito con straordinarie carezze, come fece il Padre, al suo figliuolo prodigo; Diamisi licenza, ch'io spieghi questo passo con vn curioso essempio; sarà vna gentildonna, c'haurà molti figliuoli de quali alcuni sono Caualieri, altri Capitani valorosi, che han'fatto molte honorate proue; hauerà ancora costei vn picciolo figliuolo, tutte le carezze sono le sue; se alza vna spilla, la bacia, la porta alla madre, la quale vedete talmente intenerire, che si strugge d'allegrezza, e di cōtento; che vuol dire? perche così? Eh Padre, mi rispōderete; voi nō siete auuezzo ad hauer' figli; sappiate, che il figliuolo bābino, e il contento, le delizie della madre; così vno, che si couerte a Iddio di nuouo: e il cōtento, e le delizie d'Iddio, quà le hà li Angioli, e li Santi in Cielo, oh che Caualieri, che Capitani

Simil.

valo-

valorosi,& nondimeno hora Christo accarezza con ispecial maniera la Maddalena, sapete perche ? perche e conuertita di nuouo; *Remittuntur tibi peccata tua &c.*

O Peccatore, che aspetti, che non ti penti, ti sei inuecchiato nel male, & puoi dire con Giob, *Rugæ meæ testimonium dicunt contra me*; hai fatte le pieghe nella faccia, hai messo i capelli canuti in capo; che fai ? Iddio ti aspetta, à penitenza; ti perdonerà, come fà alla Maddalena, non deui tu sprezzare, che sei giusto, il peccatore, quale forsi presto tornerà à Iddio; sopra la scala, veduta da Giacob, solo Iddio era quello, che staua fermo, mà li Angioli erano in continuo moto, però che alcuni saliuano, & altri scendeuano; Iddio solo e impeccabile per natura, mà gli huomini, mentre sono in questa vita, possono salire, e scendere; hor'vaglia, che tu hora per bontà, & per giustizia poggi quanto più puoi al Cielo, e che il prossimo tuo per i peccati, ne quali egli e immerso, paia, che scenda, anzi, che trabocchi all'inferno; chi sà, che col tempo non habbino à mutarsi le vicende ? si che tu, che saliui, cominci à scendere, & quello, che scendeua, cominci à salire ? eccone l'essempio di Maddalena, che pareua traboccare all'inferno con i peccati suoi, & hora fatta discepola di Christo, graziata da lui, *Remittuntur tibi peccata tua*; la riceue Christo, perche conosceua la beltà dell'anima purgata.

Iob.16

Gen:28

Suole tal volta comparir più vagha, & à gl'occhi altrui più riguardeuole, vna pomposa veste, quando per caso, e stata rotta, e stracciata da chiodo, ò da legno, ouero da maestra mano à bella posta intagliata, e mostra fodra di seta, verde, rossa, ò vermiglia, ò vero, se viene con prezioso ricamo, chiusa, & ricoperta; Così s'inuaghì Christo della veste di Maddalena, ricamata col prezioso ricamo della penitenza, & in segno d'amore le dice; *Remittuntur tibi peccata tua.*

Simil.

Iddio dice à peccatori queste parole, registrate in Esaia profeta che dice, *Si fuerint peccata vestra rubra, sicut coccinum, quasi nix dealbabuntur*; Rossa era la Maddalena, come cocco, come tinta di grana, per il peccato, che mena al rossor delle fiamme dell'Inferno; mà hora lauata, purgata con le proprie lagrime, & con la penitenza, Christo la riceue, vestita à bianco, di veste di purità; *Remittuntur tibi peccata tua.*

Isa:1

Disse l'Angelo ad Esdra, che facesse tre cose, *Vade, pondera mihi ignis pondus; aut mensura flatum venti; aut reuoca mihi diem, quæ præterijt*; pare cosa impossibile, fare queste cose, pesare il fuoco, misurare il vento, & far' ritornare il dì passato; e pure questo si può fare; quando il peccatore pesa l'amor grande d'Iddio, verso di lui, nella redenzione, all'hora pesa il fuoco; quando pensa alla morte,

3.Esdr:4

che la vita nostra è vn vento, *Memento, quia ventus est vita mea*; allhora misura il vento; quando pensa alli peccati passati, allhora fa ritornare il giorno scorso; così diceua il profeta Isaia, *Recogitabo omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*. Così volse fare la Maddalena; che se bene assoluta da Christo de' peccati suoi, con quelle parole *Remittuntur tibi peccata tua*; & giustificata, *Fides tua te saluam fecit; vade in pace*; volse nondimeno ricordarsi di quelli, & farne asprissima penitenza; poiche, doppò la Resurrezzione di Christo, posta in vna naue, senza vele, senza remi, & senza vmana guida, da nemici della Cattolica Fede, finalmente così volendo Iddio, smontò al Porto di Marsilia, con Lazaro, Marta, Marcella, e Massimino, & conuertito il Rè, la Regina, li Sacerdoti degl'Idoli, e tutta la Città, alla Fede di Christo, ella per far penitenza, & per godere la contemplazione, si ritirò in vna spelonca, in vna grotta nelle montagne di Prouenza, detta hora la Santa Baome in lingua Franzese, da me visitata il giorno della Natiuità di s. Gio: Battista, nel 1611. non molto lontana da Marsilia, doue senza cibo vmano visse 30. anni, mai da occhio vmano veduta, & sette volte il giorno era solleuata dalla grotta alla cima del Monte dalli Angioli, secondo le sette hore Canoniche; il che hauendo considerato Francesco Petrarca, laureato Poeta, trouandosi in essa grotta, compose gl'infrascritti versi, da me letti, & notati, & sono questi.

Is. 38

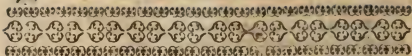
Francesco Petrarca

Dulcis amica Dei, lachrymis inflectere nostris;
Atq; humiles attende preces; nostreq; saluti
Consule, namq; potes: nec enim tibi tangere frustra
Permissum, gemituq; pedes, perfundere sacros,
Inq; caput Domini preciosos spargere odores.
Nec tibi congressus primos, à morte resurgens
Et voces audire suas, & membra videre.
Immortale decus, lumenq; habitura per euum
Nequicquàm dedit ætherei Rex Christus olimpi,
Viderat ille Cruci herentem, nec dira pauentem
Iudaicæ tormenta manus, turbæq; furentis
Iurgia, & insultus, æquantes verbera linguas.
Sed mestam, intrepidamq; simul: digitisq; cruentos
Tractantem clauos, replentem vulnera fletu,
Pectora tundentem, violentis candida pugnis,
Vellentem flauos manibus sine mora capillos
Viderat hæc, inquam, dum pectora fida suorum
Diffugerent, pellente metu; memor ergo reuisit,
Te primam ante alios; tibi se prius obtulit vni;
Te quoq; digressus terris, & ad astra reuersus,

Bis

Bis tria lustra, cibi nunquam mortalis ægentem
Rupe sub hac aluit, tam longo in tempore solis
Diuinis contentam epulis, & rore salubri.
Hæc domus, antra tibi stillantibus humida saxis,
Horrifica tenebrosa situ, tecta aurea regum,
Deliciasq; omnes, ac ditia vicerat arua.
Hic inclusa libens, longis vestita capillis,
Veste carens alia, ter denos passa Decembres
Diceris: hic non fracta gelu, nec victa pauore,
Namq; famem, frigus, durum quoq; saxa cubile,
Dulcia fecit amor, spesq; alto pectore fixa,
Hic hominum non visa oculis, stipata cateruis
Angelicis, septemq; die subuecta per Goras,
Cælestes audire choros, alterna canentes.

Chi haueſſe veduto ne'deſerti di Marſilia in ſolitario luogo, Maddalena, penitente, aſtinente, ſol de proprij capelli veſtita, ſenza cibo vmano, paſciuta de cibo celeſte, ſette volte il giorno fauorita da Cori Angelici, che à ſua conſolazione, canzoni celeſti gli cantauano, portata in alto, fuori di quella cauerna per ſuo conforto, & queſto era ſette volte il giorno, e durò trent'anni continui, ſenza giamai vedere perſona viuente; haurebbe potuto dire; queſta dunque è quella donna peccatrice? queſta è quella, che era tutta del mondo? queſta e quella, che era di publico ſcandalo alla Città? Haurebbe anch'ella riſpoſto; E vero, ch'io fui già peccatrice, per molti anni inuolta ne' miei fallaci errori, nondimeno pianſi li peccati miei, & queſto cuore, queſti occhi, queſto mio corpo, n'hà fatto penitenza, eſſendo io tocca, & inſpirata dal pietoſo Iddio, *Hæc mutatio dexteræ excelſi*; Queſti capelli già legauano i cuori altrui, in queſt'eremo m'hanno in luogo di prezioſa veſte ſeruito; Queſti occhi, che vmani petti feriuano con indegni ſguardi, ſono reſtati priui di vmana viſta: Queſta bocca, e queſte membra, inchinate già à cibi, à guſti mondani, non hanno per 30. anni continui guſtato vmano cibo; ſolo di queſto mi preggio, e mi vantò, che Iddio meco pietoſo, m'hà paſciuto nella Contemplazione, di cibo, di guſti, de' conſolazioni del Cielo.

A te dunque mi volgo, ò Maddalena, eſſempio di diuozione, ſpecchio di penitenza, luce d'eſſempio, di norma, di regola, di ſolitaria vita; cara amica di Chriſto, priega per chi ti priega la sù in Cielo, acciò io, e tutto queſto popolo, qui in terra, laſciando queſto vmano incarco, teco godiamo la viſione d'Iddio. Amen.

CARBONCHIO GEMMA QVARTA
Della Predeſtinazione.

Il Carbonchio è vn ſalutar Rimedio contro il Veleno. E la Predeſtinazione materia altiſſima, e ben conſiderata, vale contro il veleno del Peccato.

Ragionamento Primo.

Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognoſco eas, & ſequuntur me. Et ego vitam æternam do eis, & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quiſquàm de manu mea. Ioan. cap. 10.

Apuleio.

Vero, non è dubbio, che li ſecreti alti del Cielo, meglio talhora ſi honorano, quando con Sacro ſilentio ſi tacciono, che quando con vmana lingua ſi raccontano; Onde per quãto parmi, il dottiſsimo Apuleio, ammaeſtrãdo vn'ſuo diſcepolo, e trattando di coſe alte, e diuine, ben'iſpeſſo interrompendo il ſuo ragionamento, diceua, *Dicerem, ſi dicere liceret; cognoſceres, ſi liceret audire; ſed parem noxam contraherent auris, & lingua temeraria curioſitatis*. Ermete Filoſofo ſi ſcuſaua, perche egli non trattaſſe di coſe diuine, dicendo; *Deum eſſe ſolo ſilentio prædicandum*. Per la medeſima ragione, come tutti i Sauij tengono, Platone ſotto parole ſimboliche, & Ariſtotile ſotto la corteccia di lettera oſcura, laſciorno à mortali i ſecreti della lor filoſofia: però in Tobia trouiamo ſcritto, *Sacramentum Regis abſcondere, bonum eſt*; & il real Profeta cantò anch'egli, *In corde meo abſcondi*

Hermete.

Platone Ariſtot.

Tob. 12

Pſ. 118

di eloquia tua, vt non peccem tibi: per il medesimo fine s. Dionigi Areopagita, inuiando la sua mistica Teologia à Teofilo, suo discepolo, le commandò, che à Sauij del mondo non la manifestasse. Diony. Areop.

Habbiamo anco in Ester, che questa non men' bella, che saggia Reina vedendo la maestosa faccia del Rè Assuero, suo marito, chiamato nell historie, Artaserse, si empì in tal maniera di terrore, che se nō era dall'istesso Rè tocca con la verga reale in segno di grazia, e di clemenza, cadeua senza fallo, tramortita in terra. Il medemo confesso io, essere à me medemo stamane auuenuto; percioche considerando l'alta materia della Predestinazione, riposta nell'alta mēte d'Iddio, restai in tal maniera spauentato da quelle Sacre parole, *Altiora te nè quæsieris, & fortiora te nè scrutatus fueris, scrutator maiestatis opprimetur à gloria*; che già per questo determinato haueuo, per non errare, di non trattarne, essendo meglio tal volta tacere, che ragionare; Onde dir soleua Simonide Filosofo, *Numquàm se pænituisse silentij, sermonis autem sæpius*; mà incorato da Pittagora, che insegnò, & lasciò scritto, *Aut sile, aut aufer meliora silentio*; & dalla real verga tocco in segno di clemenza, e di grazia, anzi dalle parole di Christo, che dice in s. Matteo, *Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine, & quod in aure auditis, prædicate super tecta*: Hò preso ardire di ragionare dell'alta materia della predestinazione; & per andare con ordine, e con distinzione, dichiarerò, che cosa sia Predestinazione; porrò alcuni fondamenti, e dubbi, con le soluzioni; & per fine toccherò i segni, & conietture della Predestinazione. Hester. 5 Eccl. 3 Simonid. Philo. Pytag. Matt. 10 Diuis.

Cominciando dalla prima cosa proposta, dico, che la Predestinazione viene da diuersi diuersamente diffinita. Il Padre s. Agostino nel libro della Predestinazione de Santi, dice, che, *Prædistinatio est gratiæ præparatio, quæ sine præscientia esse non potest*. Il medesimo dice nell'istesso libro, che, *Prædestinatio est propositum miserendi*. Et altroue dice, che, *Prædestinatio est præscientia beneficiorum Dei*. Non credete però, dice vn'Dottore, che la Predestinazione, & la Prescienza, siano vna cosa medema, mà si deue intendere l'autorità, e diffinizione di s. Agostino, Non *formaliter*; mà *concomitanter, & præsuppositiue*; per parlare ad vso delle scuole; perche la Predestinazione seguita alla Prescienza in quel modo, nel quale, *Voluntas non fertur, nisi in præcognitum*. Il medemo Padre s. Agostino in vn altro luogo dice, che *Prædestinatio est diuinæ voluntatis per gratiam electio*. Il Padre s. Tommaso, Angelico dottore dice, che, *Prædestinatio est ratio transmissionis creaturæ rationalis ad vitam æternam in mente Dei*. Et altroue dice, *Prædestinatio est cognitio futuræ beatitudinis hominum*; E Scoto, mio Aug. de præd.sāct. Aug ibid. Aug. de bono pers. Aug. de libero arbitrio. Thom. 1. par.q.23 art. 1 Thom.

Scot.1.p. sent.d.40 q.1 dottor sottile nel primo libro delle Sentenze dice, che, *Prædestinatio, est ordinatio electionis à diuina voluntate, alicuius creaturæ rationalis, vel intellectualis, ad gratiam, & gloriam.*

Aug. lib. 20 ciuit. dei c. 14 Alex.ales 3 p.tract de lib.uit Thom.p. 1.q.24 art.1 Apoc. 3 ibid.13.21 & 22 La Predestinazione vien'detta libro; Così la chiama il Padre s. Agostino; Così chiamolla Alessandro de Ales, dottore irrefragabile nella terza parte, nel Trattato de libro vite; e Così anco la chiamò il Padre s. Tommaso, che il libro della vita significhi la predestinazione, questo è chiaro più che la luce di mezzo giorno, essendo scritto nell'Apocalisse, *Non est inuentus in libro vitæ scriptus. Non delebo nomen eius de libro vitæ. Quorum nomina sunt in libro vitæ. Nisi qui scripti sunt in libro vitæ Agni. Aufert Deus partem eius de libro vitæ.* Et il Profeta Dauid disse; *Deleantur de libro viuentium, & cum iustis non scribantur.*

Ps.68 Exod 32 Hyer. Orig. in epist. ad Rom. Chris. de cõpunit. cordis 3 de pro u & in epis ad rom. Di questo libro parlaua Mosè, quando ragionando con Iddio, disse quelle parole, registrate nell'Essodo, *Aut parce populo isti, & dimitte eis hanc noxam; aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti.* Doue il Padre s. Girolamo conforme ad origene dice, che Mosè altro non voleua inferire con tali parole; che questo; ò Iddio, ò perdona à questo popolo, o vero, fammi morire. Il Padre s. Gio: Crisostomo in molti luoghi ricusa l'opinione, già detta, e vuole, che Mosè desiderasse, più tosto di restar priuo egli stesso del bene dell'eterna fruizione, che, non introducendosi quel popolo, patisse Iddio derisione, e bestemmie. Rabbi Mosè, dice che per troppo amore, Mosè, fuori di mente rapito, disse questo.

R.Moys. R.Salom Aug. in exod q. 147 Ber.serm. 12.i cant. Rabbi Salomone vuole, che Mosè dicesse, cancellami dal tuo libro, cioè, leua, togli, dal mondo la memoria mia. Il Padre s. Agostino sopra l'Essodo, vuole, che Mosè habbia arguito per distruzione di conseguente, dicendo, ò introduci questo popolo, ò dannami; me non dannarai, dunque introduci questo popolo. Il Padre s. Bernardo sopra la Cantica, espone così; Deh, Signore, escludendo gl'altri, non far'ch'io solo sia fauorito, ma includi ancora gl'altri. Ruperto Abbate così espone; ò Signore, se non introduci questi, per esser peccatori, cassarai ancora me dal tuo libro, che peccatore sono.

Ruper 3 Abbate Testato Gen. 30 Il Tostato espone, che questa sia figura hiperbole, in quel modo, che disse Rachele, à Giacob, suo marito; *Da mihi liberos, alioquin moriar.*

Nicol.lyr. Nicolò de Lira dice, che questa fù petizione della porzione inferiore, in quel modo, che anco Christo disse, *Transeat à me calix iste.*

Hugo Card. Vgone Cardinale, per finirla, dice, che, *Dupplex est liber vitæ, vnus præsentis iustitiæ, de quo Moises maluit deleri, alter verò sempiternæ prædestinationis*; Alto libro è questo, & difficilissima materia, e posso dir con quel Poeta.

Atta-

Attamen hunc librum nunquàm lierare valebo, Lexicon. Theolog.
Materia vires exuperante meas.

Quanto alli fondamenti (seconda cosa proposta) si può dire Primo, che Prima, che qual si voglia persona, che fino alla fine della sua vita, osseruerà i precetti d'Iddio si saluerà; & se farà l'opposto, si dannerà; così disse Christo in s. Matteo, *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum celorum; sed qui fecerit voluntatem patris mei, ipse intrabit in regnum calorum;* & altroue disse il medemo, *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata;* è necessario anco, che creda, come Cristiano fedele sentite Christo in s. Marco, che disse à discepoli suoi, *Prædicate Euangelium omni creaturæ, qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit; qui verò non crediderit condemnabitur;* & se bene fusse stato immerso ne peccati, pentendosi, da Iddio riceue perdono; Così se hauesse operato bene, & poi fusse diuenuto scelerato, stando così, senza fallo si dannerà; sentite Iddio, che chiaramente lo dice per bocca del Profeta Ezechielle, *Si autem auerterit se iustus à iustitia sua, & fecerit iniquitatem, nunquid viuet? omnes iustitiæ eius, quas fecerat, non recordabuntur; in preuaricatione, qua prauaricatus est; & in peccato suo, quod peccauit, in ipsis morietur. Si autem in præceptis meis ambulauerit, & iudicia mea custodierit, vt faciat veritatem; hic iustus est, vita viuet;* & nella buona volontà, & disposizione di ben'oprare, Iddio porge l'aiuto, e la grazia; Onde dicono i Padri Teologi; *Facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam;* e questo fù determinato nel gran Concilio Niceno. Dice Alessandro de Ales, che per natura in ogn'huomo vi è la retta ragione, & questa rettitudine è vna certa notizia à tutti dal Creatore Iddio donata, con la quale ogn'vno può conoscere Iddio, suo principio, secōdo quelle parole, *Scitote, quoniā Deus ipse est Deus; ipse fecit nos; & non ipsi nos;* per questo ogn'vno sa, e conosce, hauer' hauuto principio, & questo non da se, ma da altro, sa ancō, da quello douer' chiedere il bene, & esser aiutato. Se l'huomo dunque opera, *Secundum istam notionem;* per parlare ad vso delle Scuole, ricolrendo à questo principio, che è Iddio, adorandolo, e chiedendole il lume, e cognitione della vera fede, viene à fare, *Quod in se est,* à cui Iddio senza fallo, *Dabit gratiam;* resterà l'huomo aiutato da Iddio.

Matt 7 · Matt. 19 · Marc. vlt. creat. · Ezech 18 · Nota Concil. Nise · Par. 3 q. 69. art 3 · Ps. 99

Secondo non è obligato Iddio dare ad ogn'vno vguali beneficij, che però habbiamo in s. Matteo, *Amice, non facio tibi iniuriam, an non licet mihi quod volo facere?* Però trouiamo nel Vangelo, che quello Rè, e Padrone diede à serui suoi, diuersa quantità di talenti; ad vno cinque, all'altro due; & ad vn'altro vn sol talento; fa Iddio con l'huomo, come suol fare quel mercante con vn' suo amico,

Matt. 20 · Simil.

co, à cui dà cento ducati da traficare, & vedendo, che si porta bene, e guadagna, le aggiunge mille ducati da traficare, & vedendo, che si porta bene, e guadagna, le aggiunge mille ducati; & così più, se guadagna; ma à la prima, l'amico non riesce nel traficare, non le da più, la seconda volta, acciò il suo danaro non resti senza guadagno; Così fà a punto con noi Iddio, quale di prima ci dà l'aiuto sufficiente, & necessario alla salute, ò che talento, ò che danaro, da traficare? se noi accettiamo questo aiuto, & lo mettiamo à guadagno, egli ci dà, ci aggiunge maggior'aiuto, & maggior grazia; ma se, come ingrati non accettiamo il primo aiuto, ci rendiamo indegni di maggior'aiuto, di maggior grazia; Così trouiamo, succedere nella natura del fuoco, quale hauendo in legno verde da introdurre la sua forma, prima gli leua l'vmidità, e poi v'introduce vn' grado di calore, poi dua, tre, quattro, diece fino al sommo grado, & finalmente v'introduce la sua forma. L'istesso fà Iddio con li huomini, quali accettando la grazia, crescono di virtù in virtù, acquistano maggior grado di grazia; Così fù il mio Serafico Padre San Francesco, quale riceuendo da Christo, da Dio, sempre maggior gradi di calor' amoroso, & accettandoli, & disponendosi ogn'hora più, venne finalmente à quel sacro incendio delle stimmate, e delle piaghe, donateli dal suo diletto Giesù, in forma di Crocifisso, & di Serafino alato; & essendo introdotta in esso la forma di questo fuoco, di Christo, *Deus, ignis consummens est*; poteua con s. Paolo dire; *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*, nò accettando poi li huomini la grazia, & aiuto diuino, nè disponendosi, si rendono indegni, di maggior grado di grazia, e di aiuto; il che ci viene accennato da Christo con quelle parole, *Væ tibi corozaim &c.* doue ci dimostra chiaramente, che egli diede à quel giudaico popolo gl'aiuti necessarij, & sufficienti, quali se hauessero hauuto in tanta copia quelli di Tiro, e di Sidone, si sarebbono mossi à far penitenza, & à lasciare il peccato; non è dunque obbligato Iddio à dare à tutti vguali beneficij.

Terzo, che non si troua nazione al mondo, alla quale Iddio non habbia prouisto di aiuto sufficiente alla salute; & nessuno benche [illegible] peccatore, può dire d'essere giunto à tal termine in questa vi-
gra[illegible] on possa saluarsi, dicendo la legge Pontificia che, *Omnibus*
ta, che n[illegible] *hac vita patet aditus ad salutem*; anzi e punto d'eresia,
hominibus in[illegible] dogma; che vi sia in questa vita peccato si gra-
tener' questo fal[illegible] dono, benche se ne facci penitenza, non e pen
ue, che non meriti p[illegible] Tommaso Dottore Angelico, quale dice,
sier mio, ma del Padre s. [illegible]
Hæreticum est asserere, esse a[illegible]*qua peccata, quæ per pænitentiam non possunt deleri*; anzi Iddio accetta ogn'vno à penitenza, & gli dona

hom. 3. p. q. 86

gra-

grazia pari. Non hauete voi à mente quella parabola, proposta da Christo in s. Matteo di quel Padre di famiglia, che mandò nella sua vigna operari, alcuni la mattina di buon'ora, à terza; altri ad sesta, & di nona; & altri finalmente all'vndecima hora; & altri vltimi diede il medemo prezzo, che alli primi, *Acceperunt singulos denarios*; & se bene li primi si lamentorno, & dissero, *Hi nouissimi vna hora fecerunt, & pares illos nobis fecisti, qui portauimus pondus diei, & aestus?* & il padre di famiglia disse, *Amice, non facio tibi iniuriam; nonne ex denario conuenisti mecum? tolle quod tuum est, & vade; volo autem & huic nouissimo dare, sicut, & tibi*; eccoui chiaro, che Iddio dà à tutti sufficiente aiuto; Così prouidde à Cornelio col mezzo dell'Apostolo s. Pietro; Così all'Eunuco della Reina Candace col mezzo di Filippo; Così à Niniuiti col mezzo della predicazione di Giona; Così à Faraone col mezzo de' Miracoli di Mosè, e d'Aronne; & chi non riceue, ne vuole questi aiuti, à torto si lamenta d'Iddio.

Matt. 20

Matt. 20

Ion. 1

Exod.

Quarto, che ogn'vno deue stare allegro, poiche Iddio vorrebbe saluare ogn'vno, *Viuo ego, dicit Dominus, quia nolo mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat*; habbiamo in Ezechiele in s. Giouanni, *Qui illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum*; & l'Apostolo s. Paolo dice, *Deus vult, omnes homines saluos fieri*; per questo effetto Iddio creò tutti li Angioli in grazia, & se alcuni si ribellorno à Iddio, questo venne per la superbia loro; Così Iddio diede ad Adamo la grazia, per se stesso, & à suoi discendenti, se perseueraua nel bene, & non trasgrediua, come fece, il commãdamento diuino, e però Christo hà instituito li Sacramenti per tutti, hà dato à tutti l'Euangelica legge, hà chiamato tutti, *Venite ad me omnes. Omnes sitientes venite ad aquas, si quis sitit, veniat ad me, & bibat*; presupposti questi fondamenti, con facilità si potranno sciorre li dubbi seguenti.

Ezech. 18

Ioan. 1

1. Tim. 2

Il Primo dubbio è questo; se Iddio vuol saluar tutti, perche non si saluano, non potendo alcuno resistere alla volontà d'Iddio, essendo scritto, *Non est, qui possit eius resistere voluntati?* Si risponde che Iddio alcune cose vuole senza noi, & le fà senza di noi, come creare il Cielo, la terra, gl'elementi, gl'huomini, le creature; & alcune insieme con noi; come il saluarci, essendoui necessario il nostro libbero arbitrio; onde dice il Padre s. Agostino, *Qui fecit te, sine te, non saluabit te, sine te*; si che supposto il peccato; non ti salua; ma supposta la grazia con l'opere buone, ti salua; onde sogliono dire li Padri Theologi, che Iddio, *Voluntate antecedenti*; vuol saluar tutti. *Voluntate consequenti*; supposte l'opere buone. *Voluntate signi*; ogn'vno. *Voluntate beneplaciti*; chi farà bene. *Voluntate*

Dub.

Solu.

Aug.

Franc. pa-
nicarola.

suffi-

sufficienti; tutti. *Voluntate efficaci*; li buoni, li giusti. *Voluntate, quæ dicit, volo*; ogn'vno. *Voluntate, quæ dicit velle*; chi concorre al voler d'Iddio con l'operazioni; senti Iddio vorrebbe saluare ogn' vno, ma supposti li demeriti danna.

Simil. Così il giudice vorrebbe, che ogn'vuo viuesse, ma supposto l'homicidio, il male, il furto, condanna, e fà morire. Onde Iddio si lamenta del peccatore, che hauendolo chiamato, non hà voluto vbbidire, *Dicite inuitatis, omnia parata sunt, venite ad nuptias*; & quelli, inuiluppati nel male, *Noluerunt venire*; Et altroue si lamẽtò pure il benedetto Christo; dicendo, *Quoties volui congregare filios, tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos, sub alas, & noluisti?* Dirà quel curioso, perche Iddio non ci forza à far bene, come bramoso della nostra salute, acciò noi habbiamo à saluarci? Si risponde, che Iddio non fà questo, acciò la sua disposizione, ordine, e sapienza, sia nota ad ogn'vno, disponendo, ogni cosa soauemente, secondo la propria natura; onde egli alle cose necessarie naturali prouede de'mezzi necessarij naturali, alle contingenti di mezzi contingenti, alle cose libbere di mezzi libberi; in modo, ch'egli si porta con le cause necessarie, *necessariò*, con le contingenti, *contingenter*; & con le libbere, *liberè*; & altimente facendosi, si peruerterebbe la propria natura delle cose; Onde volendo Christo saluarci, ci lascia nella nostra libbera volontà, però lasciò scritto nel Vangelo; *Vis sanus fieri? Si quis vult uenire post me*; *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata*.

Matt.22 · Dub.sol.

Dub. Il secondo dubbio è questo; essendo Iddio giusto, perche alla celeste patria elesse più tosto questi che quelli? quelli volse, fussero presciti, & questi predestinati? Il Padre s. Agostino contra Pelagianos, & il Padre s. Tommaso d'Aquino dicono, *De prædestinato, & præscito est loqui dupplíciter, aut in generali, aut in speciali; Si in generali, damnauit aliquos, vel præsciuit, vt in eis fulgeret ordo diuinæ iustitiæ. Aliquos verò saluauit, vt in eis fulgeret ordo diuinæ misericordiæ*. Si che Iddio saluò Pietro, e non Giuda. Nabucodonosor, non Faraone; Abel non Caim, *Vt in illis fulgeret ordo diuinæ misericordiæ in his fulgeret ordo diuinæ iustitiæ*. Il Padre s. Tommaso aggiunse, che non si può assegnar' causa alla volontà diuina; Il Padre s. Agostino sopra s. Giouanni, dice, *Si quæris, quare hunc trahat, & illum non; noli iudicare, nisi vis, errare*. Il Dottor delle genti, & del mondo s. Paolo, merauigliandosi di questi alti secreti di Iddio dice, *O altitudo diuitiarum, sapientiæ, & scientiæ Dei, quàm incóprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles vie eius?*

Aug thó. in epist. ad rom. c.9 · Thom. Aug. in Ioan: · Rom. 9

Dub. Il terzo dubbio è questo, se la cosa passa così; che Iddio salua, chi vuole, come disse Dauid, *Saluum me fecit, quoniam voluit me*.

Ps.17

Io

Io lascerò l'opere buone? ouero, essendo in peccato, me ne starò in esso, già che Iddio salua chi le piace? si risponde, che bisogna far' orazione, & operar' bene, e poi rimettersi nella volontà d'Iddio, dicendo il Padre s. Gregorio, *Obtineri nequaquàm possunt quæ prædestinata non fuerint, sed ea, quæ Sancti viri orando efficiunt, ita prædestinata sunt, vt precibus obtineantur; nam ipsa quoq; perennis regni prædestinatio ita est ab omnipotenti Deo disposita, vt ad hoc electi ex labore perueniant quatenus postulando mereantur accipere, quod eis omnipotens Deus ante secula disposuit donare.* Et il Padre s. Tommaso d'Aquino, dottor' Angelico, dice, *Prædestinatis conandum est, ad bene operandum, & orandum, quia per talia, prædestinationis effectus impletur.* Onde li Padri Teologi notano due atti della nostra Predestinazione; il primo chiamano elezzione, & disposizione d'Iddio; & il secondo chiamano consecuzione di quel fine, al quale ci hà la diuina bontà eletti; & secondo questa distinzione loro formano diuerse conclusioni. Che se tu cerchi, in che cosa si cagioni la tua Predestinazione, quanto all'elezzione, e disposizione? allhora ti risoluono, che dalla sola volontà d'Iddio vien' cagionata; ma se cerchi, onde si cagioni, quanto all'atto secondo, che e la consecuzione del fine? allhora risponderanno, che anco dal le nostre buone operazioni ella può cagionarsi; & di questi due atti Dauid, e s. Pietro diuersamente trattano; Del primo atto parlaua Dauid, quando diceua, *Deus meus es tu, in manibus tuis sortes meæ.* Quasi volesse dir' Dauid; Signore, la maggior sorte, e la più alta ventura, ch'io possa già mai hauere, e l'essere alla vita eterna predestinato, ma questa preggiata ventura viene dalle tue mani. Del secondo atto parlaua l'Apostolo s. Pietro, quando diceua, *Fratres; satagite, vt per bona opera, certam vestram vocationem & electionem faciatis.* L'vno, & l'altro atto pare, che congiungesse la sposa, quando nella Cantica diceua, *Trahe me post te; curremus in odorem vnguentorum tuorum*; notate bene quel verbo, *Trahe*, e vedrete, che s'appartiene al primo atto, che e l'elezzione d'Iddio, & notate quell'altro verbo, *Curremus*, & vedrete, che s'appartiene al secondo atto, che e la consecuzione del fine.

Greg: 4. Dialog.

Thom. 1 p. q. 23. ar. 8.

Nota

Ps. 30

2. Petr. 1

Cant: 1

Non t'imaginare, ò mondano, di formare la tua conclusione, cô dire; Iddio m'hà eletto, dunque non voglio far' più bene alcuno, questo e errore; questo e inganno; sentite, e notate; sapeua l'Apostolo s. Paolo d'essere eletto, & predestinato, che egli medemo lo cô fessò, quando disse, *In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ!* con tutto questo, operaua bene, e s'affligeua; sentitelo, *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, nè, cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar*; mà qui, dimmi vn poco, ò Paolo Santo, che dici in questo

2. Tim: 4

1 Cor: 9

questo passo? predestinato, & reprobato, sono due termini, totalmente cõtrarij, e se sai d'essere predestinato, come dubiti, di diuentare prescito, e reprobo? risponde s. Paolo; sono predestinato sì, mà a questo primo atto d'elezione, e disposizione d'Iddio hà necessariamente à seguire il secondo atto, che è la consecuzione delle mie buone operazioni; mà di questo sentite vn chiaro argomento di Christo, che dice in s. Matteo, *Venite benedicti patris mei, possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi*; Ecco il primo atto, della Predestinazione. *Esuriui.n. & dedistis mihi manducare*; Ecco il secondo atto; che è la consecuzione del fine, dell'opre buone. Volete sapere, se sono necessarie l'operazioni alla gloria eterna, alla Predestinazione? sentite Christo in s. Luca, che di se medemo disse, *Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam*.

Matt. 22

Luc. 24

Il quarto dubbio è, se può alcuno certamente sapere d'essere predestinato? Si risponde di nò; dicendo la Scrittura, *Nemo scit, vtrũ amore, vel odio, dignus sit*; & ancora. *Quis potest dicere, mundum est cor meum?* Et la ragione è chiara, poiche ogn'huomo può cadere, ben che posto in grazia, come lucifero, Giuda, & altri, & all'opposto, se bene alcuno stà in peccato, può risorgere, & acquistare la diuina grazia, come Nabuchodonosor, la Maddalena, s. Paolo, s. Agostino, s. Cipriano, & altri, & ancora Dima, buono, e felice ladrone, che in poche hore fece acquisto del Cielo; e ben'vero, che alcuni gran serui d'Iddio hanno saputo per riuelazione, d'essere nel numero de' predestinati, come si conta del Padre s. Francesco, che essendoli riuelato da Iddio, che si douea saluare, fece allegrezza tãta, e tanta festa; mà per ordinario non si può sapere; sentite il Sacro Concilio di Trento, che dice, *Nemo quoq; quandiu in hac mortalitate viuitur, de arcbano diuinæ prædestinationis mysterio vsq; adeo presumere debet, vt certò statuat, se omninò esse in numero prædestinatorum*. Riposiamoci.

Dub.

Sol.

Concil. Trid. sess. 6. c. 12

RAGIONAMENTO SECONDO.

Dan. 1

RAcconta il Profeta Daniele al primo capo, che Nabuchodonosor, potentissimo Rè di Babilonia, ordinò, che trà figliuoli d'Israele, fussero scelti alcuni, di vaghi sembianti, e di bellezza adorni, & fussero in ogni scienza de' Caldei ammaestrati per ispazio di tre anni, nodriti in tanto de' cibi regij, acciò ben'ammaestrati, hauessero poi à stare alla presenza del Rè, Nabuchodonosor. Nell'istessa maniera fà il Rè, e gran Monarca Iddio con noi, quali hauendo predestinati, & eletti, per il Cielo, vuole, che siamo ammaestrati nella sapienza Christiana in questo tempo di vita, che hab

biamo; che siamo adorni di spirituale vaghezza, senza macchia di peccato, e così dotti, vaghi, e puri, habbiamo à comparire, & à stare auanti la maestà sua.

Quattro documenti principali danno i Padri Teologi, per i quali caminano gl'eletti d'Iddio, e gli predestinati, come il Padre s. Tomaso d'Aquino dottamente insegna, sopra s. Giouanni, da lui detti, Conietture, e segni; e sono questi; Amore verso Iddio, e del prossimo, ascoltare volentieri la parola d'Iddio, ragionare delle cose d'Iddio, e del Cielo; & finalmente sopportar' con pacienza le tribolazioni.

4. coniett. ò segni. Thom.

L'Amore verso Iddio da segno di predestinazione, & all'hora l'huomo possiede questa virtù, quando si Confessa spesso, si Communica spesso, si essercita nel meditare la passione di Christo, & dice con la sposa nella Cantica, *Fasciculus mirræ, dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*; Et nel meditare, le spine, li chiodi, la lancia, le piaghe di Christo, verrà à mandar' fuori dolci sospiri dal cuore, & amorose lagrime da gl'occhi suoi, come Isaia profeta lasciò scritto, *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*; pensare al beneficio della Creazione; della Redenzione, poiche Christo, *Lauit nos à peccatis nostris in Sanguine suo*; & anco al beneficio della Conseruazione, & da questi effetti paterni dobbiamo cauarne determinazione d'amare Iddio sopra tutte le cose.

Cant. 1. Isaia 12. Apoc. 1.

L'amore verso il prossimo deue hauere ogni fedel Christiano; Si legge ne' Numeri, che Iddio già commandò nella legge antica, che gli si sacrificasse vna vacca rossa, per darci ad intendere, che il più grato sacrificio, che potiam' fare à Iddio, e l'amore; l'amarci l'vn l'altro; se si vede vna casa, vna Città, doue si stà in carità, in amore, non direte voi, questa è vna casa, vna Città d'Iddio, onde dir' soleua il Padre s. Agostino, *Nihil pretiosius Deo, virtute dilectionis*; e Christo disse à Discepoli suoi, *In hoc cognoscet omnes, quòd Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem*.

Num. 19. Sim. Aug.

L'ascoltar' volentieri la parola d'Iddio e segno di predestinato; onde dice il Padre s. Girolamo, *Magnum signum prædestinationis est, libenter audire verbum Dei, & de patria cælesti audire rumores*; & il Padre s. Bonauentura, nel sermone de Passione Domini, al legando il Padre s. Gio: Crisostomo, dice, *Nullum maius signum prædestiationis, quam libenter audire verbum Dei*; e Christo dice, di s. Giouanni, *Qui ex Deo est, verba Dei audit*; & altroue dice, *Oues meæ vocem meam audiunt*; come per l'opposto, cattiuissimo segno, e sprezzare la parola d'Iddio, onde dice il Padre s. Agostino, *Sicut obnoxium est corpori, corpoream escam non posse percipere, ita periculosum est animæ, spirituales delicias, fastidire*; & Christo dice

Hieron. Bonau. Chrysost. Ioan. 8. Ioan. 10. Aug.

ce, esser' nemico d'Iddio. chi sprezza d'ascoltare la sua parola; sentitelo, in s. Giouanni quello che dice, *Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis*.

Ioan:10

Ragionare delle cose d'Iddio, e del Cielo, e segno della predestinazione. Dice Alberto Magno, che Iddio hà dato la lingua all'huomo per tre vfficij; Prima per lodare Iddio, come è scritto in Esaia, *Populum istum formaui mihi, laudem meam narrabit*; & nell'Ecclesiastico, *Confitebor tibi Domine rex, & collaudabo te, Deum Saluatorem meum*. Secondo per accusarsi peccatore à Iddio, come è scritto ne' Prouerbij, *Iustus, in principio, accusator est sui*. Terzo per edificare il prossimo, la lingua e interprete della mente, come disse Seneca, in quel libro, *De formula Animæ; Imago animi, sermo est*; & quell'altro Filosofo disse ad vn giouane, *Loquere, vt te videam*; il parlare dinota la persona che raggiona; come fù detto à San Pietro, *Loquela tua manifestum te facit*.

Albert. Esai:43 Eccl: 51 Prou: 18 Seneca Luc:22

Occorre tal volta, che vn figlio d'vn gentil'huomo, allontanatosi per poco senno dal Padre, si troua in strano paese, e mancatoli da viuere, si riduce alla seruitù d'vn gentilhuomo, & se bene si troua in vltimo vffizio della casa, dimostra nondimeno à gl'atti, & al parlare, essere di sangue illustre, e di famiglia nobile; Così trouasi alcuno disuiato dalla casa paterna, da Iddio, datosi in preda al senso, & al peccato; si pone alla seruitù di Satanno, della Carne, e del Mõdo, inuolto nel peccato, *Qui facit peccatum, seruus est peccati*; dice Christo in s. Giouanni nondimeno alle volte, ragionando di cose d'Iddio, e del Cielo, dimostra, voler'vna volta vscire dalla catena, dalle funi del peccato, e di vnirsi à Iddio; non vi ricordate di quelli due Discepoli, che andauano in Emmaus, smarriti nella fede, andauano dicendo, *Nos sperabamus*; nondimeno diceuano, e raggionauano per istrada frà loro, di Christo; e della sua passione, e morte; e Christo si accompagnò con essi; Così quando voi ò Christiani, ragionate di cose Sante, Iddio e con voi; ò che felice coppia è quella, quando si trouano due, ò più, à ragionar'insieme di cose Spirituali, e d Iddio? in questa maniera discorreua, s. Agostino cõ s. Monaca sua Madre, s. Antonio Abbate con s. Paolo, primo Eremita; s. Benedetto con Santa Scolastica, sua Sorella; e Christo con i Discepoli suoi; e bene dunque ragionar' d'Iddio, & di cose Spirituali. Et si come disse quel fabuloso morale Filosofo, non esser cosa peggiore, della cattiua lingua; così affermò il medemo, non essere la migliore di quella, mentre è essercitata, & adoprata in bene.

Sim. Ioan:8 Luc.24 Esopo

Il sopportar' con pacienza le auuersità, e le tribolazioni, e segno di predestinazione. La pentola, che essendo posta al fuoco, non si rompe;

Sim.

rompe, e segno, è che piena d'acqua, ò d'altro liquore; la botte, che Sim. è percossa, e non risuona, è segno, che è piena di vino; Così quello, che essendo al fuoco delle tribolazioni, non si rompe, per impazienza, ò per disperazione, e segno, d'essere amico caro d'Iddio; se non si risente, dimostra, d'esser' pieno del liquore della diuina grazia, & del vino della carità; se vn'petto di ferro, posto al bersaglio dell'archibugiate, stà forte, e resiste, conuiene argomentare, che quello sia di finissima tempra; Così quello, che ingiuriato da lingua maledica, stà saldo, e sopporta, e segno, che Iddio, l'hà stabilito nella gratia sua; sentite l'Apostolo s. Paolo che dice, *Patientia vobis necessaria est, vt voluntatem Dei facientes, reportetis promissiones.* Sim. Hebr 10

Si legge nel primo de' Regi, che Dauid era di molte virtù adorno, di pietà, di fortezza, & di mansuetudine, in modo, che egli cantò a Iddio, *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius:* ma in nessuna di queste cose conobbe Saul, che Dauid era preordinato da Dio alla Corona, & allo scettro reale, quanto dalla pazienza nelli trauagli suoi; onde le disse alla palese, *Nunc scio verè, quod certissimè regnaturus sis, & habiturus in manu tua regnum Israel.* Quasi volesse dir' Saul; già e vn'pezzo, ò Dauid, ch'io hò dato l'occhio all'azioni tue, hò conosciuto la tua fortezza, è la tua fortuna in battaglia, hauendo tu tagliato il capo al superbo Filisteo Golia; conosco la tua mansuetudine, e l'hò prouata, hauendomi perdonato la vita, che era in tuo potere; da queste, e da altre virtù, quale in te risplendono, come stelle nel Cielo, io vado augurando, che sarai mio successore nel regno, ma quando mi pongo à contemplare la pazienza tua nelli trauagli, mi rendo più che certo, che doppo me, tuo sarà lo scetro, tua sarà la corona del regno d'Israel: così se tu patisci, e sopporti volontieri ogni trauaglio, stà sicuro, che Iddio ti vuole assumere al regno del Cielo: sentite s. Agostino, che dice, *Si non es ex numero sustinentium tribulationem, non eris ex numero filiorum Dei.* 1:Reg.24 Ps. 131 Aug.

La pecorella con le sue condizioni ci addita il predestinato, & eletto al Cielo, sentite; questo animale e mansueto, fruttuoso, timoroso, & humile; tale deue essere, chi vuol andare al Cielo, chi vuol esser' scritto nel libro della vita.

Deui esser mansueto, ò Cristiano, come la pecorella, dolce, trattabile, e benigno. Deui essere fruttuoso, come la pecorella, non vi è animale, più fruttuoso della pecorella, che dà molti beni à beneficio dell'huomo; Così l'huomo deue dare del bene alli poueri, alli bisognosi, & essere fruttuoso nel seruizio d'Iddio. Deui essere timoroso, come la pecorella, animale, che hà timore fin' dello strepito

de' ſuoi piedi; Così vn anima, che è paurosa, che hà ſcrupolo, per timore dell'offeſa d'Iddio, dà di ſe ſteſſa buon' ſegno, eſſendo ſcritto ne' Prouerbi, *Beatus, qui ſemper eſt pauidus*; & in Giob, *Qui timidus fuerit, erit in gloria*; ſegni, & conietture certe ſono queſte, già dette; & moſtrano al viuo li cari amici d'Iddio ſtà coperto il fuoco ſotto le ceneri; mà ad ogni modo ne dà ſegno col fumo.

Prou: 28

Iob: 22

Sim. Stanno i pomi, ſotto paglia coperti; ma pure danno indizio di loro ſteſſi, con l'odore.

Sim. Scorre per ſotterranea via, vna vena d'acqua, ma ad ogni modo dà ſegno con qualche humidità. Queſta è la concluſione biſogna far bene.

Landol de Saſſ. de vita Chriſti pa. 2. c 50 Narra Landolfo di Saſſonia Certoſino, che vn' diuoto Monaco, hauendo ſpeſſo riuelazioni da Iddio, fù pregato da vn'altro Monaco, à voler chiedere da Iddio, che ſi degnaſſe riuelarle, ſe hauea egli ad eſſere del numero de preſciti, ò di predeſtinati; Il diuoto Monaco promiſe di pregare Iddio, quale gli riuelò, che quel Monaco era preſcito, nè volendo contare la riuelazione per non turbare il fratello, pure importunato dal Monaco, le diſſe, che Iddio riuelato gl'hauea, che egli era del numero de' preſciti; Il che inteſo, diſſe il Monaco, nè per queſto vuò diſperarmi, mà raddoppierò, triplicherò, centuplicherò la penitenza, che io hò fatto ſin'hora nella Religione, acciò poſſa finalmente ottener' da Iddio miſericordia, e perdono de' peccati miei; Il che facendo, riuelò Iddio di bel nouo al Sãto Monaco, che quello era del numero de' predeſtinati, e fù così, perche facendo egli aſpriſſima penitenza, finì Santamente la vita ſua; Nè per queſto deue alcuno merauigliarſi, vedendo tal mutazione di riuelazione, perche la prima fù comminatoria, come Giona da parte d'Iddio predicò à Niniuiti, *Adhuc, & 40. dies, & Niniue ſubuertetur*; è pure Niniue non fù ſpiantata, ne ruinata, perche quelli fecero penitenza, ma ſe perſeuerauano nelle loro ſceleratezze, ſenza fallo ſarebbe ruinata Niniue; Così ſoppoſta la perſeueranza nel peccato di quel Monaco, Iddio dice, che è preſcito, ma ſoppoſta l'emenda, & la penitenza, dice, eſſere predeſtinato; onde diſſe il Padre s. Agoſtino, *Nouit Deus mutare ſententiam, ſi nouerit peccator emendare delicta*; fù anco detto al Rè Ezechia, *Morieris tu, & non viues*; è pure, non morì, ma campò ancora 15. anni; perche voltatoſi alla pariete, al muro, pianſe amaramente; Così chi, laſciato il male, farà del bene ſin' alla fine della ſua vita, ſenza fallo ſarà pecorella d'Iddio, quale dirà di quell'Anima, *Nec rapiet eam quiſquã de manu mea*. Biſogna dunque operar' bene, & in eſſo bene perſeuerare per eſſere ſcritti nel libro d'Iddio, e di queſti tali ſi potrà dire,

Ion.

Aug.

Ecce

Ecce enim computati ſunt inter filios Dei, & inter Sanctos ſors illorum eſt.

A te dunque mi volgo, Chriſto mio, e ti priego per queſte ſpine, per queſte piaghe, per queſto Sangue, che non miri alle noſtre iniquità, ma alla miſericordia tua, & con la deſtra mano tua ne ſcriui nel libro della vita con tali parole, *Ego vitam æternam do eis*; Il che Dio ci conceda. Andate in pace?

ZAFFIRO GEMMA QVINTA
Della Dignità Sacerdotale.

Il Zaffiro rende l'Huomo vmile, e casto. E la Dignità Sacerdotale suole render la persona casta, continente, & vmilissima.

Ragionamento Primo.

Super Cathedram Moysi sederunt scribæ, & pharisæi, omnia, quando quæcumque dixerint vobis, seruate, & facite.
Matt. cap. 23.

Ono con diuersi titoli dalla Sacra scrittura chiamati li Reuerendi Sacerdoti, come à dire, sale della terra, luce del Mondo; Città posta nel monte. Lucerna accesa sopra del candeliero, Cieli, Stelle del firmamento. Sole. Dei; e' Dottori. Sono simbolicamēte chiamati sotto diuersi nomi li Sacerdoti, per farci venire in cognizione della dignità, e dell'vffizio loro.

Matt. 5 — *Vos estis sal terra*; in s. Matteo, sale della terra, perche istando il tempo della Passione, furono generati dal Sole di giustizia Christo; come sale hanno virtù arefattiua; e fanno sterile quella terra dal produrre spine, e triboli, di cui e scritto; *Terra, terra, terra, audi verbum Domini*; come sale vccidono quei voraci vermi, che di cōtinuo rodono le conscienze de peccatori; come sale, mondano, purgano, e purificano, l'anime Christiane, da ogni spiritual' putredine, & conseruano da ogni corrozzione de' peccati; come sale, danno tal sapore all'opere de' fedeli, che quando non fussero condite con la

Hier. 22

dottri-

dottrina de' Sacerdoti, non sarebbono di tanto gusto á Iddio, come sono.

Vos estis lux mundi; dice s. Matteo. Eccoli luce del Mondo; perche sgrombrano le tenebre dell'ignoranza con la dottrina; le tenebre della malizia con la bontá; e le tenebre de' peccati con l'assoluzione; come luce destano con lo splendor del buon'essempio quelli, che dormono nel peccato; come luce, passano illesi per l'acque delle tribolazioni; come luce, scuoprono, & aiutano i malfattori con le loro Sante ammonizioni, come luce, sono fuggiti da peruersi, e dá scelerati, quali á guisa di notturni augelli, non potendo sopportar' la luce, e lo splendore della bontá loro, se ne stanno rintanati nell'oscure cauerne de' proprij peccati.

Matt. 5

Non potest ciuitas abscondi, supra montem posita; habbiamo in s. Matteo; Eccoli Cittá, situata, e posta sopra del Monte; perche hanno l'aria sana de' Santi sospiri, l'altezza della contemplazione; la vista ampia, e spaziosa de' molte virtú; & la sicurezza della guardia Angelica.

Matt. 5

Neq; accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum; Cosí si legge in s. Matteo. Eccoli lucerna ardente sopra del candeliero, lucerna d'oro per caritá; d'argento per puritá; che tengono l'olio della misericordia, e delle spirituali vnzioni; come lucerne, ardono col fuoco del diuino amore, & con la sapienza loro fanno lume á tutti quelli, che sono nella gran casa della Chiesa d'Iddio.

Matt. 5

Cæli enarrant gloriam Dei; dice Dauid; Eccoli Cieli; perche come tali sprezzano le cose terrene, & alle celesti innalzando gli loro affetti, vanno dicendo con s. Paolo, *Nostra conuersatio in cælis est*; come Cieli, dando con autoritá, e maestá i loro precetti, ordinando, e promulgando Christiane leggi, trouano, e coruscano col mezzo de' Sacramenti, e posso dire di loro col Padre s. Agostino, *A terra suspensi, Deum portantes; præceptis tonantes, sapientia coruscantes.*

Psal. 18

Aug.

Fulgebunt, sicut stellæ, in perpetuas æternitates; dice Daniele; Eccoli stelle del firmamento; non come la stella de' Magi, che fú vn segno, che li condusse al nato Christo, e poi, *Redacta est in praiacentem materiam*; nõ come stelle de vapori accesi, che in vn tratto mãcano, e si spẽgono; nõ come stelle errãti, che mai si fermano; ma stelle del firmamẽto, che abbelliscono, & adornano la Chiesa d Iddio, come stelle, mostrano il dritto sentiero delle virtú; come stelle, paion' piccioli per il dono dell'humiltá, ma sono appresso Dio stimati, honorati, e grandi.

Dan. 12

Quasi sol refulgens; Eccoli sole; li Sacerdoti sono sole; perche

col lume del buon'essempio, fanno chiara la buona via; come sole, generano le pietre preziose, delle Sante virtù, & col suo apparire, cagionano contento, & allegrezza, gl'animali della terra, à persone, che han' posto il lor pensiero nelle cose d'Iddio.

Exod:22 *Non detrahes Dijs*, è scritto nell'Essodo; la Glosa interlineare espone, *Dijs; idest, Sacerdotibus*; sono chiamati Dei li Sacerdoti, perche quà giù in terra tengono il luogo d'Iddio, & come vicegerenti di lui assoluono ogn'vno da peccati.

Omnia ergo quæcumque dixerint vobis, seruate, & facite; è scritto in s. Matteo; Eccoli Dottori; perche con loro dottrina insegnano li veri costumi, gli cattolici riti, e la Christiana fede, e come Dottori, e maestri, deuono da tutti essere intesi, vbiditi; sentite Cristo, che lo dice, e lo comanda, *Super cathedram Moysi sederunt scribæ, & pharisæi; Omnia ergo quæcumque dixerint vobis, seruate, & facite*.

Matt: 23

Ibidem

Prop. Della dignità grande Sacerdotale, hauendo da trattare; dichiarerò l'Eccellenza di questo grado; l'obligo, che ogn'vn' tiene di honorare il Sacerdote; & l'Induzzione à questa riuerenza, & honore.

Diuis.

Da capo; Ponendoci dunque in filo, & cominciando dall'eccellēza di questo grado Sacerdotale, diciamo; che due sono le dignità in questo mondo; vna Ecclesiastica, e temporale l'altra; la temporale e de' prencipi, de' Regi, d'Imperatori; l'Ecclesiastica, e del sōmo Ponefice, Vicario di Christo in terra, de'suoi legati, di Patriarchi, d'Arciuescoui, de Vescoui, d'altri Prelati, e de' Sacerdoti, & questa dignità merita maggior' honore; per causa di vtilità; di paternità; e di fine; quanto all'vtilità; la conclusione e del Filosofo, che nell'Etica, dice, *Beneficiatus tenetur rependere vices benefactori suo*; e la legge imperiale, & Seneca nel primo libro, *De beneficijs*; dicono, *Beneficiorum memoria senescere non debet*; Catone disse; *Beneficij accepti memor esto*; & Seneca, *Ingratus est, qui non reddit; ingratissimus omnium qui oblitus est*; quello, che hà riceuuto il beneficio, resta tanto maggiormente obligato, quanto maggiore e il beneficio riceuuto; Il Sacerdote, al nostro proposito, fà all'huomo maggior beneficio, che non fanno li prencipi del Mondo, dunque ad esso deue l'huomo essere maggiormente obligato; Il beneficio, che fà il Sacerdote e di quattro sorti; cioè, di mondizia; di remissione; di cibo, di aprimento.

1.Ethic 3

L. sed si 1.

Seneca.

Cato.

Seneca.

4. Benefi-cij fà il sacerdote

Di mondizia, perche purga l'huomo dal peccato originale; è cōclusione certa de' Padri Teologi nel quarto delle sentenze, dice che l'huomo nasce ordinariamente col peccato originale, eccetto Christo, & Maria Vergine, il primo Franco per natura, & la seconda libera per grazia; onde Confessando il vero Dauid, disse, *Ecce.n.in iniqui-*

4.Sēt:dist. 3. & Can. di 4.c. firmiss.

Ps: 50

iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concapit me mater mea; è l'Apostolo s. Paolo, à Romani, dice, *Per unum hominem, peccatū intrauit in mundum, & per peccatum mors, in quo omnes peccauerunt*; & nessuno si può saluare, se non sarà purgato, & mondato dal peccato originale; il Battesimo hà questa forza; sentite s. Giouanni, *Nisi quis renatus fuerit ex acqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei*; e s. Luca dice, *Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit, qui verò non crediderit, cōdemnabitur*; ma questo Sacramento non può esser dato da prencipe alcuno temporale, presente il Sacerdote, ma si bene dal Sacerdote, presente tutto il Mondo, & la ragione e questa, secondo il Padre s. Tommaso, e Riccardo, perche, solo il Sacerdote è ministro del Battesimo; e se bene in tempo di necessità ogn'vno, huomo, ò donna, che sia, può Battezzare, pur che osserui la debita forma, nondimeno la donna non può Batteszare, presente l'huomo, perche lui è più degno di quella; nè il cherico, presente il diacono, nè il diacono, presente il Sacerdote, ma si bene il Sacerdote, presente ogn'vno; e tutto questo, perche il Sacerdote e ministro principale, di questo Sacramento; & per questo beneficio, deue il Sacerdote esser honorato; essendo la sua dignità, & grado si grande, & eccellente.

Rom. 5
Ioan. 3
Luc. vlt.
Thom.
Rich. nel 4. dist. 4. art. 1.

Di remissione è il secondo beneficio, che dà il Sacerdote; si vede chiaramente, che l'huomo doppo il Battesimo cade ne' peccati per la fragilità dell'humana natura, essendo scritto, *Si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*; Nell'Autentico dice; *Natura humana, Labitur ad delicta; Omnis ætas ab adolescentia sua ad malum prona est*; & ne' Prouerbij, *Qui potest dicere, mundum est cor meum, purus sum à peccato?* & nell'Ecclesiastico, *Non est homo, qui faciat bonum, & non peccet*; onde per il peccato, viene à romper la fede, che nel Battesimo hà promesso, quando disse da se, ò per mezzo del padrino, *Abrenuntio satana, & pompis eius*; ma nessuno si può saluare, se non viene purgato da peccati, & questo si fà col mezzo della Confessione, & remissione; & questa remissione la dà solo il Sacerdote, quale da Christo n'hebbe l'autorità, come si legge in s. Giouanni, con quelle parole *Accipite spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt*; onde dice Riccardo, che solo Iddio rimette i peccati effettiuamente. come è scritto in s. Luca, *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Et il Sacerdote istromentalmente assolue da peccati, con l'autorità delle chiaui; questo beneficio di rimettere i peccati, si dà dal Sacerdote, e però egli per la sua dignità deue da ogn'vno essere honorato. Si come si honora il medico per la sanità, che rende al corpo, & per la neces-

1. Ioan. 1
In Aut. xii q. 2 c.
Prou. 20
Eccl. 7
Ioan 20
Ricc. 2.18
Luc.

Eccl.30 sità, che ogn'vno tiene di lui, essendo scritto nell'Ecclesiastico, *Honora medicum, propter necessitatem etenim illum creauit Altissimus;* deue, à fortiori, il medico spirituale, che è il Sacerdote, essere honorato, & per la sanità, che rende all'Anima.

Di cibo e il terzo beneficio, & per questo deue essere honorato il Sacerdote. L'huomo e composto d'anima, e di corpo; quanto al corpo hà bisogno d'alimento, come dice il Filosofo, *Omne viuens, quandiu viuit, indiget alimento, conuenienti sua natura;* Così l'anima nostra hà bisogno di cibo, e d'alimento spirituale, che è la parola d'Iddio, & la Santissima Eucaristia; della parola d'Iddio disse Christo in s. Matteo, *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei;* del Santissimo Sacramento dell'Altare disse il medemo in s. Giouanni *Caro mea, verè est cibus, & sanguis meus verè est potus;* & più à basso disse il medemo, *Nisi manducaueritis carnem filiis hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis;* di questo cibo, & di questo alimento n'è ministro il Sacerdote, dunque da tutti deue essere honorato.

Arist de gé. & cor. — Matt:4 — Ioan:6

Di aprimento e il quarto beneficio, poiche il Sacerdote tiene autorità di mandare al Cielo, così disse Christo à s. Pietro, come e scritto in s. Matteo, *Tibi dabo claues regni cælorum, & quodcunque solueris super terram, erit solutum & in Cælis.*

Matt: 19

Si proua anco la dignità del Sacerdote esser grande, & eccellente, per causa di paternità. Tutti i fedeli obligati sono, per necessità di salute, osseruare i commandamenti d'Iddio; hauendo detto Christo in s. Matteo, *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata;* e frà i commandamenti, vi e questo, di honorare il Padre, e la Madre, *Habeas in honore parentes;* & nell'Essodo, commandò Iddio, *Honora patrem tuum, & matrem tuam, vt sis longeus super terram;* onde dice Alessandro de Ales, Dottore irrefragabile nella terza parte della somma della Sacra Teologia, che tre sorti di padri si trouano, celeste, carnale, e spirituale; il Padre celeste è Iddio, di cui è scritto nel Deuteronomio, *Ipse est pater tuus, qui possedit, & fecit, & creauit te.* Il Padre carnale è quello, che dà al figliuolo la sostanza corporale, come dice il Filosofo nel libro delli Animali, *Substantia corporis filij, est corporis Patris substantia;* & altroue, *Parentes sunt nobis causa nascendi.* Il Padre spirituale è il Sacerdote, quale come ministro d'Iddio, dà a l'huomo li Sacramẽti; per vigore del precetto questi padri predetti deuono essere honorati. Il Padre celeste, perche concorre col padre alla generazione; secondo che sanno i Filosofi, *Deus, sol, & homo generãt hominem;* & anco perche infonde nel corpo organizato dell'huomo vn'anima, creata di nuouo; & questo Padre, Iddio deue da noi essere honorato, & adorato,

Matt: 19 — Essod. 22 — Alex. alesis. — Deut. 22 — Arist: lib. 2. de Ani. — Nota.

con

con adorazione di latria . Il Padre carnale deue essere honorato, perche ci dà l'essere, questa corpolenta materia; onde dice il P.s. Girolamo, *Honorandi sunt parentes, quia nobis sunt causa nascendi*; & l'Ecclesiastico, *Honora patrem tuum, & gemitum matris tuæ ne obliuiscaris*. Il Padre spirituale, il Sacerdote, deue essere honorato, perche dà all'huomo beni assai migliori del Padre carnale; della paternità spirituale è scritto, *Sacerdotes Christi, Regum, Principum, omniumque fidelium, Patres, & magistros censeri*.

Hieron. Eccl 7 Dub.c. 95

Deue il Sacerdote essere honorato, e stimato per causa di fine; la conclusione è del Filosofo nel terzo della Topica, che dice, *Cuius finis, bonus est, ipsum quoque bonum est*; il fine del Sacerdote, è d'offerire Sacrificio à Iddio, placare, & pregare; & perche fà tanto bene, deue essere hononato, & riuerito da tutti.

Topic 3

L'obbligo Seconda cosa proposta, è grande, di riuerire il Sacerdote per l'officio, & autorità, che tiene; Volete sapere l'officio del Sacerdote; notate.

1. Prima deue pregar' Iddio per i peccati de' popoli, & essere mezzano trà Iddio, è l'huomo, *Orabit pro eis Sacerdos, & dimittetur eis*; è scritto nel Leuitico.

Offic. del Sacerdot. Leuit.

Secondo deue offerire sacrificij à Iddio, onde disse l'Apostolo s. Paolo. *Omnis pontifex ad offerendum munera, & hostias constituitur. Sacerdos debet prius offerre hostias pro suis delictis, deinde pro populo.*

Terzo deue il Sacerdote insegnare à popoli la legge d'Iddio, quinci cauiamo, che il Sacerdote deue essere letterato, intelligente; così habbiamo in Malachia, *Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirent ex ore eius*.

Malach. 2.

Quarto deue il Sacerdote giudicare le cose dubbiose, & le controuersie, che sorgono. Questa autorità Sacerdotale, vien' chiamata Catedra. Onde Cirillo Gierosolimitano dice, *Non hic ligneam cathedram, sed doctrinæ significat potestatem*.

Cyril. Hierosol.

Questa è quella Catedra, che sotto Siluestro Papa nel Concilio Niçeno, confutò l'heresia d'Arrio, & lo condannò, perche affermaua, che Christo fù huomo, ma non Iddio insieme.

Questa è quella Catedra, che sotto Damaso Papa, nel Concilio Constantinopolitano condannò Macedonio, & Eunomio, iniqui bestemmiatori contro lo Spirito Santo.

Questa è quella autorità, & quella Catedra, che sotto Celestino Papa nel Concilio Efesino condannò Nestorio, che poneua in Christo due persone.

Questa è quella catedra, & quella autorità Sacerdotale, che sotto Leone primo Papa nel Concilio calcedonense cōdannò Eutiche,

quale ponena in Christo vna sol natura.

Questa è quella autorità della Romana Chiesa, che condanna i falsi dogmi, & ributta quella Catedra, di pestilenza, così chiamata dal real profeta Dauid, con quelle parole, *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit*; catedra di pestilenza è quella di perfidi giudei, nel loro Talmud; di Maometto nell'Alcorano, di Lutero, di Caluino, e d'altri heresiarchi, nelle loro empie nouità; i quali sono caduti in queste miserie, & ruine loro; per essere stati disobedienti alla Sacerdotale autorità Romana, alla quale dobbiamo vbidire.

Ps. 1

Raccontano le greche historie, che vn huomo disse al Rè Teopompo; non e di merauiglia, se la republica de Lacodemonij fiorisce, essendo da Regi, e da Prencipi con molta prudenza gouernata; rispose à quello il Rè Teopompo, la republica camina bene, perche il popolo non isprezza le leggi, ma vbidisce à i Prencipi suoi; così, à proposito, l'obedienza de' sudditi, e de fedeli viene à seruire per tanti nerui, nel mantenere la Christiana republica; la quale durerà fino alla fine del Mondo, come afferma Nicolò Sandero, huomo dottissimo nel libro de visibili Monarchia, dicendo, *Sicut Sacerdotium legale per leuitas inchoatum, & Deo volente, in templo Salomonis institutum, ad primum vsque Christi aduentum semper durauit; sic in nouo testamento Pontificatus à Petro inceptus, & Dei voluntate, Romæ institutus, ad secundum vsque Christi aduentum perseuerabit*; la potestà del Sacerdote vince la potenza del diauolo; delli Angioli; e di Maria Vergine. Della gran potenza del Demonio dice Giob, *Non est potestas, quæ comparetur ei super terram*, & nell'Apocalisse, e scritto, *Væ terræ, & mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam*. Il demonio cagiona nel mondo le dissensioni ne' popoli, con cento altri mali; sentite Dionigi Areopagita nel quarto, De diuinis nominibus; *Multitudo dæmonum est causa omnium malorum sibi, & alijs*; & il Padre Giouanni Damasceno nel secondo delle sue sentenze dice, *Omnis malitia, & omnis immunditia à diabolo sunt excogitata*; ma la potestà del Sacerdote, e tale, e tanta, che lo supera, lo costringe, lo scaccia. L'autorità, e potestà del Sacerdote supera, la potenza delli Angeli; dice il Padre s. Tommaso nel secondo delle sentenze, che l'Angelo riuolge il firmamento, & ogni Cielo, ogni pianeta viene dalla sua intelligenza, dal suo Angelo, riuolto, non così presto, come fà il Sacerdote scendere Christo di Cielo in terra, con la virtù, e forza delle parole della consacrazione, accompagnato esso Christo da moltitudine d'Angioli; sentite il Padre s. Gregorio, ne' Dialogi dice, *Quis fidelium dubium habere potest, in ipsa immolationis hora, ad Sacerdotis vocem, cælos aperiri*,

Teopompo. Rè.

Obed de' sudditi

Nicol. Sander 7

Iob 41

Apoc. 12

Dionis. Areopag

Ioann. Damasc.

Thom. de Aquino

Sent. 1. p. q. 110. ar. 3

Greg. Mag. in 4. sent. di. 11

viri, illo Iesu Christi mysterio, Angelorum choros adesse, summa ad ima sociari? la potenza della Vergine cede alla potestà Sacerdotale; la Vergine con otto parole, diuenne Madre di Christo, & di Cielo lo fece scendere nel suo Virgineo ventre, *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*; & il Sacerdote fà scender Christo nel hostia nelle sue mani con quelle cinque sole parole della consecrazione, *Hoc est .n. corpus meum*; onde il Padre s. Agostino ne' Commentarij sopra i Salmi, rapito di merauiglia della gran dignità del Sacerdote, và dicendo; *O veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus, velut in vtero Virginis, filius Dei incarnatur*; Maria Vergine lo portò noue mesi nel suo ventre; il Sacerdote lo porta tante volte nelle mani, e nella bocca; quella lo portò passibile, e mortale; questo lo porta, e lo prende impassibile, e glorioso; quella lo nodri col proprio latte, *Vbere de Cælo pleno*; & questo e nodrito da Christo; sentite il Padre s. Gio: Crisostomo nell'homilia, *Hoc nos pascimur, huic nos vnimur, & facti sumus vnum Christi corpus, & vna caro.*

Luc. 1

Eccl. Aug.

Chrysost.

Vi sono alcuni, che scordati dell'obligo d'honorare questa dignità Sacerdotale, come sfrontati, ardiscono mormorare de' Sacerdoti, scior' la lingua contra della reputazion' loro; mà presto ne pagano il fio, e la mano d'Iddio col flagello gli stà vicina.

Si legge nella sacra Genesi, che Noè vinto dalla potenza del vino, dormendo ignudo, in mezzo al tabernacolo, andò Cham, suo figliuolo, e scoprì alli altri le parti pudende del Padre, è lo burlò, ma Iafet fratel minore di età pose il manto sopra il Padre, e lo coperse insieme con Sem, caminando loro all'indietro verso il Padre, e così nè l'vno, nè l'altro vidde le vergogne di quello. Suegliato Noè, & inteso il fatto; Benedisse Sem, & Iafet, *Benedictus Dominus Deus Sem; Dilatet Deus Iaphet*; & poi maledisse l'ingrato figlio Châ, *Maledictus Chanaam, seruus seruorum erit fratribus suis.* Così Iddio fauorisce, e benedice quelli, che cuoprono li difetti, & imperfezzioni de' Sacerdoti, & castiga seueramente quelli, che ne vanno mormorando per le piazze.

Contra li sprezzatori de' sacerdoti.

Gen. 19

Non vi ricordate voi di quei quaranta due fanciulli, che passando il Profeta Eliseo, di lui burlandosi, li dissero, *Ascende calue*; furono subito sbranati tutti da due Orsi, vsciti dalle vicine selue? Honorate i Sacerdoti, non li toccate con le lingue, *Nolite tangere Christos meos, & in prophetis meis nolite malignari*; è cercate sempre di portarli honore, per la dignità grande, che hanno; sentite il Padre s. Agostino, che dice de Ecclesiæ Dogmatibus, *Nulla maior dignitas sub cælo, quam Sacerdos Dei, ad cælestia Sacramenta per tractanda, consecratus*; dice il medesimo, *O Sacerdos Dei, si altitudinē*

4. reg. 2

Aug.

Aug.

cæli contempleris, altior es; si pulchritudinem solis, Lunæ, atque stellarum rimeris, pulchrior es; si discretionem Angelorum, discretior es; si omnium dominorum sublimitatem, sublimior es, solo tuo creatore inferior es. Riposiamoci.

RAGIONAMENTO SECONDO.

E Di tanto honore, & di tanto preggio la dignità del Sacerdote, che l'Apostolo s. Pietro l'antipone alla dignità reale sentitelo; che dice, *Vos estis, genus electum, regale Sacerdotium*; sanno li grammatici, che il sostantiuo e padrone, & l'adiettiuo e seruo; se il sostantiuo e mascolino, ò feminino, ò neutro, tale e l'adiettiuo, in somma lo siegue, e lo serue, come far' suole il seruitore il suo padrone; così l'Apostolo s. Pietro volendo inferire, che la dignità Sacerdotale è maggiore della regale; ecco, che alla dignità Sacerdotale gli dona il sostantiuo, & alla dignità regale l'adiettiuo, *Vos estis genus electum, regale Sacerdotium*; onde Ruperto Abbate ne' Commentarij sopra Giona portando le parole di Costantino Magno Imperatore dice, in honore della dignità Sacerdotale, *Decernimus inquit Constantinus Imperator, & venerabilis Pater noster Syluester, summus pontifex, vel eius successores omnes Pontifices, diademate, videlicet, corona, quam ex capite nostro illi concessimus, ex auro purissimo, & gemmis prætiosis, uti debeant, & eorum caput, ad laudem Dei, & Domini nostri, pro honore beati Petri Apostoli, gestare, Ipse verò beatissimus Papa, super coronam clericatus ipsa ex auro non est passus vti corona; phrygium verò candidi nitoris, splendidam resurrectionem dominicam designans, eius sacratissimo vertici manibus nostris imposuimus, & tenentes frænum equi ipsius, pro reuerentia beati Petri Apostoli, stratoris officium ipsi exhibuimus; vnde, vt non pontificalis apes vilescat, sed magis amplius, quam terreni imperij, dignitas, & gloria potentia declaretur; ecce tam palatium nostrum, quam Romanæ vrbis, & omnes Italiæ, seu occidentalium regionum prouincias, loca, & Ciuitates, præfato beatissimo Pontifici Syluestro, vniuersali Papæ, tradentes, atquem relinquētes ei, & successoribus ipsius pontificatus, à quorum potestate, & ditione, per hanc nostram diualem, & sacram pragmaticam constitutionem decernimus disponenda, atquem iuri Sanctæ Romanæ Ecclesiæ concedimus permanenda; vnde congruum prospeximus, nostrum Imperium Orientalibus transferri, ac transmutari regionibus, & in Bizantij Prouincia, in optimo loco, nomini nostro Ciuitatem ædificari, sic & nostri illic constitui imperiū, quoniam vbi principatus Sacerdotum, & Christianæ religionis caput ab Imperatore cælestiū*

S. Petr. 2 — Rupt. Ab. — Constant. donatio. F. Franc. Feu arden tius in Ionam. — Rupt. Ab.

con-

constitutum est, iustum non est, vt illic imperator terrenus habeat potestatem. Et il Padre s. Bernardo, parlando, alli Reuerendi Sacerdoti, dice, *O quantam dignitatem, quantam nobilitatem, quantunquè donum contulit vobis Deus, ò Sacerdotes; prærogatiuam enim ordinis vestri prætulit Deus omnibus Regibus, & Imperatoribus terræ, prætulit ordinem vestrum omnibus ordinibus mundi, immò vt altius loquar, prætulit vos Deus omnibus ordinibus Angelorum, & omni Angelicæ hierarchiæ*. Bern.

Se volete cognoscere l'honore, che fù reso alla dignità sacerdotale, leggete le determinazioni, fatte in quelli quattro Concilij. Niceno. Efesino. Calcedonense; Constantinopolitano, quali furono come altri quattro Euangelij, per le cose importanti, determinate in essi, come dice il Padre s. Gregorio Papa; e trouerrete, che mai gl'Imperatori vsorno intromettersi nelli negozij del Sacerdote, e del Pontefice. Greg.

A quel gran Concilio Niceno, da tutte le parti del Mondo conuénero mille trecento, diciotto Padri, & l'Imperator Constantino Magno volse entrare l'vltimo de' tutti, per honorarlo, e qui cresca la merauiglia, e sia palese la nobiltà, & humiltà insieme dell'animo suo, che mai volse porsi à sedere, finche da quei Vescoui, e Prelati, non gli fù commandato, & ordinato; all'vltimo doppo essersi in lungo ragionato della fede, egli in tutto si risegnò alla determinazione di quelli, di modo che si troua la sottoscrizione di tutti quei mille trecento e diciotto Padri, ma non già dell'Imperator Constantino; & douendo confermare il detto Concilio, fù mandato à s. Siluestro Papa. Concil. Nicen.

Nel Concilio Constantinopolitano trouerrete similmẽte la sottoscrizione di cento cinquanta Vescoui; e Teodosio Imperatore, non si sottoscrisse, benche fusse presente. Concil. Constin.

Nel Concilio Efesino, doue à nome di Celestino Papa, fù presidẽte, Cirillo Alessandrino, si sottoscrissero doicento Vescoui, ma non già quello, che teneua il luogo dell'Imperatore. Concil. Efesino.

Nel Concilio Calcedonense, si sottoscrissero tutti i Vescoui presenti, ma non già l'Imperator Marciano, iui presente; & se pure si trouerà in alcun luogo, sottoscrizione di qualche Imperatore, questa non era in giudizio, *Ita determino*; ma sottomettendosi alla dottrina de' Sacerdoti, e de' Vescoui, diceua, *Consentio*; & questo, per la riuerenza, che hanno portato li Cattolici Imperatori alla dignità sacerdotale. Concil. Calcedõ. Honore portato à Sacerdoti.

Gl'Indi, come si conta nell'historie, dauano la dignità regale, & il gouerno del Regno al Sacerdote. Indi.

Gli Tebani teneuano in tanta stima il loro Sacerdote, che non Tebani.

ardi-

ardiuano di riprenderlo, ma semplicemente l'obediuano, dicendo, esser sì grande la dignità sacerdotale, che non potea macchiarsi, per picciolo difetto, ò peccato.

Merc. Tri. Quel gran Mercurio; Trimegisto nominato, fù tre volte massimo, cioè, gran sauio, gran Rè, gran Sacerdote.

Xenopg. Senofonte scriue, che tutti i Rè di Sparta erano Sacerdoti.

Sparta. Dion. alic. Dionigi Alicarnasseo testifica, che Numa Pompilio, quale fù Rè de' Romani, doppo Romolo, fù ancora Sacerdote.

Numa Pompil. Virgilio dice nell'Eneida, che Anio fù Rè, & Sacerdote, *Rex idē hominum, Phœbique Sacerdos*.

Suet. Tranquil. Suetonio Tranquillo dice nella vita di Galba, che questo Imperatore fù ancora Sacerdote.

Gen. 14 Me'chis. Mosè racconta, nella sacra Genesi, che Melchisedech fù Rè di Salem, cioè, di Gierusalemme, & Sacerdote dell'altissimo Iddio.

Strabo. Ethiopia. Strabone riferisce, che nel Regno di Etiopia, la suprema dignità, era nel Sacerdote, quale potea priuare il Rè del Regno, che possedeua.

Eliano Egitij Eliano riferisce, che il medemo si costumaua frà gl'Egittij, & aggiunge, che solo al Rè, & al Sacerdote, era lecito vestirsi di porpora.

Euseb. Persi Eusebio scriue, che anticamente trà Medi, e' Persi, i Sacerdoti erano giudici, quasi di tutte le controuersie.

Tacito Alemanni Il Tacito afferma, che frà gl'antichi Alemanni, nessun' giudice secolare, per eminente, che fusse, potea condannare à morte il reo, se detto giudice non era Sacerdote.

Tul. Caes. Francesi Druidi Cesare narra, che frà gl'antichi Francesi, erano molto stimati i loro Sacerdoti, detti, è chiamati da loro Druidi.

Ioseph. Areopag Giuseppe hebreo racconta, che nel Conseglio delli Areopagiti, oue si risolueuano le cose più graui, tutti i giudici erano Sacerdoti.

Arist. in Polit. Aristotile nella politica insegna, che trà gli Officiali necessarij, per fare vn' corpo sodo di republica, che possi durare, e fiorire, hanno da essere i Sacerdoti.

Cic. lib. 2. de legib. Tulio Cicerone scriue, che era sì grande l'autorità de' Sacerdoti, che poteuano commandare à i Consoli, e farli rinunziare il Magistrato, e subrogare altri in luogo loro, e cancellar' le leggi, che fussero loro parse inutili, ò ingiuste.

Romani. Dionys. Alicarn. Dionigi Alicarnasseo dice, che in Roma li Sacerdoti erano dal publico sostentati.

Plutar. Sacerdoti Roman. Plutarco, ne' Problemi, riferisce, che li medemi Sacerdoti Romani, nō poteuano essere astretti à giurare in giudizio per qual si voglia caso, ma che tal volta il loro testimonio, intorno à qualche graue negozio, le fusse parso necessario; bastaua, che semplicemēte affermassero, ò negassero, hauēdo la sola parola di loro, forza di giuramēto.

Flauio

Flauio Giuseppe hebreo scriue, e qui cresca la merauiglia, che essendo Alessandro Magno, grandemente adirato, contro la Città di Gierusalemme, come si legge anco nell'historia scolastica, si era riso luto di fare vna grandissima strage di tutto l'ordine Leuitico, & con tal animo s'inuiò alla volta di quella Città, col suo numerosissimo essercito. Ciò inteso da Iaddo, allhora sommo Sacerdote, non essendo possibile à difendersi, deliberò d'incontrarlo con habito Pōtificale, accompagnato da altri inferiori Sacerdoti, similmente ad vso loro vestiti, sperando in tal guisa, placar l'ira di quello; nè vano fù il loro pensiero, percioche mosso à riuerenza per tali riuerendi, è maestosi habiti sacerdotali, smontò di Cauallo, & honoò Iaddo, sommo Sacerdote, & altri, che l'accompagnauano, & con essi pacificamente entrato nella Città, offerse nel Tempio sacrificij à Iddio, & mostrò tanta benignità, che quanto per accrescimento del culto diuino il Pontifice Iaddo, à lui chiese, cortesemente concesse. Onde merauigliatosi poi l'essercito suo di si subita, & grande mutazione del Principe, e di ciò ricercandone la causa Parmenione, rispose Alessandro, *Non hunc adoraui, sed Deum, cuius Sacerdotio fungitur.*

Ioseph. hebr. l. 11. c. 8. Alex. mag.

Iaddo. Sōmo Sacerdote.

Parmenio. Not.

Attila Rè de gl'Hunni, detto flagello d'Iddio, giunto in Italia, assediata la Città d'Aquileia, & doppo tre anni, presa, & abbruciata, risoluto d'andare alla volta di Roma, & di già con ira, & con furore inuiato l'essercito; Leone Magno, sommo Pontefice gl'andò incontro, mosso à compassione delle ruine, che erano per succedere, parlò ad Attila con tanta maestà, & eloquenza, che non solo lo fermò, ma causò, che tornasse in dietro à suoi paesi; richiesto poi il barbaro, perche egli vbbidito hauesse al Romano Pontefice Leone, rispose, che mentre ragionaua seco il sommo Pontefice, v'era in cōpagnia di lui vn'altro, vestito con vestimenti Pontificali, che con la spada ignuda, mi minacciaua la morte, s'io non l'vbbidiua, & però quanto chiese Leone, benignamente dal tiranno ottenne.

Attila. Leone Papa.

Nell'historia Tripartita si legge, che hauendo l'Imperador Teodosio fatto vccidere otto mila persone nella Città di Tessalonica, hora detta Salonicchi, senza giudicarle, venuto à Milano, & volendo entrare in Chiesa, s. Ambrogio l'impedì; è dicendo l'Imperatore, che Iddio perdonò à Dauid, che pure fù micidiale; le rispose Ambrogio intrepidamente, *Qui secutus es errantem, sequere panitentē.* Ritrouandosi questo medemo Imperatore nella Città di Costantinopoli, & volendo li Sacerdoti condurlo in Choro, rispose à quelli; Io non voglio andarui, perche cotesto luogo e delli Dei Sacerdoti.

Histor. Tripart. Teodosio. Imperat.

Constantino Imperatore nel gran Concilio Niceno chiamaua

li.

11.q.1.c li Sacerdoti, Patroni, difensori, Auuocati, & Padri; si legge, che questo medemo Imperatore doppo il Battesimo honorò in tal maniera li Sacerdoti, ch'essendo lite, & controuersia frà due Vescoui, ò Sacerdoti, & ricorsi da lui per la composizione, disse à quelli, accommodate frà di voi la vostra lite, e differenza, perche à noi non si conuiene, giudicare i nostri Dei, *Non est nostrum, iudicare Deos*.

Chrysost. hom.60. ad Pop. Antio. s. Antonio Abbate, quando incontraua vn Sacerdote, inginocchiatoseli auanti, ogni volta li chiedeua la benedizione. *Verum & tu laice, cum Sacerdotem videris offerentem, nè vt Sacerdotem esse putes hoc facientem, sed Christi manum inuisibiliter extensam*.

S.Franc. in Testã. Il Padre s. Francesco soleua dire, che più tosto honorato haurebbe il Sacerdote, che vn' Angelo, se nel medemo tempo incontrato hauesse l'vno, e l'altro; & adducendo la ragione, per la quale era egli tanto riuerente de' Sacerdoti, diceua, *Quia nihil video corporaliter in hoc sæculo de ipso altissimo filio Dei, nisi Sacratissimum corpus eius, & Sanctissimum sanguinem suum, quem ipsi conficiunt, & ipsi soli alijs administrant*.

S.Ant. da Padoa Ezzlino Tiranno. Nell'historie serafiche si legge, che s. Antonio da Padoua, riprendendo Ezelino tiranno, che ruinaua l'Italia, e particolarmente tiranneggiaua la Città di Padoua, con l'efficaci parole, & con lo splẽdor del volto lo constrinse in tal maniera, che quello gittatosi à piedi del Santo, con vna cinta al collo; diuenne continente.

Constantino Imperatore soleua dire, che s'egli hauesse veduto peccare vn'Sacerdote, per la riuerenza che gli portaua l'haurebbe ricoperto col proprio manto.

S.Franc. in testam. Et il Padre s. Francesco parlando de Sacerdoti, diceua, *Et ipsos, & omnes alios volo timere, amare, & honorare, sicut meos dominos, & nolo in ipsis considerare peccatum, quia filium Dei discerno in eis, & domini mei sunt*.

Purità del Sacerd. Deuono li Sacerdoti hauer' due parti principali; vna e la purità della vita, l'altra è la meditazione della passione di Christo; e così saranno honorati da tutti.

Exod:30 Quanto alla purità della vita; habbiamo nell'Essodo, che Iddio comandaua, che nel tempio vi fussero alcuni specchi, acciò li Sacerdoti, che doueuano sacrificare, specchiandosi vedessero, se haueuano macchia alcuna nel volto.

Leu:21 Nel Leuitico che, *Homo de semine Aaron, qui habuerit maculam, non offerat, panes coram domino, nec accedat ad ministerium eius*.

Exod:19 Nell'Essodo dice, *Sacerdotes, qui accedunt ad Dominum, sanctificentur, nè forte percutiat eos*.

Il

Il Padre s. Girolamo contra Iouinianum, dice, *Sacerdotes in lege veteri, qui non nisi boues, & oues, Deo in sacrificium offerebant, adeò munditiam, & puritatem colebant, vt si quando Deo sacrificiū offerendum esset, non modò domi suæ non manerent, sed ad tempus remoti ab vxoribus, multis ante diebus, rigida corpus suum emacerarent inadia, vinum, & siceram non gustantes.* Hieron.

Il vaso, nel quale si conseruaua la manna, piouuta alli hebrei per diuina prouidenza nel deserto, era d'oro puro; Così l'anima, & il corpo del Sacerdote deuono risplendere di purità della vita, riceuendo non la manna, ma Christo istesso, figurato per quella.

Li Soldati Romani, quando con giuramento anticamente professauano la disciplina militare castrense, prometteuano anco osseruare le leggi, le quali vietauano, & prohibiuano à Soldati, il menarsi con loro le donne in guerra; & nel partir, che faceuano dalle patrie loro, diceuano queste parole. Soldati Romani.

Castra peto, valeatque Venus, valeantque puellæ.

Hircio pregaua Cicerone, che ripudiata Terenzia, pigliasse per moglie la sua sorella; è Cicerone gli rispose. *Qui possum, Hirci, simul, & rei vxoriæ & philosophiæ operam dare?* Quasi volesse dire; attendere alla filosofia, & à donna, sono à giudizio mio, amendue queste cose incompatibili; così, come possono li Sacerdoti, attendere, à Venere, & à Christo? queste due cose sono incompatibili. Cicero.

Il Padre s. Gio: Crisostomo, parlando della bontà de' Sacerdoti, & della cattiua vita, và dicendo, *Si enim Sacerdotium integrum fuerit, tota Ecclesia floret, si autem corruptum fuerit, omnium fides marcida est. Sicut enim cum videris arborem, pallentibus folÿs, intelligis, quia vitium habet in radice; sic cum videris populum indisciplinatum, sine dubio cognosce, quia sacerdotium eius non est sanum.* Chrysost.

Il Padre s. Girolamo scriuendo à Paolino, dice li prelati, & i Sacerdoti deuono nella purità, & bontà della vita imitare li Apostoli, & gli huomini Apostolici; sentitelo. *Episcopi, & præsbiteri babeant ad exemplum Apostolos, & Apostolicos viros, vt quorum bonorem possidentes, habere nitantur ex meritum.* Hieron.

Ma guai à quelli, che fanno il contrario, ; e di loro si possono dire quelle parole del profeta Geremia ne' Treni. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarÿ in capite omnium platearum*; doue è quella santità della primitiua Chiesa, doue quelli Santi Vescoui, doue quelli diuoti, è venerandi Sacerdoti? potiamo dire con le lagrime, se non à gl'occhi, almeno al cuore. *Obscuratum est aurum, mutatus est color optimus.* Thren. 4

Il Padre s. Girolamo sopra Malachia profeta, dolendosi de Sacerdoti, Hieron.

cerdoti, spogliati di purità, e di santità di vita, dice, *Sacerdotes nomen Domini despiciunt, & quantum ad se, panem pollutum offerunt; qui ad altare indignè accedunt*.

Malach.2 Doue il Sacerdote esser puro, come vn Angelo; dicendo Malachia profeta, *Sacerdos Angelus Domini exercituum est*.

Il Padre s. Francesco, essendo Diacono, e pensando di salire al Sacerdozio; gl'apparse vn Angelo d'Iddio con vna caraffa in mano, piena d'acqua chiara, limpidissima, e le disse; ti bisogna, ò Francesco, hauer' la coscienza chiara, come quest'acqua, se vuoi essere Sacerdote; & cosi restò di salire al Sacerdozio.

Eccl 9 Deue il Sacerdote essere puro, è di Santa vita; senti l'Ecclesiastico, ò Reuerendo Sacerdote, *Omni tempore sint vestimenta tua candida*; Et quello cantò.

Nota. *Casta placent superis, pura cum veste venite,*
Et manibus puris summite fontis aquam.

Memoria della passione di Christo. Il Sacerdote deue anco tenere à memoria la passione di Christo, nel Santissimo sacrifizio dell'altare; hauendo detto Christo, *Hac quotiescunque feceritis, in mei memoriam facietis*; Ricordati delle pene, de tormenti, de flagelli, della morte di Christo, *Intinge buccellam tuam in aceto*; come inuitò Booz la vedoua Rut; & mentre terrai questo essercizio, potrai dire con la sposa nella Cantica, *Fasciculus mirrha inter vbera mea commorabitur*; nel seno dell'anima mia tengo abbracciati, e stretti, li misterij, e strumēti tutti della passione di Cristo, & cosi il mōdo specchiādosi nella bōtà della vita tua, e nel buon' essempio, ti honorerà, ti porterà rispetto, e diuozione.

Ruth.2
Cant.1

Iudic.2 Si legge nel primo libro de Giudici, che volendo Gedeone combattere con li Madianiti, le disse, và, e fà, che venghino tutti li Soldati del tuo essercito alla spiaggia del fiume, & quelli, che col capo, tuffato all'acqua, beueranno, mandali via in dietro, perche non sono buoni; ma quelli, che con la mano gittaranno l'acqua alla bocca, cosi facendo, sono buoni, & menali teco; Così à punto, quelli Sacerdoti, che solo vogliono adoprar' la bocca, & non le mani, ministrar parole, & non opere, sono ributtati da Iddio, nella spirituale milizia, nella sua Chiesa, chiamata, *Castrorum acies ordinata*; ma quelli, che adoprano la mano, che seruono con parole, & con buone operazioni, sono stimati da Iddio, & dal mondo. Sarebbe, senza

Sim. dubbio, vn mostro, quello, che hauesse più lunga la lingua, che il braccio; così è abomineuole à Iddio, e mostro, quel Sacerdote, che più dice, & meno opera; onde dice il Padre s. Gregorio di questi ta-

Greg. 16.q 1 li, *Cuius vita despicitur, restat, vt eius doctrina contemnatur*; habbiamo, *Vilissimus computandus est, nisi pracellat scientia, & sanctitate, qui est bonore prastantior*. Si legge del profeta Daniele; che

Iddio

Iddio chiamò questo profeta, & le disse. *Daniel vir desideriorum, sta in gradu tuo.* Così voi Reuerendi Sacerdoti, state nel grado vostro, di Santità, di bontà di vita; ricordateui del grado vostro, della vostra dignità; onde nel libro della dignità Sacerdotale. Dan. 10

Dice il Padre s. Ambrogio, *Audite me beatissimi Patres, si dignũ ducitis, Sanctissimi fratres, audite me, stirps leuitica, germen Sacerdotale, propago Sanctificata, duces, & rectores gregis Christi; Nihil est in hoc seculo excellentius sacerdotibus, quod sumus, professione, actione, potiusque nomine demonstremus, vt nomen congruat actioni, actio respondeat nomini, nè sit nomen inane, & crimen immane; nè sit honor sublimis, & vita deformis, nè sit deifica professio, & illicita actio.* Ambros. 2

Il Padre s. Agostino dice, *O Sacerdotes, si anima cuiuslibet iusti sedes est Dei; multò magis sedes & templum Dei vos esse debetis, mũdum, & immaculatum. Si sepulchrum eius gloriosum est, in quo corpus eius iacuit inane, multò gloriosiora, & digniora debent esse corpora vestra, quæ à mortuis suscitatus quotidie inhabitare dignatur; Si beatus est venter, qui nouem mensibus Christum portauit, & beata debent esse corda eorum, in quibus hospitium quotidie elegit filius Dei; si beata sunt vbera, quæ paruulus suxit, beatum debet esse os, quod carnem eius sumit, & sanguinem sugit.* Aug. 37

Il medemo Padre s. Agostino ne Commentarij sopra i salmi dice, *O venerabilis sanctitudo mannum, ò fælix exercitium; Christus tractat Christum, idest, Sacerdos, Dei filium, & quod datum non est Angelis, concessum est homini; Sacerdos .n. hoc ineffabile conficit mysterium, & Angeli, conficienti, sibi, quasi famuli assistunt, super hoc autem insigni priuilegio, stupet cælum, miratur terra, veretur homo, horret infernus, contremiscit diabolus, & veneratur quam plurimum Angelica celsitudo.* Aug.

Il Padre s. Gio: Crisostomo dice, *Sacerdotium quidem ipsum in terra peragitur, sed in rerum cælestium classem, & ordinem referendum est, atquem id quidem meritò, quippè non mortalis quispiam, nõ Angelus, non alia quæuis creata potentia, sed Deus ipse ordinem huiusmodi disposuit, idcircò necessiè est, Sacerdotem sic esse purum, ac si in cælis ipsis collocatus, inter cælestes illas virtutes, medius staret.* Chrysost.

S. Ignazio, Vescouo, & martire, discepolo di s. Giouanni Apostolo, & Euangelista, dice à quelli di Smirna, *Sacerdotium est apex honorum omnium; si quis ergo Sacerdotes inhonorauerit, Deum inhonorat, & Dominum Iesu Christum, primogenitum omnis creaturæ.* Honorate dunque i Sacerdoti. E andate in pace. Ignat.

DIASPRO GEMMA SESTA
Del Venerabil Sagramento dell' Eucarestia.

Il Diaspro refrigera l'ardore, & il Sacramento dell'Eucharestia restringe, ed humilia il fomite sensuale.

Ragionamento Primo.

Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui &c.
Canta Santa Chiesa.

3.Reg.9

I conta nel libro dè Regi, che essendo perseguitato à morte Elia profeta dall'iniqua Reina Giezabelle, e fuggendo alla campagna, afflitto, e trauagliato, *Petiuit animæ suæ, vt moreretur*; addormentosi sotto di vn spinoso ginebro, & nel miglior Sonno, fù suegliato da vn Angelo, quale disseIe; sù, destati, *Surge*. Destatosi Elia, e mirandosi à torno, si vidde presso al capo vn pane succinerizio, & vn vaso d'acqua, e di bel nouo addormentosi; toccollo poi l'Angelo, e le disse; sù leuati, mangia, perche gran camino ti resta à fare, *Surge comede, grandis enim tibi restat via*; leuossi Elia, mangiò, e beuette; e dice il sacro Testo, che questo profeta, *Ambulauit in fortitudine cibi illius vsque ad montem Dei oreb*. Elia da Giezabelle perseguitato, è l'huomo tentato, ed allettato dal mõdo, dal Diauolo, e dalla Carne; Elia si ricouera nel diserto sotto di vn spinoso ginebro; e l'huomo sotto il ginebro della Croce di Christo

sto nel deserto di questo mondo ben'ispesso per meditazion' si ritira; Elia desto, troua cibo, che lo fortifica per caminare al monte oreb; è l'huomo desto, e vigilante, troua cibo, che lo fortifica per andare al Cielo; questo cibo, e pane d'Angioli. *Panem Angelorum manducauit homo. Panis Angelicus fit panis hominum*; questo è il pane celeste del Santissimo Corpo di Christo, consacrato dal Sacerdote, *Sinaxis*; si chiama questo Sagramento, cioè, Communione, *Quia omnes de vno pane, & de vno Calice participamus*; anzi veniamo à farci vn pane, & vn corpo; percioche col mezzo di questo misterio vien significata la strettissima congiunzione, del corpo mistico con il suo capo, cioè, della Chiesa, & de fedeli con Christo; dicendo l'Apostolo s. Paolo, *Vnus panis, & vnum corpus, multi sumus omnes, qui de vno pane participamus*.

Nomi di questo Sagramento

1. Cor. 10

Sacrificium; chiamasi anco questo Sagramento, perche e vna memoria rappresentatiua della Passione, e morte di Christo, quale fù il vero, & proprio Sacrificio, per noi peccatori offerto al gran Padre Iddio, dicendo, come afferma s. Paolo, *Hoc facite in meam commemorationem*; & il medemo Apostolo và dicendo nel medemo luogo. *Quotiescunque enim manducabitis panem hunc, & Calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis donec veniat*; & il Padre s. Tommaso dottor'Angelico, dice. *Vnigenitus siquidem Dei filius, suæ diuinitatis, volens non esse participes, nostram naturā assumpsit, vt homines Deos faceret, factus homo; & hoc insuper quod de nostro assumpsit, totum nobis contulit ad salutem; corpus namque suum pro nostra reconciliatione in ara Crucis hostiam obtulit Deo Patri; sanguinem suum fudit in pratium simul, & lauacrum*.

1. Cor. 11

Thom.

Eucharistia, che vien'interpretata, *Bona gratia, vel gratiarum Actio*; si chiama questo Sagramento, perche egli ci dona la grazia della vita eterna; e Christo, quando l'istituì, rese grazie al Padre, *Accepit panem, & gratias agens, fregit, & dixit; Accipite, & comedite*.

Matt. 26

Hostia si chiama, perche contiene Christo, hostia salutare, e placabile, offerta alla diuina giustizia, con odore di soauità, così dice s. Paolo che, *Tradidit semetipsum pro nobis, oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis*.

Ephe. 5

Immolatio chiamasi anco, perche in questo Sagramento quotidianaméte viene ad essere immolato, & sacrificato il mistico Agnello Christo, per remissione de nostri peccati, & dell'Anime, che sono nel purgatorio, come afferma s. Giouanni, *Ecce, Agnus Dei; ecce, qui tollit peccata mundi*; & il Padre s. Tommaso, dottore Angelico dice, *Offertur in Ecclesia pro viuis, & mortuis, vt omnibus prosit, quod est pro salutem omnium institutum*.

Ioan. 1

Thom. opusc. 57

Mysterium chiamasi, perche contiene il corpo, l'Anima, il sangue, & la diuinità di Christo, & ciò si fà per modo di transustanziazione, mentre con le parole, il pane, & il vino si transostanziano, nel corpo, & nel sangue di Christo, con le parole della consecrazione l'vno, e l'altro, *Fit corpus, & caro Christi*.

Sacramentum chiamasi il corpo di Christo per *antbonomasiam*, perche è il più nobile, & il più degno, contenendo Christo, capo de Sacramenti, fonte di grazia, e di gloria.

Viaticum si chiama, per finirla, perche si dà per cibo spirituale all'anima Christiana, quando parte di questa vita, hauendo in compagnia Christo; quale dice in San Giouanni, *Qui manducat me, & ipse viuet propter me*; nella guisa, & in miglior maniera, che fù sostentato Elia dal pane succinerizio nel suo lungo viaggio. Di questo venerabil Sagramento hauendo da ragionare; Vedremo tre capi. Nel primo, come fù figurato. Nel secondo come fù instituito, & perche. Nel terzo vedremo li suoi effetti.

Ioan:6

Prop. Diuis.

Da capo. Dice il Maestro delle Sentenze, che tre cose principali figurorno questo Sagramento; cioè, il Pane, & il vino, offerto da Melchisedech l'Agnello Pasquale; & la manna, piouuta nel deserto.

Sent.4.di.8 Mag:in 4.di.8

Habbiamo nella sacra Genesi, che Melchisedech, Rè di Salem, & Sacerdote, offerse pane, è vino, *Melchisedech Rex Salem protulit panem, & vinum*; *Erat enim sacerdos Dei Altissimi*. Melchisedech fù Rè di Gierusalẽme, per auanti detta Salem, poi chiamata Iebus, habitata da Iebusei, poscia, vniti insieme ambi li nomi, detta Iebusalem, doppo leuato il b. è postoui l'r. in suo luogo, nominata Ierusalem, si che Melchisedech fù Rè di Gerusalemme; Christo anco fù Rè, come scriue s. Giouanni nell'Apocalisse, *In femore eius scriptum*; *Rex Regum, & dominus Dominantium*. Non vi ricordate anco, che quelle genti hebree tagliorno i rami delli Alberi, è gittorno per terra le loro vestimenti, per tapeti, in segno d'ossequio, è d'honore, come s'egli fusse stato Rè? il che dimostrò il titolo della Croce, in Greco, *Isòs Nazarios ò basileõ, tõ Iudeõ*; In hebraico, *Indim Melech Nosri Iesuà*. In latino, *Iesus Nazarenus Rex Iudæorũ*; Melchisedech fù anco Sacerdote, *Erat.n. sacerdos Dei Altissimi*; Christo pure fù Sacerdote, *Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*. Melchisedech offerse pane, e vino, *Obtulit panem, & vinum*; Christo ancora offerse pane, è vino nel giorno della Cena, quando istituì questo Sacramento, *Verbo, & facto*; Verbo, come è scritto in s. Giouanni con quelle parole, *Ego sum panis viuus, qui de cælo descendi facto*; quando disse in s. Matteo, *Accipite, & commedite*; *Hoc est corpus meum*; così ancora offerse il sangue, sotto nome di vino, transostanziato nel suo proprio sangue come

Gen. 14

Apoc.

Gen:14

Psl: 100

Ioan.6

Matt:26

me contra s. Matteo, *Et accipiens calicem, gratias egit, & dedit illis dicens; bibite ex hoc omnes; Hic est .n. sanguis meus noui testamenti, qui pro multis effundetur, in remissionem peccatorum*. Christo, quando nella Cena instituì il Sacramento del suo corpo, mangiò il Sacramento del suo corpo; così afferma Tertulliano contra Marcionem. Il Padre s. Girolamo nè Commentarij sopra s. Matteo, & il Roffense, contro Ecolampadio; dice il Padre s. Gio: Crisostomo ancora, che Christo mangiò il suo corpo Santissimo, quando doppo la Resurrezzione, nel Castello di Emmaus sedette alla Mensa, & consecrato il pane, lo diede à mangiare à quelli due discepoli, & egli ancora lo prese, & mangiò.

Matt. 26
Did. Ver. fer. hebd. sanct.
Tertull.
Hieron.
Roffensis.
Chrysost.

Dirà quel curioso; perche, Padre, il Corpo di Christo si piglia, velato, sotto accidenti di pane, è di vino? Si risponde, che Christo volse si facesse questo come afferma Alberto Magno nel compendio Teologico, per quattro ragioni.

Dub. resp.
Albert.

La prima è, per il merito, quanto à i buoni; perche secondo il Padre s. Gregorio, *Fides non habet meritum, cui humana ratio prabet experimentum*.

Greg.

La seconda per causa dell'Indignità, quanto à i cattiui; l'essempio l'habbiamo nel primo de Regi, de Beesamiti, quali furono percossi, perche viddero l'Arca del Signore.

1. Reg. 6

La terza per causa della nostra imbecillità percioche non potressimo vedere la chiarezza del suo corpo glorificato; l'essempio l'habbiamo di Mosè, nell'Essodo, nella cui faccia, non poteua mirare li figliuoli d'Israele, perche era lucida, chiara, & risplendente.

Exod. 34

La quarta per fuggire ogni horrore, che sarebbe, quando noi co' denti toccassimo la carne di Christo.

Dirà quel curioso; Se Christo offerse pane, è vino, come Melchisedech; cioè, il corpo, ed il sangue suo preziosissimo; & il Sacerdote all'Altare prende l'vno, è l'altro; perche à laici, ed à secolari non si dà questo Sacramento sotto ambe le specie? si risponde; che questo si fà per otto cagioni.

La prima è, perche gli laici potrebbero credere; che non fusse tutto Christo sotto l'vna, & l'altra specie.

La seconda è, perche è cosa pericolosa, il ministrare il sangue à moltitudine grande; perciocche si potrebbe spargere con occasione di frequenza grande di persone communicanti; il che sarebbe di grandissima irriuerenza di questo Sacramento.

La terza, è acciò la verità risponda all'ombra, perche nella legge gl'offerenti non beueuano del libame.

La quarta è, perche nel custodire, sarebbe cosa pericolosa, poiche facilmente la specie del vino si corrompe; onde cagionerebbe fa-

stidio, nausea alle persone, quali per tale rispetto restarebbero di pigliare il sangue di Christo.

La quinta è, perche vi bisognerebbe diligenza grandissima, acciò nel portarlo, in diuerse occasioni, non si spargesse; poiche le cose humide, & liquide facilmente si spargono.

La sesta è, essendoui molti, che non beuono vino, & l'abborriscono, come sono gli febricitanti, è le donne grauide.

La settima è, perche con pericolo si prende, & con facilità si potrebbe spargere con le labbra, & con la lingua, & si potrebbe anco fermare nella barba.

La ottaua è, perche in molte parti del mondo, particolarmente in paesi settentrionali doue, è gran penuria di vino, con difficoltà si potrebbe hauere questa specie.

Christo dunque, come vero Sacerdote, offerse pane, è vino; di questo Sacerdozio disse l'Apostolo s. Paolo alli hebrei, *Iesus autem eo quòd maneat in æternum, sempiternum habet Sacerdotium*. Che Christo sia quel vero Sacerdote nominato da Dauid, li Rabbini hebrei di commune consenso lo dicono, è lo Confessano chiaramente. (Hebr:7)

Rabbi Lauatan nella sua Traslazione Caldaica, sopra quelle parole di Dauid nel salmo, *Dixit Dominus Domino meo*; lo conferma. (Rabbi Lauatan.)

Rabbì Ioden sopra quelle parole di Dauid nel salmo, *Dedisti mihi protectionem salutis tuæ*; dice, *In futurum Deus sanctus, & benedictus, sedere faciet Regem Messiam ad dexteram suam, sicut scriptum est; Dixit Dominus Domino meo; sede à dextris mei*. (Rabbì Ioden,)

Rabbì Mosè Adarsan sopra la sacra Genesi, dice, che Dauid parlò del Sacerdozio di Christo. (Rabbì Mosè Adarsan,)

Dauid ancora venne à predire, che Christo offerir' doueua il pane, quale si fà di grano, è di frumento secondo quelle parole del salmo, *Erit firmamentum in terra, in summis montium*.

Nicolò de Lira legge, *Erit frumentum in terra, in summis montium*. (Nicol. de Lyra.)

L'hebreo dice, *Erit abundantia frumenti*.

Il Padre s. Girolamo, per finirla, dice nella sua Traslazione, *Erit memorabile triticum*. (Hieron.)

Ecco dūque che Christo, figurato per Melchisedech, offerse pane, è vino, corpo, è sangue suo; è notate, che Christo con grandissima sapienza hà voluto istituire questo Sagramento sotto queste due specie; percioche si come nel Sagramento del Battesimo conuenientemente elesse l'acqua elementale, la quale hà proprietà naturale di lauar' le macchie, & per ordinazione diuina di purgar l'anima dal peccato originale, & da ogn'altra macchia; Cosi hà eletto questo Sacramento dell'Eucaristia, sotto specie di pane, & di vino, cibi,

famigliari, & ordinarij alla natura, per sostegno dell'anima, & per purgarci da ogni macchia,& adornarci de' Christiane virtù; sentite il Padre s. Tommaso, che dice, *Nullum Sacramentum est isto salubrius, quo purgantur peccata, virtutes augentur, & mens omniũ spiritalium charismatum abundantia impinguatur, offertur in Ecclesiam pro viuis, & mortuis; vt omnibus prosit, quod est pro salute omnium institutum.* Tom.

Elesse questo Sagramento ancora, sotto specie di pane, è di vino; per dinotarci l'vnione, che tutti noi habbiamo con Christo, perciò che si come il pane si fà di molti granelli di frumento; & il vino costa di molti acini d'vua; così noi altri cattolici per mezzo di questo Sagramento, veniamo ad essere vn' corpo, & ad vnirci con Christo, nostro capo; sentite l'Apostolo s. Paolo, dice, *Quoniam vnus panis, & vnum corpus, multi sumus omnes, qui de vno pane, & de vno calice participamus.* Il Padre s. Gio: Crisostomo, *Ad Populum Antiochenum*; dice, *Propterea semetipsum nobis immiscuit, & corpus suum in nos contemperauit, vt vnum quid efficiamur, tanquàm corpus capiti coaptatum.* 1. Cor. 10. Chrysost.

Il Padre s. Cirillo, Vescouo Gierosolimitano dice, *Nam in specie panis, dat nobis corpus, & in specie vini dat nobis sanguinem; vt cum sumpseris, gustes corpus, & sanguinem Christi, factus eiusdem corporis, & sanguinis particeps, sic enim efficimur Christiferi, hoc est, Christum in corporibus nostris ferentes, cum corpus eius, & sanguinem in membra nostra recipimus; sic secundum beatum Petrum, diuinæ naturæ consortes reddimur*; & il Padre s. Agostino, in s. Giouanni dice, *Ex multis nãque granis vnus panis efficitur, & ex multis racemis vinum confluit*; è poi seguitando più à basso, dice, *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo; Hoc est ergo manducare illam escam, & illum bibere potum, in Christo manere, & illum manentem in se habere.* Ecco il Sacerdotio di Melchisedech, figurato per Christo, che offerse pane, & vino; cioè il suo corpo, & il suo preziosissimo sangue. Cyrill. Hierosol. Aug.

L'Agnello Pasquale figurò anco questo Sagramẽto dell'Eucaristia. Si legge nell'Essodo, che Iddio volẽdo liberare i figliuoli d'Israele dalla seruitù di Faraone, ordinò, che in quella stessa notte pigliasse o vn'Agnello senza macchia, l'vccidessero, è di quel sangue, tingessero le soglie delle lor porte, lo mangiassero arrostito, con pane azimo, con lattughe agresti amare, è questa fusse la lor Pasqua, *Est n. phase, idest, transitus Domini.* Voleua Iddio, che li hebrei osseruassero sei cose nella Cena, nel mangiare l'Agnello Pasquale. Exod. 12.

Prima che lo mangiassero all'impressa. *Comedetis festinanter.*

Secondo, che hauessero scarpe alli piedi. *Calceamenta in pedibus habebitis.*

Terzo

Terzo. che teneſſero baſtoni alle mani; *Tenentes baculos in manibus.*

Quarto. che mangiaſſero l'Agnello con pane azimo, & con lattughe amare, *Azimos panes, cum lactucis agreſtibus.*

Quinto. che mangiaſſero i piedi, il capo, è gl'inteſtini, *Caput cum pedibus, & inteſtinis, vorabitis.*

Seſto ed vltimo, che haueſſero le reni allacciate, è cinte, *Renes veſtros accingetis.*

Le medeſime Condizioni ſi ricercano nel figurato, nel prendere queſto Sagramento.

Prima biſogna mangiarlo all'impreſſa, cioè, ſenza andare inuentando dubbi, è difficoltà; dicendo l'Apoſtolo s. Paolo à Romani, *Non plus ſapere, quam oportet ſapere, ſed ſapere ad ſobrietatem* rimetterſi à quelche crede, è tiene Santa Chieſa, onde dice Scoto mio dottor ſottile nelle ſentenze, *Simplices adorant in fide Eccleſiæ, & hoc ſufficit eis ad ſalutem*; è dire con s. Giouanni, *Vtiqnem Domine, ego credidi, quia tu es Chriſtus, filius Dei viui, qui in hunc mundum veniſti*; ſanno bene i dotti, che quattro coſe ſono in queſto Sagramento.

Scot. in 4. di. 11. q. 3

Prima la Carne di Chriſto vera, & viua.

Secondo, il ſangue di Chriſto, che nell'Altar della Croce, vſcì dal ſuo corpo.

Terzo, l'Anima di Chriſto, nella quale ſono rinchiuſi, ed aſcoſi tutti i teſori della ſapienza, è ſcienza d'Iddio.

Quarto la diuinità di Chriſto, la quale talmente fù vnita à Chriſto, che ne pur dal ſepolcro fù da lui, già morto, diſgiunta, & ſeparata; Dicendo il Padre s. Anſelmo, *Quod ſemel aſſumpſit, nunquam dimiſit.* Biſogna mangiarlo all'impreſſa, cioè, hauer la prontezza della buona volontà, e dell'operazione; eſſendo ſcritto nè Prouerbij, *Vidiſti homine, velocem in operibus ſuis? coram Regibus ſtabit.*

Anſel.

Prou. 22

Biſogna laſciare ogni curioſità; Si narra, che Ariſtotile, non potendo conoſcere il fluſſo, è rifluſſo, ſette volte cangiarſi nel mare Euripo, vi ſi gittò dentro, & annegoſſi. Plinio, volendo conoſcere la ragione, è cagion del fuoco, ch'vſciua dal Monte Veſuuio, per curioſità andò tanto auanti, à quelle voragini, che vi laſciò la vita.

Ariſt.

Plin.

Nel primo de Regi, ſi legge, che i Beeſamiti, ſpinti da curioſità, volſero vedere l'Arca del Signore, nella quale vi era ripoſta la manna piouuta nel deſerto, figura di queſto Sagramento, furono caſtigati con piaghe grauiſsime, quanto più ſeueramente ſarà caſtigato, quello, che cō temerità, anderà cercādo dubbi in queſto Sagramento? ma dobbiamo fare quelche n'inſegna l'Apoſtolo s. Paolo che dice, *Captiuare debemus intellectum in obſequium Chriſti*; Quando ſi fà

1. Reg. 6

2. Cor. 10

guerra

guerra, rare volte si vccide il Rè, perdente, ma più tosto si riserua prigioniero per il trionfo; Così occorre in questo Sagramento.

Gran guerra, è trà la fede, & l'intelletto; la fede dice, che non più, nè pane, nè vino; ma vera carne, & vero sangue di Christo, l'intelletto contradice, à cui fauorisce il senso; dicendo il Filosofo, *Nihil est in intellectu, quin priùs fuerit in sensu*; affermando, che qui è sapore, & gusto di pane, è di vino; finalmente la fede vince, è ne riporta la palma, è la vittoria; & la ragione humana, & l'intelletto, non muore, mà à guisa di Rè perdente, cede, e si sottomette alla fede, à Christo; e però ben disse s. Paolo, *Captiuare debemus intellectum in obsequium Christi.* Arist. 2. Cor. 13

Habbiamo nè Prouerbj cō quelle parole, *Quando sederis, vt comedas cum principe, diligenter attende, quæ apposita sunt ante faciem tuam; & statue cultrum in gutture tuo.* Così quando stai alla mēsa regale di questo Sagramento; considera, quelche hai auanti à te; che è Christo, *Et statue cultrum in gutture tuo*; tieni saldo il coltello, & se nel communicarti, ti nascono dubbij, & difficoltà, tagliale via; troncale. Prou. 13.

Secondo bisogna hauere i calciamenti à piedi, cioè, l'affetto della diuozione; essendo scritto nella Cantica, *Quàm pulchra es in calciamentis, filia principis?* Cant. 7

Terzo bisogna tener' in mano il bastone, cioè, la memoria della passione di Christo, *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*; è scritto nel salmo, & nella sacra Genesi, *In baculo meo transiui Iordanem istum.* Ps. 22 Gen. 32.

Quarto bisogna mangiarlo con pane azimo, & cō lattughe amare, delle lagrime, e della contrizione; dicendo Dauid nel salmo, *Cibabis nos pane lacbrymarum*; e l'Apostolo s. Paolo à quelli di Corinto dice, *In azimis sinceritatis, & veritatis.* Ps. 79. 1. Cor. 5.

Quinto bisogna mangiare il capo, i piedi, è gl'intestini, cioè, riceuerlo tutto sacramentalmente, e spiritualmente, in quattro modi si prende il Santissimo corpo di Christo.

Alcuni pigliano questo Sagramento spiritualmente solo, come quelli, che pigliano la grazia, ma non però esso Sagramento; di questo modo di pigliare il Sagramento spiritualmente, dice il Padre s. Agostino, *Crede, & manducasti*; cioè, sei in questa guisa, già incorporato al corpo mistico di Christo. Aug.

Alcuni lo pigliano sagramentalmente solo, come quelli si communicano in peccato mortale, perche se bene Iddio è per tutto per essenza, non però con la grazia.

Alcuni lo pigliano sagramentalmente, & spiritualmente, come quelli che riceuono il Sagramento, & la grazia sua; come quelli, che si communicano in grazia.

Alcu-

Alcuni in nessun' modo lo pigliano, come quelli, che non pigliano il Sagramento, ne l'effetto, ne la grazia.

Li primi. *Non manducantes, manducant*. Li secondi. *Manducantes, non manducant*. Li terzi. *Manducantes, manducant*. Li quarti. *Non manducantes, non manducant*. Così dice Alberto quello, che piglia questo Sagramento, come si deue, viue in grazia d'Iddio, sentite, che lo dice Christo in s.Giouanni, *Qui manducat me, & ipse viuet propter me*.

Albert. Magn. Ioan.6

Sesto, ed vltimo bisogna hauer' le reni allacciate, e cinte, cioè, abbracciare la castità, dicendo Cristo in s. Luca, *Sint lumbi vestri praecincti*; & il Padre s.Gregorio dice, *Lumbos praecingimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus*; è veramente non è peccato, che più renda indegno il Christiano di questa mensa; quãto il peccato carnale; si per la sua immondizia, come per l'ottusione della mente, che trasforma l'huomo in bestia. Leggete s.Luca, è trouerrete, che quando quel Padre di famiglia mandò à chiamare i conuitati alla sua Cena; vno si scusò, dicendo, *Villam emi, & necessè habeo exire, & videre illam, rogo te, habe me excusatum*; e significa il superbo; l'altro si scusò, dicendo, *Iuga bonum emi quinque, & eo probare illa, rogo te, habe me excusatum*; e significa l'auaro; l'altro non si scusò, ma disse à lettere di scatola, *Vxorem duxi, & ideò non possum venire*; e significa l'incontinente, e l'impudico; e però bisogna andare à questa sacra mensa di Christo, con la candidezza della castità, *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & Calice bibat*; dice l'Apostolo s. Paolo.

Luc.12 Greg: Luc.14 1.Cor 11

Si legge nel libro di Hester, che le Vergini, che comparir doueuano nella real Camera del Rè Assuero, erano tenute vn anno intiero rinchiuse nel Conclaue della Corte reale, prima che hauessero à presentarsi auanti ad esso Rè; e questo era, acciò aggiungessero à i volti loro, & alla natia bellezza, bellezza d'arte; così il Christiano prima, che si presenti à Christo, Rè della gloria, à questo Sagramẽto, deue acquistare bellezza d'anima, e purità di conscienza.

Hester.2

Quelli pani, che stauano sopra la mensa del tempio d'Iddio, non poteuano esser mangiati se non da quelli, che erano santificati, e mondi; e tu ti accosterai à questo pane d'Angioli, à questo Sacramento con peccato?

S. Pietro, capo, e principe del sacro collegio Apostolico, si riputaua indegno di accostarsi à Christo, di star'i di vicino, & esclamò e disse. *Exi à me Domine, quia peccator sum*; è tu peccatore ardirai non solo di accostarti à Christo, ma prenderlo in questo Sacramento, essendo tu pieno di tanti peccati, di tanti vizij?

Il Sacratissimo corpo di Christo, diposto di Croce, fù posto in vn

lenzuolo bianco, è mondo; Così tu quando hai à communicarti, cerca di hauere la mundizia, e candidezza dell'Anima.

Il Corpo di Christo, leuato di Croce, fù posto in vn sepolcro nuouo in cui nessuno vi era stato posto; così tu hauendo da prendere questo Sagraméto rinnouati cō la bontà della vita, e cercar, che nessuno peccato habiti più nell'Anima tua.

Si marauigliò Salomone, che Iddio volesse habitare in quel Tempio, quale egli haueua in tanti anni, e con tante spese fabricato; e disse; è possibile, che Iddio vogli habitare qui in terra, e con li huomini? se per la grandezza, & immensità sua non può capir ne' Cieli, molto meno gli basterà questo Tempio, ch'io li hò fabricato.

Si merauigliaua la Creatura tutta, quando Iddio fatto huomo, scese dal Cielo in terra, e si rinchiuse per noue mesi nel Ventre Santissimo di Maria Vergine, quale era piena di spirito Santo, più rilucente delle stelle, più pura delli Angioli, adorna di virtù, e di grazie; è pensi, che questo medemo Iddio vogli habitare in vn Cuore, in vn petto, in vn'anima immonda?

Se vna persona di gran stima, hauesse da venire in casa tua, tutta l'adobbaresti, la scoparesti bene, acciò non vi fusse cosa, che offendesse la vista del Prencipe; nell'anima tua, nel tuo petto, vi hà da entrar' Christo, e tu hai la conscienza immonda? Sim.

Se auanti ad vn Rè si ponesse in tauola vn vaso, che seruito hauesse per infermi, & per seruizio vile, benche poscia fusse stato lauato, e purgato bene, subito, il Rè lo farebbe leuar via; è tu peccatore, che sei stato vn vaso immondo d'iniquità, de'vitij, posto à questa mensa diuina celeste, non sei ributtato da Christo, Rè de Regi, per sua benignità, ardisci di bel nuouo imbrattarlo, & così lordo comparire à questa mensa? guarda, che n'hauerai castigo. Sim.

Oza, perche toccò l'Arca del Signore, fù con castigo di subitanea morte punito.

I Beesamiti, per hauere veduto per curiosità passare, & per hauer' guardato questa medema Arca, furono castigati, è ne morirno di loro cinquanta mila persone; così tu curioso, indegno, accostandoti à Christo, à questa Arca, nella quale, *Sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*; ne riceuerai castigo, e pena; leua dunque, ò huomo, ogni macchia, ogni peccato dall'anima tua, ogni vendetta.

Auuerti, che non facci, come li fratelli di Giuseppe, quali māgiauano il pane, & aueuano l'animo fiero cōtro del fratello, di vēderlo di vcciderlo. *Et sedentes, vt comederet panem, extrahentes eum de cisterna, vendiderunt eum Ismaelitis triginta argenteis*; Vedi di non comparire, à questa Cena, senza la veste nuziale della Carità, *Mun*

damini

Isai.52 *Mundamini qui fertis vasa Domini*: dice il profeta Isaia, vaso del Signore è questo Sagramento, nel quale è Christo; vero huomo, & vero Iddio.

Dicono i Naturali, che quando il Lupo hà fame; & non hà cibo, mangia la terra, è la sabbia, ma trouata poscia la carne, e la preda, si mette vna zampa alla gola, gitta fuori la terra, & mangia la carne; così tu peccatore, mentre ti trouaui famelico di mondani piaceri, ti desti in preda à vanitadi, quali non ti saziorno; ma hora ecco la preda, che è il corpo di Christo, *Caro mea vere est cibus &c.* però poni vna zampa alla gola, vomita la terra, racconta al Confessore i tuoi peccati, prima che ti cibi di questo Sagramẽto &c.

Cyrill. Hierosl. Narra Cirillo Gierosolimitano, che nella Chiesa Greca vi è tal vso, che il Sacerdote mostrando l'hostia consacrata al popolo, dice queste parole, *Sancta Sanctis*; cioè, questo Sagramento non si deue prendere se non da Santi, da puri.

Voleua Iddio, che il mangiar cose monde, fusse, di quelli Animali, che ruminano, e fendono l'vnghie in due parti, *Hoc est animal, quod comedere debetis. Bouem, & ouem, & capram, Ceruum, et capream, bubalum*; con gli altri, che sieguono nel Testo; tutte cose, significanti; mangiar si deue il bue, per dinotarci, che l'huomo deue portare il giogo Euangelico, la pecora, acciò sia mite nelli affanni del mondo; Capra, acciò ami l'altezza de' monti, della contemplazione. Ceruo, Damma, Pigargo, ed altri simili, acciò con sospiri habbi à saltare da questo mondo al Cielo.

Si prohibiuano da Iddio quelli vccelli; Aquila, Grifo, Auoltoio, sparuiere, Struzzo, Coruo, Cigno, Sportiglione, simbolo de vitij acciò l'huomo hauesse à fuggire. L'Aquila di superbia, il grifo di Auarizia, l'Auoltoio di Lussuria; Sparuiero di gola; struzzo d'ira; Coruo d'inuidia; Cigno d'hipocrisia; sportiglione d'ingratitudine; hãno questi vccelli questa proprietà; l'Aquila, come Reina, di sdegnare le cose basse; il grifo di conseruar tesori, e gemme; l'Auoltoio di pascersi di carogne; lo Sparuiere di rubare; lo Struzzo di facilmente sdegnarsi; il Coruo di cauar gl'occhi à morticini; il Cigno d'essere bianco nelle penne, ma nero nella carne; lo sportiglione, ò nottola di sdegnare, e fuggir la luce, *Aues mundas comedite; immundas nè commedatis*.

Deut.14 E dè pesci, dice nel Deuteronomio, *Quæ absque pinnullis, & squammis sunt, nè commedatis*: eglino sono simbolo de sensi, quali se non hanno le pinne, e le squamme, oh che pessima esca! la pinna, e la buona volontà; le squamme la ragione.

Tobię.6 Disse l'Angelo al giouine Tobia, *Exentera hunc piscem*: leua li pensieri interessati, la cattiua volontà; se vuoi mangiar cibo gustoso.

S. Mat-

S. Matteo riferisce, che fù detto à quello, *Amice quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* Bisogna essere senza peccato, chi vuole accostarsi à questa Cena, *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de Calice bibat.* Matt. 22

Habbiamo ne' Numeri, che quella dõna, che era accusata di adulterio, soleua bere vn'acqua, datali dal sommo Sacerdote; se la donna era falsamente accusata, l'acqua nessun danno le daua, anzi li arrecaua honore, & premio del pudor congiugale; ma se vera era l'accusa, & adultera la donna; quell'acqua, beuuta che era, à guisa di cicuta, gli daua la morte; Così apunto fà questo Sagramento, à buoni di accrescimento di virtù; à cattiui di pena, e di castigo, *Sumunt boni, sumunt mali, sorte tamen inaequali, vitae, vel interitus*; quello, che indegnamente lo piglia, *Reus erit corporis, & sanguinis Domini*; vedi, che effetto cagiona questo Sagramento; questo mistico Agnello Christo; quale fù chiamato anco dal profeta Geremia, con quelle parole, *Ego quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam*; così fù chiamato dal profeta Esaia, che dice, *Quasi Agnus coram tondente se, obmutescet, & non aperiet os suum*; Così fù chiamato dal gran Battista, in s. Giouanni dice, *Ecce Agnus Dei; ecce, qui tollit peccata mundi*; è s. Chiesa, & l'Apostolo s. Paolo, à Corinti, dice, *Etenim Pascha nostrum immolatus est Christus.* Num. 5 Hieron. 11 Isai 53 Ioan. 1 1. Cor. 5

La manna, prouuta nel deserto ne' tempi antichi fù figura di questo Sagramento; onde cantò Dauid nel salmo, *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se.* Sono cose mirabili nel Sagramẽto, e maggiori di quelle della manna, la quale sette condizioni hauea; cioè; Il modo della generazione; il luogo, oue scendeua; il tempo di raccorla; il termine della misura; la preparazione; il modo di conseruarla; & il sapor di quella. Ps. 100.

Del modo della generazione di questa manna, racconta Mosè nell'Essodo, che il popolo d'Israele, partendo d'Egitto, si trouò nel trentesimo giorno senza cibo, è cominciò à mormorare contro di Mosè, e d'Aronne, dicendo, *Vtinam mortui essemus per manus Domini in terra Aegypti, quando sedebamus super ollas carnium, & comedebamus panem in saturitate; cur induxistis nos in desertum istud, vt occideretis hanc multitudinem fame?* Parlò Iddio à Mosè, e dissegli, che vdito hauea i lamenti del popolo; e che da parte sua le dicesse, che presto à sazietà, & bastanza gli sarebbe dato il pane, *Manè, saturabimini panibus, vt sciatis, quia ego sum Dominus Deus vester*; e così, di buon' hora venne la manna dal Cielo; e restò satollo, e reficiato il popolo; però questo Sagramento, per ordinario, si consacra la mattina, & non in altro tempo, se non la notte Exod. 16

di Natale di Nostro Signore per dispensa di Santa Chiesa.

Il luogo, oue scendeua la manna, era il deserto, doue stettero li hebrei molti anni; prima, che entrassero in terra di promissione; Così questo Sagramento è dato à noi per cibo spirituale, mentre stiamo nel deserto di questo mondo, finche non entriamo nella vera terra di promissione della gloria del Cielo; chiamata terra de viuenti, *Credo videre bona Domini in terra viuentium*; dice Dauid nel salmo.

Ps. 26

Il tempo di raccor la manna, era di sei giorni; sei di continui pioueua la manna, ma il settimo giorno nò, che era il Sabbato; Così si trouerrà questo Sagramento, tutti i giorni della settimana, cioè, nella Chiesa Dio, continuamente sino alla fine del mondo; ma non però lo vedremmo più nel Sabbato del vero riposo, sotto questi accidenti, ma vedremmo Iddio, e Christo, Signor nostro, *Facie ad faciem*; *non più per speculum in enigmate, ma reuelata facie, & sicuti est*.

Il termine della misura era, che ogni vno ne raccoglieua vna determinata quantità; cioè, vna misura, chiamata Gomor; chi ne raccoglieua molta, chi meno, nulla dimanco à tutti era la medema misura Gomor; Così in questo Sagramento, tanto si riceue Christo intiero in vn'hostia grande, come in vna picciola particola consacrata; tanto in vna intiera, come in vn'pezzo di lei. Senti s. Tommaso, dottor' Angelico, anzi Santa Chiesa, *Cui non potest subesse falsum*; che dice, *Fracto demum Sacramento, nè vacilles, sed memento, tantum esse sub fragmento, quantum toto tegitur*.

Thom.

Num. 11

La preparazione della manna era tale, come si legge ne'Numeri, che la manna minuta, come Coriandoli, di color Cristallino, cadeua la mattina di buon'hora, & si raccoglieua doppo leuato il Sole, fino ad hora di sesta, si seccaua presso al fuoco, poi fatta dura, si pestaua, se ne faceua poscia farina, e pane; il Sole la struggeua, & il fuoco la faceua dura; per darci ad intendere, che il Sole, della mondana curiosità, & le filosofiche ragioni fanno struggere, & perdere il merito; ma il fuoco dell'amore la conserua, & n'apporta il merito, considerando anco l'amore, col quale è stato instituito da Christo nella Cena questo Sagramento, *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*.

Il modo di conseruarla, era, che ogn'vno ne facesse prouisione per vn giorno solo, eccetto il festo, nel quale doppia misura Gomor si raccoglieua il settimo giorno; & volendo alcuni conseruarla, la trouauano inuerminita, e guasta; Così quello, che si ciba di questo Sagramento, si cõserua nella diuina grazia, ma chi si astiene per indeuozione, di prendere questa manna celeste, resta l'anima sua contaminata, e guasta, al precetto disobediente.

Il sapor della manna era tale, che à d uersi diuersamente gustaua; ad alcuni era di gusto mirabile; ad alcuni di nausa, e di disgusto. Onde Nicolò de Lira sopra il capitolo vndecimo de'Numeri, dice, che quella manna tre sapori hauea. Il primo era ordinario, & naturale, di cui e scritto nell'Essodo, *Erat gustus eius, quasi similæ cum melle*; come Abramo ordinò alla moglie Sara, che facesse, alla venuta di quelli tre Angioli, *Festinauit Abraham in tabernaculũ ad Saram, dixitq; ei; accelera, tria sata similæ commisce, & fac subcineritios panes*; così e scritto nella sacra Genesi; il sapore ordinario di quella manna, era come di bianchissima farina, impastata con il mele; era cibo dolcissimo. Il secondo sapore era sopranaturale, & questo in due modi; A scelerati era di amarezzà, di nausa, onde diceuano, come è scritto ne'Numeri, *Nauseat anima nostra super cibo isto leuissimo*. A buoni era di quel sapore, che loro desiderauano; di carne, di pesce, ò di altro sapore, che eglino sapeuan' bramare. Nell'istessa maniera, questo Sacramento à chi lo prende è di diuerso gusto; à scelerati, & à cattiui di dannazione, *Iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini*; ma à buoni è di grandissimo gusto; onde si conta, che s. Caterina da Siena, quãdo si communicaua, sentiua gusto tale al cuore, che le parcua d'hauere vn'amorosa fiamma, che le bruciaua il petto, e di color di fuoco le dipingeua il volto, e sentiua melodia nel cuore, e tosto vedeasi in estasi rapita. Di s. Francesca, che fù al tempo di Eugenio quarto si narra, che doppo essersi communicata, sentiua grandi consolazioni spirituali, è poi era leuata in estasi; à ratti, e visioni.

Nicol. de Lyra.

Exod. 19

Gen. 18

Num. 21

S. Caterina di Siena.

S. Francesca

Ma notate, che differenza grande si scorge, tra la manna, ed il Sagramento dell'Eucaristia; nella manna era corrozzione; nell'Eucaristia conosci l'incorrottibilità del glorioso corpo di Christo, alla deità personalmente vnito. La misura limitata in Gomor; quà copia indeficiente, & prontuario di tutte le grazie; la per il numero di particolari famiglie; quà per li fedeli; La nel sesto giorno cresceua di misura; quà per tutti li anni fino alla fine del Mondo, s'aggrandisce con lodi, & con honori; La il Sabbato non scendeua; quà in ogni tempo si lascia vedere; La con molti sapori al gusto, con nausa alcune volte; quà con gusto mirabile all'anima, che viue in grazia d'Iddio, è di noia, se ne stà in peccato mortale; sentite s. Bernardo, che dice, *Miror, si ad gustum dulcissimi cibi nauseas, si tamen gustasti, quam dulcis est Dominus, aut certè non gustasti, & nescis, quid sapit Christus*; e s. Chiesa canta, *Mors est malis, vita bonis, vide paris sumptions, quam sit dispar exitus*; ò Sagramento, ò cibo celeste, che l'innocẽza ristitutice, gli sudori de gl'humani trauaglia ti ristora, che presenta, e dona i nostri cuori in Sacrificio à Dio; &

Bern.

nel deserto di questa vita ci pasce; e de' frutti Spirituali, e celesti ci consola.

Fù dal nostro amoroso, e benedetto Christo instituito questo Sagramento, per sei cagioni. Prima per lasciare alla Chiesa sua sposa, vna singolar memoria di adorazione di Latria; peroche si come nella legge antica fù Iddio adorato sotto figure diuerse, come da Abramo, sotto figura di tre Angioli, in humani sembianti apparsi; da Mosè sotto figura di fuoco nella macchia di spine, e di nube, e da gl'Hebrei sotto figura dell'Arca; così nella nuoua legge hà voluto il medemo esser' da fedeli adorato sotto specie di pane, e di vino; ben che quiui si vedino essere li accidenti senza subietto; la quantità senza materia, & li colori senza sostanza; ma è gran differenza frà quelle figure, & questo Sagramento, poiche quelle figure erano solo rappresentatiue d'Iddio, ma non vi era in esse il vero Iddio, ma in questo Sagramento vi è il vero Iddio humanato, Christo reale, figlio di Maria Vergine; come deue essere l'intenzione del Sacerdote celebrante; onde si richiede in questo Sagramento l'intenzione del Sacerdote, che celebra; & deue esser conforme alla mente di chi hà instituito questo Sagramento, che fù Christo; onde il Sacerdote può consacrare tante hostie, quante sono auanti ad esso, per la virtù delle parole della consacrazione; Christo hà instituito questo Sagramento sotto specie di pane debito, & necessario; necessario, cioè, di frumento; debito, cioè, azimo, con parola, & con fatti, *Verbo*; come è chiaro in s. Giouanni con quelle parole, *Ego sum panis viuus, qui de cælo descendi*; *Facto*; quando disse in s. Matteo, *Accipite, & comedite, hoc est corpus meũ*; & il Sacerdote con la virtù delle parole della consacrazione fà, che di pane venghi ad essere Corpo di Christo; onde notate secondo Alberto Magno nel Compendio, che questa preposizione, *De*, si piglia in molti modi.

[Ioan. 6] [Matt. 26] [Albert. Magn. lib. 6 c. 14] [De che di noti.]

Alle volte significa, è dinota causa, *Vt Christus dicitur conceptus de Spiritu Sancto*.

Alle volte significa materia, *Vt cum dicitur Christus natus de Virgine*.

Alle volte, *Notat identitatem substantiæ, vt cum dicitur filius natus de Patre*.

Alle volte, *Significat ordinem, vt cum dicitur Creatura esse de nihilo*.

Alle volte, *Notat transubstantiationem, vel Conuersionem, vt cũ dicitur corpus Christi fieri de pane*.

Notate di più; che conuiene à Iddio propriamente, & semplicemente, essere per tutto. Alla creatura conuiene esser in vn' luogo solo. Al Corpo di Christo conuiene essere, *Medio*; modo percioche

cioche essendo creatura, non deue equipararsi al Creatore, in esse-
re per tutto; essendo poi congiunto questo alla deità, deue in
questo auuantaggiare li altri corpi, *Vt simul, & semel, possit esse in
pluribus locis, sub isto Sacramento*.

Secondo, Christo hà instituito questo Sagramento, per lasciare
vn' vero Sacrificio alla Chiesa, per offerirsi à Iddio, percioche si co-
me in tutti, li tempi, gli piacque il Sacrificio, gli holocausti, & l'obla
zioni, per mani d'amici suoi; come si legge, che Abel Sacrificò
agnelli; Noè le pecore, e gl'vccelli, Abramo l'ariete, gl'Hebrei di-
uersi animali, & Melchisedech offerse pane, e vino; tutte figure di
questo Sagramento; Così hauendo à cessar' dette figure, restasse
alla Chiesa il vero, ed il proprio Sacrificio da offerire, che era il suo
Santissimo corpo, & il suo preziosissimo sangue; sentite l'Apostolo
s. Paolo, che scriuendo à quei di Corinto, dice, *Quotiescumque man-
ducabitis panem hunc, & calicem biberitis, mortem Domini annun-
tiabitis, donec veniat*; e s. Chiesa canta, *Panis Angelicus, fit panis
hominum, dat panis cælicus figuris terminum; ò res mirabilis, man-
ducat dominum, pauper seruus, & humilis*. — 1. Cor. 11

Terzo; Christo instituì questo Sagramento; per lasciare vn' cibo
Spirituale all'Anime nostre; percioche si come le creature corpora-
li si sostentano con qualche cibo materiale, così per sostentamento
dell'Anime, Christo ci hà lasciato questo Sagramento, questo cibo
spirituale, hauendo lasciato scritto in San Giouanni, *Nisi man-
ducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non
habebitis vitam in vobis*. — Ioan. 6

Quarto; volse Christo instituire questo Sagramento, per lascia-
re all huomo vna medicina preseruatiua dal peccato, vniuersale in-
firmità de' miseri mortali; perche col mezzo di questo Sagramen-
to viene l'anima nostra ad essere fortificata contro le tentazioni, ed
insidie delli tre vniuersali nemici, Mondo, Carne, e Diauolo; & si co
me la medicina corporale all'hora apporta giouamento all'infer-
mo, quando lo troua disposto col mezzo de' siroppi, pilole, e d'altri
medicamenti; così questo Sagramento all hora apporta giouamen
to all'anime nostre, quando siamo disposti con la confessione, & con
la penitenza, *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, &
de calice bibat*; perche altrimente prende tanto fuoco per l'anima
sua; dicendo l'Apostolo San Paolo, *Qui enim manducat, & bibit
indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus
Domini*. — 1. Cor. 11

Quinto, ed vltimo, volse Christo instituire questo Sagramento,
per donarci la vita eterna, *Qui manducat hunc panem, viuet in æter
num*; dice egli in s. Giouanni. Nascono qui belli, e curiosi dub- — Ioan. 6

bij, ma con facilità grande ad essi si risponde.

Dub. Sol. Dirà quel curioso; come qui vna sostanza in vn momento si cõuerte in vn'altra?

Dub. Sol. Questo facilmente si dichiara; l'acqua nelle nozze di Cana di Galilea in vn momento si conuertì in perfettissimo vino; la Verga di Aronne in vn' istante si conuertì in serpēte, e di serpēte in Verga.

Dub. Sol. Dirà il medemo; come restano gl'accidenti qui senza soggetto? Si dichiara; che la moglie di Loth sostanzialmente si conuertì in statua di sale, e pure vi rimase la similitudine della sua faccia, senza la sostanza della Carne.

Dub. Sol. Dirà il medemo; come vn corpo intiero, proporzionato, può stare in vna picciola hostia? Facilmente questo si dichiara; ecco l'Anima nostra tanto grande, che regge questa gran' mole del corpo, si rinchiude nel picciolo membro del Cuore.

Dub. Sol. Dirà il medemo; come spezzandosi l'hostia in più parti, resta intiero il corpo di Christo in qualsiuoglia particella, ò fragmento? come canta s. Chiesa, *Fracto demum Sacramento, nè vacilles, sed memento, tantum esse sub fragmento, quantum toto tegitur*; Si dichiara; ecco lo specchio, che diuiso in più pezzi in ciascuno d'essi si vede la propria faccia, la medema effigie di quel che prima mostraua.

Dub. Sol. Dirà il medemo; come il Corpo di Christo, che stà in Cielo, si troua parimente nell'hostia consacrata? Facilmente questo si dichiara; ecco, i raggi del Sole, che sono in Cielo nella sua ruota con esso, si trouano altresì in terra con essi noi; come parimente si narra di s. Ambrogio, che si trouò all'essequie di s. Martino in Francia, e pure allhora si trouaua à dir Messa nella Città di Milano; e di s. Antonio, detto da Padoua, del mio ordine si legge, che mentre predicaua in Padoua, si trouò nel medemo tempo in Portogallo, nella Città di Lisbona, à difendere, & à liberar suo Padre, querelato à torto.

Dub. Sol. Dirà il medemo; come il Corpo glorioso di Christo, si troua in vn medesimo istante in tutte l'hostie consacrate dell'vniuerso? Questo facilmente si dichiara; ecco la mia voce in vn medemo tempo si troua in tutti li orecchi vostri, che m'ascoltate.

Dub. Sol. Dirà il medemo; come non si rompe il corpo di Christo, mentre si frange l'hostia? questo facilmente si dichiara; ecco, che nel monte ardeua la macchia di spine, ed il roueto, nè punto si consumaua.

Dirà il medemo, per finirla; come il Santissimo Corpo di Christo, essendo da fedeli mangiato, non patisce, ne viene ad essere lacerato? questo facilmente si dichiara; ecco, il lume della candela, da cui si accendono tante lucerne, non patisce danno, ò lesione alcuna; ma con tutte queste dichiarazioni vi resta anco il miracolo,

Ps. 100 & la merauiglia, *Memoriam fecit mirabilium suorum miseri-*

cors,

tors, & miserator Dominus; escam dedit timentibus se. Riposiamoci.

RAGIONAMENTO SECONDO.

QVanto alli beni, vtile, ed effetti, che apporta questo Sagramento. Cinque beni, ed effetti, per hora posso dire, che apporta al Christiano.

Il primo è, che c'illumina la mente, & infiāma l'affetto, *Gustauit Ionathas de melle, & illuminati sunt oculi eius*; cosi trouiamo nel primo de' Regi.

Cinque beni dona l'Eucaristia

Narra Battista Fulgoso, che si troua in Francia vna fontana, che ben'ispesso con l'acqua gitta fuori fiamme di fuoco; così ben'ispesso cagiona questo Sagramento, che mentre le fontane de gl'occhi mandano fuori le lagrime per dolore d'hauere offeso Iddio, quale à noi si dona in cibo, infiammandosi l'affetto, s'accende in viue, & in amorose fiamme il cuore, onde cagiona in noi la vera rinunzia de' mondani piaceri, & l'acquisto della Christiana perfezione.

Fonte in Francia Battista Fulgoso

Narra Isidoro nel libro delle Etimologie, che in Scozia vi è vn fonte di tal natura, che quanto si getta in esso, conuerte in durissima pietra; cosi mentre questo Christo, vero fonte d'ogni bontà, dimora nel nostro cuore, nell'anima nostra, ne nostri petti, col mezzo di questo Sagramento, ogni lusso, ogni piacere, ogni mondanó diletto, ci viene à parer' duro, e difficile.

Fonte in Scotia Isidoro.

Racconta Solino, *De Mirabilibus mundi*; che in Albania vi è vna fontana di tal proprietà, e natura, che mettendouisi in essa vna fiaccola, ouero, torchio, acceso, si caua spento; & mettendouisi spento, si caua acceso; così trouandosi l'huomo acceso nelli amori del mondo, frequentando questo Sagramento, si trouerà spento in esso ogni mondano, e sensuale affetto; e trouandosi spento, e smorzato l'affetto nel seruizio d'Iddio, tosto con questo mezzo trouerassi acceso

Fonte in Albania Solino

Riferisce s. Agostino della Città d'Iddio, che presso à Garamanti si troua vna fontana; quale di giorno, e fredda, e di notte, e calda. Così questo Sagramento fà, che l'huomo nelle prosperità, nel giorno delle grandezze sia freddo, & aghiacciato nelle cattiue operazioni; & nella notte delle tribolazioni sia acceso, & caldo nell'opere Christiane.

Fonte de' Gramanti s. Aug. 12

Il secondo bene, ed effetto; che causa in noi questo Sagramento, è la remissione de peccati, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie; & dimitte nobis debita nostra*; diciamo pur noi ogni giorno, come registra s. Matteo, & il Padre s. Tommaso d'Aquino dice, Matt. 9 Thom

Nullum est Sacramentum, isto salubrius, quo purgantur peccata, virtutes augentur, & mens omnium spiritalium clarissimatum abundantia impinguatur.

Il terzo effetto, è il bene della grazia, *Descendente manna, descendebat pariter, & ros*; è scritto nell'Essodo. Narra Solino, che nella Regione Alesa vi e vn fonte, di tal proprietà, che si gonfia, & ingorda al suono di qualche musicale stromento, di citara, d'arpa, di liuto, ò d'altro; Così questo Sacramento, mentre degnamẽte si prende, & si loda con voce pia; allhora dona abbondantissime grazie.

Exod:16
Fonte della regione Alesa
Solino.

Il quarto effetto è, che questo Sacramento dona fortezza, *Panis cor hominis confirmet*. Si legge nel libro de' Regi, che hauendo Eliseo risuscitato il figliuolo della Sunamite; ritornato in Galgala, colse vn suo seruo, delle coloquintide, herbe amare cotte, che furono, e gustandone i figliuoli de' Profeti, cominciorno à gridare, *Mors in olla; mors in olla vir Dei*; questo è veleno, è tossico, e dice il testo, che quelli, *Non potuerunt comedere*; allhora Eliseo disse al suo serno; piglia vn poco di farina, e mettila nella pignatta, e così fece; & dice la scrittura, che, *Non fuit amplius quicquam amaritudinis in olla*; Così mentre voi vi trouate ne' trauagli, e patite tribolazioni; oh che coloquintide sono queste? che amarezza? gridate, *Mors in olla*; non si possono sopportare li torti, li disgusti; ecco il rimedio, *Afferte farina, & infundite*; cibateui di questo Sacramento, e trouerete, non esserui più amarezza alcuna,

4:Reg:4

Il quinto effetto è, che ci fà ricordare la passione di Christo, *Hoc facite in meam commemorationem*; così disse egli medemo, come è scritto in s. Matteo, quando lo Sposo hà da far partenza dall'amata Sposa, per andare in lontani paesi, per starsene quiui qualche mese, od anno; che fà? gli lascia vna collana d'oro, ouero, vna preziosa Gemma, legata in oro, acciò mirandola, habbia à pigliarne consolazione, e conforto. Così hà fatto Christo, che douendo tornare al Cielo, e lasciar' la Chiesa, sua sposa, hà lasciato questo Sacramento, quale nella guisa, che frà metalli e l'oro; frà le Gemme il diamãte; frà li pianeti il Sole, tal'è esso frà gl'altri Sacramenti, e però hà voluto lasciarlo, acciò viua eternamente, si conserui la memoria di lui ne petti humani, e se ne prendi conforto; sentite il Padre s. Tommaso, che dice, *Hoc Sacramentum instituit, tanquam Passionis suæ memoriale perenne, figurarum veterum impletiuum, miraculorum, ab ipso factorum maximum, & de sua contristatis absentia solatium singulare*; Christo prima, che partisse di questo mondo, & andasse al Cielo, lasciò à Pietro la Chiesa; à Giouanni la Madre; a Soldati le vesti; al buon ladrone il Paradiso; al Padre lo Spirito, à Nicodemo, & à Giuseppe d'Arimathia il corpo, & à noi tutti l'istesso suo Sã

Matt:26
Sim.
Thom.75

tissimo corpo, ed il preziosissimo sangue in questo Sacramento sotto questi velami.

Si legge nel libro de' Regi, che Elia tolto da questo mondo, lasciò ad Eliseo il suo mantello, di doppio Spirito; Così Christo lasciò all'huomo il suo corpo in questo Sacramento, con due nature; diuina, ed humana. Narra Valerio Massimo, che Artemisia, Reina di Caria, portò tãto amore à Mausolo, suo marito, che li fece fare vna sepoltura si superbia, che è annouerata frà le sette merauiglie del mõdo; di più, prese le ceneri del defõto marito, mescolate cõ preziosi aromati, ogni giorno alla mẽsa insieme cõ cibi, & cõ beuãde ne prẽdea; essempio al certo di vero, congiugale amore; ma l'amor di Christo, verso la Chiesa, sua diletta Sposa, è stato assai maggiore, più eccellente, e più ardente; hauendo lasciato se stesso in cibo sacro; & in preziosa beuanda in questo Sacramento, onde raccogli preziosi aromati à guisa d'inuecchiata fenice, & con l'ali di diuoto affetto, & di pietosa voglia, soffiando il vento dello Spirito Santo, accendili, e grida con l'amata sposa nella Cantica, *Fasciculus mirrhæ inter vbera mea commorabitur*; è cerca di rinouarti nella bontà della vita, mentre hai preso questo Sacramento, e fà che il tuo petto sia come vn altro Sepolcro di Christo; nel quale ci furono queste cose; la Mirra; l'Aloe; il candido, e mondo Lenzuolo; il Sudario; la pietra alla bocca della sepoltura. Il sigillo; il Sepolcro nuouo; la guardia; l'orto odorifero, nel Monte Caluario; e quest'orto, e Sepolcro sia di Giuseppe d'Arimathia; queste circostanze deuono essere osseruate da quello, che degnamente vuole communicarsi.

4. Reg. 2

Valer. max lib. 4 c. 6. Artemisia Regina di Caria. Mausolo.

Cant.

Prima bisogna hauer' la mirra, cioè, la mortificazione de' sensi, e delle passioni, perche non deue alcuno andare à riceuere questo Sacramento, con passioni, odij, sdegni, e vendette, ma mortificato, come scriue s. Paolo à Colossensi, *Mortificate membra vestra, quæ sunt super terram*.

Coloss.

Secondo bisogna hauere l'Aloe, quale è amaro, cioè, la contrizione de' proprij peccati.

Terzo il mondo, e candido Lenzuolo, cioè, la castità del corpo; onde habbiamo ne' Regi, che Abimelechi Sacerdote non diede il pane della proposizione à quelli, che non erano casti, ma solo à mondi, *A mulieribus*; questo anco è scritto, *De consecratione omnis homo.*

1. Reg. 21

Nell'Essodo habbiamo, che Iddio comandò, che l'Arca del Signore, e del testamento, in cui hauea da stare la manna, e le tauole della legge, fusse indorata dentro, e di fuori; così l'Anima Christiana, che vuole riceuere il corpo di Christo, vera manna celeste deue essere monda dentro in lei, & fuori nel corpo.

Exod. 25

Racconta Daniele, che volse Nabucodonosor, che quei putti, è

Dan. 1

fanciulli, quali doueuano comparire auanti à lui, per seruire alla mensa, fussero belli, & ammaestrati nelle scienze, e qual bellezza al meno d'anima deue hauer colui, che vuole comparire nella mensa del corpo di Christo, quale e Rè, & Monarca dell'vniuerso? Nel- Exod:3 l'Essodo disse Iddio à Mosè, *Solue calceamenta de pedibus tuis, locus enim, in quo stas, terra Sancta est*. Così chi si vuole accostare al- l'altare, terra Santa, per prendere questo Sacramento, bisogna, che lasci ogni intrico de' peccati.

Matt:15 Habbiamo in s. Matteo, che li giudei si scandalizauano, perche li Apostoli mangiauano, senza lauarsi le mani; è tu mangiando, cō la conscienza immonda, questo Sacramento, non sai, che si scanda- Sim. lizaranno di te li Angioli del Cielo, quali accompagnano Christo? poiche se vn Rè entra in vna casa, benche vi è, gli alabardieri, è le guardie, & i baroni, attorniano la casa; così mentre tu hai preso il Santissimo corpo di Christo, allhora millioni d'Angioli accompagnano il suo Signore, adorandolo, laudandolo, come fanno in Cie- Luc:19 lo. Narra l'Euangelista s. Luca, che grande fù la consolazione di Zacheo, quando sentì il Signore, che le disse, *Zachea festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere*; sapete, che douete fare nel punto di Communicarui? fate come li Magi, quali come narra s. Matteo, prostrati auanti al fanciullino, Christo, li offersero Matt:2 doni preziosi, e l'adororno; così voi douete adorarlo con adorazione di latria, & offerirli, lodi, e preghiere. Noè vi consumò cent'anni, in fabricare l'Arca, nella quale egli con i suoi doueua saluarsi dall'acque del diluuio; e tu alla sprouista, senza preparazione, ti accosti all'Arca del Santissimo corpo di Christo, quale vuole saluare l'Anima tua? Si legge nel libro de' Regi, che Salomone vi consumò 3.Reg.6 sett'anni nella fabrica di quel famoso Tempio, nel quale si douea conseruare l'Arca del testamento, è le tauole del Decalogo; è tu, che deui riceuere non le tauole della legge; ma Christo legislatore del Vangelo, tè n'andrai alla balorda, senza preparazione? Auuerti, che non intrauenghi à te, quelche si legge nel libro de' Regi, che mē tre l'Arca del testamento passaua per le terre de' Filistei, de' Azotij, 1.Reg.5 Dan:3 e d'altri, vccideua tutti; ma non gl'Israeliti. Si legge in Daniele, che il fuoco della fornace abbruciò li ministri del Rè, ma non fece danno alcuno alli tre Fanciulli Hebrei; Così questo Sacramento apporterà castigo à scelerati, & à buoni non darà danno alcuno, anzi accrescerà loro merito.

Quarto bisogna hauere il Sudario, che coprì la faccia di Christo, che significa l'humiltà, con la quale riputandosi indegno con il Centurione, che Christo entri nel tuo petto, riceuerai la grazia.

Quinto bisogna hauere il sasso, è la pietra alla bocca della sepol-

tura; questo sarà il fermo proposito di non peccar più; onde dice il Padre s. Agostino, *Debet potius quis omnia mala sustinere, quam peccatum admittere*. Aug.

Sesto bisogna hauere il sigillo, cioè l'anello di Christo della fede; con quelle parole, *Desponsabo te mihi in fide*; che non vacilli, che nō dubiti, *Non dubites, sed potius suscipe verba Saluatoris, qui cum sit veritas, non mentitur, dicens*; *Hoc est corpus meum*; dice Cirillo. Ciril.

Settimo bisogna, che questo Sepolcro sia nuouo; prima corporalmente, cioè, che non vi sia posta cosa alcuna nello stomaco, beuanda, ò medicina, auanti, che prendi questo Sacramento, secondo spiritualmente, cioè, non vi sia peccato mortale.

Ottauo bisogna, che vi sia la guardia; cioè, la ragione, con la quale si conserui il Sacramento nel tuo petto, nel tuo cuore, come dice Salomone, *Omnia custodia serua cor tuum*.

Nono bisogna, che vi sia l'horto odorifero nel monte Caluario, cioè, opere Sante; conforme à quelle parole, registrate nella Cantica. *Descendat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructus pomorum suorum*. Cant.

Decimo bisogna, che questo sepolcro nuouo sia di Giuseppe d'Arimathia, che è interpretato accrescimento, cioè, communicato, che sarai; riceuuto, che hauerai questo Sacramento nel sepolcro dell'anima tua, e del tuo petto, habbi sempre proposito d'andar' crescēdo nella via spirituale, è nelle Sante virtù; come dice Dauid, *Ibunt de virtute in virtutem*; e tutto rimetterti nelle braccia di Christo, e dir con s. Paolo. *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*. Ps.

Vuoi vedere, che questo Sacrificio ci dinota Christo? senti, che quando il Sacerdote, vestito con vesti Sacerdotali, sacrifica, e stà per communicarti, allhora ti rappresenta Christo.

L'Amitto significa la Corona di spine; il Camicio significa la veste bianca, di cui fù vestito per ischerno in casa di Herode; il Cingolo, significa le funi, con le quali fù ligato; il Manipolo la canna; la Stola la corda, che gli fù messa al collo; la Pianeta, che è ornata con la Croce significa il Saluatore, che portò la Croce nelle proprie spalle al monte Caluario; il Calice significa la sepoltura; la Patena la pietra alla bocca della sepoltura; il Corporale significa la Santissima sindone; il Lenzuolo bianco, e mondo, in cui fù inuolto il suo Santissimo corpo di Giuseppe d'Arimathia. Vesti Sacerdotali.

Santissimo conuito, preziosissima mensa, quale auantaggia di gran lunga qual si voglia altro prezioso conuito; da sacre, ò da profane historie raccontato. Conuito di Geta, Console Romano, riferito da Spartiano.

Racconta Spartiano, che Antonino Geta, Console Romano, mai fece conuito, che in esso non vi fussero tante mute di viuāde, quante lette-

lettere hà l'alfabeto, & ad ogni lettera faceua por le viuande, che cominciano per essa medema lettera, come à dire; nell' A. Anas; Anser; Aaper; cosi nel P. *Pauo, Perdix, Piscis, Porcus*; & cosi andate discorrendo; cosi sono li frutti, che habbiamo da questo sacro conuito; li doni dello Spirito Santo; le otto beatitudini, con altri infiniti beni.

Conuito di Pithio all'esercito di Serse Sabellico.

Narra il Sabellico nel libro settimo, che vn greco, huomo plebeio, chiamato Pithio, Padre, secondo alcuni, di Democrito Filosofo, fù tanto ricco, e facultoso, che vna volta fece vn banchetto à tutto l'essercito di Serse, che fù di numero, dodeci volte, cento mila persone, & fù conuito lautissimo, & preziosissimo; è di più donò al Rè nella partenza, quattrocento Miriade d'oro, e due mila talenti d'argento; e soggiunse, che le restaua tanta entrata, che le bastaua à viuere, & anco doppo si potea chiamar ricco. Così questo conuito di Christo non manca, anzi resta il medemo Christo, doppo ricchissimo sopra tutti i ricchi, e potenti del mondo. *Sumit vnus, sumunt mille, tantum isti, quantum ille, nec sumptus consummitur*; canta s. Chiesa.

Conuito di Cesare à tutti Sabellico.

Racconta pure il Sabellico nel libro ottauo, che Giulio Cesare Dittatore, hauendo superato Pompeio, ritornato in Roma vittorioso, e trionfante, & esso solo signoreggiando, per far' conoscere al popolo Romano le sue ricchezze, e splendore, fece vn pubblico conuito, nel quale furono portate alla mensa, venti mila sorti di viuande, tutte scelte, e di gran valore; & di più, fece spargere al popolo quātità d'oro, quasi infinita; è Christo in questo conuito dona frutti, e beni infiniti.

Cena di Cleopatra à M. Antonio Plutarco.

Dice Plutarco, che Cleopatra, Regina d'Egitto, frà le cose, più preziose, che in vna Cena diede à Marc'antonio, gentilhuomo Romano, vna fù, due pietre preziose, fuse in aceto, di valore di ducēto cinquanta mila Coronati; cosi due Gemme preziose dà Christo in questo Sacramento, e sono, diuinità, & humanità di lui medemo.

Hester.

Habbiamo nell'Historia di Hester, che il Rè Assuero, chiamato altrimente Artaserse, fece vn suntuosissimo conuito à suoi principali baroni del Regno nella Città di Susi, e questo conuito durò sei mesi continui; e Christo celebra conuito importante in questo Sacramento, à tutti i suoi fedeli, e questo sarà fin'alla fine del mondo, perche doppo non lo vedremo più velato, e coperto, ma chiaro, come è, *Facie ad faciem*; Accostateui à questo Sacramento con humiltà.

Honorato Vescouo

Si conta, che Honorato, Vescouo Ambiacense, accostandosi à questo Sacramento, & per timore, & riuerenza ricusando di communicarsi, meritò, che l'immagine di Christo stendesse la mano al-

l'hostia

l'hostia consacrata, & lo communicasse. Si conta pure di s. Bonauentura, che per humiltà restando di communicarsi, fù communicato miracolosamente da vn Angelo.

S. Bonau.

Si legge nella Vita di s. Antonio da Padoua, & lo racconta Monsignor Roberto di Leuie, Vescouo d'Aquino, che predicando detto glorioso s. Antonio nella Città di Rimini; si trouaua in quel tempo vn'heretico, il quale non credea, esser' Christo vero nell'hostia consacrata; & in dispregio di questo, daua ben'ispesso à mangiare l'hostie non consacrate ad vn Asino suo. Sentendo questo il glorioso s. Antonio feruentissimo difensor della fede, fece chiamar' quell'heretico, e lo riprese aspramente, essortandolo à non volere stare in quel l'errore; L'ostinato heretico rispose, ch'egli hauea vn'Asino, ch'ispesso mangiaua l'hostie. s. Antonio all'hora fece accordo, e patto con l'heretico, di far proua di questo; l'heretico fece stare l'Asino tre giorni con poco mangiare, & egli con vn canestro d'hostie non consacrate, staua aspettando il successo. s. Antonio hauendo celebrato la Messa, pose vn'hostia consacrata, sopra l'hostie non consacrate dell'heretico, nel canestro; all'hora menato l'Asino auanti al canestro, doue erano dette hostie; ò miracolo grande; quell'Animale, chinò le ginocchia in terra, abbassando la testa, fece riuerenza, al suo Signore, che era nell'hostia consacrata; è battuto da quell'heretico, acciò si leuasse, mai volse por la bocca à mangiare di quell'hostie, per la riuerenza, che portaua à Christo, che era in quell'hostia consacrata. All'hora l'heretico con molti altri si conuertì alla fede, è tenne, che nell'hostia consacrata, vi sia il vero corpo di Christo, viuo, & vero, & s. Antonio ripigliò il Santissimo Sacramento, & con la debita riuerenza lo ripose.

Miracolo.

Narra il Padre s. Tommaso, Dottore Angelico, che in questo Sacramento si vede tal'hora carne, sangue, ouero l'effigie di Christo picciolino, come successe in Parigi nel 1306. regnando in Francia vn Rè, detto Filippo; al tempo di Papa Clemente Quinto. Poiche vn'hebreo vsuraio, tenendo in pegno vna veste d'vna donna, & auuicinandosi la Pasqua di Resurrezione, nè hauendo altra veste conueniente à lei per tal giorno, andò da quel giudeo, pregandolo, che quella solennità, le facesse grazia di prestarle la sua veste, obligandosi à prezzo maggiore dell'vsura di prima; il giudeo iniquo, considerando il bisogno di quella donna, le disse; se tu vuoi farmi vn piacere con tuo honore, io ti renderò la veste, cancelleremo l'vsura, è di più, ti darò vna buona mancia. Rispose la donna; che vuoi tu, ch'io ti faccia? il giudeo le disse; vedi, quando ti communicherai il giorno di Pasqua, di nascondere quell'hostia, nella quale vi è il tuo Dio, e portala à me secretamente; la donna, mobile, e desiderosa

Tom. p. 3. q. 76

della ſua veſte, le promiſe di farlo; e così la mattina di Paſqua, fingendo, communicarſi, cautamente conſeruò l'hoſtia nel petto,& la portò all'hebreo,il quale ſodisfece alla donna della promeſſa. Pigliò il giudeo il Sacramento, & in vna ſua cucina fece vn gran fuoco, & vi poſe vna caldaia, piena d'acqua, è d'olio, & mentre cominciò à bollire, con le ſue mani ſacrileghe,& nefande,preſe il corpo di Christo, dicendo; ſe tu ſei quel Dio de'Chriſtiani; ſe tu naſceſti d'vna donna Vergine, ſe tu ſei quello Crocifiſſo già da noſtri Padri, io ti gitterò in queſto bagno, in queſta caldaia bollente,& moſtrerai la potenza tua; & così impetuoſamente gittò il corpo di Chriſto nella bollente caldaia; e ſubito apparſe vn Fanciullino grazioſo, e bello; il quale con molta allegrezza, è feſta caminaua ſopra quell'acqua, & olio. Il Giudeo oſtinato, preſo in mano vno ſtromenro di ferro, & acceſo di rabbia, cercaua di ſommergere, è di affondare quel Fanciullino, & non fù poſsibile, che mai trouar lo poteſſe. Intanto alcuni figli di quell'hebreo, entrando in quel luogo, & vedendo la furia del Padre contro del Fanciullino, vſcirno fuori, gridando, è chiamando la madre, che era per caſa; corri,corri,che noſtro Padre vuol ſommergere nella caldaia vn Fanciullino ſi bello, che mai fù veduto il ſimile; & andando la madre à vedere il caſo; li figliuolini ſuoi vſcirno fuori di caſa, gridando, narrando quello, che veduto haueuano; il che ſentendo alcuni Chriſtiani, entrorno in caſa del giudeo, e trouorno quello ſcelerato hebreo, adirato, intorno à quella caldaia bollente, & molti viddero il Fanciullino. Andò il rumore alli orecchi del Veſcouo di Parigi, il quale proceſsionalmente andò in caſa del giudeo, doue trouò quella Santiſsima hoſtia nella caldaia ſenza alcuna offeſa,la quale portò con molta riuerenza alla Chieſa di s.Giouanni;l'hebreo fù preſo,nè volendoſi battezzare,fù abbruciato; ma la moglie,& i figliuoli tutti ſi battezzorno.

Richardo Riccardo per finirla in tre verſi ſoli rinchiuſe i frutti di queſto Sacramento dicendo.

Inflammat, memorat, ſuſtentat, roborat, auget
Hoſtia, ſpem purgat, reficit, vitam dat, & vnit.
Confirmatque fidem munit, ſomitemque remittit.

Bern. Et il Padre s. Bernardo dice, *Euchariſtia,medicina eſt ægris,peregrinantibus dieta, debiles conſortat, valentes delectat, languorem ſanat,ſuauitatem ſeruat; ſit homo manſuetior ad correptionem, patientior ad laborem, ardentior ad amorem, ſagacior ad cautelam, ad obediendum promptior, ad gratiarum actiones deuotior.*

E voi andate in pace.

LIGIRIO GEMMA SETTIMA
Della Morte.

Il Ligirio, detto altrimenti ligurio, smorza i carboni accesi. E la consideration' della Morte abbassa le vane accese voglie, ed alti pensieri, dell'huomo.

Ragionamento Primo.

Ecce defunctus efferebatur, filius unicus Matris suæ. Luc. cap. 7.

Abbiamo nell'Apocalisse, che quell'Anime diceuano, *Adhuc expectate modicum tempus, donec impleatur numerus fratrum vestrorum*; chiamano tempo brieue, poco tempo, tanti anni, di tanti popoli, che sorgere, e nascere doueuano al mondo. Onde il Padre s. Gregorio assomiglia la vita dell'huomo al corso del Sole; voi vedete il Sole, vi pare, che in mezz'hora, in vn hora, habbia caminato vn passo, e meno, e pure hauerà caminato almeno, trenta, e quaranta mila miglia; & in vn giorno varca dall'Oriente all'Occidente; così presto passa ogni grandezza mondana.

Apoc. 11

Greg in registro

Trouiamo nell'historie la Monarchia delli Assirij, de' Persi, de' Greci, e de Romani, il dominio d'Alessandro Magno, le delizie di Dario, i trionfi di Cesare, le vittorie di Pompeo, le Corone di Ottauiano, le bandiere di Scipione, gl'archi d'Aureliano, l'essercito di Serse, l'oro di Mida, le ricchezze di Creso, e di Crasso, la magnificen

za d'Eliogabbalo, la superbia di Nerone, le pompe di Cleopatra; di modo che potiamo dire con Dauid, *Periyt memoria eorum cum sonitu*; quindi è, che la nostra vita è assomigliata.

Psl. 9

Al vento, *Memento, quia ventus est vita mea*; dice Giob.

Iob: 7 — Al fumo, *Defecerunt sicut fumus, dies mei*; dice Dauid.

Psl. 101 — All'ombra, *Dies mei, sicut vmbra, prætereunt*; dice il medemo.

Psl. 143 — Ad vna paglia secca, *Stipulam siccam persequeris*; dice Giob.

Iob: 13 — Ad vn fiore, *Qui quasi flos egreditur, et cõteritur*; dice il medemo.

Iob 14 — Ad vna foglia d'albero, *Contra folium, quod à vento rapitur, ostē dis potentiam tuam*; dice Giob.

Iob. 13 — Ad vna veste tarmata, *Quasi vestimentum, quod comeditur à tinea*; dice Giob.

Iob. 13 — Ad vn ragnatelo, *Anni nostri, sicut Aranea, meditabuntur*; dice Dauid.

Psl. 89 — Ad vna gran vanità, *Homo vanitati similis factus est*; disse il medemo.

Psl. 143 — Ad vn niente, *Nichil.n.sunt dies mei*; dice Giob.

Iob. 7

Riferisce Laertio, che vn filosofo, detto Secondo, Ateniese, che fù al tempo di Adriano Imperatore; si elesse questo filosofo di non parlar' più. Ricercato dall'Imperatore, che volesse rispondere ad alcuni quesiti; non volse mai parlare; onde Adriano gli propose in scritto, quanto desideraua saper da lui, & trà le cose, à lui proposte vna fù questa, *Quid est homo*; & egli rispondendo scrisse così, *Homo est mens incarnata, laboriosa Anima, parui temporis habitaculum, Spiritus receptaculum, phantasma temporis, speculator vitæ, lucis desercio, vitæ consumptio, æternus motus, transiens viator, loci hospes, mancipium mortis*; & è vero, che l'huomo è soggetto alla morte; onde la donna Tacuite disse ne' Regi, *Omnes quidem morimur, & quasi aquæ dilabimur in terram, quæ non reuertuntur*; e Dauid disse, *Quis est homo, qui viuet, & non videbit mortem?* e San Paolo scriuendo alli Ebrei dice, *Statutum est omnibus hominibus semel mori*; bisogna darci vna volta nel laccio, ò nella rete, che ne tende la morte di cui hauendo da ragionare, toccherò solo tre capi, & sono questi; l'Origine della morte; l'Effetto, che fà la morte; & l'Vtilità, che apporta il pensare alla morte.

Homo quid

2 Reg. 14

Psl 88

Hebr. 9

Diuis.

Ponendoci dunque in filo, & cominciando dalla prima cosa proposta, diciamo, che la cagione, & origine della morte fù l'Inuidia del diauolo, & il peccato de' nostri primi parẽti Adamo, & Eua; che l'origine della morte sia venuta, e cagionata dall'Inuidia del diauolo, è pensiero del maggior' sauio del mondo, Salomone, quale lasciò scritto nella sapienza, *Inuidia diaboli, mors intrauit in orbem terrarum*; Vedendosi Lucifero cacciato dal Cielo, & considerando,

Sap. 2

do, che l'huomo era stato fatto da Iddio p empire quelle sedie vacã ti, nelle quali stauano gl'Angioli rubelli, hebbe Inuidia all'huomo, & col veleno di questa Inuidia, entrato nel Paradiso terrestre, persuase ad Eua, donna, mobile per natura, più che foglia, e lei al marito, sotto colore, d'essere come Dei, *Eritis sicut Dij*; & cagionò che l'vno, e l'altro, mangiando del vietato pomo, cadesse nel peccato, & dal peccato nella morte. Gen. 3

Furono ancora cagione, & origine della morte li nostri primi parenti, col trasgredire il precetto negatiuo d'Iddio, *De ligno autem boni, & mali, nè comedas, in quacunque .n. hora comederis, morte morieris*. Dice il Padre s. Bonauentura, che nel Paradiso terrestre erano tre sorti d'Alberi; alcuni posti à nudrimento, & à sostentazione del corpo, secondo la scrittura, che dice, *Produxit Dominus Deus de humo, omne lignum, pulchrum visu, & ad vescendum suaue*; alcuni altri à giouamento dell'Anima, se non si toccauano; & à sua ruina, mangiandone, *De ligno autem boni, & mali, nè comedas, in quacunque .n. hora comederis, morte morieris*; & alcuni altri à conseruazione della vita, & de l'indiuiduo, perche cõseruauano l'vnion' perpetua, del corpo cõ l'Anima; però Iddio quãdo scacciò Adamo di quel luogo, disse, *Nè fortè mittat manũ suam, & sumat de ligno vitæ, & comedat, & viuat in æternum*; ò felicità grande dell'huomo, se non peccaua, ma ò miseria grande, doppo, che peccò, che li cagionò la morte, *A muliere initium factum est peccati, & per illam omnes morimur*: dice l'Ecclesiastico: *Tanti causa mali, fæmina sola fuit*; cantò colui; e s. Paolo, scriuendo à Romani, dice, *Per vnum hominẽ peccatũ in hunc mundum intrauit, & per peccatũ mors*; *Stipedia .n. peccati mors*. & il P. s. Agostino nel libro della Città d'Iddio, dice, *Fatendum est, primos quidẽ homines, ita fuisse institutos, vt si non peccassent, nullũ mortis genus experirẽtur, sed eosdẽ primos peccatores ita fuisse morte mulctatos, vt quidquid ex eorum stirpe esset exortũ, eadẽ pæna teneretur obnoxium*. Dirà colui; Che cosa è questa Morte? Bonauen. Gen. 1 Gen. 2 Gen. 3 Eccl 25 Rom 6 Aug. 13 Ciuit. 3

Platone disse, *Mors est corporis, & Animæ dissolutio*. Plato.

Aristotile nell'Etica disse, *Mors est vltimum terribilium*. Arist: 3 ethic.

Il Padre s. Agostino contra Pelagianos dice che, *Mors est priuatio vitæ*. Aug con. Pelag.

Et il Padre s. Tõmaso d'Aquino dice, *Mors est maxima penarum*.

Hauete mai osseruato, mẽtre sete in barca, & vi partite dal Porto, che il Porto, la Città, le Torri, i Monti, vi paiono, che fugghino da voi? e pure siete voi, che partite, che fuggite, che v'allontanate; & non la Città, nè il Porto; Così mentre voi vi lasciate portare dal mar' falso de' piaceri mondani, vi paiono, che li contenti partino da rom 4 di. 43. q. 3. Sim.

voi, che manchino, e pure siete voi, che vi allontanate da quelli, per che vi appressate alla morte, la quale vi pare lontana.

Sapete, come fà il demonio con l'huomo? fà à punto, come suol fare quell'eccellente Pittore, che in tela, ò in tauola, dipinge fiumi, mari, ponti, città, alberi, monti, fiere, quali vi paiono lontani cento miglia, è più; e pure se allunghi il braccio, vi puoi toccar' con la mano; cosi è la morte, vi pare che da voi sia lontana, perche siete giouani, ma non è così; anzi vi stà d'appresso; perche la vita nostra e brieue. Essendo l'esser' nostro nell'Aurora dell'infanzia; la perfezione nel mezzo giorno dell'età virile; & moriamo la sera della vecchiezza; sentite il Profeta Esaia, che dice, *De manè vsque ad vesperam finies me*; e Dauid narra questo fatto più à puntino, sentitelo nel salmo, *Manè sicut herba transeat, manè floreat, & transeat; vesperè decidat, induret, & arescat*; presto si arriua al passo della morte, la quale à nessuno perdona; non sai il prouerbio commune, che dice, *Semel est calcanda via lethi*; & il Poeta Lirico cantò, *Pallida mors æquo pulsat pede, pauperum tabernas, Regũque turres*; & quel l'altro disse, *Nemini prorsus sera Parca parcit*; & quell'altro cantò.

Sim. — Esai 38 — Ps. 89 — Horat. lib. 1. Carm.

Est commune mori, mors nulli parcit honori;
Diues, & fortis veniunt ad funera mortis.

Socrate. Però Socrate, hauendo inteso, che dalla Republica Ateniese era stato risoluto, che egli douesse bere la cicuta, & morire, intrepidamente disse, che egli ciò non temeua, perche questo prima era stato determinato dalla natura, essendo nato mortale.

Seneca. Canio Filos. Racconta Seneca, che vn filosofo, chiamato Canio, giocando à dadi, fù preso per ordine del Pretore, acciò fusse fatto morire; & egli senza punto turbarsi con animo intrepido, e forte, rispose; ricordateui, ch'io hò vinto il giuoco.

Telamone. Di Telamone si narra, che essendoli detto, che era morto vn suo figliuolo, egli senza turbarsi, rispose, sapeuo bene d'hauer' generato vn huomo mortale.

Vi sono alcuni, che spinti da naturale affetto, han' pianto la mor te, de lor Padri, de' figli, e d'altri.

Gen. Adamo cent'anni pianse la morte del suo figliuolo Abel.

Gen. 50 Abramo doppo cent'anni pianse la morte di Sara, sua consorte.

Gen. Giacob pianse la morte della sua amata Rachele.

Gen. Num. 20 Piansero li Egittij, venti giorni la morte di Mosè.

Dauid pianse la morte di Gionata, & di Ablasone suo figliuolo.

Gen. Li figliuoli d'Israele piansero da morte di Giuseppe, fatto tanto potente in Egitto.

Li medemi piansero la morte del gran' Sacerdote Aronne.

Marta e Maddalena piansero la morte di Lazzaro, loro fratello.

Christo

Christo ancora pianse nella morte di Lazzaro; *Et lachrymatus est Iesus*; è ben vero, che il Concilio Toletano, dice che, *Dominus non fleuit Lazarum mortuum, sed ad huius vitæ ærumnas plorauit resuscitandum*. — Ioan 11. Concil. To let 3. can. 22

Gli Apostoli piansero la morte del Protomartire Stefano, *Fecerunt planctum magnum super eum*. — Act 8

La cosa stà così, che vn pianto moderato si concede, & si comporta, e che la natura faccia il debito suo con moderate lagrime. Del pianto moderato parla il Padre San Ambrogio nella morte di Teodosio; ma il pianto immoderato è degno di riprensione; onde il Padre s. Girolamo riprese s. Paola, perche immoderatamente piangeua, & chiamaua quelle lagrime, lagrime piene d infedeltà, perche troppo, & senza misura piangeua la morte della figliuola Eustochia. — Ambr. Hieron.

Pericle, Duce, e Principe d'Ateniesi, essendoli morti li suoi figliuoli, non mancò per questo d'andare à disputare in Teatro, vestito, e coronato, come soleua. — Pericl.

Antigono, riportando nelle proprie spalle, vn suo figlio, vcciso in guerra, non si turbò; nè pianse, anzi lieto diceua, che haueua hauuto vn figlio, in battaglia morto gloriosamente. — Antig.

Quelli di Sparta in tutto il tempo della vita loro, portauano vesti nere, di lutto; ma nella morte portauano vesti, preziose, allegre, nobilissime, e belle. — Sport.

Raccontano Solino, e Pomponio Mela, che quelli di Tracia, piangeuano nel nascere de loro figli, per dimostrare, che nasceuano in questa Valle di miserie, à lagrime, à stenti, à fatiche; come disse Giob, *Homo nascitur ad laborem, & auis ad volatum*; ma nella morte, faceuan'festa, perche finiuano i loro trauag i; onde cantò quell'Poeta. — Solin. c. 1 Pomp. me la lib. 1. c. 3 Iob. 5

La Morte è fin d'vna prigion'oscura
A gl'animi gentil'; à gl'altri è noia,
C han'posto in questa vita ogni lor cura. — Fran. petr.

Ecco, che il benedetto Christo, considerando, non esser bene, l'immoderato pianto, dice alla Vedoua di Naino, *Mulier, noli flere*.

Mentre Dionigi Siracusano discorreua con suoi amici, gli fù portata la noua, che gl'era morto vn figlio, & egli ordinò, che quello fusse honoratamente seppellito, e tornò tosto à raggionar con quelli. Vuole l humana pietà, che ad humani cadaueri si dia condegna sepoltura. — Dyon. Siracu.

Onde Diogene Laerzio, trattando di Platone dice; che si trouano tre sorti di giustizia. Vna con Iddio; la seconda con li huomini — Diog. lib. 3

viui; la terzà con li morti; Allhora vſiamo giuſtizia con Iddio, quã do l'adoriamo; con li huomini, quando li amiamo; con li morti, quando gli diamo la condegna ſepoltura; dica pure quel forſenna to & pazzo.

Nec tumulum curo; ſepelit natura ſepultos.

Flagello, e caſtigo grande d'Iddio è, quando alcuno manca di ſe poltura.

Ierem. 22 Leggete Geremia profeta, e trouerete, che quando Iddio deter minò caſtigar' Gioachim, figlio di Gioſia, Rè di Giuda, altro caſti go non le minacciò, che queſto, *Sepultura Aſini ſepelieris, putrefa ctus, & proiectus extra portas*.

4. Reg. 9 Trouiamo nel quarto de' Regi, che à quella empia Reina Gieza bele gli fù minacciato, *Et erunt carnes Iezabel, ſicut ſtercus, ſuper faciem terræ*.

Tob. 2 Ne' paia nuouo ad alcuno queſto rito di ſeppelir i morti, poiche ſono tanti, e tant'anni, che l'Angelo lodò Tobia della ſepoltura de' Giudei, vccisi dalli Aſſirij, *Quando orabas cum lacbrymis, & ſepe liebas mortuos*.

Gen. 23 Trouiamo nella Sacra Geneſi, che Abramo fù molto lodato, per hauere honoratamente ſeppellito Sara, ſua moglie.

Il Patriarca Giacob, & il ſuo figliuolo Gioſeppe, fecero tanto cõ to, di queſt'honore, che poſti nell'vltimo della lor vita, laſciorno per teſtamento, che gli loro figliuoli non ſeppelliſſero l'oſſa loro in terra barbara, & aliena d'Egitto, ma le portaſſero in terra di Canaam ne' ſepolchri de loro antichi.

2 Reg. 2 Si legge nel ſecondo de' Regi, che Dauid, inteſa la morte del Rè Saul, & vdito, che era ſtato ſeppellito da Galaatidi, mandò Amba ſciadori à quelli, & gli ringraziò dell honore fatto à Saul, à Giona ta ſuo figliuolo, & ad altri Prencipi, hauendo honoratamente ſep pellito i loro cadaueri.

2 Mach. 12 Nel libro de' Macabei viene molto lodato Giuda Macabeo, per che fece honoratamente ſeppellire li ſuoi Soldati, morti valoroſa mente in battaglia.

Matt. 11 Habbiamo in s. Matteo, che li diſcepoli di Giouanbattiſta, ha uendo inteſo, che al loro maeſtro era ſtata mozzata la teſta, *Vene runt, & tulerunt corpus, & ſepelierunt illud*.

Matt. 27 Chriſto iſteſſo, che ſprezzò tanto le pompe del mondo, volſe non dimeno eſſere honoratamente ſeppellito nella ſua morte, in ſepoltu ra honorata da Giuſeppe d'Arimathia, & da Nicodemo, come hab biamo in s. Matteo.

Act. 7 Nelli atti Apoſtolici habbiamo, che eſſendo Stefano lapidato per la fede di Chriſto, *Sepelierunt Stephanum viri timorati, & fecerunt planctum magnum ſuper eum*.

L'an-

L'antico,& nuouo Testamento dunque lodano la carità di seppel lir' i morti; ma lasciando stare cent'altri luoghi, che si potrebbono sopra di questo, addurui; solo questo deue bastarui, che questo giouinetto del Vangelo d'hoggi, era portato à seppellire, *Ecce defunctus efferebatur,& turba multa cum illo;* Lodeuole ancora consuetudine antica, è accompagnare il morto alla sepoltura, *Et turba multa cum illo;* Seguite ancor voi questa opra Santa,& nell'accompagnare il morto, diteli qualche diuozione, il salmo, *Deprofundis;* la Corona del Signore, della Madonna, il Rosario, il Pater noster; l'Aue Maria, ò altre orazioni.

Luc.7

L'Effetto della morte, è di far' pari ogn'vno, ridurre ogn'vno ad vn istesso termine.

Diogese Cinico filosofo, entrato vna volta in vn Cimiterio, pigliaua in mano l'ossa de'morti, & le misuraua,& essendo domandato, che cosa egli faceua; rispose; che cercaua la differenza, che era trà l'ossa del ricco, & del pouero; volendo inferire, che se bene in vita sono stati alcuni differenti, nella morte nondimeno si riducono ad vn'istessa maniera, & forma. Onde vn'peregrino, & curioso intelletto pose in vn Cimitero questo motto, *In æqualium æqualitas.*

Diog.

Dictum.

Essendo morto di veleno in Babilonia Alessandro Magno, datoli da Giola suo credenziero, cioè, bagnandosi vn dito dentro d'vn poco d'acqua venuta d'Arcadia, la quale non si poteua tenere per la sua freddezza, se non in vn vaso d'vgna di mula; Ouero secondo il Sabellico, auelenato da Cassandro suo medico, figlio d'Antipatro, portato il veleno, ouero acqua velenosa da vn fonte del monte Nonacro d'Arcadia in vaso d'vgna. Caballina; andorno sette filosofi à far' Lugubre lamento sopra la sua sepoltura.

Sabel,

Il primo disse; ò Alessandro, hieri ogn'vno ti temeua, & hoggi nessuno ti teme, O *Alexander, heri omnes te timebant; hodie nullus te mortuum timet.*

Il secondo le disse, ò Alessandro, hieri con la tua spauenteuol voce atterriui ogn'vno, & hoggi tu, vinto dalla morte, e priuo di fauella, non può parlare, O *Alexander, heri vox tua terrebat omnes; hodie morte deuictus, non potes loqui.*

Il terzo le disse, ò Alessandro, hieri eri padrone, poco men, di tutto il mondo, & hoggi la morte è padrona di te, e ne fà quelche ne vuole, O *Alexander, heri dominabaris toti mundo; hodie mors dominatur tibi.*

Il quarto le disse, ò Alessandro, hieri haueui tanti regni in tuo potere; & hoggi la morte tiene te in suo potere, O *Alexander, heri habebas tot regna in tua potestate; hodie mors te tenet in sua.*

Il quinto le disse, ò Alessandro, hieri eri accompagnato da tan-

ti Prencipi, & hoggi te ne stai solo in sepoltura, *O Alexander, heri tot Principes, te honorantes, tecum erant, & hodie solus iaces in sepulcro.*

Il Sesto le disse, ò Alessandro, hieri non bastaua l'ampiezza di questo mondo, alla grandezza del tuo cuore; come cantò quel Poeta.

Vnus Pellæo inueni, non sufficit orbis.

Iuuen. Et Giouenale disse di lui, *Aestuat infelix angusto limite mundi*, & hoggi ti bastano due braccia, due spanne di terra, *O Alexander, heri non sufficiebat tibi totus mundus, nunc duæ vlnæ terræ tibi sufficiunt*; onde cantò quel Poeta.

Quem totus mundus capere non poterat.

Hodie parua continet Arca.

Il settimo le disse, ò Alessandro, hieri mangiaui tante sorti di delicati, & preziosi cibi; & hoggi tu sei fatto cibo de vermi, *O Alexander, heri comedebas tot cibaria delicata; hodie factus es vermium esca.* Morì Alessandro Magno giouine, d'età di 33. anni, hauendo dominato dodeci anni; & doppo hauer vinto in battaglia tanti Regi, sottoposti alla sua Corona tanti stati, e tanti regni, fù egli vinto finalmēte dalla morte; perche questo? perche la morte fà tutti pari.

Morte di Alessandro Mag.

Apoc. 6 Dice s. Giouanni nel Apocalisse, ch'egli vidde vna volta la morte sedere sopra di vn cauallo palido, *Et qui sedebat super illum; nomen illi mors.* Il Testo greco dice, che quel cauallo era ancora verde; era palido, & verde, come anco l'osserua Tertulliano; eccoui la ragione; per il cauallo palido s'intende l'huomo posto nella decrepità, nella vecchiaia; per il cauallo verde, s'intende il giouine, che si troua in fresca, & verde età delle sue speranze, di viuer lungo tempo, d'hauer gradi, & honori; ecco la morte siede sopra di loro, togliendo à voglia sua chi le piace; e però, *Ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ.*

Tertull.

Ps. 7 Dice Dauid, che la morte suole portar due sorti d'armi; vna spada, e vn'arco, *Gladium suum vibrauit, arcū suum tetendit, & parauit illum*; con la spada ferisce chi gl'è d'appresso, e di vicino, come sono gli vecchi, che hanno il dorso curuo, la bocca alla sepoltura; con l'arco ferisce la morte, chi gli stà di lontano, come sono i Giouani, che dicono, quando io sarò di cinquanta, ò di sessant'anni, allhora fermerò il capo, lascerò le prattiche, & i giuochi, Ma t'inganni, ò giouane; perche nel fiore delle tue speranze, la morte con l'arco, con gli strali, ti ferisce; eccone l'essempio del giouinetto d'hoggi, figlio solo, sopra di cui la vedoua madre v'hauea posto cento disegni, e pure la morte lo toglie, l'inuola, lo rapisce; & alle volte Iddio permette questo per il meglio.

Occor-

Occorre talhora, che vno giuoca di notte, a Dadi, ò a Carte, a lume di candela, ò d. lucerna, e perde molto all'ingrosso; viene in tãto vn suo amico, e vedendo, che i giuocatori non sono pari; vno prattico, inesperto l'altro; che fa, per giouare all'amico perdente? Spegne la lucerna, smorza la candela; & in questa maniera si lascia il giuoco; se l'amico perdente lamentar si volesse di questo atto; quello gli potrebbe rispondere; ò sciocco, non vedi, non t'accorgi, che a tuo bene hò fatto questo? Così muore tal'hora quel giouine, quel figlio; gli smorza Iddio il lume della vita mortale, si lamenta egli, che muore nel meglio del giuoco, nel fiore de' suoi anni, il Padre, la Madre, gli suoi, non possono riposare, nè quietarsi di doglia; a quali risponde Iddio, ò sciocchi, non vi accorgete, che nel giuoco di questa vita, questo figlio era perdente, perche il Demonio, il Mondo, e la Carne preualeuano seco, & egli più giocando, & viuendo, col mezzo de peccati, perdeua la grazia mia; però a suo vantaggio gl'è spento il lume della vita, forse Iddio l'hà voluto à se, hauendolo trouato in buona disposizione, con purità; con vita honesta, e Santa; e si suol dire che, *Omnia bona deuorat orcus*; la morte, anzi Iddio chiama à se per il più li buoni, leuandoli dalle miserie del mondo, per farli participare vita, assai più lieta, e più felice. *Consummatus in breui, expleuit tempora multa*; *placita enim erat Deo anima illius*; dice la Sapienza, però Giouani hora imparate le virtù, acciò l'habito, quale secondo il filosofo, *Est difficulter mobilis*; nella vecchiaia sia con voi; onde dice il Poeta Lirico Orazio, *Quò semel est imbuta recens, seruabit odorem testa dici*; E quell'altro disse.

Sim.

Sap. 4

Arist.

Horat.

Quod noua testa capit, inueterata sapit. Ali.

Et quell'altro lasciò scritto à questo proposito.

Qui non assuescit virtutibus, dum iuuenescit, Ali.

A uitys nescit discedere, quando senescit.

Et Salomone disse ne Prouerbij suoi, *Adolescens ibit à via sua; & cum senuerit, non recedet ab ea*; mà guai à quelli Padri, che non curano della vita de figli, onde riprendendo quei tali quel Napolitano Poeta, disse; Ahi che mal si lasciano le pecorelle andar à lor beneplacito.

Prou. 26

Sanaz.

Riferisce Solino, che la Tigre, & il Pardo, sono animali si veloci nel corso, che non fugge alcuno si lontano, che ben presto non l'arriuino; Così quel giouine, fugge lontano, mẽtre crede, e si era, hauer' à viuere molti anni, e la morte presto l'arriua, lo priua di vita, *Ecce defunctus efferebatur filius vn. m. suæ*; la morte à nessuno fà torto, con tutti è pari; & se volete ben saperlo notate.

Sol.

Soleuano gli antichi in questa maniera dipinger' la morte; cioè,

in forma d'vna Vergine; con la faccia velata, coronata d'assenzio; e tutta la persona, tinta di sangue.

La forma di Vergine, voleuano, che dinotasse, la morte esser' incorrottibile, nè con lusinghe, nè con preghiere, nè con minaccie, lasciarsi piegare.

La faccia velata; che alla cieca taglia con la sua falce la vita à tutti, à dotti, à ricchi, à Prencipi, à miseri, ad ogn'vno; onde cantò colui, e disse, che la morte.

Omnia vulnifica falce cruenta secat.

Coronata d'Assenzio, herba amarissima, per dimostrarci, che la morte è amara, e lo sanno quelli, che essendo ricchi, non vorrebbono morir giamai, per godere li loro agi, le ricchezze loro; sentite l'Ecclesiastico che dice, *O mors, quàm amara est memoria tua. Pacem habenti in diuitijs suis; & homini iniusto*; Tinta, e macchiata di sangue, ci dinota, che questa morte ci è data in pena del peccato; Il sangue nella scrittura sacra significa il peccato; onde disse il real profeta Dauid, *Libera me de sanguinibus, Deus, Deus, salutis meæ*; & questo peccato ci apportò la morte; sentite San Paolo che dice, *Stipendia enim peccati, mors*; & questa morte assale in diuersi modi, poiche Diagora Rodiano morì d'allegrezza, che hauendo veduto in vn giorno, tre suoi figliuoli vincitori, in duello; perciò coronati, & dal popolo honorati con fiori, gittatili a dosso, abbracciãdo i proprij figli, morì d'allegrezza, e di contento.

Eccl 41. 43

Ps. 50

Rom. 6

Filemone Poeta, morì ridendo. Archesilao morì beuendo. Manlio Torquato morì cenando. Alfonso settimo, Rè di Spagna, essendo in viaggio morì sotto d'vn albero. Esopo fù precipitato da vn monte. Polino secondo morì nelle fiamme, & voragini del Monte Vesuuio. Il fratel di Pompeo in acqua, poiche in vent'anni essendo stato corsaro di mare; mai pericolò, & vna volta cauando l'acua da vn pozzo, vi cadè dentro, e vi finì i giorni suoi; onde il Padre s. Agostino dice, *Mors hunc necat febribus, illum opprimit laboribus, hunc consumit fame, illum siti extinguit, hunc præfocat aquis, illum interimit laqueo, illum perimit flammis, alium dentibus bestiarum ferocium vorat, hunc trucidat ferro, illum veneno corrumpit, alterum repentino terrore miseram vitam finire, compellit*; ecco che la morte abbatte tutti; ecco la parità, che apporta; onde cantò quel Poeta, *Mors dominum seruo, mors sceptra ligonibus æquat.* Riposiamoci.

Aug. in Soliloq.

RA-

RAGIONAMENTO SECONDO.

QVanta vtilità foglia apportare all'huomo la meditazione della Morte; terzo capo proposto; l'accennò il Profeta Esaia, dicendo, che Iddio lo chiamò, & gl ordinò, che predicasse, e gridasse ad alta voce, *Clama*; & Esaia le disse; che predicherò, Signore? e Iddio li soggiunse, *Omnis caro, fenum, & omnis gloria eius, quasi flos agri; exiccatum est fenum, & cecidit flos*. Sapete, che cosa significano queste parole? L'vtile, che apporta il pensare alla morte; che l'huomo presto, hà à ridursi in cenere, in poluere, come vn fiore, che presto languisce, si secca, & diuien poluere.

Isai 40

Si narra, che Serse, Potentissimo Rè de' Persi, quello, che spianò monti, empì, le valli, & fece ponti in mare, ritrouandosi vna volta con essercito numerosissimo in Ellesponto, & da vn'alto luogo guardando si grande moltitudine, pianse, e poi disse, miseria grande, & infelicità de mortali, perche di quà à cent'anni, di tante genti ogn'vno sarà morto; Hor se à questa morte pēsaua vn Pagano, vn Idolatra, quanto maggiormente deue pensarui vn Christiano, poiche naturalmente, *Ex quibus vnum quodque componitur, in ea & resoluitur*; dice la filosofia, & l'Ecclesiastico, *Reuertatur puluis in terram suam, & Spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum*; tāto più, che ogn'vno hà da passar di quà, & se bene la prolunga, non la fugge, *Si differtur, non aufertur; Mihi heri; tibi hodie*; dice pure l'Ecclesiastico.

Arist.
Eccles. 12
38

Fà la morte con l'huomo trascurato, come far suole il giuocatore esperto nel giuoco de' scacchi; giuocano due insieme, prattico l'vno; inesperto l'altro; l'inesperto altro non fà, che pigliar pezzi, & con questo si dà à credere, vincere il giuoco; ma quello, che è prattico, & esperto, non si cura di pigliar pezzi, ma vede se li può dare lo scaccomatto; Il giuocatore inesperto è l'huomo peccatore, che ad altro non attende, che à pigliar pezzi, à pigliarsi gusti, piaceri in questo mondo; Il giuocatore esperto è la morte, che ad altro non attende, che à dare lo scaccomatto, assalire alla sprouista, è cosi vincere il giuoco della vita; Dice l'huomo; *Anima mea, habes multa bona reposita in vita tua*; viene la morte, dà lo scaccomatto, e dice, *Stulte, hac nocte, repetent à te, & quæ congregasti, cuius erunt*? cosi trouiamo in s. Luca.

Sim.
Luc. 12

Vanno cercando i sacri Dottori, onde auiene, che l'huomo, dotato di ragione, ammaestrato col lume naturale, si scorda d'Iddio, e si dà in preda al peccato?

Quest.

Alcuni dicono, che questo naschi dalla bellezza, che tanto inua-

ghisce, e tanto alletta; questo non puol essere, perche non si troua cosa, più sozza, & abomineuole quanto la creatura, abusata in offe sa d'Iddio, così dice Osea, *Abominabiles facti sunt, sicut ea, quæ dilexerunt*.

Ose. 9

Altri han detto, che ne sia cagione la facilità nel peccare; nè questo puol' essere, non cauandosi dal peccato altro, che pena, che fatica; il superbo, dubitando di perder le grandezze; l'inuidioso, hauendo vn tarlo al cuore, che lo consuma; il libidinoso vn fuoco, vna fiamma, che l'arde, che l'abbrucia; l'auaro, vna fiera di traffichi, di negozij, in maniera, che questi tali possono dire, *Laxati sumus in via iniquitatis*; & Geremia, parlando del peccato, dice, *Scito, & vide, quia malum, amarum est*; & se bene vi è qualche piacere non dimeno presto manca; sentite il Padre s. Gregorio, che dice, *Momentaneum est, quod delectat*.

Sap. 5 Ieremia 2 Greg.

Altri han detto, che ne sia causa il demonio; debile scusa; perche egli, *Non lædit nisi volentem*;

Altri, per finirla han' detto, che ne sia cagione, la fragilità dell'humana natura, fredda scusa; dicendo l'Apostolo s. Paolo, *Deus non patitur, vos tentari supra id, quod potestis*; onde dunque nasce, che l'huomo si facilmente trabocchi nel peccato? lo dice Dauid sen titolo, *Operti sunt iniquitate*; perche? *Quia non est respectus morti eorum*; il Caldeo dice, *Quia non contristantur propter mortem*; il testo Ebreo dice, *Quia non cogitant de morte*; & è vero; che se tu, ò peccatore, pensassi alla morte, non offenderesti Iddio con tanti peccati; à questa morte bisogna pensare; onde il Padre s. Agostino trattando della morte dice, *Timor de futura morte mentem necessariò concutit, & quasi clauis omnes motus carnis, & superbias, ligno crucis affigit*.

1.Cor 7 Psal. 72 Cald. Hebr. Aug. lib. 3. de Doctr. christ.

L'Abate Ammone, richiesto, perche facesse si aspra penitenza, rispose; il ricordarmi del passo della morte, di quell'estremo punto; Onde Dionigi Cartusiano trattando dell'huomo, posto in punto di morte, dice, che all'hora, *Totus homo pallescit, pedes refrigescunt, infirmæ manus nigrescunt, vultus discoloratur, oculi tenebrescunt, ac profunduntur, & præ intolerabili pænarum angustia euertuntur*; & Giouanni Climaco trattando dell'vtilità di pensare alla morte, dice, *Sicut panis necessarius est homini præ cæteris alimentis, ita intenta meditatio mortis, præ alijs donis, & exercitijs bonis, necessaria est homini*.

Amon. abb. Chartus. Io. clim.

Riferisce Eliano, & Varrone, che Filippo Rè di Macedonia, per pensare alla morte, si faceua ogni mattina salutar' da vn paggio, con queste parole, *Memento mori, ò Rex*; ricordati di morire, ò potentissimo Rè.

Elian. & Varro. lib. 5. c. 15

Soleua

Soleua dire s. Giouanni, patriarca d'Aleſſandria, che era conſue tudine nel primo giorno dell'Incoronazione dell'Imperatore nella Città di Coſtantinopoli, comparire auanti ad eſſo Imperatore, vn ſcarpellino, à queſto vfficio deputato, che gli diceua, di che ſorte di marmo, voleua ſi faceſſe la ſepoltura, portandone in mano alcuni pezzi; & queſto, acciò nelle grãdezze ſue, ſi ricordaſſe della morte.

Io. patr. alex.

prato ſor. lib.1.c.3

Di Giouanni Elimoſinario, Patriarca di Coſtantinopoli, racconta Lorenzo Surio, & Leone Veſcouo Napolitano nella vita di queſto Patriarca; che per ricordarſi della morte, ordinò, che il ſuo ſepolcro fuſſe incominciato, mà non finito, & nelle feſte principali, & nelle maggiori allegrezze, gli compariſſe vno auanti, & le diceſſe; ò Patriarca, il tuo ſepolcro non è ancor finito, commanda, che ſi finiſchi.

Sur. tom. 1.
Leo epiſc.

Io ſteſſo mi raccordo, hauer veduto con li miei proprij occhi nel 1611. li venti di Maggio, nel venerabil Monaſtero di Chiaraualle in Francia, nel Ducato di Borgogna, doue viſſe tant'anni, & morì Abate s. Bernardo, doue anco riposa il ſuo corpo; che nel Cimiterio, doue ſi ſeppelliſcono li Monaci, vi è vn foſſo cauato, da ſeppellirſi quiui il primo che morrà di loro, & li monaci tutti ogni ſera vãno quiui à dire, *Il De profundis*, con altre diuozioni, per ricordarſi della morte.

Aut.

Licurgo, frà le altre leggi, vi poſe ancora queſta, che i Cimiterij de' morti, fuſſero in mezzo alle Città, acciò gli huomini meglio ſi ricordaſſero della morte.

Licurg.

Si narra, che vn Filoſofo donò ad Aleſſandro Magno vna pietra preziosa, che era di tanto peſo, benche picciola fuſſe, che poſta in bilancia da vna parte, & qual ſi voglia graue peſo dall'altra, ſempre la parte della pietra preziosa traboccaua, ma ſe ſopra à detta pietra ſi poneua vn poco di poluere, diueniua leggiera più che piuma, ò paglia, e traboccaua il peſo dell'altra parte. Il che veduto da Aleſſandro, fece chiamare molti Filoſofi, per ſapere la verità, & il ſignificato di queſto, & vn Filoſofo trà gl'altri, gli diſſe, ò Aleſſandro, queſta pietra preziosa, di tanto peſo è il tuo cuore, che non ſi ſazia, non ſi contenta di tanti ſtati, e regni; ma ſe vi metteſſi ſopra vn poco di poluere, e penſaſſi, che hai à morire, & à venir' poluere, non ambireſti più paeſi, & fermareſti li tuoi inſaziabili penſieri, e voglie.

Pietra Miracoloſa.

Si narra, che li Egizij ne loro conuiti, portauano intorno alla menſa, vn'imagine di morte, affinche l'huomo, rammentandoſi di morire, fuggiſſe li piaceri di queſto fallace mondo.

A bella poſta, per quanto parmi, hà ordinato s. Chieſa, che i corpi de fedeli Chriſtiani, non ſiano alla campagna ſeppelliti, come fù

antico

antico costume d'Hebrei; che non siano bruciati, ed arsi, & riposte le ceneri in vrne, come solcuano i Romani, ed altre nazioni; che non siano diuorati da cani, come solcuano alcune genti; che non siano mangiati da parenti, come era costume di Massageti; ma habino à seppellirsi in Chiesa, acciò mirandosi le seppolture, ogn'vno si ricordi della morte.

Moys. barcef. Racconta Mosè Barceffa, autore grauissimo, che Noè, per commandamento d'Iddio, pose nell'Arca l'ossa del nostro primo Padre Adamo, acciò quelle creature pensassero alla morte, & che loro anco douerebbero ridursi à quella forma, guardandole.

Luc. 2 Non vi ricorda, ò scritturali, di quelle parole, *Responsum accepit Simeon à Spiritu Sancto, non visurum se mortem &c.* perche altro è, veder' la morte, & altro, esser dal a morte veduto; colui vede la morte in questa vita, che contempla il suo strettissimo passo; ò che alta filosofia Christiana è questa; che giouamento apporta, *Visitans speciem tuam, non peccabis*; dice Giob, la Cenere leua le macchie, & il pensare alla morte ne fà cessare di offendere Iddio. Quelli poi sono veduti dalla morte, che all'improuiso sono dalla morte occupati. Chi vede il nemico dalla lontana con la spada ignuda, può schifare i suoi colpi; ma dificilmente chi è colto alla sprouista d'appresso; così succede della morte.

Iob. 5

Sim.

Ambr. in exam. Riferisce il Padre s. Ambrogio, che il Basilisco, che con la vista vccide, hà questa proprietà naturale; che s'egli prima vede l'huomo, resta l'huomo vcciso dal suo velenoso sguardo; ma se l'huomo prima vede il Basilisco, l'huomo non resta offeso; Così se tu vieni colto alla sprouista dalla morte, carico de' peccati, resti vcciso d'eterna morte; ma se prima guardi à lei, pensi al suo passo, preparandoti al ben morire, non dubitare di danno; anzi dirai con l'Apostolo s. Paolo, *Mihi viuere, Christus est, & mori lucrum*; & con Dauid, *Educ de custodia animam meam*; & il P. s. Tommaso dice che, *Mors est appetibilis, propter beatitudinem*; attendi à questo passo, ò Christiano, attendi à viuere in grazia d'Iddio, perche dice il Padre s. Agostino, che, *Impossibile est, benè viuere, & malè mori*; & si suol dire; chi ben viue, ben muore; & il Prouerbio dice, *Qui benè viuit, benè finit.*

Philip. 1 Ps. 141 Tô. 4 sent. di. 49. q. 1 Aug. 1. ciuit. c. 11

Dictum. s. Hilar. Trouandosi s. Hilarione Abate à questo passo diceua all'anima sua, *Anima mea, septuaginta propè annis, Deo seruisti, & mortem times?* & l'Ecclesiastico dice, *Timenti, Deum benè erit in extremis*; e s. Giouanni disse nel Apocalisse, *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*; mà parmi, che qui vi sia côtradizione; come sono morti, se muoiono? *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*; Sapete, che vuol dire s. Giouanni con queste parole? Beati quelli, che morti al mondo,

Eccl. 1 Apoc. 14

mondo, & al peccato, riposano dolcemente nelle braccia di Christo; anzi desiderando di partirsi di questa vita, per viuere eternamente con esso in Cielo; di questi tali era l'Apostolo s. Paolo, quando diceua, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*; tal'era Dauid, quale dice, *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est. Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.*

Phil.p.1
Ps.119 43

Quando muore il giusto, fà à guisa di quel Prencipe, che è accõpagnato da paggi, e da staffieri; li staffieri vanno auanti; & li paggi, doppo; muore il giusto, gli vanno auanti li staffieri, le buone operazioni, *Anteibit faciem tuam iustitia tua*; lo seguitano li paggi, l'opere Sante, *Opera enim illorum sequuntur illos*.

Isa. 58
Apoc. 4

Questa è la diferenza trà la morte del buono, e del cattiuo; quando muore vn huomo scelerato, iniquo, è come vn Pomo scosso da venti, e da tempeste, brutto, difforme, fracassato, che si dà ad animali immondi; così l'anima sua si dà in preda à Demonij, ad eterni supplicij, sentite l'Ecclesiastico *Homo, cum mortuus fuerit, hæreditabit serpentes, & vermes, & bestias*; & il real profeta Dauid dice, *Iniquitas calcanei mei circundabit me*; & in vn altro luogo dice, *Virum iniustum mala capient in interitu*; non riceuendo consolazione l'iniquo in quel punto per non hauer pensato alla morte; sentite s. Cipriano, che dice, *Iusto Dei iudicio, ille non est dignus, in morte accipere solatium, qui in vita non cognouit, se moriturum*; anzi si scorda dell'anima sua in quel passo; sentite il Padre s. Agostino, che dice, *Hac animaduersione percutitur peccator, vt moriens obliuiscatur sui, qui dum viueret, oblitus est Dei.*

Sim.
Eccl 10
Ps.48.149
Cyprian.
Aug serm. de innoc.

Mà quando muore vna persona da bene, è come vn maturo, e vago pomo, colto per mano di giardiniero, che si presenta nella mensa de' Prencipi. Così l'anima giusta viene dall'Angelo custode, presentata à Iddio nella mensa del Cielo; parte con dolcezza l'anima dal corpo; onde diceua Dauid, *Cur timebo in die mala?* & il Padre s. Bernardo, *Conscientia bona semper est secura, & in morte tuta*; & si troua in quel punto consolata; sentite il Padre s. Gregorio, *Iusti in morte sua Sanctorum visiones aspiciunt, nec ipsam sententiam pœnalem pertimescunt, & sine dolore soluuntur, quia vera vita mortis emaritudinem non sentit.*

Ps. 48
Bern.
Greg. lib. 4. moral.

Il Padre s. Giouanni Grisostomo assomiglia la vita nostra ad vna fiera; in tempo di fiera voi vedete botteghe assai, e mercanti; chi vende panni, chi tele, chi velluti, broccati, chi vasi d'oro, chi gẽme, perle, & pietre preziose; finita la fiera, passate voi di là, nessuna cosa più vi trouate, solo, tauole rotte, & poluere. Così questa vita è vna fiera; chi hà superbia, chi auarizia, chi lussuria; chi buone operazioni; finita la fiera, ogni cosa si lascia, ogni cosa manca; man

Chrysost.

cano

cano le grãdezze, gl'honori, li vffizij; sapete, che cosa resta? vn poco di poluere, perche alla fine de nostri giorni, habbiamo à tornare in poluere; la morte fà questo effetto; però à questo fine bisogna pensarci.

Arist. lib. 5 de Animal. c. 19

Narra Aristotile nel libro delli Animali, che si troua vn'animale, detto Efimero, che hà quattro piedi, e quattr'ali, che và rependo per terra, & volando per aria; quale la mattina nasce, di mezzo giorno allo splendor del Sole, è perfetto, la sera al tramontar del Sole, è vecchio, & muore; così è la vita nostra, che presto finisce col mezzo della morte; la quale suole cagionar' questo alla sprouista; & fà finir la vita in diuerse maniere. Absalone trouò la morte nella quercia, mentre à quella per i capelli, fù con tre lancie da Gioab vcciso. Sisara trouò la morte nel latte, quale doppo hauer' beuuto, fù con vn chiodo, in capo trafitto, vcciso da vna donna. Oloferne trouò la morte nel sonno, poiche hauendo beuuto molto vino, si trouò decapitato da Giudit, & l'anima sua seppellita nell'Inferno. Faraone trouò la morte nel mar rosso; che hauendo perseguitato fino nel mar rosso il popolo d'Iddio, restò col suo essercito, & baroni sommerso nell'onde salse, ed amare; Li figliuoli di Giob trouorno la morte nel conuito; che stando fratelli, e sorelle insieme, soffiando empituoso vento, fè cader' la casa, & ruinando, oppresse tutti seppelliti, & ricoperti da quelle ruine; mancano forsi maniere, con le quali la morte suol presto priuar' di vita l'huomo? ecco stamane morto nella più florida età il giouinetto figlio alla vedoua madre, lo risuscita Christo, & lo rende à lei; tipo del peccatore, che con la penitenza risorge alla grazia. La Penitenza hà tre parti; Contrizione; Confessione; Sodisfazione, tutto questo si vede nel defonto, risuscitato d'hoggi. La Contrizione, eccola, *Resedit, qui erat mortuus*; Confessione, eccola, *Cœpit loqui*; Sodisfazione, eccola, *Dedit illum matri suæ*; à questa penitenza, à questa morte spirituale dobbiamo continuamente pensare; che ne caueremo grande vtilità.

Penit. 3. part.

Pelbart in pom. ser. 1

Narra il dottissimo Pelbarto nel Pomerio, che essẽdo andato vn huomo nobile à Confessarsi, finita la Confessione, non volse accettare dal Confessore la penitenza impostali, nè grande, nè picciola; che fece il prudente Confessore? gli diede vn'Anello, nel quale erano intagliate queste parole, *Memento mori*; e le disse; poiche non vuoi penitenza alcuna, piglia questo anello, & portalo in dito; lo portò il penitente, se lo mise in dito, & vn giorno contemplando quelle parole, che vi erano scolpite, *Memento mori*; pensò al punto della morte, e tornò dal Confessore, & si offerse à fare qual si voglia penitenza. Però essendo di tanto giouamento il pensare alla morte, dobbiamo quì fondare il nostro studio, dicendo il Padre San

Giro-

Girolamo, scriuẽdo ad Eliodoro, come anco prima disse Platone, *Summa philosophia omnium sapientium, est, meditatio mortis.*

Hieron. ad heliod. Plato.

Beda il venerabile sopra s. Matteo dice, *Certum est, quod morie ris, sed incertum est, quando, aut quomodo; aut vbi, morieris; vbique enim mors latitans te expectat, tu quoque si sapiens fueris, vbique eam paratus expectabis.*

Beda in Mat:

Il Padre s. Gregorio sopra Ezechiele dice, *Conditor noster diem mortis incognitum esse voluit, vt dum semper à nobis ignoratur, sem per proximus esse credatur.* Et in vn altro luogo dice, *Horam vltimam idcircò Dominus noster voluit esse ignotam, vt semper possit esse suspecta, vt dum illam videre non possumus, ad illam sine intermissione præparemur.*

Greg. in Ezech. hom. 17

Il Padre s. Bernardo dice, *Sicut in rebus humanis nihil certius est morte; ita nihil incertius hora eius.*

Bern.

Achilone Filosofo disse, *Qui minus deliciarum nouit in vita, minus timet mortem.*

Achil.

Seneca gran Filosofo, scriuendo à Lucillo dice, *Incertum est, quo loco mors te expectat, tu illam in omni loco, paratus expecta, & aquè time.* Et in vn altro luogo dice, *Effice tibi mortem familiarem, vt si ita sors tulerit, possis obuiam illi exire.* Et altroue disse, *Venientem nemo hilaris mortẽ recæpit, nisi qui se ad illam diu composuerit*

Sen. ad Lucil.

Il Padre s. Agostino, confortando ogni fedele al ben morire, facendo animo ad ogn'vno, dice; non dubitare, perche, *Mors est carceris liberatio; reditus ad patriam; laborum consumatio; oneris grauissimi deposito; de domo ruinosa ereptio; ægritudinum omnium terminatio; periculorum omnium euasio; vinculorum peccatorum diruptio; debiti maximi solutio; & ingressus in æternam fœlicitatem.* pensa, ò huomo, à questo fine.

Aug.

Dicono Alcabizio, Pietro di Aliaco, con altri Astrologi, come cõferma Galeno, con altri medici; che intorno alla generazione dell'huomo, li pianeti cosi operano. Saturno nel primo mese della generazione humana, condensa, e ristringe con la sua frigidità, & siccità, la materia nella matrice. Gioue nel secondo mese dà alla creatura il viuere, & le membra. Marte nel terzo mese assottiglia il sangue. Il Sole nel quarto mese dona il calor vitale, e lo spirito al fegato; & al cuore. Venere nel quinto mese dispone gl'organi de sensi, & le membra officiali, come le orecchie, il naso, e simili. Mercurio nel sesto mese, compone tutti i forami del corpo, le membra porose, come le nari, la lingua, & simili. La Luna nel settimo mese distingue, e diuide le membra, con la debita distanza, con proporzionati limiti, & però all'hora il feto nasce vitale, & sano. Ma se differirà di nascere fino all'ottauo mese, muore il feto; perche al-

Alcab. Petr. aliaco

allhora ritorna Saturno con la sua malignità, ristringendo con la qualità frigida, e secca. I medemo fanno gl'istessi pianeti nell'età, & vita dell'huomo in questo modo.

La Luna incominciando dall'essito della creatura dall'vtero materno, dispone la vita dell'huomo secondo la quantità degl'anni; cioè, per quattro anni.

Mercurio regge per diece anni seguenti.

Venere regge per otto anni.

Il Sole per dicinoue anni.

Marte per quindici anni.

Gioue per dodeci anni.

Saturno fino all'vltimo della vita dell'huomo.

Alex. ale. 3. p. de san tif. q. 6 Aug. lib. 83 q.

Alessandro de Ales nella terza parte della somma della Teologia, nel trattato della Santificazione di Maria Vergine, recitando il Padre s. Agostino nel libro delle sue questioni dice, che l'huomo, nelli sette primi giorni nel ventre materno hà quasi similitudine di latte. In noue giorni si conuerte in sangue. In dodeci giorni, si fà solido, si fà massa. In diciotto giorni, si formano perfettamente tutte le membra, se non vi nasce impedimento. In tanto quella massa, detta da fisici Embrione, prima viue vita vegetatiua; perche cresce, & si nutrisce, secondo viue vita sensitiua, perche sente; onde dice Aristotile, *De Animalibus*; che l'Embrione è prima Animale, che huomo; poi vien' organizato il corpo del maschio in quaranta giorni, & della femina in ottanta; allhora Iddio, creando di nouo vn Anima, come tengono i Padri Teologi, in esso corpo l'infonde; venuto il tempo del parto, ed ecco.

Arist. lib. 16 de Animal.

Viene l'Infanzia, che dura fino à sett'anni, in questo tempo hà bisogno, che la madre lo laui, lo purghi, lo fasci, lo vesta, lo cibi, & gl'insegni d'articolare, e formare le parole.

Viene la Puerizia, la quale dura fino à quattordici anni, in questo tempo incominciano i fanciulli à parlar bene.

Viene l'Adolescenza, la quale secondo Isidoro, dura fino à vintiotto anni, in questa età si imparano i buoni, & i cattiui costumi, le arti, gl'essercizij, e gl'amori.

Viene la Giouentù, la quale dura fino à quarant'anni; in questo tempo l'huomo sprezza gl'altri, brama le guerre, non teme la morte; & come Leone feroce, non teme alcuno.

Viene la Virilità, che dura fino à cinquantacinqu'anni; in questo tempo l'huomo non è furioso, ma riposato, và con passo lento, e maturo, insegna, e gouerna bene, & molto vale nell'essercizio militare, & nelle guerre.

Viene la Vecchiaia, che dura fino à settant'anni; in questo tempo

po l'huomo e sauio, prudente, dispone bene ogni cosa, & ben' ammaestra i figli.

Viene vltimamente la Decrepità, dalli settant'anni, fino all'vltimo della vita, in questo tempo viene l'huomo à rimbambirsi, poco parla, & finalmente giunge al passo della morte, alla quale dobbiamo pensare, dicendo l'Ecclesiastico, *Memor esto, quoniam mors non tardabit*. Eccl 14.

Raccôta il Padre s. Agostino in vn sermone, *Ad fratres in heremo*; e dice. Fui vna volta condotto con altri da Ponziano prefetto, à vedere il cadauero di Cesare, che era in sepoltura; e viddi quel cadauero, tinto di color di morte, pieno di puzza, e di fetore; il ventre era crepato, & in mezzo vi passaua moltitudine grande de'vermi; nella concauità delli occhi vi erano due rospi affamati; li capelli erano caduti dal capo; il naso non vi era più; li denti stauan'fermi, ma senza labbra, & senza bocca; & guardando io la mia madre Monica, le dissi; ò madre mia, in che stato si è ridotto Cesare, tanto potête? doue sono i suoi tesori? doue la sua bellezza? doue sono le sue guardie, li suoi esserciti? doue i baroni, e Prencipi, che l'accompagnauano? doue le sue delizie? doue i cani da caccia? doue i veloci destrieri? doue gl'vccelli di caccia, e di canto? doue il suo marmoreo palaggio? doue le camere, e preziosi letti? doue il suo Imperial trono? doue le sue preziose vesti, cariche di Gemme, e d'oro? doue li suoi vaghi capelli, doue la sua maestosa faccia? doue quelli occhi, che atterriuano? doue quella voce, che rendeua muto ogn'vno, per ispauento? doue le sue grandezze? Rispose Monica mia madre; figlio mio; ogni grandezza è mancata, ogni magnificenza di questo Imperatore è finita; & è così; che la morte dà fine ad ogni grandezza del mondo; resta, che mutiamo costumi in questo tempo, che ci resta di vita, già che manca ogni prosperità; onde dice à questo proposito il profeta Baruc, *Vbi sunt principes gentium, & qui dominantur super bestias terræ, qui argentum thesaurizant, & aurum? exterminati sunt, & ad inferos descenderunt*. Doue sono iti, Prencipi tanto potenti, Dario, Ciro, Serse, Alessandro Magno, Annibale, Pirro, Cesare, Pompeo, Scipione? doue tanti oratori; Demostene, Cicerone, Marc'Antonio? doue tanti Poeti, Omero, Virgilio, Giuuenale, Ouidio, Orazio? doue li Filosofi, Platone, Aristotile, Seneca? doue tanti legislatori, Minos, Licurgo, Numa Pompilio? sono passati via; sentite Dauid, che dice, *Defecerunt in vanitate dies eorum; & anni eorum cum festinatione*.

Aug. serm. ad Fra.

Bar 3.

Ps. 77

Si narra, & hò finito, che quando Alessandro Magno poneua l'assedio à qualche Città, faceua accendere vn Torchio, vna face, à dirimpetto di quella, & faceua à voce di trombetta bandire, che se

quel-

quelli della Città si rendeuano, durante il lume, sarebbono stati fatti grandi, & fauoriti; ma poi spento il Torchio, non vi era più pietà, ma ogni cosa si metteua à ferro, & à fuoco; Così se tu, Christiano, durante la tua vita, ti rendi à questo Christo, sarai fatto grande in Cielo; spento poi il lume della vita, morendosi in sua disgrazia; s'anderà alle fiamme eterne; pensate alla morte, *Vigilate ergo, quia nescitis diem, neque horam*; dice s. Matteo; & l'Ecclesiastico dice,

Matt. 25
Eccl. 7

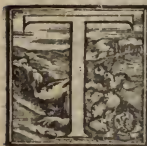
In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis. Andate in pace.

ACATA

AGATA GEMMA OTTAVA
Del Giudizio Vniuersale.

L'Agata fuga, e scaccia le fiere tempeste: E la considerazione dell'Vniuersal giudizio scaccia le fiere tempeste de cattiui pensieri.

Ragionamento Primo.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua, & omnes Angeli eius cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suæ, & congregabuntur ante eum gentes. Matt. cap. 25.

Erribile fù il castigo, dato à primi nostri parenti dal viuente Iddio, mentre furono da quel delizioso giardino scacciati, fatti sog getti alla morte in pena del lor fallo, & in tutta la lor vita, con descendenti suoi, esfiliati in questa valle di lagrime. Gen. 3.

Terribile fù il castigo, col quale Iddio per mezzo del fuoco ruinò le cinque Città di Pentapoli, Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim, & Bales, con tutti i loro habitatori. Gen. 19

Terribile fù il castigo, col quale Iddio afflisse gl'Egittij, mentre loro nel mar rosso viui restorno seppolti, *Sicut plumbum in aquis vehementibus.* Exod. 15

Terribile fù il castigo di Amalec, mentre volendo impedire il popolo d'Iddio, che non entrasse in terra di promissione, fù da Iddio col mezzo di Mosè, cancellata la memoria sua sopra la terra. Exod: 17

Terribile fù il castigo del popolo d'Israele, mentre adorando il

Exod:32 vitello d'oro restorno quasi tre mila persone vccise, così volendo Iddio, in pena del lor fallo.

Terribile fù il castigo, dato à Maria sorella di Mosè, che per hauere sciolto la lingua, & mormorato contro del proprio fratello, fù ricoperta di Lepra.

Num.12

Num:26 Terribile fù il castigo, dato da Iddio al popolo d'Israele, che di settecento mila, e più persone, solo due Giosuè, e Calef, entrorno in terra di promissione.

Num.16 Terribile fù il castigo di quelli, che mormorando contro di Mosè, e d'Aronne, furono per voler d'Iddio, viui arsi, e diuorati dal fuoco, quattordeci mila di loro.

Num 21 Terribile fù il castigo, dato al popolo, noioso del viaggio per il deserto, mentre, così volendo Iddio, erano morsi da infocati serpenti; ed vccise 185. mila persone dell'essercito di Sennacherib.

Terribile fù il castigo, dato da Iddio al popolo per la superbia di

2 Reg.19 Dauid, mentre, fatto annouerare il suo popolo, morirno di peste settanta mila persone.

Terribile fù quel castigo dato à fanciulli, quali per ischerno di-

4 Reg 24 cendo ad Eliseo, *Ascende calue*; furono di loro vccisi quaranta dua, da dua feroci Orsi, dalle conuicine selue vsciti.

2.Mac 3 Terribile fù il castigo di Heliodoro, datoli da Iddio, perche tolse, e portò via quel che posto haueuano in deposito le vedoue, ed i pupilli.

2.Mac.9 Terribile fù il castigo del Rè Antioco, quando, così volendo Iddio, diuentò sì fetente il suo corpo, che nascendoli vermi per la vita, venne à schiuo al suo essercito.

Act.12 Terribile fù il castigo di Erode, che non volendo honorare Iddio, fù percosso da vn Angelo, & miseramente consumato da vermi. Nondimeno ogni castigo predetto non è sì terribile, ed horendo, come quello, che si darà à rei nel giorno del giudizio, & la ragione è questa, perche hora, & in questa vita Iddio castiga, e flagella con vna mano sola; sentite, che Giob, parlando à quei tre Re-

Iob.19 gi, suoi Orientali amici, dice, *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei; quia manus Domini tetigit me*. Ma più terribile, & più horrendo sarà il castigo, che si darà à scelerati dal viuente, ed immortale Iddio nel giorno del giudizio, dicendo l'Apostolo s. Pao-

Hebr.10 lo, *Horrendum est, incidere in manus Dei viuentis*; perche all'hora castigherà con ambedue le mani.

Habbiamo nell'Essodo, che le mani di Mosè erano diuenute sì

Exod.17 graui, e di tanto peso, che fù necessario, essere sostentate da Aronne, e da Hur, dall'vna, e dall'altra parte, *Manus autem Moysi erant graues; Aron autem, & Hur sustentabant manus eius ex vtraque parte*.

parte. Quando Mosè alzaua le mani, vinceua; ma se alquanto veniuano abbassate, superaua, e vinceua Amalec. Così mentre Iddio stà in Cielo, sono sostentate le sue mani della giustizia, dalla pazienza, e dalla misericordia, pregando Christo per noi, come nostro auuocato, che però disse s. Giouanni, *Aduocatum habemus apud patrem, Iesum Christum, iustum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris*; & il Padre s. Bernardo dice, *Securum, ò homo, accessum habes ad Deum, vbi habes matrem ante filium, & filium ante Patrem; mater ostendit filio pectus, & vbera; filius ostendit patri latus, & vulnera; nulla ergo ibi erit repulsa, vbi tot charitatis occurrunt insignia*; della pazienza dice Iddio per bocca del profeta Isaia, *Tacui semper, silui patiens fui*; & così noi vinchiamo; ma nel giorno del giudizio, quando Iddio abbasserà le mani della giustizia sua, noi perderemo, allhora il mondo tutto concorrerà à nostre ruine; questo tempo dell'vniversal giudizio era continuamente nella mente di s. Girolamo, e dir soleua, che sempre le pareua vdire quella spauentosa voce, *Surgite mortui, venite ad iudicium*; Di questo giudizio hauendo io da ragionare; dimostrerò, che in esso si osserua quel che suole osseruare vn giudice nel dare diffinitiua sentenza contro di vn reo; cioè. La querela. La citanza. Li contesti probanti. Il cōparir del reo. L'essamine, ed il processo. La sentenza diffinitiua, à castigo del reo, & à terror degl'altri; acciò ogn'vno si astenghi, di cadere in simile delitto.

1. Ioan. 2

Bern.

Isa. 42

Hieron.

Diuis.

La Querela; per cominciare dalla prima cosa proposta; vien data contro dell'huomo dall'antico serpente Satanno, presentata à Iddio, sentite s. Giouanni, che à punto lo riferisce nell'Apocalisse, con tali parole, *Et proiectus est ille draco magnus, & serpens antiquus, qui vocatur diabolus, & Sathanas, qui seducit vniuersum orbem, proiectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabit illos, ante conspectum Dei nostri, die, ac nocte*; questo Satanno, nostro vniuersale nemico darà l'accusa, e la querela contro di tutti noi; che habbiamo offeso sua Diuina Maestà con i nostri peccati; in vniuersale, & in particolare; In vniuersale, sentite il real profeta Dauid, che lo dice, *Peccauimus cum patribus nostris, iniustè egimus, iniquitatem fecimus*; & altroue disse, *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt; non est, qui faciat bonum, non est, vsque ad vnum*; & nella sacra Genesi habbiamo, *Peccatum eorum aggrauatum est*. In particolare, contro di Adamo, e d'Eua, che col mangiare il vietato pomo, trasgredirono il cōmandamento d'Iddio: contro di Caino, che vccise il fratello Abele: contro dell'ingrato Cam, figlio di Noè, che discoperse, *Verenda patris sui*; contro de fratelli di Giuseppe, che vendettero quello, per sola inuidia: contro quelli di Pentapoli, che

Apoc. 12

Ps. 105

13

Gen. 18

con peccato enorme offesero Iddio, & potiamo dire ad essi, quelle parole dell'Essodo, *Peccastis peccatum maximum*; & il peccato prese in tal maniera possesso, che, *Omnis caro corruperat viam suam*; non è dubbio, che ogn'vno può Confessarsi leggitimamente accusato, d'hauere offeso Iddio, ne lombi de nostri primieri antichi Padri; Dauid lo confessa per tutti dicendo, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum; & in peccatis concepit me mater mea*. Salomone dice il medemo ne Prouerbij, con tali parole, *Quis potest dicere, mundū est cor meum, purus sum à peccato?* & ne l'Apocalisse è scritto, *Peruenerunt peccata eius vsque ad cælum, & recordatus est dominus iniquitatum eius*; ne l'huomo cessa giornalmente di cadere in peccato; sentite Dauid, che lo dice chiaro, *Inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*; li Hebrei hanno presso à Iddio, querela di peccato, sentite quelche è scritto ne Treni, *Peccatum peccauit Ierusalem*; & questa querela l'hà data Mosè contro di loro; così è scritto in San Giouanni, *Nolite putare, quia ego accusaturus sim vos apud patrē, est qui accusat vos, Moyses, in quo vos speratis*. Ma gl'eletti non deuono temere accusa, ne querela, perche non vi sarà accusatore, che possa preualere contro di loro; lo dice l'Apostolo s. Paolo; sentilo, ò Christiano, *Quis accusabit aduersus electos Dei?*

Exod 22 · Ps. 50 · Prou: 20 · Apoc. 18 · Ps. 9 · Thr. 1 · Ioan 5 · Rom. 8

La Citanza all'huomo da comparire al tribunal d'Iddio, la porteranno il Sole, la Luna, e le Stelle; allhora quando, *Erunt signa in Sole, & Luna & Stellis*; che segni siano questi, lo dice s. Matteo, *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, & stellæ cadent de cælo*. Il Padre s. Girolamo, & il Padre s. Gio: Chrisostomo con altri Dottori tengono, che comparatiuamente si mostrerà oscuro il Sole all'apparir di Christo, nella maniera, che suol'essere candela, ò lucerna accesa, di giorno, alla presenza del Sole; così predisse il profeta Isaia, *Erubescet Luna, & confundetur Sol, cum regnauerit Dominus exercituum*. Ouero secondo Alessandro de Ales, Dottore irrefragabile, & Ricardo, non splenderà più il Sole, ne la Luna, perche per voler d'Iddio si eclisseranno; come predisse il profeta Gioele, *Sol conuertetur in tenebras, & Luna in sanguinem, antequam veniat dies domini magnus, & horribilis*. Le stelle si mostreranno cadenti a gl'occhi humani, mà non però caderanno, stando loro fisse nel Cielo, *Tamquam nodus in tabula*; secondo Tolomeo, resteranno oscure con il Sole, & con la Luna, per la venuta di Christo à giudizio, dicendo il profeta Isaia, *Stellæ cæli, & splendor earū non expandent lumen suum, obtenebratus est Sol in ortu suo, & Luna non splendebit in lumine suo*. Mà dimmi vn poco, Signor mio; che male han fatto il Sole, la Luna, e le Stelle, che le priui di luce? dico, che se bene questi pianeti non peccorno, saranno nondimeno puni-

Luc. 21 · Matt: 24 · Hieron. · Chrysost. · Sim. · Isai 24 · Alex. a'les. par. 3. Ric. 4 sent. d. 20 · Ioel. 3 · Tholom. · Isa. 13

puniti, perche seruirno, e ministri furono à peccatori.

Vedi, ò peccatore, e considera, quanto Iddio habbia in odio il peccato; che non solo egli castiga il peccatore; mà tutte le cose, anco inanimate, ed insensibili, che seruirno al peccato; Castiga Iddio il peccato, e l'istromento del peccato. Onde nel Deuteronomio Iddio commandò à Mosè, che quando li figliuoli d'Israele espugnauano qualche Città nemica, distruggessero gl'alberi, e le selue; e di più ordinò Iddio, che quello, che col giumento peccaua, morisse esso, ed il giumento; Il giumento non è dubbio, ne i legni delle selue, non peccorno, mà volse Iddio, che si distruggessero, perche furono instromento di peccato. Così Iddio commandò al Rè Saul, che distruggesse, e ponesse in ruina le pecore, e tutto quello, che era di Amalec; quali cose senza fallo alcuno non peccorno come nè anco le mura di Gierico, ne le pietre della Città, di Giosuè distrutta; onde Iddio castigò anco il serpente, che ingannò Eua, e dissegli, *Super pectus tuum gradieris*. Il serpente, senza dubbio, non haueua colpa, perche il Diauolo parlaua per mezzo di quello, ma fù castigato, perche fù istromento del peccato; Vedi, ò peccatore, che il Sole, perche ti hà riscaldato, quando operaui male; & la Luna, quale t'illuminò la notte, quando andasti à peccare, à rubbare, ad adulterare, sono priuati di luce, perche non si voltorno contro di te, mẽtre offendeui il tuo, & loro creatore. Tutto questo fa Iddio in detestazione de tuoi peccati, ed acciò il peccatore consideri, che farà Iddio di lui, che fù autore del peccato, mentre per causa sua punisce le cose insensibili, che seruirono al peccato.

Deut 20

Exod: 22

1. reg. 15

Iosu. 3

Gen. 3

Si legge nel libro di Giudit, che hauendo Oloferne, generale dell'essercito del Rè Nabuchodonosor, soggiogato, e rouinato la terra di Madian, venne poi in tempo di messura nel paese, e territorio di Damasco, & fece abbruciare tutte le biade, tutti gl'alberi, e tutte le vigne; e quest'atto cagionò spauento, e terrore ne cuori di tutti gl'habitatori di quel paese; Nella stessa maniera, Iddio oscurerà il Sole, la Luna, e le stelle, per atterrire il peccatore, e muouerlo à penitenza; con questi segni; e però, *Erunt signa in Sole, & Luna, & stellis*.

Iudic. 2

Volse Iddio quasi in tutte le cose mostrar' segni, e segni stupendi; onde se fabrica il mondo; se manda il Diluuio sopra la terra; se fà cessar' l'acque di quello; se ristituisce la sanità ad Ezechia; se fà nascere il precursore; se nasce Christo, nella vita, nella morte, nella Resurrezione, nel salire al Cielo, nel mandare lo Spirito Santo, e finalmente nel venire al giudizio, *Erunt signa in Sole, & Luna &c.*

Nel fabricare il mondo mostrò segni di quei due luminari, Sole, e Luna, segni di tempi, e d'anni; de giorni, e delle notti, *Fiant lumi*

Gen.1 *naria in medio cœli, & diuidant diem, ac noctem; Et sint in signa, & tempora, & dies, & annos*; così disse Iddio, come registrò il suo Cronista Mosè, nella sacra Genesi.

Gen.6 Nel mandare il Diluuio sopra la terra, mostrò segno con l'Arca di Noè, segno di saluamento delle creature, ma di poche persone, poiche otto anime sole hebbero scampo, benche propagatrici delle future genti del mondo, *Dixit Dominus ad Noè, fac tibi arcam de lignis leuigatis*; con quel che segue.

Gen.9 Nel far cessare l'acque del Diluuio, mostrò segno di riconciliazione, e di pace, nell'arco celeste, *Arcum meum ponam in nubibus cœli, & erit signum fœderis inter me, & inter terram*; così è scritto nella sacra Genesi. Potiamo ancor dire, che queste sante braccia di Christo habbino forma di pacifica Iride, in riconciliazione, & pace frà Dio, e l'huomo, *Cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filij eius*; dice s. Paolo.

Rom.5

4.Reg.4 Nel restituire la sanità ad Ezechia mostrò segno nell'horologio di Acaz, *Hoc erit signum, quod facturus sit Dominus sermonē, quē locutus est, vt vmbra decem lineis reuertatur in horologio Acaz*; com'è scritto nel libro de'Regi.

Luc.1 Nel far nascere il Precursore mostrò segno nel silenzio del suo Padre Zaccaria, *Hoc signum, quod erit tacens*; così racconta s. Luca, e Santa Chiesa canta.

Eccles.

Ille promissi dubius superni
Perdidit prompta modulos loquelæ
Sed reformasti genitus perempta
Organa vocis.

Matt.2 Nel nascere di Christo fù mostrato segno à pastori, *Hoc vobis signum; inuenietis infantem, pannis inuolutum, & positum in præsepio*; così narra s. Matteo.

Nella vita mostrò segni il medemo, perche sanò infermi, rese la vist'à ciechi, l'andare à zoppi, l'vdito à sordi, la fauella à muti, la vita a morti, *Multi crediderunt in nomine eius, videntes signa eius, quæ faciebat*; dice s. Giouanni.

Ioan.2

Nella morte mostrò segni, quando si spezzarono le pietre, si aprirono i monumenti, si squarciò il velo del Tempio, ed vna oscura nube ricoperse la faccia della terra, portando il Sole ombroso velo in faccia, in segno di mestizia, per la morte di Christo, *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*; così racconta s. Luca.

Luc.23

Nella Resurrezione mostrò segni alle Marie, diuote donne; quali, *Inuenerunt reuolutum lapidem, & iuuenem in Albis sedentem, qui dixit eis; Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum? Surrexit, nō est hic*; & à Discepoli suoi mostrò i segni delle piaghe, *Videte manus meas*,

Marc.16

meas, & pedes meos, quia ego ipsesum; racconta s. Luca. Luc.24.

Nel salire al Cielo mostrò segni, perche lasciò l'orme de suoi Santissimi piedi nel monte Olivueto, e sotto candida nube si coperse à gl'occhi de suoi cari Discepoli, *Et videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum*; come è scritto negl'atti Apostolici. Act.1

Nel mandare lo Spirito Santo, mostrò segno nel suono, & nelle lingue, *Factus est repentè de cælo sonus, tanquam aduenientis spiritus vehementis, & repleuit totam domum, vbi erant sedentes, & apparuerunt illis dispertitæ linguæ, tamquam ignis, seditque supra singulos eorum*; & per finirla, nel venire al Giudizio, mostrerà segni, *Erunt in signa in Sole &c.* Act.2

Concorreranno altri segni, che intimeranno all'huomo la citanza auanti al tribunal d'Iddio, e però dice s. Luca, *Et in terris pressura gentium, præ confusione maris, & fluctuum, arescentibus hominibus præ timore, & expectatione, quæ superuenient vniuerso orbi*. Racconta Ricobaldo Ferrarese nelle sue Croniche, che nel quarto anno dell'Imperio di Nerone il Sole si oscurò, & venne vn grandissimo terremoto, & allhora fù mossa vna gran persecuzione contro i Christiani. Al tempo di Costantino terzo si oscurò il Sole, & poco doppo li Saracini giunsero per mare in Sicilia, & la saccheggiorno. Racconta Plinio nel libro della sua historia Naturale, prima, che Crasso fusse vcciso da Parthi, fù veduto piouer ferro nella Basilicata, & molti soldati nell'essercito di Crasso restorno vccisi. Racconta l'Orosio, che nel 480. dall'edificazione di Roma, da molti fonti vscì sangue. Nella Città di Taranto, mentre si mangiaua, tagliandosi, e spezzandosi il pane, n'vsciua sangue, & venne vna grandine di pietre. Racconta il medemo, che molte cose horribili diedero segno della sanguinosa guerra de Cartaginesi con Romani; particolarmente quel Bue, che parlò, e disse, *Caue tibi Roma*; come narra il Pad. s. Agostino nel libro della Città d'Iddio, & Valerio Massimo. Luc.21 Richob. Fer. Plin. lib. Horos. Aug. lib. ciuit. Valer. max.

Riferisce Ricobaldo, che in Soria regnando Tigrane, venne vn terremoto si terribile, che restorno rouinate molte Città, & vi morirno più di settanta mila persone. L'anno quinto di Tiberio Cesare, per il terremoto rouinorno tredici Città nell'Asia. L'anno 16. del medemo quasi tutta Antiochia rouinò per il terremoto. Nel tempo dell'Imperio di Diocletiano morirno per il terremoto molte migliaia di persone in Tiro, & in Sidone. Nel tempo di Costantino secondo il terremoto distrusse molte Città nell'Oriente, & à nostri tempi vi sono pure alcuni, che han' veduto la Città di Ferrara, quasi tutta posta in rouina per il terremoto, e sembraua più tosto folta selua, che popolosa Città, per li pontelli, quasi infiniti, posti in sostegno, ed aiuto delle propie case. Narra Flauio Giuseppe Hebreo, in quel libro, che egli fà, *De bello Iudaico*; che molti furono i segni veduti Ioseph hebr. de bello Iuda.

auanti la distruzione di Gerusalemme, trà quali vi fù questa; si vedeua vna stella in forma di spada infocata, che per vn anno intiero stette sopra la Città di Gierusalemme, quasi additandoli la sua ruina, & il suo danno, come in effetto fù ruinata, e distrutta. La sapiẽza dice, che questi segni minacciaranno ruina à scelerati, *Armabit creaturam ad vltionem inimicorum suorum & pugnabit orbis terrarum contra insensatos*.

Sap. 5

Faranno sapere questi segni all'huomo, che in termine di quindici giorni debba comparire auanti al giudice Christo. Dice il Padre s. Girolamo, d'hauer letto negl'Annali delli Hebrei, che quindici segni, in quindici giorni precederanno il giorno del giudizio; il medemo afferma il Padre s. Bonauentura nel quarto delle sentenze, sopra i dubbij letterali; così afferma Nicolò de Lira; ed il nostro Ricardo, e sono questi.

Hieron. Bonau. 4. sét. Nicol. Lyra. & Ric. 4. sé. d. 40. q. 3. art. 1

Il primo giorno si alzerãno i mari quindici cubiti sopra i monti, & non vsciranno dal termine datoli da Iddio, come disse Dauid. *Terminum posuisti, quem non transgredientur, neque conuertentur operire terram*. Il secondo giorno si abbasseranno di tal sorte, che à pena da vista humana saran visti. Il terzo giorno l'acque del mare tornerano allo stato loro primiero, come sono hora. Il quarto giorno, le balene, ed i pesci tutti del mare, si congregaranno insieme, & lamentandosi staranno sopra l'acqua del mare. Il quinto giorno, tutti gl'vccelli, ed animali volatili si congregaranno insieme in compagnia, e mandaranno fuori voci horribili, & lamenteuoli. Il sesto giorno, tutti li animali della terra si congregaranno insieme, & per il dolore, che haueranno, non gusteranno cosa alcuna. Il settimo giorno, verrà vna fiamma di fuoco dall'Oriente all'Occidente, come disse Dauid, *Ignis ante ipsum praecedet; & inflammabit in circuitu inimicos eius*. L'ottauo giorno, le stelle fisse, ed erranti, spargeranno spauentose, ed infocate comete, significanti riuoluzioni, e ruine del mondo. Il nono giorno sarà terremoto si grãde, & generale per tutto, che caderanno tutti li edificij, & fabriche del mondo. Il decimo giorno, tutte le pietre si batteran' trà loro, e spezzaransi. L'vndecimo tutti li Alberi, piante, ed herbe, sudaranno sangue. Il duodecimo giorno, i colli, ed i monti si ridurranno in poluere, & si vedrà pari pianura per tutta la terra. Il terzodecimo giorno, si apriranno tutte le sepolture, e sopra di loro staranno l'ossa de'defonti. Il quartodecimo giorno, tutti li huomini, che saran' viui sopra la terra, andaranno scorrendo, e fuggendo, pieni di terrore, e di spauento. Il quintodecimo ed vltimo giorno, tutti li huomini, e donne moriranno, e risorgeranno con li morti di prima.

Ps. 103

Bern. de bust. fer. 2 dõ. 1. quadrag.

Ps. 96

Di questi segni parlando il real profeta Dauid, disse, *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus*. Quando vn Rè vuol prendere vna Città a man salua, che fà? congrega, ed vnisce tutti li esserciti intorno la Città nemica fà condur pezzi di cànoni d'artiglierie in faccia à quella; acciò li habitatori della Città, spauentati della vicina ruina, habbino à rendersi al Rè; Così fà Iddio, vuole, che l'huomo si renda vassallo, & obediente à lui, che fà? li manda i segni, che vditi hauete, acciò habbia à lasciare il peccato, & à detestare il vizio; seguitando poi per dritto sentiero la strada del vero bene.

Pf. 59. Sim.

Citerà anco l'huomo auanti al tribunal d'Iddio quella tromba sonora, di cui canta Santa Chiesa, *Tuba mirum spargens sonum, per sepulchra regionum, coget omnes ante thronum*; & l'Apostolo s. Paolo và pur dicendo a quelli di Corinto, *Canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti*.

Eccles. 1. Cor. 15

Li Contesti probanti; Sarà la conscienza nostra medema; li Demonij con il gran libro delle partite, oue registrati sono tutti i peccati del mondo, *Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, vnde mundus iudicetur*. Vi sarà l'Angelo nostro Custode, che dirà à ciascuno; dimmi ò peccatore, perche non hai obedito à miei consegli di far bene, di caminare per la buona strada de' commandamenti d'Iddio, anzi hai voluto darti in preda al vizio, ed al peccato; saranno testimonij veri, & non falsi, come quelli contro Susanna, de quali vno disse hauer veduto Susanna peccare, *Sub schino*; & l'altro disse, *Sub prino*; ecco li testimoni falsi, vno di parere diuerso dall'altro; Non sarà così nel giudizio vniuersale ma saranno testimonij conformi, contro dell'huomo; Verrà moltitudine d'Angioli, quali accōpagneranno Christo à questo grāde spettacolo, *Et omnes Angeli eius cū eo*; dice s. Matteo, & s. Luca, *Virtutes cælorū mouebuntur*.

Dan: 13. Mat. 25 Luc. 21

Li Spiriti Angelici, sono chiamati virtù de' i Cieli, Sostanze spirituali separate, Intelligenze, ed Angioli, verranno auanti à Christo, à guisa dell'antiguardie de Prencipi del mondo. Vn'Angelo porterà la Croce di Christo, secondo quelle parole di s. Chiesa, *Hoc signum Crucis erit in cælo, cum Dominus ad iudicandum venerit*; chi porterà i Chiodi; chi la Lancia; chi la Corona di spine; chi la Colonna; chi li Flagelli; chi la Canna; verranno anco tutti li Beati, *Et omnes Angeli eius cum eo*.

Eccles.

Verrà questo giudice Christo, *Tunc videbunt filium hominis venientem in nube, cum potestate magna, & maiestate*; dice s. Luca, e s. Matteo dice, *Cum venerit filius hominis in maiestate sua, & omnes Angeli eius cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suæ*.

Luc. 21 Mat. 25

Verrà accōpagnato Christo di luce, e di splendore, sotto candidissima

Apoc.1 fima nube, come è scritto nell'Apocalisse, *Ecce veniet in nubibus cæli*; & nelli atti Apostolici, è scritto, *Et nubes suscepit eum ab oculis eorum; cumque intuerentur in cœlum, euntem illum: Ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis, qui, & dixerunt: Viri galilæi, quid statis aspicientes in cælum? Hic Iesus, qui assumptus est à vobis in cælum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum, euntem in cælum*. Riccardo de Media Villa dice, che questa parola Iudicare si può intendere in diuersi modi.

Act.1

Ric.de media vil. 4. Sent. d.47

Primo Potestatiue, per parlare ad vso delle catedre, e delle scuole; & in questo modo il giudicare à tutta la Santissima Trinità.

Secondo s'intende per potestà delegata, & così sarà Christo giudice; com'è scritto in s. Giouãni, *Data est mihi omnis potestas in cælo, et in terra*; & nel medemo luogo, *Pater omne iudiciũ filio, et dedit ei potestatem, iudicium facere, quia filius hominis est*; & l'Apostolo s. Pietro disse, come è scritto negl'atti Apostolici, *Hic est, qui constitutus est à Deo iudex viuorum, & mortuorum*.

Ioan 5

Act.10

Terzo Assessoriamente, questi saranno gl'Apostoli, ed altri, che han seguitato Christo; com'è scritto in s. Matteo, *Vos, qui reliquistis omnia, & secuti estis me, in regeneratione, cum sederit filius hominis, sedebitis, & vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel*.

Matt.19

Quarto Approbatiuamente, questi saranno gl'eletti, quali approueranno la sentenza del giudice Christo, come accenò s. Giouanni nell'Apocalisse, con quelle parole, *Audiui, quasi vocem turbarum multarum, in cælo dicentium*; Alleluia, *Laus, & gloria, & virtus Deo nostro, quia vera sunt iudicia eius*.

Apoc.19

Quinto comparatiuamente; perche li men' cattiui giudicheranno li più scelerati, come rei di pene, più graui, che però disse Christo in s. Matteo, *Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam*. Verrà dunque Christo giudice, e Dauid lo disse chiaro, *Cognoscetur Dominus, iudicia faciens*. Et altroue disse, *Iudicabit orbem terræ in æquitate, & populos in veritate sua*. Et altroue disse, *Deus manifestè veniet, Deus noster, & non silebit*. Et altroue disse, *Iudicabit in nationibus, implebit ruinas, conquassabit capita in terra multorum*. Anna profetessa ne' Regi disse, *Dominus iudicabit fines terræ*. Isaia disse, *Stat ad iudiciũ Dominus, stat ad iudicandos populos; Dominus ad iudicium veniet cũ senatoribus populi sui, & principibus eius*. Et altroue disse, *Ecce Dominus egredietur de loco suo, vt visitet iniquitatem habitatoris terræ*.

Matt.12

Ps.9.& 95. & 99. & 109

1 reg. 2 Isa. 3. & 26

San Giouanni lasciò scritto nell'Apocalisse, *Timete Deum, & date illi honorem, quia venit hora iudicij eius*. La Sibilla Tiburtina, come riferisce il Padre s. Agostino, cantò.

Apoc.14 Aug.1. [illegible]

E Cælo

E Cælo Rex adueniet, per secla futurus,
Scilicet in carne præsens, vt iudicet orbem.
Sic Animæ cum carne aderunt, quas iudicat ipse.

Sibil: Tiburt.

Il gran Concilio Niceno risolse, *Inde venturus est, iudicare viuos, & mortuos*. Il Padre s. Agostino, ne libri della Città di Dio, disse, *Tenet omnis ecclesia Dei, Christum de cælo esse venturum, ad iudicandum viuos, & mortus*.

Concil. Nicen. Aug. lib. 20. ciuit. c. 1

Trattando il profeta Isaia, della venuta di Christo à giudizio dice, *Dominus sicut fortis egredietur, sicut vir præliator suscitabit zelum, vociferabitur, & clamabit, super inimicos suos confortabitur*. Verrà Christo, come valente guerriero. Quando vn Rè entra in vna Città in tempo d'allegrezza, e di festa, v'entra con allegrezza vniuersale; colmo di piaceuolezza, con i suoi principali baroni, e Prencipi, vestiti ad imitazione del Rè pomposamente; allhora il Rè parla piaceuolmente con tutti, tutti saluta; quando poi arriua ad vna Città ribellata, per metterla in ruina, à ferro, ed à fuoco; vá armato, accompagnato da esserciti, da valorosi soldati, con pensiero di fare grandissima strage de que' popoli. Così Christo, nostro Rè della gloria, quando nel suo primo Auuento, nella sua Natiuità, venne al mondo, venne humile, benigno, pacifico, mansueto, così anco li suoi baroni, e caualieri celesti, cantando quella lieta canzona, *Gloria in Altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*; ma nella seconda venuta, dice il profeta Isaia, che verrà come guerriero armato, *Sicut vir præliator*; per abbattere, & confondere il peccatore. Il real profeta Dauid, per dimostrarci il furore, e lo sdegno del giudice Christo, dice, *Ignis ante ipsum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos eius*.

Isai 42. Sien. Luc. 2. Ps. 96.

Credo, che più volte habbiate inteso, che per via di fuoco si farà questo giudizio, ma non sò, se vi è stato dichiarato l'offizio di questo fuoco; li Santi Pad. lasciano il senso letterale, e si appigliano al morale; s. Cipriano dice, che il giudice Christo verrà in forma di fuoco, perche si come l'elemento del fuoco è chiarissimo, così il figliuolo d'Iddio palesemente verrà à giudicare l'huomo. Il Padre s. Girolamo espone misticamente, dicendo, che verrà in fuoco, percioche si come questo elemento è molto attiuo; così rigoroso farà il giudice Christo. Il Padre s. Ambrogio, espone allegoricamente, dicendo, che si come il fuoco separa, e diuide l'oro dallo stagno, e da altri bassi metalli, così questo giudice con la sua presenza separerà i buoni da cattiui. Sensi tutti belli, e molto à proposito; Mà io, applicandomi al senso letterale, dico, che l'offizio di questo fuoco sarà di ardere, e di abbruciare, come secondo la lettera, e con chiarezza l'esplicò il real profeta Dauid, con quelle parole, *Ignis in-*

Cipr. lib. de Bono perseu. & ser de pœnit. Hieron. Ambr. ser. 2. in ps. 18

Ps.49 *conspectu eius exardescet: & in circuitu eius tempestas valida*. Verrà il fuoco, per abbruciare i peccatori, ed i scelerati. Onde notate, ò Intelligenti, che per erronea fù tenuta l'opinione di Lattanzio
 Firmiano, il quale disse, che il fuoco seruirà per purificare i corpi de giusti, già che saranno purificate l'anime loro; percioche se è vero, che impassibili risorgeranno i giusti, come puole stare, che per il fuoco restino purificati i corpi, che prima nelle sepolture stauano? falsa dunque è questa opinione. Il Padre s. Bonauentura dice, che questo fuoco seruirà per i giusti, che ancora non saranno morti, quali haueranno da purgare qualche poco, acciò purgati vadino doppo il giudizio con Christo al Cielo. Il Padre s. Tommaso d'Aquino dice, che seruirà, per purga de gl'elementi; opinioni buone sì; mà noi restiamo con Dauid, quale dice, che verrà questo fuoco per castigo di rei. *Et inflammabit in circuitu inimicos eius*. Verrà il giudice cinto di fuoco, perche sì come questo elemento è Geroglifico, & simbolo di guerra, così verrà à ruina, & à strage de peccatori; il profeta Isaia lo dice chiaramēte, *Ecce Dominus in igne veniet, & quasi turbo, quadrigæ eius, reddere in indignatione furorē suū, & increpationē suam in flamma ignis, quia in igne Dominus dijudicabit*. Verrà Christo in giudizio, come guerriero, *Sicut vir præliator*.

Tre volte trouiamo scritto, che Christo cinse spada; Della prima disse Dauid, *Accingere gladio tuo super fæmur tuum potentissime*; poiche è cosa chiara, che doppo fatta l'vnione hipostatica, riceuesse dal Padre la potestà giudiciaria, & nel primo istante di essa vnione, fù constituito giudice, quanto all'habito, come dicono i Padri Teologi. La seconda volta cinse spada, quando col mezzo di Tito, e di Vespasiano ruinò la Città di Gerusalemme, come disse il real profeta Dauid, *Gladium suum vibrauit, arcum suum tetendit, & parauit illum*; mà la terza volta sarà, egli in atto, col mezzo del fuoco castigherà nel giorno del giudizio i peccatori. Non saranno più minaccie, come è stato per il tempo passato, nel quale questo giudice in habito hà tollerato i peccatori, hà per dir così burlato cō noi. Vedrete talhora due caualieri armati, che comparendo in steccato, correndo i loro destrieri, arrestano le lancie, l'vn contra l'altro, e si percuotono; voi vedendo tale spettacolo, giurareste, che loro fanno da douero, e si vogliono vccidere; ah che burlano, giuocano, non fan da douero; è giostra di passatempo; Così Iddio, hora burla con noi, quando ci trauaglia, ci percuote, con tribolazioni, infirmità, e simili, in questa vita, sono colpi d'amore, è giostra di passatempo; ma quando verrà al giudizio, all'hora sifarà da douero; bene lo disse il Santo Giobbe cō quelle parole, *Terrebit enim tribulatio, & angustia, sicut Regem, qui præparatur ad prælium*;

Marginal notes: Ps.49; 1nst. Firm.; Bonauen; D.Thom; Ps.96; Isa.66; Ps.44; Ps.7; Sim.; Iob.15

lium; è doue la nostra edizione volgata lege, *Sicut Regem, qui præparatur ad prælium*; altri leggono, *Sicut, qui præparatur ad actū ludi*; dice il Padre s. Girolamo, se Iddio hora ti tribola, ti affligge; non dubitare, che scherza teco; questo è segno di amicizia, *Sicut qui præparatur ad actum ludi*. Tutti li castighi, che Iddio hà man dato sopra la terra, altro titolo parmi che non debbino hauere, che di gocciole d'ira, e di sdegno. Dice s. Giouanni nell'Apocalisse, che egli vidde sette Angioli, che teneuano in mano sette caraffe, piene di sdegno, e d'ira d'Iddio; sentitelo, *Et vnum de Animalibus dedit septem Angelis septem phialas, plenas iracundia Dei*; e fù commandato à questi Angioli, che spargessero le caraffe dell'ira d'Iddio, *Ite, & effundite septem phialas iræ Dei in terram*; à stille, & à caraffe sparge lo sdegno in questo modo, à rispetto, & comparazione dell'ira, che mostrerà Christo nel giudizio.

Ali.

Hieron.

Apoc. 16

Racconta Ezechiel profeta, che quando Iddio flagellò il popolo di Gerusalemme, permise, che parte n'andasse schiaua in Babilonia à gente nemica; e parte fusse nella piazza di Gerusalemme bruciata, ed arsa, con tutto ciò si chiama stilla questo flagello d'Iddio; sentite questo profeta, che dice, *Et factus est sermo Domini ad me, dicens; fili hominis pone faciem tuam contra viam Austri, & stilla ad Africum; & propheta ad agrum meridianum*. Si vedono andare in ruina tante migliaia di persone; e poi dice, *Stilla ad Africum*; sai perche? perche questa, altro non è, che poca afflizzione, che vna gocciola, vna stilla dell'ira d'Iddio, à comparazione dello sdegno, che mostrerà Christo nel giorno del giudizio; perche allhora, non à stilla, non à gocciola, mà à fiume furibondo d'acque; sentite, che molto bene il profeta Isaia, lo dice, *Cum venerit ira Dei, quasi fluuius violentus, quem Spiritus Domini cogit*; anzi non à fiume furibondo; mà à mare tempestoso, ed irato; Dauid lo dice, *Veruntamen, in diluuio aquarum multarum ad eum non approximabunt*; ò che ira, ò che sdegno, ò che furore. Giobbe pensando à questo irato giudice; dice, *Quis mihi hoc tribuat, vt in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus?* Li flagelli, che manda Iddio in questa vita all'huomo, si mandano per emendazione de' peccati, mà nel giudizio si mandano, acciò in eterno sia tormentato; Onde habbiamo in Geremia, che Iddio le disse, *Quid vides; Hieremia?* il profeta rispose, *Virgam vigilantem ego video*; le soggiunse Iddio, *Quid vides; Hieremia?* rispose il profeta, *Ollam succensam ego video*. Il castigo, & la correzzione di questa presente vita si assomiglia alla bacchetta; mà il castigo, che darà nell'altra vita nel giudizio si assomiglia ad vna pignatta bollente. Percuote Iddio il peccatore in questa vita cō la bacchetta, perche per-

Ezech. 20

Isa. 59

Ps. 31

Iob. 14

Ierem. 1

cuote,

cuote, non per vccid. re, ma per correggere; Salomone lo dice ne' Prouerbij suo', *Qui parcit virgæ, odit filium suum*; & l'Ecclesiastico dice, *Qui diligit filium suum, assiduat illi flagella*; & il real profeta Dauid, *Virga tua, & baculus tuus; ipsa me consolata sunt.*

Prou. 13
Eccl. 30
Ps. 22

Questa è la verga vigilante, che sueglia il peccatore dal sonno del peccato, e dall'accidia lo desta; per questo l'Angelo sueglio Pietro, *Percussoque latere Petri, excitauit eum, dicens; surge velociter*; mà nel giudizio si flagellerà, per tormento eterno; però nella seconda visione; disse il profeta Gieremia, *Ollā succensam ego video*; Nella pignata bollente vi si mette la carne, & significa l'inferno, pieno di fuoco, nel quale vi si porranno i dannati; onde Giob dice, *De naribus eius procedit fumus, sicut olla succensa aquæ feruentis*; Di questo castigo, che darà Christo nel giorno del giudizio, parlando il profeta Malachia, dice, *Quis poterit cogitare diem aduentus eius? & quis stabit ad videndum eum?* il profeta Isai', trattãdo dello sdegno di Christo nel giudizio contro de' peccatori, dice, *Ardens furor eius, & grauis ad portandum; labia eius repleta sunt indignatione, & lingua eius, quasi ignis deuorans.*

Act. 12
Hieron. 1
Iob. 41
Malac. 3
Isa. 30

L'essamine di tutti si farà, ed il processo del reo; Tutti compariremo auanti à Christo, nella Valle di Giosafat, *Congregabo omnes gentes, & ducam eas in vallem Iosafat*; così è scritto in Gioele profeta. Nessuno sarà franco di comparire à questo vniuersale giudizio, *Cuncta quæ fiunt, adducet Dominus ad iudicium*; scriue Naum profeta, & l'Apostolo s. Paolo, scriuendo à quei di Corinto, dice, *Omnes nos manifestari oportet, āte tribunal Christi, vt referat vnusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonum, siuè malum.* Si scopriranno auanti à questo tribunale tutti li peccati secreti in faccia di tutto il mondo; così dice Iddio per bocca del profeta Naum, *Reuelabo pudenda tua in facie tua, & ostendã cunctis gentibus ignominiam tuam*; & quel Poeta, cantando, disse.

Ioel 3
Naum 3
2. Cor. 5
Naum. 3

Mus.

Nessun secreto fia, che cuopra, ò chiuda;
Sarà ogni conscienza, ò chiara, ò fosca
Auanti à tutto il mondo aperta, e nuda.

Et quell'altro nel medemo proposito, disse, *Cuncta cunctorum cunctis arcana patebunt.*

Dub.

Si muoue questo dubbio, se li dannati in giudizio vedranno la diuinità di Christo: Il Padre s. Bonauentura dice nel quarto delle Sentenze, che si trouano due sorti di notizia, di cognizione, di visione della diuinità; Vna in propria forma, ed essenza; L'altra per segni, ed effetti. Li dannati haueranno solo quest'vltima cognizione, & non l'altra, perche eglino per segni, ed effetti conosceranno, che Christo, è l'istesso Dio onnipotente, & vedranno in confermazione

Bonau. 4. sent.

di

di questo, che tutta la natura sarà soggetta ad esso. Parlando poi della prima notizia, & cognizione, cioè, in propria forma, ed essenza; dice il Dottor'Serafico, che i dannati non haueranno questa cognizione, come è detto di sopra; & la ragione è questa, perche tal cognizione è in tutto sproporzionata, & lontana da gl'occhi de' peccatori; si che tutti quelli, che non sono alzati da Dio, con l'abōdanza della sua grazia, & gloria, non possono ne vederla, ne conoscerla; la causa di questo vien'dichiarata dal Padre s. Agostino, & da s. Isidoro, dicendo loro, che li dannati non veggono la diuinità; acciò non habbino sommamente à dilettarsi, poiche la visione della diuinità nō si può hauere senza sommo diletto, ed amore. Il Maestro delle sentenze, conforme à questa opinione, dice, che li cattiui, & reprobi vedranno l'humanità di Christo, con le doti gloriose, conosceranno quello esser figliuol d'Iddio, per l'eccellenza della chiarezza del corpo, per la maestà imperante, per la prontezza dell'obedienza negl'Angioli, e ne'Santi, & per li segni certissimi per quali essi non potranno negare, Christo, essere Iddio; vedranno l'humanità gloriosa di Christo, per la cui visione non solo si diletteranno, mà riceueranno grandissimo dolore, & pena; perche l'occhio infermo resta offeso dalla gran luce. Il Padre s. Gregorio dice, sopra quelle parole di Giob, *Disperge superbos in furore tuo*; che Christo nel giorno del giudizio si mostrerà tranquillo à giusti, e sdegnato à gl'ingiusti; mà non però vedranno la diuinità, acciò non habbino à rallegrarsi, come dice il profeta Isaia, *Tollatur impius, nè videat gloriam Dei*. Iddio domanderà co[illegible] nel fa[illegible]mine, di tutte le azzioni, questo giudice sarà Christo, [illegible]o, ed huomo, così afferma il profeta Osea, dicendo, *Visitabit peccata eorum*; e mosterà questo giudice il libro, nel quale sarà notata ogni nostra azione, ogni vano pensiero; così è scritto in Daniele, *Iudicium sedit, & libri aperti sunt*. Dauid dice vna cosa, che apporta à noi mortali gran dubbio; & è questa, *Non resurgent impij in iudicio*. Il Padre s. Anselmo espone, *Idest*; *non preualebunt*; risorgeranno ad essere condannati, doppo essere stati essaminati; Domanderà questo giudice Christo, all'huomo minutissimo conto, di cinque cose.

Aug. Isid. — Mag. sent. — Greg. lib. 32 mor. c. 9 in Iob. c. 10 — Isa. 26 — Osea. 8 — Dan. 7 — Ps. 1 — Ansel.

Prima dirà dell'anima; come ò peccatore, l'hai fatta vassalla del Diauolo, e del peccato? tu l'hai imbrattata col lezzo delle disonestà, delle sfrenate voglie, di tanti mali; non hai fatto quelche è scritto nell'Ecclesiastico, *Fili, in mansuetudine serua animam tuā, & da illi honorem secundū meritum suum*; Io ti hò donato l'Anima, dotata di tre potenze, Memoria, Intelletto & Volontà, e tu hai abusato tanto bene; n'hauerai il meritato castigo.

Eccl. 10

Secondo dimanderà del corpo, e ti dirà; io ti hò dato il corpo,

acciò lo conseruassi puro, e casto, e tu, come animale immondo; l'hai tenuto à briglia sciolta inuolto nelle sporcizie, nel fango della lussuria; li occhi li hai dati in preda à lasciui sguardi; li orecchi alle mormorazioni, à canzoni, à suoni; il gusto al vino, alle crapole; l'odorato à muschi, ad odori, à profumi; il tatto alle lasciue, à sensualità; la lingua la desti in preda alle detrazzioni; & in luogo di lodare Iddio, l'hai bestemmiato; le mani alle rapine, alli homicidij, alle percosse; non hai vsato con esse liberalità cò poueri, con bisognosi; anzi hai tolto, & rubbato, à vedoue, à pupilli, alle Chiese. Li piedi gl'applicasti alli passatempi, alli passeggi oziosi, di giorno, di notte, per strade indegne; non ti sei trattenuto dalle vietate pratiche.

Terzo domanderà conto della scienza; come è stata spesa in bene; dirà à quel Dottor di legge, eh come difendesti quella causa ingiusta, come desti quella sentenza contro di quel pouero, che hauea ragione? come ti cieccò l'interesse; oh quante cause, quante liti, decise ingiustamente all'hora si scopriranno; dirà a quel Medico; dimmi, perche non studiasti bene quella, e quell'altra cura? così dirà, à Teologi, à Predicatori, à Religiosi, perche non hauete con il vostro sapere, edificato, ed ammonito i popoli; ed à Filosofi dirà, perche hauete solo atteso alla cognizione delle cose naturali, ecco che il vostro cuore se n'è restato fosco, e velato alla cognizione d'Iddio, dell'anima, del Cielo; & se conosciuto l'hauete, non l'hauete amato, e ringraziato, *Qui cum cognouissent Deum non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt: sed euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum.*

Rom. 1

Quarto domanderà conto del tempo, e degl'anni, malamente spesi, in vanità, & in peccati.

Quinto domanderà conto de'beni temporali, della robba, delle ricchezze, in cani, in braui, in cattiua parte, li poueri gl'hai posti in oblio, scordatoti di quelle cōdizioni, intorno alla carità verso il prossimo, che dicono, *Visito, poto, cibo, redimo, tego, colligo, condo*; la conscienza che dirà all'hora? *Si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum*; dice s. Giouanni nella sua Canonica. Ci raccorderà Christo ogni male commesso.

Nota.

1. Ioa. 3

Habbiamo nell'Essodo, che quādo il popolo d'Iddio partì d'Egitto, nel passare, che fece per il deserto, gli si feci incōtro frà via Amalec, con animo di combattere, che occorse? quattrocent'anni doppo disse Iddio à Saul per mezzo del profeta Samuele; mi raccordo di tutto quello, che fece Amalec ad Israele, al popolo mio, come gli si oppose per camino, mentre vsci d'Egitto, & per il deserto passaua; Però hora è tempo di vendicarti, *Vade, percute Amalec, & demo-*

Exod. 16

demolire vniuersa eius. Li Amalechiti pensauano, che Iddio si fusse scordato delle loro insolenze, perche taceua; credeuano di passarla senza castigo, mà restorno ingannati, perche furono seueramente castigati; Quando Iddio differisce il castigo, il castigo è più seuero; si come, se vna pietra cade da alto, quanto più stà à cadere, più fortemente percuote; onde dice Valerio Massimo, & il Padre s. Girolamo. *Lento enim gradu ad vindictam sui diuina procedit ira, sed tarditatem supplicij grauitate compensat*; ogn'vno temerà l'essamine rigoroso, & il processo, che si farà delle nostre azioni. Il Padre San Gregorio ne'morali dice, *Quid facient virgulta deserti, cum cedrus percutitur*. Il Padre s. Bernardo, sopra la Cantica dice, *Quid in Babilone tutum, si in Ierusalem manet scrutinium? quid facient tabulæ, quando tremunt columnæ?* Se temeranno i giusti, che faranno gl'ostinati peccatori? Dice Iddio per bocca del profeta Sofonia, *In tempore illo scrutabor Ierusalem in lucernis, & visitabo super viros, defixos in facibus suis, qui dicunt in cordibus suis; non faciet bene Dominus, & non faciet male*; hora dissimula, aspetta Christo il peccatore à penitenza; come è scritto nella Sapienza, *Dissimulas peccata hominum*; verrà tempo, che con lucerne accese cercherà li peccati tuoi, ascosti negl'angoli dell'Anima tua, & si manifesteranno à tutto il mondo, quel peccato, che passò trà te, e quella persona, che mai volesti scoprirlo al tuo Confessore; senti quelche ti dice Iddio per bocca del profeta Naum, *Reuelabo pudenda tua in faciem tuam, & ostendam gentibus nuditatem tuam*. Posiamoci.

Valer. Mas. Hieron. Greg. lib. 17. mor. c. 19 Bern. ser. 15 in cát. Sophon 1 Sap. 11 Naum. 3

RAGIONAMENTO SECONDO.

SI darà Sentenza diffinitiua dal giudice Christo, à giustificazione de' buoni, & à castigo de' rei, *Ad vindictam malefactorum, ad laudem verò bonorum*; dice l'Apostolo s. Pietro.

Dirà quel curioso; non occorre, dare vn'altra volta la sentenza; essendo prima data nell'vscire, che fà l'anima dal corpo, come è scritto nell'Apocalisse, *Opera enim illorum sequuntur illos*; & il profeta Naum dice, *Non iudicat Deus bis idipsum*. Quindi li Saducei negorno la resurrezione; così tiene la legge Imperiale ff. *De officio prætoris*; *l. obseruandum & ff. de iudicijs in l. iudex, & 30. q. 5. c. iudicantem*; che vna cosa, *Semel benè iudicata, bis non iudicetur*. Rispondo secondo il Padre s. Tommaso, s. Bonauentura, & il maestro delle sentenzie nel quarto, che si giudicherà vn'altra volta nell'giudizio vniuersale, & si proua per ragione di diuina giustizia, di diuina sapienza, e di perfezione della natura humana. Quanto alla diuina giustizia; è cosa debita, castigare i cattiui secondo i loro deme-

1. Pet. 2 Dub. Apoc. 14 Naum. 1 L imp. ff. de off. præt. L obser & ff. de iud. & Solut. iudex Thom. 4 sent. d. 47 Bonau. in 4 d. 48 Mag. sent. in 4. d. 48

riti come è scritto x i i. q. 2. c. *Cum deuotissimam*, *& l. ita vulneratus ff. ad l. aquiliam*, *& c. de fur. l. si quis*, *& ff. de panis .i. si capitalium*; & la giustizia così vien'diffinita dal Filosofo nell'Etica, *Praeclarissima omnium virtutum est Iustitia, nec hesper, nec lucifer est ita mirabilis*; & la legge Imperiale, *De Instit. de iustitia, & iure*; dice, *Iustitia est constans, atque perpetua voluntas animi; ius suum vnicuique tribuens*. Ouero, come riferisce s. Antonio da Padoua in vn sermone, *Iustitia est habitus animae, comuni vtilitate seruata, suam cuique tribuens dignitatem: & in Instit. de iust. & iure l. iustitia*; *Summum in rebus bonum est, iustitiam colere, & sua vnicuique iura seruare*; & il Padre s. Agostino nella Città d'Iddio, dice, *Remota denique iustitia, quid aliud sunt regna, nisi aperta latrocinia?* e tutto quello, che è di buono nelle Creature, deue ponersi in Dio, da cui l'hanno per participazione; se questa giustizia si troua nell'huomo, molto più si troua in Dio, come suo fonte. Onde dice Alberto Magno, che quattro cose si trouano in Dio, quali non può vgualmente hauerle l'huomo, cioè; la Potenza infinita; la Sapienza infinita; la Misericordia; & la Giustizia; la Potenza infinita la mostrò, quando di niente fabricò il mondo; secondo quelle parole, *Terram, & mare tu creasti*; dimostrò la Sapienza infinita, nella fabrica dell'vniuerso, e delle Creature; come disse Dauid, *Omnia in sapientia fecisti*; & s. Paolo à Romani disse, *O altitudo diuitiarū sapientiae, & scientiae Dei*; mostra la Misericordia hora, aspettando l'huomo à penitenza; come dice il profeta Isaia, *Expectat nos Deus, vt misereatur nostri*.

L. ita vuln. ff. ad l. aquil. C. de fur. l. si quis & ff. de pæn. Ethic. 6 Iustitia quid sit. S. Anton. de Pad. in dom. 4. post pas. Instit. de iust. & iure l iust. Aug. lib. 4 ciuit. dei c. 4 Albert. mag. Ps. Rom. 8 Isa. 3

Narra à questo proposito Valeriano Pierio nel libro de suoi Gieroglifici, che li Rè di Egitto haueuano nello scetro reale effigiato la Cicogna nella sommità; ma nella parte inferiore vi era il ritratto dell'Hipotamo, cauallo fluuiale, animale crudele; per dimostrarci, che il prencipe deue hauere più riguardo alla misericordia, & compassione, figurata per la Cicogna, simbolo di pietà, nella sommità dello scetro; che alla rigorosa giustizia, accennata per l'Hipotamo, crudelissimo animale; così Iddio ci aspetta à pẽitenza, come misericordioso; onde diceua Dauid, *Misericordias Dominĩ in aeternum cantabo*. Mà la giustizia la mostrerà nel giorno del giudizio, nel cõdennare i rei, & premiare i giusti.

Pieri lib. 7 Ps. 88

Habbiamo nell'Istorie greche; che li Tebani mandorno per loro Ambasciatore, Fitone Filosofo, nella Città di Lacedemonia, acciò egli quiui osseruasse, & notasse il modo di viuere, & le leggi di quella Republica, e trouandone alcune rare, e gioueuoli, le portasse à Tebe; Hauendo dimorato vn'anno in Lacedemonia, Fitone, ritornò à Tebe, doue giunto, portò in Senato molti stromenti di giustizia,

Did. Vega dõ 1. quadrag. Fitone

zia, come, ferri, catene, mannaie, e poi senza dir parola, partì. Fù poscia chiamato in Senato, à render conto della sua legazione, & ambasciaria, & à dichiarare; quello, che accennar voleua con quelli strani stromenti di giustizia; Rispose il Filosofo in questa maniera; voi ò Tebani, mi mandaste in Lacedemonia, acciò io portassi à questa Republica nuoue leggi; ma hò giudicato meglio, portarui stromenti di giustizia, che le leggi; habbiamo noi buone leggi per il gouerno di questa nostra Republica, nè d'altro habbiam'bisogno, che osseruarle, & castigare quelli, che le disprezzano, & non l'osseruano; Così Christo, giudice, porrà in essecuzione le leggi nel giorno del giudizio, castigarà, se bene, *Citrà dignum*; come vogliono i padri Teologi. Si proua anco per ragione della diuina sapienza; si appartiene alla sapienza diuina, honorare, ed inalzare li virtuosi li giusti; essendo scritto in s. Luca, *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*; & il Filosofo dice, *Honor est exhibitio reuerentiæ in testimonium virtutis*; ma in questa vita vediamo, essere abbassati, ed afflitti i giusti, i buoni, virtuosi, per il più; ed essaltati i scelerati; dunque non rendendosi in questa vita il douuto premio; seguita, che si renderà nel giorno del giudizio; quando Christo, *Reddet vnicuique secundum opera sua*; Si proua anco per ragione di perfezione dell'humana natura; l'humana natura è imperfetta, se l'anima non è congiunta al corpo; ondè la separazione dell'anima dal corpo, è per accidente, & contro la sua naturale inclinazione; perche come dice il Filosofo nel secondo dell'anima, *Homo constat ex anima, & corpore*; & nella Meteora, *Homo mortuus, non est homo, nisi aequiuoce*; dunque secondo la perfezione dell'humana natura, l'anima deue vnirsi al corpo; & questa congiunzione sarà nel giorno del giudizio, doue ogn'vno in carne vedrà questo giudice Christo; come disse Giob, *Et in carne mea videbo Deum Saluatorem meum*; & il Padre s. Girolamo dice, scriuendo ad Asella, *Ante tribunal Christi adstabimus, ibi apparebit, qua mente quis vixerit*; seguita, che senza dubbio si hà da giudicare; & à quella sentenza di Naum, *Non iudicat Deus bis idipsum*; risponde il Padre s. Tommaso, che l'onnipotente Iddiò non giudica l'huomo due volte; perche mentre nella morte punisce l'anima, punisce vna parte dell'huomo; e però hauendo l'huomo peccato e nell'anima, e nel corpo, deue tutto esse re castigato, ò premiato; Acciò dunque l'huomo sia premiato, ò castigato, nell'anima, & nel corpo insieme, è necessario, che habbia à darsi vn'altra sentenza nel giudizio vniuersale.

Luc. 1
Ethic. 4
Matt. 16
2. de Anima.
2. meteor.
Iob. 19
Hieron. ad Asel.
Naum. 1
Thom. 4. sent. d. 47

Comparsi dunque tutti gl'huomini, e tutte le donne auanti al tribunal d'Iddio, per sentire la sentenza; li buoni staranno alla destra, & li cattiui alla sinistra; lo dice Christo stesso in s. Matteo, *Et separabit*

rabit eos ab inuicem, ſicut paſtor ſegregat oues ab hædis; & ſtatuet Matt.25 *oues quidem à dextris ſuis; hædos autem à ſiniſtris*; & queſta ſen-tenza ſarà, *Secundum allegata, & probata*; come tiene s. Tommaſo, Thom.2.2 q.57.art.6.& ff. de off præſid. l.Illicit. *& nel ff. de officio præſidis, l. Illicitas*; All'hora temerà ogn'vno, che però penſando à queſto fatto il real profeta Dauid, diſſe, *Non intres in iudicium cum ſeruo tuo, quia non iuſtificabitur in conſpectu tuo omnis viuens*; & Chriſto, conſiderate le noſtre azioni, con Pſ. 142 la poteſtà delegata, *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cælo, & in terra*; Matt.28 come diſſe in s. Matteo, riſolutamente dirà, à buoni, à gl'eletti, alle pecorelle, che ſtaranno à man deſtra, *Venite benedicti patris mei*; Si volterà all'hora Chriſto verſo la ſua Santiſſima Madre, le dirà; Madre mia dilettiſſima, e veneranda, che noue meſi portato m'hai nel tuo caſtiſſimo, e Sacratiſſimo ventre; che col tuo latte m'hai nudrito, & alleuato, però vieni, benedetta; benedetta l'anima tua; benedetto il tuo corpo; benedetti i tuoi ſtenti; benedette le tue fatiche; ecco, che ti fò Sereniſſima Auguſta, ed Imperatrice del Cielo; & alli Santi dirà; ò Diſcepoli miei, che ſeminaſte il mio Vangelo; ò Martiri, che per la mia fede ſpargeſte il proprio ſangue; ò Conſeſſori miei, che con la bontà della vita, & con la dottrina deſte luce al mondo; ò Santi Eremiti, che faceſte tãta penitenza; ò Sante Verginelle, che con la caſtità, & coſtanza rallegraſte il Cielo, ò Vedoue: ò Sante, ò Eletti tutti, Profeti, Patriarchi, amici miei, *Venite benedicti patris mei*; benedetti dalla Santiſſima Trinità, *Poſſidete regnum, vobis paratum à conſtitutione mundi*; poſſedete pure per ſẽpre il regno del Cielo; che allegrezza haueranno i beati, ſentendo la voce di Chriſto, che gli chiama à tanto; il che ſentendo li cattiui, diranno quelle parole della ſapienza, *Hi ſunt, quos aliquando habuimus in deriſum, & in ſimilitudinem improperij, nos inſenſati, vitam* Sap.5 *illorum æſtimabamus inſaniam, & vitam illorum ſine bonore: Ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei, & inter Sanctos ſors illorum eſt*; la cagione, quale moſſe Chriſto à donarli il Cielo, è queſta, *Eſuriui enim, & dediſtis mihi manducare. Sitiui, & dediſtis mihi bibere; Hoſpes eram, & collegiſtis me; nudus, & cooperuiſtis me; Infirmus, & viſitaſtis me; in carcere eram, & veniſtis ad me*; Allhora riſponderanno i giuſti, e diranno; Quando ti faceſſimo, Signore, queſta carità? li dirà il Signore, quello, che hauete fatto à pouerì, l'hauete fatto à me, *Amen, dico vobis, quandiu feciſtis vni de his fratribus meis minimis, mihi feciſtis*; la carità ſi deue vſare da Eccl. 7 ogn'vno, dicendo l'Eccleſiaſtico, *Non te pigeat viſitare infirmum*; Iſa:58 & il profeta Iſaia, *Cum videris nudum operi eum, & carnem tuam nè deſpexeris*; Ambr. in off. & il Pad. s. Ambrogio dice nelli officij, *Omnis ſumma Chriſtianæ Religionis, ac diſciplinæ, in miſericordia, & pietate conſiſtit*;

sistit; ecco il premio, che dà la pietà, la carità, *Qui pronus est ad misericordiam, benedicetur*; dicono i Prouerbij. Prou:22

Poi Christo, con volto sdegnato si volterà à quelli della parte sinistra, & à reprobi, li dirà, *Discedite à me maledicti*; ecco la pena del danno; mai più vedrete la faccia d'Iddio, *In ignem æternū, qui paratus est diabolo, & Angelis suis*. Andatene alla mal hora al fuoco dell'Inferno, in compagnia di Lucifero, & de' suoi seguaci; Potrebbero dire li dānati; quāto ci staremo? Christo risponderà, *Discedite à me maledicti in ignem æternum*. In eterno, in eterno, in eterno: *Sol, & Luna obtenebrati sunt, & stellæ retraxerunt splendorem suum, & Dominus dedit vocem suam ante faciē exercitus sui*. Ioel.2 L'Antico Origene dice, che Christo non solo dirà à gl'eletti, *Venite benedicti*; mà vi porrà quest'aggiunta, *Patris mei*; ma alli reprobi, dirà solo, *Discedite à me maledicti*; senza metterui, *Patris mei*; Orig. perche Iddio è autore, ministro, & datore della benedizione, mà nō della maledizione; percioche li buoni hanno meritato la vita eterna con l'aiuto diuino; & con le sue buone operazioni sono diuenuti beati; ma gli reprobi, con la sola volontà loro, & malizia sono diuenuti cattiui; percioche Iddio non è autore della colpa, e maledizione di cattiui; mà ogn'vno è autore, & causa della sua maledizione.

Leggesi nel Deuteronomio, che vscendo Mosè, di Egitto, diuise il popolo d'Iraele in due turme, in due parti; cioè, sei tribu, nate di madre nobili, Rachele, Lia, e d'altre femine libere, le fece fermare, & accampare, nel monte Garizim, acciò in esso benedicesse il popolo d'Israele; le altre sei tribu, nate di femine, e serue ignobili, le fece fermare nel monte Hebal, dirimpetto al monte Garizim, per dare quiui la maledizione; Così Christo dirà à quelli, che nacquero di madri nobili, che fecero buone operazioni, *Venite benedicti patris mei*; & à quelli, che nacquero di madri ignobili, che fecero cattiue operazioni, dirà, *Ite maledicti in ignem æternum*. Voi, che haueste il Diauolo nella lingua, e nel cuore, andate in compagnia sua, *In ignem æternum, qui præparatus est diabolo, & Angelis eius*. Deut.27 Si descriue Iddio, in tre modi tener la spada, nella bocca, nel lato, e nelle mani. Nella bocca; ecco la potestà giudiciaria, *Pater omne iudicium dedit filio*. *Gladius ex ore eius*; Nel lato, come Creatore, pari al Padre, e però sarà sentenza inappellabile, *Accingere gladiū tuum super femur tuum, potentissimè*; disse Dauid. Nelle mani, per la sentenza, che darà à reprobi, *Gladium suum vibrauit*; *Ite maledicti in ignem æternum*; Roberto abbate dice, *Lingua eius pro gladio deseruiet*; perche nel proferir con la lingua la sentenza, quasi con ispada gli darà colpo mortale. Ioan:5 Apoc.1 Ps.44.&7 Rupert.

Sim.

Hauete mai osseruato la differenza, fra lo schermire con la spada, & combattere da douero? chi schermisce, segna; hora ti poteuo colpire in testa, hora nel braccio, hora in vna coscia, & hora ti poteuo passare da banda à banda; ma chi combatte da douero, s'arma di spada agguzza, e si forza di cacciarla, se sia possibile, nel cuore del nemico; E vero, che Iddio hà tenuto la spada in mano, mà non haueua punta, schermiua teco, quando ti mandò quella tribulazione, quell'infirmità; t'insegnaua i colpi, *Disciplina tua ipsa me docebit*; mà all'hora combatterà da douero, quando fulminerà quella sentenza, *Ite maledisti in ignem æternum*; e però lasciò scritto nel Deuteronomio, *Gladius meus deuorabit carnes*; la cagione assegnerà Christo à reprobi, per la quale egli li habbia condannati alle fiamme dell'Inferno; sentitela, *Esuriui enim, & non dedistis mihi manducare; Sitiui, & non dedistis mihi potum; hospes eram, & non collegistis me; Nudus, & non cooperuistis me, infirmus, & in carcere, & non visitastis me*; risponderanno i dannati, *Domine, quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospitem, aut nudum, aut infirmum, vel in carcere, & nõ ministrauimus tibi?* Risponderà Christo, *Amen, dico vobis, quandiu non fecistis vni de minoribus his, nec mihi fecistis*.

Psal.17

Deut.32

Matt.25

Non si potranno coprire li reprobi, perche sei testimonij paleseranno i loro errori. Il primo sarà la natura Angelica; dicẽdo Giob, *Reuelabunt cæli iniquitatem eius*; e s. Luca, *Virtutes cælorum mouebuntur; idest; Angelicæ potestates, vt peccatores accusent, & contra eos testimonium ferant*. Il secondo sarà il diauolo, quale dirà al giudice Christo; come vuole il Pad. s. Agostino, *Æquissime iudex, iudica, hunc esse meum, ob culpam; qui tuus noluit esse per gratiam. Tuus per naturam, meus per miseriam; tuus ob passionem, meus ob suasionem; tibi inobediens, mihi obediens*. Il terzo sarà la conscienza; dicendo s. Paolo, *Testimonium reddente illis conscientia ipsorũ*; & il Padre s. Girolamo ad Osea, *Aderit dies illa, in qua facta nostra, quasi in quadam tabula, picta monstrabuntur*. Il quarto, tutto il mondo; dicendo il Padre s. Gregorio in vna homilia, *O quàm angustæ tunc erunt vndique viæ reproborum, superius erit iudex iratus; inferius horrendum chaos; à dextris peccata accusantia; à sinistris infinita dæmonia ad supplicium trahentia; intus conscientia mordens; foris, mundus ardens*. Il quinto saranno tutte le creature, che accusaranno l'huomo, ingrato al suo creatore. Il sesto, saranno li quattro Elementi, & i Cieli, che viddero gli peccati dell'huomo.

Iob.20

Luc.21

Aug.

Rom.2

Hieron.in Ose.

Greg.

Due Auuenti io trouo di Christo; vno secreto, celato, ascosto; però vien detto, *Deus absconditus*; li Pastori guidati dall'Angelo; li Magi da luce d'insolita stella viddero Christo nel presepio, onde s. Pao-

s. Paolo chiama questo, *Misterium absconditum*; il secondo, è questo del giudizio, quando dirà à reprobi, *Ite maledicti in ignem aeternum*; Allhora si verificherà quelche de'dannati, disse Dauid, *Dilexit maledictionem, & veniet ei; & noluit benedictionem, & elongabitur ab eo*. Resteranno spauentati li reprobi per la sentenza, contro di loro fulminata, come nel salmo lasciò scritto Dauid, *A voce tonitrui formidabunt*. Si conta nella sacra Genesi, che giacendo Noè ignudo nel suo tabernacolo, Cham fece vedere à fratelli le vergogne del Padre; Così molti si burlano della nudità, & pouertà di Christo, & de seguaci suoi, questi sono i sensuali, & i lasciui; Noè, cioè, Christo, dorme, dissimula; Sem, & Iafet caminando all'indietro, con il manto copersero le vergogne del Padre; questi sono quelli, che difendono la pouertà, e la dottrina di Christo; Noè mentre dorme, la passa via con Cham, e Christo sopporta il peccato dell'huomo, *Dissimulans peccata hominum propter paenitentiam*; Si suegliò Noè, & maledisse Cham, *Euigilans autem Noè ex vino, cum didicisset quae fecerat ei filius eius minor, ait; Maledictus Chanaam, seruus seruorum erit fratribus suis*; Sapete, quando si suegliera Christo? quando nel giorno del giudizio sarà sdegnato contro de peccatori, *Excitatus est tamquam dormiens Dominus, tamquam potens crapulatus à vino*; dice Dauid; e darà quella sentenza, contra reprobi, *Discedite à me maledicti in ignem aeternum*. Amaro ripudio sarà questo.

Colos 1

Ps. 108

Ps. 103

Gen. 9

Sap. 11

Ps. 77

Si legge nella sacra Genesi, che quando Adamo hebbe commesso quel fallo, di cui noi tutti suoi figli ne paghiamo il fio; Iddio come giudice, gli disse; doue sei, ò Adamo? *Adam vbi es?* Hebbe tanta paura Adamo, che si nascose dreto vn'albero, *Abscondit se Adam, & vxor eius, à facie Domini Dei in medio ligni paradisi*; Se Adamo, hauendo commesso vn sol peccato, non hauea faccia da comparire, che faranno i reprobi, doppo tāti peccati nel giorno del giudizio? Onde dice il Padre s. Gregorio, *Mallent mali esse in inferno, quam videre Christum iratum*; quando sentiranno quella sentenza, *Discendite à me maledicti in ignem aeternum*.

Gen. 3

Greg.

Mentre Iddio diede la legge nel monte Sinai, si vdirono tuoni, e fulguri, e si vidde fuoco, e fumo, per il che per lo spauēto delle trōbe, e de'venti, restò il popolo in tal maniera spauentato, se bene era di numero di più di seicento persone, che disse, *Non loquatur nobis Dominus, nè fortè moriamur*. Se li soldati, trouato Christo nell'horto, vdita la sua voce, *Ego sum*; dice il Testo, che, *Abierunt retrorsum, & caciderunt in terram*; che faranno li dannati nell'vdir quella tremēda voce, *Discedite à me maledicti in ignem aeternum?* Se la Regina Sabba, vdita la sapienza di Salomone, si ammutì. Se

Exod. 19

Ioa. 18

3. reg. 10

Hest.4 la Regina Ester, veduta la maestà del Rè Assuero, temette di accostarsi ad esso; se Daniele, hauēdo veduto l'Angelo, restò pieno di spauēto; che farāno i dānati, nel veder' Christo nel giorno del giudizio quādo secondo s. Pietro, *In illo die iustus vix saluabitur*; quādo sedendo nel trono, scaccierà i dannati, *Rex, quam sedet in solio, dissipat omne malum intuitu suo*; dicono i Prouerbij; & darà quella sentenza, *Discedite à me maledicti in ignem æternum*.

Dan: 4

1. Petr. 4

Prou. 20

Il profeta Zaccaria, contēplando le sacre, e stupēde visioni, che Iddio gl'appresentò per mezzo di vn'Angelo, dice ch'egli vidde Iddio, sedente in maestoso trono, che teneua due verghe nella mano; vna di bellezza, & l'altra di flagello, *Et assumpsi mihi duas virgas, vnam vocaui decorem, & alteram vocaui funiculum*. Christo è pastore, *Ego sum pastor bonus*; dice in s. Giouanni, *Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis*; la verga di bellezza è quella parola, *Venite benedicti*; la verga di flagello, è quell'altra, detta à reprobi, *Discedite à me maledicti in ignem æternum*; Quando li fratelli di Giuseppe, trouandosi in Egitto, & ricordandosi del torto, & dispiacere, che li haueuano fatto, restorno pieni di terrore; che sarà de' peccatori, che hanno offeso Christo, quale hauerà dominio sopra di loro; temeranno, & a lor mal grado sentiranno fulminarsi contro di loro quella spauentosa sentenza, *Discedite à me maledicti in ignem æternum*.

Zac. 11

Ioan. 10

Gen. 45

S. Vincen. Inferno

San Vincenzio di Valenza, gran Predicatore dell'ordine di San Domenico, dice in vn sermone, che l'Inferno sia vna gran fossa oscurissima, stretta di sopra, & di sotto larghissima, doue sono situate noue mansioni; nella Prima vi stanno gl'Angioli, che cadettero dal Cielo, e tutti gl'huomini, e donne, pieni di superbia; nella Seconda vi stanno quelli, che cadettero dal coro delli Arcangeli, tutti li adulteri, e sprezzatori di messe, e di Predicazioni; nella Terza habitazione, quelli, che cadettero dal coro delle Virtù, quelli, che non osseruorno la castità, che professorno, & i vendicatiui; nella Quarta quelli del coro de Potestadi, le cattiue Vergini, & quelli, che mormororno d'Iddio, e de' Santi suoi; nella Quinta quelli del coro de' Principati, i cattiui prencipi, gl'assassini, quelli che cagionano carestia, & nascondono scritture, e testamenti, à danno del prossimo; nella Sesta quelli Diauoli, che furono delle Dominazioni, così anco, i gran Signori, Marchesi, Conti, Baroni, che con le donne principesse, concubine, & altre persone haranno scandalizato il mondo; nella Settima classe, vi saran' quei Demonij, che furono dell'ordine, & Choro de' Troni, & i prencipi del mondo, come Duchi, Rè, & Imperatori, ed altri, che han fatto leggi ingiuste con le mogli, e femine loro; nella classe Ottaua, vi staranno quei Demonij del co-

to de'Cherubini, frà quali vi saranno i peruersi Dottori; & gl'heresiarchi, come Lutero, Caluino, Beza, ed altri heretici maledetti; nella Nona, ed vltima mansione vi starà Lucifero con altri dell'ordine di Serafini, & quelli di grado di Prelatura bestemmiatori, maledicenti, & quelli, che con la lingua hanno offeso Iddio col peccato della bestemmia; & quelli, che hanno peccato di vizio contro natura; oh quanti lamenti, e gridi si vdiranno in questo luogo, dal quale non vsciranno mai, mai, mai, *Ibunt hi in supplicium æternũ; iusti autem in vitam æternam*; o che gloria, & ò che spauento.

Li Signori Medici hanno alcuni giorni, critici chiamati da loro; ne quali se la forza dell'infirmità non allenta, non manca, sogliono perdere speranza dell'Infermo; giorno critico è il giorno del giudizio, nella cui considerazione se non cessa l'huomo dal peccato, si perde di lui ogni speranza; però pensate à questo giorno tremendo.

Giorni Critici

Racconta Crinito, che quell'huomo fiero Prencipe de' Tartari, e de Turchi, chiamato Tamberlano, nell'assedio delle Città soleua il primo giorno piantare vn padiglione bianco in segno di clemenza, e significaua, che se la Città si rendeua, à tutti perdonaua la vita; il secondo giorno piantaua vn padiglione rosso, e significaua, che se la Città si rendeua, vccideua solo i capi di casa, & non altra persona; il Terzo giorno piantaua vn padiglione nero, & significaua, che se in quel giorno la Città non si rendeua, ogni cosa si metteua à ferro, & à fuoco, & ogn'vno haurebbe gridato, ammazza, ammazza; morte, morte; Così si portò con noi Christo, Prencipe, & Monarca dell'vniuerso; Piantò lo stendardo, & padiglione bianco, in segno di clemenza, quando nel Taborre, *Vestimenta eius facta sunt alba, sicut nix*. Piantò lo stendardo rosso, quando confitto in Croce, fù veduto tutto insanguinato, *Quare rubrum est vestimentum tuum, sicut calcantium in torculari?* Pianterà lo stendardo, & padiglione nero nel giorno del giudizio, quando il Sole in segno di mestizia, *Conuertetur in tenebras*; & l'huomo riceuerà la sentenza di morte eterna.

Crinit de honest. discipl lib 2 c.1

Matt: 17

Isai 63

Luc. 21

Si legge nel libro de'Regi, che per il peccato di superbia, che cõmise Dauid in hauer fatto numerare il suo popolo, Iddio flagellò di pestilẽza tutto il suo regno, di modo che in vn giorno, *A Dan vsque ad Bersabee*; morirno settanta mila persone; vidde allhora Dauid nell'aia del Giebuseo, l'Angelo, che vccideua il popolo, di che restò di tal sorte spauentato, che allhora di punto incorse in vna graue infirmità, la quale vien contata nel terzo de'Regi, con tali parole, *Quòd cum Rex Dauid senuisset, haberetque ætatis plurimos dies, tantam frigiditatem corporis incurrit, quòd etiam si vestibus operiretur, non calefiebat*. Nicolò de Lira, esplicando questo passo, che

2.Reg:24

3 reg. 1

che, ce venne questo freddore per la vita à Dauid, perche vidde l'Angelo, che con la spada ignuda vccideua il popolo; che farà nel giorno del giudizio vedere non vn Angelo, mà il Signore delli Angioli, à nostre ruine adirato?

Nicol. Lyra. hic

Dice s. Anselmo, *O lignum aridum, & inutile, aeternis ignibus dignum, quid respondebis in illa die, qua exigetur à te, vsque ad ictũ oculi omne tempus viuendi, tibi impensum, qualiter fuerit à te expensum; tunc examinabitur quidquid operis, & ocij, & silentij, vsque ad minimam cogitationem, & hoc, quod vixisti, si non ad Dei voluntatem fuerit directum.* In Santo Giobbe, pensando à questo giorno tremendo del giudizio; diceua, *Quis mihi hoc tribuat, vt in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus?* E Malachia profeta, dice, *Quis poterit cogitare diem aduentus eius, aut quis stabit ad videndum eum?*

Ansel. Iob. 14 Malach. 3

Questo giorno del giudizio verrà all'improuiso, & incerta e l'hora sua, acciò l'huomo habbia à temere, & à stare preparato; in San Matteo è scritto, che si farà di giorno, questo giudizio, *De die autẽ illa, neque filius hominis scit*; il Padre s. Agostino, *Idest ad reuelandum*; E altroue pure è scritto, che si farà di sera, sù'l tardi, *Cum sero factum esset, dicit Dominus vineae procuratori suo: Voca operarios, & redde illis mercedem.* Et in vn'altro luogo del medemo è scritto, *Media autem nocte, clamor factus est, ecce sponsus venit.* Il profeta Sofonia dice, che si farà la mattina, *Manè Dominus dabit iudicium*; è incerto dunque questo giorno, & non tocca à noi inuestigarlo; sentite Christo in s. Marco, *Non est vestrum, nosse tempora, vel momenta, quae pater posuit in sua potestate*; verrà all'improuiso, quando meno vi si penserà, *Dies Domini, sicut fur in nocte*; dice s. Paolo.

Mat. 24 Aug. Mat. 20 & 25 Soph. 3 Marc. 4 1. Thess. 2

Narra il Maestro dell historie, che l'Aquila essendo infestata dalla Coturnice, come vccello, nato à gran proue, dissimula; ma poi molestata più, si volta verso la coturnice, e la sbrana; Christo è quest' Aquila, *Aquila grandis magnarum alarum*; offeso dal peccatore, sopporta; aspetta l'emenda; dicendo quel Poeta; molto à questo nostro proposito.

Mag hist. Ezech 17

Si quoties peccant homines, sua fulgura mittat
Iuppiter, exiguo tempore nullus erit.

Ouid. lib. 1

Ma durando il peccatore nel peccato fino alla morte, Iddio, Christo giudice lo castigherà, & si vendicherà di lui nel giorno del giudizio, *Non parcet in die vindictae*; dicono i Prouerbij. Il Padre San Girolamo parlando di questo giorno diceua, *Quotiens diem iudicij considero, toto corpore contremisco, siue enim comedam, siue bibam, siue aliquid aliud faciam, semper videtur illa vox terribilis insonare auri-*

Prou. 6 Hieron in mat.

auribus meis, surgite mortui, venite ad iudicium. Il medemo dice à Cromatio, *Ego enim in scælerum meorum latens sepulchro, & peccatorum vinculis colligatus, quotidie illum clamorem expecto; Hieronyme, veni foràs*. Il Padre s. Agostino diceua, *Quid me reuocabat à profundiore voluptatum carnalium gurgite, nisi metus mortis, & futuri iudicij?* Sai, che fà stare l'huomo, immerso nel peccatò? il non pensare à questo giudizio; senti Dauid, che lo dice, *Inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*; perche? *Auferuntur iudicia tua à facie eius*. Quelli buoi grassi, e spighe piene, vedute dal Rè Faraone, alla ripa del Nilo, sono secondo Giuseppe sett'anni di abbondanza, cioè, il tempo, che habbiamo di far bene; le spighe vuote, & buoi magri, il tempo di carestia, il giorno del giudizio; questo è quel libro, di Ezechiele, in cui erano scritte, *Lamentationes, carmen, & væ*; che mangiato, gli parse dolcissimo mele, per l'vtile, che porta, lo studiarlo.

Hieron. ad Crom.
Aug. dom. 33
Ps. 9
Gen. 14
Ezech. 2

Racconta il Padre Luigi di Granata, che vn Monaco altro libro non studiò, che questo quale egli fece, di tre fogli soli; Il primo era bianco, e gli rappresentaua la gloria del Cielo, *Satiabor, cum apparuerit gloria tua*; Il secondo era nero, e significaua la morte, *Præoccupauerunt me dolores mortis*; Il terzo era rosso, e gli rappresentaua l'vniuersal giudizio, *A iudicijs enim tuis timui*.

Ludou. gran.
Ps. 16. & 114. & 118.

Habbiam' veduto in questo giudizio. La querela. La citanza. Li testimonij. Il comparir del Reo. L'essamine, ed il processo; & la sentenza; si lasciano alcune particole, per non seguire tutto quello, che si ricerca, *Ad apicem Iuris*; stà sù l'auiso, ò Christiano; *Ante iudicium para iustitiam*; ogn'vno si guardi dalla mala ventura; E andate in pace.

Eccl. 18.

AMETISTO GEMMA NONA

Del ricco Epulone, e dell'Inferno.

L'Ametisto toglie l'ebrietà: E la consideratione delle pene Infernali toglie ogn'amor vano ed interessato dell'huomo.

Ragionamento Primo.

Homo quidam erat diues, & induebatur purpura, & bisso, & epulabatur quotidiè splendidè, &c. Luc. cap. 16.

Rouiamo scritto nel libro de' Giudici, che il popolo d'Iddio si trouaua molto afflitto, e trauagliato, per la guerra, che li facea Giabin, Rè di Canaam, per mezzo d'vn valoroso Caualiero chiamato Sisara, General Capitano del suo coragioso essercito. Tenendo in quel tempo il gouerno, & la potestà giudiciaria d'Israel, Delbora profetessa, non cessaua d'accender gl'animi, e di suegliar' le voglie, ed i cuori del popolo d'Iddio, à tenzone, & à battaglia; Capitano di queste poche genti era Barac, quale rendeua ogn'vno certo, e sicuro della futura vittoria, nondimeno perche eran pochi, à comparazion' de nemici, temeuano molto, ed afflitti, e trauagliati si ritrouauano; stando alle frontiere delle squadre nemiche, aspettando d'hora in hora la propinqua, e la vicina morte. Staua altresì Sisara, Capitan' nemico in faccia à loro, allegro, e festeggiante, col suo numeroso essercito, sicuro

Iudic. 4

ſicuro della vittoria, e del Trionfo; ecco, che Iddio fà riuſcir' vane le loro ſperanze, poiche alla ſprouiſta mandò vna pioggia, ed vna tempeſta, con fulguri, e con baleni ſopra di quelli, onde reſtorno i miſeri perdenti, poiche alcunĩ di loro reſtorno priui di vita dall'acqua' altri abbruciati dal fuoco, ed altri, pieni di terrore, e di ſpauento, ſi diedero alla fuga; e li Ebrei furon' quelli, che carichi delle nemiche ſpoglie, riportorno li trofei, e le vittorie; egl'è pur vero, che fallaci ſono le humane ſperanze, come nella narrata hiſtoria vdito hauete; Così di punto ſi ſcorge nel preſente Vangelo, oue allegro, e felice l'Epulone ſi ſcorge; e Lazaro ſi vede piagato, ed infelice; e queſto nella vita; che à punto la vita noſtra è vna battaglia, *Militia eſt vita hominis ſuper terram*, dice il Santo Giob; mirate il fine della battaglia, e vedrete mutate le vicende; Lazaro felice, e beato; e l'Epulone infelice, ſeppelito nell'Inferno. Onde à queſto propoſito trouiamo, eſſere ſtato antichiſſimo l'vſo delle medaglie, e la cognizione di quelle è ſpecie della ſcienza Gieroglifica. Onde Roberto Goltzio narra, che Salomone, potentiſſimo Rè degl'Ebrei, ſi ſeruì delle medaglie, quali haueuano da vna parte l'effigie d'eſſo Rè Salomone; e dall'altra, il tempio, da lui fabricato, con hebraica inſcrizione, che diceua, *Salomon Rex*; Dicono altri, che ſi trouano alcũne medaglie di Antioco, Rè di Siria, con l'imagine di eſſo Rè da vna parte; e dall'altra con l'effigie del Pentagone, con tale inſcrizione, *Sanitas*. Diuerſe furono l'inſcrizioni preſſo li antichi Romani, e ſe bene molte furono, nondimeno à cinque ſpecie ſi riducono; e ſono, Gieroglifici; Emblemi; Gerografie; Stemmi, e Medaglie, & ſono in queſto frà loro differenti; li Gieroglifici ſignificano il concetto, ritrouato à capriccio d'Inuentori, ſenza alcuna inſcrizione.

Iob. 7.

Rupert. golz.

Li Emblemi hanno l'inſcrizion' chiara, da poterſi applicare à più coſe, hauendo vniuerſale, & non particolare ſignificato. La Gierografia hà l'inſcrizione non chiara, nè anco totalmente oſcura, brieue, particolare, nè ſi può perfettamente intendere, ſenza l'imagine ſignificante il Concetto. Li Stemmi ſenza inſcrizione, ma con l'imagine, che ſignifica qualche opera, fatta egregiamente, ma però non chiara, ma oſcura. Le Medaglie poi ſon cõ l'effigie del Prẽcipe da vna parte, con qualche Gieroglifico dall'altra; di che ſi ſerue ſtamane l'Euangeliſta s. Luca, quale laſciate da parte le quattro prime ſpecie, alla ſola medaglia ſi appiglia; che queſto ſia il vero; due medaglie contrarie ci propone; vna ſignificante il ricco Epulone; & l'altra il mendico Lazaro, & l'vna, e l'altra hà due faccie, con due inſcrizioni; La prima hà l'effigie d'vn huomo, ricchiſſimamente veſtito, poſto à ſedere ad vna lautiſſima menſa, con queſta inſcrizione, *Homo quidam erat diues*; La ſeconda, tiene l'effigie d'vn

huomo

huomo piagato, attorniato da cani, cô questa inscrizione, *Quidam mendicus*; La seconda faccia della prima medaglia, hà l'imagine d'vn huomo, posto dentro à fiamme ardenti, con questo motto, *Crucior*; La seconda faccia della secôda medaglia, hà l'effigie d'vn huomo, portato dagl'Angioli, con questo motto, *Hic consolatur*; La prima medaglia, rappresentante Tragica historia dell'Epulone; La seconda portante comico successo, come dentro a l'historia sacra chiaramente si scorge; dietro alla cui traccia hauendo da caminare, dimostrerò la vita dell'Epulone & la pazienza di Lazaro; & questo nel primo ragionamento; nel secondo vedremo li crucij e li tormenti dell'Epulone nell'inferno; & la vita beata, del felice Lazaro; secondo le medaglie proposte.

Diuis.

La prima faccia della prima medaglia tiene effigie d'vn huomo ricco pomposamente vestito, posto à sedere à ricca mensa, con questo motto, *Homo quidam erat diues*; Conforme alla regola del Padre s. Gio: Grisostomo, e d'altri Dottori, che dicono, che quando nella scrittura sacra si legge nome proprio, douersi tenere per historia, & per caso seguito; come succede nel presente Vangelo; nè si deue in questo fatto intendere Teofilato, ò altro, che tenghi altrimente, nè sia di merauiglia presso à peregrini ingegni, se l'Epulone d'hoggi la passa senza nome; la causa di questo viene addotta dal Padre s. Gregorio, quale dice, *Non exprimitur nomen eius, quia ipse non erat à Deo per approbationem cognitus*; conforme à quelche disse Christo à reprobi in s. Matteo, *Nunquã noui vos; idest, per approbationem*; ma in effetto secôdo, Eutimio l'Epulone d'hoggi si chiamaua, Minése; ò secôdo altri, Nabal, *Homo quidã erat*; come già passata grandezza; come cosa, che fù hieri, & hoggi non è più; onde Dauid dice, *Et adhuc pusillum; & non erit peccator; quæres locum eius, & non inuenies; Vidi impium superexaltatum, & eleuatum, sicut cedros libani; & transiui, & ecce non erat; & quæsiui eum, & non est inuentus locus eius.*

Chrysost. hom de duob. fi'ijs

Teophil.

Greg.

Matt. 7

Euthim.

Ps. 36

Per tre ragioni Christo non chiama dentro al Vangelo, e non dice, il proprio nome dell'Epulone.

Prima perche per quello, che pecca l'huomo, per il medemo resta castigato, e punito; gl empij desiderano farsi immortali, e rendere gli proprij nomi viui al mondo; secondo che regiltrò Dauid, *Vocauerunt nomina sua in terris suis*; & quelli, che edificorno la torre di Babel nel campo di Senaar, dissero, *Venite, faciamus nobis ciuitatem, & turrim, cuius culmen pertingat ad Cælum, & celebremus nomen nostrum*; così si legge nella sacra Genesi, ma Iddio con la confusione delle lingue, cancellò la memoria loro, & li castigò.

Ps. 48

Gen. 11

Si legge nell'Istorie greche, che vn huomo, chiamato Erostrato,

to, di vil condizione, diede fuoco al tempio di Diana in Efeso, per lasciare eterna memoria di se, ma nondimeno il senato decretò, che da nessuno fusse chiamato per nome, & così fù in oblio à tutti. Non cerchiamo la memoria nostra in terra, vedendo noi, essere cóculcato il nome di quelli, che hanno con desiderio cercato questo fumo, e questa pompa, nel mondo; & il nome de giusti, e de buoni essere honorato da tutti. Del Santo Rè Giosia dice l'Ecclesiastico, *Memoria Iosiæ in compositione odoris facta, opus pigmentarij. In omni ore, quasi mel indulcabitur eius memoria, & vt musica in conuiuio vini*; & Iddio disse ad Abramo, *Magnificabo nomen tuum in terra*; come è scritto nella sacra Genesi, perche Abramo non cercaua la gloria di questo mondo, ma solo si forzaua di seruire à Iddio con sincerità di cuore; Così Iddio sminuisce, anzi toglie la memoria di quelli, che cercano il nome, & la fama in questo mondo; come habbiamo nell'Essodo, che Iddio distrusse la memoria di Amalec sopra la terra; & per questo ecco càcellato il proprio nome dell'Epulone.

Herostrat. Eccl. 49 Gen. 12 Exod. 17

Secondo, non si nomina questo ricco, nè si chiama per proprio nome, perche era degno d'odio; essendo scritto, *Nec memor ero nominum eorum per labia mea*; non hauendo nome i peccatori presso à Iddio, così dice Dauid, *Deleantur de libro viuentium, & cum iustis non scribantur*.

Ps. 15 & 68

Terzo, non si nomina, perche si contano i peccati di questo Epulone; nel che dobbiamo imparare, che ogni volta, che si contano li vizij, e l'imperfezioni altrui, dobbiamo tacere la persona; perche ne seguitarebbe l'infamia, e poca riputazione di quello. Habbiamo nella sacra Genesi, che Giuseppe volse più tosto esser posto prigione, che infamare la sua Padrona, scoprendo l'errore, ed il peccato di quella. Quando il medemo Giuseppe, contò le miserie, e li trauagli suoi, al Coppiero del Rè Faraone nelle carceri, non palesò l'error de fratelli, nè la lasciuia della Padrona, ma solo disse, *Furtim sublatus sum de terra Hebræorum, & hic, innocens in lacum missus sum*. Così Christo, come dice s. Giouanni, interrogato da Anna, de Discepoli suoi, & della dottrina, rispose, *Ego palam locutus sum mundo*; & non disse parola de Discepoli suoi, per non scoprire il peccato, & errore, che quelli commesso haueuano; quando *Relicto eo, omnes fugerunt*. Questa dottrina di Christo è posta da Christiani in oblio, poiche la lingua loro, à pena incomincia à dire, che subito tocca il prossimo, & lo ferisce come acuta spada, ma più danno fà la lingua, che il ferro, *Multi ceciderunt in ore gladij, sed non sic quasi qui interierunt per linguam*; dicono i Prouerbij. Il ferro, e la mano, non offendono il nemico lontano, ma solo il vicino; ma la lingua tocca, ed offende il vicino, & quello, che stà lontano.

Gen. 9. & 40 Ioan. 18 Mar. 16 Prou. 18

Segui-

Seguita il sacro Testo Euangelico, *Homo quidam erat diues*; li agi, le commodità, e le ricchezze, hanno ben ispesso recato à molti ruina, e danno. Aristotile proua, nella Politica, che le Cittadi vengono meno, e li Cittadini si riducono ad estrema necessità, solo per questo sfrenato desiderio di robba, di ricchezze, d'hauere, di possedere. Platone nel libro delle leggi dice, che tutte le guerre hanno hauuto principio, ed origine dall'ingordo, e sfrenato desiderio di hauere. Filippo, Rè di Macedonia, Padre d'Alessandro Magno, per dimostrare la forza della robba, e delle ricchezze, soleua dire, ogni fortezza, o Città, benche forte, ed inespugnabile, potersi facilmente prendere, purche entrar vi possi vn somiero, carico d'oro. Però fingono i Poeti, che Apollo, acceso dell'amor di Danae, rinchiusa in vna torre, da cento, e mille guardie custodita, altro non si curò di fare, che cangiarsi, e trasformarsi in pioggia d'oro, in seno di quella cadente. Onde Licurgo ordinò per legge, che li danari, e le monete si facessero, brutte, e difformi, di ferro, acciò l'huomo nõ fusse dalla loro vaghezza allettato. Il Padre s. Gregorio nell'homilia in Euangelia dice, che le ricchezze altro non sono, che spine, *Diuitiæ, spinæ sunt, quia cogitationum suarum punctionibus mentes lacerant*; se voi con larga mano toccate le spine, non vi pungono, non vi offendono; ma strette con la mano, pungono, ed offendono; Così se allarghi la mano, & à poueri le tue ricchezze dispensi, non solo ti offendono, ma ti giouano; ma se le stringi, e nascondi, vi offendono, vi fanno male; e però l'Ecclesiastico và dicendo, *Si diues fueris, non eris immunis à peccato*. Se le ricchezze sono spine, apporteranno dolore, nel ricauarle dal ventre, ò dalla bocca; sentite il Santo Giob, che dice, *Diuitias, quas deuorauit, euomet, & de ventre illius extrahet eas Deus*. Nel secondo libro de' Regi, trouiamo, che il Prencipe Absalone, figlio del Rè Dauid, oltre la sua vaghezza, hauea i capelli si belli, e vaghi, che ogn'anno li tosaua, *Semel autem in anno tondebatur, quia grauabat eum cæsaries, ponderabat capillos capitis sui ducentis siclis pondere publico*; e li medemi capelli furon cagione della sua morte; Così le ricchezze sono cagione della lor morte à quelli ben' ispesso, che le possiedono. Narra s. Giouanni nell'Apocalisse, ch'egli vidde, & vdì la voce, d'vn Aquila, che volando per aria, gridaua à gran voce; guai, guai guai, à gl' habitatori della terra, *Et vidi, & audiui, vocem vnius Aquilæ, dicentis voce magna. Væ, væ, væ, habitantibus in terra*.

La glossa espone per le ricchezze; dicendo. *Væ laboris in acquirendo; væ doloris in conseruando; væ doloris in amittendo*.

Dicessimo, che le ricchezze sono spine, & è vero, dicendo il profeta Michea, *Qui optimus ex eis, quasi paliurus; & qui rectus, quasi spina*.

Arist. in Polit.

Plato in leg.

Philip. rex

Pioggia d'oro.

Licurg.

Greg. hõ 15. in Euang.

Sim.

Eccl. 11

Iob. 20

2. Reg. 14

Apoc. 8

Mich. 7

spina. Fà il ricco con il pouero, come la lappola, e la spina con la veste; la lappola, e la spina se si attacca alla vesta, non solo la spela, ma ancora la straccia; Così il ricco fà con il pouero, gli leua quel poco, che hà; gli leua ancora il sangue la sanguisuga; le ricchezze ben'acquistate, e meglio dispensate sono causa di merito, e di premio; senti l'Ecclesiastico, che dice, *Bona est substantia, cui non est peccatum*; e ne Prouerbij, trouiamo scritto, *Diuitiæ addunt amicos plurimos*; ma sono ancora di ruina, e di danno, quando sono malamente dispensate; Onde la robba, secondo il proprio nome, ben'ispesso all'huomo toglie ogni bene; sono in questa dizione, ò termino queste lettere; r.o.b.a. cioè R. vuol dire *Rapit*; O. *Omnia*; B. *Bona*; A. *Animæ*; e perche si scriue con doppio bb. dimostra, che toglie all'anima due beni, cioè; della grazia in questo mondo, & della gloria nell'altra vita. Narra Ezzechiel, che Iddio donò ad alcuni, certi vasi d'argento, e d'oro; & essi ne fecero Idoli profani; così sono alcuni, che riceuendo ricchezze dalla larga mano d'Iddio, essi si seruono di loro in male, in esseguire i fini delle loro sfrenate voglie.

Sim.
Eccl. 3
Prou. 19
Ezech. 16

Douete sapere, che in quattro modi può essere peccato nella robba, cioè, quando ingiustamente si acquistano; ardentemente si amano; auaramente si tengono, & indebitamente si spendono; del primo habbiamo in s. Luca, di quel fattore iniquo, che chiamati i debitori del suo Padrone, disse loro; appartatamente, *Quantum debes Domino meo?* quello rispose, *Centum cados olei*; & il fattore soggiunse, *Accipe cautionem tuam, & scribe quinquaginta*; di questi tali disse l'Apostolo s. Paolo, *Qui volunt diuites fieri, incidunt in varias tentationes*. Del terzo habbiamo in s. Luca, che Christo disse à quello, *Vende omnia, quæ habes, & da pauperibus*; Del secondo habbiamo nel medemo, che quello disse, *Anima mea, habes multa bona, reposita in annos plurimos requiesce, comede, bibe, epulare*. Del quarto habbiamo pure nel medemo, che quel figliuolo prodigo, *Dissipauit substantiam suam, viuendo luxuriose*; e pure ogn'vno desidera farsi ricco, & essere facultoso. Fù vna volta ricercato Diogene Cinico Filosofo, perche l'oro fusse smorto, e pallido; rispose, perche da ogn'vno hà la caccia, ogn'vno lo perseguita, per hauerlo; felici quelli, che lo sprezzano, e non lo stimano.

Luc. 16
1. Tim. 6
Luc. 18
& 12
Luc. 4
Diog.

Recateui à mente l'essempio di Curio Manlio, che hauendo egli superato, e vinto i Sanniti, fù visitato da quelli, & presentatali gran quantità d'oro, egli non volse in modo alcuno accettare il presente, dicendo, che più tosto voleua egli commandare à quelli, che possedeuano l'oro, che possedere l'oro, ò pure essere dall'oro posseduto, à questo termine si era ridotto l'Epulone, che si era fatto schiauo del-

l'oro; e però, *Homo quidam erat diues*.

Et induebatur purpura, & bysso; Vestiua di bisso, e di porpora; il bisso, è tela bianchissima, & morbidissima di lino; questa tela gli daua camicia delicata, e molle, la veste era di porpora, di scarlato, tinta di cocco, di grana, di vermicolo, vestimento reale; il curioso, & prezioso vestito addetaua la vita dissoluta, e sensuale di questo ricco d'hoggi; onde dir soleua, *Augusto Cesare*; come riferisce Suetonio Tranquillo, *Vestitus insignis, vexillum est superbiæ, & luxuriæ nidus*.

Bisso, lino che nasce in Egitto.

Cesar. augúst. Suet. tranq.

Cinque cose secondo Gorram, sono di riprensione nelle vesti; Prima la suntuosità, essendo cosa indegna, adornare con preziose vesti questo corpo, che presto sarà pasto de vermi, purche la dignità nõ lo richieda; onde soleua dir s. Carlo Borromeo, Arciuescouo di Milano, che le preziose vesti, quali soleua egli portare nelle pastorali funzioni, sue non erano, ma dell'offizio; Secondo vien ripresa la moltitudine; però dice il Padre s. Girolamo, *Aliena rapere conuincitur, qui retinere superflua comprobatur*; Terzo la curiosità, dicendo il Padre s. Agostino nella sua regola, *Nè affectetis vestibus placere, sed moribus*; Quarto l'indecenza, che è se il Sacerdote portasse vestimento da soldato, ed habito, ad esso non conueniente; onde Iddio và minacciando per bocca di Sofonia profeta, *Visitabo super omnes, qui induti sunt veste peregrina*. Due cose scusano dal peccato quello, che veste pompofamẽte; La prima la dignità, ed offizio, come ne'Regi, nè Prencipi, nè Prelati; La seconda la necessità, ed il bisogno, non hauendo altra veste, da coprirsi; Aggiungete ancora quest'altra, & è, quando si porta, per tener celata la Santità; come si legge di s. Sebastiano, di s. Cecilia, di s. Chiara, e d'altri; bisogna lasciar le põpe, & le superflue vesti, & cõtentarsi dell'honesto.

Ghor.

S. Carol.

Hieron.

Aug. in Reg.

Sophon. 1

Onde, à questo proposito, notate, che la Beatissima Vergine come conta Niceforo, hebbe la sua veste pouerissima, di vilissimo panno. San Gio: Battista portò vna veste, fatta di peli di Camelo. S. Paolo, primo Eremita, portaua nell'eremo vna veste, tessuta di foglie di palma, & doppo la sua morte, restandone herede s. Antonio abbate, nelle feste, più solenni, e principali di quella si vestiua. s. Honofrio Eremita, fù veduto dall'abbate Panuzio, vestito solo di foglie d'alberi.

Niceph.

Timoteo Eremita, fù dal medemo Panuzio veduto, vestito sol de proprij capelli.

S. Hilarione abbate altro non portò in vita sua, che vna tonica, senza mai lauarla, ò mutarla, dicendo egli, *Superuacaneum esse, mundicias in cilicio quærere*.

Dictum. s. Hilar.

S. Sperandia, il cui corpo riposa à Cingoli, terra della Marca d'

Anco-

Ancona, altro vestito non hebbe, che vn cuoio di porco, & la cinta fù vna catena di ferro.

Serapione Abbate portaua vna tonica, & vn mantello, & hauendo dato à poueri l'vno, e l'altro, non si vergognò poi d'andare ignudo, senza veste alcuna.

S. Girolamo, come racconta s. Agostino, soleua portare vna tonica di ruuido caneuaccio, & essendo morto, restonne herede s. Eusebio suo discepolo.

S. Agostino vestiuasi di veste ordinaria, come il suo Clero.

S. Pietro Apostolo, per ordinario, portar soleua vna tonica, & sopra di quella vn mantello.

S. Maria Egiziaca, sprezate le vesti pôpose, ed il mondo, ritiratasi nell'Eremo, e nel deserto à far penitenza, altra veste non portaua, che quella, datali dalla madre natura, di modo, che le sue carni diuennero nere, come la pelle d'vn moro.

Il Serafico Padre s. Francesco vesti pouero, e cinerizio panno, & il medemo ricordò à Frati suoi, con quelle parole, *Fratres omnes vestimentis vilibus induātur, & possint ea repeciare de saccis, & alijs pecijs, cum benedictione Dei*; & hoggidì quello, e quella, non curano patir necessità di viuere, pur che vadino pomposamente vestiti; ruinano la casa, e fanno stentare la lor pouera famigliuola, per causa delle lor pompe.

S. Franc. in regula c. 2.

Onde si legge nelle vite di Santi Padri, che passando vn Angelo per istrada, auanti ad vn giouane, che vestito pomposamente portaua indosso odori, e profumi; si atturò il naso, il che non fece, hauendo prima trouato vn cane morto, fetido, e puzzolente, volendo darci ad intendere, quanto dispiaccino à Iddio le sensualità, e le pôpe. Ezechiele dice, che, *Omnis lapis pratiosus, operimentum tuū*; sentite poscia il castigo, che da Iddio à chi in questo mondo veste pomposamente; ecco lo dice il profeta Isaia, *Supter te sternetur tinea, & operimentum tuum, erunt vermes*. A questa sensualità, e vanità si era dato il ricco Epulone; sentite, che à punto; pare che l'accennasse Dauid con quelle parole, *Ecce homo, qui non posuit Deum, adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, & praeualuit in vanitate sua.*

Ezech. 28

Isa. 14

Ps. 51

Et epulabatur quotidiè splendidè; ecco, che vn peccato tira l'altro; l'attendere alla crapola è vna Idolatria del proprio corpo; dicendo l'Apostolo s. Paolo, *Quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt*; ò Epuloni, ò Sardanapali, che v'ingrassate per i vermi, & per l'inferno; Sogliono quelli, che vogliono fare celebre, e sontuoso conuito, ingrassare gl'vccelli, ed altri animali, & grassi, vciderli, e poi presentarli à conuitati; Così

Phil. 3

Sim.

Sim. questi tali nutriscono i lor corpi con cibi delicati, & gl'ingrassano, acciò faccino nella sepoltura splendido conuito alli vermi. Quelli, che attendono à dar gusto alli sensi del corpo, mostrano al certo essersi scordati d'Iddio; Dauid si ricordaua d'Iddio, quando diceua,

Ps. 65 *Venite, & narrabo, omnes, qui timetis Deum, quanta fecit anima mea; Ad ipsum ore meo clamaui.*

Se vn Re hauesse vn seruitore, caro à se, quanto la propria vita,

Sim. grazioso, à cui fusse solito per segno di smisurato amore, manifestare li secreti del suo cuore; e poi lo deputasse à strigliare i caualli, & ad altri officij vili, sarebbe ingiuria grande al seruitore, à cui sarebbe di non poca vergogna, questa mutazione; e si potrebbe dolere della sua poca fortuna, in essere da grandezza, & da honore si alto, precipitato, à si basso, ed humile stato. Nella stessa maniera, quando tu Christiano, lasci il seruizio d'Iddio, & ad altro non attendi, che à saziare le tue sfrenate voglie, & il senso; altro non fai, che lasciata l'amicizia d'Iddio, attendere à strigliar caualli, à contentare i sensi, quali altro non sono, che bestie indomite; bisogna domare i sensi, & non seguire quelche loro vorrebbero; onde Seneca, benche

Senec. pagano, diceua, *Maior sum, & ad maiora genitus, quam vt corporis mei mancipium fiam.* Dauid, che era tanto caro amico d'Iddio, desideraua esser priuo, di contentare il corpo delle necessità,

Ps. 24 onde diceua, *De necessitatibus meis erue me*; dimmi, ò Dauid, coteste necessità sono necessarie, ò nò? Se sono necessarie, perche chiedi, d'esserne fatto libero, e franco? Se sono volontarie, & non necessarie, tu facilmente le potrai lesiare, e togliere; è impossibile dice quel lo non hauere, nõ possedere le cose necessarie in questa vita; ma vorrei partir di questo mõdo, & arriuare à Iddio, per esser frãco di quel-

Rom. 7 le; questo chiedea s. Paolo, quando diceua, *Quis me liberabit de corpore mortis huius*? desideraua questo glorioso Apostolo, esser sciolto dal corpo, soggietto à cento, à mille necessità, per hauer quello

Bern. libero, & non soggietto à quelle; Cosi trouiamo, che s. Bernardo, luce del mondo, splendore della disciplina monastica, & risplendente stella della religiosa vita, ogni volta, che era necessitato porsi à mensa, le pareua d'andare al tormento; l'Apostolo s. Paolo scriuẽdo

Rom. 13 à Romani, dice, *Curam carnis nè feceritis in desiderijs*; non prohibisce l'Apostolo, che non mangi, che non beui; ma che non attendi à cõtentare il corpo, e la gola con tanta diligenza, e con tanta cura.

Commandaua Iddio la nel Leuitico, che quello, che offeriua la

Luc. 9 Tortora, gli torcesse in modo il capo, che non fusse staccato, nè tam poco attaccato nella maniera di prima; volendo dimostrarci con questo sacrificio, e cerimonia, che non ci dobbiamo scordare d'hauere del nostro corpo quella cura, che honestamente li conuiene;

per-

perche tutti dobbiamo pagare al corpo nostro questo debito tributo; Così nè anco dobbiamo totalmente allentare la briglia alle sue voglie. Quindi Giuuenale Poeta Satirico, riprendendo le troppo laute Cene de Romani; diceua, *Quis fercula septem, secretò cenauit auus?* volendo dire; chi, ò Romani, è stato de vostri antichi, che al la mensa, alla cena, permettesse sette mute de cibi? ò Giuuenale, se ritornar potessi dalle tartaree pene, e mirasti le sontuose Cene de Christiani, à nostri tempi, che sormontano le Cene di Lucullo in Apolline, la Mensa di Cleopatra, fatta ad honor di Marc'Antonio, & li Conuiti di Eliogabalo, molto più gridaresti, & ti lamentaresti con ragione. — Iuuen.

Molte cose son quelle, che ci deuono muouere à detestare il vizio della gola. Primieramente è la condizione della nostra natura; la quale secondo, che dicono i Filosofi, *Paucis est contenta*; onde la tēperāza è amica dell'natura, & però la madre natura hà dato all'huomo vna sol bocca, e piccola, hauendola gl'altri animali maggior del l'huomo, à pari proporzione; Di più, la natura hà dato à tutti gl'altri animali la bocca, inclinata al pasto, & al cibo; ma l'huomo mentre vuol cibarsi, è necessitato alzar la bocca, & la faccia, che mira il Cielo; onde cantò Ouidio.

Pronàque cum spectent animalia cætera terram
Os homini sublime dedit, Cælumque videre,
Iussit, & erectos ad sydera tollere vultus. — Ouid. 4. metamorph.

Et questo è, acciò egli brami li cibi, & le viuande celesti, & non le terreni, come fanno li brutti. Secondo ci deue muouere à fuggir la gola l'essortar, che ci fà la scrittura sacra; come ci se dimostra nella Genesi, mentre hauendo Adamo trasgredito il precetto, Iddio le disse, *Comedes herbas terræ; in sudore vultus tui vesceris pane tuo;* per dimostrarci, che la natura humana può di bassi cibi sostentarsi, senza cercare tante curiosità, e nouità de cibi, con tanta spesa. L'Apostolo s. Paolo scriuendo à Romani, dice, *Non in commessationibus, & ebrietatibus*; & à Timoteo, dice il medemo, *Sobriè, & iustè, & piè viuamus in hoc sæculo*; & à Tessalonicensi dice il medemo, *Nos, qui diei sumus, sobrij simus*; & l'Apostolo s. Pietro ci essorta, dicendo, *Fratres, sobrij estote*; acciò noi abbracciando la sobrietà, amica della virtù, habbiamo à fuggire la crapola, & la gola, cagione della perdita della robba, e della vita; dicendo l'Ecclesiastico, *Propter crapulam, multi obierunt*; pone in ruina le case questo vizio della gola. — Gen. 3. Rom. 13. Thim. 2. 1. Thes. 5. 1. Petr. 5. Eccl. 37.

Onde raccontasi, che vn Tedesco, volendo ad vn hosteria far colazione, altro non hauea, che vn mezzo giulio, vn grosso; e prima fece il suo conto, dicendo; horsù, io con questi pochi danari com- — Fauola di vn Tedesco.

prerò; quattro baiocchi de vin'; vn baiocco de pan', senza carne non si può far nò; contiamo meglio; tre baiocchi de vin', vn de pan', vn de carne; nè anco, poco vino e questo, contiamo meglio, quattro de vin', mezzo de pan', mezzo de carne, così ben' stà. Così sarà alcuno, che hà vna grossa famigliuola, ne altro possiede, che quelche guadagna giornalmente, & quelche porta indosso, che fà costui? spende, e spande quel poco, che guadagna, nel vino, vuole il suo boccale de vino à pasto, & la pouera famigliuola languisce di fame; quanti mali cagiona il vino, superfluamente beuuto? esso guasta la memoria, prouoca alla libidine, ingrossa la lingua, corrompe il sangue, debilita le forze, consuma la robba, abbreuia la vita, confonde ogn'ordine, conculca ogni bontà, corrompe ogni virtù, slega ogn'amicizia fatta, auuelena quelle, che si fanno, rompe le promesse, & i giuramenti, accende l'ardore, accieca l'intelletto, nodrisce le fazioni ne popoli, eccita li tumulti, e le sedizioni, partorisce tante liti, fà spargere tanto sangue; e perciò presso à Romani in quei primi tempi era talmente detestato il vino, che non era lecito per vn tempo à berlo, e le lor donne erano di poco honore stimate, accusate d'hauer beuto vino.

Effetti del vino.

Narra Plutarco, che solo il Senato poteua dar licenza à donne inferme, di bere il vino, & questo fuori della Città. Scriue Macrobio, che due Senatori Romani, sendo frà di loro in contrasto, vno disse all'altro, che la sua moglie era adultera; & l'altro disse, che la sua era imbriaca; e disputandosi in Senato, quale detto hauesse maggior ingiuria; fù risoluto, che quello, che detto hauea all'altro, che la moglie era imbriaca; Soleua dir Platone, che nell'aurea età di Saturno, soleua il parente baciar in fronte la parente, per accertarsi s'ella hauea beuto vino, e trouata in errore, ò l'vccideua, ò la confinaua in qualche rimota Isola. Il medemo Platone lasciò scritto nel libro delle sue leggi, che li giouani non beuessero vino fino all'età di 18. anni; dicendo, *Principio legis sancimus, vt pueri vsque ad duodeuigesimum annum vini vsum prosus ignoret*; l'Ecclesiastico considerando il male, che cagiona il vino, dice, *Vinum, & mulieres apostatare faciunt sapientes*; & altroue disse, *Vinum multum potatum, irritationem, & iram, & ruinas multas facit*. Salomone lasciò scritto ne Prouerbij, *Luxuriosa res vinũ, & tumultuosa ebrietas*; & l'Apostolo s. Paolo à quelli d'Efeso dice, *Nolite inebriari vino, in quo est luxuria*; è bene dunque astenersi di bere superfluamẽte il vino, e di fuggire le crapule, & il vizio della gola; Si come nella Carta pergamena humida, e grassa non si può bene scriuere, anzi per tutto l'inchiostro si sparge, e si diffonde, ma si bene nel pergameno bianco, secco, e sottile si può formare buon' carattere; così men-

Plut. Macrob. Plato. Plato lib. 24. Dialog. 34. Eccl. 19 & 31. Prou. 20. Ephes. 5. Sim.

mentre l'huomo è dedito in tutto à delizie, à conuiti, al troppo man giare, & al troppo bere, facendosi vassallo de' vizij, non può in se ritener la sapienza, quale secondo, che dice il Santo Giob, *Non inuenitur in terra, suauiter viuentium*. Iob. 28

Habbiamo in Daniele, che quelli tre giouanetti Ebrei, perche furono più astinenti, furono trouati più saui delli altri. Si legge, che hauendo Socrate Filosofo apparecchiato ad alcuni hospiti, suoi familiari vna secca, & pouera cena, fù in ciò ripreso da vn suo Amico, à cui in questa maniera Socrate rispose. *Si sapientes sunt, talis cena decet sapientiam; Si boni sunt, æquanimiter ferunt, Si mali, non est curandum; Si insipientes, hoc sit eis documentum*. Dobbiamo attẽdere alla sobrietà, & all'astinenza, secondo quelle parole dell'Apostolo s. Paolo, *Si secundum carnem vixeritis moriemini, si autem spiritu facta carnis mortificaueritis, viuentis*; la Naue, che porta troppo peso, si affonda, e si sommerge; Così se tu carichi il tuo stomaco con superflui cibi, farai, che l'anima tua, sia sommersa nel peccato. Il Diauolo superò li nostri primi parenti nel Paradiso terrestre con il vizio della gola; Nel cõuito li figliuoli di Giobbe lasciorno la vita; attendi all'astinenza; senti s. Paolo, che scriuendo à quelli di Corinto, và di se stesso dicendo, *Castigo corpus meũ, & in serui tutem redigo, nè forte cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar*. Dan. 1 Socrat. Rom. 8 Sira. Gen. 3 Iob. 1 1. Cor. 9

Leggesi nella sacra Genesi, che ritornãdo Giacob da Mesopotamia, verso la sua patria, incontratosi con Esau, suo fratello, l'adorò, *Et ipse progrediens adorauit pronus in terram septies, donec appropinquaret frater eius*; & Esau abbracciò, & baciò il suo fratello Giacobbe, *Currens itaque Esau obuiam fratri suo, amplexatus est eum, stringensque collum eius, & osculans fleuit*; & poscia disse à Giacob, *Gradiamur simul, eroque socius itineris tui*; ma Giacob ricusò la sua compagnia, & tornò per altra via à suoi paesi. Giacob ci sembra l'anima, e lo spirito; Esau questo senso, questo corpo; Esau baciò, e strinse Giacob, perche questo corpo si ciba per mantenere la compagnia dell'Anima, per mantenere il composto; Esau vorrebbe, che Giacob seco andasse in compagnia, che il senso sempre attẽdesse à piaceri, à crapule; ma Giacob, che l'anima ci sembra, non vuole andar sempre con Esau, con la sensualità, ma l'abbandona; perche l'anima non vuole accõsentire al senso; Ahi, che al contrario fanno li Sardanapali, li Epicuri, gli Epuloni, che ad altro non attẽdono, che à darsi buon tempo, alla crapola, ed al vino; cosa di tanto biasimo, fin presso li antichi. Gen. 33

Onde à questo proposito, narra Plutarco in quel libro, ch'egli fece della fortuna de' Romani, che nel Senato di Roma, à gran voce gridò vn vecchio, dicẽdo essere stato disonorato da vn giouine, che Plut. de fort. rom.

detto li haueua,che meritaua essere vcciso,& essendo chiamato il giouane à dire le sue ragioni;Rispose; Padri Conscritti, se bene vi pare, ch'io giouane sia,nô sono però tãto giouane,che conosciuto nô habbia il Padre di questo vecchio, mio accusatore; fù dunque il Padre di questo Romano, alquanto mio parente, molto valoroso nell'armi, che acquistato hauea honore, e facoltà in battaglia; ma vedendo io questo vecchio, che consuma tutto il suo hauere col mangiare, e col bere; le dissi, sento ò zio mio, gran cordoglio di quello, che in piazza sẽto trattare dell'honor tuo, & molto più mi dispiace di quel che veggio fare nella tua casa; & è, che in quella sala, doue in vn hora si armauano cinquanta huomini, hora cento mariuoli s'imbriacano ogni giorno, & quelche è peggio; si come tuo Padre à quelli, che entrauano nella sua casa,mostraua le bandiere, che nelle guerre guadagnate haueua, tu à quelli, che entrano nella casa tua, mostri li vasi, e la cantina del vino. Però, mio zio stesso, che mi hà querelato, voglio in questo caso, che sia giudice côtro di me, se io hò errato; ma piaccia à gl'immortali Dei, che egli non meriti maggior pena delle sue opere, che io non meriti per le mie parole, perche se fusse huomo discreto, accettarebbe la correzione, ch'io li feci in secreto, & non verrebbe à publicare li suoi difetti, ed errori al Senato. Vdita dal Senato la querela del vecchio, & la difesa del giouine, fù determinato per sentenza, che il vecchio fusse priuato della facoltà, & li fù prouisto di vn tutore, che non li desse à bere pur vna goccia di vino,essẽdo infamato,& publicato per imbriaco.

Diog. Laert.

Laerzio compose vn libro de conuiti de Filosofi, & trà molti conuiti ne narra vno, & è questo; al quale si congregarono alcuni gran Filosofi, e benche semplici fussero le viuande, erano però gran sauij li conuitati: & la cagione, perche loro quiui si congregarono, non era per mangiare, mà per determinare alcune graui dottrine, sopra le quali i Filosofi erano frà loro differenti; Si che li loro conuiti non erano per far disordine nel mangiare, ma per disputare qualche bel dubbio; Felici quei conuiti,& non men felici i conuitati; onde guai à quelli, che à conuiti non si trouano già per disputar dottrina, per proponer dubbi, & per determinare liti, e controuersie,ma solo per mormorare, e toccare la fama del prossimo, & ben ispesso non partono da conuiti senza contrasti, e nimicizie nuoue.

Dionis. alic. de leg. rom.

Dionigi Alicarnasseo nel libro delle leggi Romane dice, che Romolo fondatore di Roma più si occupò à far edificij della Città, che à compor leggi per gouernare la republica, e tra quindici leggi, da lui fatte, la settima era, che commandaua, che nessuna donna Romana fusse ardita à bere vino in Roma, sotto pena della vita. Il medemo historico dice, che da questa legge nacque tal costume in

Roma,

Roma, che se qualche nobile Romana voleua bere vino, & far cena solenne, vsciua di Roma à giardini, perche dẽtro le mura di Roma nessuna matrona bẽche nobile, sarebbe stata ardita à puzzar di vino. La Crapola rẽde li huomini sneruati, podagrosi, di volto squallido, di modo, che di rado ricuperano la sanità, e muoiono per li molti loro disordini, secõdo quel detto, *Plures occidit crapula, quã gladius.* Mai questi tali si trouano sani; mai giungono alla vecchiezza quelli, che cercano di satiare il vẽtre, disse Hippocrate; essendo gli loro spiriti, tuffati, come animali immõdi, nel fãgo de superflui cibi, nõ possono solleuarsi à meditare cose celesti, hauẽdo sẽpre gl'occhi ne piatti, & il cuore alla cucina fanno ingiuria alla natura, mẽtre diuorano più di quel che à loro si cõuiene, nè si cõtentano vna sol volta il giorno cibarsi, come insegnò Platone, nõ due, come permettea Licurgo, ma quattro, e cinque volte il giorno, ne si trouano satolli questi Lupi voraci; Sono simili alle figliuole di Danae, cõdennati à cauar'acqua co'criuelli; mai empiono il corpo à bastanza; onde dice il Padre s. Gio: Grisostomo, *Excessus ciborum consumit, & computrescere facit corpus humanum, & macerat ægritudine diuturna, & tunc eum morte crudeliori consumit.* A questo termine era ridotto l'Epulone d'hoggi, che ad altro nõ attendeua, che à crapule, *Et epulabatur quotidiè splendidè.*

Dictum.

Hipcor.

Chrysost.

La prima parte della seconda medaglia, proposta da s. Luca, hà l'effigie d'vn huomo piagato attorniato da cani, con questa inscrizione, *Quidam mendicus*; seguita poi il sacro Testo, *Nomine Lazarus*; Appresso il mondo, li ricchi sono hominati; chi è quelche passa per la via, per la strada? è il Signor tale, è la Signora tale; passa vn pouero; dice colui; chi è quelche passa; è vn poueraccio, ecco la risposta; ma nella via d'Iddio, gli poueri, che pazientemente sopportano la lor misera vita, sono chiamati per nome, & non li ricchi superbi; dicendo à questi poueri Christo *Gaudete, & exultate, quoniam nomina vestra scripta sunt in Cælis.* Et il real profeta Dauid, disse, *Honorabile nomen eorum coram illo.*

Seconda Medaglia.

Ps. 71

Notate sopra la parola, *Mendicus*; che è contro di quelli, che osorno dire, che nella legge antica nessuno mendico, & il mendicare esser prohibito nella legge antica. Il che se fusse vero, Lazzaro haurebbe fatto contro la legge, & se hauesse fatto contro la legge, non sarebbe stato condotto dagl'Angioli al seno di Abramo; Elia mendicò, quando chiese alla Vedoua Sarettana, *Affer mihi obsecro, & buccellam panis in manu tua*; & l'Apostolo s. Paolo trattando de'Santi del vecchio Testamento, dice, *Egentes, angustiati, afflicti; egentes, idest, mendici.* Alcuno potrebbe dire, che Iddio disse nel Deuteronomio, *Et omninò indigens, & mendicus non erit inter*

3 reg. 17
Hebr. 11
Did. Stella.
Deut. 15

ter

ter vos; Si risponde, che non fù precetto à poueri, ma à ricchi, acciò li dessero li loro bisogni; come se dir volesse à ricchi; siate in maniera tale benigni co poueri, che non habbino ad esser necessitati, andare mendicando, e cercando. Dice anco il Padre s. Tommaso, dottore Angelico, che questo non è precetto, ma conseglio.

Thom.

Seguita il sacro Testo Euangelico, *Qui iacebat ad ianuam eius*; nô può stare, che non fusse veduto dal ricco Epulone nell'vscire, & nell'entrare di casa; e però per leuare ogni difesa al ricco, vi si mette questa particola, *Iacebat ad ianuam eius*. Se il ricco hauesse detto, che per essere moltitudine grande de' poueri alla sua porta, non potè dare à tutti aiuto; l'Euangelista dice il contrario, *Erat quidam mendicus*; era vn solo, non più; Se hauesse detto il ricco, io questo non sapeuo, io non l'hò veduto, che se veduto l'hauessi, gl'hauerei dato l'elimosina; l'Euangelista leua la scusa, e dice, *Iacebat ad ianuam eius*. Se il ricco hauesse volsuto dire; non era infermo, questo mendico, che non hauesse potuto procurarsi da viuere, con il lauoro, con la fatica; l'Euangelista dice, *Vlceribus plenus*. Se il ricco si fusse scusato, con dire, il mendico non hauea gran fame; risponde l'Euangelista, e dice; che hauea fame, e bisogno, sì grãde, che desideraua hauere quelle minuzie, che dalla ricca mensa cadeuano, *Cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa diuitis*; Tante bocche haueua, Lazzaro, che chiamauano aiuto, quante piaghe portaua, ed vlcere nel proprio corpo; Era paziente Lazzaro; non si lamentaua, *Et nemo illi dabat*.

Alcuni poueri si lamentano della diuina prouidenza; à torto fanno questo, ma si deuono dolere de ricchi, come cattiui, & ingiusti dispensatori; Si come quelli, che alloggiano all'hosteria, per carestia de letti, & per la moltitudine delle genti, sono forzati à dormire, à due, à tre, à quattro accompagnati; & ben'ispesso occorre, che quello che stà alla sponda del letto, resti senza coperta, al gelo, al freddo; Se si lamentasse colui dell'hoste, del padrone della casa, risponderebbe il padrone, che esso hà prouisto del bisogno; ma lamentare si debba di quello, che gl'hà leuato la coperta, & non di lui; Così non deuono i poueri incolpare la diuina prouidenza, la quale non solo prouede del bisogno, non solo alli huomini, ma anco à tutte le Creature; si che se alcuno non hà la sua necessità; questo non viene dalla poca prouidenza d'Iddio, ma dall'auarizia, e crudeltà delli huomini, che tutta la coperta si tira à loro, ogni cosa raccolgono per essi, senza darne ad altri, *Et nemo illi dabat*.

Sim.

Si conta à questo proposito, che fù trouato in Roma vn antica sepoltura, alla cui pietra vi era scolpito questo epitaffio.

Sepulcrum vetus inuentum.

Expendi. Donaui. Seruaui.

Ha-

Habui. Habeo. Perdidi.

Alcuni letterati l'hanno esposto in questa maniera; *Quod expendi, habui. Quod donaui, habeo. Quod seruaui, perdidi*; & è così; che quelche si è malamente speso si è hauuto, non c'è più; Quello, che si è donato ad amici, à poueri, ancora c'è; perche gioua ed apporta vtile, e bene, l'hauer dato à degne, à pouere persone; Quello che si è conseruato per poca carità, per auarizia, è perso, *Et nemo illi dabat.*

Habbiamo in Rut, che quel Sant'huomo Booz, vedendo Rut, pouera donna, che raccoglieua le spighe, dietro à metitori; disse à metitori, lasciate le spighe à bella posta, cadenti da vostri manipoli, acciò lei le raccogli senza rossore, e senza vergogna; Così douerebbero fare li ricchi co'poueri, aiutarli, souuenirli. L'Elemosina vien chiamata dalla scrittura sacra, giustizia; sentite Dauid, *Dispersit, dedit pauperibus; iustitia eius manet in sæculum sæculi*; onde tu ricco, quando dai à poueri l'Elemosina, fai due beni; Rendi grato te stesso, e rendi giusto Iddio, quale se bene hà prouisto à tutte le Creature, confermi nondimeno cô l'Elemosina tua, la diuina prouidenza; e perche sono palesi à tutti le tue ricchezze, & il bisogno de poueri; però Iddio, ne chiede publica giustificazione, e permette, che i poueri vadino publicamente à domandare l'Elimosina, acciò facci publicamente l'Elimosia, e publicamente giustifichi Iddio, e però disse Dauid, *Dispersit, dedit pauperibus; iustitia eius manet in sæculum sæculi.* Se ne staua paziente Lazzaro piagato dal capo alle piante, *A planta pedis, vsque ad verticem non est in eo sanitas*; scrisse il profeta Isaia, & i cani per côpassione lo leccauano, con la lor lingua medicinale; Onde cantò colui.

Ruth. 2

Did. Scel. la

Ps. 111

Isa. 1.

Est lingua canis, medicus, Dominoque fidelis amicus.
Sentit odoratu, fugit eius latro latratu.

Erano per auentura, questi cani, della medema casa del ricco Epulone, e più compassioneuoli del padrone, faceuano quel poco di bene, che poteuano con la lor lingua; onde se così è, come auuiene anco à nostri tempi, più stimaua il ricco i cani, che il pouero.

Canis.

Narra à questo proposito Raffael Volaterrano, che Amadeo, Duca di Sauoia, essendo domandato da vn Signor grande, doue egli tenesse li cani da caccia, lo condusse in vna gran sala, doue stauano molti poueri piagati infermi; e poi soggiunse; questi sono i miei cani, per mezzo de quali spero di far preda del Cielo. Quanti sono, che fanno il contrario, di quelche fece questo diuoto Duca; che tengono copia grande de cani, & non si curano di far la carità à poueri.

Raphel. Volt.

Questo hà volsuto dire l'Euangelista s. Luca, per mettere al pari

in discorso la vita del ricco, e del pouero mendico; il ricco fù crudele, vestì pomposamente, attese à crapole, & à banchetti; il pouero Lazzaro, patì fame, nudezza, piaghe, fù paziente, dormì alla porta del ricco sopra la nuda terra. Et si come furono differenti frà loro in vita, così furono nella morte dissimili, morirono amendue; tutti siamo soggetti alla morte, *Omnes quidem morimur, & quasi aqua dilabimur in terram, quæ non reuertuntur*; disse la donna Tacuite ne' Regi; & il real profeta Dauid disse, *Quis est homo, qui viuet, & non videbit mortem*; quasi volesse dire; nessuno è franco da questo passo, *Factum est vt moreretur mendicus &c.*

2. Reg. 14

Ps. 88

Dimanderà quel Curioso, à questo proposito; qual è migliore stato, quello del ricco, ouero, quello del pouero? Potrebbe à prima faccia alcuno rispondere; che migliore è lo stato del ricco, & più beato; come cantò Dauid, *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt*; tanto più, che il ricco, dispensando à poueri le sue ricchezze, può facilmente guadagnarsi il Cielo. Ma se vogliamo penetrar più auanti, toccaremo con mano, esser migliore, & più felice lo stato del pouero.

Dub. Sol.

Narrano Plinio, & Valerio Massimo, che fù vna volta domandato all'oracolo d'Apolline Pithio, se nel mondo vi era alcuno più felice, & più beato di Gige, quale era ricchissimo, & potentissimo Rè della Lidia: Rispose; Aglao Sofidio essere più felice, & più beato di lui; era questo Aglao vn pouero Contadino, che era vissuto in vita sua in vna pouera casa alla campagna nel regno di Arcadia, contento della sua pouertà, senza desiderare grandezze del mondo; onde à questo proposito, cantò il poeta Lirico Orazio.

Ps. 144
Plin lib. 7
Valer.
Maf. lib. 7
c. 1

Beatus ille, qui procul negocijs
Vt prisca gens mortalium
Paterna rurà bobus exercet suis,
Solutus omni fænore.

Horat.

In vita tanto gode il pouero, quanto il ricco, le stagioni dell'Anno, i frutti della terra, la bellezza del Sole. Onde soleua dire Diocleziano Imperatore, come raccontano Eutropio, e Pomponio Leto, che mai egli vidde il Sole si chiaro, come doppo la renunzia dell'Imperio. Oh, mi dirai, è più felice il ricco, perche egli gode più entrate, mangia cibi più delicati; & li poueri mangiano cibi grossi, il pane, quando n'hanno; ma sono più sicuri delli ricchi, de Prencipi, è de' Regi, quali aspettano, e temono la morte propinqua tramata contro di loro, col ferro, ò col veleno.

Eutrop.
Pompon
Leto

Onde narra Cicerone nel libro delle questioni Tusculane, che Dionigi Siracusano, essendoli detto da Damocle; ò felice, e beato te, che te ne vai con tanta pompa, accompagnato da tanti serui, e baroni,

Cicer. in tusc. lib. 5

baroni, commandi à tanti popoli, hai tante ricchezze, godi tanti agi, e viui in tante delizie; fece il Tiranno apparecchiare à Damocle, vna sontuosissima mensa nellà sua sala reale, piena di esquisitissime viuande, con molti seruitori à torno, che lo seruiuano, quiui era no lautissimi cibi, vini preziosi, quiui la musica d'eccellenti cantori, quiui stromenti musicali di molte sorti; il tutto per dar gusto à Damocle, che solo nella ricca mensa mangiaua, e mentre di tanti piaceri, e gusti si pregiaua, gli venne alzati gl'occhi in alto, e vidde vna spada ignuda pendente, per vn pelo di Cauallo, sopra del proprio capo; in modo, che se si troncaua il filo, ed il capello, senza dubbio alcuno la punta della spada gli passaua la testa. Il che hauendo veduto Democle, gli si turò la gola, le si agghiacciò il sangue, per paura della morte, fermossi, e più non mangiaua, chiamandosi misero, ed infelice. Allhora il Tiranno soggiunse, ecco, ò, Damocle, li gusti de Prencipi, mescolati con tanti veleni, con diuerse morti da nemici, poiche vi sono alcuni, che desiderano di restar successori de stati, e però tramano la morte, altrui bramano impadronirsi del Regno, e però muouono guerra, altri mossi da inuidia cercano hauer in suo dominio lo scettro altrui, per non hauer altro pari, ò maggiore; & è così; e però come posso esser felice, & beato io, soggiunse Dionigi à Damocle, poiche soggiaccio à tanti pericoli? stò sempre in punto di perder la vita? Però più felice è il pouero, che il ricco, viuendo sicuro da Ladri, da Assassini, e però cantò colui.

Dion Siac.

Damocle.

Cantabit vacuus coram latrone viator.

Et quel poco, che mangia, gli è di gusto, è di sapore. Onde si legge, che Dario, Rè de' Persi, fuggendo il nemico, fù forzato à bere dell'acqua torbida, per la necessità, che ne teneua, e giurò, per l'immortali Dei, che mai egli beuè con tanto gusto; il pouero beue, quando si troua hauerne bisogno, e però li gusta; ma il ricco si pone alla mensa, tutto suogliato, perche non fà esseroizio, e così lo stomaco non hauendo bisogno, nò può sentirne gusto, *Factum est, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ*; non dice, che morisse, perche la morte del giusto, è vn sonno, vna dormizione, vn riposo, *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*; dice San Giouanni nell'Apocalisse, & buoni si dice, *Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*; e fù doppo tante fatiche portato in luogo di consolazione, e di premio.

Dario re de Persi.

Luc. 16

Apoc. 14

Colos 3.

Narra Olcoth sopra la sapienza, che quella visione, che hebbe il Patriarcà Giacob, quando vidde quella Scala, piena d'Angioli, ascendenti al Cielo, e descendenti in terra; fù tipo, e simbolo della beatitudine, e del premio de giusti; vidde Giacob Iddio, stare al fine

Hol. in Sap.

ne

ne della scala, quasi porgendo la mano, in aiuto; & dice il sacro Testo, *Et certamen forte dedit illi*; cioè, al giusto Giacob, che si trouò si afflitto; e trauagliato dal suo fratello Esau; per accennarci, che doppo li stenti, fatiche, e trauagli, Iddio ci porge la mano, per salire al Cielo; e però doppo tante fatiche, e stenti il mendico Lazzaro fù portato nel seno di Abramo, *Et portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ*. Quindi, per quanto parmi, il giusto viene assimigliato alla Palma, dicendo Dauid, *Iustus, vt palma florebit*.

Gen. 28

Ps. 91

La Palma hà questa proprietà, che non solo cede, ma resiste al peso; come Aulo Gellio notò. Onde la Chiesa viene assimigliata alla Palma, *Statura tua assimilata est Palmæ*; è scritto nella Cantica; e Quintio Greco, volendo dinotare la virtù, dipinse la Palma, sopra di vn monte, circondato da scoscese, e precipitose ripe, alla cui cima non si potea andare, se non per istretto, e periglioso calle. Volse questo huomo ingegnoso significare con tal inuenzione, come riferisce Valerio Pierio, nè suoi Geroglifici; qualmente non si può arriuare al frutto, & il possesso del sommo bene, se non con istenti, & con fatiche, questo volse dimostrare Salomone, quando nella Cantica disse, *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*. La Palma hà questa proprietà, che secondo Isidoro, ed altri, non produce il frutto, se non doppo cent'anni; Così non si può acquistare il frutto della gloria, se non doppo hauere per qualche spazio di tempo volontariamente, & con pacienza patito.

Aul. gell. in noct. attic.
Cant. 7
Quint. grec
Valer Pieri lib. 50
Cant. 7
Isid. lib. 17
Euthim. c. 7

Il Dottore Incognito esplicando quelle parole del profeta regio, *Iustus, vt palma florebit; plantati in domo Domini; in atrijs Domus Dei nostri florebunt*. Per la Casa intende la Chiesa militante; per li Cortili, la trionfante; per il frutto della Palma, il premio della gloria; e però è necessario, chi vuol godere il frutto della beatitudine, che stenti in questa gran casa della militante Chiesa. Per questa via passò Lazzaro il mendico, e però fu portato dalli Angioli nel seno di Abramo, doppo hauere stetato in questa vita, *Factum est, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ*; Da questo cauiamo, che gl'Angioli buoni sono senza fallo presenti alla morte delli huomini, per portar l'anime de buoni al Cielo. Onde dice l'Apostolo s. Paolo, scriuendo alli Ebrei, *Nonne omnes administratorij sunt spiritus, propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis?* Et il real profeta Dauid và dicendo, *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs suis; in manibus portabunt te, nè forte offendas ad lapidem pedem tuum*. Felice te Lazzaro, che se in questa misera vita, da nessuno eri visitato, se non da cani, hora nella tua morte non ti basta vn solo Angelo, ma più Angioli portano l'anima tua al seno di Abramo, luogo sicuro

Icogn in ps. 91
Hebr 1
Ps. 90

di

di dipoſito, ſin' all'Aſcenſione di Chriſto; quando, *Chriſtus, aſcendens in altum, captiuam duxit captiuitatem.* Ripoſiamoci.

RAGIONAMENTO SECONDO.

DIſcorrendo il Dottore incognito ſopra quelle parole di Dauid profeta, *Deus meus, pone illos vt rotam, & ſicut ſtipulam ante faciẽ venti*; dice che quella dizione, *Rotam*; è vn herba, che naſce ne cãpi, di Sferica figura, di color pallido, che ad vn ſoffio ſi caccia via; Così intrauiene à quelli, che hanno poſte le lor ſperanze nelle coſe vane, ne guſti, e piaceri del mondo, che preſto ſuaniſcono le loro proſperità; Queſta di punto è la ſeconda faccia della prima Medaglia, dell'Epulone, poſto dentro à fiamme ardenti, con queſto motto, *Crucior*; e l'Euangeliſta s. Luca, di lui dice, *Mortuus eſt autem diues, & ſepultus eſt in inferno.* Finite ſono le grandezze, le pompe, gl'agi dell'Epulone, la morte l'hà priuato di quanto hauea; però diſſe Dauid, *Nè timueris, cum diues factus fuerit homo, & cum multiplicata fuerit gloria domus eius; quoniam cum interierit, non ſumet omnia, neque deſcendet cum eo gloria eius*; e ſtato forzato à laſciare quanto hauea.

Incogn. in pſ. 8

Faccia Seconda del la prima Medaglia

Luc. 16

Pſ. 48

E parmi ſia ſucceſſo al ricco Epulone, come ſuole occorrere al Riccio, animale ſpinoſo, che trouandoſi ſotto vn'albero de pomi, ne mangia quanti ne vuole, e poſcia voltandoſi ſoſſopra, viene con le ſpine ad infilzàr quelli, e carico ſe ne torna alla tana, doue è forzato à laſciar tutti i pomi, & à pena eſſo ſolo entra alla buca, ſtretta, ed anguſta, ſenza portar' coſa alcuna; Così ſuole auenire à ricchi, quali accumulano ricchezze, e teſori, campi, poderi, e ſtati; ma alla morte, ſono forzati laſciare ogni coſa; così è occorſo all'Epulone, che hà laſciato ogni coſa; & à pena è conceſſo vn paſſo di terra al ſuo cadauero, e però di queſti tali diſſe il real profeta Dauid, *Et relinquent alienis diuitias ſuas, & ſepulchra eorum, domus illorum in perpetum.* Hebbe buon tempo il ricco Epulone in queſta vita, atteſe à paſſatempi, à ſolazzi, à guſti; ma finalmente per ſua mercede hebbe per ſua perpetua habitazione, l'Inferno; di queſto fatto dice il s. Giob, *Ducunt in bonis dies ſuos, & in pũcto ad inferna deſcendunt*; ecco il meritato caſtigo all'ingiuſtizia, che vsò con Lazzaro; però viene condannato à tormenti, nell'Inferno, doppo morte, *Virum iniuſtum mala capient in interitu*; dice Dauid, e San Luca dice', *Mortuus eſt autem & diues, & ſepultus eſt in inferno.*

Sim.

Pſ. 48

Iob. 21

Pſ. 139

Thom. 4. ſent. d. 50 q. 1.

Che realmente l'Inferno ſi troui, lo tiene Santa Chieſa, lo proua, e lo conferma il Padre s. Tommaſo, Dottor Angelico. Il Padre s. Bonauentura. Alberto Magno. Richardo de' Media Villa, con al

Bonau. Alb. mag. ric. media villa

tri Teologi, quali con gagliardissime ragioni dimostrano, trouarsi l'Inferno per debito di giustizia. Aristotile nel libro, chiamato Secretum Secretorum, & de Rigimine Principium, scriuendo ad Alessandro Magno, dice, *Quare Alexander, te toto animo ad virtutem, & scientias capescendas, accingas, reijciens vitia, nè post mortem, Anima tua tristetur æterno tempore*. Platone anco confessò l'Inferno in quel suo libro, detto Fedone, dicendo, *Si autem propter magnitudinem peccatorum, insanabiles esse comperiuntur, hos quidem omnes conueniens sors in baratrum tartari abijcit, vnde numquam egrediuntur*. Mercurio Trimegisto nel dialogo, intitolato, Asclepio, confessa l'Inferno. Zenone Filosofo confessa l'Inferno, come racconta Lattanzio Firmiano, nelle sue diuine Instituzioni. Virgilio nell'Eneide, confessa l'Inferno, dicendo, *Facilis descensus Auerni, sed reuocare gradus, superasque euadere ad auras, hoc opus, hic labor est*. Il Padre s. Agostino conferma il medemo, raccontando l'essempio di quelli tre huomini morti, risuscitati per l'intercessione di s. Girolamo, quali poi publicamente confessorno, hauer veduto nell'altra vita l'Inferno. Rufo Nipote di s. Cirillo, come racconta s. Agostino, apparendo à suo Zio, mostrò, che nell'altra vita, vi è l'Inferno, poiche per significare, ch'egli era dannato, buttò dalla bocca fiamme di fuoco. Il Padre s. Gregorio nel libro primo de Dialogi, racconta il fatto di quello, che ritornò in vita, e risuscitò, per le preghiere di Seuero prete, & narrò molte cose spauentose dell'Inferno. Fù mostrato l'Inferno a Santa Christina, delle cui mirabili visioni fà menzione Dionigi Cartusiano in molti luoghi de' suoi Dialogi.

Arist. de secr. im. p inc. — Plato in Fedone — Merc. Trim. in Asclep. c. 10 — Zeno. Lact. firm. diu. Inst. lib. 7. c. 7 — Virg. lib. 6 — Aug. epist. 206. c. 14 — Greg. dial. lib. 1 — Dion cart.

L'Inferno fù in visione mostrato à s. Antonio Abbate, come scriue Palladio nella sua Istoria. Santa Brigida nelle sue visioni, narra l'atroci pene dell'Inferno. Santa Francesca Romana vidde in visione l'Inferno, & gli furono mostrate le diuersità delle pene, à ciascuno proporzionate, secondo i suoi demeriti; Chi vuole saziarne la voglia, e l'ingegno, sopra di questa curiosa materia; legga Dionigi Cartusiano. s. Bonauentura nel quarto delle sentenze, & il Cardinale Roberto Bellarmino. Christo anco ci assicura, trouarsi l'Inferno, mentre ci propone nel Vangelo, essere stato il ricco Epulone, doppo li piaceri mondani, seppelito nell'Inferno; sentitelo, *Mortuus est autem & diues, & sepultus est in inferno*.

Pallad. sect. 24 — S. Brig. in reuel. — Dion cart. — Bonau. in 4. sent. d. 20 art. 1 — Bellarm.

Vi sarà pianto e stridor de' denti nell'Inferno, *Ibi erit fletus, & stridor dentium*; disse Christo; il pianto vien cagionato dal fummo, essalazione di fuoco; lo stridor de' dẽti vien cagionato dal freddo, perche nel 'Inferno vi sarà, per maggior pena de' dannati estremo caldo, ed estremo freddo; però il Santo Giob disse, *Ab aquis*

Matt. 8

niuium

nimium transient ad calorem nimium; & questo fuoco starà sempre acceso per maggior tormento de' dannati, dicendo il profeta Esaia, *Ignis eorum non extinguetur*. Il fuoco dell'Inferno sarà materiale, quale secondo i Padri Teologi crucierà l'anime de' dannati, come istromento della diuina giustizia. Vi saranno vermi corporali, come Draghi, Serpenti, e simili; lo dice Giud.t, *Dabo ignem, & vermes in carne eorum*. Vi saranno vermi spirituali, che è la Sinderesi, che darà maggior crucio, & maggior tormẽto, *Vermis eorum non morietur*; dice il profeta Esaia. Vi sarà puzza, e fetore intolerabile, lo dice Gioele, *Cruciabitur igne, & sulphure, ascendet fœtor, & putredo eius, qui superbè egit*. Vi sarà visione spauentosa de' demonij, lo dice il Santo Giob, *Hostis meus terribilibus oculis intuitus est me, & confremuit contra me dentibus suis*. Vi saranno tormenti atrocissimi, così è scritto nell'Apocalisse, *Quantum glorianit se, & in dilicijs fuit, tantum date illi tormenta, & luctus*. Vi sarà continua maledizione contro Iddio, lo dice s. Giouanni nell'Apocalisse, *Commanducauerunt linguas suas præ dolore; & blasphemauerunt Deum cæli, præ doloribus, & vulneribus suis*.

Isai 69

Aug. Greg.

Iudic. 16

Isa 66

Ioel. 2

Iob. 16. 12

Apoc: 18

Apoc: 16

Saranno eterne le pene dell'Inferno. Dell'eternità di queste pene dice il profeta Esaia, *Custos, quid de nocte? venit manè, & nox*. Il Padre s. Girolamo, esponendo, secondo il senso letterale, dice, che queste parole furon dette dalli Idumei, mentre in grande afflizione si ritrouauano; cioè, ò Iddio, quando finiranno i nostri guai? à quali rispose Iddio, *Venit manè, & nox*; il che viene da Procopio in questa maniera esplicato; la mattina è venuta ad alcuni, cioè, il mio aiuto, & io gli liberai; la notte è venuta ad altri, quali non mi hanno cercato. Il Padre s. Gregorio dice, che li dannati diranno queste parole, *Custos, quid de nocte?* quando vsciremo, ò Iddio, da queste fiamme, da queste pene atroci dell Inferno; & gli sarà risposto, *Venit manè, & nox*; Voi, che hauete hauuto il sereno delle mondane prosperità in questo mondo, è necessario, che habbiate, in pena de vostri falli, il buio, & l'oscuro della notte nella prigione infernale, da cui non si potrà vscir mai, mai, mai, lo dice il profeta Isaia, *Non poterit auolare ab angustia sua*; il Santo Giob lo conferma, *Qui descendit ad inferos, non ascendet*. Il real profeta Dauid è del medemo parere dicendo, *Laborabit in æternum; & viuet adhuc in finem*. Il Padre s. Gregorio lo dice nel libro de suoi Dialogi, cô tali parole, *Ad iustitiam pertinet, vt nunquam careant supplicio, quorum mens numquam carere voluit peccato*. Di questa eternità de' pene parlaua Dauid, quando disse, *Annos æternos in mente habui*.

Isa: 21

Hieron. hic.

Procop:

Greg. lib. 16. moral. c. 25

Isa: 8

Iob 7

Ps. 47

Greg: lib. 4. dial c. 44

Ps. 76

Si patirà fame, e sete intolerabile nell'Inferno; lo dice Dauid, *Fa-*

Pf. 58 *mem patientur, vt canes*; lo conferma il profeta Isaia, dicendo à no
Isa. 65 me d'Iddio, *Ecce serui mei comedent, & vos esurietis; ecce serui mei bibent, & vos sitietis.* Eccone l'essempio del ricco Epulone, che nelle fiamme dell'Inferno di tal maniera ardeua, che chiedea vna gocciola d'acqua, *Quia crucior in hac flamma*; ecco il motto dell' Epulone. Ahi misero, ed infelice Epulone, à che miseria sei condotto, doppo tanti gusti, felicità, & contenti? *Ecce homo*; dice Dauid,
Pf. 51 *Qui non posuit Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, & praeualuit in vanitate sua.* Le ricchezze hanno condotto quello riccone all'inferno, l'hanno priuato de beni del Cielo, e però Christo considerando la forza delle ricchezze, disse
Matt. 10 in San Matteo, *Facilius est, Camelum per foramen acus introire; quam diuitem in Regnum Caelorum.*

Finirono, ò Epulone, le tue grandezze; sono mancati li tuoi contenti; Dauid lo predisse con quelle parole, *Vidi impium superexal-*
Pf. 36 *tatum, & eleuatum super cedros libani, & transiui, & ecce non erat; quaesiui eum, & non est inuentus locus eius.* Chi hauesse detto all'Epulone, che doppo tanti banchetti, & viuande esquisite, douesse condursi à miseria tale, che douea languire di fame, e di sete? & è
Prou. 21 pur vero; onde Salomone disse ne' Prouerbij, *Qui diligit epulas, in*
Luc. 6 *egestate erit*; & Christo in s. Luca dice, *Vae vobis, qui saturati estis, quia esurietis.* Si risolse per bisogno, e per necessità, à chiedere vna gocciola d'acqua, quello, che negò le minuzie, e le miche del pane al
Eccl. mendico Lazzaro, *Guttã aquae petyt, qui micas panis Lazaro negauit.*

Succede al ricco Epulone d'hoggi, come à quello, che sogna tesori. Vi sarà alcuno, che tutto il tempo di sua vita pensa, à robba,
Sim. à ricchezze, và egli à dormire con tali pensieri, e sogna di trouare vn gran tesoro, di gemme, e d'oro, e mentre stà con la mente à queste ricchezze, vno picchia forte all'vscio, ed alla porta, quello si sueglia, ed altro non troua, che poueri stracci ne quali staua inuolto, e
Pf. 75 ricoperto; questo l'accennò Dauid, quando disse, *Dormierunt somnum suum; & nihil inuenerunt viri diuitiarum in manibus suis*; Così accade all'Epulone, che le sue ricchezze l'abbandonorno, & furno ad esso, come vn sogno, trouandosi pouero, & miserabile nella morte, *Mortuus &c.*

Le ricchezze ci abbandonano, perche non sono nostre, ma del
Sim. mondo; Vanno due huomini di compagnia à spasso, & vn cane li và seguitando; passeggiando tutto il giorno per la piazza, vanno hora in quà, ed hora in là, il pouero cane, li tiene continua traccia, li seguita; quelli si pongono à sedere, à ragionare in qualche loggia, il cane se ne stà da parte à giacere, che nessuno saprebbe discernere di quale di quei dua sia il cane; arriua l'hora di cena, & ogn'vno se ne

và alla propria casa; allhora il cane seguita il proprio Padrone, & tu allhora potresti discernere di chi fusse; Così voi vedrete quel gentilhuomo ricco, facultoso, mentre viue in questo mondo, hauere per difficile à non credere, che quelle ricchezze non siano sue; giunge egli alla morte, và alla Casa sua, alla sepoltura, le ricchezze lo lasciano, restano col suo Padrone, ch'è il mondo, senti Dauid, che lo dice, *Sepulchra eorum, domus illorum in perpetuũ*; Così le ricchezze restano nel mõdo, & l'Epulone se ne và alla sepoltura, & può dire quelle parole di Giob, *Solum mihi superest sepulchrum*; e però, *Mortuus autem est autem diues &c.*

Ps.48

Iob.17

Narra s. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, che Solimano Imperatore di Babilonia, essendo già vicino à morte, fece fare per la Città questo bando per mezzo di trombetta; Il gran Solimano, potentissimo Rè di Babilonia, ed inuittissimo Imperatore, parte di questa vita, e muore, nè altro porterà di tante sue ricchezze, che vn Lenzuolo, in cui sarà inuolto il suo corpo; Così l'Epulone parte di questo mondo, & nulla porta seco, & doppo tante delizie, e piaceri, se ne và alle pene dell'Inferno; lo predisse Giob, con quelle parole, *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.*

S.Anton.

Soliman. Imper.

Iob 2.

Racconta Erasmo, che essendo in vn medemo tempo giunte molte prospere, e felici noue à Filippo Rè di Macedonia; cioè, che li era nato vn figlio, che fù Alessandro Magno; che il suo essercito haueа posto in ruina il nemico; subito egli fece sacrificij alli Dei, per placarli, dubitando, che non fussero seco sdegnati, acciò doppo tante prosperità, non li venisse à dosso qualche ruina. Voleua inferire questo Prencipe, che in questo mondo doppo molti gusti, e piaceri, vengono i disgusti, e l'amarezze; Così anco affermò Salomone quando ne' Prouerbij suoi disse, *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat*; l'Epulone rise in questa vita, & hora piange nell'Inferno, *Mortuus autem est & diues, & sepultus est in inferno.*

Erasm. lib. 4 apopht.

Prou.14

Eleuans autem oculos suos. Dicono i Naturali, & è cosa verissima, che la Talpa viuente è cieca, perche hà gl'occhi velati, & coperti da vna picciola, e sottil pelle; ma nella morte gli si squarcia la pelle, e ci vede; Così vediamo succedere al ricco Epulone; quale in vita sua fù cieco, perche non vidde Lazzaro il mendico, che staua alla sua porta, perche le ricchezze gli bendauano gl'occhi; ma nella morte gli si squarcia il velo, mancano le sue ricchezze, e però ci vede? chi lo dice; sentite il Vangelo, *Eleuans autem oculos suos.*

Did.Stella.

Cum esset in tormentis; non dice s. Luca, *Cum esset in tormento*; ma, *In tormentis*; per darci ad intendere, che molte sono le pene, che nell'Inferno patiscono i dannati; Due sonno le pene, che quiui si patiscono; Pena del danno, che è restar priuo della visione d'Id-

Pena di danno e di senso.

dio, quale è la maggior pena, che patiscono i dannati, secondo i Padri Teologi; perche se bene li dannati nō desiderano vedere Iddio per amore della bontà di lui, desiderano nondimeno questo per desiderio della lor propria dilettazione; Pena del senso è l'altra, la quale consiste nella visione mostruosa de'demonij; & nel patire atrocissimi tormenti; e però dice s. Luca, *Cùm esset in tormentis*.

Vidit Abraham à longe, & Lazarum in sinu eius. Volse Iddio, che l'Epulone, in pena della sua fierezza, vedesse con l'intelletto Lazzaro nel seno di Abramo, cioè, posto nella quiete, & certa speranza dell'eterna beatitudine. Percioche era cosa giusta, che fussero puniti i occhi, priui di misericordia del ricco Epulone hauendo trasgredito quel che insegna l'Ecclesiastico, *Non auertas faciem tuam ab vllo paupere*; & si ritrouasse egli medemo, bisognoso di Lazzaro, come fù Lazzaro bisognoso di lui; sentite come lo dice bene Salomone ne' Pouerbij suoi, *Iacebunt mali ante bonos; & impij ante portas iustorum*.

Ecl. 4

Prou: 14

Vidde l'Epulone, Lazzaro mendicare auanti la sua casa, & hora gli và mendicando auanti à Lazzaro felice, e beato; gli è permesso, che veda la felicità di Lazzaro, per maggior pena della miseria sua; Così habbiamo nella sacra Genesi, che Iddio hauendo scacciato Adamo dal Paradiso terrestre lo collocò à dirimpetto di quello, acciò vedendolo, si accorgesse con la sua memoria, quanti beni perso haueua; Così pose Lazzaro felice auanti alli occhi del ricco Epulone, ma però hora misero, ed infelice; per sua maggior pena; Però la sapienza và raccontando la felicità de' giusti, posta à vista di scelerati, per maggior crucio loro; dicendo, *Stabunt iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt, & qui abstulerunt labores eorum. Videntes turbabuntur timore horribili, & mirabuntur in subitatione insperatæ salutis, præ angustia spiritus gementes, dicentes, intra se; Hi sunt, quos aliquando habuimus in derisum, & in similitudinem improperij. Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore; ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est*.

Gen. 3

Sap. 5

Seguita il Vangelo, e dice, *Et ipse clamans, dixit. Pater Abraham, miserere mei*. Chiama Padre Abramo, le cui opere non volse imitare particolarmente nell'hospitalità; poiche habbiamo nella sacra Genesi, che Abramo non solo daua le minuzie della mensa à poueri, ma ancora vccideua li vitelli saginati, & insieme con la moglie, & famiglia seruiua, e ministraua à poueri; nè contento di questo, ma ben'ispesso si fermaua alle strade, & inuitaua li viandanti, e forastieri, & seco li conduceua in casa. Abramo pasceua i poueri co' vitelli; questo ricco non voleua, che nè anco l auanzo della

Gen. 18

mensa,

mensa,& i fragmenti si diſſero poueri; Abramo con amoroso s...r zo tiraua li forastieri alla paterna casa; Lazaro, che giaceua alla porta di questo ricco, chiedendo Elimosina, era sprezzato; e pure questo insolente ricco dannato ardisce di chiamar Padre, Abramo, il cui essempio d'hospitalità sprezzato hauea; Bene rispose Christo à simili huomini vna volta, *Si filij Abrahæ estis, opera Abrahæ facite.* Impariamo noi, che siamo Christiani, & ci gloriamo di questo nome, di essere Christiani, di vita, e di costumi; percioche la Christiana perfezione non consiste nelle parole, ma nell'opere; & molti nel giorno del giudizio diranno à Christo, *Domine, Domine, aperi nobis*; con le stolte verginelle,& sarà loro risposto,come ad indegni, *Nescio vos.*

Ioan. 8

Ma.. 7

Seguita l'Epulone, e dice, *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam,vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac fiamma*; ò profondi giudizij d'Iddio; Quel medemo ricco, che non volse hauer misericordia del mendico Lazaro in questa vita, hora lo chiama in suo aiuto; Non bisogna sprezzar mai alcuno, acciò voltandosi la ruota, & mutandosi fortuna, nõ si habbia à venire nelle mani dello disprezzato. Li figliuoli di Giacob vennero in Egitto sotto le mani,e potere di Giuseppe,prima da loro inuidiato, disprezzato,e venduto. Saul perseguitò à morte Dauid,da cui doi volte potea facilmente esser e vcciso, se non hauesse hauto maggior forza la pietà del Santo Dauid, che la malizia dell'iniquo Sau . Il medemo trouiamo di Semei,quale offendendo Dauid con le pietre, con onte, e villania, che per istrada passaua, credendosi, che quello mai hauesse à regnare, si ridusse nondimeno à tal termine, che prostrato à piedi suoi, le dimandò perdono; Il medemo auuenne ad Aman, quale sprezzando Mardocheo nella reggia d'Assuero,fù per voler d Iddio forzato, e per comandamento real di Assuero, tenere il cauallo di Mardocheo per la briglia, & andarli auanti à piedi, vestito Mardocheo di vestimenti regali, con la corona in capo, gridando ad alta voce Aman, *Sic honorabitur, quemcumque Rex voluerit honorare.*

Gen.42.

1.reg.24

1.reg.16

Hester.6

Il ricco Epulone dannato si duole più del tormento della lingua, che d altro, perche forsi più haueua peccato con la lingua,che con altro; poi egli hauea ogni giorno mangiato splendidamente;& dopo esersi mangiato,& beuto bene, si suole per ordinario lacerar cõ la lingua la fama del prossimo, e però diceua, *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac fiamma*; questo tormento della lingua l'esplica s. Giouanni nell'Apocalisse, con tali parole, *Manducauerunt linguas suas præ dolore, & blasphemauerunt Deum cæli præ doloribus, & vulneribus suis.*

Apoc. 16

Abramo le rispose, *Fili recæpisti bona in vita tua*. Suole Iddio dare ad alcuni peccatori, i beni temporali, e le grandezze, in ricon pensa d'alcune opere buone morali che han fatto; suole al contrario dare à giusti, afflizioni, e trauagli; onde dice il Pad e s. Agostino, che Iddio diede tante grandezze à Romani, l'Imperio, è dominio di tanti regni, perche loro hebbero alcune buone virtù morali. Il medemo, dice la scrittura, essere auuenuto à Nabuchodonosor, quale per essere stato essecutore del commandaméto d'Iddio, fù fatto Padrone de molti luoghi, & vincitor de nemici suoi.

Aug. lib. 5. ciuit. dei. c. 12

Hier. 27

Recordare fili, quia recæpisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala; nunc autem hic consolatur; tu verò cruciaris; ecco la seconda faccia della seconda medaglia, che è la felicità di Lazzaro con questo motto, *Hic verò Consolatur*. Vediamo nel Vangelo d'hoggi Tragedia, e Comedia, rappresentate al viuo, dall'Euangelista s. Luca nel presente Vangelo; La Tragedia hà questa proprietà, che comincia con allegrezze, e finisce con morti, dolori, e pianti; e ci rappresenta il ricco Epulone, che cominciò in vita sua con allegrezze, Conuiti, ricchezze, & hà finito con eterna morte, con dolori, è pianti; tormenti, e guai; sentite Esaia, che dice, *Ecce serui mei laudabunt præ exultatione cordis, & vos clamabitis, & præ dolore cordis, & præ contritione spiritus vlulabitis*; chiede vna gocciola d'acqua, e non la può hauere; chiede ad Abramo, che mandi Lazaro da suoi fratelli, acciò gl'essorti à non andare all'Inferno.

Seconda medaglia faccia 2

Traged.

Isa. 65

Rogo ergo te pater, vt mittas eum in domum patris mei; Habet enim quinque fratres, vt testetur illis, nè & ipsi veniant in hunc locum tormentorum. Notate, che l'Epulone non desideraua la conuersione de suoi fratelli, per amore d'Iddio, nè per amore del prossimo; non per amore d'Iddio, perche non disse, che mandasse Lazaro à suoi fratelli, acciò col suo essempio non offendessero Iddio, ma solo, *Nè & ipsi veniant in hunc locum tormentorum*; non per amore del prossimo, perche nell'Inferno non vi è carità; Hauea questo ricco Epulone col mal essempio corrotto i suoi fratelli, & insegnato ad essi la cattiua strada de vizij, & arriuando essi all'Inferno, veniua ad aumentarsi all'Epulone, maggior tormento; onde dice il Padre Sant'Agostino, che la pena d'Ario heresiarca và sempre più crescendo, quanto più heretici, corrotti dal suo falso, e peruerso dogma, vanno ostinati all'Inferno; nõ ottiene l'intento l'Epulone; ma Abramo li rispose; li tuoi fratelli, *Habent Moisen, & prophetas; audiant illos*. Hanno la legge Mosaica, & la dottrina de' profeti, sufficienti ad essi per saluarsi; chiede l'Epulone la Resurrezione di Lazaro, acciò predicando ad essi, faccino penitenza, *Non pater Abraham, sed si quis ex mortuis ierit ad eos, pænitentiam*

Aug.

agent,

agent; mentisce l Epulone, perche gl'Ebrei non credettero à Lazaro risuscitato, anzi, come dice s. Giouanni, lo volsero vccidere, nè anco credettero à Christo risuscitato; non ottiene la dimanda, ma le risponde Abramo, *Si Moysen, & prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent*; & è vero, perche essendo Crocifisso, & morto Christo, *Multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt, & introierunt in Sanctam Ciuitatem, & apparuerunt multis*; come conta s. Matteo, nè per questo si emendorno li giudei; in somma l'Epulone nessuna grazia può ottenere, si che la sua Tragedia finisce in pianti, ed in tormenti; la Comedia ci rappresenta Lazaro mendico; la Comedia comincia in dolori, doglie, e gelosie, e finisce in nozze, in parentadi, in allegrezze; Così Lazaro visse nel mond o, pouero, mendico, afflitto, ma doppo morte, è pieno di allegrezze, e di consolazioni.

Ioan.

Matt. 27

Narra Aristotile nel libro de Animalibus, che il Cigno, vccello bianchissimo hà questa proprietà, che in tutto il tempo di sua vita piange, e si duole; ma nella sua morte canta dolcissimamente, come disse Ouidio, *Cantator Cicnus funeris ipse sui*; & la ragione è questa che essendo il suo sangue più puro, sparso per le membra, & essendone poco nel cuore, si lagna, e si lamenta in vita, ma nella morte correndo il più puro sangue al cuore; canta dolcemente per la dolcezza, che ne sente; Dice il medemo, che quel pesce, chiamato Sirena hà tal proprietà, che in vita sua canta dolcemente, ma nella morte si lagna, e si lamenta, & la ragione è questa, perche tutto il sangue più puro in vita gl'stà intorno al cuore, e però canta dolcemente, essendosi ritirato il sangue velenoso alla coda; ma nella morte piange, perche il sangue puro si diuide per le membra, & il sangue velenoso dalla coda corre al cuore, l'Epulone fù Sirena, che in vita cantò, e trionfò, ma in morte pianse nell'Inferno; dicendo Baruc profeta, *Vbi sunt principes gentium, & qui dominantur super besti..., qui argentum thesaurizant, & aurum, in quo confidunt homines, exterminati sunt, & ad inferos descenderunt*. Lazaro fù il biãco Cigno, che in vita pianse, e stentò, e nella morte cantò, *Hic verò consolatur*; onde dice il Padre s. Agostino nel libro de Acade, *Melius est nobis per paucas angustias ad æternam beatitudinem perueni re, quam per breuem lætitiam ad inferni profunda descendere*.

Arist. lib. animal.

Ouid.

Bern. de Bus. p. 1. serm. 8

Baruc. 3

Aug.

Narra Olcot sopra la sapienza, che il nostro cuore è sempre in moto come l'argento viuo. Aristotile dice nella Meteora, che l'argento viuo si ferma con il fummo, & con l'odore del solfo; Così la superbia del nostro cuore si fermerà, pensando al fuoco, & al solfo dell'Inferno, doue li dannati, *Cruciabuntur igne, & sulfure*; come dice Gioele. Quando la donna si lamenta, e si duole per i dolori del

Holcoth. in sap.

Arist. 4. metheor.

Ioel. 2

parto, le vicine s'empiono di terrore, e di spauento; Così voi hauete vdito i lamenti, ed i crucij dell'Epulone nell'Inferno, per essere stato spietato in vita co' poueri; sendo scritto ne' Prouerbij, *Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur*; imparate a spese altrui; dice la legge Imperiale, *In Institutionibus de exceptionibus §. hodie in fine. C. ad legem Iuliam repetundarum l. i. in principio*; *Pœna vnius est multorum metus*; n'hauete l'essempio auanti à gl'occhi, *Fœlix quem faciunt aliena pericua cautum*. Andate in pace.

Prou. 21

L. Imp. de Except.

CRI-

CRISOLITO GEMMA DECIMA

Della Beatitudine celeste.

Il Crisolito fuga ogni malinconia. Et il considerare la felicità de Beati nel Cielo toglie, e leua ogn'affanno terreno.

Ragionamento Primo.

Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cælis. Matt. cap. 5.

LA gloria, la felicità, & i beni, che lietamente godono li beati in Cielo, sono dalla scrittura sacra simbolicamente chiamati sotto diuersi nomi; come à dire. Allegrezza, *Intra in gaudium Domini tui!* Gaudium, *& exultationē obtinebunt*; canta s. Chiesa. Allegro conuito de'giusti, *Iusti epulentur, & exultent in conspectu Dei, & delectentur in lætitia*. Andito, & Cortile celeste, *Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini*. Casa del Padre, *In domo patris mei mansiones multæ sunt*. Cella vinaria, *Introduxit me Rex in cellaria sua*. Cena, *Homo quidam fecit cænam magnam*. Città Santa, *Vidi Ciuitatem Sanctam Ierusalem. Gloriosa dicta sunt de te, Ciuitas Dei*. Corona, *Veni de libano, veni coronaberis*. Gloria, *Gloria hæc est omnibus Sanctis eius*. Luce, *Lux perpetua lucebit Sanctis tuis Domine*. Mercede, *Voca operarios, & redde illis mercedem suam*. Monte, *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo; aut quis requiescet in monte Sancto tuo?* Nozze, *Venerunt nuptiæ Agni*. Pace, *Sedebit*

Matt. 25
Eccl.
Ps. 67 & 83
Ioa. 14
Cant. 1
Luc. 14
Ap. c. 21
Ps. 86
Cant. 4
Ps 146
Sap. 18
Matt. 20
Ps. 14
Apoc. 19

Isa 12 *debit populus meus in pulchritudine pacis.* Palio de vincitori, *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium.* Paradiso, *Hodie mecum eris in paradiso.* Regno, *Vt edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo. Regnum cælorum qui patitur.* Requie, *Vt requiescant a laboribus suis.* Tabernacolo, *Quàm dilecta tabernacula tua, Domine virtutum.* Terra de viuenti, *Credo videre bona Domini in terra viuentium.* Torrente, *Torrente voluptatis tuæ potabis eos.* Vita eterna, *Ego vitam æternam do eis.* Tutto questo fà la scrittura Sacra, per farne venire in cognizione in qualche parte di quei beni, che han quelli, che nell'eternità fruiscono la visione d'Iddio. Il che trouiamo registrato al viuo nel terzo libro de'Regi, Che essendo sparso il grido, e la fama della Sauiezza di Salomone, ricco, pacifico, e potentissimo Rè de gl'Ebrei, & giunto il nome di questo a gl'orecchi di quella saggia dōna, da Erodoto chiamata Nitocris; da Genebrardo detta Magueda; da Giuseppe chiamata Nicaula; dalla scrittura antica detta, Regina Sabba; e da Christo istesso nominata, Regina dell'Austro, *Regina Austri surget contra generationem istam*; cagionò, che quella con preziosi doni, partisse dalle più remote parti della ricca, & felice Arabia, e doppo lunghe giornate, giunta nella real Città di Gierusalemme, hauendo veduto Salomone, & seco ragionato, intese da lui saggie risposte; poiche nessuna questione le propose, ch'egli non la sciogliesse; nessuno problema gl'apportò, à ch'egli non rispondesse; nessuno enimma gl'appresentò, à cui non trouasse, e tosto, il vero senso; considerata la gran casa reale, e l'ordine della sua corte, per merauiglia dicesse, *Verus est sermo, quem audiui in terra mea, super sermonibus tuis, & super sapientia tua, & non credebam narrantibus mihi, donec ipsa veni, & vidi oculis meis, & probaui, quòd media pars mihi nuntiata non fuit; vicisti famam sermonibus tuis; maior est sapientia tua, quam rumor, quem audiui; beati viri tui, & serui tui, qui assistunt coram te, & audiunt sapientiam tuam.* Cosi possono dire li beati, che vedendò la faccia d'Iddio, e di Christo, *Ecce plusquam Salomon, hic*; si trouano in Cielo à godere l'eterna beatitudine; di cui hauendo da raggionare; à tre capi soli ridurrò il mio ragionamento; Il primo sarà; Che cosa sia beatitudine; Il secondo, il luogo della beatitudine; Il terzo, il mezzo, per far' acquisto della beatitudine.

Quanto al primo capo; Che cosa sia beatitudine; diuersi han dato diuerse diffinizioni; Il Filosofo nel primo dell'Ethica, così la diffinisce, *Beatitudo est præmium virtuosarum operationū.* Il diuino Boezio nel libro de Consolatione philosophię, dice, *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus.* Il Padre s. Agostino dice, *Beatitudo est gaudium de veritate.* Il Padre s. Tommaso d'Aquino

Margin notes: 1. Cor. 9 · Luc. 23 · Luc. 22 · Mat. 11 · Apoc. 14 · Ps. 83 · Ps. 26 · Ps. 35 · Isa. 10 · 3. Reg. 10 · Matt. 12 · Diuis. · Arist. 1 Ethic. · Boet. lib. 3 de consol. · Aug.

Aquino dice, *Beatitudo est bonum sufficiens, atque perfectum, excludens omne malum, & omne desiderium implens*. Il Padre s. Bonauentura, mio dottore Serafico dice, *Beatitudo est finis satians appetitum hominis*.

Thom p. 2.q.5 art. 8. Bonauen. 4. sent. d. 49

L'Appetito dell'huomo non si può saziare in questo mondo; onde dice Alberto Magno sopra s. Luca, che molti sono li appetiti insaziabili dell'huomo, trà quali vi sono questi. Scienza senza ignoranza. Sanità senza infirmità. Libertà senza seruitù. Abondanza senza carestia. Pace senza guerra. Prosperità senza infelicità. Aristotile, parlando del primo appetito, che è Scienza senza ignoranza, dice, *Omnes homines natura scire desiderant*; e Cicerone và dicendo, *Omnes enim ducimur, & trahimur ad cognitionis, & scientiæ cupiditatem, in qua excellere, pulchrum putamus*. Per sapere, & imparare, molti hanno faticato.

Albert. mag. in luc. Appetiti insatiabili Arist: 1. metaph. Cic.lib.1. offic.

Democrito si finse pazzo, per tagliare, & considerare le viscere degl'animali. Dioscoride peregrinò tutto il tempo di sua vita, per conoscere l'herbe, e le piante. Plinio, per conoscere la ragion del fuoco, che esce dal monte Vesuuio, andò tanto auanti à quelle voragini, che vi lasciò la vita. Pitagora, per il medemo appetito di sapere, lasciò la Grecia, & andò nel gran Cairo, per vdir quiui quelli gran Sauij, *Docentes in sabulo*. Platone, per più sapere, partì d'Atene, e lasciò di leggere ad altri, & se ne venne in quella parte della nostra Italia, già Magna Grecia detta, hora Calabria soprana nominata, solo per vdire Archita Tarentino, *Malens aliena verecundè discere, quam sua impudenter ingerere*; così di lui dice il Padre s. Girolamo nel prologo della biblia sacra; & in tal occasione preso da corsari, e condotto à lidi Siciliani, fù da Dionigi tiranno incontrato, e posto, per preggio della virtù, in vn Carro falcato, da quattro bianchi destrieri tirato, fù seco nella Città condotto à guisa di trionfante Imperatore.

Democr. Diosc. Plin. Pithag. Plato Hieron. in prol. bibl.

Aristotile, dicesi, che con l'aiuto d'Alessandro Magno spese ottocento filippei d'oro, per conoscere la natura, e proprietà de gl'Animali. Alessandro Magno visitò molte volte Diogene Cinico Filosofo, che in vna botte, da lui chiamata casa volubile, habitaua, per honore della virtù; e chiuse in vn gemmato scrigno, nel quale Dario Rè de'Persi soleua serbarsi le cose più pregiate, il celebre Poema d'Homero, affermando, che quello era vn tesoro, molto più pretioso dell'oro, delle gemme, e de gl'vnguenti di Dario.

Arist. Alex. mag.

Ottauiano Augusto Imperatore, ritornato vincitore di Dalmatia, raunò nella sua Libraria libri, quasi senza numero, frà latini, e greci. Gordiano Imperatore, amatore della virtù, ridusse nella sua Libraria sessanta dua mila volumi. Tolomeo Filadelfo Rè dell'Egitto,

Octau. Imp. Gord. Imp.

Tholom. Phil. l'Egitto, honorò con magnifici doni li settanta due Interpreti della Biblia sacra, e tanto amò la sapienza, che con ispesa, quasi incredibile, pose nella sua Libraria settecento mila volumi. Dionigi, giudice Areopagita in Atene, e gran Filosofo, andò in Egitto nella Città del Sole, detta Heliopoli, per imparar quiui l'Astrologia. Dion. Areop.

Il Padre s. Girolamo, dottore di Santa Chiesa, per imparare, partì da Stridone di Dalmazia, sua patria, & andò in Roma sotto la disciplina di Donato grammatico, andò poi in Francia sotto la disciplina di s. Hilario, per la medema ragione, dicesi, che andasse à Treuiri, Città di Germania, andò anco in Constantinopoli sotto la disciplina di Gregorio Nazianzeno, detto il Teologo, per imparar lingua Greca, & la sacra Teologia; & finalmente si ritirò in Palestina, doue con vna lima di ferro si fece accorciar' i denti, per meglio proferir e la lingua, Ebrea, Caldea, & Arabica, e scriuendo à Rustico Monaco, narra la gran fatica hauuta nell'imparare la lingua Santa; dicendo, *Cuidam fratri, qui ex hebræis crediderat, me in disciplinam dedi, vt post Quintiliani acumina, Ciceronis fluuios, grauitatem frontonis, & lenitatem Plinij, Alphabetum discerem, & stridentia, anhelantiaque verba meditarer; quid ibi laboris insumpserim, quid sustinuerim difficultatis, quoties desperauerim, quoties cessauerim, & contentione discendi rursus inceperim; testis est conscientia tam mei ipsius, qui passus sum, quam eorum, qui mecum duxerunt vitam, & gratias ago Domino, quòd de amaro semine literarum dulces fructus carpo*; & con tanta fatica, e sudore fece della sapienza glorioso acquisto; & quello cantò pure in honore della virtù; che acquistar' si suole con la fatica, & con sudore. Hieron. Hieron. ad Rust.

Absque labore graui vix munera magna dabuntur.
Gratus & est plenus vtilitate labor.

E quell'altro, trattando della fatica, che patir si deue, nell'acquistar virtù, cantò.

Non iacet in lecto veneranda scientia lector;
Ipsa sed assiduo parta labore venit.

Biante Filosofo, fuggendo da Priene, sua Patria; e richiesto, per che egli non portasse cosa alcuna, douendo quella presto esser saccheggiata, e presa da nemici; Rispose, *Omnia bona mea mecum porto*; parlando della sua Filosofia, e del sapere; essendo questo, vn tesoro, che da nemici non può esser tolto nè da ladri rapito, nè da colpo di auuersità leuato. Demostene, primo Oratore della Grecia, senza lite, essendo di età di cent'anni, si doleua di morir presto, perche allhora incominciaua ad imparare. Solone Filosofo, essendo infermo in letto alla fine de suoi giorni, e sentendo discorrere due Filosofi, intorno all'uscir, che fà l'anima dal coro humano, rizzò Bias. Demost. Solon.

il capo, e porse l'orecchio; e richiesto, che cosa egli voleua, rispose; non altro, che imparare, e sapere qualche cosa di più, prima, ch'io muoia; & con ragione; perche Macrobio dice ne' Saturnali, *Sine doctrina, vita hominis est quasi mortis imago*; Seneca dice, *Ocium sine literis, mors est, & viui hominis sepultura*. Il Filosofo nel primo dell'Etica dice, *Qui neque ipse intelligit, neque alium audiens in animo ponit, hic inutilis natus est*. Lattantio Firmiano nelle sue Institutioni, dice, *Nemo enim potest iure dici homo, nisi qui sapiens est*. Seneca à Lucillo dice, *Scito, neminem beatè viuere posse, sine studio sapientiæ*. Questa sapienza piacque tanto ad Aristotile, che la chiamò felicità, *Fælicitas est operatio intellectus*. Seneca dice, *Sine literis æger est animus, & nil turpius, quàm nescire*. Mà questo desiderio in questa vita è insaziabile, essendo il nostro sapere mescolato con gl'ignoranza; dicendo il profeta Isaia al primo capo, *Vinum tuum mixtum est aquâ*; che questo sia vero, sentite Seneca, che dice, *Hoc scio, quòd nihil scio*; & Salomone, maggior sauio del mondo, ne' Prouerbij dice, *Sapientia non est mecum*.

Macrob. in Saturnal. Seneca Arist. 1 Ethic. Lact. Firm. lib. 4 Instit. Arist. 10 Ethic. Seneca Isa. 1 Prou. 30

Il secondo appetito insaziabile, è Sanità senza infirmità; l'huomo non è dubbio, è sottoposto à cento, à mille sorti d'infirmità; chi hà dolori alla testa, chi allo stomaco, chi al ventre, chi ne' piedi, & altroue; onde disse il Santo Giob, *Homo natus de muliere, breui viuens tempore, repletur multis miserijs*; l'Ecclesiastico dice, *Cuncti dies eius pleni sunt ærumnis, nec per noctem quidem requiescit*. Et il Firmiano Lattantio nelle sue diuine Institutioni, dice, *Hæc vita præsens beata esse nō potest, quia multis malis subiecta est per corpus*.

Secondo appetito. Iob. 13 Eccl. 2 Lact. Firm. de diu. Institut. lib. 12

Il terzo appetito insaziabile, è la libertà senza seruitù, onde disse quel fauoloso sì, mà morale, trattando dell'Eccellēza della libertà.

Terzo appetito

Non benè pro toto libertas venditur auro,
Hoc cæleste bonum præterit orbis opes;

Aesop.

E quell'altro, sotto nome di fido pastore cantò; L'humana libertate è don del Cielo. La legge Imperiale nel ff. de regulis Iuris; l. libertas, dice, *Inæstimabilis res est libertas, & omnibus rebus fauorabilior*; E nel ff. de verborum obligatione, l. liber homo, dice, *Liber homo æstimationem non habet*. E Tullio Cicerone nella terza Filippica dice, *Ad libertatem nati sumus; teneamus libertatem, aut moriamur*, & per l'opposto; la seruitù è cosa infelice, e misera; essendo registrato nell'Autentico, de Nuptijs, §. si verò, *Seruitus morti æquiparatur*; & Cicerone, *De Natura Deorum*; dice, *Miserius seruitute, quid possumus dicere, aut excogitare?* ma la natura è soggetta alla seruitù; onde disse il Filosofo, *Natura humana multipliciter est serua*. S. Giouanni dice, *Qui facit peccatum, seruus est peccati*; l'Apostolo S. Paolo ne' Romani, dice, *Serui estis, cui obeditis*,

L. Imper. ff de reg. iuris. l. libertas Cic. Aut. de nupt. Cic. de nat. deor. Arist. 1 Ethic. Ioan. 8 Rom. 6

Racconta Plutarco, che hauendo il gran Scipione Affricano, distrutta, e soggiogata Cartagine; domandò al Rè Tiresia, che schiauo, e prigioniero teneua, come fù possibile, prendersi, e debellarsi, Città si potente, come Cartagine, emula, e nemica della Romana Republica, con tanta facilità, com'egli medemo fatto haueua; Alhora con le lagrime a gl'occhi rispose il Rè Tiresia; Sappi, ò Scipione, che la concordia, e l'vnione fece forte Cartagine; & la disunione l'hà resa, insieme con noi tutti, serua, & vassalla. Al medesimo stato fù ridotta la Republica Romana dalle guerre Ciuili. Non è possibile stare in questa vita con quiete, & con pace; anzi tal'hora è necessaria la guerra, per essercizio delle virtù; dicendo l'Apostolo s. Paolo, *Certa, & apprehende vitam æternam*; Riferisce il profeta Ezechielle, che Iddio le disse, *Fili hominis, sume tibi laterem, & describes in eo ciuitatem Ierusalem, & ordinabis aduersus eam obsidionem*; Benedetto Iddio, che alti misterij sono questi? chi vuole andare al Cielo, alla celeste Gerusalemme, alla visione di pace; è forza, che metti all'ordine stromenti bellici, che ne pigli possesso col mezzo della guerra.

Plut. in Apopht. militar.

Scip. afric. & Tiresia

1.Tim. 6

Ezech. 4

Due volte, ò scritturali, trouiamo dentro à sacre carte, che insensibili figure apparse in terra lo Spirito Santo; Vna, in forma di colomba; E l'altra in forma di fuoco; che fù, quando nel giorno della Pentecoste scese sopra gl'Apostoli; dice anco s. Paolo, scriuendo à Galati, *Fructus autem spiritus, Pax*; comparue dunque à gl'occhi humani lo Spirito Santo in specie di colomba, quando nell'onde Giordane fù battezzato dal gran Battista il Saluator del mondo; & anco apparse in forma di lingue di fuoco, per darci ad intendere, che si come la colomba è simbolo di pace, & il fuoco di guerra, così non potiamo arriuare alla vera pace, se non col mezzo della guerra; ecco dunque necessaria la guerra.

Gal. 5

Quando l'Angelo annunziò la Vergine, trattando di Christo, le disse, *Dabit illi Dominus Deus sedem Dauid patris eius*; come è scritto in s. Luca, ma perche non disse, *Sedem Salomonis*; che disse, *Sedem Dauid?* sapete la cagione? eccola, perche la seggia, & il dominio di Dauid, fù vna continua guerra, e fù così, che la seggia di Christo in questo mondo fù vna continua guerra con Erode, con li Scribi, con li Farisei, e con la morte; Così tu Christiano, bisogna, che guerreggi, e combatti in questo mondo con li tre vniuersali nemici, se vuoi hauere in Cielo il bene della pace.

Luc. 1.

Il real profeta Dauid, dice, *Transibimus in locum tabernaculi admirabilis vsque ad domum Dei*. Il tabernacolo è il padiglione de'campi, doue li Soldati sogliono ricouerarsi; la casa d'Iddio, è quella celeste Gerusalemme, doue ogni beato goderà perpetua, e sem-

Ps. 41

Serse Rè di Persia, tanto potente, che spianò monti, empì le valli, e fece pôti in mare, secondo che riferisce Giustino historico, fù vcciso da Artabano, suo prefetto. Serse.

Alessandro Magno, tanto celebre, di cui habbiamo ne' Macabei, che alla presenza di lui ammutì ogn'vno per ispauento, *Siluit terra in conspectu eius*; doppo tante vittorie, fù auuelenato da Cassandro suo Medico, figliuolo d'Antipatro, con acqua velenosa, e pestifera, portata secondo il Sabellico nella prima parte, da vn pestifero fonte del monte Nonacro, conseruata in vnghia di mula, ò pure in vaso d'vnghia Caballina. 1. Macab. 1. Alex. mag. Sabel. 1 par.

Giulio Cesare, Dittatore, & primo Imperatore Romano, doppo tante vittorie, e trionfi, fù da Cassio, e da Bruto vcciso in Senato cô ventitre pugnalate, e ferite. Giulio Cesare

Annibale Cartaginese, che sparse tanto sangue Romano, fuggito, e ricoueratosi dal Rè Antioco, per non venire à restar schiauo, e prigioniero de' Romani, si auuelenò da se stesso. Anib. cartag.

Oloferne, come habbiamo nell'Istoria di Giudit, postosi à dormire sopra molli, e delicate piume, sotto gêmato, & ricco padiglione, ripieno il misero di crapola, e di vino, fù la notte decapitato da vna donna, e l'anima sua seppellita nell'Inferno. Iudic. 13

Saul, Absalone, Giezabele, come morirno? malamente al certo; perche le grandezze di questo finiscono con miserie, e con pianti; dicendo Salomone; *Extrema gaudij luctus occupat*; Seneca di questo ne rende la ragione, dicendo, perche la felicità della fortuna è instabile, e mutabile, *Omnis fortunæ fælicitas instabilis est*; & Ouidio cantò. Prou. 14 Seneca

Omnia sunt hominum tenui pendentia filo;
Et subbito Casu quæ valuere ruunt.

Il medemo poeta Ouidio, altroue dice. Ouid. lib. 4. de Ponto epist. 3. & lib. 3 de Tristib.

Nempè dat, & quocunque libet, fortuna rapitque;
Irus & est subbito, qui modo Cræsus erat.

Ecco li appetiti insaziabili dell'huomo in questa vita; perche solo Iddio sazia l'anima nostra, il nostro cuore; dicendo il Padre S. Agostino, *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*; essendo essa anima fatta à similitudine d'Iddio, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; dissero nel Concistoro Celeste le tre persone diuine, come racconta Mosè, gran Cronista d'Iddio, nella sacra Genesi; & il Padre s. Tommaso d'Aquino, Angelico dottore dice, che, *Anima rationalis, & humana tanta est dignitatis, vt Deo per similitudinē sit propinqua*; E per proua di questa Conclusione, dice il Filosofo, *Res ordinata ad aliquem finem, nunquam quiescit, donec attingat illum finem*; essen Aug. Gen. 1 Thom. 1. p. q. 93. art. 4. & 1 sent. d. 8. q. 5 Arist. 8. phis.

Apoc:1 do dunque Iddio nostro fine, come à scritto nell'Apocalisse, *Ego alpha, & omega; principium, & finis*; & noi, quanto all'anima, simili ad esso; però mai si sazierà l'huomo, se non in Dio.

Sim. Pigliate, per essempio, vn vaso triangolare, e poneteui dentro vn pomo, vna palla, ò altra cosa sferica, mai resterà esso vaso total mente pieno, ma vi resteranno gl'anguli vacui, perche vna cosa d'vna proporzione deue esser conforme all'altra della medema proporzione, *Locus debet proportionari locato*. Così l'anima nostra, ò Intelligenti, se bene non hà forma corporale, hà nondimeno spiritual figura, & forma triangolare, dotata di memoria, d'intelletto, & di volontà; il mondo à di figura sferica, & rotonda, come afferma il Filosofo, ponendo dunque tutto il mondo con li suoi piaceri dentro al vaso triangolare dell'anima nostra, resteranno senza fallo gl'anguli vacanti: solo Iddio Trino, & vno può saziarla, essendo l'anima nostra, vna in sostanza, in essenza, e trina in potenza, che à memoria, intelletto, & volontà; e però il Padre s. Bernardo dice, *Ad imaginem Dei facta est Anima rationalis, cæteris omnibus occupari potest, repleri autem minimè potest*; *capax Dei, quidquid minus est, non implebit eam*; e però Dauid, desideroso, che l'anima sua si saziasse, desideraua di lasciare il mondo, & andare al Cielo, per goder quiui Iddio; onde diceua, *Concupiscit, & deficit anima mea in atria domini*; e l'Apostolo s. Paolo diceua, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*.

Arist. lib. 1. de celo & mundo

Bern.

Ps. 83

Si trouaua, in proposito, ò vaghi intelletti, il saggio pastorello Dauid, desideroso, di gagliardia, e di fortezza, Iddio lo compiace, onde frà coetanei pastorelli diuenne il più gagliardo, & il più forte; Dauid non si contenta di questo, ma và più auanti; e dice; ò Iddio, vorrei vincere bestie feroci, come Orsi, e Leoni; Iddio lo compiace; Dauid non si ferma qui, va più auanti, e dice; vorrei vincere à singolar çertame, à duello, da solo à solo, qualche forte gigante; Iddio lo compiace, e Dauid con vna pietra, inuolta alla fionda colpisce il gigante Filisteo Golia, e lo distende in terra, & con la spada di lui medemo gli spicca dal busto il temerario capo; Dauid và più auanti, e dice; ò Iddio, le fanciulle Ebree hanno lodato il mio valore, con quella Canzone, *Saul percussit mille, & Dauid decē millia*; Saul si è merauigliato della mia forza, m'hà preso per suo barone, Lancia spezzata della sua corte; vorrei apparentarmi con il Rè; Iddio lo compiace; Saul gli dà per moglie la sua figlia Michol, *Dedit itaque Saul ei, Michol filiam suam, vxorem*; Dauid và più auanti, e dice; ò Iddio, vorrei, essere Rè, & commandare à popoli; Iddio lo compiace; muore Saul, & successore di lui nel regno diuiene Dauid, nell'età di trent'anni, *Triginta annorum erat Dauid, cum regnare capis-*

1.Reg.17

1.Reg.18

2.Reg.5

cepisset. Dauid non è contento, và più auanti, e dice, ò Iddio, vorrei per mio successore nel regno, vn mio sapientissimo figlio, già hò gouernato molti anni, e sò, di quanto peso è la Corona reale, & il dominio; Iddio lo compiace, e gli dà per suo successore nel regno, Salomone suo figlio, dotato per diuino volere, di tanto sapere, che prima di lui non vi fù, nè doppo vi sarà alcuno, che nel sapere possa pareggiarlo; le dice Iddio, sei hormai contento, ò Dauid; risponde Dauid; Signor mio, io non sono contento; le dice Iddio, dimmi, ò Dauid, quando tu sarai contento, e sazio? risponde Dauid, *Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua*; questa gloria è la beatitudine, quale solamente sazia il nostro appetito, e però il Serafico dottore San Bonauentura ben disse, *Beatitudo est finis satians appetitum hominis*.

Pf. 16

Bonauen.

Il luogo di questa beatitudine, secondo capo proposto, non è questo mondo, come inteso hauete, ma è il Cielo; sentite Christo, che lo dice in s. Matteo, *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra, copiosa est in Cælis*; questo è il Cielo empireo, di cui dice Mosè nel la sacra Genesi, *In principio creauit Deus Cælum, & terram*. Nicolò de Lira espone, per il Cielo empireo; questo Cielo non si può inuestigare secondo la natural Filosofia, come afferma il Padre San Tommaso, Angelico dottore.

Matt. 5

Gen. 1

Nicol. Lyr. hic

Thom. 4 sent. d. 2. art. 1

Questo Cielo empireo, è, puro, lucido, & grande; Puro, quanto al contento, dicendo s. Giouanni nell'Apocalisse, *Sine macula enim sunt ante thronum Dei*. Dauid, domandò Iddio, à chi fusse degno d'habitar nel Cielo, *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte Sancto tuo?* gli risponde Iddio, *Qui ingredietur sine macula*; Lucido è ancora questo luogo, questo Cielo, quale per se stesso è lucidissimo, secondo il mio dottor sottile Scoto nel quarto delle sentenze; Lucido per la chiarezza d'Iddio, *Claritas Dei illuminabit eam*; Lucido per la presenza del corpo glorioso di Christo, *Et lucerna eius est Agnus*, *Sol iustitiæ Christus Deus noster*; Lucido per la presenza di Maria Vergine, *Aue maris stella*; Lucido per la presenza de' Santi, de' giusti, *Fulgebunt iusti, sicut stellæ in perpetuas æternitates*; questo Lucido luogo desideraua veder Tobia, quando disse, *Beatus ero, si fuerint reliquiæ seminis mei ad videndam claritatem Ierusalem*.

Apoc. 13

Pf. 14

Scot. 4. sent. d. 49

Apoc. 21

Ibidem

Ecclés.

Daniel 12

Tob. 13

Grande ancora è questo luogo; dicendo Boezio il diuino, *Omnis terræ Circulus, ad Cæli spatium comparatus, puncti rationem obtinet*; & il profeta Baruch, merauigliandosi di tal grandezza, dice, *O Israel, quàm magna est domus Dei, & ingens locus habitationis eius, magnus, & non habens finem*.

Boet. de conf.

Baruc. 3

In questo luogo, l'anima hà tre doti, è sono, Vision chiara; Frui-

zion'amorosa; e Tenzion sicura; di questo bene ne farà partecipe ancora il proprio corpo, dicendo il Padre s. Agostino à Dioscoro, *Tā potentem Deus fecit animam, vt ex eius plena fælicitate redundet in corpus sanitas perpetua*; e Dionigi Areopagita dice, *Beatitudo non est corporum, sed ab animabus redundat in corpora*.

Doti dell'anima. Aug. ad Diosc. Dion. Areop.

In questo luogo si vedrà Iddio, *Non per speculum in ænigmate, sed facie ad faciem*; dicendo i Padri Teologi, che nel vedere la faccia d'Iddio, consiste la nostra mercede, *Visio est tota merces*; Et il Padre s. Agostino dice, *Tota merces est in videndo quod amas, & in amando quod vides*. Li Filosofi conobbero Iddio, *Lumine vesper tino*; cioè, dall'opere, dall'effetti; come confessa Aristotile hauerlo conosciuto nell'ottauo della Fisica per via di moto, & nel duodecimo della Metafisica, per via di principato, è di eminenza. Li profeti conobbero Iddio, *Lumine matutino*; col lume della fede di Christo venturo; & li beati lo conoscono, *Lumine meridiano*; con somma chiarezza, quale desideraua Dauid, onde disse, *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo*.

Aug. Lumē vespert. Matutin. meridian. Ps. 51

In questo luogo il corpo, hauerà chiarezza, sottiglíezza, agilità, impassibilità. In questo luogo vi sarà innumerabil compagnia d'Angioli, e de'Beati; sentite Giob, *Nunquid est numerus militum eius?* E Daniele, *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millia assistebant ei*; e s. Giouanni nell'Apocalisse, dice, *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & populis, & linguis, stātes ante thronū, & in conspectu Agni*; in questo luogo si attende alle diuine lodi, dicendo Esaia, che intese quiui cantare, *Sanctus. Sanctus. Sanctus*, il Padre s. Agostino ne rende la ragione; dicendo, *Sine fine erit laus, quia sine fine erit amor*. Riposiamoci.

Doti del corpo. Iob. 25. Dan: 4. Apoc. 7. Isa. 6. Aug. in ps: 141.

RAGIONAMENTO SECONDO.

DVe mezzi trouo io, con i quali potiam' fare acquisto della Celeste beatitudine; e sono, fatica, & contemplazione; La fatica è necessaria; onde trouiamo nella sacra Genesi, che fuggendo Giacob da Esau, e ritiratosi da Labano à cui serui per pastore, inuaghitosi della beltà di Rachele, si offerse di seruire al padrone, sett'anni, se gli prometteua quella per isposa, si contentò Labano; Giacob serui sett'anni, giunto il tempo prefisso, disse Giacob, ò Labano, dammi Rachele, che l'hò acquistata con la mia seruitù; rispose Labano; è antico costume, ò Giacob, in queste nostre parti di maritar prima la maggior figlia, e poscia la minore, però piglia per hora Lia, maggiore; se seruirai ancora altri sett'anni, hauerai anco

Fatica. Gen. 29.

Rachele, figlia minore; hebbe per finirla, Giacob, prima per isposa Lia, & poi la bella Rachele; Così mentre tu Christiano vuoi subito la gloria del Cielo, & la beatitudine; Iddio ti dice, fermati; è necessario, che prima pigli per isposa Lia, Lippa, e lagrimosa; la vita faticosa, e stentata, e poi hauerai Rachele, la bellezza del Cielo, & la beatitudine; onde disse quel fido pastore.

Chi vuol goder de gl'agi
Soffra prima i disagi.

Pastor Fido

Et il Padre s. Gregorio, dice, *Ad magna præmia perueniri non potest, nisi per magnos labores*. Il profeta Esaia c'insegna, come potiamo acquistare li beni del Cielo, dicendo, *Lætabuntur coram te, sicut qui lætantur in messe; sicut exultant victores, capta præda, quando diuidunt spolia*.

Greg. in Euang. hom. 27
Isa. 9

Quello, che vuole raccorre il grano; prima, bisogna, che ari la terra, che semini il grano, lo lasci alla pioggia alle tempeste, alli venti, à ghiacci, à neui; poi bisogna, che lo purghi dall'infelice gioglio, e dalle sterili auene; poscia fatto maturo, lo miete, lo taglia, lo batte, lo netta, lo criuella, e purgato, lo ripone nel granaio; Così chi vuole esser collocato nel granaio del Cielo, & godere la beatitudine, bisogna che sudi, come l'agricoltore; e patischi, come il grano, esposto à tanti pericoli, prima, che sia riposto, purgato nel granaio; e però, *Lætabuntur coram te, sicut qui lætantur in messe*; seguita il profeta, & dice, *Sicut exultant victores, capta præda, quando diuidunt spolia*.

Sim.

Il Soldato, per acquistare honore, & premio, sente toccarsi tamburo; che fà? subito cinge spada, parte di casa, pone se medemo all'ordine, d'armi, de vesti, de'danari, passa fiumi, monti, selue, mari, pericoli; sopporta freddo, caldo, pioggia, neui, tempeste, fame, sete; giunge finalmente in battaglia; doue vede in campo aperto, vn essercito grosso, possente, e ben' ordinato, & con arte matematica ben'partito in ischiere; campo di fronte largo; di fianchi angusto, di braccia con proporzione lungo, che stringe in mezzo i pedoni, & con i caualli fà ale à lati; mettendo frà le picche, & le lancie, gl'archibugieri, e gl'arcieri; oue le bandiere, spiegate al vento ondeggiano; le penne scherzan sù cimieri, ventolando; le hasti sembrano alberi sfrondati di foresta; traggono gli raggi dal Sole, da gl'habiti, da freggi, dall'imprese, dal ferro, dall'acciaio, e dall'oro, lampi, e lumi, scintillanti, e chiari, che si presentano alla vista d'ogn'vno; Si tēdono gl'archi, vi si pongono gli strali, si scagliano i dardi, si votano le faretre, s'arrestano le lancie, s'imbracciano gli scudi, s'impugnano le spade, s'apprestano i caualli, in guerra, si secondano i furori de Caualieri, e de caualli, impazienti della dimora, si raggira-

Sim.
Descrizione di Battaglia.

no, battono il suolo co'piedi, cauano la terra con l'vnghie, spirano fummo dalle nari, paiono gittar fuoco dalla bocca, e da gl'occhi, s'accorda il lor nitrire con lo spauentoso suono de'tamburi, & animo grido delle trombe; già di muouer s'accenna, già di ferir si dà segno, già col nemico si stringe, già il folto nembo de' dardi ricuopre il Sole, già la grauida nube della polue accieca gl'occhi, già s'odono le strida, & i gemiti de feriti, è languēti; già si veggono scorrere riui, e fiumi di sangue, de'pedoni, de'Caualieri, e de'caualli, già si scorgono archi, è saette spezzate; lancie, e spade; elmi, e scudi infranti; & alla fine hauendo valorosamente il Soldato combattuto, & sentendo dalla sua parte con alte, & liete voci gridare, Vittoria, Vittoria, carico di nemiche spoglie, honorato di gradi maggiori, è d'officij, carico d'argento, e d'oro, con allegrezza, è festa, ritorna à riueder l'amata, e cara patria sua; Hauete notato con quante fatiche, è stēti hà il Soldato valoroso acquistato il premo?sì; così ci bisogna faticare, e stentare, se vogliamo godere i beni della patria nostra celeste, *Sicut exultant victores capta præda, quando diuidunt spolia.*

Gen 40 — Habbiamo nella sacra Genesi, che prima, che Giuseppe in Egitto portasse vestimenti regali, e fusse Prencipe di tanta stima, fù venduto da proprij fratelli, falsamente ancora accusato in Egitto dalla moglie lassiua del suo padrone, & posto in Carcere ingiustamente, & contro ogni douere. Così se tu vuoi il manto reale della gloria, della beatitudine del Cielo, ti bisogna prima stentare, e patire, così racconta di se stesso, & di tutti i fedeli; l'Apostolo San Paolo, dicendo, *Per multas tribulationes oportet, nos intrare in Regnum Dei.* La legge Imperiale nel ff. de muneribus, & honoribus l. vt gradatim, allegando Martiano giurisconsulto, dice, che gl'honori si deuono dare gradatamente, cioè, dalli minori si vadi successiuamente alli maggiori, gradi, & honori; così nell'essercizio, & disciplina militare, prima si combatte da Soldato priuato, poi giunge ad esser Caporale, Sergente, Alfiero, Luogotenente, Capitano, Colonnello, Mastro del Campo, poi diuiene col suo valore Capitano generale di tutto l'essercito; Chi vuole honori, e gradi di gloria in Cielo, non può à primo lancio, parliamo delli adulti, ascendere à tanto bene, ma è necessario, che grado per grado se ne saglia; cioè, che dalle fatiche, dalli stenti, ecco li scaglioni, per salire, se ne vadi alle quiete della gloria, e della beatitudine; alla Corona, alli premij, *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*; dice l'Apostolo s. Paolo.

Act. 14 — L. Imper. de'mun. & honor. — 2. Tim. 2

Apoc. 7 — Narra s. Giouanni, aquila volante, nell'Apocalisse, che egli vidde vna moltitudine grande di gente, che nelle mani portaua le palme; Io domandai, dice Giouanni, che genti fussero, e donde venissero;

ro; così trionfanti, che però nelle mani loro, portauano le palme, simbolo di vittoria, e di trionfo? mi fù risposto, *Isti sunt, qui venerunt ex magna tribulatione*; così col mezzo delle tribolazioni, de trauagli, e de pianti, si và alle consolazioni, & à beni celesti; senti Tobia, qual vi dicendo, *Post tribulationem, & fletum, consolationem infundis*.

Tob.5

Narrano Tito Liuio, Valerio Massimo; & il Padre s. Agostino, che li Romani fabricorno due tempij, vno detto il tempio dell'honore, & l'altro della virtù; ma in tal maniera disposti, che non si poteua entrare al tempio dell'honore, se prima non si passaua per il tēpio della virtù; questo accennar volse il Filosofo quando disse, *Honor est premium virtutis*; Così chi vuole andare al tempio dell'honore, al Cielo; bisogna, che passi per quello della virtù, dell'essercizio; sentite quel che dice, il Padre s. Agostino, *Qui hic, non gemit peregrinus, illic non gaudebit ciuis*.

Tit Liu. lib. 7. de secundo bello punico.
Val. Max.
Aug. lib. 5 ciu. deic. 12
Arist 4. Ethic. c. 4
Aug. in ps. 148

Raccontasi nell'Essodo, che quell'antico Tabernacolo fù in tal maniera disposto, & fabricato, che si vedeuano quiui posti due altari, il primo, tinto, macchiato, e spruzzato di sangue d'Animali, vi erano ferri, coltelli, & altri strōmenti, per vccidere Animali, & per sacrificarli; nel secondo altare, doue era l'Arca del testamento, altro non vi era, che politia, che odori, che profumi; il primo altare ci sembra questa nostra vita, doue ci bisogna, stentare, patire, spargere il sangue, & morire, se fia necessario; il secondo, ci sembra la beatitudine, doue vi sono odori, & profumi della Celeste gloria, doue ogn'vno vine, libero, e franco da trauagli, dalle miserie; onde il Padre s. Agostino dice, *Non est ibi mors, non est ibi luctus, non est ibi lassitudo, non est infirmitas, nō est fames, nulla sitis, nullus aestus, nulla corruptio, nulla indigentia, nulla maestitia, nulla tristitia*.

Exod. 30
Aug. in Symbolo lib. 3

Questo l'habbiamo nel terzo de'Regi, doue si legge, che nella fabrica del Tempio di Salomone non vi fù vdito colpo alcuno di martello, dicendo quiui la scrittura, *Malleus, & securis, & omne ferramentum non sunt audita in domo, cum aedificaretur*; perche le pietre, si accommodauano prima con scalpelli, si poliuano, si aggiustauano, fuori in altro luogo, & accommodate, & aggiustate si poneuano poscia nella fabrica del Tempio; questo succede à quelli, che desiderano andare al Cielo, bisogna, che passi per trauagli, percosse, affanni; senti, che Santa Chiesa lo dice, *Porta nitent margaritis, additis patentibus, & virtute meritorum, illuc introducitur, omnis qui ob Christi nomen, hic in mundo premitur; Tunsionibus pressuris, expoliti lapides, suis coaptantur locis, per manus artificis, disponuntur permansuri sacris aedificijs*.

3. Reg. 6
Eccle.

Si legge nel primo libro de'Regi, che bisognò à Dauid, prima,

che prendesse per moglie Michol, figlia del Rè Saul, combattere col gigante Golia, & vcciderlo; Così prima che da Iddio à noi sia data la gloria del Cielo, ci bisogna combattere, con li tre vniuersali nimici. L'istesso habbiamo anco in Giudit, che quelli baroni, & lancie, spezzate d'Holoferne, stando all'assedio di Betulia, veduta la bellezza di Giudit, vedoua, à merauiglia bella, dissero, *Quis contemnat populum Hebræorum, qui tam decoras habet mulieres, vt non meritò pro eis pugnare debamus?* Così bisogna combattere, & vincere, in spiritual battaglia, per godere la bellezza della gloria; & le celesti allegrezze; sentite il profeta Esaia, che dice, *Vocauit Dominus exercituum ad fletum, & planctum; & ecce gaudium, & Letitia.* Christo istesso passò per il medemo camino, delli trauagli, del patire, per andare alla gloria; sentitelo in s. Luca, che di se stesso afferma, *Oportuit, Christum pati, & ita intrare in gloriam suam.*

1. Reg. 7 — Iudit. 10 — Isa. 22 — Luc. 24

Racconta Diogene Laerzio, che essendo spogliato dalli emuli, & nemici, Anassagora Filosofo, egli non si difese in giudizio, benche essortato da altri, à difendere le sue ragioni, perche quelli beni erano stati acquistati dal Padre, e dalla madre con fatiche, e stenti; Rispose queste parole, degne di tanto Filosofo; alzando gl'occhi al Cielo, *Illa patria mea est, illa hæreditas mea est, illam ego curo, non ea, quæ super terram.* Il Cielo è la mia patria, la mia heredità, quella stimo, ma de beni terreni non me ne curo; Così mentre siete afflitti, trauagliati, assassinati, non ve ne curate, perche Iddio ve darà beni, assai migliori, che sono quelli del Cielo; Con la paitenza, & con la fatica si acquista il Cielo; però disse Christo in s. Matteo, *Regnũ Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud;* Et Esiodo, antichissimo poeta lasciò scritto.

Diog. laert. Anaxag. — Mat. 11

Vendunt Dÿ laboribus omnia mortalibus.

Hesiod.

La Contemplazione ancora ne guida, & ne conduce al Cielo, & alla gloria; Si narra, che ritrouandosi infermo in letto il Serafico Padre s. Francesco, desideraua per suo conforto, vdire qualche musicale stromento; venne all'hora vn'Angelo dal Cielo, quale con dotta, & con maestra mano toccò si dolcemente vn violino, che il Serafico Padre, gridò, e disse; Non più, Iddio mio, ch'il mio cuore è troppo angusto, à capire melodia si grande; fermati, Angiolo non toccar più, che per dolcezza languisco.

Contemplat. — Padre san Franc.

Desine dulciloquas Ales contingere Cordas;
Nam nequeunt tantum Corda tenere melos.

Si narra vna moralissima fauola, che fà molto à questo proposito; & è, che essendo rapita Europa, figliuola del Rè Agenone, da Gioue trasformato in toro, mentre era portata da quello, sopra lui di medemo, ne' flutti del Mare; staua la giouane à cauallo sì, ma però

Europ. Agenore Re de Fenici

così, con la faccia, riuolta verso la sua patria; Così mentre voi siete condotti per i flutti del mare amaro delli mondani piaceri, mirate il Cielo, & li Celesti beni, e così lascerete il male; Così faceua Daniele, il quale trouandosi Cortegiano nella Corte de Rè di Babilonia, ma prigioniero, e schiauo, habitaua in vna camera, che due finestre haueua, vna esposta verso la Città di Babilonia; & l'altra miraua verso la Città di Gierusalemme; che faceua questo profeta, quando voleua far Orazione? chiudeua la finestra, che miraua Babilonia, & apriua quella, verso la Città di Gierusalemme, acciò cõn la memoria di quel Tempio, oue era adorato, vno, vero, & immortale Iddio, la sua Orazione fusse più feruente, e più diuota; Così tu Christiano, tu huomo, tu donna; se bene, come vn'altro Daniele, ti troui in mezzo à Babilonia delli intrichi mondani, serra nondimeno i sensi alle vanità del mondo, la finestra del tuo cuore alli vani piaceri, & apri l'altra, verso Gerusalemme, inalza il tuo affetto alli beni del Cielo.

Dan 6

Si legge nell'Istorie della mia Serafica Religione, che ritrouandosi in Roma il beato frat'Egidio, compagno del Padre s. Francesco, & gridando à bella posta li fanciulli per istrada, mentre passaua quest'huomo cõtemplatiuo, Paradiso, Paradiso, egli subito andaua in estasi, e restaua in piedi immobile.

B. Egidio.

Riferisce Giouanni Cassiano nelle Collazioni de'Padri, che l'Abbate Giouanni, per il pensar, che faceua alla gloria del Cielo, si scordaua per molti giorni di pigliare cibo alcuno corporale.

Ioan. cassian. collat. 19

Il profeta Ezechiele racconta, che Iddio lo chiamò, e le disse; ò Ezechiele, piglia vna pietra cotta, vn quadrello, vn mattone, & ponilo auanti à te, e quiui descriuerai la Città di Gierusalemme, *Sume tibi laterem, & pones eum contra te, & describes in eo Ciuitatem Ierusalem*. Sai, ò Christiano, che cosa è questa pietra cotta, questo mattone? è il tuo cuore ardente; la Città di Gerusalemme, è la patria del Cielo, in esso deui descriuere la gloria, & la beatitudine.

Ezech. 4

Geremia profeta, ci và dicendo, che se bene stiamo in questa valle di lagrime, pensiamo nondimeno al Cielo; sentitelo, *Recordamini procul Domini, & Ierusalem ascendat super cor vestrum; Si oblitus fuero tui, Ierusalem, obliuioni detur dextera mea*; e però la madre Natura n'hà fatto con la faccia, alzata al Cielo, come cantò quel poeta.

Ieron 51
Ps. 134

Pronàque cum spectent Animalia cætera terram,
Os homini sublime dedit, Cælumque videre;
Iussit, & erectos ad sydera tollere vultus.

Ouid. 4. metam.

Et quel Teologo celebre poeta pur cantando disse à mortali.

Chia-

Dante can-
to 17. del
purg.

Chiamaui il Cielo, e intorno vi si aggira,
Mostrandoui le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pur à terra mira.

Sogliono li Prencipi del mondo hauere nella lor Corte, due sorti di Soldati, alcuni chiamati, e detti, *Milites laboris*; & altri, detti, *Milites honoris*; li primi stanno in campagna, alla guerra, à combattere con nemici; gl'altri sono lancie spezzate, baroni della Corte; Così Christo hà due sorti di Soldati, come Prencipe, & Monarca dell'vniuerso; alcuni sono Soldati, *Laboris*; di fatiche, di stenti, onde à questi tali ragionando dice l'Apostolo s. Paolo, *Tu verò homo dei, certa bonum certamen, apprehende vitam æternam in qua vocatus es*; e s. Leone Papa dice, *Certa atque secura est expectatio promissæ beatitudinis, vbi est participatio Dominicæ passionis*; quelli, che patiscono per amor di Christo, haueranno il Cielo: Altri si chiamano Soldati, *Honoris*; quelli, che, non come Marta, attendono alli essercizij, alli stenti, ma come Maddalena, si danno alla Contemplazione delli contenti, & beni del Cielo; quali sono tanto grandi, che contemplandoli il Padre s. Agostino, disse ne sermoni de' Santi, *Excedit facultatem eloquentiæ meæ, transcendit capacitatem intelligentiæ meæ, illud decus, illa gloria, illa celsitudo*.

1. Tim. 6

Leo papa
ser. 9. de
quadrag.

Aug.

Cic Belle-
za della
virtù.

Cicerone, soleua dire, esser si grande la bellezza della virtù, che se si potesse con occhi corporali vedere, tirarebbe à se, per bellezza, e vaghezza tutti li huomini del mondo; Così se l'huomo potesse vedere la gloria del Cielo, & la bellezza sua, spreggierebbe le vanità, & alla contemplazione di quella si darebbe, onde l'Apostolo s. Paolo, che giunto al terzo Cielo, veduto haueua quei beni, desideraua partir di questo mondo, & andare à Christo per goderli, diceua, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*.

Cic. lib. 1.
de nat.
deor.

Narra M. Tulio Cicerone, che Simonide Filosofo, richiesto da Gerione tiranno di Siracusa, à dire, che cosa fusse Iddio, li domandò tre giorni di tempo; passati li tre giorni, ne domandò sei, & sempre ãdaua raddoppiando; e domãdando di questo la cagione il tirãno, le rispose Simonide, *Quantò diutius considero, tanto mihi res videtur obscurior*; così è la beatitudine, che sormonta all'intelletto humano, però dice il Padre s. Gio: Crisostomo, *Effugit omnem sermonem, atque omnem sensum humanæ mentis excedit decus illud, illa pulchritudo, illa gloria, illa magnificentia*; & il Padre s. Agostino dice, *Facilius dicere possumus, in illa vita æterna quid ibi non sit, quam quid ibi sit*.

Chrisost ora
6. de lapa
sat apsi.
Aug. 10. 3
symb.

Num. 13

Si legge ne' Numeri, che quel gran Caleb, Soldato valoroso, ito frà seicento mila huomini, per i deserti del monte Sinai, per farli animo ad impatronirsi di quella terra fertile, & abondante, con

l'armi

l'armi in mano, mostrò à quelle genti vn grappolo d'vua di tanta grandezza, che à pena due huomini portar lo poteuano insieme, appeso ad vn grosso ferro, onde tutti restorno inanimiti, & ad alta voce gridorno, *Ascendamus, & possideamus terram illam*; Così diremo noi, se consideraremo la dolcezza della beatitudine; e pure li huomini non vi pensano; perche? perche, *Oculos suos statuerunt declinare in terram*; dice Dauid. Ps. 16

Si narra, che l'Abbate Arsenio, pregato da suoi Monaci, à lasciarli qualche ricordo, essendo egli in punto di morte; lasciò loro questo ricordo, ***Ibi vbi***; e morì; morto il Santo Abbate, li Monaci mãdorno da vn'huomo graue, timoroso di Dio, quale così interpretò, ***Ibi, nostra fixa sint corda; Vbi, vera sunt gaudia***. Arsé. abb. Anton. de l'Sd ter. g pasch.

Narra il Discepolo, che desiderando vn Monaco, sapere qualche cosa della Beatitudine; Iddio le mandò vn rossignuolo presso la Cella, che cantaua dolcemente, il Monaco, sentiua con gusto; partì cãtando l'vccello, il Monaco lo seguitò fin ne boschi, doue stette molti anni; finalmente tornato al Monastero vidde ogni cosa rinouata; l'Abbate non era quello, e trouò, che era stato 400. anni, à sentir cantar quell'vccello, e li parse vn hora sola; che sarà sentire in Cielo i canti delli Angioli? dicendo Tobia, *Per omnes vicos tuos, Ierusalem, alleluia, cantabitur. Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ preparauit Deus diligentibus se.* Questi beni del Cielo ci doni Iddio; à questi pensate, *Quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram*. Andate in pace. Discip. Tob. 13 1. Cor. 2 Colos. 3

ONI-

ONICHINO GEMMA VNDECIMA

Del Serafico P. S. Francesco.

L'Onichino per la sua gran lucidezza ognun've si puol facilmente specchiare: Et il Serafico Padre S. Francesco è stato chiaro, & illustre Onichino per santità, per bontà e per Miracoli.

Ragionamento Primo.

De Cælo misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me. *Hierem. Thren. cap. 1.*

Diuenne in tal maniera fastoso, & arrogante. Nabuchodonosor, potentissimo Rè di Babilonia, per le molte vittorie ottenute; che sprezzando Iddio Prencipe, Rè, & Monarca dell'vniuerso, di cui dice Dauid, *Domini est terra, & plenitudo eius*; che fece fare à petto vna statua d'oro, d'altezza di 60. cubiti, & di larghezza 6. in honore della sua real persona; & posta tale statua d'oro in vn luogo, detto Campo Duran, della Prouincia di Babilonia, cōmandò sotto grauissime pene, che al suono de varij, e diuersi stromenti, come conta Daniele, tutti li Prencipi, baroni, e vassalli suoi, douessero prostrati in terra, riuerirla, & adorarla; ma se alcuno fusse trouato, che ricusasse di adorarla, in dispreggio della sua real Coro-

Ps. 23

Dan. 3

Corona, e maestà, si gittasse ben tosto dentro d'vna fornace à tal effetto accesa; Posto già in essecuzione il real precetto, andorno, alcuni Caldei con veloce passo, à trouare il Rè, e le dissero, che tre soli giouinetti Ebrei, ricusorno di adorare la statua regia; Allhora il Rè, si empì in tal maniera di sdegno, che pareua rugiente Leone, come dicono i Prouerbij, *Sicut fremitus Leonis, ita & Regis ira*; e fatti à se chiamare i tre gar.oni Ebrei, trouati fermi, e stabili i loro pensieri, in non volere adorare la statua d'oro, ordinò, che subito fussero gittati, legate le lor mai, & i lor piedi, dentro d'vna fornace, sette volte più dell ordinario accesa; ma esseguito l'ordine, le fiamme dell'ardente fornace abbruciorno solo li ministri del Rè, ne punto in vn capello offesero li giouanetti Ebrei, quali intatti lodauano l'vno, & immortale Iddio; Chiamato Nabuchodonosor, & vedendo l'honore, che le fiamme portauano alli fanciul i Ebrei; gridò pieno di merauiglia, e disse, *Nonne tres viros misimus in medio ignis compeditos? Ecce ego video viros quatuor, solutos, & ambulantes, in medio ignis; & nihil corruptionis in eis est; & species quarti, filio Dei*. Che merauiglia e questa? tre soli giouanetti hò fatto io gittare dentro della fornace, legate le mani loro, & i piedi; e pure veggio tre miracoli; primo, che sciolti, passeggiano in mezzo alle fiamme; secondo, che sono intatti; terzo, che sono quattro, & non sono tre soli; & il quarto simile al figliuolo d'Iddio, à Christo, *Et species quarti, similis filio Dei*. Potiamo dire, che il quarto dentro della fornace, fusse la mano aiutrice d'Iddio, che nelle tribolazioni à suoi diletti soccorre; come Iddio stesso disse per bocca del profeta reale Dauid, *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum*. Si può anco dire, & molto al nostro proposito, che la fornace ardente sia la Christiana fede, le quattro persone, vedute nella fornace, li quattro Institutori di Regole; cioè, s. Basilio, s. Agostino, s. Benedetto, *Et species quarti similis filio Dei*; il quarto è il Padre s. Francesco, simile à Christo, per causa delle stimmate, e delle piaghe. Di questo Serafico Padre dunque hauendo io da ragionare, dimostrerò; Come egli fù figurato, & predetto; Come instituì vna Religione chiara, & illustre; & come fù simile, al figliuolo Iddio; cioè, à Christo Crocifisso.

Prou. 19

Sim.

Ps. 90

Diuis.

Cominciamo dalla prima cosa proposta; Francesco fù figurato; come quì si proua; poiche: Frãcesco nascendo, si rallegrorno molti: Questo fù figurato in Isacco, nato con riso, & allegrezza, del Padre, e della Madre. Francesco fù preso, & incarcerato da Perugini: Questo fù figurato in Giuseppe, incarcerato à torto in Egitto. Francesco fù perseguitato dal Padre, mentre si pose nella via, d'Iddio, à far penitenza: Questo fù figurato in Giuseppe, perseguitato

Gen. 21
Gen. 39
Gen. 37

Gen: 18 da proprij fratelli. Francesco hebbe misericordia de' poueri: Questo fù figurato in Abramo, che allogiaua con carità, i pellegrini.
Gen: 28 Francesco visitaua le Chiese, e quiui oraua: Questo fù figurato in Giacob, che dentro à tabernacoli habitaua. Francesco riparò tre
Exod. 26 Chiese, s. Pietro, s. Damiano, & la Madonna delli Angioli d'Assisi: Questo fù figurato in Beseleel, & in Oliab, che fecero il tabernacolo, del Signore. Francesco orando, vidde moltissime volte il Signo-
Exod: 3 re: Questo fù figurato in Mosè, quale nel monte Sinai vidde Iddio.
Iob. 1 Francesco nell'Eremo di Sartiano, & in molti altri luoghi fù tentato dal Demonio: Questo fù figurato nel paziente Giob, afflitto, e
Gen: 19 trauagliato dal Demonio. Francesco nella vita Religiosa hebbe dodeci Compagni: Questo fù figurato in Giacob, che hebbe dodeci figliuoli. Francesco doppo hauer digiunato 40. giorni, riceuet-
Exod: 34 te per diuina ispirazione la Regola del suo ordine: Questo fù figurato in Mosè, che doppo 40 giorni di digiuno, riceuette la legge da Iddio.

Francesco predicò la penitenza, inspirato da Iddio, e d'ordine
Isa: 18 Apostolico: Questo fù figurato in Isaia, che fece il medemo, per commandamento d'Iddio. Francesco mandò li suoi Frati à predi-
2. Paralip. 17 care, per le quattro parti del mondo: Questo fù figurato in Giosafat, che mandò li suoi Prencipi ad insegnare à popoli la legge d'Iddio. Francesco fù da suoi Frati veduto in aria, in vn Carro di fuo-
4. Reg. 2 co: Questo fù figurato in Elia, rapito in vn Carro di fuoco alla presenza di Eliseo. Francesco in vn Capitolo generale alla Madonná dell'Angioli congregò cinque mila Frati: Questo fù figurato in
Iosue: 24 Giosuè, che congregò in Sichem tutto il popolo d'Israele. Francesco à beneficio dell'anime, à molti pericoli si espose: Questo fù figu-
Exod. 31 rato in Mosè, che per saluare il suo popolo, voleua esser cancellato dal libro della vita. Frãcesco piansè di tal sorte la Passione di Chri-
4. Reg 19 sto, che quasi diuenne cieco: Questo fù figurato in Ezechia, che amaramente piansè. Francesco essendo infermo, sentì sonare vn violino, toccato dolcemente per suo conforto da vn Angiolo: Que-
Isa: 6 sto fù figurato in Isaia, che vdì i Serafini, dolcemente cantare. *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Francesco predicò la parola d'Iddio, nel Porto di Gaeta, dentro d'vna barca, mossa da se medema per diui-
Exod. 14 no volere: Questo fù figurato in Mosè, che nel mar rosso fece opere merauigliose, e predicò li Miracoli d'Iddio. Francesco nell'Eremo di s. Vrbano presso il Massaccio, & nel Ponte della Traua, con-
Exod. 15 uertì l'acqua in vino: Questo fù figurato in Mosè, che indolcì l'acque amare di Marath. Francesco con tre pani cibò à bastanza trenta Frati; & in vn Capitolo generale per diuina prouidenza ne cibò
4 Reg. 12 cinque mila: Questo fù figurato in Eliseo, che con pochi pani cibò mol-

molte persone. Francesco andò in Soria dal Soldano in Damiata, per desiderio, & voglia del martirio: Questo fù figurato in Giuda Machabeo, che disse, *Moriamur pro lege Dei nostri*. Francesco fù rigidissimo contro di se stesso, per macerar la carne: Questo fù figurato in Elia, rigidissimo in se stesso. Francesco vicino à morte, volendo rendere lo Spirito à Iddio, con le mani incrociate, benedisse tutti li suoi Frati, presenti, absenti, e futuri: Questo fù figurato nel Patriarca Giacob, che con le mani incrociate benedisse li suoi figli.

2.Mac.8

4.Reg 1

Gen.49

Habbiam' per certo ancora, che ogni volta, che la diuina prouidenza, hà voluto mandare qualche huomo segnalato, à riformare il mondo, prima l'hà fatto predire con parola profetica, & con segno diuino. Quando Iddio volse nella legge di natura, mandar Noè à riformare il mondo, lo predisse nella sacra Genesi, quando il suo Padre Lamech nell'imposizion del nome, le disse, *Vocabitur nomen eius Noè, iste consolabitur nos in operibus manuum nostrarũ in terra, cui maledixit Dominus*; quasi volesse dire; Verrà il diluuio, per il quale diuerrà sterile la terra; ma Noè ci consolerà, perche pianterà la vigna, e ci farà bere il vino, & per questo resterà aiutata la natura humana; ecco, che fù dimostrato con profezia.

Gen.5

Quando Mosè, già bambino, nutrito, & alleuato per figlio adottiuo dalla figliuola di Faraone, fù conosciuto con segno diuino, perche tolse la corona d'oro di capo al Rè Faraone, & la gittò in terra, in segno, che doueua ne futuri anni mandare in ruina Faraone, il suo essercito, e tutto l'Egitto, nel mar rosso; onde cominciorno à gridare li astanti; ò Faraone, *Moriatur puer, ò Rex, quia destruet regnum tuum*; volendo esperimentar questo, posero le bragie accese auanti al fanciullo, quale allungando la lingua verso di quelle, e toccandole, diuenne balbuziente. Onde volendo Iddio mandarlo poi per ambasciatore, si scusaua d'hauer la lingua impedita.

Quando Iddio volse mandare il Battista al mondo, lo fece predire con parola profetica, dall'Angelo, come racconta S. Luca dicendo, *Erit magnus coram Domino*. Così non mancorno profetie di Francesco, che al viuo l'accennorno venturo al mondo. S. Giouanni dice nell'Apocalisse, *Vidi alterum Angelum, ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei viui*; & s. Bonauentura, dottore Serafico, afferma, che dal Signore gli fù riuelato, che s. Giouanni con queste parole profetizzò Francesco stimmatizzato.

Luc.1

Apoc.7

Bonau.

La Sibilla Eritrea, essendo di età di 15. anni, predisse gran cose di Francesco; disse dell'Apostolo s. Paolo, *Surget stella mira*; disse del Padre s. Francesco, & del Padre s. Domenico, *Stellæ quoque duæ consurgent, similes primæ*; per il frutto della predicazion loro.

Sibilla Eritrea

L'Ab-

Lib 1. con form. fruct. 1 pro 1. p.

L'Abbate Gioachino, parlando di questi due Santi, Francesco, e Domenico, prediſſe, *Erunt duo viri, vnus hinc, alius inde, qui duos ordines incboabunt, vnus Italus, alter Hiſpanus*; e fece dipingere l'vno, e l'altro, con opera musaica, in Venezia, nella Chieſa ducale di s. Marco, cent'anni prima, che quelli Santi naſceſſero al mondo; e di Franceſco mio in particolare prediſſe, *Veniet homo, inſignitus caracteribus Ieſu Chriſti*; e però lo fece dipingere ſtimmatizzato.

S. Anton.

Narra s. Antonino, Arciueſcouo di Fiorenza, nell'Iſtoria ſua, che s. Domenico vidde in Spirito, Iddio adirato, contro il mondo, per caſtigarlo, ma che Maria Vergine le chiedeua grazia per la Catolica Chieſa, offerendoli due huomini ſegnalati, che per diuina prouidenza, erano già aſſegnati à douer predicar la penitenza à peccatori, & inuitarli all'emendazione della lor vita, che erano i glorioſi Padri, Domenico, e Franceſco; alle quali preghiere ſi placò Iddio, e così poi occorſe, che nell'entrar dentro la Chieſa di s. Pietro di Roma, amendue queſti Santi, in iſpiritò ſi conobbero, per fratelli, e per compagni, deputati à queſt'opra della predicazione, & con gran carità, ſi abbracciorno, & ſalutorno per proprij nomi, non eſſendoſi per prima già mai veduti.

Erano queſti dua, capi, & inſtitutori di due perfette Religioni nella Chieſa d'Iddio, S. Domenico, che come chiaro Cherubino, che col gran lume della ſua ſapienza, diſtendeua l'ali della dottrina ſua nelle predicazioni ſopra l'oſcure tenebre del mondo, le quali alla fine per tanto ſuo ſplendore ſi vennero à chiarire, ſcóprendo li errori delli heretici, & incaminando i cuori de'fedeli per la ſtrada della vera pace. E il P. s. Fráceſco, à guiſa d'vn altro Serafino, venuto dall'Oriente, purgato con l'infiammato calcolo, Gieſu Chriſto; & infiammato tutto di ardore dell'amor celeſte, ſparſe queſto diuino incendio per il mondo, laſciando l'vno, e l'altro le virtù loro à ſuoi Diſcepoli, come à veri, & à legittimi heredi delle ſpirituali ricchezze, dottrina, ed amore; di queſti dua cantò quel Poeta.

Dante 11 purgat.

L'vn fù tutto Serafico in ardore
L'altro per ſapienza in terra fue
Di Cherubina Luce vn ſplendore.

Queſti furono due fraticelli, cari amici d'Iddio. Due fulguri di di battaglia, Due Colonnelli della Chriſtiana milizia. Due ferme, e ſtabili colonne di Santa Chieſa. Due fondamenti della Città Santa. Due lumi della verità Euangelica. Due oliue del monte Oliueto. Due palme del monte Libano. Due pecorelle ſegnate del monte Sion. Due ſplendenti raggi del Sole di giuſtizia. Due ſcale per ſalire al Cielo. Due porte prezioſe del Paradiſo. Due ſpecchi della Chriſtiana fede. Due chiari Soli nel giorno della

grazia;

grazia; e due stelle nella notte del peccato.

Staua la Catolica Chiesa in quei tempi, ripiena d'huomini bestiali, che erano in tutto dati in preda al senso; di conuersazione, e vita, così disformata, che quasi altro non si scorgeua, che hipocrisie, heresie, enormi vizij, con cento, mille, e più mali; Allhora Iddio, come zeloso della sua sposa, benche sdegnato per tante abominazioni, non volse però lasciar di mostrare nell'ira sua, la sua misericordia; onde suscitò nella sua Chiesa questi due ordini mendicanti, ripieni d'huomini di gran valore, e di gran santità, quali estirpassero l'heresie, e la cupidigia di hauere, sbandissero le carnali dilettazioni, sprezzassero le dignità, & honori terreni, difendessero la verità della fede, accendessero il fuoco della carità ne'i cuori de gl'huomini, riformassero l'honestà, già tralasciata, riprendessero i peccatori; con la parola d'Iddio suegliassero i popoli à penitenza, con merauigliosa virtù confondessero l'heresie, & i graui peccati del mondo, & con infocate orazioni placassero la giusta ira d'Iddio, frà quali, come in figura di Enoch, & Elia, Francesco, e Domenico furono singolarmente à quest'opra Santa deputati; veri, e perfetti serui d'Iddio, dispreggiatori del mondo; trombetti, e banditori della fede, nemici di Satanno, cōculcatori de' vizij, & maestro delle Christiane virtù; & per hora lasciando ragionar di Domenico, me ne resto con il mio Serafico Padre S. Francesco, quale di età di 27. anni, due anni doppo la sua Conuersione, nel 1208. nel mese di Ottobre, il giorno di S. Luca, diede principio alla regola de Frati Minori, l'anno 12. del Pontificato, di Papa Innocenzio terzo; onde Honorio terzo Papa, hauendo letta la Regola, presentatali dal Padre S. Francesco, hauendola confermata, disse; Beato quello, che dalla diuina grazia inspirato, fedelmente osseruerà questa Regola, poiche tutto quello, che si contiene in essa, è Catolico, Santo, e perfetto.

Institutione della Serafica Religione

Bisogna, fratelli miei, lasciar cicalare li nemici di questa Religione, quali da passione ciecati, con ciglio altiero, *Transuersis tuentibus hirquis*; mormorano, e sparlano di lei, contro ogni carità. Perche vi sarà vno cattiuo, vuoi tu maleuolo, biasimare tanta bontà? molti giudici sono cattiui, dūque il giudizio è cattiuo? molti Mercanti sono ingiusti, dunque la mercanzia è ingiusta? molti mariti sono insolenti, & poco fedeli, dunque il Matrimonio è dannabile? Dice il Santo Giob, *Et in Angelis suis reperit prauitatem*; So ben io, che le piante stanno bene nelle selue, li scogli nel mare, e gl'huomini perfetti nella Santa Religione, ma perche non biasmi il Cielo, doue regnò l'apostasia in Lucifero? & il terrestre Paradiso doue nacque tanta contumacia in Adamo? frà li Apostoli vi fù vn Giuda, dunque il ministerio Angelico, & Apostolico è cattiuo? nò, nò; la-

Iob. 4

sciate pur cari fratelli, dir cotesti tali, *Quorum os plenum est amaritudine, & dolo; & venenum aspidum sub labijs eorum*; non dubitate, che questa Religione Serafica vien difesa dal Padre s. Francesco, quale instituì la sua Religione, chiara,& illustre; e che sia il vero, notate il Secondo capo proposto.

Ps. 9

Narra s. Giouanni nell'Apocalisse, ch'egli vidde sette candelieri d'oro, & in mezzo à quelli vi era vno simile al figliuolo dell'huomo, della Vergine, simile à Christo; sentitelo, *Et conuersus vidi septem candelabra aurea, & in medio septem candelabrorum, aureorum, similem filio hominis*, Quello, in mezzo à sette Candelieri, è Francesco Santo; li sette Candelieri d'oro, sono, sette prerogatiue, che illustorno la Francescana Religione, & sono queste. Dignità. Chiarezza. Santità. Dottrina. Numerosità. Vtilità. Località; Cãdelieri veramente d'oro, per li priuilegi, che dimostrano.

Apoc. 1

Sette candelieri d'oro, sette prerogatiue

Il Primo Candeliere, d'oro, che illustrò questa Religione Serafica, è la dignità Ecclesiastica, poiche da questa Religione, oltre moltissimi Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, e Cardinali, sono ancora vsciti quattro Sommi Pontefici Romani, quali per il gran valore, e dottrina loro, furono eletti à dignità si grande, e sono questi; Nicolò quarto d'Ascoli della Marca d'Ancona. Alessandro quinto di Cãdia. Sisto quarto di Sauona; e Sisto quinto di Mont'Alto, della Marca d'Ancona.

Primo cãdeliero

Il Secondo Candeliero d'oro, che illustrò molto questa Religione; fù la nobiltà, e chiarezza del sangue; l'Imperator Costãnzo si fece Frate Minore, la cui figlia fù maritata à Federico secondo Imperatore. Del Regno di Francia vi sono stati otto Imperatori, vn dopo l'altro successiuamẽte, che portorno questo cinerizio panno, che si cinsero di questa fune, & furono; Carlo Magno. Lodouico, figlio di Carlo. Lotario, figlio di Lodouico. Lodouico secondo figlio, di Lotario. Carlo secondo figlio di Lodouico secondo. Carlo terzo figlio di Carlo secondo. Arnolfo di Carlo terzo, & Lodouico terzo figlio di Arnolfo. Il Regno di Gerusalemme diede Giouanni, secõdo di questo nome. Il Regno di Sicilia diede Rè Roberto, fratello vterino di s. Lodouico, Vescouo Tolosano, Frate Minore. Il Regno di Aragona diede Rè Giacomo,& Rè Alfonso. Il Regno di Castiglia diede Rè Sancio,& Rè Ferdinando. Il Regno di Portogallo diede Rè Ferdinãdo. Rè Pietro, e Rè Alfonso. Il Regno di Sicilia diede Rè Federico. Il Regno di Cipro diede Rè Errigo. Il Regno di Armenia diede Rè Giouãni, quali hauẽdo rinũziato il Regno à Leone, suo nipote, si fece Frate Minore; Il Regno d'Vngheria diede Rè Lodouico, sono stati, in tutti, trà Regi, & Imperatori, ventidua, che fattisi Frati Minori, hãno portato l'habito Serafico Francescano, oltre molti altri,

Secondo cãdeliero.

che

che con la chiarezza del sangue, & con la nobiltà, hanno illustrato questa S. Religione.

Il Terzo Candeliero d'oro, è la Santità; di questa Religione vi sono stati questi Santi, il Padre s. Francesco. Li dodeci Martiri, posti nel martirologio Romano. s. Antonio detto da Padoua. s. Bonauentura Cardinale. s. Lodouico, Vescouo Tolosano, figlio di Carlo, Rè di Sicilia. s. Bernardino da Siena, gran Predicatore. s. Diego d'Alcala; Santa Chiara. Santa Elisabetta, figlia del Rè d'Vngaria. s. Luigi Rè di Francia. s. Elzario. s. Iuone, molti, che à tempi nostri hanno sopportato il martirio nel Giappone, & altroue, con numero grandissimo de Beati.

Terzo cãdeliero

Il Quarto Candeliero d'oro, è la Dottrina; vi sono stati sempre di questa Religione, huomini di gran dottrina, come Alessandro di Ales, chiamato dottore irrefragabile. s. Bonauentura, detto dottore Serafico. Giouanni Duns Scoto, chiamato il dottor sottile, per la profondità del suo ingegno. Nicolò de Lira, che hà glosato tutta la scrittura Sacra. Francesco de Mairone, detto dottore illuminato. Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto. Francesco Panigarola, Vescouo d'Asti, quali con infiniti altri, con la lingua, & cô la penna, hanno illustrato questa Serafica Religione.

Quarto cãdeliero

Il Quinto Candeliero d'oro è la Numerosità di questa Religione, potendosi al certo dire, di tanti Religiosi, che in questo habito seruono all'Immortale Iddio, *Numera stellas, si potes, & maris arenã.*

Quinto cãdeliero

Il Sesto Candeliero d'oro, è l'Vtilità, che apporta alla Religion Christiana, questo ordine Serafico; con la dottrina, con il buon'essempio, con le predicazioni, fin ne Regni d'Infedeli, come non solo pochi anni, ma pochi giorni sono, la mia Religione, col mezzo del Reuerendo P. Fra Lodouico Sotelo, e suoi compagni, non solo hà conuertito il Rè d'Oxu, & suoi popoli, nel Giappone, ma hà condotto à Roma, Ambasciatori di quel Regno, à rendere vbidienza à Nostro S. Papa Paolo Quinto, battezzati, e rinati con l'acqua del Santissimo battesimo, essendo stati molti giorni, nel nostro Conuento d'Araceli, con merauiglia di tutta la Città di Roma.

Sesto cãdeliero

Il Settimo Candeliero d'oro, e la Località; che paese, si troua, doue non sia Monastero, ò Conuento di questa s. Religione? fin in Constantinopoli, in Gierusalemme, nel Giappone; nel'America, nel Mondo nuouo, si troua questa Religione, & potiam dire con Esaia profeta, *Erit extensio alarum eius, implens latitudinem terra.* & con Giacob patriarca, potiam pur dire, *Dilataberis ad orientem, & occidentem, ad septemtrionem, & meridiẽ*; & anco potiamo per merauiglia dire col profeta Ezechiele, *Aquila grandis magnarũ alarum, longo membrorum ductu, plena plumis, & varietate.* Di grazia Riposiamoci.

Settimo cãdeliero

Isa: 8

Ezech. 17

RAGIONAMENTO SECONDO.

NOn è sì ornato il Cielo di stelle, e di pianeti; il mare di perle, e de coralli; la terra d'herbe, e di fiori, come la vita del Serafico Padre s. Francesco, è ripiena, & ornata, de meriti, de Miracoli, de priuilegi; e fra cento, e mille, vno ne trouo più notabile, e più illustre; & è, ch'egli fù simile à Christo. Si legge nell'Istorie della mia Serafica Religione, che il Beato frà Leone, compagno del Serafico Padre, hebbe vna visione, e fù questa; le pareua di vedere Christo caminare, e Francesco le teneua traccia, seguitandolo doppo, ponendo i suoi piedi, nelle vestigia, pedate, ed orme di Christo; volendo in questo fatto dimostrarci, come questo seguir doueua la vita di Christo, & per similitudine conformarsi à lui; Ma notate Intelligéti, che Dionigi Areopagita nel libro de Diuinis Nóminibus, chiama Hieroteo, huomo diuino, simile à Iddio, *Non per æqualitatem, sed participationem virtutis*; Così diciamo noi, che il Padre s. Francesco non fù simile à Christo per equalità; dicendo Dauid, *Deus, qui similis erit tibi?* ma sì bene per imitazione; come diceua s. Paolo, *Imitatores mei estote, sicut filij carissimi*.

Visione del B. Leone

Dionys. Areopag. de diuin. nom.

Ps. 82

Francesco dunque fù simile à Christo ne la Natiuità; nell'elezione de la pouertà; nel dispreggio del mondo; nel sopportar l'ingiurie; nell humiltà profonda; nella feruente orazione; nell'essere vbidito dalle creature; nella compassione del prossimo; nel conoscere le cose occulte; nella subita apparizione; nell'impressione delle piaghe, delle stimmate; & nella morte col salire al Cielo.

Nella Natiuità Francesco fù simile à Christo, quale nacque in vna pouera stalla, *Inuenerunt Mariam, & Ioseph, & infantem, positum in præsepio*; così conta s. Luca. Francesco pure nacque in vna stalla, percioche la madre grauida di lui, e stando con doglie de parto, & non potendo partorire, per consiglio d'vn Angelo, in forma di pellegrino, ita ad vna vicina stalla, quiui partorì il figlio Francesco.

Luc. 2

Nell'Elezione della pouertà Francesco fù simile à Christo, quale essendo Padrone del Cielo, e della terra, per noi si fece tanto pouero, che vna volta disse, come conta s. Giouanni, *Vulpes foueas habent, & volucres cæli nidos, filius autem hominis non habet, vbi caput suum reclinet*; e Francesco amò in tal maniera la pouertà, che ben ispesso la chiamaua amica sorella, e sposa; onde s. Bonauentura nella vita di questo Serafico Padre parlando della pouertà dice, *Hanc filio Dei familiarem attendens, & iam quasi toto orbe repulsam, charitate sic studuit desponsare perpetua, quam non solum pro-*

Ioa. 9

Bonau in vita San Franc. c. 7

ta, Patrem, matremque reliquit, verum etiam, quæ habere potuit, vniuersa dispersit; & questa pouertà la pose per fondamento della sua Religione, dicendo nella sua Regola, *Hæc est illa celsitudo altissimæ paupertatis, quæ vos charissimos fratres meos, hæredes, & Reges cælorum instituit, pauperes rebus fecit, virtutibus sublimauit*; e di lui si canta, *Plaude turba paupercula, patre ditata paupere; In paupertatis prædio, minorum plantans vineam, ostendit magisterio vitæ viuendi lineam*..

Reg. c.6

Hym.

Nel Dispregio del mondo Francesco fù simile à Christo, quale disprezzò le grandezze del mondo, & accorgendosi vna volta, che le turbe voleuano farlo Rè; fuggì nel monte da loro, *Fugit iterum in montem ipse solus*; così racconta s. Giouanni; e Francesco abbandonato il mondo, rinunziò, e cedette alli paterni beni, alla presenza del Vescouo d'Assisi, però di lui si canta, *Ductus ad loci præsulē, sua patri resignat, nudusque manens exulem in mundo se designat*; & quello di lui cantò, *Demittit proprias nudato corpore vestes, & proprias coram presule reddit opes*.

Ioan. 6

Antiph.

Nel sopportar l'ingiurie Francesco fù simile à Christo, di cui dice s. Pietro, *Qui cum malediceretur, non maledicebat, cum pateretur, non comminabatur*; e Francesco, essendoli per ischerno gittate le pietre da fanciulli, come à pazzo; sopportaua il tutto con paciēza; dicendosi di lui, *Luto, saxis impetitur, sed patiens vir nititur, vt surdus pertransire*.

1. Pet.

Ver.

Nell'humiltà profonda Francesco fù simile à Christo, quale disse di se medemo, *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*; e s. Paolo, parlando di Christo disse, *Christus humiliauit semetipsū, factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*.

Matt. 11

Philip. 2

Trattando Diogene Laerzio della vita, e costumi de Filosofi, riferisce, che vn Poeta dimandò ad vn Sauio, che cosa facesse Gioue in Cielo, rispose, *Alta humiliat, humilia verò exaltat*. Si legge fauolosamente, che Anteo, figlio della terra, lottando con Ercole, ogni volta, che dal riuale superar si vedeua, toccaua la terra, e ripigliaua forze; & Ercole auuedendosi del fatto; solleuandolo in aria, e stringendolo forte, soffocollo; Così gioua non lasciarsi solleuare à grandezze dal mondo, acciò l'huomo non resti preso, soffocato, e morto nell'altezza dell'ambizione, ma sarà meglio toccar terra, cō seruarsi nell'humiltà, dicendo il Sauio, *Quantò maior es, humilia te in omnibus*.

Diog. Laert.

Anteo.

Leggo, che vn Santo Padre nel monte Carmelo, digiunò settanta settimane in pane, & acqua, acciò Iddio gli riuelasse vn dubbio della scrittura Sacra, & non essendo essaudito, staua molto afflitto, onde le appare vn Angelo, e le disse, *Humilia te fratri tuo, quia pro-*

Humil.

S.Anton. *ximus eris Deo, & scies veritatem.* Si narra, che Antonio il Santo Abbate, vidde il mondo, pieno de lacci, dal Demonio tesi à mortali, & esclamando disse; chi potrà, ò Signore, scampar da tanti lacci? le fù risposto dal Cielo, *O Antoni, sola humilitas*; e Francesco abbracciò in tal maniera l'humiltà, che rinunziò l'offizio del Generalato, & soleua dire; ch'egli haurebbe vbidito ad vn nouizio di vn giorno; onde di lui si canta, *Franciscus florens gratia, forma factus humiliúm, lætus potitur gloria, fortis consors sublimium.*

Hymnus.

Nella feruente orazione Francesco fù simile à Christo, di cui riferisce s. Luca, che, *Factus in agonia, prolixius orabat*; e s.Giouāni dice, che, *Sublatis oculis in cælum, orabat*; e Francesco, orando, fù alle volte veduto, rapito sopra l'altezza delli Alberi, & alle volte non potè esser seguito da occhio humano; & orando vna fiata nella Chiesa di s. Damiano d'Assisi, auanti l'imagine d'vn Crocifisso, diceua; ò Alto, e glorioso Iddio, & Signor mio, Giesù Christo, illuminate le tenebre del mio cuore, datemi retta fede, sicura speranza, perfetta carità, & conoscimento di voi, Signor mio, in modo, ch'io faccia sempre la vostra Santa, & vera volontà; & l'imagine del Crocifisso le rispose, che rifacesse la Chiesa sua sposa, che cadeua; *Tu te præpara, vade Francisce, repara domum meam, quæ labitur.*

Luc. 22. Ioa. 17. Orazione del Padre s.Franc. Antiph.

Nell'essere vbidito dalle Creature, Francesco fù simile à Christo, di cui dissero, *Quis est hic, quia venti, & mare obediunt ei?* poiche egli, *Imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna.* A Francesco vbidì la terra, percioche essendo condotto egli da vn pouero contadino, e languendo di sete, fece sorgere da vn sasso acqua viua, & quella se ne cauò la sete. A Francesco vbidì l'acqua, poiche caduto vn fanciullo nel fiume Vulturno, & menato dalla corrente, quello inuocando in suo aiuto il Santo, l'acqua non le fece dāno alcuno. A Francesco vbidì l'aere, poiche più volte fù portato sì alto, che occhio humano non poteua seguirlo. A Francesco vbidì il fuoco, poiche coricatosi ignudo sopra le bragie ardenti, & inuitandoui vna impudica donna, ch'era venuta à prouocarlo al male, non hebbe da quelle alcun danno. L'vbidì il Lupo, quale molestando il territorio d'Vgubbio, e facendo gran male, trouato dal Santo, e legatolo con vna fune, di cui era cinto, lo condusse alla Città, li fece chieder perdono, & promettere di non offender più persona alcuna, come fù in effetto, poiche andò doppo per la Città, domestico, mansueto, e trattabile. L'vbidirno le rondini; poiche trouandosi il Sāto nelle lagune di Venezia, e volendo recitare il diuino offizio trouandosi molestato dal garrir delle rondini, commandò il Serafico Padre à quelle, che non lo molestassero, ma che tacessero, finche laudaua il Creatore, quelle subito tacquero; finito, ch'egli hebbe di

Mat. 8. Terra. Acqua. Aria. Fuoco. Lupo. Rondini.

dir l'offizio diede libertà di garrire, & quelle di bel nuouo cominciorno à garrire con lieta maniera. L'vbidirno, fin le cose insensibili, come narra il Serafico Dottore s. Bonauentura nella vita di questo Santo, che vn vomere d'vn huomo, sendo rotto, e spezzato, diuenne sano, & intero, come prima, *Viro etiam cuidam de Monte Vlmi in Marchia consolidauit vomerem, in frusta confractum;* onde di questo glorioso Santo si canta, *Hic creaturis imperat, quam nutui subiecerat se totũ creatoris, inuitat aues, bestias, & creaturas alias, ad laudem Conditoris.*

Bonau. in vita san Franc. 5. Io. mirac. 3

Antiph.

Nella compassione del prossimo Francesco fù simile à Christo, quale disse, *Misereor super turbam, quia iam triduò sustinent me, nec habent, quod manducent;* come conta s. Giouanni; e Francesco si spogliaua delle proprie vesti, e ne ricopriua i poueri, à quali daua fin da fanciullo elimosina, dicendo s. Bonauentura, *Inerat iuuenis Francisci precordijs, diuinitus indita quædam ad pauperes liberalis miseratio, quæ secum ab adolescentia crescens, tanta cor ipsius benignitate repleuerat, vt iam Euangelij non surdus auditor, proponeret omni, à se petenti tribuere;* e di lui si canta, *In Dei seruens opere, statim vt sua vendidit, pauperibus impendere pecuniam, intendit, qua graui suo pondere cor liberum offendit.*

Ioan. 6

Resp.

Nel conoscere le cose occulte, Francesco fù simile à Christo, quale conobbe alla mensa il cuore di Simon Fariseo, che dentro al suo cuore mormoraua, onde le disse, *Simon, habeo tibi aliquid dicere;* & altre volte ancora conobbe i secreti del cuore. Francesco ancora hebbe questo priuilegio, se bene è cosa difficile conoscere i cuori delli huomini, come afferma il profeta Geremia dicendo, *Prauum est cor hominis, & inscrutabile, & quis cognoscet illud?* onde passando vna volta il Serafico Padre, per la nostra Prouincia della Marca, & per le molte infirmità, che hauea, caualcando vn pouero Asinello; vn frate giouinetto, suo compagno, chiamato Frà Leonardo d'Assisi, cominciò frà se stesso à dire. Se fussimo nel secolo, al mondo; la cosa non passerebbe così; esso forsi anderebbe à piedi, & io perauentura à cauallo, essendo di lui più nobile, e più ricco; & hora il mondo và al contrario; io à piedi, & egli à cauallo; Allhora il Santo, conoscendo il cuore del giouane, smontò dell'Asinello, e disse al giouinetto frà Leonardo; sagli, sagli à cauallo, ò fratello, tu, che sei più nobile di me; allhora il giouine, restando merauigliato, e confuso, s'inginocchiò in terra, & al Santo ne chiese perdono.

Luc. 7

Iere. 10

Nella subita Apparizione, Francesco fù simile à Christo, quale apparse à molti doppo la sua resurrezione, come, à suoi Discepoli, rinchiusi in casa, *Propter metum Iudæorum;* alli due Discepoli, ch'andauano in Emmaus; alli Discepoli remiganti, à Maddalena,

Luc. 24

à Pietro, & ad altri; come narrano li Santi Euangelisti. Francesco ancora hebbe tal priuilegio, poiche predicando vna volta s. Antonio da Padoua, le grandezze della Sãtissima Croce, in vn Capitolo; fù veduto in aria il Padre s. Francesco in forma di Croce, e però si canta, *Crucis verbum proponitur fratribus per Antonium, & Franciscus ad ostium, in Crucis modum cernitur*.

Antiph.

Nell'Impressione delle stimmate, è delle piaghe, Francesco fù simile à Christo; trattãdo li Euangelisti della Crocifissione di Christo, solo dicono, *Crucifixerunt eum*; ma s. Tomaso Apostolo, come racconta s. Giouanni, disse alla palese, *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorũ, & mittam manum meam in latus eius non credam*; e Christo stesso, già risuscitato, disse à Discepoli suoi; come narra s. Luca, *Videte manus meas, & pedes meos, quia ego ipse sum*; volendole inferire; voi sapete, che queste mani, e questi piedi, sono stati confitti in Croce cõ chiodi; eccone i segni. Francesco hebbe per forza d'amore, miracolosamente le piaghe di Christo. Si trouaua questo Santo, innamorato, e tutto assorto nell'amore, e meditazione, della passione di Christo, considerando l'amor grande del benigno Signore verso il mondo, *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*; come dice s. Giouanni; il cuore di Francesco tutto bolliua, bruciaua, ardeua; come vn altro Monte Etna, ò Mongibello, & hauendo questo celeste fuoco nel petto, potea dire con Geremia profeta; *De cælo misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*: & con Salomone nella Cantica, *Introduxit me Rex in cellam vinariam, & ordinauit in me charitatẽ*; & con Dauid, diceua, *Concaluit cor meũ intra me; & in meditatione mea exardescens ignis*; & con il profeta Geremia diceua, *Et factus est in corde meo, quasi ignis exæstuans, claususque in ossibus, & defeci, ferre non sustinens*; & assorto in vn sacrato estasi, *Est autem exstasim faciens diuinus amor*.

Ioan. 20
Luc. 20
Ioan. 3
Thren. 1
Cant. 2
Ps. 38
Iere. 20

Nel monte Aluerna in Toscana, vna mattina, circa la festa dell'Essaltazione di Santa Croce, stando questo serafico Padre in orazione con le braccia aperte, venne dal Cielo vn serafino, di sei ali risplendenti adorno, e fermatosi in aria, non molto lungi da Francesco, gl'impresse, e gli stampò le piaghe, e le cicatrici di Christo, nelle mani, ne piedi, e nel costato; ecco che Francesco Santo, innamorato di Christo, dir potea con l'Apostolo s. Paolo, *Viuo ego, iam non ego; viuit verò in me Christus*, & ornato di queste Sante piaghe, dir poteua con l'istesso, *Ego enim Stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*.

Gal. 2. & 6

Fece il fuoco, e l'incendio sacro à Francesco, come far suole la poluere, accesa, in vna mina, che, abbatte, che fracassa, che pertugia,

Sim.

gia, che fora, terra, sassi, ogni cosa; e però gli forò le mani, li piedi, il petto; dicendo Salomone ne' Prouerbij, *Nunquid potest homo ignem abscondere in sinu suo?*

Prouer.

Quando vn Prencipe hà fabricato vn suntuoso Palaggio, fà scegliere vna bellissima pietra, di porfido, ò di marmo, ò d'Alabastro, & in essa per eccellente mano di scultore, fà intagliare il campo, e l'arme della sua casata; Così in proposito, haueua Christo fabricato questo gran palaggio della Cattolica Chiesa; che fece? sceglie vna pietra preziosissima, che fù Francesco, & in esso stampò per mezzo d'vn serafino ardente; ò che scultore eccellente è questo! l'arme sua; le sue piage.

Sim.

Il luogo, oue fù fatto questo gran lauoro, fù il monte Aluerna; monte, che del pari può gareggiare con altri celebri, & illustri mōti, celebrati dalla scrittura Sacra; e notate, per vostra fè, e tenete à memoria Antitesi, si preggiata; poiche; Se nel monte Morach si riposò, doppo il diluuio, l'Arca di Noè: Nel monte Aluerna stette Francesco, Arca veramente d'Iddio, che saluò tant'anime. Se nel monte Betel stette Abramo, tanto chiaro in fede: Nel monte Aluerna stette, e dimorò Francesco, predicator della vera fede. Se nel monte Galaad stette Giacob, fuggendo il suo suocero Labano: Nel monte Aluerna si ritirò Francesco, fuggendo il falso mondo. Se nel monte Fasga Balaam vidde l'immortale Iddio: Nel monte Aluerna Francesco vidde Christo, in forma di serafino alato. Se nel monte Hor fù seppellito Aronne: Nel monte Aluerna, si seppellì Francesco, fuggendo il mondo. Se nel monte Sina d'Arabia, Mosè hebbe la legge da Iddio: Nel monte Aluerna, Francesco hebbe le stimmate, e le piaghe da Christo. Se nel monte Garizim, Giosuè fu benedetto da Iddio: Nel monte Aluerna con amorose piaghe fù benedetto Francesco. Se nel monte Moria fù da Salomone fabricato quel famoso tempio al grande Iddio: Nel monte Aluerna furono fabricate miracolose piaghe, ne' corpo di Francesco, tempio d'Iddio viuo. Se nel monte Caluario fù crocifisso Christo da iniqui ministri: Nel monte Aluerna fù da Christo in forma di serafino, stimmatizato Frācesco. Se nel monte Oliueto salì da terra al Cielo Christo: Nel monte Aluerna, con ardenti sospiri, e con amoroso affetto, salì ben spesso Francesco al Cielo. Se nel monte Sion fù da Iddio mandato lo Spirito Santo sopra li Apostoli, & altri: Nel monte Aluerna fù da Iddio mandato l'incendio, & il fuoco, à Francesco delle Sante piaghe.

Note.

O forza di fuoco, ò prodezze d'Amore, che tanto possono, e tanto vagliono. Forza d'Amore fù, che s. Ignazio fusse doppo morte trouato il cuore, tutto stampato à lettere d'oro, col Santissimo nome

di Giesù; Forza d'Amore fù, che fussero trouati nel cuore di s. Chiara di monte Falco, impressi, tutti li misterij della Passione di Christo; forza d'Amore fù, che à Francesco Serafico Padre fussero miracolosamente impresse le stimmate, e le piaghe; onde à lui si canta,

Hymnus. *Vertex montis inflammatur, vicinis cernentibus, cor Francisci transformatur amoris ardoribus, corpus verò mox ornatur mirandis Stygmatibus*; ò huomo priuilegiato, e fauorito da Iddio, in modo, che il mondo si ammira, e stupisce de fauori, e priuilegi si grande; e se ne volete ritratto vero, e certo, notate quelche ne riferisce Henrico Sedulio Frate Minore celebre, & Prouinciale nella Prouincia di Brabanzia, nel commento della vita dell'inclito nostro Padre s. Francesco, scritta da s. Bonauentura, cauato il tutto dalle conformità, di F. Bartolomeo da Pisa, al frutto decimo, & dall'Istorie della Religione Serafica, date in luce da F. Pietro Rudolfi, già Secretario dell'ordine de Minori Conuentuali, & poi vltimamente Vescouo di Sinigaglia, da cui io sono stato ordinato del Suddiaconato, nel 1599. attenti.

Henr. Sedul. Barthol. Pisan author cōform. f. 10. Petrus Rodulf. Bonauen.

Beatus Franciscus, Pater noster, erat homo facundissimus, faciei hilaris, vultu benignus, ignauiæ, & insolentiæ expers, statura mediocris, paruitati vicinior; Caput mediocre, ac rotundum; facies vt cunque oblonga, & protensa; frons plana, & parua; mediocres oculi, nigri, & simplices; fusci capilli; supercilia recta; nasus æqualis, subtilis, & rectus; Aures erectæ, sed paruæ; lingua placabilis, ignea, & acuta; Vox vehemens, dulcis, clara, & sonora; Dentes coniuncti, æquales, albi; Barba nigra, pilis non plenè respersa. Collum subtile. Humeri recti. Parua brachia; tenues manus; digiti longi; Crura subtilia; paruuli pedes; tenuis cutis. Caro paucissima; aspera vestis; somnus breuissimus; manus largissima, & quia erat humillimus, omnem mansuetudinem ostendebat ad omnes, homines omnium moribus vtiliter se conformans; Sanctior inter Sanctos, inter peccatores, quasi vnus ex illis; Vulnera sanguinolenta in manibus, & pedibus, atque in vulnerum medio, clauos, in superiore manuum parte, acumine, quasi repercusso, & reflexo cuspide; dextrum quoque latus, quasi lancea transfixum, rubra cicatrice obductum erat; sæpè sacrum sanguinem effundens; Quod Margaritoni imago non habet; Quã Margaritonus Arctinus pinxit Sanctum Franciscum, adhuc viuentem, ante gratiam sacrorum Stygmatum.

Nota

Nella morte, per finirla, Francesco fù simile à Christo, & nel salire al Cielo; quale ignudo morì, e mentre staua per morire, disse all'eterno Padre, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*; e Francesco, nato di Pietro di Bernardone, dell honesta famiglia

Luc. 23

de

de Moriconi, della Città d'Assisi, e di donna Pica, nel 1180. sopra la nuda terra, ignudo rese lo spirito al Cielo, in Santa Maria degl'Angioli d'Assisi, nel 1226. d'età di 46. anni, l'anno 20. della sua Conuersione.

Christo fù da suoi Discepoli veduto salire al Cielo, da candida nube ricoperto, & ascoso, *Et videntibus illis, eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum*; come narra s. Luca nelli atti Apostolici, nella stessa maniera, da vn Santo Frate fù veduta l'anima di Frãcesco, sotto candida nube, portarsi al Cielo, in forma di radiante stella; onde di lui si canta, *Demptum solo, datum polo, signorum probant opera, ergo viuit, nam adiuit æterna Christi munera*.

Act. 1

Hym.

Parlando s. Bonauentura di questo serafico Padre, dice, *Quantum verò vir iste præclarus, eximiæ Sanctitatis extiterit, post ipsius etiam transitum multis miraculorum prodigijs, supernæ bonitatis immensitas dignanter ostendit. Nam ad eius inuocationem, & merita, omnipotens Dei virtus, cæcis visum, surdis auditum, mutis verbum, claudis gressum, ac paraliticis sensum restaurauit, & motum. Aridis insuper contractis, & ruptis, salutem integram reddidit; inclusos in carceribus potenter eripuit; naufragantibus salutis portum indulsit; periclitantibus in partu, pariendi facilitatem concessit; & ab obsessis corporibus dæmones effugauit; tandem sanguinis fluxu laborantes, & leprosos, ad salutarem munditiam reduxit. Lethaliter vulneratos ad incolumitatem perfectam, & quod maius est omnibus, mortuos reuocauit ad vitam.* Horsù veduto habbiamo, come questo serafico Padre è stato figurato, & predetto; come hà instituito vna Religione chiara, & illustre; & come fù simile à Giesù Christo; e terminando, &c.

Bonau.

A te mi volgo mio serafico Padre, *Pater mi, Currus Israel, & auriga eius*; dico à te, zeloso dell'honor d'Iddio, come ad Elia rapito in quel carro di fuoco disse il profeta Eliseo; tu, che fusti qui in terra banditor della vera fede, tromba del Paradiso, conculcator de vizij, specchio di pouertà, splendor dell'vniuerso, Campione dello stendardo di Christo, e cumulo d'ogni Christiana perfezione, ti priego con gl'occhi molli, e con viuace affetto, vogli qui riceuer tutti noi sotto la tua protezione, acciò aiutati dalli tuoi meriti, e dalle tue preci, insieme teco goder possiamo il Cielo. E voi andate in pace. Amen.

4. reg. 13

BERILLO GEMMA DVODECIMA.

Della Vergine MARIA, e della Santa Casa di Loreto.

Il Berillo hà forza, e virtù di render l'Huomo inamorato: E Maria Vergine col suo fauor potente ci fà cari Amanti d'Iddio.

Ragionamento Primo.

Domus autem, quam ædificare volo Domino, talis esse debet, vt in cunctis regionibus nominetur. 1. Paral. 22.

RIsonorno con lieto, e con felice rimbombo da mille dotte penne, da mille ricche vene, nelle sacre carte, e nelle Reuerende cauerne di Sãta Madre Chiesa, gl'hinni spirituali, le diuote canzoni, i dotti panegirici, à benemerita lode di MARIA, sempre Verg. che volendo lo Spirito Santo à noi mortali dipingerla gran Signora, sotto nomi simbolici, come adorna, e fregiata, di fini colori diuersi, lietamente la chiama. Aurora sorgente, *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens*. Bianchezza d'eterna luce, *Candor est lucis æternæ*. Città d'Iddio, *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*. Cinnamomo, e balsa-

Cant.6 Sap:7 Is.45

balſamo odorifero, *Sicut cinnamomum, & balſamũ aromatizans.* Eccl: 24
Fior del Campo, & giglio delle conualli, *Ego flos campi, & lilium conuallium.* Fontana d'horti, e pozzo d'acque ſorgẽti, e viue, *Fons hortorum, & puteus aquarum viuentium.* Madre di vago e dolce amore, *Ego mater pulchræ dilectionis.* Mirra eletta, *Quaſi mirrha electa dedi ſuauitatem odoris.* Palma vittorioſa, *Quaſi palma exaltata ſũ in Cades.* Roſa di Gierico, *Quaſi plantatio roſæ in Ierico.* Sole, *In Sole poſuit tabernaculum ſuum.* Specchio ſenza macchia, *Speculum ſine macula.* Stella di Giacob, *Orietur ſtella ex Iacob.* Terra fruttifera, *Terra noſtra dabit fructum ſuum.* Eſſercito ben ordinato, *Terribilis, vt caſtrorum Acies ordinata.*

Cant. 2; Cant: 4; Eccl: 24; Eccl. 24; Ibidem; Pſ. 18; Sap. 7; Num. 24; Pſ. 84; Cant. 6

Et per finirla, anco la chiama Caſa d'Iddio, *Repleuit gloria Domini Domũ Domini;* dice il profeta Ezechiel; & il real profeta Dauid, dice pure, parlãdo del ſacro Tẽpio d'Iddio, ſignificãte la Santisſima Caſa, oue ſoggiornò noue meſi l'eterno Verbo, dico, Maria Vergine, con bella, e proporzionata Metafora, *Domus autem, quam ædificare volo Domino, talis eſſe debet, vt in cunctis regionibus nominetur.*

Ezech. 44; 1. Paral. 22

Parlando il ſapientisſimo Salomone del Tempio, e della Caſa della ſapienza, e dell'eterno Verbo, dice, che la ſapienza ſteſſa fabricò à ſe medema vn habitazione, ed vna Caſa, & per maggior vaghezza la piantò, e fondò ſotto ſette bellisſime colonne; ſentitela per voſtra fè, *Sapientia ædificauit ſibi domum, excidit columnas ſeptem;* la Caſa della ſapienza è Maria Vergine, che per noue meſi tenne nel ſuo caſtisſimo ventre, l'eterno Verbo, immenſo, & immortale Iddio, *Quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contuliſti;* Le ſette colonne, ſono ſette virtù, ed eccellenze, che l'abbelliſcono, & adornano; e ſono Concezione immacolata. Natiuità Santisſima. Nome venerando. Annunziazione felice. Parto giocondisſimo. Purificazione, humile. Et Paſſaggio felicisſimo da queſto mondo al Cielo.

Prou. 9; Eccles.; Diuiſ.

Cominciando dalla Concezione, prima coſa propoſta, dichiamo, che Iddio fece in queſto fatto, come far ſuole quel ingegnoſo Architetto, quale fabrica prima con la mente, & pone, & forma nella ſua Idea, quel teatro, quel palaggio, e poi ordina ſi fabrichi à quella forma, che prima hebbe nella ſua mente; che queſto ſia il vero, ſentite la Vergine glorioſa, che parlando per bocca di Salomone dice, *Ab æterno ordinata ſum, & ex antiquis, antequam terra fieret, nondum erant abyſſi, & ego iam concepta eram;* Ne medemo tempo Iddio determinò, che queſta Vergine fuſſe franca dal peccato originale.

Sim.; Prou. 8

Si vuol leuar di letto quella gran Principeſſa la mattina di buon hora; che fà la damigella, acciò quella non venghi à mettere i piedi

Sim.

di sopra nuda terra, & non contragghi cattiui, e nociuti vmori la sua gentil persona? le pone auanti al letto; pianelle, ò prezioso tapeto; che sia il vero, sentite il real profeta Dauid, che dice, *Adiuuabit eam Deus manè diluculò*; acciò cadendo nel peccato originale, non hauesse à rallegrarsene Satanasso, vniuersale nemico; di questa essenzione, e grazia, parlando ella medema à Iddio, dice per bocca di Dauid, *In hoc cognoui, quoniam voluisti, quoniam non gaudebit inimicus meus super me*.

Ps. 45

Ps. 40

Fù formato Adamo, primo nostrò parente, & fù fatto innocente, senza peccato, nobilitato di giustizia originale; onde l'Ecclesiastico dice, *Inueni, quod Deus fecit hominem rectum*; Di questa giustizia originale, parlando Nicolò de Lira sopra s. Paolo dice, *Iustitia originalis est quadam humana natura rectitudo, secundum quam corpus anima subijcitur, & vires interiores rationi*. Essendo poi caduto Adamo, con Eua, sua consorte, nel peccato, persero ambidue con la lor posterità questa giustizia originale, che però il Mastro delle sentenze. Il Padre s. Tommaso dottore Angelico. Et Egidio Romano Colonna, Cardinale di s. Chiesa nel trattato del peccato originale, dicono, *Peccatum originale est carentia iustitia originalis*; quell'innocenza, & giustizia, con la quale furon fatti i nostri primi parenti, si chiama originale, *Quia erat in posteros per originem transferenda*; per questo effetto, ogn'vno ordinariamente nasce con peccato originale, figliuolo d'ira, inclinato al male, ed al peccato; da Christo, & Maria Vergine in poi; il primo essente per natura, la seconda, franca per grazia; come lei confessa per Dauid, *Deus meus susceptor meus, misericordia eius preueniet me*.

Eccl. 15

Nicol. Lyr. ad rom. c. 5

Magister sent. in 4. d. 43. art. 4

Thom. 1. 2 q. 82 art. 3

Aegid. roma tra. de pecc. orig. peccatum originale quidem.

Ps. 58

Il Sacro Concilio di Trento, confessa la gran perdita, che fece Adamo; sentitelo, *Si quis non confitetur, primum hominem Adam, cum mandatum Dei in paradiso fuisset transgressus, statim sanctitatem, & iustitiam, in qua constitutus fuerat, amisisse, anathema sit.* Non però include in questo la Vergine gloriosa; dicendo, *Declarat tamen hac ipsa sancta Synodus, non esse sua intentionis, comprahendere in hoc decreto, vbi de peccato originali agitur, Beatam, & immaculatam Virginem Mariam, Dei genitricem, sed obseruandas esse constitutiones felicis recordationis Xisti, Papa quarti, sub panis, in eis Constitutionibus contentis*. Parlando dunque senza pregiudizio della parte, con religiosa modestia, secondo il Decreto di Papa Paolo Quinto, & inalzando questa gran Signora dico; che Maria Vergine fù franca dal peccato originale, per grazia, & participazione de priuilegi.

Concil. Trid. sess. 5

Si litigaua già, se l'Imperatrice fusse alle leggi Imperiali soggetta; & il caso fù in questa maniera deciso; come habbiamo nella L. prin-

L. Princeps ff. de leg.

princeps ff. de legibus, *Princeps legibus subditus non est*; *Augusta autem & si sit subdita, tamen Imperator eadem priuilegia ei tribuit, quæ ipse habet*; Dite voi, che il Prencipe è Christo, *Princeps Regum terræ*; e l'Imperatrice, Maria Vergine, *Domina mundi*; *Regina cæli*; e formate cosi il caso in termine, *Christus legi peccati originalis subditus non est, Maria autem & si sit subdita, tamen Christus eadem priuilegia ei concedit, quæ ipse habet*; ecco dunque Maria Vergine, franca per grazia dal peccato originale nella sua Cõcezione.

Apoca

Tre Concezioni, ò Intelligenti, io trouo; cioè, Seminale, Carnale, Animale; La Seminale, nella Copola matrimoniale de parenti; La Carnale, quando da gl'humor seminarij congelati si forma la carne; L'animale, quando per vera forma del corpo, crea la diuina bontà, e v'infonde l'anima; onde Alessandro de Ales, dottore irrefragabile, nel trattato della santificazione; recitando il Padre Sant' Agostino dice, che l'humana concezione procede in questo modo; li sette primi giorni hà similitudine di latte; in noue giorni doppo si conuerte in sangue; in dodeci giorni si fà sodo; in diciotto giorni si formano le membra.

Concezione di tre sorti

Alexãder a'ens. p. 3. tract de santif q 6 Aug lib. 83. quest.

Dicono i Signori Fisici, che il corpo del maschio si forma, & si organiza in 40. giorni; & la femina in 80. & poi sin' al tempo del parto và crescendo in grandezza; Quella massa, prima, che il corpo sia organizato, vien chiamata Embrione, & viue prima, vita vegetatiua, perche si nutrisce, e cresce; doppo viue vita sensitiua, perche sente, come Animale; onde dice Aristotile, che l'Embrione, prima è Animale, che huomo; organizato poi il corpo, Iddio crea di nuouo vn'Anima razionale senza macchia, & l'infonde nel corpo, acciò per vera forma, questo composto, possa discernere, e giudicare; perciò dice Paolo Veneto, nel trattato della Concezione di Maria Vergine, che nel corpo di lei auanti l'infusione dell'Anima, vi era l'inclinazione al male, & la corrozione del seme infetto, & la disposizione radicale, à contrahere il peccato originale, se l'anima si congiungea al corpo, non purgato; Iddio dunque, che determinato hauea nascer di Vergine, & habitare per ispazio di noue mesi nel tabernacolo del suo corpo, auãti l'infusione dell'Anima purgò quel prezioso corpo, & gli tolse ogni infezzione, & cosi s'intende quel detto del salmo, *Sanctificauit tabernaculũ suũ Altissimus*; & purgato quel corpo, v'infuse l'anima, & la preseruò dal peccato originale.

Arist. lib 16. animal

Paul. Venet tract. de Cõcet.

Ps. 45

Dice anco vn moderno, dottissimo, che Iddio aiutò questa Vergine; nella quarta vigilia della notte; la prima vigilia fù la commistione seminale; la seconda fù la perfetta organizazione del corpo; la terza, l'infusione dell'Anima; la quarta, la Collazione della grazia in quell'instante, nel quale di legge commune douea esser

Ber Bonaoglia sab Cia. inu. 5

sogget-

Quarto, *Santificari*; e il medemo, che honorare la santità, onde dichiamo noi al Padre eterno, *Sanctificetur nomen tuum*; come è scritto in s. Matteo; cioè, la santità del tuo nome sia da tutti celebrata, & honorata, & in questo modo, *Sanctificauit tabernaculũ suum Altissimus*; Iddio hà celebrato la santità di Maria Vergine, tabernacolo di Christo, suo vnico figlio; eccola dunque pura Maria nella Concezzione, si che non si deroga alla Vergine, mentre à sua lode cantiamo, *Sanctificauit tabernaculum suum Altissimus*.

Prima che Iddio facesse il Cielo, e la terra; dice il Padre s. Girolamo hauea già fatto il Paradiso; secondo quelle parole della sacra Genesi, *Plantauerat Deus Paradisum voluptatis a principio*. Il Padre s. Agostino nondimeno espone, *A principio, idest tertio die*; à cui acconsente Nicolò de Lira, ed altri espositori; Nè la ragione può capire, che essendo il Paradiso terrestre sotto il Cielo, sia fatto auanti il Cielo.

Il Padre San Girolamo, chiama Salomone, Beatissimo, Santissimo ed illustre; Et il Padre San Agostino, dice, che esso Salomone principiò bene, ma finì male; & più danno le diedero le prosperità; che non le giouò la Sapienza. Alla cui opinione pare sia conforme la scrittura, dicendo nel terzo libro de Regi, *Porrò Salomon, cum esset senex, deprauatum est cor eius per mulieres*. Nè si hà inditio alcuno della sua penitenza, hauendo eretto Idoli à contemplatione di femine, nè egli gli leuò, ma doppo lui Asa, come è scritto nel terzo libro de' Regi. Et il Padre s. Girolamo, dice, che Salomone con Acaz partì da Iddio, e di amico del Signore Iddio, si fece amico di femine, e di donne.

Il Padre s. Agostino. Tiene, che l'Interpretazione delli settanta fusse fatta separatamente, ogn'vno da se, *Sine mutua collatione, sed opere spiritus Sancti miraculosè factum, vt in nullo penitùs discordarent, vt esset tamquam vnius scriptoris, vna interpratatio*; Ma il Padre s. Girolamo scriue, non esser così, ma essi Interpreti ogni Sabato si congregauano insieme, *Et ex multis vnam conflauerint Interpratationem*; e dice esser bugiarda la prima opinione, come si legge nel secondo prologo della Biblia, che comincia, *Desiderij mei*; Nondimeno s. Isidoro è dell'opinione del Padre s. Agostino, come egli afferma nelle sue Ethimologie, & anco Vgone.

Il Padre s. Girolamo, dice, che li Santi, che saranno viui nel fine del mondo, non moriranno, ma viui, saranno condotti al Cielo. Ma il Padre s. Agostino afferma, che allhora moriranno. Et il Padre s. Tommaso, dottore Angelico, fauorisce, & acconsente all'opinione di s. Agostino: & aggiugne anco all'opinione di s. Agostino, che li Santi non moriranno in aere, ma nel fuoco.

Matt. 6 | Hyeron. l. b. hebraic. quæst. Gen. 2. | Aug. in gen. ad literam. lib. 8 | Nicol. Lyra. | Hyeron. in consolat ad Aegiotum. | Aug. lib. 17 ciuit. dei c. 20 | 3 reg. 11 | 3. Reg. 15 | Hyeron. epist. ad vitalem. | Aug. lib. 18. ciuit. dei c. 42 | Hyeron. | Isidor. lib. 6 Ethimolog c 4 | Hugo 4. Did. scalon c. 5 | Hieron. ad Marcell. de quinq. quæst in so ut. 3 q. | Aug. lib. 20 ciuit. dei | Tho 4 sent. d. 43. & d. 47. q 2. art. 3

Non mancano figure, della scrittura Sacra, che ci additano la franchezza di Maria Vergine dal peccato originale; la prima è questa, registrata nella Genesi doue disse Iddio, *Non est bonum, hominem esse solum; faciamus ei adiutorium, simile sibi*. Iddio fece Eua, simile ad Adamo, & Iddio preseruò Maria da ogni peccato. La seconda figura l'habbiamo pur nella Genesi, doue Iddio disse al serpente, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem; & semen tuum, & semen illius, & ipsa conteret caput tuum*; Il serpente ci vccise tutti col veleno del peccato originale nel ventre materno; sentite l'Apostolo s. Paolo, che dice, *Per vnum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors, in quo omnes peccauerunt*; & nella sapienza è scritto, *Inuidia diaboli, mors intrauit in orbem terrarū*. Ma la Vergine gli hà rotto, & fracassato il capo, & questo fù figurato in Giudit, quale tagliò il capo ad Holoferne, per il quale ci vien figurato il Diauolo. Di questo rompere, e fracassar di capo del serpente, e di questa figura, dice il Padre s. Agostino sopra la Genesi, *Cum subiectio originalis peccati, caput sit diaboli, tale caput Maria contriuit, quia nulla peccati subiectio ingressum habuit in animam Virginis*; eccola dunque franca da ogni peccato. La terza figura fù l'Arca di Noè, la quale fù preseruata, e franca dall'acque del diluuio, come è scritto nella sacra Genesi, *Porrò arca ferebatur super aquas*; Così la Vergine fù libera dal diluuio, e dall acque del peccato originale. La quarta figura l habbiamo nell'Essodo, dell'Arca dell'antico testamento, quale era di legni di Sethim imputrefattibili; così Maria Vergine fù fabricata di legni imputrefattibili, cioè, franca da ogni putredine di peccato; il Padre s. Ambrogio in vn sermone, parlando di quest'Arca, dice, *Arca intrinsecus portabat testamenti tabulas; Maria autem testamenti gestabat heredem; Illa intus, forisque auri nitore radiabat; sed Sancta Maria intus, forisque virginitatis splendore fulgebat, illa terreno ornabatur auro, ista celesti*; & noi potiamo aggiungere, *Illa de lignis imputribilibus facta est, ista ab omni peccatorum putredine preseruata immaculata concepta est*.

Gen: 2 | Gen: 3 | Rom. 5 | Sap: 2 | Iudic. 13 | Aug. in gen. | Gen: 7 | Exod. 25 | Ambros.

S. Idelfonso nel libro contra indeuotos Beatę Virginis, dice, *Constat igitur Mariam ab ipso originali peccato fuisse immunem, per quam nō solum primæ matris soluta est maledictio, verū etiam omnibus est benedictio condonata; nullis igitur postquam nata est, delictis subiacuit, neque originale peccatum in vtero sanctificata, contraxit*. Riccardo di s. Vittore nel sermone di Maria Vergine, che comincia, *Nec dum erant abyssi*; dice, *Non decuit, vt caro Mariæ, qualicunque foret ob noxia culpæ*. Il Padre s. Bernardo in vn sermone di Maria Vergine, dice, *Caro Mariæ ex Adam sumpta, maculas*

Idelph. cont. indeuo: Virg. | Richard. de s. vict. | Ber. in ser. B. Marię.

rulas Ada non admisit. Il Padre s. Agostino in vn sermone, dice, *Quis potuit in Maria anima, siue carne, locus esse vitiorum, quæ ad tali vicem continentis omnia Domini templum est effecta*.

Aug.

E vero, che tutti noi mortali, potiamo dire con Dauid, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*; ma la Vergine Madre, franca fù da questo peccato originale; che però Luthero iuidioso di questa purità di Maria, come riferisce Mauro Hilario nel sermone della Concezzione di Maria Vergine, citato dal Dottissimo Padre Bernardino Bonauoglia, soleua dire, *Nullum festum adeò odi, sicut festum Corporis Christi, & Conceptionis Beatæ Virginis*. Bella Maria, senza neo, e senza macchia, *Nigra sum, sed formosa*; dice questa diletta sposa dello Spirito Santo, per bocca di Salomone. A cui nè vaghezza di Cielo, nè lucidezza di Sole, nè leggiadria di Cedro del Monte Libano, nè candidezza di neue, nè purità di giglio delle Conualli; nè color di rosa di Gierico può equipararsi; Onde cantò il dotto, e diuoto dottore Bernardino Busti.

Psal. 50

Bern. Bonauoglia sabb Ciner. euet. 5

Cant. 1

Nulla fuit tanto mulier redimita decore,
Quæ speciem superet Virgo Maria tuam;
Candidior niueo rutilans Regina colore
Et radijs cadit clara Diana tuis.
Luna suum perdit, tecum sociata nitorem,
Atque comes nullum sol tibi lumen habet.

Bernard. Bustis

Et quell'altro, à questo proposito, cantando disse à questa Vergine gloriosa.

O Bella più che il Sole; ò piena Luna;
O Dei mater alma, ò maris stella;
O formosa, con tutto, che sei bruna.

Quidam.

Nigra sum, sed formosa. Dicono alcuni, che la Vergine vien detta nera, e bruna, perche era di colore Oliuastro nel volto; ma bella, perche era giocondissima di fattezze; Altri, nera, per cagion delle fatiche, che sostenne nel corpo; ma bella per ragion della grazia, che abondaua nell'anima; Altri, nera per cagion de dolori nella passione, & morte di Christo; ma bella, per la fede, che mantenne ferma, nel tempo, in cui si trouò in altri mancata, e spenta; Altri, nera, per cagion dell'humiltà sua profonda; ma bella, per la virginità sua intemerata. Quella persona, che hà pur vn minimo difetto nella sua vita, non si può chiamare tutta bella, ma Maria Vergine, senza macchia, senza difetto, è tutta bella.

Tutta bella si chiama; e non è pensier mio, ma dello Spirito Santo, che parla nella scrittura sacra. Bella Maria Vergine ne capelli, *Capilli capitis tui, sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaad.*

Cant. 4

Cant.4 Cant.7 Cant:4 Ibidem Ibidem Ibidem

Galaad. Bella ne gl'occhi, *Oculi tui Columbarum*. Bella nel naso, *Nasus tuus, sicut turris libani, quæ respicit contra Damascum*. Bella ne le guancie, *Genæ tuæ, sicut fragmen mali punici*. Bella nel le labbra, *Labia tua, sicut vita coccinea. Fauus distillas labia tua.* Bella ne denti, *Dentes tui, sicut greges tonsarum, quæ ascendunt de lauacro*. Bella nel parlar, nella fauella; *Eloquium tuum dulce*.

Cant 7 Ibidem Cant. 5 Cant. 7 Ibidem Cant. 4

Bella nel collo, *Collum tuum, sicut turris eburnea*. Bella nelle poppe, nelle mammelle, *Duo vbera tua, sicut duo gemelli capræ*. Bella nelle mani, e nelle dita, *Manus tuæ stillauerunt mirrhā, & digiti eius, pleni mirrha probatissima*. Bella nella statura, *Statura tua assimilata est palmæ*. Bella nel caminare, *Quàm pulchri sunt gressus tui, filia principis?* Bella tutta, *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Quàm pulchra es amica mea; quā pulchra es.*

Vi sono i Miracoli ancora, che dichiarano la bellezza di Maria; la Concezzione sua immacolata; Narra l'egregio dottore, F. Bernardino Busti, huomo celebre, per santità, e bontà di vita, e per dottrina, che il Beato Bernardino di Feltre, famoso predicatore, il cui corpo riposa nel nostro Conuento con molto honore, & nella nostra Chiesa di s. Giacopo di Pauia, hauendo predicato nella Città dell'Aquila, ed essortato il popolo, che in ogni sua tribolazione, e bisogno, si raccomandasse à Maria Vergine, acciò lo liberasse per riuerenza della sua immaculata concezzione; occorse, che finita la predica; vna dōna tornata à casa, trouò vn suo fanciullo, con il coltello in mano. Gridando la madre, e temendo, non le intrauenisse qualche male, il fanciullo si pose à fuggire con il coltello in mano; Correndo dunque, si pose il coltello al petto, & cadè sopra di quello; il che vedendo la madre subito alzò la mēte alla Vergine, e corse al suo aiuto, pregandola, che per honore, e riuerenza della sua purissima concezzione porgesse aiuto al suo figliuolo. Miracolo grāde; hauendo il coltello passato tutti i panni del fanciullo, e giunto alla carne nuda, subito si riuoltò come cera molle, & in nessuna cosa offese il fanciullo; e ringraziò la Madre Maria Vergine, di tanto benefizio.

Bern. Busti in Mariali

Miracolo

Narra Francesco di Mairone, illuminato dottore, nel sermone della concezzione di Maria Vergine, che nella Città di Parigi, douendo vn Maestro in Teologia, predicare nel giorno della concezzione, fù instruito da vn Angelo, che gl'apparue, à trattare, che la Beata Vergine fusse concetta senza peccato originale.

Doctor illuminat. serm. de concept. Miracolo.

Ecco dunque Maria Vergine senza peccato originale; Materia veramente grande è questa, degna d'alti intelletti; e conoscendo me stesso di poco ingegno, tralascio di trattare più in lungo materia si alta; dicēdo il Pad. s. Girolamo, *Materias grandes ingenia parua non*

Hyero. ad Eliodor. de morte nepot.

non sufferunt; & di Alessandro di Ales si legge, che essendo alla fine di sua vita, per riuerenza di Maria Vergine cantò quest'Antifona, *Tota pulchra es Maria, & macula originalis, aut mortalis, vel venialis peccati in te nunquam fuit*; & dette queste parole, passò à miglior vita; ecco dunque Maria Vergine, senza macchia di original peccato.

Alex. a-lens.

La seconda Colonna di questa Casa, è la Natiuità sua Santissima; Chi sarebbe mai sazio di lodar Maria, promettendoci vita eterna, lei medema, con quelle parole dell'Ecclesiastico, *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*. Racconta Daniele, vna visione, qual'hebbe in sogno Nabuchodonosor, Rè di Babilonia, misteriosa in vero da vna parte, e terribile dall'altra; misteriosa per li misterij, che in se contenea; e terribile per lo spauento, che seco portaua, *Somnium vidi*; ecco la visione di Nabuchodonosor, *Quod perterruit me, & visiones capitis mei conturbauerunt me*. Mentre vna notte trà l'altre, me ne stauo nella mia più secreta Camera reale à dormire sopra molli, e sonnacchiose piume, del mio guarnito letto; ecco nel più bel sonno, veggio vn'albero di smisurata altezza, che stando piantato in mezzo della terra, toccaua con la cima il Cielo, e mentre di merauiglia oppresso mi trouauo, mirando con gl'occhi, dell'albero la smisurata altezza, sento vna voce, che gridando dicea, *Succidite, succidite arborem istam, veruntamen germen radicum eius in terram sinite*; che si tagli da basso l'albero sì con questa condizione, che restino le radici dell'albero in terra; Dio mio, io non posso fare di non parlare vn poco teco, sopra di questo fatto; Vna delle dua, Signor mio; quest'albero ti piaceua, ò ti dispiaceua; se ti piaceua, perche commandi, che si tagli? se ti dispiaceua, perche comandi, che nel tagliarlo, si lascino in terra le radici? Non sai, Signor mio che restando in terra le radici, torneranno à germogliare, germogliando, cresceranno; crescendo, ecco l'albero, come prima, e tornerà di bel nuouo à dispiacerti? Misterio grande, ascoltāti, & secreto altissimo.

Seconda colonna

Eccl. 24

Dan. 4

Quest'albero era Adamo, nostro primo Padre; alto era quest'albero, che stando piantato in terra, ergeua la sua chioma al Cielo; Toccaua la terra, ed il Cielo Adamo. Toccaua la terra, perche habitaua nel terrestre Paradiso. Toccaua il Cielo, perche fù fatto da Iddio, per condurlo al Cielo. Toccaua la terra, perche hauea l'essere con le pietre, il viuere con le piante, il sentire con i bruti. Toccaua il Cielo, perche intendeua con gl'Angioli, & di maestà era quasi vn altro Iddio. Toccaua la terra, perche, *Formauit illum Dominus de limo terræ*. Toccaua il Cielo, perche, *Spirauit in eum Dominus spiraculum vitæ*. Toccaua la terra, perche portaua la spo-

Gen. 2

glia, & il manto terreno. Toccaua il Cielo, perche con gl'occhi lo miraua; come cantò quel poeta.

Ouid..4 metam.

Pronaque cum spectent animalia cætera terram,
Os homini sublime dedit, Cælumque videre.
Iussit, & erectos ad sydera tollere vultus.

Toccaua la terra, perche la calpestaua co piedi. Toccaua il Cielo, perche hauea l'Anima, immortale per grazia, *Succidite, succidite arborem istam, veruntamen germen radicum eius in terram sinite*; che si tagli quest'albero sì; ma che vi restino le radici; bel secreto, Intelligenti.

Meritaua Adamo per il peccato essere annichilato, ma se annullato restaua Adamo, se si leuauano, e sbarbauano le radici, veniua ad annullarsi il genere humano; Fù ben tagliato quest'albero, che à punto l'huomo vien chiamato, *Arbor euersa*; perche Adamo per il peccato perse il dominio che hauea, e fù fatto soggetto alla morte, cacciato dal terrestre Paradiso, & confinato in questa valle di lagrime; onde il Padre s. Agostino dice, *Fatendum est, primos quidem homines ita fuisse institutos, vt si non peccassent, nullum mortis genus experirentur; sed eosdē primos peccatores ita fuisse morte mulctatos, vt quidquid ex eorum stirpe esset exortum, eadem pœna teneretur obnoxium*; ma restò la radice, à salute di tutto il mondo, à benefizio vniuersale, che fù Maria Vergine, di cui dice il profeta Esaia, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*; onde dice s. Bernardino, *Indulsit ergo misericors Deus primis parentibus neque eos annichilauit, quia sic non fuisset exorta beata Virgo, nec per consequens Christus, siue Deus, carnem vestisset humanam.* Nacque di sangue illustre, di stirpe regale Maria Vergine, *Regali ex progenie Maria exorta refulget*; & se bene ella fù di stirpe reale, de patriarchi, e de profeti, nondimeno non s'insuperbì, come sogliono fare alcuni, che per essere di gran casa, caminano, *Extento collo*; Onde Ouidio disse, *Nam genus, & proauos, & quæ non fecimus ipsi; Vix ea nostra voco*. Et furono parole di Vlisse nell'orazione contro Aiace, per hauere l'armi di Achille; Il medemo poeta nel primo de Ponto, cantò, e disse.

Aug. 13. ciu. dei c. 3.

Isa. 11

s. Bern. serm. 61 de Virgine

Eccles.

Ouid. 13. metam.

Ouid. 1. de Ponto

Non census, nec clarum nomen Auorum,
Sed probitas magnum, ingenuumque facit.

Et habbiamo nel C. Flamineus, *In oratione contra P. Cornelium Scipionem, Ego enim non in aliena gloria, aut falsis fortunæ bonis, sed in propria, veraque animi virtute, nobilitatem esse existimo*; & il Padre s. Girolamo scriuendo à Celanzia dice, *Nobilitas summa est apud Deum, clarum esse virtutibus*; Maria Vergine non gloriandosi della nobiltà, della progenie sua, della stirpe reale di Dauidde

C.Flam. orat. con. Cornel. Scip.

Hyeron. ad celant.

uidde, attese ad abbellirsi di Sante virtù; in maggior copia, che hauesse giammai pura creatura; come Salomone disse ne' Prouerbij suoi, *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu verò supergressa es vniuersas.* Prou. 31

La terza colonna del tempio, e della casa d'Iddio, dico di Maria Vergine, è il nome venerando; Nome vago, nome gustoso, nome giocondo; dirò con Dauid, *Narrabo nomen tuum fratribus meis; in medio Ecclesiæ laudabo te.* Questo nome di Maria contiene cinque lettere. Terza colonna. Ps. 21

L'M. significa Michol, di cui si legge, che piacque in tal maniera alli occhi di Dauid, che Abner, prencipe della milizia d'Israele mai potè hauer pace, ed amicizia con Dauid, se non doppo hauerle presentata questa donna; Così Iddio, mai volse hauer pace con il mondo, finche non le fù presentata Maria Vergine, che doueа esser madre del Verbo eterno. L'A. significa Abigal, la quale come si legge, con presenti, ed humile parola placò Dauid, quale vccidere, e spiantar volea Nabal Carmelo, marito di lei, perche così contadino, com'era, con parole villane, ed indecenti, ingiuriato hauea li Ambasciatori di quello; così Maria con il presente della Virginità, & con l'humiltà delle parole, e dell'affetto, venne à placare Iddio, contro di noi adirato. L'R. significa Rachele, la quale tanto per la sua beltà piacque à Giacob; e Maria per la sua bellezza non meritò già che Labano la maritasse à Giacob, più che ad altro, ma che Iddio per se stesso l'accettasse per isposa; Rachelle bella pareua, tanto più posta incontro à Lia, che gl'occhi lippi hauea, ma qual bellezza celeste non si fà più vaga, mirata da Maria, che hauea gl'occhi di Colomba? *Oculi tui columbarum.* Rachelle fù seruita sett'anni; e Maria è seruita tutti gl'anni dell'eternità, da gl'Angioli, da gl'huomini, da Beati. Rachelle inseconda portaua inuidia alla sorella Lia; e Maria da tutta la natura è riuerita, che di sopra natural fecondità sia ripiena; Rachelle partori Giuseppe Saluatore interpretato; e Maria partorì Giesù, vero Saluator del mondo; Rachel le concede al marito l'ancella Bala; e Maria allo sposo celeste se stessa per ancella incatena; Rachelle rubba gl'Idoli al padre Labano; e Maria con la Verginità, ed humiltà fa scendere il Verbo dell'eterno Padre nel suo castissimo ventre, e lo nascõde per noue mesi. Rachelle nasconde gl'Idoli sotto le Stelle de Cameli; e Maria al caldo dell'Asinello, e del Bue manifesta il figlio à pastori, ed à Magi. 2. Reg. 3 1. Reg. 25 Gen. 29 Cant. 4

L'I. significa Iudit, la quale per la virtù della castità tagliò il capo al superbo Oloferne; e Maria, con la virtù della Virginità, ruppe, e fracassò il capo à Satãno, antico serpente, *Ipsa conteret caput tuũ*; è scritto nella sacra Genesi. L'A. significa Absag, la quale per la Iudit. 13 Gen. 3

3.Reg.1 sua vaggezza, fù per ancella eletta da Dauid, e Maria Vergine fù eletta da Iddio per sua sposa, frà mille, e mille; per ancella più cara, e più diletta, *Ecce Ancilla Domini*; disse lei medema in s. Luca. Luc. 1

Margarita. L'M. in oltre, significa la Margarita, altrimente chiamata Perla, la quale come è scritto nel libro De proprietatibus rerum, hà virtù confortatiua; così Maria Vergine conforta in questa vita i tribolati, ed afflitti.

Diamante. L'A. significa l'Adamante, Diamante, detto dal Volgo; questa pietra preziosa, hà virtù incitatiua all'amore, & alla pace, così Maria incita all'amore; dicendo, *Ego mater pulchra dilectionis*; così è scritto nell'Ecclesiastico. Et anco hà virtù di pacificarci con Iddio; onde dice s. Anselmo, *O Maria, tu peccatorem toti mundo despectum, & ad te conuersum, materno affectu amplectens, nec eum deseris, quo vsque Deus, per te placatus, ipsum sua gratiæ recuperabit*. Eccl: 24 Ansel. de orat.

Rubino. L'R. significa il Rubino, detto altrimente Carbonchio, quale hà virtù di rallegrare il cuore; e Maria Vergine ci dona la vera allegrezza del cuore, con le sue preghiere; onde le dichiamo quelle parole, registrate nella Cantica, *Exultabimus, & lætabimur in te*. Cant.1

Diaspro. L'I. significa quella pietra, chiamata Iaspide, detta altrimente Diaspro, quale hà virtù di far l'huomo intrepido, e coragioso; il peccatore accostandosi ne bisogni à Maria Vergine, diuerrà [illegible] ed animoso, e potrà à lei dire quelle parole del Salmo, *Non t[illegible] mala, quoniam tu mecum es*. Ps.22

Allettorio. L'A. significa quella pietra preziosa, detta Allettorio, quale [illegible] virtù di rendere l'huomo vittorioso; & noi col mezzo di Maria Vergine, otteremo da Iddio ogni bene; dicendo il Padre s. Bernardo, *O maximè pia, & multum amabilis Maria, tu nec nominari potes, quin statim accedas; nec cogitari, quin recrees affectus diligentium te; nec inuocari, quin exaudias; non enim fas est, ò Domina, posse deserere, qui spem ponit in te*. Dice il medemo, *Amplectamur Mariæ vestiga, fratres mei, & deuotissima supplicatione beatis illius pedibus prouoluamur, teneamus eam, nec dimittamus, donec benedixerit nobis, potens est enim; nempè vellus est medium inter rorem, & aream; mulier inter solem, & lunam. Maria inter Christum, & Ecclesiam constituta*. E s. Anselmo dice, *Nil gratiæ ad nos peruenit, quòd per manus Mariæ non transierit*. Bern. Ansel.

L'M. per finirla, ci addita, che lei è nostra Madre, *Maria mater gratiæ*. L'A. dimostra, che è nostro aiuto. *Auxilium Christianorum*. L'R. che è Regina de'Cieli, *Aue Regina cælorum*. L'I. che è nostra Interceditrice, *Intercede pro nobis ad Dominum, Deum nostrum*. L'A. che Maria Vergine, è nostra Auuocata, *Eia ergo Aduocata nostra*. O Maria, ò Maria, che per voler del Cielo, possie-

posſiede nome, ſi vago, sì bello, ſi mirabile, *Admirabile eſt nomen tuum in vniuerſa terra*; potiamo dire con Dauid.

Pſ. 8

La quarta colonna, ed eccellenza di Maria Vergine, tempio, e caſa d'Iddio, è l'Annunziazione felice; Tengono i Sacri dottori, che Iddio deſideraua eſſere dall'huomo amato, che però lo fece à ſua ſimilitudine, *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram*; diſſe la ſantiſsima Trinità; Deſideraua eſſere dall'huomo conoſciuto, acciò fuſſe amato, dicendo il Padre s. Agoſtino, *Inuiſa diligere poſſumus, incognita nequaquam*; & il Filoſofo dice, *Voluntas non fertur, niſi in præcognitum*; però egli manifeſtoſſi in trè modi.

Quarta colonna

Gen: 1

Aug.

Ariſt.

Il primo fù la fabrica di queſto mondo, nel conſiderare dalle creature le grandezze del Creatore; onde à queſto propoſito, ſendo domandato Antonio il Santo Abbate, come poteſſe in ſolitario luogo ſtarſene ſenza libri; riſpoſe; queſti Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, che girano, gl'vccelli, le fiere, li alberi, mi rapiſcono alla contemplazione d'Iddio, che però l'Apoſtolo s. Paolo, ſcriuendo à Romani dice, *Inuiſibilia Dei, à creatura mundi, per ea, quæ facta ſunt, intellecta conſpiciuntur, ſempiterna quoque virtus eius, & diuinitas*; ma perche l'huomo con tali mezzi più toſto ama ſe ſteſſo, li agi, e le comodità proprie, gli diede il ſecondo modo, che è la ſcrittura inſpirata, poiche lei ſotto alcuni tropi, e figure ci manifeſta Iddio, onde Chriſto diſſe ad alcuni, che deſiderauano hauer cognizione di lui, *Scrutamini ſcripturas*; ma perche queſta cognizione era data per priuilegio all'hebraiſmo ſolo; dicendo Dauid, *Notus in Iudæa Deus*; volſe farſi conoſcere nel terzo modo, che è col mezzo di pigliare humana ſpoglia, così ſi manifeſtò à paſtori, à Magi, à tutti, col mezzo d'eſſerſi incarnato nel caſtiſsimo ventre di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo.

S. Anton. abb.

Rom. 1

Ioan. 5

Pſ. 75

Onde li 25. di Marzo, di venerdì, come tengono i dottori, eſſendo la Vergine ſola in caſa in quella ſteſſa, che chiamiano Caſa Santa di Loreto, in atto di contemplazione, li apparſe l'Angelo Gabrielle; meſſaggiero di queſto gran Matrimonio; ſtaua la Vergine con ſilenzio, *In ſilentio, & in ſe erit fortitudo veſtra*; dice il profeta Eſaia; In queſto tempo à punto haueа biſogno la Vergine di fortezza, e di quiete, per meglio contemplare sì alto miſterio; dicendo il Filoſofo, *Animus, ſedendo, & quieſcendo, fit prudens*; & Iddio dice per Oſea profeta, *Ducam eam in ſolitudinem, & loquar ad cor eius*, & ne' Treni, è ſcritto, *Sedebit ſolitarius, & leuauit ſe ſuper ſe*; e però ella ſtaua tutta aſſorta nella contemplazione di queſto miſtero.

Iſa: 30

Ariſt. 7 phiſ.

Oſea 2

Then. 3

Contemplaua forſi la Beatiſsima Vergine quelle parole di

Moſè,

Exod. 4 Mosè, *Obsecro, Domine, mitte quã missurus es*. Contemplaua forsi
Ps. 84 & 143 quelle di Dauid, *Ostende nobis Domine misericordiam tuam; & salutare tuum da nobis*; ò quell altre del medemo *Inclina Domine calos tuos; & descende*. Contemplaua forsi quelle del profeta Gere-
Iere. 31 mia, *Nouum faciet Dominus, fæmina circundabit virum*. Contemplaua forsi quelle del profeta Malachia, *Statim veniet ad templum sanctum suum dominator, quem vos quæritis; & Angelus testamenti, quem vos vultis*. Contemplaua forsi quelle del profeta
Malach. 3
Agg. 2 Aggeo, *Adhuc vnum modicũ, & ego mouebo cælum, & terram; & veniet desideratus cunctis gentibus*. Contemplaua forsi quelle del
Zac. 9 profeta Zaccaria, *Exulta satis filia Sion, iubila filia Ierusalem; ecce Rex tuus venit tibi, iustus, & Saluator*. Contemplaua forsi quelle del profeta Esaia, *Propè est, vt veniat tempus eius, & dies eius non elongabũtur; miserebitur enim dominus Iacob, & Israel saluabitur*;
Isa. 14. & 45. & 62. & 7. ò quell'altre del medemo, *Rorate cæli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet saluatorem*; ò quell'altre, *Vtinam disrumperes cælos, & descenderes*; ouero diceua, contemplando quelle parole, *Ecce virgo concipiet, & pariet filium*; O s'io potessi essere ancella, e serua di quella Vergine, come con diligenza, con humiltà, e volentieri la seruirei; godeua la Vergine in questa solitudine, & ritiratezza; & è bene tal hora assentarsi dalle genti; per viuere vita più tranquilla, e più quieta.

Scip. Afr. Onde trouiamo, che Scipione Africano, doppo tante vittorie, & trionfi, si ritirò à linterno, presso Napoli, vedendosi anco di presente la sua antica sepoltura, doue giace il suo cadauero. Torquato
Torquato viene altresi molto lodato, perche auendo egli superato Pirro, Rè dell'Albania, si ritirò in villa, in solitario luogo. Cincinnato dop-
Cincin. po essere stato dittatore, che era la dignità suprema nella Republica Romana, come dice Fenestella, si ritirò in villa; Quel gran Ca-
Fenest lib. de magistr. tone Censorino, doppo tanti honori, dignità, ed officij, in villa finì la vita sua; Platone gran Filosofo, si ritirò in vna villa, detta Aca-
Cato
Plato
Cic
Pericl.
Seneca demia; Cicerone ben'ispesso si ritiraua alla sua villa Tusculana. Pericle, tanto famoso frà Greci, doppo essere stato Prencipe d'Ateniesi, si fece solitario, e scrisse sopra la sua porta, *Inueni portum, sors, & fortuna valete*. Seneca, dando vna tacita mentita à Cicerone, determina, che la solitaria vita è più degna della sociale, & che maggior vtilità apportò alla Grecia la ritiratezza di Cleante, e di Zenone, che l'amministrazione, e gouerno de molti, com'egli con viue, efficaci, & gagliarde ragioni proua in quel libro, che egli fece, *De tranquillitate vitæ*.

Plut. Plutarco racconta, che Zenone Filosofo, hauendo essercitato la mercanzia, naufrago, & perse tutte le sue ricchezze, si ritirò, & attese

tese alla Filosofia, in solitario luogo; & soleua dire, come dice Appollonio Tireo, che egli giamai nauigò con si felice fortuna, come allhora, perche il naufragio le cagionò la ritiratezza, e la quiete dell'animo; Racconta Dione Cassio nella vita di Adriano, che in vna Città della nostra Italia fù trouato vn antico sepolcro, nel quale v'era intagliato questo epitaffio, e inscrizione, *Hic iacet Similius, Dux Romanus, qui annosus fuit, sed tantum septenniò vixit*. Questo Similio Romano attese lungo tẽpo all'armi, alla milizia, & doppo molti gradi, e officij si ritirò in villa, doue nell'estremo della sua età visse sett'anni con molta tranquillità dell'animo suo. Diocleziano Imperatore, doppo molte vittorie, e doppo hauer fabbricato in Roma quel suntuoso edificio, chiamato Terme, rinunziò spontaneamente l'Imperio, e si ritirò in vna picciola villa, presso à Solona, Città di Liburnia, hora detta Croazia, doue lontano dalle cure del mondo, visse vn pezzo molto contento; come narrano Eutropio, & Pomponio Leto; e soleua dire, che mai vidde il Sole si chiaro, come doppo la renunzia dell'Imperio. Questo medemo Imperatore soleua ancor dire, che si douea hauer compassione all'Imperatore Romano, oppresso da tanti negozij, ed impacci; e si douea hauer inuidia al contadino, che con tranquillità se ne viue alla campagna; Essendo poi pregato questo prencipe da Romani Ambasciatori, à ripigliare nelle sue spalle il peso dell'Imperio, & trouato in vn giardino, che coglieua lattughe; rispose, di non volere altrimente ripigliarlo, ma che volea godere quelle lattughe, che con le proprie mani piantate hauea.

Zeno. Apollon. tir. Dio Caſſ. Sim. Diocle. Imp. Eutrop. Pompon. leto

Fù vna volta richiesto Apolline Pithio, se vi era nel mondo alcuno, più felice, e più beato di Gige, quale era ricchissimo è potentissimo Rè de la Lidia; Rispose, che Aglao Psofidio era più felice, e più beato di lui; era questo Aglao vn pouero Contadino, che tutto il tempo di sua vita, era vissuto in vna pouera casetta alla Campagna nel Regno di Arcadia, contento della sua pouertà, & solitudine, di questo Aglao ne tratta Valerio Massimo, è Plinio nell'Istoria naturale; onde Orazio, cantò à fauore del solitario Cõtadino, che lontano dalle genti, attende all'agricoltura; e disse.

Gige Agla Psophid. Val. Max. lib. 7. c. 1 Plin. lib. 7

Beatus ille, qui procul negotijs,
Vt prisca gens mortalium;
Paterna rura bobus exercet suis,
Solutus omni fænore.

Horat.

Hà voluto Iddio, che si come in terra sterile, e montuosa si trouano miniere d'oro, e d'argento; così frà gentili, & Idolatri, si siano trouate, e si trouino virtù morali, & essempi da imitarsi; Il Padre s. Gio: Crisostomo compose vn bellissimo trattato della vita solitaria,

Sim. Chriſo.

ria, & fà egli comparazione trà la vita del Rè, & dell'huomo solitario; & finalmente conchiude, esser più felice, e più tranquillo il solitario, che il Rè, perche se il Rè supera le Città, & i Regni; il solitario vince se stesso; virtù di maggior pregio, e di maggiore stima; La vita sociale è pericolosa; come molto à proposito cantò il poeta Ouidio, in lamento di quella noce, che da viandanti co' sassi era percossa.

Ouid.

Nux ego iuncta viæ, cum sim sine crimine vitæ,
A populo saxis prætereunte petor.

Ma la vita ritirata è più sicura; onde diceua Gieremia profeta, *Quis dabit me in solitudine, & diuersorium viatorum derelinquam?* Giob dice, *Quis dimisit onagrum liberum? & vincula eius quis soluit? cui dedi in solitudine domum, & tabernacula eius in terra salsuginis, contemnit multitudinem ciuitatis, & vocem exactoris non audit*; doue il Padre s. Gregorio per l'Asino seluaggio intēde l'huomo solitario; & Vgo per i legami intende li offizij, e gl'impacci del mondo; cosa di molto gusto, è ritirarsene à tempo alla Campagna.

Iere:9
Iob.36
Greg. hic
Hugo

E vero, che in luogo solitario altro non si vede, nè si ode, che mugire vn Toro, belare vna pecora, abbaiare vn cane, vrlare vn Lupo, piangere vna Colomba, & in secco ramo lagnarsi vna Tortora priua di compagna; nondimeno con gusto si vede vn'aperta, e spaziosa pianura, vn'erto, scoscesò, sublime, ed alto monte, ripieno d'ombrosi faggi, di robuste quercie, d'alti frassini, d'eccelsi pini, d'ameni platani, di vaghi cedri, di odorosi cipressi, di noderosi castagni, di fronzuti bossi, con altri ben disposti alberi, che han forza, di serenar la vista, e di far lieto il cuore; vedesi anco verde prato d'Aprile, e fiorito giardino di Maggio; indi si vede correre vn cane da vna parte, dall'altra saltare vn Ceruo; di là si vede volare vn Falcone; di quà si ode cantare à belle, e chiare note vn Vsignuolo. Si può anco in foresta riposar di notte sotto stellato Cielo; ò sotto verdi rami di giorno, presso ad vn chiaro, e cristallino ruscello, che con soaue susurro, e mormorio d'acque cadenti, e limpidi rampolli, fà chiudere le luci, e sopire i sensi con merauigliosa dolcezza, onde Seneca gran Filosofo, essortando Lucillo à godere questa tranquillità, le dice, *A turba, quantum potes, te separa, fuge multitudinem, fuge paucitatem, fuge etiam vnum*; la solitudine gioua alli studij, & alla vita quieta; dicendo quel poeta.

Parenta
Senec.

Prosper.

Scrutari legem possunt, vtcumque quieti;
Si munai à strepitu libera corda vacent.

Il popolo d'Israele, fuggendo la tirannia di Faraone, si ritirono nella solitudine. Elia fuggendo la tirannia di Giezabele, si ritirò nella solitudine. Quella donna dell'Apocalisse, che da quel drago

Exod.14.
3 Reg.18

di

di sette capi era perseguitata à morte, si ritirò nel deserto, come in luogo sicuro.

Narra Vincenzo nello specchio Istoriale, che vn certo Arsenio, Pedagogo di Arcadio, e d'Honorio Imperatori, doppo Abbate, vdì vna voce dal Cielo, che le disse, *Arseni, fuge, tace, quiesce*; onde l'istesso Arsenio, essendo pregato da Teofilo, Vescouo di Alessandria, & da suoi compagni, à dire qualche ricordo di dottrina; rispose di farlo, se gli promettean di fare, quelche egli loro domandasse. Quelli dicendo di sì; egli allhora, disse, *Hoc à vobis flagito, vt vbicumque Arsenium esse audieritis, eò nunquam accedatis.*

Vinc.lib.1 c 63 Arsen.pedag.

Narra Seuero Sulpizio, di vna Vergine, che si era ritirata dal cõsortio, e prattica altrui, che passando di là s. Martino, Vescouo di quel luogo, desideraua di visitarla, & di vederla; quella si scusò col mezzo di vn altra donna, & non volse esser veduta; s. Martino sopportò questo, & laudò il fatto. Dauid desideraua ricouero dalle cure reali, & dalli intrichi del mõdo; ritirandosi in solitario luogo, trouò riposo; sentitelo, che dice, *Quis dabit mihi pennas, sicut columbæ, & volabo, & requiescam? Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine.*

Seuer Sul pit lib. 2. d.alog. c. 13

Ps. 54

Narra s. Bonauentura nella vita del Padre s. Francesco, che questo Serafico Padre si ritiraua spesso in luoghi rimoti, atti alla contemplazione, *Solitaria* dic'egli, *loca quærebat Sanctus Pater noster, amica mæroribus*; essendo la solitudine, vn delizioso giardino de piaceri; dicendo il profeta Esaia, *Ponit desertum, quasi delicias, & solitudinem, quasi hortum Domini.*

Bonau. in vita San Franc.

Isa. 15

Et mentre in contemplazione se ne staua la Vergine, ecco l'Angelo Gabrielle, mandato Ambasciatore da Iddio, entra in casa della Vergine, nella medema casa, che hora è detta, Santa casa di Loreto, nella prouincia della Marca d'Ancona portata per ministero d'Angioli, allhora posta nella Città di Nazaret; e le dice, *Aue gratia plena &c.* per dimostrare à Maria Vergine, che la salutaua da parte della Santissima Trinità; percioche questa dizione, ò verbo, hà tre lettere, che additano le tre persone diuine. Per L'A, che è la prima lettera, chiamata da Greci Alpha, dalli Ebrei Aleph, vien significato il Padre, principio independente, *Pater est principium totius Deitatis,* dice il maestro delle sentenze. Per L'V, vien significato il Verbo, che è il figliuolo. Per L'E, vien significato lo Spirito Santo, questa lettera si forma nella gola; e Christo ammastrando li suoi Apostoli, *Insufflauit in eos, & dixit, accipite Spiritum Sanctum.*

Aue

Mag. 1. sent.d.49

Ioan.20

La Vergine restò turbata, vedendo vn'Angelo risplendente, & sentendolo parlare in tal guisa, *Turbata est in sermone eius, & cogitabat,*

Luc.1

gitabat, qualis esset ista salutatio. Il Padre s. Ambrogio adduce la ragione di questo, e dice sopra San Luca, *Trepidare quidem Virginis est, & ad omnes virorum ingressus pauere, ac omnes eorum affatus vereri*; Non deue essere presta, & subita la persona à parlare, & à rispondere; dicendo il Filosofo. *Magnum ornamentum mulierum est, silentium*; & Seneca à Lucillo dice, *Tardiloquum esse te, iubeo*, L'Angelo la rincorò, le disse, *Nè timeas Maria, inuenisti enim gratiam apud Deum*; *ecce concipies in vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum. Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur &c.* la Vergine le soggiunse, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Si raccordaua la Vergine di hauer fatto voto di virginità, mentre di tre anni, stette nel tempio, fino al tempo di maritarsi, e però si merauigliaua di questo fatto; Allhora l'Angelo le disse, *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei; & ecce Elisabet cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua, & hic mensis est sextus illi, quæ vocatur sterilis, quia non erit impossibile apud Deum omne verbum*; la Vergine acconsentì, e disse, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*; & allhora il Verbo eterno s'incarnò nel suo castissimo ventre, ripieno d'ogni sapere, & subito restò il suo corpo organizato, & v'infuse Iddio l'anima Santissima, & non aspettò quelli 40. giorni, soliti nelli altri huomini, mentre si organiza il corpo nel ventre materno; e però disse Geremia, *Nouum faciet Dominus, fœmina circundabit virum.*

Ambro. in Luc.

Polit. 1

Seneca

Luc. 1

Io. Carthag.

Ierem. 3

Pietro di Rauenna dice, parlando della Vergine, *Interrogauit Zaccarias Angelum, & punitus fuit; interrogauit Maria, & laudata fuit, erat enim interrogationum diuersitas. Hec contra naturam credidit, ille pro natura dubitauit; Hæc integrè rei ordinem quæsiuit; ille quod Deus iubebat, fieri non posse putauit; hæc ad finem sine exemplo præcucurrit; ille impellentibus exemplis, ad fidem non accessit; hæc mirabatur de partu virginali; ille de conceptu dubitabat coniugali*; & il Padre s. Bernardo dice, che la Vergine cercaua di sapere l'ordine di questo. *Non dubitabat Virgo*; dic'egli, *De facto, sed modum quærit, & ordinem*. Restò dunque Maria Vergine, prestato il consenso all'Angelo; grauida del figliuol d'Iddio, onde dice il Padre s. Agostino, *Secreta connubia celebrata sunt in Mariæ thalamo, quibus Gabriel Paraninphus interfuit, nè admiraretur Virgo beata, dum Spiritus Sanctus promittebatur esse maritus, vt nasceretur filius, & pudor maneret illæsus.*

Pet. Rauen.

Bern.

Aug. serm. de annũc.

Diuenne allhora il ventre di Maria Vergine vn Paradiso; dice s. Matteo, *Ioseph autem vir eius non cognouit eam, donec peperit filium;*

Matt. 1

tium; che vuol dire, che non la conobbe prima, che lei partorisse il figlio Giesù? Il Padre s. Hilario; & il Padre s. Tommaso dicono, che il ventre di Maria era diuenuto vn Paradiso, & era tanto lo splendore, e la luce, che albergaua in quel castissimo, e Santissimo ventre, che nella faccia di lei ridondaua; se Dionigi Areopagita, hauendo veduto la Vergine, & conoscendola tanto lucida e maestosa, fù forzato à dire, *Si de fily tui diuinitate non fuisset mihi à Paulo Apostolo prædicatum, faciliter te crederem, esse Deum*; & di Mosè habbiamo, *Non poterant intendere filij Israel in faciem Moysi*; per lo splendore, che hauea nel volto; che merauiglia fia, se Giuseppe non la conoscea, *Ioseph autem non cognouit eam*. Per opera dunque dello Spirito Santo venne Maria Vergine à concipere, come dice vn dottore, col suo purissimo sangue, vicino al cuore, l'eterno verbo, *Et verbum caro factum est*.

Hilar. Tho p. 3. q. 28. art. 3

Dionis. areopag.

Exod. 34

Ioan. 1

La quinta Colonna di questa casa d'Iddio, Maria Vergine, è il giocondissimo parto, *Et peperit filium suum primogenitum*; questo è Christo, primogenito di tutte le creature; primo genito del Padre eterno; & vnigenito della Madre; nato nella mezza notte, secondo quelle parole, *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus, Domine, de cælis, à regalibus sedibus venit*; onde à questo proposito cantò quel Poeta.

Quinta colonna

Sap. 18

> Questa è quell'alta gloriosa, e degna
> Notte, vie più che'l Sol, chiara, e lucente,
> Nel mezzo del cui corso humido algente
> Nacque in tempo, chi soura il tempo regna.

P. Grillo.

Si è sempre mostrato Iddio misericordioso con l'huomo; Quando Adamo peccò, gli fù dato in pena, che douesse morire, *Puluis es, & in puluerem reuerteris*; ma ecco tosto la misericordia, che lo coperse di pelle. Poi peccorno quelli auanti il diluuio, Iddio sdegnato protesta à Noè, che vuole à fatto estirpare dalla terra il genere humano; ma ecco la misericordia, che salua otto anime nell'Arca. Vsciti dall'Arca, alquanto doppo, fabricorno quella superba Torre di Babel, nel campo di Sennaar; Iddio adirato, li confuse, cô tante lingue diuerse; ma ecco la misericordia, che elegge Abramo. Il popolo Ebreo si ribella; ecco, che per giustitia Iddio li castiga con lunga seruitù in Egitto; ma ecco pure la misericordia, che lo conduce di Egitto in terra di promissione; & in vltimo per mostrare maggior misericordia, manda il suo figliuolo in terra; e questo chiedea Dauid quando diceua; *Ostende nobis misericordiam tuam, & salutare tuum da nobis*, e però Maria, *Perperit filium suum primogenitum*.

Gen. 3

Ps. 84

Volse

Volse Iddio à beneficio nostro incarnarsi, per leuar l'huomo dalli affetti mondani, e tirarli à se; se volete conoscere l'affetto diuino verso la natura humana, cõsiderate quelle parole del profeta Osea, introducendo la natura humana, fuggitiua da Iddio, *Ibat post amatores suos; & mei obliuiscebatur, dicit Dominus*; & come Iddio stesso hauesse concetto la speranza del suo ritorno, seguita e dice, *Ecce, ego lactabo eam, & ducam eam in solitudinẽ, & loquar ad cor eius.* Roberto Abbate espone, *Lactabo eam idest dulciter souebo*; la glosa ordinaria dice, *Blandiar*; che vuol dire, tirar con lusinghe; ouero diciamo con li 70. Interpreti, & con il Vatablo, *Pelliciam eam*; dice questo, *Et seducam eam*; leggono questi. Notate di grazia, che amoroso inganno è questo; ordinato à nostra salute, à nostro bene; fù inganno, il pigliar Iddio spoglia mortale, ma per tirare à se, non per forza, ma per amore.

Osea. 2. Ruper. abb. Glosa ordin: septuag. interp. vatabl.

Riferisce Eliano, che si troua vn pesce, chiamato Sargo, quale per sua natura hà in odio l'huomo, e lo fugge; & all'incontro, ama la Capra, e la segue; & se questo pesce vede al lido del mare l'ombra della Capra pascente, notando guizza, e saltando si accosta, e gusta grandemente di tal ombra; onde il pescatore, che fà per pigliare questo pesce? vsa questo inganno; si veste egli medemo di pelle di Capra, & accostandosi al lido con la rete in mano, vedendo accostato, & vicino il pesce, gitta la rete, & con tale inganno lo prende; Così a punto, era l'huomo fuggitiuo da Iddio, & se non l'odiaua, lo fuggiua almeno, *Adam abscondit se à facie Domini, & timuit*; non amaua l'huomo altro, che vanità; ed ecco Iddio si veste di pelle, e di carne humana, per pigliarlo, *Et seducam eam*; *& lactabo eam*; non per forza, ma per amore; ò che amoroso inganno fù questo, e però dice s. Giouanni, *Et verbum, caro factum est.* *Et peperit filium suum primogenitum*; dice s. Luca, corsero i pastori à vedere questo Iddio humanato, & per la loro simplicità furono fatti degni di vederlo; e si conueniua, che li Pastori vedessero l'Agnello; come cantò colui.

Elian. lib. 10. c. 19. Pesce Sargo. Gen. 3. Ioan. 1. Luc. 2.

Quando Sanctus primis patuit Pastoribus Infans,
Mirari quenquam non decet; Agnus erat.

M. Anton. Bonciar.

Quando vno vuol entrare nella Religione de' Caualieri, di Malta, di s. Giacopo, di s. Maurizio, di s. Stefano, si spediscono dalla Religione persone graui, che habbino ad informarsi della nobiltà di quello, e di Padre, e di Madre; Così Christo voleua pigliar la gran Croce della nostra humana spoglia, voleua pigliare l'habito di carne humana, *In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo*; dice s. Paolo, si cerca la nobiltà del Padre, questo è Iddio, sentite s. Giouanni, *In principio erat verbum, & verbum erat*

Phil. 2. Ioan. 1.

erat apud Deum, & Deus erat verbum; si cerca la nobiltà della madre, di stirpe regale, *Regali ex progenie Maria exorta refulget*; questa è la Vergine madre Maria, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*; & fù madre, & Vergine nel partorir Christo, questa Vergine gloriosa; come cantò quel Poeta.

Matt. 1

Partus, & integritas, discordes tempore longo,
Virginis in gremio fœdera pacis habent.

Sanaz.

Non si potea più honorar la Vergine Maria, che col farla Madre d'Iddio; Si legge à questo proposito, che essendo richiesto Apelle, famosissimo pittore, à voler dipingere vn gigante, come Polifemo, Encelado, od altro simile; che fece questo ingegnoso pittore? dipinse vna gran mano in vna tauola, che con bastoni erano misurate le sue dita da due giganti; quasi dir volesse; dalla grandezza della mano arguite la grandezza del gigante; così à punto l'Euangelista s. Matteo, volendo darci à conoscere li meriti di Maria, ci dimostra essere madre d'Iddio; dicendo, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*; e Dauid disse, esser mano, Christo, quando disse, *Emitte manum tuam de alto, eripe me, & libera me de aquis multis*; da questa mano, da questo Iddio, potrete intendere, chi sia Maria, sendo madre d'Iddio. Narra il Sabellico, che raccontando vn huomo le lodi, ed i fatti Eroici di Filippo, Rè di Macedonia, cioè, le vittorie, e l'imprese di lui; all'vltimo suggiunse, *Hoc vnum dixisse sufficiat, filium te habuisse Alexandrum*; Alessandro Magno è stato tuo figlio; fusti Padre d'Alessandro Magno; Così potiamo dire à Maria Vergine, *Hoc vnum dixisse sufficiat, filium te habuisse Christum; & peperit filium suum &c.*

Apelle. Plin. lib. 25. c. 10

Ps. 143

Sabell.

La sesta Colonna, ed eccellenza di Maria Vergine, Casa, e tempio d'Iddio, è l'humile purificazione. Habbiamo nell'Istorie, che Alessandro Magno, ornato di molte virtù morali, essendosi impadronito di molti stati, e di molti regni, diuenne fastoso, superbo, ed arrogante; e però vccise Parmenide, Piloto, Clito, Calistene, Epiloco, Pausania, & molti altri prencipi di Macedonia; ma la Vergine Maria, fatta madre d'Iddio, fatta Reina, diuenne humilissima; & si come si legge di s. Gregorio Papa, che quando giunse à gradi maggiori, & al Papato, si viddero in esso maggiori splendori de virtù, e di santità; Così Maria Vergine giunta al grado supremo, che potesse giammai hauer donna, d'essere madre d'Iddio, si viddero in essa maggiori splendori di santità, e d'humiltà; Fù humiltà grande, essere sposata ad vn falegname, ad vn mastro d'ascia: *Magna omninò humilitas, vt desponsata sit fabro*; fù grande l'humiltà di Maria Vergine, in andare à visitare la sua Cognata Elisabetta, quale disse, ed esclamò, *Vnde hoc mihi, vt veniat mater Dei ad me?* L'humiltà

Sesta colonna

Aless. Mag.

Greg.

Bern. sup. missus est

Luc. 1

fece Maria madre d'Iddio, dicendo s. Bernardo, *Nunquam Christus de Virgine gloriosa natus fuisse, ob eius virginitatem, de qua natus est ob deuotissimam humilitatem*; & in altro luogo dice il medemo, *Maria ex virginitate placuit, sed ex humilitate concepit*. Christo hauea fondato questa casa di Maria, e però Maria fù humile, *Ipse fundauit eam Altissimus*; Christo gl'insegnò questa ed altre virtù, quale disse in s. Matteo, *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*. Maria Vergine, fù maestra delli Apostoli, confortatrice de martiri, e specchio delle Vergini, come afferma s. Brigita ne libri delle sue riuelazioni; & la medema afferma, che mentre Christo era fanciullo, nel conuersar, che facea con la madre, gli aperse, e scoprì secreti altissimi, ed altissima dottrina; e perche non vi è dottrina, nè virtù, che più piaccia à Iddio, che l'humiltà, *Humilibus autem dat gratiam*; dice s. Pietro, però lei abbracciò questa santa virtù; onde s. Bernardo dice.

Bern.
Ps 86
Matt. 11
S. Brig. in reuelat. 6
1. Pet. 5

Firma solet virtus humiles seruare quietos;
Nec cadet in plana, qui requiescit humo.

Bernard. de Improbat. vitior. c. 1

Sapea ben la Vergine, quanto danno apporti la superbia, vizio opposto alla virtù dell'humiltà; dicendo Claudiano, *Inquinat egregios adiuncta superbia mores*; & Marziale cantò, *Aetheream pacem ventus, & superbia tollunt*; e Prudenzio à questo proposito, disse.

Claud. lib. 1
Martial.

Desine grande loqui, frangit Deus omne superbum,
Magna cadunt, inflata crepant, tumefacta premuntur.
Disce supercilium deponere, disce cauere
Ante pedes foueas, quisquis sublime miraris:
Peruulgata viget nostri sententia Christi,
Scandere celsa humiles, & ad ima redire feroces.

Prudent.

E Tobia lasciò scritto, *Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas*; & però lei abbracciò la virtù dell'humiltà; onde il Padre s. Agostino dice, *O Sancta, venerabilisque humilitas, tu filium Dei de sinu Patris descendere fecisti in vterum Sanctæ Mariæ Virginis*. Habbiamo nel libro de'Regi, che il Rè Salomone fece porre nel fondamento di quel famoso tempio, pietre preziose, *Præcepitque Rex, vt tollerent lapides grandes, lapides pretiosos, in fundamentum templi*, queste pietre preziose, fondamento di Maria Vergine, tempio veramente d'Iddio, furono la purissima Virginità, & la profondissima humiltà; e però piacque alli occhi d'Iddio, *Quia respexit humilitatem ancillæ sua*. Però Maria Vergine, franca d'ogni peccato, corre al tempio, nel tempo della purificazione, per mostrarsi humile obbediente alla legge Mosaica.

Tob. 4
Aug. serm. 22. ad Fratres
3. Reg. 5
Luc. 1

Li gentili soleuano purificarsi in tre modi; la prima purificazione si facea con acqua perfettissima di quel paese. Narra Guillelmo

Purificat. Antiq.

Stucchio

Stucchio, che li Sacerdoti Egittij non si poteano purgare se non con quell'acqua, che beuea quell'vccello, detto, *Ibis*; che era famoso in quel paese, poiche non beuea acqua infetta. Li altri, da Sacerdoti Egittij in poi, non poteano purificarsi con acqua morta, ma solo con acqua viua, & sorgente; à tal costume pare, si accostasse Enea, quando disse al suo Padre Anchise, che egli non poteua portar seco gli Dei penati, essendo imbrattato di tanto sangue nelle guerre, ma che era necessario, ch'egli si lauasse nell'acqua viua del fiume; sentite Virgilio, che conta le parole di Enea.

Guillel. Stuch. ib. de Sacrif.

Tu genitor, cape sacra manu, Patriosque Penates.
Me bello extento digressum, & cade recenti
Attrectare nephàs, donec me flumine viuo.
Abluero.

Virg.

La seconda purificazione degl'antichi si facea con faci accese, cō le quali diceuano i gentili, che Cerere cercò la sua figliuola Proserpina; quando fù da Plutone rubata; come dice Ouidio; La terza purificazione si faceua col solfo, & col fuoco, come afferma Omero nell'Odissea; percioche Vlisse volendo purificare le sua casa, polluta da temerarij, e lasciui sollicitatori della sua moglie, Penelope, la purgò col fuoco, e col solfo, *Porta sulphuranus malorum medelam; Porta mihi ignem, vt fumicem domum.*

Ouid. epist. 2 Homer. in Odiss.

La pietà Christiana hà trouato tre altre purificazioni, contrarie alle prime, sotto simbolo di Tortora; la Tortora hà questa proprietà, che perso il compagno, sempre geme, e piangie; & quest'acqua delle lagrime, e del pianto, purifica il nostro cuore; onde diceua Dauid, *Lachrymis meis stratum meum rigabo.* Quando la Tortora si sacrificaua, il cibo, che hauea nel ventricolo, si cauaua, e dauasi à gl'altri vccelli, quasi in elemosina; & ecco la seconda sorte di purificazione Christiana, che si fà con l'elemosina; dicendo l'Ecclesiastico, *Ignem ardentem extinguit aqua, elemosina resistit peccatis*; Quando la Tortora si sacrificaua, le penne sue si gittauano nel fuoco; & ecco la terza sorte di purificazione Christiana, il pensare alle pene dell'Inferno; al fuoco, che brucia; al solfo, che puzza, *Memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis*; la Vergine si purifica, per obbedire alla Mosaica legge, & per non dare occasione di scandalo alle genti, & per dare essempio à noi altri di purificarci. Sentite il Padre s. Bernardo, che dice, *Quid est autem, quòd dicimus beatam Mariam purificari? Quid verò, quòd ipsum Iesum dicimus circuncidi? Illa enimuerò tam non inaiguit purificatione, quam neque ille circuncisione; nobis ergo & hic circunciditur, & illa purificatur, prabentes exēplum pœnitentibus, vt à vitijs continentes, primum per ipsam continentiam circun-*

Purificat. Christia.

Ps. 6

Eccl. 3

Eccl. 7

Bern. ser. 6

cidamur, deinde à commissis per pænitentiam purificemur.

Settima colonna

La settima Colonna di questa casa d'Iddio di Maria Vergine, è il felicissimo passaggio da questo mondo al Cielo; mentre Maria visse in questa vita, fù vn cumulo, ed vn monte di perfezione. Però il profeta Abacuc, assimiglia Maria Vergine ad vn monte, dicendo, *Deus ab Austro veniet, & Sanctus de monte Pharan.* Del monte Olimpo si contano gran cose per la sua altezza; onde Solino dice, *Olympus primum excellenti vertice tantus attollitur, vt summa eius, cælum, accolæ vocent. Ara est in cacumine Iouidicata, cuius altaribus si quæ de escis inseruntur, nec difflantur ventis, & spiritibus, sed voluente altero anno, cuiusmodi relicta fuerint, eiusmodi reperiuntur, & literæ in cinere scriptæ vsque ad alteram anni cerimoniam permanent.* Così Maria Vergine fù monte sì alto, à guisa di Olimpo, che non vi potè giamai arriuare procella alcuna di peccato; nè nubi caliginose di macchia originale, ò attuale, di peccato, pottero offuscarla; dicendo Lucano, *Nubes excedit Olympus.* Lo Spirito Santo chiama questa Vergine monte grasso, & abondante; sentite Dauid, che dice, *Mons coagulatus, mons pinguis.* Così per quanto parmi in questa nostra Prouincia; oue è honorata Maria Vergine con ispecial maniera, per il priuilegio, & grazia della Santissima Casa di Loreto, *Non fecit taliter omni nationi.*

Abac. 3

Solin. Monte Olimpo

Lucan. lib. 2

Ps. 67

Ps. 147

Molte terre abondanti di grano, di vino, e d'olio, hanno nome di monte; Come Monte Santo. Monte Luponi. Monte Casciano. Monte Milone. Monte Giorgio. Monte Granaio. Monte Cosaro. Et Monte dell'Olmo, patria mia, doue per più conformarsi con questo fertil monte di Maria Vergine, è stato fabricato da liberal benignità d'esso diuotissimo popolo, vn vaghissimo Monastero della mia stessa Religione, sopra di vn amenissimo monticello, in honore dell'Assunta di Maria Vergine, sotto titolo di Santa Maria del monte, detto ordinariamente dal Volgo, l'osseruanza; di cui trattando F. Erancesco Gonzaga, Ministro Generale dell'ordine, ed hora Vescouo di Mantoua, nell'Istorie della Religione nostra Serafica, dice, *Obtenta à Iulio secundo Pontifice maximo Apostolica autoritate, cuius bulla sub datum Romæ. V. Iulij, anno Dominicæ incarnationis 1510. superest adhuc; Pia oppidi montis Vlmei, Firmanæ Diœcesis, Communitas, tum ex eorum publicis, priuatisque facultatibus, tum quoque ex eleemosynis, fratrum industria, aliundè acquisitis, sacrum hoc Monasterium, in Honorem Dominæ nostræ de Monte, ad quinquaginta passus ab ipso oppido, in cuiusdam nemorosi, elegantissimique collis iugulo, præfato anno 1510. ædificare cæpit, atque ante biennium elapsum, tanta fuit eius ad fratres deuotio, ad optatum finem perduxit. In cuius Ecclesia infrascriptæ reliquiæ*

Franc. Gonz. p. 2

San-

Sanctorum debita cum veneratione custodiuntur: nempè, quidam crinis gloriosæ, semperque Virginis Mariæ; paruula Crux, ex ea, in qua Christus Dominus pro humani generis salute pependit, fabrefacta; aliquot ossium partes, Sanctorum Ioannis Baptistæ, Laurentij Martyris, & Cornelij quoque martyris, nec non & Sanctarum, Catharinæ, Barbaræ, Vrsulæ, & Agathæ, virginum, & martyrum: ac demum, ex habitibus, Sanctorum, Patris Francisci, atque Elisabet filiæ Regis Vngariæ. Has reliquias ex Belgio cum suis literis testimonialibus allatas huic loco, quem 12. Fratres incolunt, dono dedit Pater, ac frater Thomas cuius Prouinciæ alumnus, atque ex oppido Montis Vlmei oriundus; questo monte di Maria Vergine, deue essere il nostro rifugio, come è scritto nella Sacra Genesi, *In monte saluum te fac*.

Fù Maria Vergine prudentissima in vita sua, che però il naso di lei è assimigliato ad vna torre, *Nasus tuus sicut turris, Libani, quæ respicit contra Damascum*; dice la Cantica, la torre è vaga, quando è fabricata dritta, così la Vergine fù prudente, e discreta; poiche prudentissimamente si regolaua; dice il Padre s. Bernardo, *Discretio, quædam moderatrix est, & auriga virtutum, ordinatrixque affectuum, & morum ductrix; tolle hanc, & virtus, vitium erit*; & Gio: Cassiano nelle Collazioni de Padri dice, parlando di questa virtù, *Vera discretio non nisi vera humilitate conquiritur, cuius humilitatis hæc erit prima probatio; qui vniuersa, non solum, quæ agenda sunt, sed etiam quæ cogitantur, seniorum scrutentur examine, vt nihil quis, suo iudicio credens, illorum per omnia definitionibus acquiescat, & quid bonum, vel malum debeat iudicare, eorum traditione cognoscat*; regolò Maria Vergine con prudenza tutte le sue azzioni fino alla fine della sua vita; Il Padre s. Agostino dice, che la Vergine visse 49. anni; Pietro Aquilino dice, che visse 49. anni, cinque mesi, & 21. giorni; l'Autor del Pomerio dice, che visse anni 60. in circa, ouero 58. Eusebio nelle Croniche dice, che visse anni 63. Santa Brigita nelle sue riuelazioni afferma, che la Vergine visse doppo l'Ascensione di Christo, anni 15. Niceforo, & s. Antonino dicono, che visse anni 60. Canisio, & il Cardinal Baronio dicono, che visse 72. anni; giunta dunque la Vergine à questa età, prese il Santissimo Viatico per mano di San Giouanni Euangelista; ma il Cancellario Parisiense afferma, che fù Communicata, per mano dell'istesso Christo, che allhora le disse, *Accipe hoc caro mea, quod mox complebitur tibi in regno meo vna cum Patre meo*; s. Gregorio Turonense dice, che tutti li Apostoli si trouorno alla morte di Maria Vergine sentitelo, *Congregati sunt omnes Apostoli de singulis regionibus ad domum eius; cumque audissent, quia esset assumenda de*

Gen. 19
Cant. 6
Bern. ser. 49. in cant.
Ioan. cass. lib. 2. collat. 10
Actas B. M V.
Aug. de mirabil. sacræ scripturæ c 11
Pet. Api. lib. 1. chatalog. c. 93
Autor P. S. lib. 10 art. 1. Eusebi.
s. Brig lib. 7. reuel. c. 26
Nicephor. lib. 2. c. 21
Antonin. 1 p. histor. tit. 6. c. 3.
Canis lib. 5. c. 1
Baron to. 1. Annal.
Ioan. cartag lib. 2 hom. 2
Cancel. p. tract. 9. sup. Magnificat.
Greg. Turon. lib. 1 de gloria Mar. c. 4

Dionis. areopag.

mundo, vigilabant cum ea simul; & s. Dionigi Areopagita, approuato da Policarpo, da Metodio, da Atanasio, & da molti altri dottori, scriue così, *Nos quidē vnà tecū, multisque sacris fratribus, sicut meministi, ad spectandū corpus illud, quod vitæ principiū, & ipsū Deū aliquando continuerat, conueneramus. Simul aderat Frater Domini Iacobus, & Petrus, vertex ille Apostolorum supremus*; & mentre stauano così tutti, lei disse loro; come conta il Metrafraste, *Vos valete filioli, meum autem hunc discessum, nè luctu, sed lætitia potius, prosequamini: quandoquidem vobis est persuasum, nos transire ad gaudium, & videte, vt corpus meum mandetis sepulturæ in hac figura, in qua ego me composuero; hæc enim est mea voluntas.*

Metaphr.

Lasciò la Vergine gloriosa due vesti à due donne vicine, quali furono Vergini come conta il Metrafaste; dicendo egli, *Deipara vitam finies, duabus mulieribus virginibus duas suas vestes donauit, loco benedictionis.* Niceforo afferma, che queste due femine, furono vedoue, vicine alla Casa di lei amiche di Maria Vergine; Dice il Metafraste, che la Vergine vicina à morte, disse all'Euangelista Giouanni, *Duas tunicas, quas toto vitæ tempore habui tegumentum mei corporis, eas dari iubeo, duabus mulieribus.* Nel medemo tempo secondo s. Cosma vestitore, come racconta l'Autore del Pomerio, li apparse l'Angelo, salutandola, & portandoli vna palma; le disse, *Ecce autem ramum palmæ de Paradiso ad te dominam attuli, quem ante feretrum portare iubebis*; afferma il medemo dottore, che quella palma era splendidissima, *Folia* dic'egli, *ipsius, vt stella matutina, fulgebant, & ego fateor, me vidisse, apud quemdam Comitem Regium particulam quandam, quæ dicebatur esse de illa palma, & pro certo erat fulgidissima ad modum micantis stellæ, quasi coloris argentei fulgidissimi, cuius intuitus deuotionem ingerebat contuentibus*; si conueniua à lei la Palma, che fù vittoriosa nè il demonio giamai in essa hebbe luogo, vincitrice nella Concezione, fin nella morte, in modo, che nè anco il demonio le apparse, come suole alli altri, che stanno per morire; secondo quelle parole, *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum.*

Metaphrast. de dormit. Virg. Nicephor. lib. 2. c. 21

Autor Pom. lib. 10. p. 5. c. 2 Palma

Ps. 120

Riferisce Plinio, che la Palma non solo era simbolo di vittoria, e di trionfo, ma ancora pronostico; onde si narra dal medemo, che vna palma, nata nella base di Cesare Dittatore, auanti le guerre ciuili, che egli fece, fù certo pronostico della sua futura vittoria, e trionfo: come à donna immacolata, e giusta fù presentata la palma, come trouiamo à questo proposito, nel Deuteronomio, *Quem iustum compexerint, illi iustitiæ palmam dabant.* Trouandosi dunque la Beatissima Verg. tutta desiderosa, de beni celesti, senza infirmità, e senza pena, rēdeua lo Spirito al Cielo, & à Christo dicea,

Plin. lib. 6 c. 25

Deut. 6. 15

Trahe

Trahe me, post te. L'Autore del Pomerio, dice cosi, *Mens Beatæ Mariæ Virginis in ipsa hora mortis fuit suspensa in contemplatione suauissima, & amore Christi dulcissimo, & paulatim eius complexio deficiebat, vsquequò tandem sine dolore percæpto, non interrupta contemplatione, Sanctissima eius anima corpus desereret.* Dionigi Cartusiano dice, *Dilecti filij cum incomparabili aspirauit ardore, diuinarum quoque rerum contemplationi erat profundissimè tunc intenta. Ergo præ spiritualis suauitatis affluentissima experientia, ac feruentissima dilectione separabatur sine pæna à corpore.* Quando à Giacob fù detto, che il figliuolo Giuseppe era grande, & potente in Egitto, *Ioseph filius tuus viuit, & ipse dominatur in omni terra Aegypti*; subito, per il contento, che n'hebbe, disse, *Vadam, & videbo illum, antequam moriar.* Così la Vergine dir douea con San Paolo, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*; anderò al Cielo à vedere il mio figliuolo Giesù; & forsi dicea con Dauidde, *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*; ò pur dicea quell'altre parole del medemo, *Quem admodum desiderat ceruus ad fontes aquarum; ita desiderat anima mea ad te Deus.*

Cart. Autor T.4. lib 10. p. 1 art 2

Dio cart. lib. 4. de laudib. virg. art 8

Gen 45

Ps. 119. & 41

Allhora la Vergine vidde Christo, & moltitudine d'Angioli, che veniuano per l'anima. Il dottissimo Canisio, dice, *Vidit ergo Maria cum in lecto decumberet, Christum Dominum illis oculis, quibus & Stephanus paulò ante mortem, eundem aspexerat. Vidit, inquam, Angelorum tanquam satellitio circumquaque stipatum, & ad se ita comiter venientem, vt hinc tota gaudio, & voluptate perfunderetur, quod in amicis illius manibus suam esse animam depositura.* Rese con soauissimo riposo Maria Vergine lo spirito al figliuolo, & Giesù depositò l'anima di lei à s. Michele Arcangelo, per portarla con giubilo, & canti al Cielo; dice s. Gregorio Turonese, *Dominus Iesus aduenit cum Angelis suis, & accipiens animam eius, tradidit Michaeli Angelo, & recessit.*

Canis lib. 5. de deip. c. 3

Greg: Turon lib 1 de glor. mart.

Morì dunque la Vergine, per cõmune opinione, li 15. d'Agosto, in Gerusalemme, nel Cenacolo, come cõta s. Giouãni Damasceno, Andrea Cretense, & Simeone Metafraste; & afferma Guillelmo, censura prima contra Hereticos, come afferma Lorenzo Maselli de Deipara; che la Vergine conuertì la sua Casa in Monastero di cento Vergini, come Monache, & Religiose. Restò quel Santissimo corpo estinto sì, ma tutto lucido, odorifero, & risplendente; & gli Apostoli, & li altri astanti lo baciorno diuotamente, come dice Niceforo, *Apostoli autem, & qui præterea ibi aderant, viri egregij, lectum corona circundantes, reuerenter illam exosculabantur*; Et il dotto, & eccellente Bernardino Busti dice, *Hoc primum Christi Apostoli, & discipuli, & quotquot illò aderant, amoris, & reueren-*

D: mascẽ. cum a ijs P: P. Laurenc. masell. lib. 6. c. 18

Nicephor. lib. 2. c. 23

Bern. Busti

tia officium virgineo illi corpori singulari splendore, & pulchritudine coruscanti, ac suauissimum odorem emittenti vt refert Sanctus Meliton de transitu Virginis, exhibuere; vt illud genua flectentes Religioso cultu venerarentur, amplecterentur, & exoscularentur. S. Giouanni Damasceno, *De Dormitione Virginis*; dice, *Qui aderant, metu, & desiderio, & lachrimis exultationis, diuinissimum, & Sanctissimum, circumsistentes, tabernaculum complectebantur, osculabantur, omnibus membris os admouebant, ex contactu repleti santificatione, & benedictione.*

Meliit. de transit. Virg. Damascé. de dormit. Virg.

Habbiamo in Bibliotheca, SS. PP. come riferisce s. Melitone, che posto il corpo glorioso della Verg. nel cataletto; s. Giouãni Euãgelista portaua auanti à tutti, la palma; s. Pietro, & s. Paolo portauano il cataletto, li altri Apostoli cantauano; & mentre questo Santissimo corpo era portato alla sepoltura, ecco sopra il cataletto, come vna chiarissima nube d'Angioli, che dolcemente cantauano; Beda il venerabile afferma, che il corpo di Maria Vergine fù seppellito nella valle di Giosafat; Brochardo Monaco, nella descrizione di Gerusalemme dice; che il Sepolcro di Maria Vergine fù nell'horto di Getsemani; fù seppellita dunque Maria Vergine da suoi più cari, come sogliono tutti desiderare, d'essere seppelliti, da parenti suoi, da amici; onde cantò colui, *Melius ossa cubant, manibus tumulata suorum.* Fù seppellita Maria; & si potea con ragione nel suo Sepolcro intagliare quell'epitafio della Reina Semiramis, che dice, *Me natura quidem mulierem finxit, ego verò rebus gestis nulli fortissimorum virorum inferior steti*; Maria passò tutti i beati di meriti; dicendo il Beato Lorenzo Giustiniano, primo Patriarca di Venezia, *Nullus mortalium, quamuis donorum cælestium numerositate sit præditus, Virgini valet coaquari; Patriarcharum, vtique, Prophetarum, Apostolorum, Martyrum, Virginum, omniunque Sanctorum merita beata Maria transcendit*; & il medemo, *Assumpsit; meritò quidquid honoris, quidquid falicitatis habetur in singulis, totum abundabat in Maria*; Mentre quei tre giorni stette il corpo di Maria Vergine nel sepolcro, li Apostoli stettero sempre quiui, & vdirno hinni, e canti Angelici. Tre giorni doppo esser sepolto il corpo di Maria Vergine, fù ella assonta in Cielo da Christo stesso, come cantò Battista Mantoano.

Bibliot. S. S. Pat. ser. Assumpt.

Beda de locis sãct. Brochard. lib. de terra sancta.

Quidam. Epitaph Semiram.

Laurent. Iustinian. serm. de Natiuit. Virg. & serm. de Assumpt.

Nec est illa dies, qua Christus in æthera matrem
Sustulit indutam membris: sic credere Sanctum est.
Nam neque erat locus in terris, vbi viscera condi.
Fas erat, æternum, quæ progenuere Tonantem.

Et s. Giouanni Damasceno, di opinione di Giuuenale, Vescouo di Gerusalemme; dice, *Sanctissimum corpus, celeberrimo tumulo impo-*

Baptista Mant. lib. 3. de sact. Mariæ Virg. Damascé. & Iuuenal.

imponitur, hincque triduò post, in cælos attollitur; siquidem terræ penetralibus obrui minime conueniebat: quinpotius, quemadmodũ corpus, quod Verbũ Deus ex virgine personaliter sibi copulauerat, tertio die è monumento exurrexit, sic etiam ipsam è tumulo abripit, ac matrem ad filium migrare, par erat; l'Autor del Pomerio conta, che il nostro s. Antonio da Padoua, mal volentieri sentiua vna lezione del Mattutino, di s. Girolamo, poi leuata, che dice, Maria Vergine essere assonta in Cielo, e però non volse andare in Choro; onde l'Angelo le disse, *Cur Antoni, non vis ire ad matutinum?* egli rispose, che per causa di quella lezione; all'hora l'Angelo le disse, *Securè, Antoni, veritatem hanc, & credere, & predicare potes*; & cosi restò certo s. Antonio dell'Assunzione di Maria Vergine.

Fù collocata Maria Vergine, come dice vn dottore, sotto Christo in Cielo, ma sopra tutti i beati, & Angioli, *Tandem sequitur, Beatam Virginem, ita in omnibus excedere alios Sãctos, vt sub Christo, ipsa sola specialem sedem, & singularem chorum in beatitudine constituat*. Fù Coronata di gloria, conforme à meriti suoi; all'humiltà sua, *Qui humiliatus fuerit, erit in gloria*; dice Giob, & in s. Luca è scritto, *Omnis, qui se humiliat exaltabitur*; conforme anco à i dolori, che hebbe nella morte del figlio, *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo; cõsolationes tuæ lætificauerunt animam meam*; & l'Apostolo s. Paolo disse, *Sicut socij passionum estis, sic eritis, & consolationis*; Del tempio di Salomone habbiamo ne'Regi, che era tutto coperto d'oro, *Nihil erat in eo, quod nõ auro tegeretur*; e Maria fregiata de virtù, e de meriti sormonta à quel tempio, à quella casa, in modo, che potiamo dire con il profeta Aggeo, *Magna erit gloria domus istius nouissimæ, plusquam primæ*. A questo sacro tempio, à questa casa d'Iddio ricorriamo ne bisogni, e nelle necessità; si legge, che Salomone donò la vita ad Abiatar, perche portò l'Arca d'Iddio, *Et quidem vir mortis es, sed hodie te non interficiam, quia portasti arcam Domini coram Dauid patre meo*; cosi Iddio ci perdona la vita, per intercessione di Maria Vergine, quale è Tesoriera d'Iddio, & prefetta della segnatura di grazia, *Maria mater gratiæ*. Amen.

Franc. Suarez. 3 par. q. 47. art. 4. disput. 21

Iob. 22

Luc. 15

Ps. 93

2. Cor. 1

3 Reg. 6

Agg. 2

3. Reg. 2

RAGIONAMENTO SECONDO.

D*Omus autem, quam ædificare volo Domino, talis esse debet, vt in cunctis regionibus nominetur*; così disse Dauid, quietato da rumori, e dalle guerre, nel primo libro de'Paralitici.

1 Paral. c. 22

Celebrano le sacre carte con lodi, & con encomij le case, & gl'alberghi, oue più per pietà, che per bisogno volsero alcuni ricouerarsi;

si; che però felici furono li tabernacoli di Abramo, & la Casa di Loth, diuenuti alberghi delli Angioli del Cielo. Felice fù la casa real di Salomone, quale in tredici anni, finita di fabricar con tanta spesa, fù albergo di quello, che per infusa sapienza non hebbe pari al mondo; à cui la Reina Sabba, piena di merauiglia disse, *Beati viri tui, & serui tui, qui assistun coram te, & audiunt sapientiam tuã vicisti famam sermonibus tuis, maior est sapientia tua, quã rumor, quem audiui*; Felice fù la casa della Vedoua Sarettana, che sendo stato albergo del profeta Elia, meritò essere con tanta abondanza d'Olio miracoloso, souuenuta per i bisogni, & per necessità sue. Felice fù la casa di Zaccaria, oue per alcuni giorni fermossi Maria Vergine, in seruigio della Cognata sua Elisabetta, *Exurgens Maria, abÿt in montana cum festinatione in Ciuitatem Iuda, & intrauit in domum Zachariæ, & salutauit Elisabeth.* Felice fù la casa di Marta, oue tante volte si ricouerò il benedetto Christo, *Intrauit Iesus in quoddam Castellum, & mulier quædam, Martha nomine, excæpit illum in domum suam*. Felice fù la casa di Zacheo, oue, fermatosi Christo, scese la benedizion celeste, *Zachee festinans, descende, quia hodie in domo tua oportet, me manere*. Mà vie più felice, e più beata chiamar potremo la Santissima Casa di Loreto, oue, sceso dal Cielo l'eterno Verbo, nel sacro ventre di Maria Vergine, humil ancella d'Iddio, ad vniuersal benefizio, si vestì d'humana spoglia; Onde l'illuminato Poeta, egregiamente cantando disse.

Gen 19 — 3. Reg. 10 — 3. Reg. 17 — Luc. 1 — Luc. 10 — Luc. 19

Spiega l'ale d'oro puro, al puro cenno
Del Rè del Cielo il messaggier celeste,
Ch'è d'aurea stola, e di stellata veste
Cinto, e di rai, che mai non vidde lenno.
Viuo lampo d'amore i Cieli denno
Ne l'vscir egli, e raddoppiar le feste:
E'n fin presso à l'abisso l'alme meste
Con quelli à gara, à rallegrar si fenno.
Drizza il volo à colei, ch'ardea d'interno
Incendio Santo, al cor, di quel, ch'auuenne;
Scese à farsi huomo Dio dal trõn superno:
Raccoglie il messaggier l'aurate penne,
Spiega'l pensier diuino; e'l Verbo eterno
Tosto calò, che'l suo consenso ottenne.

P. Aug. Cupiti mss. cit.

Cedono à questa Sacra, & Benedetta Casa; gl'Anfiteatri, le Terme, ed il Campidoglio di Roma, li Orti pensili di Babilonia, la Torre, fabricata nel Campo di Sennar, il Colosso del Sole nella Città di Rodi, i sette Miracoli, tanto dall'antichità celebrati, e la gran fabrica di quel Ponte nella Città di Venezia, che gareggia con quãti edifi-

edificij superbi hauesse il mondo, stimato l'ottauo Miracolo dell'vniuerso, come quello, che con latina fauella, lodandolo, cantando disse.

Octauum memorata inter miracula priscis,
E Venetis nostro tempore surgit aquis.

Ponte di Rialto in Venezia

Onde tornando, onde partiammo, dichiamo pure in lode della s. Casa Lauretana, *Domus autem, quam ædificare volo Domino, talis esse debet, vt in cunctis regionibus nominetur*. Sei cose rendono celebre questa nostra Santissima Casa di Loreto, e sono. Miracolo nel venir à questa nostra Prouincia della Marca; Le fabriche, pitture, ornamenti di Chiesa. L'essempio del popolo, e del Clero. Il Culto d'Iddio. La Carità verso peregrini, e forastieri. Le grazie, che per i meriti di Maria Vergine, da Iddio benignamente si ottengono.

1 paral. 22

Diuis.

Quanto al Miracolo di essere portata questa Santissima Casa à nostri lidi della Marca, si narra, dal Signor Girolamo Angeliti, già della Città di Recanati, ottimo Cancelliero; che la Cappella, hoggi detta Sãnta Maria di Loreto, era la picciola Casa della Vergine madre Maria, già edificata nella Prouincia di Galilea, nella Città di Nazaret, patria di Maria Vergine. Questa è quella Casa, in cui Maria Vergine nacque, fù alleuata, annunziata dall'Angelo, abbracciata dallo Spirito Santo, & in questa fù concetto Christo, senzà lesione della sua Virginità intemerata, in questa fù nodrito; in questa doppo l'Ascensione di Christo al Cielo, ella visse con i Santi Discepoli, & massimamente con l'Euangelista, ed Apostolo Giouanni; questa Casa fù dalli Apostoli consecrata, & all'orazioni dedicata. Questa Santissima Casa, come afferma Lorenzo Masellij, fù albergo di cẽto Vergini cogregate dalla Vergine quiui come Monache, & Religiose; in questa posero li Apostoli vna Croce di legno, fatta di lor propria mano, & vedesi ancor hoggi, & quell'imagine della Beatissima Vergine, che vi si serba con tanto honore, è vn ritratto di lei, fatto per mano di s. Luca, tanto suo familiare; & di questa Capella fecero già gran conto i Christiani, massimamente gl'habitanti in quelle Regioni; Ma come fù troppo raffreddata la Carità loro, & a tre nazioni occuparono quei luoghi di Terra Santa; & al tempo di Heraclio, Imperator Romano, Cosdroa, Rè di Persia, fattosi padrone di tutta la Terra di promessione, per l'odio, che portaua al nome Christiano, pose in ruina Gerusalemme, & immediatamente alzãdosi la perfida setta di Maometto, & ogni giorno più, con ispecial honore, il culto d'Iddio, & la Religion Christiana, trasportandosi dall'Oriente all'Occidente, non era più, chi rendesse il debito honore à questa Santissima Casa; onde nel 1291. essendo

Laurent. Masell. lib. 6. c. 1

Papa,

Papa, Nicolò IIII. d'Ascoli, della mia stessa Serafica Religione, che per il grã sapere mãdato Nunzio al Greco Imperatore, tornato, fat to Cardinale, poscia, morto Honorio Quarto Romano, fù assonto al sommo Pontificato; questo soleua dire; che era stato Vescouo ricco, Cardinale pouero; & Papa mendico, perche si contentò del poco, raccordandosi per auentura della vita del Serafico Padre s. Francesco; à tempi quasi, che facendo i Christiani guerra trà loro, il Soldano prese Tripoli, Città dell'Asia.

Questa famosissima Cappella, con modo merauiglioso, per ministerio d'Angioli, partita di Nazaret, iui lasciando i fondamenti, venne à porsi in Schiauonia, sù'l lido del mar'Adriatico, presso Fiume, Terra del Romano Imperio, oue nella più alta parte di vn piano, era vna Terricciuola, detta Tersatto, il cui successo fù a di 9. di Maggio, la notte seguente, circa cinque hore, ò sei. La mattina di buon hora, veduta tal nouità da gl'habitatori del paese, che di continuo in compagnia soleuano in quel luogo riuedersi, non consapeuoli, come passasse il fatto, fù cagione à quelli, di farli restare grandemente ammirati, ma parendoli quella Casa, più risplenden te del Sole, & vedendo, che dentro v'era vna statua di legno della Vergine, madre di Christo, giudicauano pure, che l'opera fusse fat ta da gl'Angioli, per volontà d'Iddio, & che iui fusse l'habitazione in terra di Christo, e della Vergine madre, viddero poi di quella vscir i fatti, peroche, quanti infermi entrauano ad adorare la potestà di quel Santissimo luogo, tutti subito si risanauano. E trà gl'altri, il Signore Alessandro, Priore di s. Giorgio, di Tersatto; huomo di vita honesta, & approuata integrità, essendo di grauissima febre grauato, & pregando spesse volte Iddio per sua salute, ad honore di questa Santa Casa, vidde vna notte in visione la Vergine madre, che stando in alto, nel sereno dell'aere risplendea, & à lui in tal maniera parlò.

Ecco quel'a, che tante volte hai chiamata in tuo soccorso; Io son venuta, habbi fidanza, figlio, e non dubitare; quella Casa, della cui nuoua venuta tanto vi merauigliate, è Santa, percioche io Ver gine immacolata, eletta ab eterno per madre del figliuolo d'Iddio, del mondo reparatore, in quella fui felicemẽte partorita dalla mia madre Anna, e poi quiui alleuata, e nodrita, & in que'la orando al vero, ed immortale Iddio, doppo, che nel tempio fui sposata da Giuseppe, huomo giusto, per la secca Verga, che à lui si vidde in mano fiorire, in quella per riuelazione dello Spirito Santo da tanti Profeti ombreggiata; d'ardentissimo amore ripiena, humilmente per fauor del Cielo, riceuetti nel mio Vergineo ventre, senza offesa della mia virginità, l'eterno Verbo, figliuol d Iddio, acciò come

naue

naue di mercante, io portasſi à mortali il pane celeſte, per mezzo del quale ſi apriſſe à mortali la porta del Cielo; in quella conſeruai l'infante, e bambino Gieſù, che in culla à guiſa d'altri mortali, piangeua, doppo, che l'hebbi partorito ſenza alcun dolore, dandoli con queſte mammelle il latte miracoloſo celeſte, *V bere de Cælò pleno*; finche fuggendo la crudeltà d'Erode, per commandamento d'Iddio, lo portai in Egitto, accompagnata dal mio marito, e ſpoſo Giuſeppe, fedeliſsimo cuſtode della mia virginità, & doppo la noſtra tornata inſino à gl'anni dodeci, addolorata per la morte di lui, & Chriſto doppo morte, riſorto, & ſalito al Cielo; con Giouanni, & con altri Diſcepoli in queſta medema Caſa io habitai, per tanti miſterij fatti à ſalute de gl'huomini, li Apoſtoli la conuertirono in tempio, & ſolennemente la conſacrarono, & per ricordarſi ogn'hora della morte del mio figliuolo Gieſù, Capo de'martiri, & immacolato agnello, poſero quiui vna Croce di legno, fatta di lor propria mano; & l'Euangeliſta s. Luca, familiariſsimo mio fece quella ſtatua di legno, che vi è; in cui cercò con ogni sforzo à perpetua memoria ritrar di naturale, mentre inſieme erauamo in vita in queſta valle di lagrime, queſta effigie mia, che più dell'altre tanto riſplende; hora queſta Chieſa, leuata dalla Città di Nazaret, è ſtata quì portata da gl'Angioli, laſciando colà i fondamenti, per commandamento di quello, che ſolo operando fatti merauiglioſi, può tutte le coſe, & acciò habbi da riferir queſto ad altri, hora ti rendo la ſanità; & poſto fine in queſta guiſa la Reina de'Cieli, accompagnata da Chori Angelici, ſi partì, laſciando odori diuini, più ſoaui di grã lunga, che tutti gl'odori della felice Arabia; & il Priore Aleſſandro, fatto ſano, per timore, & per allegrezza, tutto ſudando, ſaltò di letto, e ſubito, fattoſi giorno, non men pauroſo, che allegro, rendendo grazie alla Vergine glorioſa, andaua raccontando le coſe, che vedute hauea, & quanto li era ſucceſſo; per le piazze per le ſtrade, & per ogni luogo, oue genti ragunate vedea; Il che intendendo Nicolò Frangipane, Signor della terra di Terſatto, e di quel territorio, mandò il ſopradetto Priore Aleſſandro, & ſeco quattro altri di matura età, & di approuata fede, in quella regione, donde era quella Santa Caſa partita; & andati queſti, prima cercorno la Citta di Geruſalemme, & poſcia minutamente la Città di Nazaret, & trouorno, di colà eſſere ſtata tolta, e 'criata; & rincontrando diligentemente la miſura, che di quella eglino ſeco portata haueano con la larghezza, & lunghezza delli ritrouati fondamenti, & ritornati, narrorno quanto da loro era ſtato veduto, & refero del fatto fermiſſima teſtimonianza in quelle parti, onde per queſto da gl'habitatori di quei luoghi ogni di più fù confrequentiſsimi honori riuerita, & & honorata.

Parti-

Partita poi di colà la detta Cappella, l'Eccellentisſimo Signor Nicolò Frangipane, fece fare in quel luogo, donde leuata s'era, vn tempio dedicato alla glorioſa Vergine il quale ancor hoggi ſi troua in piede, habitato da Frati Minori Oſſeruanti del Padre s. Franceſco del mio Ordine, che tal fatto contano à ciaſcuno, che di là paſsi. Poſcia nel 1294. à di 10. di Decembre, à tempo di Papa Bonifazio Ottauo, quella Cappella, che per miniſterio d'Angioli, era di Nazaret venuta in Schiauonia, indi partita, & ſopra il mare miracoloſamente portata, ſi poſe nel Territorio di Recanati, fermandoſi in mezzo ad vna ſelua, della quale era padrona vna nobilisſima donna di detta Città, detta per nome Laureta, & ſe bene la ſelua era ſpeſſa, ed oſcura, nondimeno per la preſenza di tanto teſoro, mirabilmẽte da ogni parte riſplendea à guiſa di quella fiamma, che Mosè vidde ne' tempi antichi nel monte Horeb. I paſtori, che di vicino guardauano la greggia, accorti di tal coſa, ammirati, ſubito corſero à Recanateſi, & li contorno il fatto; onde commoſſaſi tutta la Città, gl'huomini, le donne, i putti, fin gl'infermi, dimenticati dell'infirmità loro, leuatiſi di letto, per quanto erano dalle lor forze ſeruiti, corſero al deſiderato luogo, oue giunti, entrando nella Cappella, toſto, che viddero la ſtatua di legno de la Vergine madre di Chriſto, benche l'ordine della coſa non ſapeſſero, pure penſarono, che fuſſe vn dono (come in fatto era) mandatogli nuouamente da Dio, di che rendendogline grazie, per quanto ſi eſtendeuan le forze della fragilità loro, tutti ad alta voce gridando, con l'intimo del cuore, cantauano, tal diuoto Cantico; (Benedetto Iddio, & benedetta la madre de l'vnigenito ſuo, che à noſtri giorni hà viſitato la ſua plebe) & con queſta letizia tornati alla Città, quel Santo luogo ogni dì più con più diuoto affetto honorauano, & frequentauano, vedendo quiui operarſi dall'Onnipotente Iddio ſpeſſi, & nuoui miracoli, per amor della Vergine madre; la qual cappella per tali effetti hebbe da conuicini popoli molto concorſo, & da Laureta, padrona della predetta ſelua, fù la Maddonna di Loreto chiamata.

S. Caſa di Loreto quādo vēne nella Proa della Marca.

Ma perche à quella ſelua erano congiunte ſelue della Commùnità di Recanati, indi arriuauano inſino al mare, per la commodità grande de ladri, che vi ſtauano aſcoſti, & occideuano molti pellegrini. Onde con l'iſteſſo ſtupendo modo quella Capella fù traſportata in vn colle vicino, di cui due fratelli n'erano Padroni, laſciando oue ſi leuò le veſtigia, che ſino ad hoggi per diuino volere vi ſi conſeruano intatte, eſſendo coſa merauiglioſa, che quella ſelua, piena di roui, di bronchi, e ſpini, in tal maniera, che con fatica vi ſi può paſſare, in quel luogo non produca nè triboli, nè ſpini, ma herbette odorifere, e fiori di varij colori dipinti, come ogn'vno può chiaramente vedere.

Per

Per l'auarizia, madre di tanti mali, fendo in contrasto bruttamẽ te i due fratelli, del guadagno di essa Cappella, la pietosa Vergine, che partorì Christo, autor della pace, hauendo in odio le fraterne discordie, leuò la casa per ministero de gl'Angioli di quel Colle, e la fermò nel mezzo della via publica della Communità di Recanati, oue insin ad hoggi risiede; & questa è la terza, ed vltima volta, che in questo paese è mutata la Santissima Casa dopo, che passò il mare, & la via, doue s'è posta, era la strada publica, dritta, che da Recanati conduceua al castel del porto, che sta sù'l lido del Adriatico mare, appresso là, doue entra in mare il fiume di Potenza; & il luogo, che si elesse la Vergine per la sua casa, in mezzo della via, doue ancor hoggi risiede, è lontano dal mare, circa due miglia.

Si cominciò poi à dire, trà'l Volgo, senza sapersi l'autore; Questa medema Casa essere stata in Schiauonia, prima, che venisse alla selua di Recanati, & nel Colle di due fratelli, & in quella via publica, doue fermata s'era poco prima; alle quali parole i Recanatesi diedero grandissima fede, vedendola stare senza fondamenti, come huomini puri, cominciorno à dubitare, che in spazio di qualche tempo ella non cadesse, e però vi gittorno altissimi fondamenti d'intorno, d'vn fermissimo muro, di mattoni cotti: Mentre l'opera si facea, narrando molti diuerse cose, come da loro erano state vdite; & crescendo ogni dì più la fama della sua trasportazione, finalmente la madre d'Iddio mostrò, come s'hauesse à sapere l'ascosa verità, l'anno del Signore 1296. Era in quei tempi vn'huomo, che più de gl'altri visitaua questa Sacratissima Casa, & per auentura più de gl'altri erasi dato alla contemplazione delle cose celesti, e diuine; à costui dunque l'alma madre, Maria, contò la verità in visione, che quella cappella era la vera sua Casa, venuta dalla Città di Nazaret nel modo sopradetto, che narrò ad Alessandro Priore di Tersatto. Il Sant'huomo, subito fatto giorno, narrò le cose vdite, prima à Recanatesi, poi ad alcuni altri huomini di autorità, e di grauità, quali da principio si risero di lui, dicendogli, che hauea sognato, ma contemplando meglio questa merauiglia, & intendendo che quel luogo facea più spessi, & maggiori miracoli, accordatisi tutti di pari consiglio di voler trouare la verità, elessero 16. huomini, di fede, d'integrità, e di reputazione; & questi à spese di tutta la Prouincia della Marca, pigliatosi tal carico alle spalle, allegri entrorno in naue, e passorno il mare Adriatico, e giunti in Schiauonia, entrando nell'honoratissima Terra di Fiume, seppero da gl'habitatori il tempo della merauigliosa apparizione di quella Cappella, & la riuelazione, che la madre d'Iddio fatta hauea al Priore Alessandro, & in oltre, tutto quello, che egli rapportò co'suoi compagni, di Gierusalem-

salemme, à corroborazione della verità; seppero ancora i miracoli, che iui si faceuano, ogni giorno più accrescendoli, & il tempo della sua partita; viddero, mostratogli da quelli il luogo, doue ella fermata s'era, in vn monte presso Tersatto, & i vestigij suoi, che in quel tempo ancora v'erano, & hauendo con molta diligenza inuestigate tutte le cose, fatte da lei in quel paese, trouarono esser più vere, che la luce di mezzo giorno; che quella casa, passato il mare, con modo merauiglioso, s'era indi alla selua di Laureta trasferita.

Partiti di colà, giunsero à Zara, Città nobilissima di Dalmazia, del Dominio de Signori Veneziani, doue visitorno il corpo di quel Santo Simeone, che veduto Christo, e presolo nelle sua braccia, pieno di Spirito Sãto, sciolse la lingna, & compose quel Cantico, *Nunc dimittis seruum tuum Domine &c.* e d'indi partiti, nauigando con prospero vento, arriuorno à Corfù, giunsero in Candia, & à Rodi, oue visitarono il tempio di s. Gio: Battista, & fecero riuerenza al suo Santo braccio, & all'altre reliquie de'Santi, & viddero altre cose, che à raccontar'e, si consumerebbe non poco tempo, ed hore; passata l'Isola di Cipro, finalmente stanchi per la lunga nauigazione, giunsero in terra ferma alla Città di Gierusalemme, & vista, che l'hebbe tutta, & visitato il Santo Sepolcro di Christo, andorno alla Città di Nazaret, da loro con tante fatiche cercata, & con pericolo grandissimo della vita, per la crudeltà de Barbari, vltimamente trouorno i vestigi de fondamenti, ch'ancora v'erano, e così con la misura, che seco loro portarono, misurando la grossezza de muri, il vano, e la forma, & vedendo benissimo, i fondamenti, con le pareti, essere vna medema fabrica, chiaramente conobbero, questa esser quella Cappella, che di quel luogo in Schiauonia, e di Schiauonia nel territorio di Recanati era stata miracolosamente portata; & che le cose riuelate, prima al Prior Alessandro, e poscia à quel Sant'huomo, erano più che certe, & più che vere. Hor lieti tornando, patirono per mare fiere tempeste, al fine superate tutte le fatiche per mare, e per terra, arriuati in Prouincia della Marca, contorno à pieno ciò, ch'eglino con molta diligenza trouato haueuano. Onde auuenne, che non solo il Popolo di Recanati, ed i conuicini popoli, venissero spesso à visitare il Santo luogo; come ancora hoggidì ogni Città, Terra, Castello, & luogo di questa Prouincia processionalmente ogn'anno, con gran diuozione, costuma con presenti, e doni, offerse, di visitarla; ma subito, che tal fama si sparse, vennero persone oltramarine, ed oltramontane, d'ogn'ordine, d'ogni età, e d'ogni sesso, come ancor si costuma, ad honorare, & visitar humilmente questa Santa casa; quanto alle fabriche, pitture, & ornamenti di Chiesa.

Vedendo il diuotisſimo popolo di Recanati il gran concorſo delle genti, per poterle commodamente albergare, cominciò vicino alla Santa Cappella à far alcune picciole habitazioni, e finalmente vi fece vn borgo di caſe, & à quel tempo fù cominciata nella Città di Recanati vna ſolenne fiera, il primo di Settembre, che venendoui mercanti da parti Orientali, e d'altri lontani paeſi; è creſciuta à quella grandezza, che hora ſi vede.

Fiera di Recanati.

Pietro Barbo, nobil Veneziano, Cardinale di s. Chieſa, quale creato Papa, fù chiamato Paolo ſecondo, tornando à Roma, per la morte di Pio ſecondo, detto prima Enea Siluio Piccolomini, il cui corpo ripoſa in Ancona, oue morì; fù aſſalito dalla peſte, & per dolor della teſta, & dell'inguinaglia, non potendo più caualcare, ricordandoſi della Santa Caſa vicina, di Loreto, & entrandoui dentro, & con tutto il cuore raccomandandoſi alla Vergine, quiui profondamente addormentoſſi, & riſuegliatoſi, fuori di pericolo, & fatto certo nel ſonno, che egli ſarebbe il ſommo futuro Pontefice, vſcì del Sacratisſimo luogo, e chiamato il Prefetto di quella, gl'ordinò, che faceſſe gran preparamento, di pietre, mattoni, calce, e legni, per farui vn tempio, di quelche v'era, aſſai maggiore. Giunto in Roma, creato Papa, detto Paolo ſecondo, gittati li altiſſimi fondamenti, fece il gran tempio, di quelche v'era aſſai maggiore, gittato à terra, & guaſtato quel picciolo, fatto per prima; & nelle bolle ſue, che in Loreto ſi conſeruano, oue concede à quelli, ch'entrano nella Santa Cappella, Indulgenzia Plenaria, e remiſſione de peccati commeſſi, dimoſtra, che habbia voluto far menzione della ſopradetta ſanità, reſtituitale, quando nel prologo dice, operandoſi ogni dì, maggiori Miracoli in queſta Santa Caſa, poi ſoggiunſe, ſi come noi nella perſona noſtra habbiam prouato; morto queſto Sommo Pontefice, & eletto Papa, Siſto quarto di Sauona, Frate Minore, fù creato Cardinale, Girolamo della Rouere, ſuo Nipote, che era Veſcouo di Recanati, chiamato poi Cardinale di s. Griſogono, poſe coſtui fine alla gran machina incominciata, dandoli la Comminunità di Recanati la maggior parte del legname dele ſue ſelue, per cuocere calce, e mattoni; il medemo Illuſtriſſimo Cardinale, fece coprire il ſuolo con pauimento lauorato di pietre viue, roſſe, e bianche; e ſtata poi guarnita, & coperta di fuori detta Cappella, con lauori marmorei, e ſtatue preziofiſſime, con quattro porte di bronzo; come anco le tre porte principali della Chieſa, fatte à getto, di bronzo, & il Batteſimo, coſe merauiglioſe à vederle; vi ſono fatti poſcia Palaggi ſuperbiſſimi, per habitazione di Prelati, e di perſonaggi, che vi paſſano, come anco per ſeruigio de Canonici, e d'altri Preti, che ſono in queſto luogo; vi ſono Calici, Candelieri, Lampane,

Turiboli, & ad altre simili, cose, d'argento, e d'oro, offerte da persone grandi, come nel tesoro, e Sacristia di detta Santa Casa si può vedere; vi sono Cappelle bellissime, ornate di pitture Eccellenti, particolarmente quella dell'Altezza Serenissima d'Vrbino, & quella della Prouincia, oue giace sepolto l'Illustrissimo Cardinale Visconti, morto à Macerata, legato della Marca; ma che dirò della Cupula, dipinta dal Pomoarancio? basti à dire, che il suo valore, mostrato altroue in tante opere sue eccellenti, ad honore di questa Sãta Casa, habbia fatto l'vltimo suo sforzo; tralascio molte cose, de parati, d'ornamenti, di decoro, per non essere tedioso à chi legge.

Si è ne tempi nostri per vltimo condotta vna fontana, auanti la Chiesa della Santa Casa, con molta spesa, per ordine dell'Illustrissimo Signor Cardinale Anton'Maria Galli, nobile Osimano, Protettore della Santissima Casa, hora Vescouo Ostiense, & Decano del Sacro Colegio dell'Illustrissimi, & Reuerendissimi Cardinali di Santa Romana Chiesa, creatura di Sisto Quinto Papa, natiuo di monte Alto, vicino ad Ascoli, & alla Ripatransona, della medema Prouincia, già dell'ordine serafico del Padre s. Francesco, Generale; quale se bene soli cinqu'anni hà gouernato la nauicella di s. Pietro, hà nondimeno, in si breue tempo, fatto cose segnalate, e grandi, in tal maniera, che il mondo tutto n'è restato ammirato; & hà lasciato à successori suoi campo, di far gran proue; che però mi si concederà, di chiamarlo Sisto Magno; come vn'altro s. Gregorio, & San Leone; onde nella Città di Fermo, di Camerino, & di Loreto, ad eterna memoria le sono state erette statue di bronzo, di gran valore, conformi al valore della sauiezza, & prudenza dell'animo suo; rimettendomi, per non esser prolisso, alla sua vita, posta nel libro delle Vite de'Sommi Pontefici Romani, come meglio da ogn'vno si potrà vedere.

L'essempio del popolo, e del Clero, nasce dall'ottimo Pastore, Vescouo, e Prelato di questa Lauretana Città; à cui si come Sisto Quinto prouidde in hauerla fatta Città, di vn Vescouo letterato, e dotto, che fù Monsignor Rotilio Benzoni Romano, primo Vescouo Lauretano, quale si rese celebre al mondo, per hauere posto in luce opere, piene di profonda dottrina; nella medema maniera Paolo Quinto, Pontefice Massimo, amato vniuersalmente da tutti, per essere huomo prudentissimo, & accuratissimo nel mantenere ne stati suoi, e della Chiesa, l'abbondanza, tanto da popoli desiderata, & frà Christiani prencipi, la pace; onde da ogn'vno si dice essere dato dal Cielo, per Pastore dell'ouile di Christo, hà prouisto à questa medema Chiesa Lauretana d'vn altro Vescouo, successore del primo, di tanto sapere, valore, e dottrina; e di santità di vita, che di Genera

le dell'ordine de Predicatori di s. Domen co fù con gusto del mondo, creato, ed eletto Cardinale della s. Romana Chiesa dal medemo General Pastore del mondo, e poi donato à questa Santa Città, & casa, per Capo, Prelato, & Vescouo, con molta conuenienza, che send'egli letteratissimo, restasse alla vista de letterati del mondo, che ben'ispesso sogliono à questa casa venire; & sendo il medemo di Santa vita, come ogn'vn grida, fusse di ornamento, e di decoro à questo Santo luogo, e di sprone à popoli suoi, per crescere à gradi, & perfezioni maggiori di santità; questo è l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Agostino Galaminio, Cardinale di s. Chiesa, & Vescouo di Loreto, & di Recanati, colmo d'ogni bontà, Religione, e dottrina; onde di lui cantò il Signor Angelita Scaramuccia, poeta Comico raro à tempi nostri;

Angelita Scaramuc.

Porporato Signore, al cui sourano
Grado non t'inalzò, com'è costume,
Continua seruitù di terren Nume,
Nè di gran Rege imploratrice mano;
Ma ti aperse il camin disteso, e piano
Quel c'hai di sapienza illustre lume;
E quel c'hai di pietà profondo fiume
Ogni intoppo leuotti, e rese vano.
Or se cotai virtù han te portato
In grandezza si eccelsa, queste ancora
Fie, che ti donin più sublime stato.
Ah se sarà giamai l'effetto allhora
Haurem, dou'ho la speme. Il Sol bramato
Nè scalderà, ond'hor godiam l'Aurora.

Et il Signor Nicolò Siluucci, raccogliendo dall'arme, e dall'impresa della famiglia Galaminia, Casata di questo Illustrissimo Prelato, e Pastore, li meriti, & li honori di lui, conosciuti, e rimeritati dal benigno Pastore vniuersale; cantò.

Nicolò Siluucci.

Pinus erit Virtus, residens in vertice montis,
Quæ cariem nullo tempore tuta timet.
Sunt autem impositi colles, quæ ducit ad ipsam
Ardua, difficilis, vix sine fine via.
Bos argenteus hinc, illinc bos igneus instant,
Instet, vt assiduus nocte, dieque labor.
Sic petitur virtus: virtus sic præbet honores:
Purpura sic petitur, summus, & orbis Honos.

Tenendo ben'egli à mente (come accurato Pastore) d'esser dato à suoi popoli, per norma di Sātità, e specchio di bontà di vita; dicēdo s. Girolamo, & è scritto, 1. q. 1. c. *Vilissimus computandus est, nisi* pra-

Hyerō. ad Paulinum

pracellat sanctitate, & scientia, qui est bonore prastantior; imitatore delli Apostoli, & de loro seguaci, come dice il medemo, *Ad Paulinum; Episcopi, & Prasbiteri habeant ad exemplum Apostolos, & Apostolicos viros, vt quorum bonorem possidentes, habere nitantur, & meritum*; e s. Ambrogio dice, *Sanctorum vita, cateris norma est*; & il sacro Concilio di Trento, de Reformazione dice, *Integritas prasidentium, salus est subditorum*. S. Antonio da Padoua in vn sermone, esponendo quelle parole di s. Giouanni nell'Apocalisse, *Et vidi septem candelabra aurea*; dice esser sette le condizioni di vn Pastore, d'vn Prelato, cioè, queste; *Munditia vita. Diuina scriptura scientia; lingua eloquentia; orationis instantia; circa pauperes misericordia; circa subditos disciplina; Populi commissi cura sollicita*; & senza dubbio tutte le condizioni predette si trouano in questo Illustrisimo Vescouo, & Pastore, chiamato Cardinale di Araceli, poiche ogn'vno benissimo conosce, essere stato mādato al gouerno di questa Lauretana Chiesa, di Recanati, & dell'honoratissimâ sua Diocesi, dal Romano Pastore, come vn Angelo del Cielo.

Ambr. Concil. Trid. sess. 6. cap. 1. de reformat. S. Anton. de Padua dom. 2. post Pasca. Apoc. 1

Narra s. Matteo, che l'Angelo, nunzio della Resurrezione di Christo, sommo Pastore, hauea la faccia, terribile, come il fulgure, & le sue vesti, bianchissime come neue, *Erat autem aspectus eius sicut fulgur, & vestimentum eius, sicut nix*; ecco le condizioni principali del buon Prelato; come senza dubbio è questo; deue essere terribile in ispauentare, è tener lontane dalla sua conuersazione persone di cattiuo nome, accio non habbino ardire di accostarsi ad esso, come si legge della Reina Ester; che hauendo il Rè Assuero, Artaserse chiamato dalle profane Istorie, alzato la sua faccia, & cō occhi di bragie ardenti dimostrato il furore del suo petto, la Reina, sua Consorte, per ispauento, tinta la faccia di color di cenere, e di morte, chinò il capo sopra vna sua damigella, che gli staua à lato; & il Rè toccandola con la bacchetta d'oro in segno di clemenza, la rincorò; Così il Prelato deue spauentare gl'iniqui; & quelli, che tornano à pentirsi, à dolersi, de loro falli; deue abbracciare con la sua clemenza, & pietà; dicendo il Prencipe de gl'oratori latini, Tullio Cicerone, *Nihil est laudabilius praclaro viro, placabilitate, & clementia*; onde potiam dire al buon Prelato, *Verbera patris habens, vbera matris habe*; deue il Pastore hauere la bianchezza delle vesti, la candidezza, & la bontà della vita, *Omni tempore sint vestimenta tua candida*; dice l'Ecclesiaste, & la Cantica dice, *Dilectus meus candidus, & rubicundus*; questo è l'Illustrissimo Pastore di Loreto, rubicondo, per la dignità del Cardinalato, per il cappello, per il voto, che hà nell'elezione del Romano Pontefice; bianco, candido, per la religione Dominicana, quale oltre la candidez-

Matt. 28 Est. c. 15 Cic. lib. 1. offic. Dictum. Eccl. 9 Cant. 5

didezza dell'habito, e chiara, ed illustre, per santità, & per dottrina, di cui sol dirò questo, che lei à vna delle principali Religioni, che habbia Santa Madre Chiesa, che però ben ispesso si vedono Padri letteratissimi di questa Religione, assonti al Vescouato, al Cardinalato, & al Papato; candido dunque è questo Illustrissimo Lauretano Pastore, per bontà, & santità della vita ancora; & ogn'vno ne ringrazia il Cielo, di tanto segnalato fauore; vedendosi accoppiate insieme queste due virtù; Dottrina, e Bontà di vita; onde cantò quello.

> Dottrina habbi, e bontà, ma principale
> Sia la bontà; che non v'essendo questa;
> Nè molto quella al mio giudizio vale.

Quidam.

Si legge nella sacra Genesi, che doppo, che Giuseppe hebbe interpretato il sogno di Faraone, & le diede per consiglio, che facesse soprastante vna persona sauia, & giudiziosa, à tutto il paese di Egitto, acciò nelli anni di abondanza raccogliesse, & conseruasse il grano, per li anni calamitosi di carestia; segue il Sacro Testo, e dice, *Locutus est Rex ministris suis, dicens; Num inuenire poterimus talem virum, qui spiritu Dei plenus sit?* Doue notate, che se bene quel Rè d'Egitto era pagano, & idolatra nondimeno conobbe, essere necessario lo spirito d'Iddio, & la sauiezza, al gouerno della republica, & à benefizio vniuersale. Onde subito disse à Giuseppe, *Quia ostendit tibi Deus omnia, quæ locutus es, nunquid sapientiorem, & consimilem tui inuenire potero? tu eris super domũ meam*; & non solo lo fece soprastante sopra la sua casa, & corte regale, acciò la disponesse, & gouernasse, ma ancora per suo maestro, & de suoi Prencipi l'elesse; come afferma il real profeta Dauid, *Constituit eum Dominum domus suæ, vt erudiret principes eius, sicut semetipsum, & senes eius prudentiam doceret.* Vo se lo spirito accẽnarsi cõ queste parole, quãto sia necessario lo spirito d'Iddio; cioè, il Prelato buono; & la sauiezza, cioè, la dottrina, in vna persona, che hà reggere, & gouernar popoli.

Gen. 41

Ps. 104

Della bontà della vita del Prelato habbiamo nel primo libro de' Regi, che Samuele dichiarando Saul, ottimo per il gouerno, disse al popolo, & alle genti, *Certè videtis, quem elegit Deus, quoniam non sit similis illi in omni populo*; & il Sacro Testo, lodando Saul, disse prima, *Non erat vir de filijs Israel melior illo.* Certa cosa è, che la bontà della vita in vn Prelato si come è di grande vtilità al suo gregge, così il poco timor d'Iddio suo: essere di grandissimo danno, e pericolo.

1. Reg. 10

1. Reg. 9

Quando il Cane è percosso in testa, stà à pericolo la sua vita, perche con la sua lingua medicinale non può toccare, leccare, e curar

la piaga, onde quello narrando, e trattando della perfezione, ed vtilità del Cane, disse, e bene.

Quidam,

Est lingua Canis, medicus; Dominoque fidelis Amicus;
Sentit odoratu, fugit eius latro latratu.

Ma se è, percosso in altra parte, leccando con la lingua la piaga, presto si cura, e si risana; Così il Prelato, difettuoso, è di pericolo al suo gregge, scordandosi di ammonirlo, di riprenderlo, *Canes muti, non valentes latrare*; dice il profeta Esaia, & Geremia ne' Treni, piangendo questo pericoloso male, dice, *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus*; ma se il Prelato è buono, e risplēde per santità di vita, se bene li sudditi sono cattiui, nondimeno con la sua lingua medicinale, con la dottrina, gli risana, & gli ritira dal male, come l'Apostolo s. Paolo dice, *Oportet enim episcopum sine crimine esse, vt potens sit exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicunt arguere*; è necessario, che il Prelato attēdi all'offizio suo, alla cura della sua Chiesa; onde habbiamo ne' Numeri, che Iddio commandò, che i Leuiti portassero l'Arca sopra le loro proprie spalle; che però il Sacro Concilio Tridentino commanda, ed ordina, sotto precetto, la residenza de Prelati nelle proprie Chiese; Christo, buono pastore, dice in s. Giouanni, *Qui pastor est ouium, proprias oues vocat nominatim, & adducit eas*. Si conta, che lo struzzo coua l'vuoua con la vista, & solo col vederle, ne genera i figli; e se māca di mirarle, restano l'vuoua sterili, & vacue; Così li sudditi deuono esser mirati dalli occhi de' Superiori, e de' Prelati, come lasciò scritto il sapientissimo Salomone ne' Prouerbij, *Agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera*.

Isa.56
Thren.4
Tit.1
Num 7
Concil. Trid. sess. 23.c.1
Ioa.10
Sim.
Prou.27

Si legge nell'Essodo, che Mosè per commandamento d'Iddio fece due Cherubini, & li pose nel propiziatorio. Et nel terzo libro de' Regi si conta, che Salomone fece due Cherubini; ma questa era la differenza tra li Cherubini di Salomone, & quelli di Mosè; che li cherubini di Salomone mirauano le porte, che sembrano quei Prelati, che solo hanno l'occhio all'entrate, all'vtile; ma quelli di Mosè mirauano il propiziatorio, che additano quei Pastori, che hanno l'occhio della mente alla gloria d'Iddio, & all'vtile dell'Anime; e tal'è questo Lauretano Pastore, che hauendo l'occhio al suo gregge, fà, che il suo popolo sia diuoto, & il Clero essemplare; dicendo con s. Paolo, *Imitatores mei estote, sicut filij carissimi*; onde si può dire di queste diuotissime pecorelle; quelche disse il profeta Esaia, *Filiæ sion pedibus suis, composito gradu, incedebant*.

Exod.25
3.Reg 6
Philip.3
Isa.3

Il culto Diuino viene molto honorato in questo Santo luogo; cō tanti sacrificij, che qui si offeriscono à Iddio da tanti diuoti Sacerdoti, di tanti paesi, di tanti luoghi; oltre le messe, che celebrano i

Sacer-

Sacerdoti, e Religiosi diuoti, che habitano in questa Lauretana Cit tà; pregando Iddio per i benefattori di questa Santissima Casa. Nel l'antica legge, si offeriuano tanti sacrificij, particolarmente nel tē-pio, che à Iddio fabricò Salomone con tanta spesa: & in questa San tissima Casa si offeriscono à Iddio sacrifizij non di pecore, non di vi telli, ò d'altro animale, ma di sante orazioni. Nella legge antica diceua Iddio nel Deuteronomio, *Ad locum, quem elegerit Dominus Deus vester de cunctis tribubus, vt ponat nomen meum ibi, venietis, & offeretis holocausta, & victimas*; & nella legge Christiana potiamo offerire à Iddio sacrifizij di sante orazioni in questa diuotissima Casa; come il profeta Osea dice, *Offeremus vitulos labiorum nostrorum*; quì ogn'vno sospira, ogn'vno geme, & con allegrezza di cuore, può cantare con il santo vecchio Simeone, *Nunc dimittis seruum tuum Domine &c.* Il Santo profeta Esaia, dice, ch'egli vdì cantare i Serafini in lode d'Iddio, *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum*; e Tobia dice, *Per omnes vicos tuos, Alleluia cantabitur*; & il real profeta Dauid dice, *Beati, qui habitant in domo tua, Domine; in secula seculorum laudabunt te*; & il Padre s. Bernardo, mellifluo dottore, tutto assorto nelli gusti del Cielo, esclamando dice, *O quam gloriosum est regnum, in quo Reges terra congregati sunt, & conuenerunt in vnum, ad laudandum, & glorificandum eum, qui est Rex Regum, & dominus dominātium*; & il Padre s. Agostino sopra i salmi dice, che questi canti celesti nascono dall'amore, *Sine fine erit laus, quia sine fine erit Amor*; & l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale Gallo, Decano del sacro Colleggio, ornamento di questa nostra Prouincia, & Protettore vigilantissimo di questa santa Casa di Loreto, hà trouato Musici, ed Organisti Eccellentissimi, acciò in questo Santo luogo si lodi con ogni debito honore l'immortale Iddio, e la Vergine Madre; onde per decoro di questa Santa Cappella hà deputato moderator del canto con gusto del mondo, il Signor Antonio Cifra Romano, quale risplende trà musici più celebri, come frà metalli l'oro, e frà gemme il diamante; & mentre si loda Iddio, ò con musica piena, ò con voce particolare, nelle Messe, ne Vespri, Litanie, ò in altro, pare, che la Santissima Casa sia diuenuto vn Paradiso aperto, d'Angioli del Cielo; quindi è, che quelli, che si trouano à simili canti presenti possono confessare alla libera d'essere alla cōtemplazione della vita beata inalzati, & con l'Apostolo s. Paolo dicono, *Nostra conuersatio in Cœlis est*; quì i pellegrini, ed altri appendono i voti; quì lodano Iddio, e lo ringraziano; quì ogn'vno chiama felicissima questa Prouincia, e dice pure, che il benigno Iddio, *Non fecit taliter omni nationi*; quì si pente il peccatore de pro-

Deu. 12
Osea. 14
Luc. 2
Isa. 6
Tob. 13
Ps. 83
Bern.
Aug. in ps. 141.
Philip. 3
Ps. 147

prij falli, quì determina, di voler mutar vita; quì s'offerisce à Iddio; quì si ribella al diauolo; quì si Confessa; quì si communica; quì riceue perdono di mali spesi anni, e de peccati; quì di là sù dal Cielo mira Iddio i cuori, ascolta le voci, e le preghiere di quelli, che à lui con diuoto affetto ricorrono, *Orantibus in loco isto dimitte peccata populi tui, Deus, & ostende eis viam bonam, per quam ambulent; & da gloriam in loco isto*; canta Santa Chiesa; & Iddio stesso dice nel terzo libro de'Regi, che questa è la casa sua, quì insluisce le grazie; quì doni; quì priuilegi; quì mira à nostro bene cō li occhi suoi benigni, e preziosi, *Sanctificaui domum hanc, vt ponerem nomen meum ibi, vsque in sempiternum; & erunt oculi mei, & cor meum ibi, cunctis diebus*.

Eccl.

3 Reg. 9

La carità, ed albergo, che si fà à pòueri forastieri, rende celebre questa Santissima Casa; Il Benedetto Christo dirà a dannati, *Hospes eram, & non collegistis me. Esuriui, & non dedestis mihi manducare; sitiui, & non dedistis mihi bibere*; come dice s. Matteo, per farci conoscere, quanto dispiaccia à Iddio la poca carità verso del prossimo; onde essortandoci à questo offizio di vera carità, ci ammonisce per mezzo del profeta Esaia, con tali parole, *Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosque induc in domum tuam*; l'Apostolo s. Paolo, scriuendo alli Ebrei, dice, *Necessitatibus Sanctorum communicantes, hospitalitatem sectantes*; il medemo alli Romani dice, *Charitas fraternitatis maneat in vobis, & hospitalitatem nolite obliuisci*; l'Apostolo s. Pietro ci ammaestra, dicendo, *Ante omnia autem mutuam in vobis metipsis charitatem cōtinuam habentes, quia charitas operit multitudinem peccatorum. Hospitales inuicem sine murmuratione*; & il Concilio Matisconense secondo dice, *Sectatores nos hospitalitis non solum Dominus Iesus admonet, cum se dicit in hospitem receptum fuisse, sed etiam Apostolus omnibus pænè suis præcepit; Propterea vnumquemque nostrum oportet non solum semetipsum ad hoc opus hortari, sed etiam omnium fidelium mentes, vt possint apud Deum misericordiæ operibus pro nostris peccatis intercedere, & nos ei per puram hospitalitatem reconciliari*.

Matt. 25

Isa: 57

Hebr. 13

Rom. 13

1. Pet. 4

Concil. Matisc. 2. cap. 11

Abramo insegnò quest'vffizio di carità in albergare i forastieri, come habbiamo nella Sacra Genesi, mentre egli medemo con effetti fece à forasteri questa carità; che ritrouandosi questo gran Patriarca sedente alla porta del suo tabernacolo nella Conualle di Mābre, nel maggior caldo del giorno, e vedendo tre huomini, di vicino, li andò incontro, & adorò Iddio in essi; & parlò in questa maniera, *Domine, si inueni gratiam in oculis tuis, nè transeas seruum tuum, sed afferam pauxillum aquæ, & lauate pedes vestros, & requiescite sub arbore; Ponamque buccellam panis, & confortetur cor vestrum*

Gen: 18

vestrum, postea transibitis: idcircò enim declinastis ad seruum vestrum; & riceuuti con molta carità; diedero per ricompensa, certezza della prole futura ad Abramo, *Habebit filiũ Sara vxor tua*.

Nella Genesi habbiamo, che Labano fratello di Rebecca si mostrò benigno in albergare il seruo di Abramo; dicendo, *Ingredere bene dicte, cur foris stas? preparaui domum, & locum camelis tuis*. Iob di se medemo parlando dice, *Foris non mansit peregrinus: ostium meum viatori patuit*.

Gen. 24

Iob. 31

Riferisce Marco Paolo Veneto, che li habitatori della Prouincia del Camul, che è paese, & regione, soggetta all'Imperio de' Tartari, hanno per ventura albergare tutti i forastieri, ancora non volenti; & il Padre di famiglia si parte di Casa, & raccomanda la moglie, & i figli à gl'hospiti, nè egli torna, fin che quelli non siano partiti.

Marc. Paul. Ven. lib. 46. Orien. re gion.

Narra Eliano, che presso Lucani vi era vna legge, che se tramontato il Sole, fusse trouato alcuno, che hauesse ricusato di albergare forastieri, conosciuti, ò non conosciuti, fusse notato di poco amoreuole de forastieri; & pagasse gran quantità di danari, per questo nome di poca pietà acquistato. Li Gentili ancora, come si legge nell'antiche Istorie, albergauano volentieri i forastieri in honore di Gioue Hospitale; onde cantò Virgilio, *Iupiter, hospitibus, nam te dare iura, loquuntur*.

Aelian. lib. 4

Virg.

Racconta Giouanni Magno, che Carlo, antichissimo Rè de Gothi, e de Sueti, trà molte leggi, che egli fece, vna fù questa, che trà di loro, & massimamente co' forastieri fussero hospitali, & hauessero per cosa abomineuole, cacciar di casa i forastieri. Onde se alcuno fusse trouato, per testimonij idonei, essere la terza volta incorso in questo vizio d'inhospitalità, voleua quello Rè, che quello fusse priuo del proprio albergo, & le fusse abbrucjata la Casa.

Ioa. Magn. lib. 4. c. 2

Narra Beda il Venerabile, che Osualdo, Rè d'Inghilterra, sublimato alla dignità regale, fù benignissimo co' pellegrini, e forastieri; & essendo vna volta nel giorno di Pasqua à desinare, insieme con Aidano Vescouo, & posto auanti à lui vn piatto d'argento, de viuande regali, mentre stàuano per benedir la mensa, subito entrò vn suo ministro, à cui era data la cura di albergare i poueri, e disse al Rè, che vi era moltitudine grandissima de poueri, per le strade, che chiedeuano elemosina dal Rè; Allhora il Santo Rè Osualdo, ordinò, che quelle viuande, e cibi, che erano posti auanti à lui, fussero portati à i poueri, & il piatto d'argento, rotto in minuti pezzi, fù dispensato à quelli medemi poueri. Il che hauendo veduto il Vescouo Aidano, & preso gusto di tal atto di pietà, prese la mano de' Osualdo, e disse; Mai s'inuecchierà questa mano; e fù così; ch'essendo il Rè morto in battaglia, e tagliata la mano col brac-

Beda lib. 3. c. 6. histor. Angelic.

braccio dal corpo fin à tempi nostri incorrotta, & intiera si vede nella Città real di Bebba, in vna teca d'argento posta, nella Chiesa di s. Pietro, doue si conserua con gran venerazione; e questo per hauer fatto quella mano carità a poueri,

Vincent. Beluac. cap. 11. nu. 11

Riferisce Vincenzo Beluancense, che mentre Germano Vescouo Altisiodorense predicaua in Inghilterra, entrò egli vn giorno co'discepoli suoi nel Palagio del Rè, & gli fece sapere, che essendo già sera, & freddo, si degnasse di albergarli; Il Rè spietato, non volse alloggiarli; Germano, stando allo scoperto con i discepoli suoi, al freddo, & alla neue; nel farsi buio, il Porcaro del Rè, presa la parte della Corte, se ne tornaua alla sua capanna; e vedendo S. Germano, che si moriua di freddo con i discepoli suoi, mosso dalla dignità, e grauità della persona, le disse; Ti priego Signor, che con i discepoli tuoi, sij contento al mio albergo ricouerarti. Itone Germano con i compagni, & entrato in Casa, il porcaro ordinò alla sua moglie, che vccidesse vn vitello, che legato staua, & l'apparecchiasse per cena de forastieri; Doppo cena il Santo Vescouo Germano ordinò alla donna dell'hospite, che raccogliesse l'ossa del vitello, sotto la sua pelle, & nel presepio presso la madre le ponesse. Il che fatto, il vitello tornò viuo subito, & accostandosi alla madre, mangiò il fieno; All'hora Germano, disse alli hospiti suoi, che riceuessero questo benefizio, in ricompensa della carità, fatta ad esso, & à suoi compagni; la mattina Germano torna al Palagio reale, & al Rè, che vsciua di Casa, dice, perche hiersera le negò l'albergo, il Rè si ammirò di questo parlare, & per l'autorità del Sãto Vescouo, non hebbe ardire di parlare; Allhora Germano disse al Rè, *Egredere, & regnum meliori dimitte*; rinunzia il Regno ad vno, che sia migliore di te. Questo stando sospeso; Germano subito lo cacciò fuori; dicendoli; Esci fuori, & lascia il regno, come Iddio hà determinato, acciò non abusi più l'autorità, che hai; Il Rè temendo la potestà celeste nel Santo prelato, vscì con la moglie, e figliuoli dalla casa reale, & non hebbe ardire di tornarci più; & allhora Germano fece venire il porcaro con la moglie, & con istupore d'ogn'vno, lo constitui Rè de sì potente Regno; ecco la ricompensa, che fà Iddio à quelli, che con carità, & benignità alloggiano i poueri forastieri.

Ioa. diacon. lib. 2. c. 1

Narra Giouanni Diacono nella vita s. Gregorio Papa, che questo Papa, ordinò ad vn suo ministro, che secondo il suo costume, inuitasse dodeci pellegrini; fatti venire, e posti alla mensa, mirandoli il Santo Pontefice Gregorio, n'annoueró tredici, chiamato il ministro, deputato à questo, le disse, perche n'hauesse chiamati tredici, cosa, che non le hauea commandato. Quello merauigliandosi, & con più curiosità numerando i pellegrini, ne contò solo dodeci; e

come

come certo è ſicuro diſſe; Ecco, Padre Santo, che non ſono altro, che dodeci, come commandato hà la Santità voſtra; Era ſolo noto alla viſta di s. Gregorio, il terzodecimo, quale hora ſi vedea giouine,& hora vecchio venerãdo; finito il deſinare, il s. Pontefice laſciò andar via li dodeci pellegrini, & fece fermare il terzodecimo, & lo menò ne la ſua Camera, pregandolo con iſtanza grande, à volerle dire, il ſuo nome, & chi egli fuſſe; quale le riſpoſe, *Et cur interrogas de nomine meo, quod eſt mirabile?* Ma ſappi, ch'io mi raccordo bene, che quando ſcampato dal naufragio, & venni da te, mentre ſcriueui in Cella nel Monaſtero, *Ad Cliuum Scauri*; e mi deſti dodeci monete, & vna ſcudella d'argento, che con i legumi mandato ti haueua Siluia, tua Madre; e ſappi, che in quel giorno, che mi faceſti la carità tanto volentieri, Iddio determinò di farti Paſtore della ſua Chieſa. Gregorio ſoggiũſe; e tu come ſai, che Iddio allhora mi deſtinò, che io haueſſi da eſſer Papa? quello diſſe; Io ſono l'Angelo d'Iddio, mandato à queſto effetto da te, per conoſcere l'animo tuo; Allhora ſi ſpauentò Gregorio, non hauendo per prima veduto l'Angelo chiaramente, e ſubito l'Angelo lo rincorò, e le diſſe; non temere; percioche Iddio mi hà mandato, acciò io ſia tuo cuſtode, finche ſtarai in queſta vita, accio per mezzo mio poſſi ottenere, quelche con molta confidanza chiederai à Iddio. Allhora Gregorio proſtrato à terra, diſſe; ſe per vn picciol dono, che hò fatto ad vn pouero, Iddio mi hà ricompenſato, di farmi capo in terra della ſua Chieſa, & mi hà mandato vn'Angelo dal Cielo per mio cuſtode, quãto maggior bene mi darà, ſe io, caminando per i ſuoi Santi precetti, cercarò di far maggior carità, & elemoſine?

Narra il medemo Autore nel libro della vita di queſto ſteſſo Santiſſimo Pontefice; che queſto gran Paſtore, ogni giorno voleua, e chiamaua alla ſua menſa molti pellegrini, oltre quelli, quali tanto in altri paeſi; quanto in Roma, fuggitiui dalla perfidia, e crudeltà de'Longobardi, con paterno affetto, con l'entrate della Chieſa nutriua, e ſoſtentaua; Trà quali vn giorno venne vno, à cui volendo il Santo Pontefice dare l'acqua alle mani, e voltatoſi per prendere il vaſo, lo trouò ſparito, & merauigliandoſi trà ſe medemo di queſto fatto, il Signore le diſſe la notte ſeguente, in viſione; li altri giorni m'hai fatto la carità, nelle mie membra; ma hieri à me ſteſſo la faceſti; e però io ti ringrazio, hauendomi con carità albergato.

Ioa: diacon. lib. 10. c. 21

S. Girolamo trattando dell'Hoſpitalità, dice di ſe medemo, ne' Commentarij ſopra Ezechiel profeta, *Fateor, me explanationes in Ezechielem multo ante tempore promiſiſſe, & occupatione de toto huc orbe venientium implere non poſſe, dum nulla hora, nullumque momentum eſt, in quo non Fratrum occurramus turbis, & monaſterij*

Hyeró. in Ezech.

ſoli-

solitudini, hospitiū frequētia cōmutemus, in tantū, vt aut claudendū sit nobis ostium, aut scripturarum, per quas aperiendæ sunt fores, studia relinquenda; Il medemo nell'Apologia in Ruffinum, dice, *Nobis in Monasterio hospitalitas, cordi est; omnesque ad nos venientes, lata humanitatis fronte suscipimus; veremur enim, nè Maria cum Ioseph locum non habeant in diuersorio*.

Sur. de 7. Iulij.

Narra Lorenzo Surió, che s. Goar prete, hauendo abbandonato la propria patria in Aquitania, come dice Vandelberto Monaco Prumiense, & fabricato vna Chiesa con il Monasterio alla ripa del Reno, giorno, e notte attese all'orazioni, & albergare i pellegrini; & per questo offizio di carità, meritò da Iddio, che in vita, & in morte facesse molti miracoli; raccōta il medemo Lorezo Surio, che Santo Sansone, nobilissimo Romano, come dice il Metafraste; doppo hauere atteso alla medicina, & alla Sacra Teologia, andò in Cōstantinopoli, e fabbricò quiui case, per hospizio de poueri, quali essendo egli fatto Sacerdote, alimentaua corporalmente, & spiritualmente.

Sur. 27. Iu.

Act. 16

Nelli Atti Apostolici, leghiamo, che Lidia purpuraria, donna diuota, essendo battezzata con tutta la sua famiglia, soleua albergare i discepoli di Christo; dicendoli, *Introite in domum meam, & manete*; e soggiunse s. Luca nel medemo luogo, *Et coegit nos*. Simeone Coriario soleua albergare s. Pietro; Priscilla, ed Aquila albergauano s. Paolo; & Lidia purpuraria, li suoi compagni. Cleofa albergò Christo, e meritò di conoscerlo, *In fractione panis*. Non è dubbio, che Iddio rimerita, quelli, che con pietoso affetto fanno quest'vffizio di carità.

Ibid. 18
Luc. 24

Theodoric. Apolia lib. 8

Onde narrà Teodorico Apolia, come riferisce Hiepes, che hauēdo il Padre s. Domenico mandato in Vngheria, tre suoi Frati, à predicare la parola d'Iddio, giunti quelli ad vn Castello, predicorno quiui al popolo, congregato, e ragunato in Chiesa; ogn'vnó poi tornato alla propria Casa; essi, sendo serrata, e chiusa la Chiesa, restorno di fuori, senza che nessuno gl'inuitasse à casa; occorse, che guardandoli vn certo pescatore pouerissimo, mosso à compassione, disse alla moglie, che si doleua, di non hauer cosa alcuna, per chiamare alla sua casa quei Frati predicatori, & per reficiarli; la moglie rispose, che in casa altro non c'era, che vn poco di miglio, per fargli la carità; il marito le disse, che guardasse vn poco alla borsa, se per auentura vi fussero danari; la moglie se bene sapeua, che nulla vi era nella borsa, nondimeno per vbbidire al marito, vi guardò, & vi trouò due monete d'argento, con le quali comprò pane, e vino buonissimo, preparò vn poco di pesce, il meglio, che haueua, & inuitò quei poueri Frati à desinare, & gli riceuette con molta carità

in

in casa; finito di desinare, quei Frati pregorno Iddio, che si degnasse ricompensare l'hospite, per la carità fatta à loro; fù essaudita la loro orazione, perciòche ogni volta che mettea l'hospite la mano alla borsa, vi trouaua sempre due monete d'argẽto, & questo cominciò da quel giorno, che fece la carità à quei religiosi, e durò per vn pezzo, & con questo miracolo comprò buoi, pecore, vigne, campi, & altre cose necessarie alla propria casa; & di più Iddio gli concesse vn figlio, quale restò herede di tanta facoltà; durò il miracolo di trouarsi i danari nella borsa, finche gli fù prouisto di que che hauea bisogno, e poi cessò il miracolo; ecco dunque come Iddio rimunera quelli, che fanno la carità à forastieri.

Si legge nelle nostre Croniche del Padre s. Francesco, che ritornando egli da San Iacopo di Galizia in Italia, vn Frate, suo compagno, per necessità, entrò in vna vigna, & colse vn grappolo d'vua; Il guardiano della vigna, hauendolo veduto, mosso ad ira, gli tolse il mantello, & se bene il Padre s. Francesco lo pregò con istanza grãde, non volse restituirglielo; onde andati in casa del padrone della vigna, furono veduti molto volentieri, & accarezzati da quel padrone, & oltre, che fece rendere subito il mantello al religioso, promise, che quella casa sarebbe sempre aperta per i Frati Minori, che passassero di là; come fece sempre, mentre egli visse; Venne à morte questo benefattore, e la moglie si lamentaua, che all'essequie non vi si trouassero i Frati Minori, quali haueuano da lui riceuuto tãta carità; ed ecco, miracolo grande, che non essendo per quelle parti nessun Monastero di loro, entrorno in Chiesa trentadue Frati Minori, quali fecero honoratissime essequie al corpo del defonto benefattore; finite l'essequie, sparuero via, giudicando ogn'vno, che vidde questo, che per voler d'Iddio fussero colà condotti quei Frati, ouero, che fussero Angioli del Cielo in forma, ed habito de Frati Minori, per ricompẽsare in morte, la carità, che in vita fatta hauea quel benefattore à Frati di s. Francesco; Così in questa Città Lauretana, à bella posta vi sono fabricati hospitali, palaggi, case, ed hospitij, per accogliere honoratamente i forastieri, Prelati, Sacerdoti, poueri, ed altri, quali tutti sono trattati benissimo almeno per tre giorni, di vitto, e di albergo; & Iddio se nè compiace molto, onde dice in s. Matteo, *Qui susceperit vnum paruulum talem in nomine meo, me suscipit*; & in s. Luca dice pure, *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*.

Par 1. lib. 1. cap. 45

Matt. 18

Luc 10

Le grazie, che in questo luogo da Iddio per i meriti di Maria Vergine si ottengono, rendono celebre questa Santa Casa. Maria Vergine quattro fauori, & grazie ci fa. Primo ci riconcilia con Iddio, onde dicono i Naturali, che il Pauone quando vede i suoi figli sen-

4. grazie fà Maria Verg.

za piume, e senza penne, li sprezza, li caccia via; Intanto la madre occultamente li nutrisce; e fatti grandi, e natelı le vaghe piume, l'occhiute,& indorate penne,cōdotti da lei, sono dal Padre raccolti, & accarezzati per suoi figli. Così noi tutti naschiamo,priui di belle, & vaghe penne, della giustizia originale, priui dico, di tanti beni, de quali Iddio adornò Adamo, macchiati di original peccato, onde Iddio ci hà in odio, *Odio sunt Deo impius, & impietas eius*;dice la Sapienza, che fà Maria Vergine? come nostra madre,ci nutrisce, ci raccoglie; e però è chiamata, *Refugium peccatorum*; acquistate poi l'indorate piume delle Sante virtù,ci riconduce à Iddio nostro Padre; ci fà racquistare la grazia sua; onde dice Giouāni Cassiano nelle Collazioni de Padri, *Tota salus humani generis consistit in multitudine gratiæ, & fauoris Mariæ*.

Sap. 14

Ioan. cass. in Collat. Pat.

Miracolo della Madonna Santissima di Loreto. Si legge nelli Annali Lauretani, che nel 1551. Corcut, Turco, Bassà trouandosi in Constantinopoli, infermo à morte, d'vna Postema dentro al petto, & essortato da vn suo diuoto schiauo Cristiano à chiamare in suo aiuto, la Madonna Santissima di Loreto,tanto potente in aiutare,chi nè trauagli, & infirmità con diuoto affetto à lei si raccomanda; fece voto il Bassà alla Vergine, che se lo sanaua del male, voleua per suo amore,donare libertà al suo schiauo; fatto il voto, mirabil cosa, si ruppe la Postema,& à fatto sano restò il bassà, onde donò libertà allo schiauo, & con lettere, & con presenti, lo mandò alla Sātissima Casa di Loreto; à ringraziare Maria Vergine per la grazia riceuuta; & il tenore della lettera Arabica fù tradotto nella lingua latina in tal forma, *Quod bonum, fortunatumque nobis esse velit,magnus,ac misericors mundi dominus; Cum mihi ipsi diuinitus quidem euenerit;Ego Corcut Bassà (nè meo desim officio,tantæque rei monumentum aliquod posteris extet) rem omnem ordine, exponam; ortis erat atrox apostema nobis in pectore, iamque haud dubium imminebat exitium, cum desperata à medicis salute, meus me seruus adijt,& sanè fidenter, si mihi libertatem pollíceris, (inquit) Dei mei matrem exorabo, vt tibi pristinam restituat valetudinem. Itaque ego confestim, accersito tabellione, libertatem ei repromisi, si ipse promissa præstaret; Extemplò,seruus, positis humi genibus, & quædam super se signa ducens manu, rogitat, vt semel verbo præeuntem sequar. Inde ipse præire,his verbis cæpit; Ego Beata Maria Lauretana opem imploro. Monenti obsecutus, triduò post, Deo fauente, conualui; Ego seruo meo in libertatem vindicato, hoc chirographum dedi cum votiuis donis, quæ meæ obseruantiæ, gratique animi monumēta sunt Beatæ Mariæ, parenti, præpotentis Dei, qui nos saluos velit*.

Miracolo

Si conta nel medemo luogo, che vn Ebreo di 60. anni, trouauasi

per

per vn misfatto, condannato à prigione perpetua da Turchi,& trouandosi colmo d'affanni, pose ogni suo pensiero alla cura della propria anima, e de suoi falli chiesto perdono à Iddio, con occhi molli, e cō diuoto affetto, cominciò ad adorare Giesù, Messia de Christiani, & Maria Vergine, sua madre. Postosi con molta fiducia, e sperāza, la notte à dormire, in sogno le apparse Christo, & dall'effigie, conosciuto da lui, lo confessò vero Iddio,& vero Messia,& in sogno l'adorò. Che auuenne? subito Maria, Vergine gloriosa, adorna di maestà, e di bellezza, le apparse,e commandò à Lucia Vergine,che era seco in compagnia, che sciogliesse l'Ebreo dalle catene, con le quali era legato, & che lo conducesse al porto,dicendole,che subito andasse alla Santissima Casa di Loreto, nella Marca Anconitana, Prouincia d'Italia, e quiui prendesse i Santissimi Sacramenti de'Christiani; destato l'Ebreo, aiutato da Christo, e dalla madre, Maria Vergine ammaestrato, & con tanta velocità andò,che col fauor del Cielo,in due giorni soli da Nazaret arriuò al porto della Città d'Ancona, e subito smontato in terra, con veloci passi andò alla Santissima Casa di Loreto, doue instrutto nella Christiana fede,e dottrina, prese con gran diuozione,e con allegrezza del popolo,il Santissimo Battesimo. Era questo Ebreo, natiuo di Nazaret, huomo graue,e prudente, & habitaua nella Città di Nazaret, in quella parte, doue restate erano le vestigia, & i fondamenti della Santissima Casa di Loreto, e sempre poscia lodò Maria Vergine sua Concittadina, da cui hebbe questa segnalata grazia.

Narrano Plinio, & Suetonio Tranquillo,che morto Germanico, Padre di Caio Caligola Imperatore; li Romani per l'amore,che le le portauano, fece porre il suo cadauero sopra vna tauola di Alabastro, & l'arsero, per conseruare le sue ceneri in vn vaso, ed vrna d'oro; che occorse? volendo raccoglier le ceneri,trouorno il suo cuore in tatto;conobbero da questo, che'l veleno hauea serrati i pori,essendo questo Germanico, stato auuelenato da Tiberio; onde vnsero il cuore con gagliardissima triaca, e cosi facilmente restò arso, e bruciato il cuore. Nella stessa maniera, Iddio per amore ci vuole ardere, & infiammare, *Deus, ignis consumens est*; ma il nostro cuore stà freddo, & agghiacciato; per il peccato, non si puo riscaldare, essendo trà loro incompatibili; la grazia,& il peccato; che fa Maria Vergine? con la triaca della sua diuozione ci leua il veleno, e cosi resta il nostro cuore arso, & innamorato d'Iddio, onde con molta ragione le potiamo cantare, e dire ogni giorno.

Plin. lib. 11 cap. 37 Sueton. in Calig. c. 1 & 5.

Hebr. 12.

Te Regina precor, Iesum mihi redde benignum.
Meque meosque tuo semper Amore foue.

Secondo lei ci difende; nella Cantica habbiamo queste parole,

Mille

Cant.4 *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*; doue la nostra lettera dice, *Mille clypei*; li settanta dicono, *Omnia iacula potentium*; il Pagnino, *Omnes pharetra fortium*; il Padre s. Ambrosio, *Mille ossia*; il Padre s. Gregorio Nisseno dice, *Omnes hasta fortium*; così con queste armi difende noi, & questa Città Lauretana; secondo quel'e parole registrate nel quarto libro de'Regi, oue ella dice, *Protegam vrbem hanc, & saluabo eam propter me*. Narra il Padre Bernardino Busti, che vna fanciulla hauea insegnato ad vn vccellino á proferire, *Aue Maria*; & vn giorno, mentr ella si spassaua, e recreaua con esso, volò in alto, e subito vn falcone lo prese, & quello dicendo, *Aue Maria*; il Falcone cadè morto in terra, & esso tornò in seno della fanciulla; se Maria Vergine aiuta, e difende vn'vccellino, che a chiamò, che farà a noi, se la chiameremo nè i nostri bisogni?

Sept. inte. p. Pagnin. Aug. ferm. 4. in psal. Greg. Niss. 4 Reg. 19 Bernard. Busti

Terzo ci dona le grazie; dice l'Ecclesiastico, che Maria Vergine è vn vaso, *Vas admirabile, opus excelsi*; quando vn vaso è pieno, & vien toccato, versa intorno il suo liquore; Così se toccaremo il vaso di Maria Vergine con le nostre orazioni, ci donerà quanto le domanderemo; dicendo Giouāni Cassiano nelle Collazioni de'Padri, *Nullus caelestis virtutis expers esse poterit, qui Maria nunc gratiam inquirit*.

Eccl 43 Ioa. Cass. in Collat. Pat.

Quarto c'impetra la benedizion dal Cielo; il che ci fù significato nel libro de'Regi doue si dice, che nell'entrar, che fece l'Arca del Signore in casa di Obededom, Iddio lo benedisse; così Iddio donerà la benedizione á quello, che nella casa del suo cuore, e della sua lingua, terrà il nome Santissimo di Maria Vergine, questa dobbiamo hauere continuamente nella nostra memoria, e chiamarla in aiuto; dicendo s. Agostino nelli Soliloquij, *O quanta iucunditas cordis mei ex laude prouenit matris Dei*; e s. Girolamo de viris illustribus dice, *In omni tempore, in quo quis exerceetur, primum semper Maria gratia inuocetur*; & alla fine d'ogn'opera buona, deue ogni Christiano dire, *Fine dato, pia laudetur virgo Maria*. A te ricorriamo, Maria Vergine, che sei Aurora, ma sempre lucida; Sole ma sempre chiaro; Luna ma sempre piena; Giglio ma sempre candido; Rosa ma sempre fresca; Fiore ma sempre odorifero; Vaso ma sempre mondo; Trono ma sempre ornato, *Pura pudica, pia, miseris miserere Maria*. Andate in pace Amen.

2. Reg 6 Aug. in Soliloq. Hyerò. de vir. illust.

Omnia, & singula in hoc opere contenta, iudicio, & censura S. R. E. humillimè subijcuntur.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE IN QVEST'OPERA SI CONTENGONO

DELLA GEMMA PREZIOSA.

sia

Mi-

Ospi-

Il Fine della Tauola delle cose più Notabili.

TAVOLA DELL'AVTORITA' DELLA SACRA SCRITTVRA, ESPLICATE IN QVEST'OPERA.

8 Ora-

LEVITICO.

NVMERI.

DEVTERONOMIO.

GIVDICI.

RVTH.

I. RE.

II. RE.

4 Et

SALMI.

PROVERBI.

ECCLESIASTE.

CANTICA.

SAPIENZA.

ECCLESIASTICO.

ESAIA.

DANIELLO.

OSEA.

IOEL.

GIONA.

MICHEA.

NAHVM.

ABACVC.

SOFONIA.

AGGEO.

ZACCARIA.

MALACHIA.

MATTEO.

23 Su-

MARCO.

LVCA.

GIOVANNI.

ATTI DEGL'APOSTOLI.

A' ROMANI.

A' CORINTI PRIMA.

A' CORINTI SECONDA.

A' GALATI.

A' GL' EFESI.

A' FI-

A' FILIPPENSI.

A'TESSALONICENSI I.

A'TIMOTEO PRIMA.

A'TIMOTEO SECONDA

A'GL'EBREI.

S. GIACOPO.

I. DI S. PIETRO.

II. DI S. PIETRO.

I. DI S. GIOVANNI.

APOCALISSE.

3 Non

Il Fine della Tauola della Sacra Scrittura.

TAVOLA DELLE MATERIE CHE IN QVESTE DODECI PREZIOSE GEMME SI DISCORRONO.

zaro: Li graui tormenti nell'Inferno, di quello: e la felice vita nel Cielo, di questo.

Nel Crisolito Decima Gemma; Ragionasi della Celeste Beatitudine, cosa ella sia; qual il suo luogo: e li mezzi, con li quali se ne può fare glorioso acquisto.

Nel Onichino Vndecima Gemma; Dimostrasi, come per molte, e diuerse figure fù predetto il Padre S. Francesco: come institui una Religione si chiara, & illustre: e fu anco in ogni cosa simile al gran Figliuol de Dio.

Nel Berillo Duodecima Gemma; Vedonsi sette particolar Eccellenze di MARIA Vergine in sette marauigliose Colonne figurate: nella Prima trattasi dell'Immaculata sua Concezione: nella Seconda, della sua Natiuità: nella Terza, del venerando suo Nome: nella Quarta della felice Annunziazione: nella Quinta, del Parto giocondissimo: nella Sesta, dell'Vmil purificazione: e nella Settima, del felicissimo Transito di lei da questo Mondo al Cielo: poi amplamente discorresi delle grandezze della Santissima Casa di Loreto.

Il Fine della Tauola delle Materie, che in queste Dodici Preziose Gemme si discorrono.

TA-

TAVOLA DE NOMI DE GL'AVTORI, CITATI NELL'OPERA.

Omero.

Fine della Tauola.

Censura.

X mandato Reuerendissimi Patris Fr. Marci ab Antico Cismontanæ Familiæ Vicarij Generalis Ego F. Vrbanus Corona Firmanus Ord. Minorum Reg: Obs. Prouinciæ Marchiæ, Sacræ Theologiæ professor, & in Conuentu S. Francisci Matelicæ Lector, vidi, ac perlegi opus, Gemma Pretiosa, inscriptum, Italico Idiomate, à R. P. F. Valentino Mantuano de Monte Vlmi, Lectore eiusdem ordinis, & Prouinciæ, Sacræ Theologiæ Professore, Concionatoreq; excellenti, compositum, & nihil in eo reperi, quod S. R. E. Documentis, Sanctorum Patrum doctrinis, bonisq; moribus sit contrarium; Imò sana doctrina, Sacræ scripturæ, Doctorumq; auctoritatibus apprimè insignitum; Quare cum valde vtile sit Prædicatoribus, omnibusq; Christi fidelibus, ipsum, dignissimum esse prælo mandandum, Auctoremq; doctrinæ, historijs curiosis, suauissimaq; Conuersatione excultum (sicut ego coram expertus sum) laude, atq; bonore dignum, iudico. In quorum fidem, propria manu me subscripsi. Datum ex nostro insigni Conuentu S. Francisci Matelicæ. Die. 13. Mensis Augusti Anno à Partu Virgineo. 1617.

F. Vrbanus Corona, qui supra, manu propria.

Censura.

Go F. Thomas Scotinus Ord. Min. Reg. Obs. In Conuentu Annũtiatæ Firmi S. Theologiæ Lector. Ex ordine, & Comiss. R. P. F. Marci de Antico, Cismontanæ Familiæ Vicarij Generalis, legi, & perlegi, omniq; diligentia reuidi quendam Librum, inscriptum, Gemma Pretiosa, Italica lingua conscriptum, à R. P. F. Valentino à Monte Vlmi, ordinis nostri Prædicatore eximio compositum; In quo quidem libro nihil inueni, quod non sit Catholicum, vtile, & absq; vlla hæresis, aut alicuius erroris suspicione; imò planè redolens sanam, & eximiam eruditionem, dignumq; ad omnium vtilitatem, vt in publicum prodeat. In quorum fidem præsens testimonium feci manu propria. Datum Firmi 30. Augusti. Millesimo, Sexcentesimo, decimo ottauo.

Ego F. Thomas, qui supra.

Licentia Reuerendissimi Padri Vicarij Generalis.

FRa Marcus ab Antico, Minorum Obseruantium Sancti Francisci in Cismontana familia Vicarius Generalis, & seruus; Dilecto nobis in Christo R. P. Fratri Valentino de Mantuanis à Monte Vlmi, eiusdem ordinis, & nostræ Prouinciæ Marchiæ, Theologo, & Concionatori insigni salutem. Vt opus tuum, quod conscripsisti, Gemma Pretiosa, à R. P. F. Thoma Scotino & Patre F. Vrbano Corona, eiusdem instituti, & Prouinciæ, Sacræ Theologiæ professoribus, nostra Commissione diligenter visum, examinatum, & approbatum, ad communem legentium vtilitatem imprimere possis, si videbitur Admodum R. P. Inquisitori, ad quem spectat. Hisce nostris tibi Concedimus. In quorum fidem &c. Datum Romæ in Conuentu nostro Araceli, hac die sexta Septembris. 1618.

F. Marcus, qui supra, manu propria.

Concediamo Licenza, che la sopradetta Opera si possi Stampare in Firenze, Osseruanti gli ordini soliti. Li 31. d'Ottobre 1618.

Piero Nicco ini Vicario di Firenze.

Concediamo Licenza, che la sopradetta Opera di F. Valentino, si possi stāpare, seruati gl'ordini da seruarsi. Questo di 14. Nouemb. 1618. F. Gio: Paolo S. Giouanni Inquis. Gener. di Firenze.

Stampisi, questo di 20. Nouembre 1618.

Niccolò dell'Antella.

Errori più notabili scorsi nella stampa, rimettendo gl'altri al buon giudizio del saggio Lettore.

Fogli	linee	Errori	Correzione.	Fogli	linee	Errori	Correzione.
4	13	sames.	fames.	103	1	contra	conta.
6	21	continus.	continuus.	105	5	clarismatum.	charismatum.
8	6	Ezzechiele.	Ezechia.	ibi.	17	afficiamur.	efficiamur.
9	22	suspiratis.	suspirantis.	106	32	homine.	hominem.
21	21	posteriora.	posteriore.	110	1	vada.	vasa
37	1	similis.	similes.	118	2	carismatum.	charismatum.
38	35	cenis.	cinis.	ibi.	22	farini.	farinam.
42	5	redite.	redite.	121	14	omnia.	omni.
52	37	saribus.	laribus.	141	25	deposito.	depositio.
ibi.	ibi.	iura.	rura.	202	4	qui.	vim.
59	37	commiscaris.	comisccaris.	202	17	auctri.	austri.
63	11	manideo.	manicheo.	210	15	à.	è. 1.11.
64	20	dice.	dà.	228	42	quam.	quod.
69	13	goras.	horas.	246	18	infiitutos.	institutos.
73	1	lierare.	librare.	247	37	stelle.	selle.
92	17	& venerabilis.	vt venerabi'is.	258	2	fuisse.	fuisset.
94	10	phoebiquem.	phoebique.	264	37	nęc.	hęc.
97	33	ex.	&.	265	37	paralitici.	paralipomenō.
101	22	non.	nos.	281	1	decimastit.	decimasti.

I L F I N E.